

Monumenta Ecclesiae Tridentinae Catechetica

CAPITOLO OTTAVO

“FIRME” PICCOLE E GRANDI DELLA CATECHESI IN DIOCESI DI TRENTO

- I. IL FILIPPINO GIUSEPPE MUSOCO PREDICATORE E CATECHISTA (1668-1764)
- II. GIUSEPPE GIOVANNI DE MARTINI: UN PARROCO TARENTINO E I SUOI CATECHISMI
- III. STEFANO BELLESINI MAESTRO, DIRETTORE DELLE SCUOLE E CATECHETA (1774-1840)
- IV. ANTONIO ROSMINI (1797-1855) E LA CATECHESI
- V. PETER RIGLER (1796-1873) CATECHETA DEL SEMINARIO DI TRENTO
- VI. AUTORI DI CATECHISMI STAMPATI IN DIOCESI

A cura di p. Matteo Giuliani

CAPITOLO OTTAVO
"FIRME" PICCOLE E GRANDI DELLA CATECHESI IN DIOCESI DI TRENTO

I. IL FILIPPINO GIUSEPPE MUSOCO PREDICATORE E CATECHISTA (1668-1764)	4
1. Il Catechismo in compendio	4
II. GIUSEPPE GIOVANNI DE MARTINI: UN PARROCO TARENTINO E I SUOI CATECHISMI	30
1. Il contadino guidato per la via delle sue faccende al Cielo	30
2. Istruzioni parrocchiali	38
III. STEFANO BELLESINI MAESTRO, DIRETTORE DELLE SCUOLE E CATECHETA (1774-1840)	43
1. Regole apposite agli Maestri delle Scuole elementari di Trento	43
2. De catechizatione	50
IV. ANTONIO ROSMINI (1797-1855) E LA CATECHESI	60
1. Una Catechesi ispirata a S. Agostino	60
2. Discorsi parrocchiali	63
3. Lettera sopra il cristiano insegnamento	71
4. Della educazione cristiana	78
5. Regole della Dottrina Cristiana	83
6. Catechesi domenicali agli adulti	99
7. Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee	130
8. Osservazioni sulla Catechesi nelle Cinque Piaghe	215
V. PETER RIGLER (1796-1873) CATECHETA DEL SEMINARIO DI TRENTO	219
1. Praecepta Pastoralis Didacticae. Didactica generalis	219
2. Praecepta Pastoralis Didacticae. Didactica specialis	230
VI AUTORI DI CATECHISMI STAMPATI IN DIOCESI	286
1. Il Catechismo storico di Claudio Fleury	286
2. Bertani Massimo da Valenza: Lezionario catechistico	318
3. Pietro Vanni: Ristretto del catechismo in pratica	321

I. IL FILIPPINO GIUSEPPE MUSOCO PREDICATORE E CATECHISTA (1668-1764)

1. IL CATECHISMO IN COMPENDIO

Il Catechismo in compendio ovvero pratici avvertimenti per condurre il Cristiano al suo ultimo Fine, che è Dio, da possedersi nella vita presente per Grazia, e nella vita futura per Gloria, di Giuseppe Musoco Preposito della Congregazione dell'Oratorio di Trento, in Trento, 1732, Per Giambattista Monauni



All'Eminentissimo e Celsissimo Signore Sigismondo Kollonitz, Arcivescvo di Vienna, Cardinale di S. R. C. Principe del Sac. Rom. Imp. Signore di Fraiberg, e Groscitzen ect., Consigliere Effettivo Intimo della Sacra, Cesarea, Regia, Catolica Maestà di Carlo VI Augustissimo Imperatore.

[...]

Approbatio [...]

Datum ex Aedibus Canon. Medii S. Petri hac die 6 Martii 1732.

Thomass Antonius Poda Sac. Theolog. Baccal. Examinator Pro – Synodalis, et Visit. S. C. R. Decanus Foran et Parochus Medii S. Petri

| (p. 1) PRATICI AVVERTIMENTI
Per condurre il Cristiano al suo ultimo Fine, che è Dio,

PARTE PRIMA

Si premettono quelle cose, le quali servono al Cristiano per la notizia del suo ultimo Fine.

CAPO I.

Sopra il Segno della santa Croce.

Il Segno della Croce è un Segno santo, col quale onoriamo Iddio, e Gesù Cristo Nostro Signore. Questo si chiama il Segno del Cristiano essendo stato istituito per professare la Fede di Gesù Cristo, dal quale abbiamo preso la denominazione di Cristiani. Chi non si chiama Cri- | (p. 2) stiano né meno fa il Segno della Croce: non fanno però né i Giudei, né i Turchi, né gli Idolatri. Perché questi sono privi della Fede, e cognizione del Salvatore, perciò sono anche privi del Segno della salute.
[...]

| (p. 16) CAPO IX

Quanto sia necessaria la Cognizione soprannaturale di Dio per essere un vero Cristiano

La cognizione di Dio è di più sorti, cioè naturale, acquistata, ed infusa. La cognizione di Dio naturale viene dal puro lume della ragione, non essendo prima di questa cognizione alcun uomo, solo che sia ragionevole. Questa è un lume innato, che la faccia del vostro Creatore ha in certa guisa stampato sopra di voi, convenendo perdere l'intelletto del tutto per non sapere cosa alcuna di lui: Signatum est super nos lumen vultus tui Domine (Psal. 6). La cognizione acquistata è quella, che migliora la naturale per mezzo dello studio umano, e delle riflessioni, le quali affinano il nostro intendimento. Perciò i Filosofi, quantunque etnici, come uomini addottrinati, sono giunti a sapere | (p. 17) di Dio ancora più, che gli uomini rozzi, ed idioti. Ma la cognizione infusa è quella, che viene dallo Spirito santo, superando sì la innata, sì l'acquistata, quanto la grazia supera non solo in sé, ma ancora negli effetti suoi la natura. Questa è pertanto una cognizione soprannaturale, ma di due sorte, cioè l'una della vita presente col lume della fede, l'altra della vita futura col lume della gloria. Così la prima come la seconda tiene i suoi differenti gradi, essendo capace di accrescimento. Voi dovete fare un gran conto di conoscere il vostro Dio con la fede in questa vita, e di crescere ancora nella sua cognizione. Voi lo conoscerete imperfettamente di qua non vedendolo; ma questo sarà il vostro merito: ciò vi aprirà la strada per giungere al suo perfetto conoscimento di là col vederlo, e questo sarà il vostro premio. Deve però esser tale questa Cognizione di Dio, che formando voi un concetto altissimo della Divinità, e superiore senza comparazione alcuna a quello di tutte le cose create, e creabili, si produca da questo nell'animo vostro il santo timore riverenziale. Questo poi non solo sarà in voi il principio della sapienza, ma la perfezione ancora. La mancanza di questa cognizione basterebbe a | (p. 18) privarvi di un così tanto timore, ed insieme di tutti quei beni, che dallo stesso derivano. Un vero Cristiano è quello, che conosce il suo Dio; e perciò anche il teme: ed è quello, che teme Dio grandemente, perché lo conosce.

CAPO X

Degli estremi, che sono da fuggirsi circa la Cognizione di Dio: e di quello, che deve sapersi di Dio in primo luogo.

Voi dovete in ciò allontanarvi da due estremi, li quali sono la ignoranza, e la presunzione. Se non volete saper niente di Dio, questa sarebbe cagione della ignoranza, contro della quale è scritto, che *vani sono gli uomini tutti, ne' quali non sia la scienza di Dio (Sap. 13)*. E che *chiunque ignora, sarà similmente ignorato (1 Corinth. 14)* Ma se pretendeste di salir troppo sopra di voi in tal cognizione, questa sarebbe presunzione, contro della quale parimente si legge, che *lo scrutatore della Maestà sarà oppresso dalla gloria (Prov. 25)*.

Iddio si chiama tenebre, e luce: per quello, che potete sapere di lui, è luce; per quello, che non potete sapere, è tenebre. | (p. 19)

La prima cosa, che voi dovete sapere di Dio si è, che Dio è quello, di che non può darsi meglio, essendo egli l'abisso di tutto l'essere, ed un essere semplicissimo, spirituale, e perfettissimo, il quale contiene in sé attualmente, ed eminentemente tutte le perfezioni possibili.

Volete sapere alcuni de' suoi nomi? Eccoli, ma solo alcuni.

Si chiama *Dio vero*, essendo tutti gli altri fuori di lui Dei falsi.

Si chiama *Dio vivo*, peroché vede, ode, sa, può, ed opera il tutto, laddove tutte le deità finte della Idolatria sono prive di vita. Hanno gli occhi, e non veggono: hanno gli orecchi, e non odono: hanno le mani, e non palpano: hanno i piedi, e non caminano.

Si chiama *Dio eterno*, essendo sempre stato, e dovendo sempre essere: quello, che è, che fu, che sarà, ma senza principio, e senza fine.

Si chiama *Dio invisibile*, non potendo in questa vita vedersi da uomo alcuno, ma solo nella vita futura dagli eletti, e sarà in questo la vostra beatitudine principale.

Si chiama *Dio immortale*, essendo quello, dal quale deriva la immortalità.

Si chiama *Dio immenso*, riempiendo il Cielo, e la Terra, e rinchiudendo in sé non solo questo mondo, che ha crea- | (p. 20) to, ma ancora tutti i mondi, che potrebbe creare molte migliaia, e milioni di volte maggiori di questo senza numero.

Si chiama *Dio sapientissimo*, non essendovi cosa, che esso in tutto, e per tutto non sappia con una distinzione, e chiarezza somma, il passato, il presente, il futuro, e quello, che potrebbe essere, se ben mai non sarà.

Si chiama *Dio onnipotente*, avendo egli fatto tutte le cose di nulla solo con l'atto della sua volontà, e potendo con facilità stessa creare in un solo istante innumerevoli mondi, ed anche in meno d'un batter d'occhio annichilarli.

Si chiama *Dio forte*, al cui terribile braccio, anzi ad un semplice suo soffio non regge alcuna creata potenza: e porta però appeso al fianco il bel titolo di Re de' Regi, e Signore de' Dominanti.

Si chiama *Dio santissimo*, non essendo capace di colpa alcuna, ma né pure di un imaginabil difetto.

Si chiama *Dio ricchissimo*, possedendo, come dispotico Padrone, tutte le cose.

Dio altissimo, e per seggio eccelso, che tiene nella Reggia dell'Empireo, e per l'eminenza inarrivabile delle sue sovrane perfezioni.

Dio bellissimo, essendo il fonte della | (p. 21) bellezza, e tale, che basta agli Angioli, ed agli uomini solo il vederlo per poter essere beati.

Dio ottimo, essendo il sommo della bontà in qualunque genere, anzi la bontà stessa, unico oggetto de' nostri amori.

Dio paziente, perché tolera le offese a lui fatte dalla sua creatura, potendo di subito vendicarle.

Dio remuneratore, che riconosce con premi senza speranza di ricompensa, e paga con debito della sua inviolabil parola, quel ch'è puro dono di sua connaturale clemenza.

Dio liberale, beneficiando con affluenza chiunque, e non rinfacciando i suoi doni ad

alcuno.

Dio giustissimo, perché premia per il bene, e castiga per il male con una rettilissima proporzione; ciò, che ha fatto negli Angioli, ciò, che ha fatto parimente, e fa di continuo con gli uomini.

Dio misericordioso, perché soccorre alle umane miserie, perdonando specialmente i peccati, con essere più inclinato alla remissione delle colpe, che alla lor punizione.

Dio provido, appartenendo ad esso reggere l'Universo, e provvedere a qualunque necessità così spirituale, come temporale delle sue creature.

Dio verace, essendo ogni suo detto verità infallibile. | (p. 22)

Dio fedele, per l'adempimento delle sue promesse.

Dio beato, essendo pago di sé con una sopra pienezza immensa di pace, e di gioia.

Dio Salvatore, derivando solo da lui la salute di tutti; ma non la perdizione di alcuno.

Dio Redentore, essendosi fatto Uomo per lo riscatto degli uomini.

Dio immutabile, senza che mai si penta, o cangi consiglio nelle sue adorabili operazioni.

Dio ammirabile, nella sublimità de' suoi attributi, nella bellezza, e varietà de' suoi effetti.

Dio ineffabile, essendo un nulla quanto può dirsi dell'esser suo, e delle sue perfezioni.

Dio incomprendibile, non potendo né pur nella gloria esser conosciuto totalmente da veruna creatura, cioè quanto egli è conoscibile.

Dio uno, essendo un Dio solo, ed unico per necessità, repugnando, che, mentre deve in Dio essere il tutto, siano più Dei.

Dio Trino, perché nella unità della essenza, e nella natura si adora la Trinità delle Persone, che sono il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, cioè il Padre da sé, il Figliuolo dal Padre, e lo Spirito Santo dal Padre insieme, e | (p. 23) dal Figliuolo: ma se bene tre Persone distinte, non però tre Dei, ma un Dio solo.

Dio infinito, cioè senza limitazione in qualunque sorte di bene da lui posseduto; essendo esso il sommo Bene, la sorgente, l'oceano di tutti i beni, ed infinitamente sopra qualunque bene; e perciò di bellezza infinita, di sapienza infinita, di potere infinito, e così discorrendo di tutte le perfezioni sue incomparabili, senza che possa trovarsi alcun termine nei suoi titoli, se bene in tutti esso altro non è, che quello, che è, cioè Dio stesso.

CAPO XI

Di quello, che deve sapersi di Dio in secondo luogo.

Iddio dentro di sé non è altro, che Dio Uno, e Dio Trino, Dio Padre, Dio Figliuolo, e Dio Spirito Santo. Uno nella natura, Trino nelle Persone, e con questo egli è tutto.

Iddio dicesi fuori di sé come Creatore del Cielo, e della Terra, e di tutte le cose visibili, ed invisibili, avendo egli fatto qualunque cosa senza obbligazione, e necessità alcuna; ma per sua pura bontà, essendo proprio della ricchezza il dare, e del bene l'essere dif- | (p. 24) fusivo di sé. Non ha però creato tutte le cose per abbandonarle, come fa,

provvedendo alla indigenza di qualunque, per menoma che ella sia, come Governatore del tutto vigilantissimo, oculantissimo, e così assiduo, che in migliaia d'anni la Provvidenza sua non sia mancata né pure un momento, ma senza solecitudine, ed ansietà alcuna; mentre con la facilità stessa potrebbe, se fosse in piacer suo, e conservare nuovi, o nuovi Mondi in infinito.

Nondimeno la cura di Dio nel suo governo è principalmente sopra delle creature intellettuali, che sono gli Angioli, e gli uomini, sembrando però aver posto negli uomini, benché inferiori agli Angioli, le sue delizie, da che con l'Incarnazione ha assunto la natura umana invece della angelica, fattosi Uomo, e non Angiolo.

Di qui ne deriva la totale dipendenza, che noi abbiamo da Dio non solo nell'essere, ma nella conservazione ancora, e nell'operare, e nel provvedimento di tutte le cose: quindi deriva la necessità di soggettare ogni nostro arbitrio al suo volere, ed alle sue ordinazioni: di qui la gratitudine per il bene, che da lui abbiamo ricevuto: di qui la confidenza, che non potendo noi sperare alcuno aiuto, e qualunque sorte di bene all'a-
| (p. 25) nima, ed al corpo, per noi, e per gli nostri, nel tempo, e nella eternità, che non derivi da lui, potendo essere fuori di lui alcun canale bensì, ma non alcun fonte.

CAPO XII

Di quello, che deve sapersi di Dio in terzo luogo.

Per chiunque voglia accostarsi a Dio, cioè per la grazia sua in questa vita, e per la gloria nell'altra, necessario è innanzi tutto di credere, che non solo Dio sia, ma che sia ancora Rimuneratore: *Accedentem ad Deum oportet credere, quia est, et inquirentibus se remunerator fit* (Hebr. 11).

Questo titolo di *Rimuneratore* significa tre cose, cioè prima, l'occhio di Dio sopra le azioni degli uomini vedendole, essendo presente, ed attentissimo a tutte. Secondo il suo giudizio in approvarle, se buone, in riprovarle, se ree. Terzo, il premio che saranno gli uomini per avere da lui, ovvero il castigo: *Recipiet unusquisque prout gessit in corpore sive bonum, sive malum* (2 Corinth. 5). Dovete però notare in ciò principalmente due cose.

La prima, che Iddio ricompensa il | (p. 26) bene, ed il male dei mortali anco nella vita presente, favorendo i giusti, e sferzando i peccatori: ma ciò nondimeno non è che in parte, vedendosi anche i peccatori aver qualche bene, ed anco i giusti soggetti ad alcun male: il che però dispone l'Altissimo con una rettitudine somma, non solo usando in ciò il suo assoluto arbitrio, ma ancora il suo imprescrutabil sapere, e la sua inarrivabile provvidenza.

La seconda, che il premio, ed il castigo, l'uno per tutto il bene operato dagli uomini, l'altro per tutto il male dagli stessi commesso, apparirà dopo la morte di ciascheduno, e specialmente nella fine del mondo, quando il giudizio particolare, che avrà fatto l'eterno Giudice nella morte di qualunque, sarà confermato non solo, ma ancora publicato nel giudizio suo universale.

Da un tale conoscimento di Dio due effetti molto necessari ne derivano, li quali sono, prima, la stima del mondo futuro, che noi chiamiamo l'altro mondo, per antiporlo, benché sia ora invisibile, a questo mondo presente, e visibile: essendo anche in quello beni, e mali preparati in conformità del merito, e del demerito; ma beni, e mali immensi, ed eterni. Secondo, la speranza, ed il timore: quella per | (p. 27) animarvi al bene; questo per ritirarvi dal male.

CAPO XIII

Sopra la Cognizione di Gesù Cristo Nostro Signore.

La Incarnazione del Figliuolo di Dio, espressa da S. Giovanni Evangelista con quelle venerande parole: *Verbum caro factum est*, cioè il Verbo si è fatto Carne, è stata la maggior opera di Dio fuori di lui. Prima, perché il risultato della medesima è l'Uomo-Dio. Secondo, perché con essa Iddio è venuto a riceverne più d'onore di quello, che abbia ricevuto, e sia per ricevere di oltraggio da tutti i peccati degli uomini passati, presenti, e futuri. Terzo, perché con la medesima si è renduta così copiosa la redenzione del Mondo, che oltre il rimedio recato al Genere umano con l'abolizione della colpa, è venuto questo a riceverne una indicibile esaltazione. Però in questa grand'opera è venuta singolarmente, e sommamente a risplendere la sapienza, la

possanza, e la bontà dell'Altissimo.

Il nome proprio del Figliuolo di Dio fatto Uomo è *Gesù*, che vuol dir *Salvatore*; conciosiaché essendo pe- | (p. 28) rita la umana prosapia per il peccato di Adamo, esso è venuto dal Cielo in terra per redimerla, e salvarla. Si chiama *Cristo*, che vuol dire *unto*, ma con la unzione spirituale di una pienezza di grazia, e di tutti i doni del Santo Spirito, come sommo Re, e come sommo Sacerdote. Si chiama *Nostro Signore*, essendo per sua infinita dignità, e potestà, ed anco per l'infinito suo merito servi suoi tutti gli uomini, e tutti gli Angioli nella terra, e nel Cielo.

La sua generazione è inarrivabile, essendo come Dio nato di Padre vergine, perché senza Madre, e come Uomo nato di Madre Vergine, cioè di Maria, perché senza Padre. Esso è il Redentore del genere umano davanti all'eterno suo Genitore avendo ottenuta la nostra riconciliazione col medesimo; esso ha adempito in sé le profezie, e le figure, effettuando col nuovo suo testamento quanto fu antecedentemente promesso nel vecchio: ha distrutto il regno del peccato, piantando quello della grazia per mezzo della sua dottrina, e de' suoi esempi, con la sua vita, e con la sua morte: ha superato la morte col suo morire: si è fatto col suo risorgimento l'esemplare, e la cagione della nostra risurrezione: salito all'Empireo, siede come Regnante alla destra | (p. 29) del Padre, e facendo appo del medesimo le parti del nostro Avvocato, non solo porge per noi le sue preghiere; ma scuopre ancora le sue amabilissime Piaghe, come mezzo della nostra salute. Non ha perciò abbandonato la terra, benché trionfi sopra le stelle. Egli è sempre con noi per mezzo della sua protezione, anzi ancora con la sua corporale presenza, facendo servire a questo il più ammirabile de' suoi Sacramenti, cioè quello del suo Corpo, e del suo Sangue nella Eucaristia, però invisibilmente per maggior merito della Fede.

Egli è infinitamente degno prima, di tutta la nostra venerazione. 2. Di tutta la nostra lode. 3. Di tutta la nostra riconoscenza. 4. Di tutta la nostra fiducia. 5. E di tutto il nostro amore. Questi sono i principali affetti, che vengono a concepirsi per mezzo della Cognizione di Gesù Cristo, e dai quali derivando la più intima, e perfetta nostra unione con esso, viene ancora a rendersi più copiosa la partecipazione della sua grazia, e della sua santità, e più sicura la nostra beata predestinazione. | (p. 30)

CAPO XIV.

Sopra la cognizione, che il vero Cristiano aver deve parimente di sé.

Voi dovete imitare quel gran Santo (e fu Agostino) il quale pregava l'Altissimo con dire: Fate, che io conosca voi, fate, che io conosca me: *Noverim te, noverim me*. La Cognizione di Dio deve precedere: *Noverim te*; ma deve poi seguitare ancora la cognizione di voi: *Noverim me*. Dunque voi siete una creatura di Dio preferita dal Creatore a tutte le altre cose di questo mondo visibile per tre cagioni.

Prima, per la eccellenza della natura, non dandosi nel Creato la più nobile, che la ragionevole.

Secondo, per la infusione della grazia, la quale vi rende una imagine del Creatore, ma viva, e simigliante al Prototipo.

Terzo, per il fine, al quale Iddio vi ha creato, cioè della gloria sua, prima per promuoverla su la terra, indi per goderla nel Cielo.

Voi dovete però rimirarvi in due guise, cioè prima per quello, che viene dal vostro; secondo per quello, che viene da Dio. | (p. 31)

Per quello, che viene dal vostro non trovate altro, che il nulla, dal quale Iddio vi ha cavato creandovi, e nel quale voi tornereste di subito, se il Creatore restasse un momento solo di conservarvi: anzi avete dal vostro ciò, che sia peggio del nulla stesso, cioè la menzogna ed il peccato. Questa cognizione di voi si richiede per la virtù della umiltà. Come potrà con tal cognizione di voi medesimo stare la stima di voi,

l'appetito del proprio onore, il vanto, e la superbia?

Per quello, che avete da Dio, eccovi l'anima, eccovi il corpo: tutto il vostro essere, tutto l'aver, tutto il potere, tutto il ben operare non solo naturalmente, ma ancora soprannaturalmente. Può dirsi, che Iddio ha posto sotto di voi un mondo di cose innumerabili, facendole servire non solo alle vostre necessità, ma ancora al vostro onesto diletto: che vi ha coronato di gloria, e di onore. Tutto questo però accresce prima, le vostre obbligazioni con Dio. 2. Ci impegna al lodevole uso de' suoi doni. 3. Riscuote da voi una gratitudine somma. | (p. 32)
[...]

| (p. 44) CAPO XXI.
Divisione delle cose in tre Classi.

Dopo essere voi ben certificato qual sia l'oggetto, a cui dovete indirizzare tutta la vita vostra, come al vostro ultimo, e sovrano Fine, vi gioverà sapere, come tutte le cose di questa vita possono ridursi a tre Classi: attesoche appartengono alla prima quelle, che sono per loro natura mezzi per andare a Dio, alla seconda quelle, che sono impedimento, alla terza quelle, che sono medie, ed indifferenti. Quivi per non errare vi conviene in qualunque cosa prendere il lume vostro dalla Fede, esaminando con essa tutte le cose per discernere quelle, che vi saranno mezzo per elegerle, quelle che vi saranno impedimento per evitarle, e dove saranno tali le cose, che possano secondo il diverso loro uso o giovarvi, o nuocere prendere tal direzione che tolte praticamente dalla indifferenza loro, non solo non vi ritirino da Dio, ma vi conducano a quello: ciò che vuol dire esservi mezzi più tosto che impedimenti. Volendo però voi ben ordinare la vostra vita, e condurvi a Dio, vi è necessario il saper ben discernere queste da quelle, | (p. 45) per saper eleggere il bene e rifiutar il male: a questo fine sarò per porgervi sopra ciascuna di esse qualche istruzione in maniera tale, che senza prolissità scoprirà i punti più riguardevoli: il che sarà dare a piccoli il pane spezzato.

| (p. 45) **PARTE SECONDA**
Si propongono, e dichiarano quelle cose, che sono mezzi per andare a Dio

CAPO I.
Sopra la Virtù in genere.

La Virtù è una buona disposizione della mente alle operazioni buone: della quale non può aversi uso se non che buono, che ha per ufficio di render buono, e perfezionare il soggetto, in cui si ritrova, e stabilmente dimora. E perché nell'uomo sono due parti, cioè la superiore, e la inferiore, altre sono le virtù, che risiedono nella parte superiore, quali perfezionando l'uomo nell'intelletto, e quali nella volontà; altre | (p. 46) sono, nella parte inferiore, cioè nell'appetito sensitivo soggiornano correggendo nell'uomo sì l'irascibile, sì la concupiscibile, e quanto appartiene al lodevole uso delle passioni. E qui notate, che se bene il regno delle virtù è nell'anima, nondimeno estendono il loro santo governo ancora al regolamento del corpo: prescrivendo la convenevole norma nell'uso de' sensi esterni, anzi ancora di tutte le membra. Voi troverete, che un vizio sarà contrario all'altro, come la prodigalità è contraria all'avarizia; ma non troverete, che una virtù possa opporsi all'altra virtù, anzi esse si aiutano insieme; né potrete giamai essere perfetto senza posseder tutte l'altre. Potrà bensì darsi, che alcuna virtù abbia nello stesso soggetto una maggiore comparsa, o perché sia più delle altre affinata, o perché tenga maggiori le occasioni di dimostrarsi. Comparirà però in altri

una più profonda umiltà, in altri una più costante pazienza, in altri una più profusa carità etc.

La virtù puramente naturale non è, che una conformità con la retta ragione, qual può darsi anche in un etnico, e se ne riferiscono rari esempi nelle vite degli antichi filosofi, li quali furono professori della sapienza pratica, cioè | (p. 47) a dire della virtù: dove esempi di veracità, dove di sofferenza, dove di misericordia, e di giustizia, per quanto possa bramarsi ne' limiti di una onestà naturale.

La Virtù infusa è un effetto soprannaturale dello Spirito Santo nell'anima del Fedele, e quando tal virtù non sia la fede stessa presuppone sempre la fede. Tal virtù non è solo una conformità con la retta ragione dell'uomo; ma ancora con la legge eterna di Dio, ma di tal sorte, che essendo varie le virtù infuse, alcune richieggono lo stato della grazia per conservarsi, altre durano ancora senza di quello, come può fare la fede, come eziandio la speranza, mantenendosi non solo nei giusti, ma ancora nei peccatori, se bene in differente maniera, cioè formata ne' primi, ed informe ne' secondi, venendo però da alcuni di questi anco totalmente perdute, cioè peccando direttamente contro le stesse.

La Virtù acquisita, benché sia un dono di Dio, ella è però anco frutto del proprio travaglio, acquistandosi con gli atti. La Virtù infusa è un puro dono dell'Altissimo, ma perché la infusa non presuppone l'acquisita, rimane per ordinario la difficoltà nella pratica della infusa, che non si leva se non accoppiando con essa eziandio l'acquisita. | (p. 48) Qualunque Virtù si oppone al alcun vizio, e tanto più agevolmente lo supera, quanto ella sia è più perfetta. La Virtù mediocre è quella, che tocca la cima coi suoi notabili atti nella più eccellente maniera: e che quanto più scabrose sono le occasioni; tanto più animosamente le incontra, e fa costantemente le sue egregie prove fino al fine. Senza lo stato della grazia non è virtù alcuna, che possa dirsi perfetta, essendo la divina carità la forma, e la perfezione delle virtù tutte. L'acquisto delle virtù è sempre arduo, ma tanto più fruttuoso, e dolce il loro possesso. Suole essere la difficoltà maggiore nel loro principio, l'agevolamento nel mezo, il diletto immenso nel fine.

La soprannaturalità in qualunque infusa Virtù è un segreto, di cui non può aversi certezza se non congetturale: ciò, che deve giovare non poco alle buone anime per maggiormente fondarsi con tranquillità interna nella cristiana umiltà. Questo è un tesoro rinchiuso, e per la maggior parte celato al suo possessore: l'esterno nelle virtù è il meno di esse: il più delle medesime non è palese che a Dio, dal quale deriva, | (p. 49) ed al quale ritorna, essendo Iddio non solo il loro principio; ma anche il loro fine, ma anco la lor ricompensa. Questo però sia detto della Virtù in genere: che quando sia da voi ben considerato, non vi sarà di poco lume per le cose, che devono dirsi, ma successivamente, in particolare.

CAPO II.

Sopra la Fede teologale

Generalmente favellando, la Fede è quella con la quale crediamo, ed il credere non è altro, che acconsentire al testimonio altrui per la stima della sua veracità. Credendo al testimonio degli uomini la fede non è che umana; ma credendo al testimonio di Dio la fede si chiama divina. Tal è la fede teologica, la quale però non è soggetta a dubbio veruno come la umana: essendo gli uomini in ciò, che dicono, soggetti a mentire, o ad errare con ugual pregiudicio del vero; ma Iddio totalmente incapace dell'uno, e dell'altro, come Sapienza infinita, che non può errare, e come prima Verità, che non può mentire. Dice però Ambrogio Santo: *A chi crederà, chi non crede a Dio?* Avvertite, che la virtù della Fede | (p. 50) vi fa onorare Iddio, cattivando il vostro intelletto nell'ossequio della sua veracità, tenendo per verità infallibile tutto quello,

che si è degnato di rivelare alla sua Santa Chiesa, e per mezzo di questa scoprire anco a voi, e a tutti gli altri credenti. Ciò vi fa essere un vero Fedele, cioè discepolo insieme, e figliuolo di Chiesa Santa.

Le ragioni di dover credere, che questa sia la maestra della verità sono innumerabili, e le più evidenti, specialmente la santità, la sapienza, che l'arricchiscono a distinzione di qualunque altra setta: anco le profezie verificate, anco i miracoli, e questi incessanti, anco i martiri, e questi senza numero.

Ringrazierete sempre Iddio di un beneficio sì grande, riconoscendo la vostra fede per un singolarissimo dono.

Non sarete di coloro, che vorrebbero veder qualche segno. Non è ben ferma quella casa, la qual abbia bisogno di alcun puntello per non cadere. Sapete, che il Figliuolo di Dio chiamò beati coloro, che non hanno veduto, e nondimeno hanno creduto. Ella è vostra gran sorte di ritrovarvi in tal numero.

Reciterete ogni giorno il Simbolo degli Apostoli, mettendo in ciò tutto il vostro spirito, come se poteste per quello presentare la vostra testa alla spada del manigoldo. Porterete una sensibile invidia a tutti quegli invitti campioni, che per la santa Fede hanno posto la vita. Farete soventemente atti di fede, non bastandovi di averla solo abituale: frequenterete la Dottrina per tanto meglio apprendere i misteri divini, e le verità eterne, affinché la vostra Fede sia non solo implicita, ma esplicita. Pregherete nondimeno Iddio ad avvalorarvi sempre più la fede vostra, facendovi crescere nella fermezza, e nella prontezza del vostro interiore assenso. Questo è un progresso, che si può far di continuo in questa virtù con indicibile giovamento per mezzo delle preghiere, e dell'esercizio: anche un peccatore può aver la Fede; ma senza la carità è fede informe, senza le buone opere è fede morta: il giusto solo si dice viver di fede, essendo con la carità di Dio, e del prossimo fede perfetta, e con le opere conformi alla credenza fede viva. Questo non è solo credere a Dio, e credere Dio, ciò, che fanno al loro dispetto, e tremando, i Demoni; ma è credere in Dio, ciò, che è proprio di chi con la prima Virtù teologale unisca le altre.

Vi guarderete da cattivi libri in [| \(p. 52\)](#) materia di Religione. Fuggirete la conversazione de' Giudei, e degli eretici, come una peste, che si potrebbe attaccare: non fate del saputo in ciò, che non vi tocca, né del curioso: temete Dio, e siate umile: questo è il maggior preservativo per custodire la Fede. Non discorrete dentro di voi contro le tentazioni in simil materia: dispregiatele, come fareste le grida di un pazzo: e questo vi basti. Tutte le virtù sono per la Fede, e tutti i vizi le sono contrari. Quanti dopo di aver perduto con molti peccati il divino timore, hanno finalmente perduto con la miscredenza anco la Fede.

Farete l'atto di Fede recitando il Credo: *Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra. Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor Nostro, etc.*

CAPO III.

Sopra la teologale Speranza.

Questa è una Virtù infusa, con la quale voi aspettate da Dio, e da Gesù Cristo N. S. prima la sua grazia, e poi ancor la sua gloria (che è il fine, per cui vi ha creato), ed anco i mezzi così spirituali come temporali, che necessari vi sono per [| \(p. 53\)](#) seguirla, appoggiandovi alla fedeltà delle sue promesse, ed accoppiando ai suoi efficaci aiuti la vostra perseverante cooperazione.

Sono così sublimi i beni, che voi sperate, e tanto superiori alla esigenza della vostra natura, che la speranza, che voi avete per essi, non può esser men che divina.

Sareste uno stolto, se speraste un regno transitorio della terra, non avendovi Iddio creato per quello, né fatta promessa alcuna di un tale acquisto. Sperate un regno celeste, ed eterno, anzi sperate il possesso di Dio stesso: e perché avete da Dio il

precetto di farlo, vi è necessario di farlo per esser giusto. Non sia mai vero, che disperiate: gli esempi di un Caino, e di un Giuda sono da abominare, e non da seguire:perate bensì del mondo, e delle creature, le quali sono la vanità stessa, ma non di quel Dio, che brama sincerissimamente la vostra salute più di quello, che far potrete voi medesimo e che vi ha provveduto di mezzi non solo bastevoli, ma ancora sovrabondanti per ottenerla. Ella aborrisce al sommo i vostri peccati; ma non lascia di tener cara l'anima vostra, e di aggradire il pentimento concepito dalla medesima. Col perdonarvi disfa il vostro, che è quello, che avete fatto voi senza di lui, cioè i vostri peccati, e conserva il suo, cioè quello, che esso ha fatto senza di voi, cioè voi medesimo. In tutte le vostre necessità, tra tutti i pericoli alzate a Dio il vostro cuore: buttatevi nelle sue mani, e sappiate pure con questo tenervi sempre sicuro: non confidate solo per gli beni spirituali, ma ancora per li temporali, se vi saranno espedienti: guardatevi nondimeno eziandio dal presumere, e dal tentare l'Altissimo. La presunzione si rassomiglia alla Speranza quanto una maschera al volto umano, cioè solo ad ingannare. Avvertite bene di aspettare ciò, che Iddio non vi abbia promesso, come sarebbe la prosperità del mondo, ed una lunga vita, così anche il perdono de' vostri peccati, ma senza la emendazione: il premio delle buone opere, ma senza la perseveranza, e la perseveranza medesima senza l'impiego de' suoi soprannaturali aiuti, e senza l'assiduità delle preghiere, la quale è un punto sommamente essenziale per la vostra speranza. Voi non dovete giammai stancarvi di pregare Iddio, e Gesù Cristo: con questa si rinverdirà sempre più la vostra speranza, ma senza questa non tarderà ad inaridire.

Fate spesso gli atti di questa virtù | (p. 55) per onorare Iddio con essi: massimamente sforzatevi di esercitarli nella tribolazione, nella aridità, e contro le tentazioni, che sorgono ad impugnarla. La buona vita è il suo nutrimento per farla crescere a meraviglia: ella potrà alleggerirvi ogni travaglio, e farvi amar la fatica sostenuta per l'onore del vostro Dio. Contribuisce grandemente al fervor dello spirito, e vi conduce per breve cammino all'amore. Avrete udito esservi alcuni segni della beata predestinazione, ma voi dovete fidarvi solo di quelli, che si congiungono con la bontà della vita, e tener per fallaci tutti quelli, che hanno aleanza col vizio, e col peccato. Sono alcune false divozioni introdotte, e suggerite dal diavolo per inganno di persone troppo ignoranti, e de' peccatori ancora, li quali pretendono di arrivare al Paradiso, ma per la via dell'Inferno. Dio vi guardi di averne alcuno appresso di voi: sarebbe parimente un eccesso enorme sperare qualche bene da Satanasso. Questo nemico di Dio, e degli uomini non potrà dare a veruno, se non di quello, che egli ha, trovandosi ricco solo di mali, e di mali eterni.

Dunque con la Speranza teologica voi onorate Iddio, rimirandolo come prima, unica, ed inesausta sorgente | (p. 56) di tutti i beni, che voi sarete per conseguire nel tempo, e nella eternità: e qualunque possa venirvi alcun bene dalle creature, sapete, che non saranno queste se non canali nel conferirvelo, derivandosi quello, quantunque per mezzo di esse, solo dall'affluenza del fonte.

Farete un esercizio di questa virtù nella più squisita maniera, che voi potiate, recitando la Orazione Dominicale: *Padre nostro, che sei ne' Cieli: sia santificato il nome tuo: venga il regno tuo etc.*

CAPO IV.

Sopra la Carità verso Dio.

In tanto vi giova conoscere Iddio con la fede, e confidare totalmente in esso con la speranza; in quanto vi inoltriate anche ad amarlo, ciò che venite a fare per mezzo della teologica Carità: O che belle, e divine parole sono queste: *conoscere, confidare, ed amare*; ma quando in vece d'essere solamente parole, siano anche fatti! La carità è

una virtù infusa e divina, più eccellente di tutte le altre virtù; mentre non si dà virtù alcuna, la quale non abbia bisogno della carità per la sua perfezione. | (p. 57)

La carità vi fa amare Iddio con amore non solo di concupiscenza, come è proprio della speranza, cioè per il bene vostro; ma con amore di amicizia, cioè per il bene suo, godendo, che Iddio sia, e che sia quello, che egli è, zelando l'onore suo, e antiponendo la volontà sua alla vostra, ed a tutte le cose.

Voi sarete per esercitare questo amore verso il vostro Creatore particolarmente in tre modi, che saranno come tre gradi della carità vostra verso Dio.

Prima, con la fuga del peccato mortale, mantenendo inconcusso il proposito di non commetterlo, né per conseguire qualunque bene, né per fuggire qualunque male di questa vita.

Secondo, con la fuga eziandio del peccato veniale giudicando, che non possa giamai parervi legger male qualunque offesa di quel Signore, che voi professate di amare sopra tutte le cose, con tutto il cuor vostro; e perciò ancora più di voi medesimo.

Terzo, col desiderio di crescere nel bene, applicando l'animo all'acquisto della cristiana perfezione per la maggior gloria del vostro Dio, conformandovi in tutte le cose eziandio contrarie con la sua santissima volontà.

Non darete nell'amore di Dio il primo | (p. 58) luogo alle dolcezze, quantunque spirituali; ma bensì alla stima del sommo Bene, all'operare per lui, ed al sofferire.

Esercitatevi frequentemente negli atti del divino amore, e chiedete a Dio sopra tutto, che voi l'amiate: e che l'amore vostro verso di lui non abbia termine, non abbia misura. Quanto più crescerete nell'amore di Dio, tanto vi avvanterete per la via non solo più breve, ma ancora più facile, e più soave in qualunque altra virtù, cioè nella fede, e nella speranza, e in qualsivisia virtù morale ancora, crescendo in voi la umiltà, la pazienza, la misericordia col seguito di tutte le altre.

Questo amore fa, che Iddio sia in tutte le cose il vostro ultimo Fine, e non solo vostro sommo Bene, ma ancora vostro sommo Amante: con questo si fa una amicizia vera, e divina tra Dio, e voi, la quale comincia in terra, ma per mantenersi interminabilmente nel Cielo.

Dovete ancora sapere, che questo amore sublima le vostre intenzioni in tutto quello, che fate; mentre quelle, in vece di serpeggiar per la terra, sagliono sopra le stelle all'Altissimo. Questo dà similmente il pregio alle opere vostre, benché ordinarie, e talvolta anche vili mirando Iddio *non quantum, sed ex quanto*, cioè non tanto | (p. 59) l'opera vostra, quanto l'amore, col quale operate: questo vi farà travagliar non solo con manco fatica, ma eziandio con diletto, non essendo amore senza piacere, ma molto meno l'amore del sommo Bene, il quale supera ogni altro amore: questo ecciterà la vostra riconoscenza verso Dio, non permettendovi mai di dimenticare gli immensi suoi benefici: questo affinerà la vostra contrizione, facendovi piangere amaramente prima, ma poi dolcemente, le colpe vostre, e deplorare ancora le altrui, mentre sentirete le offese del vostro Dio ancora più delle proprie.

[...]

| (p. 67) CAPO XI.

Di alcune altre Virtù derivanti dalle mentovate: e prima della virtù della Religione.

Qualunque uomo da bene se non sarà un Religioso nei Chiostrì, sarà nondimeno quasi un Religioso nel secolo. Suol dirsi, che l'abito non fa il monaco. Con la virtù della Religione farete servire il vostro stato in qualunque modo al Culto del vero Dio, al quale vi legherete, se non coi voti, almeno coi santi proponimenti. Voi avrete nell'animo vostro una somma stima di Dio, e di Gesù Cristo N. S. della sua santissima Madre, che è la Regina del Cielo, e della terra, parimente degli Angioli santi, e dei mortali, che sono stati aggregati alla beata immortalità. Ne darete le prove anco

esternamente coi segni della convenevole venerazione: tratterete con un distinto rispetto tutte le cose sagre, facendo apparire l'ossequio vostro verso delle medesime anche solo nel nominarle: quindi la riverenza nel tempio: la osservanza delle feste: la cautela per non giurare, e la divozione, la quale sarà un affetto singolare a qualunque esercizio di cristiana pietà, co- | (p. 68) me specialmente sono le orazioni pubbliche, e private, i santi Sacramenti per il frequente, ma regolato loro uso, l'intervento ai divini uffici, e tutte le introduzioni di Chiesa Santa, portandovi a tutto questo con prontezza, con gioia, e con perseveranza.

CAPO XII. *Della virtù della Modestia*

Questa è una Virtù, la quale ha per ufficio di comparire decentemente nell'interno, facendovi poi comparire al di fuori quale vi ritrovate al di dentro. Voi la eserciterete prima con Dio, facendo campeggiar con essa il vostro riverenziale timore in tutto ciò, che appartiene alle funzioni sagre, ed al culto dell'Altissimo: deve unirsi con la umiltà anche il decoro. Voi sarete però singolarmente modesto nella Chiesa per riguardo del luogo, nella orazione per l'azione, che fate, verso i Prelati, e le persone Religiose per la rappresentanza, che hanno di Dio. Sarete ancora modesto verso di voi medesimo, non facendo alcuna di quelle cose, quando voi siete solo, che non ardireste di fare se foste accompagnato.

Trattando poi nel publico, e sotto | (p. 69) gli occhi di qualunque, sarà questa quella virtù, che non dovete nascondere per qualunque umano rispetto, ricordandovi ciò, che ha detto l'Apostolo S. Paolo: la modestia vostra sia nota a tutti gli uomini. Questa è la madre della verecondia, e vi suggerisce il modo, che tener voi dovete in qualunque cosa, perché non possa alcuno disgustarsi di voi ragionevolmente, sì nell'udirvi, sì nel mirarvi.

La Modestia ama singolarmente il silenzio, raffrenando la loquacità: non sarà mai molto modesto chi parla molto. Contiene gli occhi per non vedere niente di quello, che non convenga. Voi non sarete modesto, affissandovi con quelli nel volto altrui, girandoli sconciamente, o volgendovi senza bisogno indietro per addocchiare chi vi segue: contiene le mani, regolando i vostri gesti con esse, affinché siano scarsi, e non toccando veruno con cui voi parlate, contiene lo stare per il sito, e per la giacitura del vostro corpo, ed anche l'andare, chifando ne' vostri passi sì la precipitanza, sì la soverchia lentezza: contiene anche il vostro riso, perché sia tale, che possa bensì vedersi, ma non udirsi, schivando in tutto, e per tutto il cachino. | (p. 70)

Questa virtù ha dell'Angelico per la custodia della purità vostra non solo spirituale, ma ancora corporale: vi farete temere da coloro, li quali ne siano privi: fuggirete come un veleno, e come una peste la loro converazione: una parola, un motto contrario a questa virtù, vi farà come una ferita per non poter sofferirla. Voi sarete più modesto verso de' vostri superiori per l'ossequio, che a questi è dovuto; ma ancora verso gli uguali, ancora verso gli inferiori: imitando quelli, che ve ne daranno l'esempio con la virtù loro, o rendendovi imitabile con la virtù vostra a chiunque tenesse alcuna necessità dell'esempio vostro. Sappiate, che i difetti da principio leggeri della modestia, ma cresciuti facilmente in progresso per la corrutela del secolo, così nell'uno come nell'altro sesso sono stati non di raro l'esiglio della pudicizia, e la ruina della castità. La modestia non si accorda con la soverchia familiarità nel trattare, e con le visite non necessarie. Il Diavolo sotto vari pretesti ha introdotto nelle conversazioni licenziose, che sono un tossico il più mortifero contro di questa virtù. Se voi non temerete grandemente qualunque leggero pregiudicio alla medesima, tenetevi per rovinato. | (p. 71)

[...]

| (p. 119) CAPO XXXII.
Dei santi Sacramenti in genere.

I Sacramenti della Chiesa sono sette, e si chiamano:

1. Il Battesimo.
2. La Cresima, ovvero Confermazione.
3. La Penitenza, ovvero la Confessione.
4. L'Eucaristia, ovvero la Comunione.
5. L'Estrema Unzione, ovvero l'Olio santo,
6. L'Ordine sacro.
7. Il Matrimonio.

Molti sono de' Cristiani, che né pur sanno il nome di questi, molto men | (p. 120) hanno appreso cosa essi sono, chi abbiali istituiti, per qual fine, quali siano gli effetti, che ciascuno produce, ma ancora quali disposizioni si richieggono almeno per parte del soggetto, al quale vengono amministrati.

I Sacramenti sono segni visibili della grazia invisibile; conciosiaché essi operano interiormente nell'uomo capace, e ben disposto ciò, che dimostrano esteriormente: onde presupposte le condizioni necessarie l'effetto loro è infallibile.

La grazia prodotta da Gesù Cristo N. S. che gli ha istituiti è di due sorti cioè *l'abituale*, e questa di subito, e poi secondo le varie esigenze anco *l'attuale*.

L'abituale è quella, che si chiama santificante, essendo l'effetto suo la giustificazione, e santificazione dell'anima. Si chiama anco perciò grazia, che fa grato, cioè adorno quello, che la possiede, ed amabile a Dio, anzi attualmente ricevuto dall'Altissimo nella sua vera, e sovrana amicizia, ed addotato (ciò, che ancora sia più) per figliuolo.

La grazia attuale consiste in alcuni soprannaturali aiuti dello Spirito Santo, diversi secondo la diversità del Sacramento, e per il diverso bisogno degli uomini: dimodoché per mezzo di que- | (p. 121) sto sacro settenario fu provveduto in qualche maniera a qualunque spirituale necessità de' Fedeli; e però i santi Sacramenti sono una tesoreria insieme, ed un armamento della chiesa.

La grazia abituale altra chiamasi prima grazia, ed è quella che viene prodotta dai Sacramenti, li quali si dicono dei morti, come sono le anime in peccato sì originale, sì attuale, ma grave: questi sono il Battesimo, e la Penitenza. Altra chiamasi seconda grazia, ed è quella, che viene prodotta dai Sacramenti, che si dicono dei vivi, come sono le anime senza grave peccato, e nello stato di grazia: e questi sono la Confermazione, l'Eucaristia, e tutti i restanti.

Prima grazia dunque si chiama quella, che di peccatore fa giusto: seconda grazia quella, che di giusto fa ancora più giusto: dimodoché la seconda non sia, che un accrescimento della prima.

Alcuni Sacramenti cagionano ancora un carattere, cioè un segno spirituale impresso indelebilmente nell'anima: e questi però non sono iterabili, ma possono riceversi una volta sola: così il Battesimo, così la Confermazione, così l'Ordine. Tutti gli altri sono iterabili non imprimendo carattere. | (p. 122)

Sarà di molto giovamento, che queste cose vi siano dichiarate, e che voi ne restiate istruito, però secondo la capacità vostra, non cercando di saper più di ciò, che potete, ma non trascurando di saper ciò, che dovete.

Vi sarà ancora insegnato, come talvolta i Sacramenti dei morti possano per accidente far l'effetto medesimo, come i Sacramenti dei vivi. Così la Confessione a chi la pratici essendo in grazia (ciò, che frequentemente accade) vale per l'accrescimento della medesima. I Sacramenti pure dei vivi alla maniera di quella dei morti possono produrre per accidente in vece della seconda grazia la prima, come specialmente la estrema Unzione. Voi non sarete forse un Teologo, che debba sapere con distinzione

queste, ed altre cose; ma come potrà sofferirsi, che essendo però voi Cristiano, ed anche uomo da poter far qualche figura nel secolo, non vi arrossiate di ignorarle tutte: accadendo pur di sovente di riceversi ora questo, ora quel Sacramento senza cognizione alcuna degli effetti, per li quali si riceve, né delle disposizioni, che sono necessarie per validamente, ed utilmente riceverlo. Forse la cognizione di cose simili sarà di breve momento? Anzi di molto pregio in sé, ed anzi di profitto indicibile per le conseguenze. | (p. 123)

CAPO XXXIII.

Di alcuni Sacramenti in particolare.

Del Sacramento del Matrimonio, e dell'Ordine basterà dire alcuna cosa dove si parlerà della elezione di stato. Si daranno qui appresso alcuni avvertimenti più necessari specialmente sopra la Penitenza, e l'Eucaristia, che sono la Confessione, e la Comunione. Del Battesimo si è detto altrove. Della Confermazione basta ammonirvi di non trascurarla per verun modo, se non l'aveste finora avuta. L'Ordine non si amministra se questa pur non precede: e sarebbe cosa poco dicevole, che si introducesse alcuno nel Matrimonio senza di essa. Se voi foste anche richiesto di tenere alcuno alla Cresima, non lo fate solo per complimento, ma per atto di cristiana carità, e consapevole della obbligazione spirituale, che voi verrete a contrarre verso del cresimato. Quel segno di croce, che vi ha fatto il Vescovo ungendovi su la fronte, e nel tempo stesso quella guanciata, che leggermente vi ha dato in faccia, dinotano la fermezza, con la quale voi dovete far da Cristiano, gloriandovi della croce, e riputando onore qualunque ignominia | (p. 124) incontrerà appresso del mondo per la professione del Cristianesimo. Voi non avrete le occasioni del martirio per la santa fede: avrete tanto più quelle di superare alcuni umani rispetti, e questo davanti a Dio, e Gesù Cristo N. S. non sarà talvolta meno dello stesso martirio. Dovrete ancora combattere per la fede contro le tentazioni occulte, e contro gli scandali manifesti. Nel Battesimo la vostra fede fu come bambina, tenendo bisogno del latte; ma con la Cresima si rende adulta per maneggiare anco l'arme.

Siccome il Battesimo è il primo tra i Sacramenti, così l'Olio santo è l'ultimo, e perciò chiamasi estrema Unzione, benché non debbasi aspettare gli estremi per darla, o per riceverla. Giova indicibilmente a chiunque riceverla ben disposto, essendo per malattia corporale nel procinto della sua morte.

Il glorioso Cardinale S. Carlo ne inculcava l'uso con una somma energia. Si persuadono alcuni Fedeli per la loro ignoranza, che un tal Sacramento aiuti solo a morire più presto, eppure il suo effetto si è, o di non morire, quando sia più spedito la vita, o di morir meglio, superando il naturale orror della morte, e le tentazioni ultime dell'Avversario, oltre la remissione degli occulti peccati, e delle reliquie delle col- | (p. 125) pe già rimesse, e la diminuzione eziandio della pena del Purgatorio. Tenete pure questo a memoria di farne una stima più che ordinaria: e quando piacerà a Dio visitarvi con l'ultima infermità, (e basterà che sia grave, perché possa esser l'ultima) in vece di riceverlo solo, il che sarà sempre con la dovuta rassegnazione, alzatevi ancora a chiederlo con una profonda umiltà, e con un desiderio niente meno che intenso, ed ardente. Credete, che alcuni muoiono privi di così gran beneficio di Gesù Cristo N. S., e della sua Chiesa per non averlo pregiato in vita, come dovevano. [...]

I (p. 138) CAPO XXXVIII.

Sopra la santissima Eucaristia, e prima come Sacrificio.

L'Eucaristia si chiama non solo santa, ma santissima, perché contiene quello, che è la Santità stessa, ed il fonte della santità, cioè il Corpo, e Sangue di Gesù Cristo N. S. sotto le specie del pane, e del vino in virtù della sacerdotale consacrazione. In quanto alla etimologia, cioè al significato del nome, vuol dire *buona grazia, e rendimento di grazie*, non essendovi cosa, con la quale Iddio si dimostri più grazioso con noi, e noi potiamo renderci, e dimostrarci più grati a Dio, come per un tal mezzo ben praticato, sì in quanto Sacrificio con offerirlo, sì in quanto Sacramento col riceverlo: essendo nell'uno, e nell'altro modo ed una oblazione nostra a Dio, ed un dono di Dio a noi di valore assolutamente infinito.

Come Sacrificio si chiama più comunemente *la santa Messa*, ed è azione spettante solo ai Sacerdoti, come ministri delegati da Gesù Cristo, e che nella Ordinazione loro hanno ricevuto dal medesimo per mezzo del Vescovo la potestà inarrivabile di consac- | (p. 139) rare, mutando il pane nel Corpo, ed il vino nel Sangue del Salvatore, con esser questo un prodigio, anzi una quantità di prodigi operati dal Figliuolo di Dio, benché continui, non perciò meno stupendi per mezzo de' suoi Ministri, comunicando ai medesimi in certo modo la sua onnipotenza.

Gli effetti di questo Sacrificio sono. Il primo di onorare Iddio, come sovrano Signore dell'Universo, e perché l'offerta fatta in esso all'eterno Padre non solo viene fatta da Gesù Cristo come principale offerente, ma ancora viene fatta di Gesù Cristo medesimo, essendo di valore sì per l'una, sì per l'altra cagione infinito, cioè per la dignità infinita del divino, ed eterno Sacerdote, e della Ostia similmente eterna, e divina; anche l'onore, che all'Altissimo ne risulta viene ad essere nulla men che infinito.

Il secondo effetto della Messa è di rendere a Dio le grazie per li benefici da noi ricevuti, ed essendo questi senza numero, e fuori d'ogni misura, e conferiti con una carità infinita, non era per li medesimi dovuto a Dio meno, che un tale ringraziamento, cioè ancora questo di valore assolutamente infinito.

Il terzo effetto, di placare l'Altissimo, sodisfacendo la sua Giustizia per | (p. 140) tutti li peccati degli uomini: e benché le offese fatte a Dio siano quasi infinite, e la malizia delle medesime possa in qualche modo dirsi infinita; viene contuttociò la soddisfazione datane da Gesù Cristo a superare un sì enorme debito, essendo la stessa di una preziosità immensa, ed infinita, qual è la vita, e la morte di un Uomo-Dio, compensando appo del Padre la inobedienza di tutti i mortali, anzi ancora superandosi di gran lunga, ed in infinito da lui con la propria obediienza.

Il quarto effetto si è d'impetrare, facendo Gesù Cristo nella Messa le parti di mediatore, e di avvocato per gli uomini; mentre non è solo il Ministro, che preghi, ma molto più senza comparazione il Salvatore in persona, avvalorando la intercessione sua con la infinita energia del suo preziosissimo Sangue, il quale in vece di gridare contro di noi, grida dal sagra Altare per noi.

Queste sono perciò ancora quattro cagioni di tenere il Sacrificio della santa Messa nella maggiore stima, che a voi sia possibile, sapendo che non arriverete mai a poter pregiarlo, quanto esso merita, essendo il merito, con questo ne tiene, infinito, perché merito di Gesù Cristo, e la vostra capacità non solo finita, ma tenuissima ancora. | (p. 141)

Inferite da ciò, che si è detto, qual divozione voi dovete avere verso la Messa, cioè a dire indicibile, e quindi i frutti, che per tal mezzo voi dovete sperare, cioè a dire inenarrabili. Quindi tra gli avvertimenti principali per una vita veramente, ed eccellentemente cristiana si è.

Prima. Di udire la Messa non solamente le Feste, quando ella è pur di precetto, ma

eziandio ne' giorni feriali. Se voi l'avete perduta senza darvi di ciò pena alcuna, bisogna dire, e tenere per indubitato, che voi non avete saputo ciò, che dir voglia una Messa, cioè il Sacrificio divino del Corpo, e Sangue del Figliuolo di Dio, e Salvatore del Mondo.

Secondo. Di udirla non solo presente col corpo, ma maggiormente con l'animo con attual divozione, e riverenza, e questa la più profonda, che voi potiate. Chi sta indivoto alla Messa, meglio farebbe a non udirla, perché, se non farà maggior bene, almeno farà manco male. Che ardisca alcuno cianciare, girare immodesti gli occhi, o forse anche ridere con libertà? Se non farà senza fede per manco male, farà senza senno.

Terzo. Notate specialmente queste tre cose. La prima, di fare nel principio della Messa un atto di gran fede, | (p. 142) accompagnandolo con la contrizione: la seconda, di offerire Gesù Cristo all'eterno Padre nella elevazione della Ostia consagrada, e del tremendo calice facendo un atto di viva speranza: la terza, di comunicarvi spiritualmente nell'atto, che il Sacerdote si comunica realmente, facendo un atto di fervida carità.

Per ultimo, non partirete mai dalla Chiesa senza il più intimo ringraziamento a Dio, ed a Gesù Cristo N. S. per un beneficio sì singolare, come quello di aver udito la Messa, riputando felice quel giorno solo per questo. Sarete stato col Figliuolo di Dio ad onorare con esso il suo eterno Padre, a ringraziarlo, a sodisfarlo per li debiti vostri, ed oltre le grazie da voi ricevute, pregarlo per nuove grazie. Che può bramarsi mai di vantaggio?

CAPO XXXIX.

Sopra la Eucaristia ancora come Sacramento.

Come Sacramenti la divina Eucaristia non è solo per gli Ministri di Santa Chiesa; ma ancora per qualunque Fedele degnamente disposto per utilmente riceverlo. Questo è il Sacramento dei Sacramenti, contenen- | (p. 143) do quello stesso, che gli ha istituiti, cioè il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo N. S. sotto le specie del pane, e del vino. Voi dovete praticare verso lo stesso nella più eccellente maniera, che voi potiate, le teologali Virtù, cioè la fede, la speranza, e la carità, avendo il Figliuolo di Dio istituito un così gran Sacramento non solo per accrescere in voi appo la grazia santificante l'abito di queste virtù; ma per accendevi ancora nel petto un fervor santo nel divino loro esercizio, ciò, che verrà nel tempo medesimo ad aumentare in voi qualunque altra virtù. Dunque prima la fede, attuandovi nella credenza fermissima di questo ineffabile, ed incomprendibile mistero, nel quale il Figliuolo di Dio ha discoperto al Mondo le più recondite ricchezze della sua sapienza, della sua possanza, e della sua bontà. Il senso non ha qui parte alcuna: *Et si sensus deficit; ad firmandum cor sincerum, sola fides sufficit.*

Secondo. La speranza, vedendovi non solo appresso il canale della grazia, come gli altri Sacramenti; ma vicino, anzi intimamente congiunto col Fonte della medesima, vicino, ed unito mirabilissimamente con l'Autore di tutti i beni.

Qui vi è necessario sapere gli effetti | (p. 144) di questo gran Sacramento.

I. La remissione dei peccati veniali, quando non siate a quelli attualmente attaccato.

II. L'accrescimento della grazia abituale, e ciò in due maniere, che vale a dire per l'opera operata, e per l'opera dell'operante: notando, che un tale aumento non solo è istantaneo, cioè al primo ingresso del Salvatore sacramentato nello stomaco, essendo allora come cibo nel cibato; ma ancora successivo per quello spazio di tempo, che dura la sua reale presenza, sintantoché le specie sacramentali siano consumate, facendo però voi in quel tempo, cioè in sì preziosa occasione le parti vostre verso di Gesù Cristo con un divoto ringraziamento. Che tesoro sarà questo per voi? Non vi è

possibile di comprenderlo, ma né pure di immaginarlo.

III. La ripressione del fomite, comprimendo la ribellione dell'appetito, ed accrescendo il vigore dello spirito contro la petulanza della carne.

IV. Il fervore spirituale, accendendo la volontà a fare il bene non solo d'obbligo, ma ancora di supererogazione, e farlo con la maggiore prontezza, e farlo con la maggiore costanza, superando al di fuori gli umani rispetti, e al di dentro le aridità, e le tristezze. | (p. 145)

V. Molti aiuti a tempo opportuno per resistere alle tentazioni, e combattere più vigorosamente ancora contro i viziosi abiti per la emendazione.

VI. Un indicibil vantaggio eziandio in conto di soddisfazione, pagando lo stesso Figliuolo di Dio i vostri debiti al suo eterno Padre, quando più, quando meno secondo la disposizione vostra.

VII. La consolazione nelle avversità, quando questa siavi spediante; ovvero una più animosa costanza nel sostenerle.

VIII. Un farmaco di immortalità per la vostra carne mortale, acquistandosi alla stessa un nuovo diritto per la sua futura risurrezione.

IX. Una unione più intima col vostro Capo, che è Gesù Cristo, non solo spiritualmente, ma ancora realmente, per poter quindi partecipare più copiosi gli influssi della sua grazia, e della sua Passione, con gli effetti di sopra notati, ed altri non meno stimabili, non essendo possibile ritrovar tutto, e ritrovandolo il dirlo.

X. Un pegno di gloria, ed una impressione stampata dal Figliuolo di Dio così nell'anima, come nel corpo di chi l'ha ricevuto, come conviene, la quale se bene non è un carattere, comparirà nondimeno, secondo la opinio- | (p. 146) ne del B. Gio. Taulero, e di altri pii, e dotti Scrittori, anche nella vita futura, cioè nella gloria per tutti i secoli.

Avvertite pertanto qual esser debba l'esercizio della vostra speranza verso il divin Sacramento, potendo voi per mezzo del sagrosanto Corpo di Gesù Cristo divotamente ricevuto promettervi (se ben però sempre con la più profonda umiltà) tali, e tanti beni, essendo il Figliuolo di Dio molto più bramoso di darveli di quello, che potiate esser voi di riceverli.

In terzo luogo la carità, ricevendo dentro di voi il Figliuolo di Dio nel suo Sacramento, non solo col ritrovarvi (per quanto voi confidate) nella sua grazia, ed amicizia; ma ricevendolo a questo fine ancora di crescere nella medesima: e con questa intenzione, che unendovi maggiormente con lui, veniate ad accendervi maggiormente nel suo santo amore. Gesù Cristo darà tutto se stesso a voi: potrete voi far di meno di dare almeno in contraccambio tutto voi stesso a Gesù Cristo? Ma che sarà ciò nel di lui paragone? | (p. 147)

[...]

| (p. 182) PARTE TERZA

Di quelle cose, che sono impedimento all'ultimo Fine.

CAPO I.

Dell'impedimento solo ritardante, il quale è il peccato veniale.

Tutte le disgrazie della vita presente, e tutti i Diavoli dell'Inferno non possono impedirvi tanto di andare a Dio, e di unirvi con lui, come un solo peccato veniale. Le avversità possono esser mezzi all'acquisto del vostro ultimo Fine forse più della prosperità, e voi potete servirvi delle impugnazioni, che vi fanno gli stessi Demoni per il vostro progresso nei meriti, e nelle virtù, come fece un Giobbe, e | (p. 183) come hanno fatto molti altri Santi, se bene la intenzione dell'avversario è solo di precipitarvi

nei vizi. Mirate dunque la stima, che far dovete di qualunque peccato, se bene leggero. Voi non trovate alcun male nell'Universo da poter comparare con esso: non la povertà, non la infamia, non le malattie, non la morte stessa, non le pene dell'Inferno separate dal peccato.

Il peccato veniale non vi allontana totalmente dall'ultimo vostro Fine; ma non di meno fa tre mali ben degni d'essere, dopo il peccato mortale, temuti, e fuggiti più di qualunque altro male nel mondo. Il primo, che andate con più difficoltà a Dio: il secondo, che sia più tardo a lui il vostro arrivo: Il terzo, che non potiate ad esso perfettamente congiungervi.

Chiunque però dispregia il peccato veniale fa vedere la poca cognizione, che tiene di Dio, offendendolo, se bene non gravemente, ed il poco amore, che porta nell'anima sua, non essendo leggero il danno fatto alla medesima, ancorché il peccato commesso da lui si dica leggero, ma leggero non assolutamente, ma comparativamente al mortale.

Il peccato veniale fatto con più avvertenza contiene una più detestabile malizia. Sarà pure di simil sorte quel- | (p. 184) lo, che voi commetterete per abito.

Il maggior numero de' peccati leggeri in qualche modo supplisce per il minor peso: e quando voi continuate gli anni, e gli anni senza emendarvi punto delle vostre colpe ordinarie, vedrete in quel giorno, che sarà l'ultimo di vostra vita, il sacco, che vi converrà portare su le vostre spalle, ed il conto molto diverso dal vostro, che vi sarà fatto nel tribunale di Dio. Risolvetevi di applicarci rimedio. Voi darete più gusto a Dio risparmiandogli il dispiacere de' vostri leggeri, ma sì frequenti peccati, che non fareste con lunghi pellegrinaggi, e con abitar molto tempo nelle foreste, ma senza punto correggervi.

Lasciate la oziosità de' vani ragionamenti, e le bugie se bene giocose, o officiose: state più composto in Chiesa: guardatevi di offendere verun prossimo né pure in poco: reprimete i moti della impazienza. Quante sono le occasioni di farlo! Resistete con prontezza ai pensieri indecenti, non bastandovi il farlo sì, ma con tardanza, ma con dapocaggine. Questo sarà il modo di condurvi a Dio, ed a Gesù Cristo N. S. con più facilità, con più celerità, e con più perfezione. | (p. 185)

CAPO II.

Dell'impedimento più grave, il quale è il peccato mortale, di cui è proprio l'allontanar l'uomo totalmente dall'ultimo Fine.

Il peccato veniale è come un mancamento di buona creanza verso del Creatore; ma il peccato mortale è un oltraggio sì enorme contro quella sovrana Maestà, che basta a rompere in un momento la più perfetta, e stretta amicizia dianzi contratta tra Dio, e l'uomo. In questo male che è il massimo non solo di tutti i mali possibili, si contengono tre inesplicabili, ed inarrivabili mali. Il primo è l'offesa dell'Altissimo: il secondo è la macchia dell'anima: il terzo è il reato, ovvero debito della pena eterna. Sopra la offesa di Dio quanto potrebbe dirsi? Se non che per dirne solo una parte si stancherebbero non solo tutte le lingue degli uomini, ma ancora tutte le lingue degli Angioli. Questa è ben cosa certa, che innumerabili peccati veniali non pareggiano un peccato solo mortale. Se Dio potesse morire, un peccato mortale da voi commesso, basterebbe per la sua morte: se | (p. 186) quel sommo Bene potesse annientarsi, un tal peccato sarebbe il suo annientamento. Un tal peccato è la maggiore opposizione, che possa farsi all'onore di Dio, ed alla sua gloria. Questo antepone la volontà di un vilissimo servo a quella del Padrone di tutte le cose, e fa che un Bene infinito sia posposto a qualunque bene non solo apparente, ma ancora momentaneo. Voi non arriverete giamai a poter comprendere qual eccesso sia questo 1. D'ingiustizia. 2. Di ingratitudine. 3. Di temerità. Vi sarà dunque condegna pena in

questa vita, e nell'altra? No certamente.

Sopra la macchia dell'anima voi dovete figurarvi. Prima, la bellezza dell'anima in grazia, la sua dignità, e la ricchezza sua, essendo queste quegli inesplicabili pregi di uno stato così divino. Iddio fa più stima d'un'anima sola in grazia, che di milioni, e milioni d'anime senza la grazia.

Secondo, figuratevi la deformità d'un'anima in disgrazia, la sua viltà, e la sua povertà. Qual cosa più lagrimabile di questa nell'Universo, e qual più anche abietta, ed orrenda? Un peccatore solo bastò per convertire milioni, e milioni di bellissimi, e sublimissimi Spiriti, destinati all'Empireo, in tanti mostri d'Inferno. Giudicate da ciò | (p. 187) la mostruosità d'un'anima, che in vece d'un peccato solo, può averne molti, può averne una quantità senza numero? Se voi non v'inorridite di questo, qual giudizio potrà formarsi di voi? Il minimo bene perduto da un anima col peccato, non potrebbe già compararsi con l'acquisto d'un mondo intiero, anzi di mille mondi. E pure chi può annoverare la copia degli immensi, ed innumerevoli beni con quello deplorabilmente perduti? *Qui in uno peccaverit, multa bona perdet.* Qui i doni infusi perduti: qui i meriti della vita buona perduti: qui l'opere buone non solo passate, ma ancora future in tale stato perdute.

Sopra il reato, ovvero debito di pena eterna pensate, che essendo Iddio clementissimo per natura, ed amando egli l'uomo con una carità eccessiva, ed incomprendibile; nondimeno, perché ancora egli è un Dio giusto, ha preparato la pena condegna al peccatore per il peccato, cioè la dannazione sempiterna. Ma come pensa condegna, essendo l'abisso stesso infernale con tutta la sua penosissima eternità molto meno di ciò, che alla grave offesa di un Dio sia dovuto? Voi non potete allontanarvi col peccato mortale da Dio, senza tirare sopra di voi una sì spaventosa sentenza. Questa non tarderà un | (p. 188) solo momento a scriversi, se bene potrà differirsi (ma solo quanto a Dio piaccia) la esecuzione ferale.

Inserite da ciò, in qual pregio voglia essere tenuto da voi il vostro ultimo Fine. Il suo acquisto esser non può disgiunto dalla vostra eterna felicità: il deviamiento da esso è quel male, che può unicamente condurvi ad una eterna miseria. Dunque dipende dal vostro vivere, se questo sarà conforme a Dio, un bene eterno; ma se il viver vostro sarà contrario a Dio, un male eterno. Qui si conviene ponderare l'immenso peso di un supplicio, il quale non solo sarà gravissimo, ma ancora interminabile: dimodoché dopo milioni, e milioni di milioni d'anni, e di secoli, dovrà sempre ritrovarsi al principio, né sarà mai per giungere, anzi né pure per potersi mirar da lontano il suo fine (cosa, che opprime qualunque umano intendimento a pensarvi, e che nondimeno è verità così certa, quanto è certa la Fede). E pure Iddio punendo gli uomini per il peccato mortale non solo sì acerbamente, ma ancora sì lungamente, farà cosa conforme alla sua giustizia, senza che punto si opponga alla sua infinita bontà: essendo anzi per tal cagione il peccato più che meritevole di un sì tremendo castigo, per essere | (p. 189) grave offesa di un Dio sì grande, ma ancora sì buono, che per l'un verso, e per l'altro non ha alcun termine, non ha alcun fine. Ciò vi darà maggior lume per la cognizione del peccato, per l'odio parimente contro lo stesso, e per la fuga.

CAPO III.

Sopra i peccati capitali in particolare: E qui in primo luogo della Superbia.

No basta aver detto solamente in genere alcuna cosa sopra il peccato mortale.

Conviene almeno accennare alcuna cosa più notevole in particolare favellando dei peccati capitali, li quali si appellano con tal nome, perché da ciascuno di essi, come da capo, e sorgente, deriva una quantità di peccati.

Qualunque di questi quando gravemente si opponga all'onore dell'Altissimo con la violazione della sua legge, non solo ritira l'uomo dalla via al suo ultimo Fine; ma

ancora, come si è detto, totalmente da quello il separa, ed allontana.

Il primo tra i peccati capitali è la Superbia. Questa è un disordinato appetito della propria eccellenza. Con- | (p. 190) siste in una falsa stima di sé medesimo, deviante dalla verità, e dalla giustizia, e nel voler parimente essere da gli altri stimato.

Allontana l'uomo da Dio, perché essendo Iddio verità, la superbia si fonda nella falsità: e perché essendo ogni bene da Dio. Con doversi perciò a lui solo tutto l'onore, la superbia fa, che voi attribuiate a voi il bene, che non avete da voi, ma da Dio, e che in vece di renderne la gloria a Dio, voi vi facciate un intollerabile usurpatore con appropriarvela a voi stesso. Questa indegna madre viene circondata da una vil turba de' simili figliuole, le quali sono l'ambizione, la vana gloria, la giattanza, la pertinacia, la ostinazione, la discordia, la rissa, la contumelia etc.

Questo è il peccato, che più di tutti gli altri peccati allontana l'uomo da Dio, essendo la origine di tutti gli altri. Vorrete ritornarne a Dio? Sì certamente. Dunque il primo passo, che voi farete a tal fine, sarà prima una vera, e cordiale umiltà: e poi una vera, e cordiale umiltà: e poi ancora una vera, e cordiale umiltà. Iddio agli umili conferisce la grazia, ma resiste ai superbi. | (p. 191)
[...]

| (p. 277) PARTE QUARTA

Si tratta delle cose indifferenti, additandosi la maniera da tenere in quelle, perché in vece d'essere impedimento, siano mezo all'ultimo Fine.

CAPO I.

Sopra le cose medie, ed indifferenti.

Voi dovete in questa presente vita far la convenevole stima di tutte le cose, cioè delle buone per elegerle, delle cattive, per rifiutarle, e delle medie, ovvero indifferenti per praticarle in tal guisa, che in vece di esservi d'impedimento a Dio, cioè al possesso della sua grazia, ed all'acquisto della sua gloria, vi siano mezo all'uno, ed all'altro. Dipenderà ciò dal modo, che voi terrete in quelle.

Ma prima notate, come cose tali si chiamano medie per essere come nel mezo della virtù, e del vizio in quanto al genere loro, cioè di loro natura, | (p. 178) potendo piegare all'una, ed al'altra parte: ciò accade però non ugualmente, ma con questo divario tra loro, che sembrano alcune più vicine alla virtù, altre più vicine al vizio. Quelle dunque, le quali nella indifferenza loro mostrano qualche maggiore attinenza col bene, servono più facilmente alla virtù, e perciò meritano (dipendendo da noi la elezione, e non essendovi altra cosa in contrario) di essere antiposte alle altre, che avendo più affinità col male fanno declinare più agevolmente al vizio, il quale può solo con maggiore avvertenza schivarsi. Come per grazia d'esempio sono le ricchezze, e la mediocrità dell'avere: cose indifferenti; ma la mediocrità dell'avere è più affine al ben, e la ricchezza è più affine al male.

II. Notate, che noi qui favelliamo della bontà, e della malizia morale, cioè in genere di costume, e per riguardo della virtù, che deve in tutte le cose bramarsi, e del vizio, che da tutte le cose deve sbandirsi.

III. Notate, che tutte le cose medie sono di due sorti ancora, cioè altre libere, dipendendo dalla nostra elezione, come più un mestiere che l'altro, più questa azione che quella, e tanto il farla, come l'ometterla, e così in questa guisa come in quella, | (p. 179) o in quell'altra. Altre sono necessarie, come o la grandezza del posto, o la bassezza sortita da alcuno ne' suoi natali: come la povertà, o la infermità, o la persecuzione, alla quale alcuni si ritrovi inevitabilmente soggetto. Le necessarie portano un peso di meno dalle libere, cioè quello della elezione.

IV. Notate, che nella elezione delle cose indifferenti libere voi avete bisogno 1. Di prudenza, per non ingannarvi su la prima apparenza. 2. Di giustizia, per anteporre quelle, che meritano di anteporsi. 3. Di fortezza, perché non vi ritiri il timore da ciò, che sia più convenevole. 4. Di temperanza, affinché in vece del bene onesto, non vi tiri dietro di sé il bene solo dilettevole.

V. Notate, che le cose indifferenti sono da pregiarsi molto per la loro moltitudine, non essendo alcuno stato, alcun luogo, alcun tempo della presente vita senza di esse: donde ne viene, che il farle bene sia di un indicibil giovamento; ma per il contrario il farle male sia di pregiudicio parimente indicibile. | (p. 280)

CAPO II.

Sopra le cose medie, ed indifferenti.

Voi avvertirete di vantaggio altre cose sopra di un tal punto.

I. Che voi siate indifferente verso le cose indifferenti, fintantoché avendole voi destinate al bene con farle materia di virtù, non sia più la indifferenza in voi, perché né pure ritrovasi in quelle.

II. Che essendo alcune cose indifferenti più conformi al vostro natural genio, altre più da quello aliene, voi siate padrone così delle vostre inclinazioni come delle vostre ripugnanze: inmodoché nella elezione, e nella pratica delle medesime voi preferiate non quello, che più vi aggrada, ma quello, che più vi convenga.

III. Che voi abbiate la mira al fine in tutte le operazioni, che voi fate, dirizzando a quello la intenzione vostra, dalla quale l'opera stessa è per prendere la sua specie. Avrete dunque in qualunque cosa per fine Iddio, essendo ciò dovuto a quello, che è il fine universale di tutte le cose, e vostro ultimo Fine, ed al quale però è giusto, che voi ordinate non solo tutte le cose, e tutte le azioni vostre; ma ancora tutto voi stesso. | (p. 281)

IV. Che non vi fidate sì presto di voi, presumendo di avere la rettitudine, la semplicità, e la purità d'intenzione nelle cose indifferenti; essendo questa la più malagevole cosa a conoscersi, sintantoché non sia ben provata: massime in quelle cose, le quali riescono al vostro natural volere conformi.

V. Che non vi basti di aver fatto un atto di santa intenzione solo nel principio, potendo questa mutarsi nel mezo, e nel fine per la umana incostanza, e per le finezze dell'amor proprio, il quale fa volere all'uomo se stesso, e non Dio; ma siate solecito nel rinovarla, e vigilante nel custodirla.

VI. Che voi teniate in alto pregio questo interiore esercizio di purità d'intenzione in tutte le cose vostre indifferenti, dovendo questo essere come lo spirito, e le cose stesse il corpo: questo la forma, e quelle sol la materia: e benché la materia sia vile, nondimeno se sarà eccellente la forma, cioè la intenzione, qualunque cosa acquisterà un valor grande.

VII. Che in vece di tener ciò per una molesta soggezione, lo riputate vostra felicità, potendo voi tesoreggiare davanti a Dio non solo con le cose buone, ma con le indifferenti ancora, convertendo mediante una eccellente, e pura intenzione il rame in oro, e le | (p. 282) pietre, che non sarebbero da sé di prezzo veruno, in diamanti d'inestimabile preziosità.

VIII. Che oltre la soprannaturale, e divina intenzione, ordinando a Dio tutte le cose vostre eziandio più ordinarie, con farne al vostro Creatore una purissima, ed intierissima offerta, pregherete l'Altissimo di purificare questa vostra intenzione, e di gradire le offerte, che voi gli farete, e sarete in qualunque tempo per fargli, non dovendo voi tener cosa alcuna senza l'accompagnamento della orazione, e della preghiera.

IX. Che voi teniate in qualunque cosa indifferente l'occhio altresì alle circostanze della medesima, le quali sono il luogo, il tempo, la misura, l'ordine, dando a ciascuna cosa

quello, che più le convenga per la sua perfezione, schivando gli estremi, che sono l'eccesso, e il difetto.

X. Che nell'operare qualunque cosa custodiate la presenza di Dio, la quale consiste non già in una sola tepida memoria del vostro Creatore; ma in una fede quanto più voi potete attuale, fervente nella guardatura divina sopra di voi, e sopra qualunque azione vostra, benché d'infima sorte: contando infino i vostri passi, ed aggradendoli, quando saranno fatti da voi a | (p. 283) suo onore. Ciò vi renderà ben composto, modesto, e tranquillo in tutto quello, che voi farete, levandone ogni leggerezza, impeto, ed inquietudine nel fare qualunque cosa, e nel passare da una cosa all'altra: né vi sarà cosa alcuna, benché triviale nell'esterno, che non sia capace di acquistare mediante la pratica di tali avvenimenti, un peso più che ordinario di merito.

XI. Inserite nelle azioni vostre cotidiane, ed ordinarie quelle brevi, ma tanto più affettuose salite del vostro cuore a Dio, che si chiamano orazioni giaculatorie, le quali si può dire, che nel posto dell'anima siano come le sue spirituali battute.

XII. Vi figurerete, che tutto quello, che fate, esser debba l'ultima cosa, che Iddio voglia da voi, e che forse dopo di quella voi non avrete niente altro in questo mondo, con che poter dar gusto alla Maestà sua, con adempir la sua volontà, e promuovere la sua gloria.

Non vi sarà grave di ponderare tutti questi avvertimenti per penetrare la sostanza, e imprimerli nella vostra memoria, e farne ancora nelle opere, che attualmente avrete per mano, la pruova con metterli in pratica. | (p. 284)

CAPO III.

Sei classi di cose indifferenti. E qui si spiega la prima, la qual contiene le cose appartenenti alla vita.

Tutte le cose medie, ed indifferenti possono ridursi a sei classi: alla prima classe appartengono quelle, che sono necessarie per la vita corporale.

Queste sono il vitto, il vestito, la fatica, il riposo, il sonno, il medicamento, l'albergo, la ricreazione, e simili. L'amor proprio vorrebbe attaccarvi alla vita presente più del dovere, e farvi apprezzare le comodità, e la lunghezza della medesima niente meno, che se dovesse consistere solo in questo la vostra felicità. Ma voi vi difenderete da questo occulto, e domestico nemico, non volendo viver per voi, ma solo per quel Signore, dal quale ricevete la vita, e senza desiderar né un giorno, né un'ora, né un momento più di quello, che sia la sua sempre adorabile volontà. Prenderete per tanto tutte le cose, le quali servono alla vostra conservazione, con purità di intenzione, e con la conveniente misura, senza solecitudine alcuna, ma non però senza la cura dovuta: sarete ezian- | (p. 285) dio preparato nell'animo alla loro mancanza senza smoderato contristamento nel caso, che vi convenga provarla. In tal modo farete servire alla virtù, ed alla divina gloria ciò, che gli uomini trascurati o lasciano andar senza frutto dell'anima loro inutilmente, o impiegano ancora peggio nella servitù della carne, e del vizio. Ma si adempia da voi l'avvertimento del grande Apostolo: *Sive manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloria Dei facite* (1 Cor 10). Avvertite però prima nel vitto di non preterire la benedizione, ed il ringraziamento: di non prevenir il tempo destinato: di non dolervi per cibo, che non siavi grato: di schivare il vino generoso, o temperarlo, se non vi nuocia notabilmente, con l'acqua: stimare però molto meno il nocimento del corpo, che il danno dell'anima. Voi sarete vigilante, se sarete anche sobrio. Per tal ragione ha detto S. Pietro: *Sobrii estote, et vigilate*.

II. Avvertite nel vestito, che sia senza novità, e senza singolarità: fuggite per una parte la pompa, ma per l'altra ancora la sordidezza.

III. Avvertite per conto del sonno di schivare la soverchia morbidezza del letto,

cercando ciò, che vi giovi per poter più facilmente vegliarvi, e | (p. 286) più prestamente sorgere: nello spogliarvi, e nel vestirvi sarete molto modesto.

IV. Avvertite nella fatica di non infastidirvi, ma la amerete come una compagna, che Iddio vi ha dato per questa vita: fate, che vi sia ancor più cara, come un rimedio contro dell'ozio.

V. Avvertite per quello, che tocca alla quiete di non amarla, se non in grazia del convenevol lavoro.

VI. Avvertite di prendere nella infermità il medicamento, perché la salute di voi la non è vostra, ma di Dio, e gli dovete conservare il suo. Come il Confessore sarà per l'anima, così anche il medico sarà per il corpo: e rimirando voi Iddio non solo nell'uno, ma ancora nell'altro, se i medicamenti non vi gioveranno per guarire, vi valeranno almeno per obedire, e per sofferire.

VII. Avvertite per l'albergo di non rimirarvi in esso come abitante, ma come forastiere: la vostra casa sarà quella della eternità.

VIII. Avvertite nella ricreazione, di prenderla come un ristoro dell'anima, giovandovi allentar l'arco, ma solo perché non si spezzi: sarete piacevole a qualunque nel vostro divertimento con la urbanità, che vi sarà comparire civile; ma ancora più con la umiltà, e con la carità, per mezzo della quale com- | (p. 287) parirete Cristiano. [...]

IL FINE | (p. 302)

INDICE DELLA PRESENTE OPERETTA

PARTE PRIMA

Si premettono quelle cose, le quali servono al Cristiano per la notizia del suo ultimo fine.

Capo I. Sopra il Segno della santa Croce.

Capo II. Sopra il Nome del Cristiano.

Capo III. Sopra il Nome di Cristiano Catolico.

Capo IV. Della Santa Chiesa, come si dica militante, purgante, e trionfante.

Capo V. Dei titoli, che si danno alla Chiesa militante.

Capo VI. Sopra il santo Battesimo.

Capo VII. Di tre cose notabili nel Battesimo.

Capo VIII. Che non basta per l'esser vero Cristiano l'esser tale di nome; ma si richiede l'esser tale di fatti.

Capo IX. Quanto sia necessaria la cognizione soprannaturale di Dio per essere un vero Cristiano.

Capo X. Degli estremi, che sono da fuggirsi circa la cognizione di Dio: e di quello, che deve sapersi di Dio in primo luogo.

Capo XI. Di quello, che deve sapersi di Dio in secondo luogo.

Capo XII. Di quello, che deve sapersi di Dio in terzo luogo.

Capo XIII. Sopra la Cognizione di Gesù Cristo Nostro Signore.

Capo XIV. Sopra la Cognizione, che il vero Cristiano aver deve parimenti di sé.

Capo XV. Sopra la stima, che il vero Cristiano deve far dell'anima, e della salute sua sempiterna.

Capo XVI. Cognizione ancora del proprio Corpo.

Capo XVII. Sopra l'ultimo Fine soprannaturale del vero Cristiano, che è Dio stesso.

Capo XVIII. Cosa dir voglia, che Iddio vi abbia creato per sé.

Capo XIX. Sopra gli effetti risultanti dall'esser Dio il vostro ultimo Fine.

Capo XX. Di un altro rilevantissimo effetto, il quale deriva dall'esser Dio il vostro ultimo Fine.

Capo XXI. Divisione delle cose in tre Classi.

PARTE SECONDA

Si propongono, e dichiarano quelle cose, che sono mezzi per andare a Dio.

Capo I. Sopra la Virtù in generale.

Capo II. Sopra la Fede teologale.

Capo III. Sopra la teologale Speranza.

Capo IV. Sopra la Carità verso Dio.

Capo V. Sopra la Carità verso di sé, e verso il prossimo.

Capo VI. Sopra le Virtù cardinali.

Capo VII. Sopra la Prudenza

Capo VIII. Sopra la Giustizia.

Capo IX. Sopra la Fortezza.

Capo X. Sopra la Temperanza.

Capo XI. Di alcune altre Virtù derivanti dalle mentovate: e prima della virtù della Religione.

Capo XII. Della virtù della Modestia.

Capo XIII. Della virtù della Misericordia.

Capo XIV. Sopra la virtù della Obedienza.

Capo XV. Sopra la virtù della Pazienza.

Capo XVI. Sopra la Cristiana Umiltà.

Capo XVII. Sopra la virtù della Sincerità, e Veracità.

Capo XVIII. Sopra la virtù della Fedeltà.

Capo XIX. Sopra la virtù della Gratitude.

Capo XX. Sopra la virtù della Penitenza.

Capo XXI. Di alcune condizioni del Dolore de' peccati.

Capo XXII. Di due altre condizioni del Dolore de' peccati.

Capo XXIII. Del Proposito compreso nella contrizione, e delle sue condizioni.

Capo XXIV. Della Satisfazione richiesta alla Penitenza.

Capo XXV. Degli Avvertimenti dati sopra delle Virtù, si passa a quelle cose, che sono mezzi per le medesime.

Capo XXVI. Sopra della Orazione.

Capo XXVII. Sopra le Preghiere più in particolare.

Capo XXVIII. Tre altri Avvertimenti particolari sopra delle Preghiere.

Capo XXIX. Sopra la Meditazione.

Capo XXX. Dei pensieri santi, e della divina Presenza.

Capo XXXI. Sopra la Lettura spirituale.

Capo XXXII. Dei santi Sacramenti in genere.

Capo XXXIII. Di alcuni Sacramenti in particolare.

Capo XXXIV. Sopra la sacramental Confessione.

Capo XXXV. Di quello, che deve farsi innanzi della Confessione.

Capo XXXVI. Quello, che deve farsi nell'atto della Confessione.

Capo XXXVII. Quello, che deve farsi dopo della Confessione.

Capo XXXVIII. Sopra la santissima Eucaristia, e prima come Sacrificio.

Capo XXXIX. Sopra la Eucaristia ancora come Sacramento.

Capo XL. Sopra la santa Comunione più in particolare. E qui di ciò, che sia da farsi innanzi la medesima.

Capo XLI. Di ciò, che ha da farsi nell'atto della Comunione.

Capo XLII. Di ciò, che sia da farsi dopo della Comunione.

Capo XLIII. Sopra la divota frequenza de' Sacramenti.

Capo XLIV. Avvertimenti sopra la frequenza medesima.
Capo XLV. Ancora più sopra della medesima frequenza.
Capo XLVI. Sopra la elezione di un buon Confessore.
Capo XLVII. Sopra la elezione del proprio stato.
Capo XLVIII. Sopra il distacco dal Mondo.
Capo XLIX. Sopra il ritiro.
Capo L. Sopra la imitazione dei migliori.
Capo LI. Sopra la mortificazione.

PARTE TERZA

Di quelle cose, che sono impedimento all'ultimo Fine.

Capo I. Dell'impedimento solo ritardante, il quale è il peccato veniale.
Capo II. Dell'impedimento più grave, il quale è il peccato mortale, di cui è proprio l'allontanar l'uomo totalmente dall'ultimo Fine.
Capo III. Sopra i peccati capitali in particolare. E qui in primo luogo della Superbia.
Capo IV. Sopra il peccato della Avarizia.
Capo V. Sopra il peccato della Gola, e della Lussuria.
Capo VI. Sopra il peccato della Ira.
Capo VII. Sopra il peccato della Invidia.
Capo VIII. Sopra il peccato della Acidia.
Capo IX. Di tre principali cagioni del peccato, le quali sono la ignoranza, la fragilità, e la malizia.
Capo X. Di altre cose induttive al peccato: e prima sopra dell'ozio.
Capo XI. Sopra le occupazioni soverchie.
Capo XII. Sopra l'attacco al temporale.
Capo XIII. Sopra il mal abito.
Capo XIV. Sopra le tentazioni.
Capo XV. Sopra le male occasioni.
Capo XVI. Sopra l'abuso de' Sacramenti.
Capo XVII. Sopra le cattive Confessioni.
Capo XVIII. Segue sopra le cattive Confessioni.
Capo XIX. Delle varie cagioni delle Confessioni cattive.
Capo XX. Prima causa delle Confessioni cattive la ignoranza.
Capo XXI. Seconda causa delle Confessioni cattive la precipitanza.
Capo XXII. Terza causa delle Confessioni cattive la indivisione.
Capo XXIII. Quarta causa delle Confessioni cattive il mal abito.
Capo XXIV. Quinta causa delle cattive Confessioni la passione smoderata.
Capo XXV. Sesta causa delle cattive Confessioni la simulazione.
Capo XXVI. Settima causa delle cattive Confessioni la occasione prossima.
Capo XXVII. Ottava causa delle Confessioni cattive la rea confidenza nella Confessione.
Capo XXVIII. Nona causa delle Confessioni cattive l'obbligo non adempito.
Capo XXIX. Decima causa delle Confessioni cattive il rispetto umano.
Capo XXX. Del Confessore.
Capo XXXI. Sopra le cattive Comunioni.
Capo XXXII. Sopra la frequenza della Comunione, scoprendosi i più gran mancamenti commessi in essa.

PARTE QUARTA

Si tratta di quelle cose indifferenti, additandosi la maniera da tenere in quelle, perché in vece d'essere impedimento, siano mezo all'ultimo Fine.

Capo I. Sopra le cose medie, ed indifferenti.

Capo II. Segue sopra le cose medie, ed indifferenti.

Capo III. Sei Classi di cose indifferenti. E qui si spiega la prima, la qual contiene le cose appartenenti alla vita.

Capo IV. Della seconda Classe, contenente le cose, appartenenti allo stato.

Capo V. Della terza Classe, contenente le cose, appartenenti alla condizione.

Capo VI. Della quarta Classe, la quale contiene le cose appartenenti alla professione.

Capo VII. Della quinta Classe, la qual contiene le cose appartenenti al mestiere.

Capo VIII. Dell'ultima Classe, nella quale si comprendono le cose accidentali.

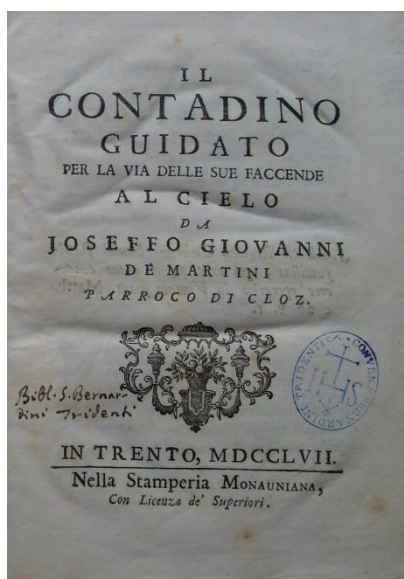
ATTO DI CONTRIZIONE

Mi pento, o mio Dio, e mi dolgo con tutto il cuore di tutti li miei peccati, e molti, e gravi: e mi pento, e mi dolgo, o mio Dio, non per la perdita d'ogni mio bene, non per timore d'ogni mio male; mi pento, o mio Dio, e mi dolgo principalmente per vostro amore. O infinita bontà del mio Gesù, per me morto in Croce! Io vorrei, o mio Dio, prima esser morto, che avervi offeso, e propongo fermamente di voler prima morire, che mai più offendervi.

II. GIUSEPPE GIOVANNI DE MARTINI: UN PARROCO TRENTO E I SUOI CATECHISMI

1. IL CONTADINO GUIDATO PER LA VIA DELLE SUE FACCEDE AL CIELO

De Martini I. G., *Il contadino guidato per la via delle sue faccende al Cielo*, da Ioseffo Giovanni De Martini Parroco di Cloz, Monauni, Trento 1757.



| (p. II) *Simile est Regnum Coelorum homini Patrifamilias, qui exiit primo mane conducere operarios in Vineam suam.* Matth. c. 20 V. 1.

| (p. III) A Sua Eccellenza Reverendissima Monsignore Francesco Felice Vescovo di Miletopoli, Coadiutore con futura successione, ed Amministratore Plenipotenziario del Vescovado, e Principato di Trento, ec. Del S. R. I. Conte degli Alberti di Enno, ec. Intimo attuale Consigliere delle Imperiali Regie Maestà, ec. ec. Ioseffo Giovanni De Martini Parroco di Cloz

Appena assunta l'Eccellenza Vostra Reverendissima al governo dell'insigne Vescovado e Principato di Trento, stimai mio obbligo preciso di dover ricorrer supplichevole, alla | (p. IV) medesima per la grazia di potere sotto l'inclito suo Nome pubblicare questa mia operetta. E come no? Dee pur il servo al suo Padrone, il soldato al suo Capitano, il Pastore al suo Signore dedicare le sue fatiche: un Parroco egli è servo, egli è soldato, egli è pastore, sotto il suo Vescovo qual Padrone, Capitano, e Signore: dunque dee il Parroco dedicare al suo Vescovo le sue fatiche.

Ma non è questo né l'unico, né il principale mio motivo. Più mi muove quell'amore, che all'Eccellenza Vostra Reverendissima tutt'i sudditi del suo Vescovado e Principato tributano, a' quali se non mi conformassi, sarei una parte difforme al suo tutto. Per questo amore nell'Elezione di Vostra Eccellenza Reverendissima il Cuore di Trento ardeva di giubilo, lampeggiava di fuochi, sfoggiava in feste raffiguranti le Reali: e nel Possesso, qualora dall'umile Providenza, o, dirò meglio, dalla provida umiltà della

medesima Eccellenza Vostra non fosse stato posto ritegno, avreb- | (p. V) be, credo, a tal fine dato fondo a molto, che ha di bello, e di buono.

Più però ancor mi muove la causa di tal amore, ch'è l'essere l'Eccellenza Vostra Reverendissima sì visibilmente stata eletta dallo Spirito Santo. Non solo ore, ma giorni prima del tempo destinato per l'attuale consueta Votazione già risonava in bocca e del volgo, e della Nobiltà, e degli Elettori medesimi l'Elezione come fatta nella degnissima Persona di Vostra Eccellenza Reverendissima; onde la Votazione stessa dovea dirsi Conserma più tosto che Elezione, non essendovi stato in quell'Illustre Corpo Votante chi dasse, anzi nemmeno chi pensasse di dare Voto ad altri benché sì degni. Una tal Elezione non può dirsi che ispirata dal Cielo; cara perciò ugualmente a tutti, e fra tutti cara al Santo Padre Benedetto XIV.: cara alle Cesareo-Regie Maestà Francesco I. e Maria Teresia: cara al Coadiuto Celsissimo, e Reverendissimo Vescovo e Principe di Trento Domenico Antonio il bene amato. | (p. VI)

Non isdegni dunque l'Eccellenza Vostra Reverendissima l'umil impresa d'un suo Parroco, che sotto l'aureo manto del suo sì gran Prelato spera di poter farla riuscire fruttuosa: e però più tosto la riguardi con quel bel sembiante di Bontà copiosa, con cui non meno che con la vasta sua Scienza, ed ammirabile Prudenza tanto risplende sul candelieri della Chiesa.

Così supplico, e genuflesso sospiro l'Episcopal Benedizione, pregando Iddio per la conservazione di Vostra Eccellenza Reverendissima a maggior gloria d'esso Signore, a comune felicità dei suoi amantissimi Sudditi, e ad accrescimento insieme ed ornamento di tutta la Cattolica Chiesa. | (p. VII)

| (p. VIII) APPROBATIO

Paesentem librum, cui titulus: Il Contadino guidato per la via delle sue faccende al Cielo, et typis vulgari, et cum fructu legi posse censeo.

Tridenti 21. Aug. 1757.

Hieronumus Pilati Soc. Iesu
Exam. Prosynod.
IMPRIMATUR
Sig. Die 18. Martii 1757
I. B. Leop. De Thunn
Vicarius Generalis

| (p. IX) PREFAZIONE

Si danno molti consigli, e si scrivono molti libri, tutto affine di aiutare l'uomo a divenir uomo, cioè a conseguire la perfezione. A questo unico fine tendono le cure de' Genitori, e gli studi de' Maestri. A questo fine tende anche la presente mia operetta, in cui prendo per mano d'una in una tutte le ordinarie occupazioni dell'uomo secolare, ed a Gloria di Dio insegnar voglio, come nel Mondo facilmente vivere si possa col Mondo insieme, e con Dio. Mi pare doverla pubblicare col titolo, che porta in fronte di Contadino, perché la Pieve, a cui Iddio mi destinò Parroco, è patria de' soli Contadini; e perciò mi studiai a scrivere con stilo volgare, e piano, e corto. Spero non di meno, che questa medesima mia | (p. X) operetta possa servire d'istruzione opportuna anche alla Nobiltà nelle azioni comuni e di Uomo, e di Cristiano. Ove mi convenne toccar punti morali controversi, non lasciai correre la penna al rigorismo, sapendo, che per la fragilità umana il rigore non è meno dannoso al Cristianesimo, che la lassità. E se la Prudenza, anzi il Signore medesimo vuole che un Prelato nel governo de' Popoli

lasci intatta nel campo della sua Chiesa quella zizzania di colpe, cui svellendo prevede sradicarsi insieme il frumento di Virtù: (a) perché dovrà un Parroco cogliere quasi zizzania quelle dottrine, che per buone vengono difese da scuole, e per male non sono condannate dal Vaticano? è meglio peccar di bontà che di rigore. La più sicura consiglio, ma non comando, ovehé non mel comanda la Chiesa.

Un qualche Politico tale del Cristiano formossi l'idea. Il Cristiano, volendo veramente vivere da Cristiano, dee essere insensibile alle persecuzioni; impallidito, e smunto per il patire, orare, digiunare; | (p. XI) melenso, e noioso nel conversare: dee non curare gli interessi, ma torre tutto per buono: volendosi ammogliare, guai, se parla con la sposa ec. ah il sacrilego mentitore! suave è il giogo di Cristo, leggiero è il tuo peso. La sua legge sola fa lieto e felice ancora in questo mondo, chi la osserva. E però invita il Signore medesimo: Venite a me tutti; che faticate, e siete aggravati, ed io vi solleverò. (a) La Chiesa, Sposa di Cristo, (b) e de' Cristiani Madre Comune, (c) tanto è lungi dall'imitare gli Scribi, e Farisei, i quali alligano pesi gravi, ed insopportabili, e gli accollano agli uomini, ma con la loro mano non vogliono moverli; (d) che anzi fino ad ora non proibì mai a' suoi figli l'uso della più benigna fra due contraddittorie ugualmente probabili in pratica. Benigno è Gesù Cristo, e Benigna è la Chiesa. E l'uno, | (p. XII) e l'altra distingue i Consigli dai Precetti: e se i precetti positivi, anche Divini, ammettono interpretazione a tempo, e a luogo; molto più così interpretar deggionsi i Consigli. E Cristo, e la Chiesa giusti ci vuole, ma non codardi. Il Signore non raccomanda a' suoi la sola Semplicità di colomba, ma insieme ancora la Prudenza di serpe. (a)

(a) Matth. c. 13 v. 29.

(a) *Venite ad me omnes, qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos.* Matth. c. II. V. 28.

(b) Trid. S. 22. cap. I.

(c) Idem S. 18.

(d) *Alligant onera gravia et importabilia, et imponunt in humeros hominum, digito autem suo nolunt ea movere.* Matth. c. 23. V. 4.

(a) *Estore prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae.* Matth. C. 10. V. 16.

TAVOLA DELLE MATERIE CONTENUTE.

PARTE PRIMA. L'UOMO NELLA PUERIZIA.

CAPO PRIMO. Il Figliuolo infante.

§. I. Del Battezzare la prole

§. II. Della Cura de' Bambini

§. III. Avvertimenti alli Genitori

§. IV. Della Correzione de' Figliuoli

§. V. Obblighi de' Genitori verso i loro Figliuoli

§. VI. Obblighi de' Tutori, e Curatori

§. VII. Obblighi de' Maestri

CAPO SECONDO. Il Figliuolo imputere.

§. I. Cose necessarie a sapere per salvarsi

§. II. Cose necessarie a sapersi circa li Sacramenti del Battesimo, e della Cresima

§. III. Cose necessarie a sapersi circa il Venerab. Sacramento dell'Eucaristia

§. IV. Cose necessarie a sapersi circa il Sacramento della Penitenza

§. V. Delle Indulgenze

- §. VI. Cosa necessarie a sapersi circa il Sacramento dell'Estrema Unzione
- §. VII. Del santificare le Feste
- §. VIII. De' Peccati

PARTE SECONDA. L'UOMO PUBESCENTE MINORE.

CAPO PRIMO. Il Figlio nella pubertà

- §. I. Dell'Elezione dello stato
- §. II. Delle Massime
- §. III. Del Voto
- §. IV. Del Giuramento

CAPO SECONDO. Il Figlio nella pubertà piena

- §. I. Del Digiuno ecclesiastico
- §. II. Obblighi de' Figli inverso i loro Genitori
- §. III. Delli divertimenti
- §. IV. Del Matrimonio

PARTE TERZA. L'UOMO NELLA GIOVENTU', O SIA, NELL'ETA' VIRILE.

CAPO PRIMO. Delle cose spettanti al governo civile dell'uomo

- §. I. Dell'amministrazione economica
- §. II. Precauzioni contro li danneggiamenti
- §. III. Obbligazioni Reciproche de' Padroni, e de' Servi
- §. IV. Obbligazioni Reciproche de' Fratelli, e sorelle
- §. V. Della Conversazione Civile
- §. VI. Avvertimenti per la Sanità

CAPO SECONDO. Delle cose spettanti al governo spirituale dell'uomo

- §. I. Delle opere buone in generale
- §. II. Dell'Elemosina
- §. III. Dell'Orazione
- §. IV. Se basti per salvarsi far solo ciò, che v'è obbligo di fare sotto peccato mortale
- §. V. Divozioni supererogatorie da praticarsi da ogni Cristiano
- §. VI. Uso, e Virtù delle Benedizioni

PARTE QUARTA. L'UOMO NELLA VECCHIAIA.

CAPO PRIMO. Regolamento finale degl'Interessi Corporali

- §. I. Avvertimenti alli Vecchi per vivere felici
- §. II. Riguardi Morali a' Testatori
- §. III. De' Legati Pii

CAPO SECONDO. L'uomo dal passo da questa all'altra vita

- §. I. Della Predestinazione
- §. II. Della Morte
- §. III. Del Giudizio
- §. IV. Dell'Inferno
- §. V. Del Purgatorio
- §. VI. Del Paradiso

I (p. 1) IL CONTADINO GUIDATO PER LA VIA DELLE SUE FACENDE AL CIELO.

Al Contadino più d'ogni altro tocca portare la condanna data da Dio all'uomo per il peccato originale: fra sudori del tuo volto mangerai il pane. (a) ma si consoli però il Contadino che fors'egli si trova sulla strada al Cielo la più spediante perché la più libera da tanti intoppi, che si attraversano negli altri stati per salvarsi.

Vero è, che per quanto sia grande il numero dei Contadini, pure son pochissimi i Canonizzati: non credo però, che a proporzione cedano ad alcun altro stato nel novero de' Comprensori. E' più l'oro che non si sa, di quello che si sa. A' Secolari, e massime a' Contadini, manca il modo, che hanno le Religioni di sfoggiare Santi.

Grazie però a Voi Gesù Cristo, che avete aperto il Cielo a tutti d'ogni stato, d'ogni condizione, sian servi o liberi, Nobili o plebei, ma- I (p. 2) schi o femine senz'alcuna differenza: (a) e dall'infimo fino al sommo avete tutti posti nel Mondo per servirvi, ed amarvi, e per poi godervi nella Patria Celeste. L'Anima del più vil meschino tanto vale di natura sua, quanto vale l'Anima del più grande Monarca. *Appresso Iddio non v'è distinzione di persone.* (b) Questa distinzione si dà solo quì in terra, dove ogni suddito dee rispettare il suo Padrone; in Cielo non si darà: anzi in Cielo bene spesso il povero sarà più stimato del ricco, e del potente, perché più Santo. Ed a quanti Contadini toccherà in Cielo la bella sorte di sovrastare ai Signori di questa terra? la grandezza del Mondo serve solo nel Mondo, e si finisce colla vita breve e caduca; in Cielo ella non val niente; e perciò tanto per se vale l'infimo Contadino, quanto il più gran Signore del Mondo.

Voglio dunque qui a beneficio di tutti, e specialmente de' Contadini mostrare tuttociò, che ad ogni uomo comanda la ragione per essere buono in ordine a se stesso; tuttociò che comanda la fede per essere buono in ordine a Dio; e tuttociò che comanda l'ufficio, e lo stato per essere buono in ordine al prossimo. E per procedere con brevità e chiarezza mi dirigo giusto dietro l'Età dell'Uomo. I (p. 3)

(a) *Redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu, et lingua, et populo, et natione.* Apoc. c. 5. v. 9.

(b) *Non est acceptio personarum apud Deum.* Ad Coloss. C. 3. V. 25.

PARTE PRIMA L'UOMO NELLA PUERIZIA.

La Puerizia dell'uomo principia colla vita dell'uomo, e si estende fino agli anni quattordici di sua età. (a) Noi la divideremo in due capi. considerando nel primo il figliuolo infante, cioè fino agli anni sette compiti di sua età; e nel secondo considerandolo impubere: e però nel primo Capo daremo gl'insegnamenti necessari ai genitori, e nel secondo ai figliuoli. I (p. 4)

(a) *Septem aetates in Iure civili enumerantur teste Schneidewein tit. de adoptionibus §. minorem cum aliquot, scilicet infantia durans usque ad annum septimum inclusive, pupilaris aetas usque ad annum decimumquartum in masculis, et duodecimum in foemellis, pubertas usque ad annum decimumoctavum etc.* Hillsung tract. 4 Theolog. pract. disp. 2. q. 3 art. 2 § 1.

CAPO PRIMO. Il Figliuolo Infante.

Iddio ha creato l'uomo a sua immagine. (a)

Pure l'uomo Creatura sì nobile nasce miserabilissimo e meschinissimo in modo tale, che da sé non può darsi un menomo aiuto; e perciò tutte le leggi, naturale, Divina, ed umana, comandano ai genitori di conservar, ed educare la loro prole. Quanto inchiuda quest'obbligo, lo vedremo successivamente in questo, e nel seguente capo: e perché l'uomo ha due parti, Corpo, ed Anima; l'Anima, ch'è spirito puro, immortale; ed il Corpo, ch'è materiale mortale, anche l'obbligo de' genitori è doppio, cioè di aver cura del Corpo, e dell'Anima.

(a) *Creavit Deus hominem ad imaginem suam.* Gen. c. 1. v. 27.

§. I. Del Battezzar la Prole.

L'Anima è più preziosa del corpo, onde conviene più presto sarà possibile provvedere all'Anima del bambino, il che si fa col Battesimo; giacché senza il Battesimo non è possibile salvar- | (p. 5) si: (a) escludendo dal Cielo anche il solo peccato originale commesso dal primo uomo Adamo, ed in Adamo da tutti, in cui tutti hanno peccato. (b) Peccherebbono dunque mortalmente i genitori, se molto tempo, come d'un mese o più, andassero differendo alla loro Creatura il Battesimo senza sufficiente causa, ancorché non fosse pericolo di morte.

Nato dunque che sia l'infante, i genitori, o in mancanza di loro il Parroco nomini li Padrini, che non possono essere più di due, cioè uno ed una, e basta anche un solo o una sola. (c) E sappiano i Padrini, che divengono spiritualmente parenti col bambino battezzato, e con suo Padre e Madre, la qual parentela è impedimento dirimente di matrimonio: ed inoltre poi son obbligati sotto colpa grave i Padrini come Padri spirituali del loro figlioccio d'instruirlo nella fede e buoni costumi, (d) caso ciò non si facesse da altri. Disegnati che saranno i Padrini, si dia avviso al Parroco dandogli in nota il Nome da imporsi al bambino, ed il Nome, Cognome, e Patria del Padre, e così anche il No- | (p. 6) me, Cognome e Patria della Madre, ed inoltre li Nomi, e Cognomi de' Padrini per essere poscia scritti nel Libro Parrocchiale de' Battezzati con la data del giorno ed anno. Ed in ciò ogni Padre e Madre sia diligente, stante può dipender molto dalla fede del Battesimo, che per molti casi e di parentele, e di Eredità è necessaria, e prova pienamente in Giudizio e fuor di Giudizio. Il Nome da darsi alla Creatura non sia di qualche empio, pagano, o brutto, e ridicolo, ma sia il Nome d'un Santo, sotto il Patrocinio di cui quella creatura possa vivere, ed imitare le di lui Virtù.

Nell'ora poi che sarà stata determinata per battezzare, si porti il bambino alla Chiesa con cristiana modestia, e senza vanità di pompa. Ciò che si ha detto, è da farsi ogniqualevolta il parto non è pericoloso, e che la creatura è data in luce sana e salva. Imperoché

In caso di pericolo ognuno può battezzare, sia Sacerdote o laico, giusto o peccatore, uomo o donna, purché prenda la dovuta materia, e pronunzi la forma. E' però bene, che sia preferito in battezzar il Sacerdote al laico, e l'uomo alla donna, caso la donna non sapesse meglio dell'uomo. La materia del Battesimo è l'acqua vera e naturale, sia poi calda o fredda, benedetta o non benedetta, il che niente importa al | (p. 7) valore, purché, come dissi, sia acqua, vera e naturale; onde nissun altro liquore è buono per battezzare. E si dee gettare l'acqua sopra la testa, se mai è possibile, essendo ella sede dell'Anima. La forma del Battesimo sono le parole, che deggionsi pronunziare nell'atto, che si dà l'acqua al bambino, cioè: *ego te baptizo in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti*: ovvero dicendola in volgare, il che è lo stesso: *Io ti battezzo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. Tutte queste parole devonsi

necessariamente pronunciare nell'atto medesimo, che si fonde l'acqua sopra il bambino, avendo insieme intenzion di battezzarlo, ossia di fare quello che Iddio comanda.

Intanto che il bambino è nel ventre della Madre non si può battezzarlo: che se venisse alla luce la testa, e pericolasse della vita, se lo battezzi assolutamente, né più si ribattezzi; ma se venisse una mano, o un piede, o qualche altro membro, vivo però, e vi fosse pericolo, si dee parimente battezzarlo sotto questa condizione: Se sei capace, io ti battezzo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo: e di poi nascendo vivo, si ribattezzi sotto quest'altra condizione: se non sei battezzato, io ti battezzo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

(a) *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu Sancto non potest introire in Regnum Dei.* Ioan. c. 3. v. 5.

(b) *In quo omnes peccaverunt.* Ad Rom. c. 5. v. 12.

(c) Trid. S. 24. cap 2. de Reform.

(d) Cap. *vos ante omnia* de Consecr. d. 4.

Se | (p. 8) la madre pregnant fosse morta, deesi tenerle la bocca aperta per non soffocare il feto, ed intanto il Chirurgo le tagli il ventre, o in altra maniera si estraiga con tutta cautela la Creatura, ed essendo viva si battezzi; e se i segni di vita fossero dubbi, se la battezzi sotto condizione: Se sei viva, io ti battezzo ec. Che se poi la Creatura fosse già morta, si può darla in braccio alla Madre defonta, e con essa lei seppellirla.

Io dunque esorto ogni levatrice, quando assisterà ad una partoriente, di prepararsi sempre dell'acqua pronta per i casi repentini, che possono nascere di dover battezzare.

Che se mai nascesse un mostro, si osservi la testa ed il petto, e se avranno forma umana si battezzi, altrimenti nò. In dubbio se sia uomo sì, o no, dovrà aspettarsi finché meglio si potrà conoscere; e se fosse in pericolo di morte, si battezzi sotto condizione: Se tu sei uomo, io ti battezzo ec. Come pure dubitandosi, se quel mostro abbia due anime, se gli conferisca il Battesimo due volte, cioè una volta assolutamente nella testa, ove non si dubita; e l'altro nella parte ove si dubita, sotto condizione: Se non sei battezzato io ti battezzo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Le altre cose da sapersi circa il Sacramento dei Battesimo, diremo nel capo seguente §. V. | (p. 9)

§. II. Della Cura de' Bambini.

Da Genitori dipende l'indole de' figliuoli, la sanità de' membri, la venustà del Corpo, e la bontà de' Costumi. Tutte le Anime sono di natura sua eguali; così insegnano i Filosofi: onde se operano diversamente, n'è causa il Corpo. E però per la buona costituzione del corpo de' figliuoli, importa molto, che i genitori contraggano il matrimonio in età competente, cioè non troppo vecchi, non troppo giovani, né troppo ineguali: che abbiano cura della loro salute, moderando l'uso del matrimonio, ed osservando regola nella quantità e qualità del mangiare e del bere: che il bambino venga lattato dalla propria madre, non da balia; e poi riceva il cibo a tempo e modo: e finalmente che subito potrà venga istruito nell'andare, e parlar bene; perché il lasciare le creature tanto giacer in letto, o sedere in qualche angolo, fa loro il corpo grave, e quel lallare delle nutrici non fa agile la lingua. Vi fono anche le sue industrie per coltura dell'Anima: non si conceda alli fanciulli tutto quanto vogliono, per non renderli contumaci: non si toleri loro l'accidia di orare, le inurbani- | (p. 10) tà: se li punisca per le parole libere, per le bugie, furtarelli, mormorazioni, vendette ec. Si ordini i loro

costumi, impieghi, studi, e ricreazioni a seconda della legge Cristiana. In tal maniera se il figliuolo farà buono, diverrà migliore; e se non lo sarà; pure si farà buono: perché anco le fiere più feroci con mano maestra si domano. Ed ecco che in succinto ho detto tutto, quanto per maggiore chiarezza mi convien spiegare più alla lunga.

Il primo alimento dunque de' bambini è il latte. Ogni Madre per più cause dovrebbe lattar da se stessa la tua Prole, e non darla a qualunque balia; perché se la balia è soggetta a qualche vizio, o se sarà di cattivo temperamento, col latte ne trasfonderà al bambino la partecipazione, traendo egli niente meno dalla nutrice, che dalla madre. E perciò affermano anche i Teologhi, che la madre pecca almeno venialmente, s'ella stessa non latta.

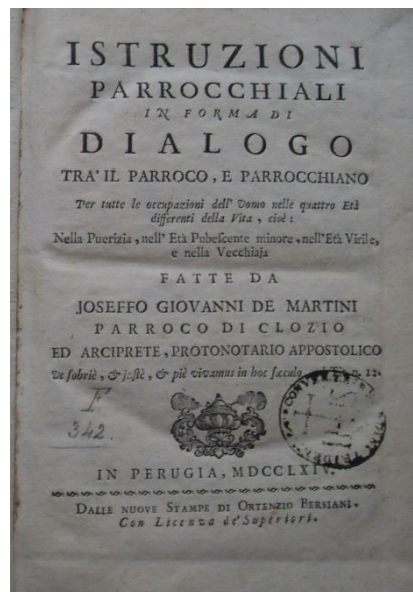
Si dà però alle volte, che la madre non può lattare il bambino, ed allora v'è obbligo di cercargli una balia. Le qualità d'una buona balia sono, che sia sana, che sia di buona natura, di età tra i venti e trenta anni, di buon colore; che sia di buoni costumi, non data alli vizi o di lascivia, o di ubbriachezza, o dell'ira; | (p. 11) che abbia il latte di buona sostanza, di bel colore bianco, di dolce sapore, e di odor soave: il latte non sia né troppo vecchio, né troppo nuovo, e perciò non siano più di nove, o dieci mesi, che la balia ha partorito; e sarà meglio, se non sarà di primo parto. Le contadine che lattano, non mangino cibi troppo delicati, perché nel loro stomaco facilmente si corrompono; si astengano però dal formaggio, dalle cose troppo false, dagli aromati, da legumi, pesci, frutti, e sopra tutto dagli acidi, e dall'aceto, che causa moti convulsivi, diciam noi, la rioma. Il vino moderatamente si può loro concedere, quando peraltro siano use di beerlo, altrimenti nò, generando anche il vino que' cattivi effetti, che produce l'aceto: peraltro beano dell'acqua temperata con entro del pane. Il molto dormire, ed il molto vegliare delle balie, come pure il loro uso del matrimonio può portar danno al bambino, e massime l'ira, e la paura delle medesime; e perciò una balia, che si fosse adirata, o impaurita, dee due o tre volte spremersi il latte pria di mettere alle poppe la creatura; anzi sarebbe meglio prendendo purga. Finalmente latti il bambino un anno, un anno e mezzo, o al più due anni: e per slattarlo sia nella primavera, o nell'autunno di luna calante. | (p. 12)

I bambini tenerelli si tengano bene in fascie acciò facciano ritto il corpo, e le membra: non si lascino maneggiare da donne vecchie decrepite, che con l'alito possono ammorbarli: se li tengano netti da sporcherie, perché infettano il sangue: e si presti loro con diligenza quella servitù, ch'è necessaria per usarli presto a camminare; altrimenti subito faranno le membra dure; ed il corpo grave, e così diveranno poltroni senza agilità.

Circa i cibi da darsi ai fanciulli sarà meglio non fare molta scielta per non usarli delicati; e però se li vada assuefacendo ai cibi più ordinari. Pure perché sempre sono soggetti a' vermi (essendo i vermi la morte de' fanciulli) consigliano i Medici a dare loro pochi cibi asciutti, come pane, ec. e ad aggiungere insieme sempre qualche cosa di frutta ben mature: ma il vino è ai fanciulli dannoso. Del rimanente essi non hanno bisogno di molto cibo per volta, ma bensì di frequente, e come dissi di cibo umido. | (p. 13)

2. ISTRUZIONI PARROCCHIALI

De Martini I. G., Istruzioni Parrocchiali in forma di dialogo tra il Parroco, e Parrocchiano. Per tutte le occupazioni dell'Uomo nelle quattro Età differenti della Vita, cioè: nella Puerizia, nell'Età Pubescente minore, nell'Età Virile, e nella Vecchiaia, fatte da Ioseffo Giovanni De Martini Parroco di Clozio, ed Arciprete Protonotario Apostolico, in Perugia, Stampe di Ortenzio Bersiani, 1764.



| (p. 9) DIALOGO Parroco, e Parrocchiano

Parroco. Vi saluto, Amico: Per il buon genio, che scorgo in voi, godo sempre di vedervi, e discorrervi.

Parrocchiano. Queste vostre belle parole mi fan cuore a qui subito palesarvi una mia preghiera. Ho ammirato il buon Regolamento nelle Chiese della Parrocchia da voi fatto, non solo nelle cose maggiori, ma anche nelle minime in cui si destramente togliete qualche abuso o sia barbarismo nell'osservanza più puntuale de' Riti, ed Ordini: e però vorrei, che la vostra cura Pastorale si mettesse a fino anche nelle Case de' Parrocchiani, nelle quali, specialmente de' Plebei, voi potete immaginarvi e gli abusi, e i barbarismi (per non dire barbarie) che non di rado vi sono, se questi ad onta di tanta vigilanza de' Prelati s'introducono fino nelle Chiese.

Parroco. Voi chiedete una cosa, che già lun- | (p. 10) go tempo bramo di fare come affatto propria al mio obbligo di Parroco: e però vedendo anche il vostro desiderio, tanto più volentieri mi accingo.

Parrocchiano. Oh bene: ma ricordatevi di essere ristretto, quanto è possibile; e d'indirizzare l'Istruzione a tutti, perché tutti sono creati al medesimo fine, cioè di servire ed amare Iddio, e perciò a goderlo nella Patria Celeste: anzi dirizzatela più ai plebei, che certo sono i più, e i più ignoranti, e forse a proporzione i meno, che si salvano, del che fa dubitare il vedersi del loro sì gran numero Canonizar sì pochi.

Parroco. Così far voglio, e così prego Dio mi assista. Ma circa il numero di quelli si salvano de' Plebei, io credo, che a proporzione non la cedano ad ogni altro stato. Se de' Plebei sono pochi i Canonizzati, non saranno certo pochi i Comprensori. E più l'oro

che non si sa, di quello che si sa. Ad essi manca forse il modo di promuovere Canonizzazioni mancando chi ne prenda la premura.

Parrocchiano. Su di qual prova si fonda quella vostra opinione? debbono pur tutti i Secolari, e molto più i Plebei impiegarsi nelle cose di mondo, uno de' tre nemici dell'umana salvezza.

Parroco. Di quella opinione facilmente diverrete ancor voi, se saprete, e se vorrete confrontare gl'intoppi all'eterna salute, che in questo stato s'incontrano con quelli, che s'incontrano in altri stati: il che qui fare non posso. Il mondo non è nostro nemico, in quanto importa lo stare nel secolo, ed il lavorare; ma in quanto importa vizi, attacco alle cose terrene, e massime corrotte; (a) dalle quali appunto credo essere molto libero lo stato de' Plebei.

Parrocchiano. Che che sia: questa è una questione di cosa a Dio solo nota: a noi dee bastare che tutti i Secolari possono salvarsi, se vogliono.

Parroco. E questo è di fede. Gesù Cristo ha aperto il Cielo a tutti d'ogni stato e condizione, siano servi o liberi, nobili o plebei, maschi o femmine, senza alcuna differenza. (b) La Celeste Gerusalemme come la vide Giovanni, à dodici porte, e per dinotare ad ogni condizione di persona il titolo suo proprio di avervi l'entrata, descritto vi è in su le porte medesime non già il nome solo della Tribù di Levi, eletta per assistere al Santuario, ma il nome ancora di tutte le altre Tribù, destinate ad ogni fatta d'impieghi. (c).

(a) S. August. in Ps. 54.

(b) *Redemisti nos in sanguine tuo ex omni Tribu, et lingua, et populo, et natione.* Apoc. c. 5. v. 9.

(c) *Habebat murum magnum, et altum, habentem portas duodecim, et in portis Angelos duodecim, et nomina inscripta, quae sunt nomina duodecim filiorum Israel.* Apoc. c. 21. v. 12.

Dun- | (p. 12) que per giungere al termine dell'eterna felicità a cui tutti sospiriamo, egli è sentier buono anche lo stato Secolare. Ma che? bisogna e mettersi, e camminar nel sentiero giusta gli ordini di tale stato. (a)

(a) *Ut digne ambuletis vocatione, qua vocati estis.* Ad Ephes. c. IV. v. 1.

Parrocchiano. Vi prego dunque a dirmi già adesso l'ordine, che siete per tenere; come pure il modo. Perché è pur il bell'insegnare ed imparare la buona divisione

Parroco. Voglio a beneficio di tutti i Secolari e specialmente degl'idioti mostrare tutto ciò, che ad ogni uomo comanda la ragione per essere buono in ordine a se stesso tutto ciò, che comanda la fede per essere buono in ordine a Dio; e tutto ciò, che comanda l'Offizio, e lo stato per essere buono in ordine al prossimo. E per procedere con brevità e chiarezza: mi dirigo giusto dietro l'età dell'uomo.

Parrocchiano. Bene: ma l'età dell'uomo si divide diversamente: gli Astrologi Arabi, e Caldei la dividevano in sette Etadi: Orazio Poeta, e Pittagora in quattro.

Parroco. Noi lasciando da parte quelle divisioni dell'età dell'uomo, seguiremo quella delle Leggi secondo le quali considereremo: I. L'Uo- | (p. 13) mo nella Puerizia, che principia colla vita dell'Uomo, e si estende fino agli anni quattordici compiti (a). II. Lo considereremo nella Pubertà, cioè fino agli anni venticinque parimente compiti (b). III. Nell'età virile fino all'anno cinquantesimo, o sessagesimo, non essendo dalla legge determinato il termine. (c) IV. Finalmente confideremo l'Uomo nella Vecchiaia, che inchiude il resto della vita umana fino agli anni ottanta; e nella decrepità fino alli cento, la qual età si chiama tempo longhissimo della vita dell'Uomo. (d)

(a) *I. Si infanti, C. de iure delibet l. 14. ff. de Sponsal. l. qua aetate, ff. qui testamenta facere. l. 2. Ff. de vulgari, et l. fin. C. quando Tutores, vel Curatores.*

- (b) *I. I. C. quando Tutores, vel Curatores esse desinant. Novell 119.*
 (c) *I. Cum de aetate, ff. de probationibus. I. cum pater §. Curatoris, ff. de legatis, et fideicommissis. 2. L. penult. C. quando dies legati.*
 (d) *I. Ut inter Divinum, C. de sacros. Eccl.*

Parrocchiano. Resta, che mi diciate il modo, che volete tenere nelle vostre Istruzioni. *Parroco.* Prendo per mano d'una in una tutte le ordinarie occupazioni dell'Uomo Secolare per facilitargli la pratica, e fare, acciò si avanzi con Gesù di Sapienza, di età, e di grazia presso Dio; e presso gli Uomini. (e) E però non toccherò | (p. 14) Dottrine Speculative, come non facenti al nostro istituto, se non qualche punto necessario a togliere certe proposizioni perverse, che so d'aver inteso anche dal volgo.

Ove mi conviene toccar punti controversi; mi studio tener la penna egualmente lontana dal rigore e dalla lassità, facendo anche per esperienza ciò, che dice San Bonaventura, o chi n'è l'Autore : Si dee fuggire la coscienza troppo larga, e troppo stretta; imperciocché la prima genera presunzione, la seconda la disperazione inoltre la prima dice sovente il male buono, la seconda all'opposto il buono male: di più la prima spesso assolve chi merita condanna, la seconda all'incontro condanna chi merita assoluzione. (a) E perciò dirò di consiglio ciò, ch'è di consiglio, e di precetto ciò, ch'è di precetto; con l'aggiunta già ad esso dell'avviso di San Paolo: Eseguiteli documenti migliori (b).

A così fare mi obbliga l'esempio del Signore medesimo, dalle di cui assimilazioni e di Pastore, (c) e di Agricoltore, (d) ho specialmente preso l'idea di quell'opera Parrocchiale, ed a di cui | (p. 15) Gloria la voglio indirizzata: egli con infinita Sua Bontà già distinse i consigli dai Precetti.

- (e) *Iesus proficiebat sapientia, et aetate, et gratia apud Deum et apud homines. Luce c. 2. v. 52.*
 (a) *Compend. Theolog. Verit. i. 2. c. 52.*
 (b) *Emulamini Charismata meliora I. Cor. c. 12. v. 31.*
 (c) *Ioan. c. 10.*
 (d) *Idem c. 15.*

E la Chiesa, Sposa di Cristo, (a) e de' Cristiani Madre comune, (b) tanto è lungi dall'imitare gli Scribi, e Farisei, i quali alligano *pesi gravi, ed insopportabili, e gli accollano agli Uomini, ma con la loro mano non vogliono moverli;* (c) Che anzi porta il nome di *Pia Madre.* Benigno è Gesù Cristo, e Benigna è la Chiesa: l'uno, e l'altra giusti ci vuole, ma non codardi: il Signore non raccomanda a suoi la sola, da esso prediletta, *Semplicità,* ma insieme la Prudenza. (d)

Per non errare in materia sì ampia, e pericolosa, alzo gli occhi a Dio all'infallibile Maestà la Santa Chiesa Cattolica Romana, di cui con giubilo universale di tutto il Mondo n'è Regnante CLEMENTE XIII. il Pio il giusto, ed a cui col più intimo del mio cuore sottometto ogni sillaba, e tutto me. | (p. 16)

- (a) *Trid. S. 22. p. I.*
 (b) *Idem S. 18.*
 (c) *Matth. c. 23 v. 4.*
 (d) *Estote prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae. Matth. c. 10. v. 16.*

| (p. 17) PARTE PRIMA
Parroco, e Parrocchiano.

Parroco. IDDIO ha creato l'Uomo a sua Immagine. (a).

Parrocchiano. Pure l'Uomo Creatura sì nobile nasce miserabilissimo e meschinissimo in modo tale, che da se non può darsi un menomo aiuto.

Parroco. E perciò tutte le Leggi, naturale, divina, ed umana comandano ai Genitori di conservare, ed educare la loro prole. E perché l'Uomo ha due parti, Corpo, ed Anima: l'Anima, ch'è puro Spirito immortale; ed il Corpo, ch'è materiale mortale, anche l'obbligo de' Genitori è doppio, cioè di aver cura del Corpo, e dell'Anima. | (p. 18)

(a) *Creavit Deus hominem ad Imaginem suam.* Gen. c. I. v. 27.

CAPO PRIMO

Parrocchiano. Essendo l'Anima più preziosa del Corpo, ditemi prima come debbono subito provvedere per essa?

Parroco. Rispondo: col Battesimo; giacché senza il Battesimo non è possibile salvarsi; (a) Escludendo dal Cielo anche il solo peccato originale commesso dal primo Uomo Adamo, ed in Adamo da tutti, in cui tutti hanno peccato. (b)

Parrocchiano. Sarebbe peccato il differire il Battesimo?

Parroco. I Teologi condannano di peccato mortale que' genitori, che molto tempo, come di un mese o più, andassero differendo alla loro creatura il Battesimo senza sufficiente causa ancorché non fosse pericolo di morte.

Parrocchiano. Questo accade di rado: perché nato che sia l'Infante, si dà avviso al Parroco, se gli dà in nota il nome da imporli al Bambino, ed il Nome, Cognome, e Patria sì del Padre che della Madre; ed inoltre li Nomi, e Cognomi de' Padrini per essere poscia scritti nel Libro Par- | (p. 19) rocchiale de' Battezzati con la detta del giorno, ed Anno.

(a) *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei.* Ioan. c. 3. c. 5.

(b) *In quo omnes peccaverunt* Ad Rom. c. 5. v. 12.

Parroco. Ed in ciò fare ogni Padre, e Madre sia diligente, stante può dipender molto dalla Fede del Battesimo, che per molti casi e di Parentele, e di eredità è necessaria, e prova in giudizio, e fuor di giudizio. Il nome da darsi alla Creatura non sia di qualche empio, pagano, o brutto, e ridicolo, ma sia il nome d'un Santo, sotto il Patrocinio di cui quella Creatura possa vivere, ed imitare le di lui Virtù. In mancanza de' genitori tocca al Parroco d'imporvi il Nome, e di nominare li Padrini; e di fare, che all'ora determinata si porti il Bambino alla Chiesa con Cristiana modestia, e senza vanità di pompa.

Parrocchiano. Quanti debbono essere li padrini, e qual è il loro obbligo?

Parroco. Li Padrini non possono essere più di due, cioè uno, ed una; e basta anche un solo, o una sola. (a) Essi divengono spiritualmente parenti col Bambino Battezzato, e con suo Padre, e Madre la qual parentela è impedimento dirimente di Matrimonio: e son poi obbligati sotto colpa grave, come Padri Spirituali dei loro Figlioc- | (p. 20) cio, d'instruirlo nella Fede, e buoni costumi (a) caso ciò non si facesse da altri.

(a) Trid. §. 24. cap. 2. de Reform.

(a) Cap. *Vos ante omnia.* De Confect. d. 4.

Parrocchiano. Ciò che avete detto, è da farsi ogni qual volta il parto non è pericoloso, e che la Creatura è data in luce sana e salva: ma in calo di pericolo?

Parroco. In caso di pericolo ognuno può Battezzare, sia Sacerdote o laico, giusto o peccatore, Uomo o Donna, purché prenda la dovuta materia, e pronunzi la forma. E' però bene, che sia preferito in battezzare il Sacerdote al Laico, e l'Uomo alla Donna, caso la Donna non sapesse meglio che l'Uomo.

Parrocchiano. Già so, che la materia del Battesimo è la sola acqua vera e naturale, sia poi calda o fredda, benedetta o non benedetta, il che niente importa al valore; e che nessun altro liquore è buono per battezzare. So, che si dee gettare l'acqua sopra la Testa, se mai è possibile essendo ella Sede principale dell'Anima. So pure, che la forma del Battesimo sono le parole, che deggionsi pronunziare nell'atto, che si dà l'acqua al Bambino, cioè: *Ego te baptizo in Nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti*: ovvero dicendola in volgare, il che è lo stesso: *Io ti battezzo nel No-* | (p. 21) *me del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* So, che tutte queste parole debbonsi necessariamente pronunziare nell'atto medesimo, che si fonde l'acqua sopra il Bambino, avendo insieme intenzione di battezzarlo, o sa di fare quello, che Iddio comanda. Ma so altresì, che si danno de' casi miserabili; quando il Bambino non è nato bene, e pericola della vita; ovvero se fosse mostro, voluto forse dalla madre occultarsi per l'onore.

Parroco. Appunto per questi casi dovrebbero le Donne essere instruite della materia, e della forma del Battesimo, e specialmente ogni levatrice, quando assiste ad una Partoriente, dovrebbe sempre prepararsi dell'acqua pronta.

Intanto che il Bambino è nel ventre della Madre, non si può battezzarlo; che se venisse alla luce la testa, e pericolasse della vita, se lo battezzi assolutamente, né più si ribattezzi; ma se venisse una mano, o un piede, o qualche altro membro, vivo però, e vi fosse pericolo, si dee parimente battezzarlo sotto questa condizione: *Se sei capace, io ti battezzo nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*: e di poi nascendo vivo, si ribattezzi sotto quest'altra condizione: *Se non sei battezzato, io ti battezzo nel Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Se la Madre pregnante fosse morta, deesi tenerle la bocca | (p. 22) *aperta per non soffogare il Feto, ed in tanto il Chirurgo le tagli il ventre, o in altra maniera si estragga con tutta cautela la Creatura, ed essendo viva si battezzi; e se i segni di vita fossero dubbi, si battezzi sotto condizione: Se sei vivo, io ti battezzo etc.*; Che se poi la Creatura fosse già morta, si può darla in braccio alla Madre defonta, e con essa lei seppellirla.

Parrocchiano. E se mai nascesse un Mostro, si dovrà battezzare?

Parroco. De' mostri si osserva la testa, ed il petto; e se avranno forma umana, si battezzi, altrimenti no. In dubbio se sia uomo sì, o no, dovrà aspettarsi finché meglio si potrà conoscere; e se fosse in pericolo di morte, si battezzi sotto condizione: *Se tu sei uomo, io ti battezzo etc.* come pure dubitandosi, se quel mostro abbia due Anime, se gli conferisca il Battesimo due volte, cioè una volta assolutamente nella testa, ove non si dubita; e l'altro nella parte, ove si dubita, sotto condizione: *Se non sei battezzato, io ti battezzo nel Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

Parrocchiano. Ora vi prego a dirmi le disposizioni per ricevere il Battesimo, e gli effetti.

Parroco. Ve lo dirò nel Capo Nonno. | (p. 23)

III. STEFANO BELLESINI MAESTRO, DIRETTORE DELLE SCUOLE E CATECHETA (1774-1840)

1. REGOLE APPOSITE ALLI MAESTRI DELLE SCUOLE ELEMENTARI DI TRENTO

da D. Gobbi (a cura di), *Educare l'uomo. Tre trattati pedagogici di Stefano Bellesini agostiniano di Trento*. I Centenario della beatificazione (1904-2004), in *Civis*, 28 (2004) quaderno 82-83, 25-44 passim:

| (p. 25) STEFANO BELLESINI

Regole apposite alli maestri delle scuole elementari di Trento

Copia, Roma, Archivio Postulazione Agostiniana, Processus, v. 99, cc. 678r-705v.

Edizione, *Romana seu Praenestina et Tridentina beatificationis et canonizationis servi Dei P. Fr. Stephani Bellesini sacerdotis professi ex Ordine Eremitarum S. Augustini et parochi in oppido Genestani*. Positio, Romae 1851, pp. 43-58 (con qualche omissis opportunamente segnati). Edizione parziale, S. WEBER, *Breve vita del beato Stefano Bellesini agostiniano da Trento*, Trento 1905, pp. 42-46; D. RICCARDI, *Un santo tra poveri e ragazzi. Il Beato Stefano Bellesini*, Milano 1970, pp. 147-156; L. G. GALDEANO, *El beato Esteban Bellesini, Agustino (1774-1840)*, Madrid 1994, pp. 42-50.

1. Dovranno precedere di un quarto d'ora ogni volta che si apre la scuola e ritrovarsi nella loro classe non permettendo agli scolari di uscir fuori senza necessità.
2. La mattina, prima della santa messa chiameranno per nome tutti gli scolari, notando chi manca per applicarvi quel castigo, che giudicherà opportuno il direttore.
3. All'ora della santa messa o delle altre sagre funzioni al primo suono del campanello usciranno li scolari della sesta classe e poi susseguentemente quelli delle altre classi secondo che saranno avvisati da detto suono ma a due a due senza strepito e senza correre. Entrati nella scuola dell'oratorio dovranno mettersi nel luogo loro destinato dal direttore, osservando un rigoroso silenzio e a tale effetto i maestri li adocchieranno continuamente perché vi stiano colla dovuta modestia e devozione; alla fine della santa messa rientreranno pure a due a due nella scuola, classe per classe, accompagnandoli il rispettivo maestro.
4. Nella scuola, recitate le orazioni colla debita devozione, non permetteranno a nessuno di parlare senza bisogno, ma gastigheranno senza eccezioni quelli che ciarlano. E per togliere loro ogni motivo di distrazione i maestri quando avranno da scrivere in tabella li faranno leggere per tenerli occupati. | (p. 26)
5. Non permetteranno che escano gli alunni dalla scuola se non uno alla volta ed osserveranno se molto si trattengono fuori per rilevare se sotto il pretesto della necessità si allontanarono per capriccio.
6. Finita la scuola usciranno come al principio dell'articolo terzo, accompagnandoli il proprio maestro fino alla porta dell'ingresso.
7. Ogni giorno daranno al Direttore la nota di tutti quelli che mancano dalla scuola.
8. Se dopo la scuola si fermeranno a fare la ripetizione ad alcuni de' loro condiscipoli, badino che non facciano rumore, che non vadino vagando nelle altre classi, e che partano poi col dovuto contegno.
9. Per eccitare la emulazione degli altri scolari non li chiederanno mai veruna cosa di studio senza farne subito quella nota che meritano, non avendo nessuna parzialità con

nessuno. Parimenti di ogni composizione che verrà fatta in scuola, premessa una attenta e diligente correzione, ne distribuiranno i posti, avvisandoli de' loro falli, e per impegnarli a perfezionarsi nella calligrafia, si avverta che quante saranno le scritture, tanti dovranno essere i posti.

10. Tutte le note alla fine di ogni mese saranno calcolate, e poi presentate al direttore, alle quali dovrà egli unirvi le sue, e quelle principalmente del contegno e poi in pubblica scuola si distribuiranno i posti.

11. Ogni trimestre verrà tenuto pubblico esame e a quelle note che il direttore farà allora, ne avrà egli in maggiore riguardo alle quali unirà quelle dei mesi antecedenti per la distribuzione dei posti. Al secondo trimestre però non si uniranno quelle del primo trimestre, ma soltanto all'ultimo se ne farà il calcolo universale.

12. Gli uffici onorevoli, che per emulazione si daranno agli scolari, dovranno essere distribuiti dal direttore e nel banco di onore si sederanno quelli che ottennero la precedenza ogni qualvolta si distribuiscono i posti, per così animare ognuno ad essere onorato.

13. *omissis nel testo*

14. Nel libro d'oro si segneranno quelli soltanto che al profitto accoppiano il buon costume, onde se in questo mancasse il primo della scuola, si tralascerà di notarlo.

15. Le mancanze di conseguenza commesse dalli scolari saranno riferite al direttore, il quale di frequente dovrà entrare in tutte le classi per udirne dai rispettivi maestri i dovuti rapporti.

16. Il direttore dividerà la grammatica italiana in tre parti, assegnando quella in ogni classe, cui secondo la precedenza appartiene.

17. Non potranno i maestri insegnare altri oggetti oltre i prescritti, senonché quello della geografia; e così il direttore non potrà aggiungere altro che quello della storia sagra, il che però non si potrà insegnare che alla metà del secondo trimestre.

18. Nel *Limen grammaticum* si spiegherà alternativamente la grammatica italiana del Foresi e la grammatica latina, ma poco per volta, facendone | (p. 27) giornalmente l'esame colle note e dettando la composizione di una e dell'altra due volte in settimana. Così pure una volta in settimana si farà l'esercizio di calligrafia e due volte si insegnerà l'aritmetica dettandone la composizione.

19. In ogni classe s'insegneranno il sabato le regole di civiltà e nelle classi quinta e sesta si farà la lettura una volta al giorno e si terranno di quelle note due volte alla settimana, giacché la lettura è un oggetto che più preme ed in cui più ancora e però sarà necessario di far conoscere agli scolari le interpunzioni ed usarli ad una buona pronunzia e a ben raddoppiare le consonanti.

20. Il direttore spiegherà in ogni classe due volte in settimana il catechismo per un'ora e darà la precedenza alle note di questo per impegnare i giovani a bene istruirsi nella religione che è l'oggetto primario.

21. Il direttore rivedrà per tempo tutti i quesiti a cui dovranno prepararsi gli scolari per pubblico finale esame.

22. Niun ragazzo potrà esentare dalla scuola, senza una speciale licenza del direttore.

23. Nel libro nero si segneranno quelli che giudicherà il direttore, il quale dovrà ogni tre mesi denunziarli al signor podestà.

24. Nei giorni delle vacanze, occuperanno gli scolari dettando loro delle composizioni.

25. Quegli alunni che compito il corso annuale saranno dal direttore giudicati abili per passare ad una classe maggiore non potranno fermarsi in quella già da loro frequentata, se non in qualità di uditori ed il maestro per animarli a maggior profitto potrà solo nominarli ne' posti privati, senza però tenerne di loro veruna nota e senza che il direttore gli assegni nissun uffizio di scuola.

26. Sarà cura del direttore perché siano indispensabilmente osservate le prefate regole e di darne in contrario accurata notizia delle trasgressioni alla superiorità.

PIANO D'ISTRUZIONE PER LE IMPERIALI REGIE AUSTRIACHE
SCUOLE DEL TIROLO MERIDIONALE DA ESEGUIRSI
TANTO NELLA CITTA' CHE NELLE VILLE

Le scuole elementari debbono esser divise in tre classi inferiori e tre superiori.

Nella prima classe inferiore, la quale abbraccia i fanciulli privi affatto di principi di lettura, s'insegnerà prima l'alfabeto italiano minuscolo e maiuscolo, poi si passerà alla pronuncia dei dittonghi e tritonghi, indi al compitare ed in seguito a ben sillabare e finalmente alla lettura, ma gradatamente, sicché un oggetto sia perfettamente appreso pria di passare ad un altro. Dopo che | (p. 28) avranno i fanciulli appresa sufficientemente la lettura le si daranno i principi della calligrafia sulla tabella col gesso e poi colla penna sul libro rigato.

Nella seconda classe inferiore che abbraccia i fanciulli pronti alla distinta pronuncia delle sillabe e che sono già iniziati nella calligrafia s'insegnerà a leggere adagio con sentimento ed espressione colle interpunzioni; il carattere formato ossia tondo (sia) piuttosto grande, poi il corsivo. I principi dell'aritmetica, dando loro una chiara nozione dell'unità e della pluralità, esercizio di numerare a memoria dall'uno al dieci e dipoi dal dieci fino al cento, tanto progressivamente quanto in moto retrogrado. Cognizione della forma e posizione dei numeri in tabella, esercizio intorno allo scrivere e rilevar numeri dall'uno fino al cento, piccoli temi del conteggiare per addizione, e per sottrazione proposti con qualche istoriella adattata alla capacità de' fanciulli; numeri romani confrontati con numeri arabi; la composizione dei numeri romani prima colle lettere, che sieguono e poi colle negative che procedono.

Nella terza classe inferiore, che riceverà i fanciulli già bene istruiti nei principi della lettura, calligrafia ed aritmetica, s'insegnerà a leggere speditamente ed a scrivere con più eleganza le regole di buona pronunzia, i principi dello scrivere corretto, ossia l'ortografia, la grammatica italiana fino ai pronomi, l'abaco colle due prime operazioni dell'aritmetica in tutte le diverse maniere, i primi elementi della geografia.

Nella prima classe superiore s'insegnerà a leggere speditamente le diverse stampe e varie scritture e sempre con sentimento ed espressione; la calligrafia e l'ortografia più estesa, l'esercizio delle tre prime operazioni dell'aritmetica, colle prime nozioni pure della divisione, la grammatica italiana dai pronomi fino al verbo, la geografia, lo scrivere dettando, il correggere errori.

Nella seconda classe superiore s'insegnerà a leggere come prima, l'ortografia, la grammatica italiana dal verbo fino al fine, qualche principio di lettera, la divisione in tutte le maniere, la regola del tre, della società e d'interesse e la geografia.

Nella terza classe superiore: grammatica italiana e principi della lingua latina, colla spiegazione latina, l'esercizio delle quattro operazioni e della regola del tre, la geografia, leggere italiano e latino, la calligrafia, la composizione di lettere, regole di civiltà.

Qualità de' libri

Tutti in ogni classe dovranno avere il medesimo libro di lettura. Non dovranno leggere tutti assieme, ma uno alla volta.

Per la prima classe inferiore l'abecedario minore e maggiore, escludendo dal maggiore nella nuova ristampa il catechismo e l'aritmetica.

Nella seconda classe l'abecedario maggiore ed i doveri dell'uomo, nella terza la Bibbia, la buona pronuncia ed ortografia del Soave, il compendio del catechismo. | (p. 29)

Nella prima superiore la bibbia sacra, il ... (sic) tedesco, il disegno.

Nelle ville minori, nelle comuni di cinque in sei mila anime basteranno quattro classi, nelle altre poi tutte di qualunque siasi minor numero debbono avere almeno tre classi, benché non abbiano che un solo maestro, il quale dovrà in tal caso successivamente istruirle, impiegando perciò un'ora di più la mattina e la sera, tanto più che in sì ristretti comuni la scuola dura solo sei mesi.

Nelle comuni che contano più di otto mila anime si eleggerà un direttore; nelle altre di minor numero il direttore sarà uno dei maestri, il più abile e più zelante. Nelle prime vi sarà altresì un maestro di lingua tedesca e del disegno; dove vi sono tre o quattro classi s'insegnerà gradatamente la lettura, la calligrafia, l'ortografia, la grammatica italiana, le quattro operazioni dell'aritmetica e la regola del tre, il catechismo e le regole di civiltà. Nelle altre di minor numero basterà la lettura, calligrafia, ortografia, almeno le tre prime operazioni dell'aritmetica, il catechismo. I maestri che scuoprono i loro discepoli suscettibili a maggior istruzione, potranno dargliela purché il loro direttore lo approvi e non vengano ritardati negli oggetti prescritti.

Qualità dei maestri [...]

| (p. 31) Doveri del direttore

Avrà una particolare attenzione, che gli scolari osservino le regole loro prescritte e che mostrino in ogni luogo la morigeratezza e però se anche fuori scuola commettessero qualche mancanza non trascuri di ricorrere a quei rimedi che egli crederà più opportuni.

Per eccitare nei fanciulli una nobile emulazione, distribuirà a quelli che si distinguono delle grazie e baderà altresì che nel banco d'onore si siedano vicendevolmente quelli che otterranno la precedenza, ogni qual volta in scuola si distribuiscono i posti per così animare ognuno ad essere onorato. Nel libro d'oro farà segnare al fine di ogni mese quelli soltanto che al profitto accoppieranno il buon costume, onde in questo mancasse il più bravo nello studio, tralascerà di notarlo. Acciocché gli scolari bene apprendano la dottrina cristiana e le regole di un religioso contegno (il che deve procurarsi a preferenza di ogni altra cosa). Spiegherà in ogni classe il catechismo prescritto due volte in settimana per lo spazio di un'ora per volta, interrogandoli sul profitto e nella classe terza inferiore come pure nelle classi superiori darà un breve prospetto dell'istoria biblica, spiegando gli avvenimenti principali della creazione del mondo fino alla nascita di Gesù e di poi dal vangelo fino a nostri giorni, coll'osservazione di sciogliere quei fatti i quali sono più adattati allo stato, alle circostanze ed alle relazioni de' fanciulli, per così promuovere in essi la virtù e la costumatezza. Nel libro farà segnare quelli che hanno commesse mancanze di qualche conseguenza e specialmente morali e se taluni si mostrano incorreggibili li denuncierà senza riguardo alla superiore autorità.

Se rileverà dai registri che gli vengano nel mese di novembre che taluni dei fanciulli che debbono frequentare le scuole secondo i registri avuti dai rispettivi parroci non furono presenti nel tempo prescritto, ne farà su di ciò avvisati i loro genitori e se questo non basti ne darà allora parte all'apposita | (p. 32) deputazione ed il medesimo farà in riguardo di quelli che già ascritti mancano senza causa alla scuola.

Terrà ogni anno un generale registro riguardante il progresso di tutti gli studenti, sì in ogni oggetto prescritto, sì nei costumi. Non potrà espellere veruno allievo dalla scuola senza approvazione della deputazione. Due mesi prima dell'anno scolastico farà rapporto alla deputazione di ciò che abbisogna alla scuola.

Interverrà con diligenza agli esercizi di devozione stabiliti agli scolari. Sarà infine

cura speciale del direttore di fare eseguire quanto viene prescritto nelle presenti istruzioni per le scuole elementari, dandone in contrario accurato rapporto alla deputazione. A quelli che avranno finito il corso degli studi elementari rilascerà un certificato sul loro progresso universale.

Doveri degli scolari [...]

| (p. 35) Orario per i giorni di scuola

Da novembre a tutto marzo:

dalle otto alle dieci e mezza antimeridiane, dalle due alle quattro pomeridiane. |

(p. 36)

Da aprile a tutto agosto:

dalle sette e mezza alle dieci antimeridiane e dalle tre alle cinque pomeridiane.

Nei giorni feriali di tutto l'anno ogni scolaro dovrà senza fallo intervenire nella chiesa destinata prima dell'incominciamento della scuola, dovranno tutti i fanciulli udire nella chiesa destinata la santa messa sotto l'occhio di ogni rispettivo maestro e del direttore; ed in tutte le feste ne ascolteranno due, accompagnando intanto a piana voce le orazioni che ivi da qualche scolaro eletto dal direttore saranno recitate. Nei dopo pranzi di tutte le domeniche alle due ore, ogni maestro per lo spazio di un'ora insegnerà la dottrina cristiana ai suoi allievi nella rispettiva loro scuola, finita la quale li condurrà a due a due nella solita chiesa a recitare le litanie della beata Vergine con qualche altra breve divota orazione e nelle feste che cadono fuori della domenica invece della dottrina reciterà il direttore un breve ed analogo discorso. Il medesimo devono fare le maestre per le fanciulle, colla obbligazione però annessa al direttore d'insegnare egli stesso la dottrina alle fanciulle della classe maggiore.

Nelle ville la dottrina per i fanciulli e per le fanciulle si farà nella chiesa parrocchiale. L'orario per le maestre che hanno anche annessa l'istruzione dei lavori domestici sarà il seguente:

Da novembre a tutto marzo:

dalle otto fino alle undici antemeridiane e dall'una e mezza fino alle quattro pomeridiane

Da aprile a tutto agosto:

dalle sette e mezza fino alle undici antemeridiane e dalle tre fino alle sei pomeridiane.

Nella scuola si assegnerà il luogo onde gli scolari possano appendere i loro cappelli in modo che uno ... (sic).

Dell'esterno ordine della scuola [...]

Metodo d'istruzione [...]

| (p. 41) - Qualità de' libri.

In ogni classe tutti i scolari dovranno avere i medesimi libri di lettura e degli altri oggetti rescritti. I libri applicabili alle istruzioni comandate possono essere i seguenti:

- L'abecedario minore e maggiore fin qui usato, escludendo da quest'ultimo nella nuova ristampa il catechismo e l'aritmetica.
- Il catechismo minore, maggiore ed il compendio austriaco.
- Le tre parti della storia biblica tradotta dal tedesco, mancante la quarta parte del testamento nuovo non per anco tradotta.
- I doveri dell'uomo del padre Soave; la pronunzia ed ortografia del p. Soave; la calligrafica del Soave; la grammatica italiana del Soave o quella

del Sonesi.

- L'aritmetica del padre Soave o quella del Marchetta tradotta dal tedesco.

- [Dei maestri] [...]

I (p. 42) **Intorno la religione**

Nell'istruire i fanciulli nella religione, deve procurare il maestro di penetrare il loro cuore e di renderli persuasi della medesima, nonché di far loro capire che con essa saranno veramente buoni e felici. Questo egli otterrà colla scelta della dottrina e con il vero modo d'insegnarla.

Il metodo pertanto più sicuro per rendere i fanciulli bene istruiti nella religione sarebbe il seguente. Primieramente il maestro deve incominciare dalle cose piccole alle maggiori, anzi prima deve eccitare in loro un sentimento morale, facendo loro capire donde nasca quel piacere interno che provano in fare il bene, nonché il rammarico e la vergogna in fare il male da ciò conchiuderà quanto debbano amare, ubbidire ed esser grati a' loro genitori ed a quelli che lor fanno del bene e specialmente al supremo benefattore che qual Padre universale ci piove ogni bene. In seguito insinuerà loro che egli ama solo i buoni, ai quali dà anche un bene eterno, che le sue leggi ci parlano al cuore e vuole e merita da noi pronta ubbidienza.

A tal fine il maestro mostri una profonda venerazione verso Dio, nominando il suo santissimo nome, vivo rammarico delle offese che a Dio vengono fatte, si mostri rassegnato a' suoi divini voleri. Questi sentimenti però deve ispirare ai fanciulli non con lunghi ragionamenti, ma con brevi espressioni, con sentenze a tempo prodotte con qualche picciolo racconto tratto dalla Sagra Scrittura o con qualche esempio cavato dall'istoria, facendone dare il loro giudizio e la ragione perché così giudicano.

Badi però il maestro a ciò che egli parla, loda, o biasima in presenza dei fanciulli; a non caricarli di lunghe orazioni e così a non contentarsi del solo I (p. 43) esterno. Subito poi vedrà il maestro che l'intelletto e la ragione dei fanciulli comincia a svilupparsi, nonché il sentimento della loro coscienza, procuri allora di rinforzare in loro l'idea di Dio da tutte le cose create, dal sole e dalla luna, ecc., e finalmente dall'uomo stesso e dai benefici che ricevono dai loro genitori li conduca a Dio dator d'ogni bene, passando poscia a dar loro un'idea anche de' suoi attributi per mezzo dell'osservazione dell'ordine, concatenazione, bellezza delle cose create, procurando sempre di eccitare in loro un sentimento di corrispondenza; a ciò unisca la cognizione dell'immortalità dell'anima umana, della vita futura, dei premi e dei gastighi eterni, ma solo proponendoli come verità infallibili che si devon credere o al più potrà produrre qualche esempio cavato dalla natura.

Badi il maestro di attenersi al catechismo della sua scuola prescritto e solo per sé potrà servirsi di qualche buon libro che gli dia qualche buon lume, come sarebbe il catechismo maggiore delle scuole normali e procuri d'insinuare ai fanciulli le massime della religione con chiarezza ed ordine.

Il maestro faccia precedere a questa istruzione qualche preghiera e sia rigoroso con chi non presta la dovuta attenzione, acciò i fanciulli ne capiscano la somma importanza; poi scelga un pezzetto del catechismo, lo spieghi in modo adattato ai fanciulli, indi sopra la sua spiegazione ne formi delle domande chiare e precise, bene ordinate, proponendole ai fanciulli con serietà e dignità e dirigendole ora ad un solo, ora a tutti della scuola, procurando sempre di cavarne le risposte da quelle impressioni che crede abbia fatta ne' loro animi la sua spiegazione.

Procuri il maestro di far semplici domande ai fanciulli della prima classe, cosicché la risposta consista nel sì o no; non però usi così coi grandicelli ed istruiti; e se non

comprendono il passo spiegato, lo rischiarano con similitudini, anzi cerchi di render loro più che può l'istruzione piacevole e chiara per mezzo dei brevi racconti ed esempi, ma a loro adattati.

Si guardi di non far loro imparare a memoria dei formulari che non commuovano il loro cuore, ma faccia a loro domande a seconda del loro intendimento e che destino in loro sentimento per il bene e per la religione.

Badi il maestro di non proporre ai fanciulli che un solo punto del catechismo per volta, rendendoglielo più che può sensibile e solamente potrà prolungare le dimande e le risposte, finché vedrà che perfettamente lo capiscano.

Investa però con calore le sue istruzioni e sia altresì in quelle gioiale e piacevole, guardandosi sempre dal correggere i falli dei fanciulli con le battiture per non eccitare così in loro avversione e sprezzo per le cose di religione.

Badi di non far loro imparare a memoria alcuna cosa senza averla loro prima spiegata e avanti che veramente la capiscano. Dopo la spiegazione di ogni verità religiosa, procuri il maestro di farne subito l'applicazione al caso pratico per i fanciulli. Allontani dalle sue istruzioni tutte le questioni e distinzioni scolastiche, ma scelga quelli insegnamenti che li ponno rendere virtuosi e più sempre adattati al loro stato e vocazione.

Nell'inculcare loro i doveri verso Dio, verso se stessi e verso il prossimo, | (p. 44) non glieli rappresenti come un obbligo gravoso da eseguirsi sotto eterne pene, ma come un gioco leggero e soave, rendendoli propensi all'osservanza de' divini precetti con far loro vedere la bruttezza del male che dalla trasgressione ne nasce, in guisa che aborriscono tutto ciò che è cattivo ed ingiusto e piantando nei loro teneri cuori la massima che la virtù consiste nell'amore predominante per ciò che è bene e nell'avversione costante per ciò che è male.

Guardisi di non frammischiare false e superstiziose dottrine, ma pianti e promuova in loro soda e vera pietà verso Dio e un amore operativo verso del prossimo: insegni loro orazioni che intendono per la mattina e per la sera, per avanti e dopo il pranzo e per la cena. Procuri di farne capire l'obbligo che ha ognuno di esercitare l'orazione, spiegando le qualità che questa deve avere e badi che recitino le preghiere con chiarezza, sentimento ed in lingua che intendono. Osservino a non lasciare nell'istruzione religiosa la spiegazione di ciò che loro insegna, ed indi di fargli leggere lo spiegato, aggiungendovi alla fine qualche applicazione dei vangeli della domenica corrente. Che se li vede disattenti faccia tosto una breve ricapitolazione dello spiegato e passi ad un altro oggetto; cerchi finalmente in ogni occasione, in ogni opportuno momento ispirare nei loro sentimenti religiosi, sia in una parola la religione il centro al quale egli riduce tutti li suoi insegnamenti.

2. DE CATHECHIZATIONE

da D. Gobbi (a cura di), *Educare l'uomo. Tre trattati pedagogici di Stefano Bellesini agostiniano di Trento*. I Centenario della beatificazione (1904-2004), in *Civis*, 28 (2004) quaderno 82-83, 65-81:

I (p. 65) STEPHANUS BELLESINI

De Cathechizatione

Originale, Trento, Archivio Diocesano, Bellesini, n. 2. Copia, Roma, Archivio Postulazione Agostiniana, Scripta Stephani Bellesini, cartella 2711, fasc. I. n. 13, autentica di conformità della Cancelleria vescovile di Trento, 13 dicembre 1881.

(composto presumibilmente tra il 1810 e il 1812)

Pro diversitate auditorum diverso genere instructionis est utendum. Aut enim nullam instructionem de religione auferunt, vel de illa iam imbuti sunt: in prima classe pertinent nunc parvuli, in secunda adulti. Prioris classis instructio dicitur cathechizatio, quae definiri potest per instructionem parvulorum in primis religionis christianae rudimentis, quamvis haec vox significet docere generatim. Ecclesia tamen eo usque saeculo quarto pro instructione parvulorum accepit, ut patet ex sancto Gregorio Nazianzeno. Iesus, eiusque apostoli fuerunt primi cathechetae de christiana religione et in epistola ad Haebreos recensentur prima religionis elementa, quae tradebantur scilicet doctrina. Primis ecclesiae temporibus multam curam fuisse adhibitam neophitos instruendi, dubio non est. Tamen tunc aetatis methodus aliqua selecta ad id vix invenitur cum etiam parentes erga liberos suos id curae susciperent. Cathechumeni tamen instituebantur ad normam cuiusdam symboli, erantque in classes varias distributi. Qui petierant, ut instruerentur, dicebantur audientes, isti et privatim et ad publicam instructionem admittebantur. Competentes illi erant qui baptisma petebant isti dum constabat bene esse instructos ac baptizatorum scribebantur. Debebant isti symbolum memoriter scire et antequam abluerentur, coram episcopo recitabant; diaconi et lectores hoc munus instruendi obibant. Post baptismum in aedibus episcopi vel praesbiteri instruebantur vel in scripturis vel in morali. De nonnullis tamen religionis dogmatibus, praesertim, post Iustini tempora, vix ullus sermo fiebat. Dein

Si deve praticare un diverso modo di insegnare in base alla diversità degli uditori. Infatti, o non ascoltarono alcuna istruzione religiosa, o ne sono già istruiti: alla prima classe quindi appartengono i bambini, alla seconda gli adulti. L'istruzione della prima classe si chiama catechizzazione, che si può definire istruzione dei bambini nei primi elementi della religione cristiana, benché questo termine significhi in genere insegnare. La Chiesa tuttavia, fino al secolo IV, come si sa da san Gregorio Nazianzeno, lo intese come istruzione dei bambini. Gesù e i suoi apostoli furono i primi catechisti della religione cristiana, e nella lettera agli Ebrei sono esposti i primi elementi della religione che venivano impartiti, ossia la dottrina. Non c'è dubbio che nei primi tempi della chiesa si ebbe molta cura di istruire i *neofiti*. Tuttavia in quel tempo difficilmente si trova qualche metodo specifico per questo, quando anche i genitori si assunsero questo impegno verso i loro figli. I *catecumeni* tuttavia venivano istruiti secondo una certa convenzione ed erano distribuiti in varie classi. Quelli che avevano chiesto di essere istruiti erano detti *uditore*; questi venivano ammessi all'istruzione sia privata che pubblica. *Richiedenti* erano quelli che chiedevano il battesimo quando si constava che essi erano bene istruiti e venivano iscritti tra i battezzandi. Essi dovevano sapere a memoria *il simbolo*, e lo recitavano davanti al vescovo prima di essere battezzati; i diaconi e i lettori svolgevano questo compito di insegnare. Dopo il battesimo venivano istruiti sia nella Scrittura che nella Morale in casa del vescovo o del presbitero. Però, di alcuni dogmi della religione difficilmente si faceva qualche parola, specialmente dopo il tempo di Giustino. In seguito furono istituite le scuole catechistiche,

instituta fuere scholae catechisticae, in quibus habebantur lectiones eruditae; precipuae erant Alexandrina, cui praeferre Athenagoras, Clemens, Origenes, etc., Caesarea, Romana, etc.

Veteres nobis reliquerunt scripta catechetica. Huc referuntur Cyrilli Hierosolimitani catecheses 18 pro competentibus; item 5 mystagogicae pro recenter baptizatis. Oratio Nazianzeni ad catechumenos; oratio Iohannis Chrisostomi ad populum Antiochenum, etc. Sed tamen piena institutio catechetica invenitur in Augustino in libro de Catechizandis rudibus, dum alii quasi sparsim loquuntur. | (p. 66)

Medio Aevo languescere coepit institutio catechistica tum in pueris tum in adultis. Contulit ad hoc negligentia et etiam Scholastica quae occupata in tricis, necessaria omittebat. Tamen adsunt nonnulla scripta ex istis temporibus, quae tamen ad nostra non sunt accommodata. Verum non sunt silenda merita Iohannis Iersonis aliorumque Germanicorum. Saeculis vicinioribus hac de re coepit serius cogitari praesertim cum videretur Lutherum, eiusque asseclas hac de re esse sollicitos. Concilium Lateranum, Tridentinum, pontifices, episcopi varia decreta ediderunt, ut floresceret ars catechistica, deinde variae institutiones fuerunt conscriptae; Erasmus etiam conscripsit, sed tamen illius opus non fuit receptum ubique.

Praecipui auctores catechistici sunt Canisius, qui iubente Ferdinando Caesare scripsit catechismum maiorem et minorem. Praescriptus fuit in omnibus territoris haereditariis. Deinde postulantibus Ferdinando et Galliae Legatis patres Tridentini summo pontifici demandarunt ut catechismus ederetur, qui vocatur Romanus, sed potius est usus instructorum quam instruendorum. Anno 1603 prodiit catechismus Bellarmini, qui quasi in omnes linguas fuit traductus et adhibitus.

Anno 1679 catechismus historicum in lucem emisit p. Fleury. Differt ab aliis, quod religioni historiam adnectit iuxta monitum sancti Augustini et etiam praeclara docet de methodo instruendi. Nominandus est etiam catechismus Colbertini et Bosuetis, trium episcoporum, etc.

Prodiit tandem, iubente Maria Theresia, anno 1771, a Francisco Ignatio Felbiger catechismus ita dictus normalis

nelle quali si tenevano lezioni erudite. Le principali erano: l'Alessandrina, diretta da Atenagora, Clemente, Origene, ecc.; quella di Cesarea e di Roma, ecc.

Gli antichi ci hanno lasciato scritti di catechesi. Ci riferiamo alle 18 *catechesi per i richiedenti* di s. Cirillo di Gerusalemme; inoltre, le 5 *catechesi mistagogiche per i neobattezzati*; il *Discorso ai catecumeni* del Nazianzeno; l'*Orazione al popolo Antiocheno* di s. Giovanni Crisostomo, ecc. Però la trattazione catechetica completa si trova solo in sant'Agostino e precisamente nel libro *Del catechizzare i semplici*, mentre gli altri ne parlano solo qua e là.

Nel Medio Evo l'istruzione catechistica, sia dei fanciulli che degli adulti, cominciò ad indebolirsi. A ciò contribuì la negligenza e anche la filosofia scolastica, che, occupata in inezie, dimenticava l'essenziale. Tuttavia da quei tempi emergono alcuni scritti, che però non sono adatti ai nostri tempi. In verità non si possono tacere i meriti di Giovanni Gerson e di altri tedeschi.

Nei secoli più vicini a noi, su questo argomento si cominciò a riflettere più seriamente specialmente quando si videro interessati a questa materia Lutero e i suoi seguaci. I pontefici e i vescovi emanarono il Concilio Lateranense, quello di Trento, e vari decreti per far fiorire l'arte catechistica; in seguito furono composti vari trattati; anche Erasmo di Rotterdam scrisse, ma la sua opera non fu recepita dappertutto.

I principali autori di catechesi sono Pietro Canisio, che per ordine dell'imperatore Ferdinando scrisse un *Catechismo maggiore e uno minore*. Fu prescritto in tutti i territori ereditari. In seguito, su richiesta di Ferdinando e degli Ambasciatori francesi i Padri del concilio di Trento, chiesero al sommo pontefice che fosse pubblicato il *catechismo detto romano*, ma è fatto più per gli insegnanti che per gli alunni. Nell'anno 1603 uscì il catechismo del Bellarmino, che fu tradotto e usato in quasi tutte le lingue.

Nel 1679 il p. Fleury pubblicò un catechismo storico. Differisce dagli altri perché alla religione aggiunge la storia, secondo il monito di sant'Agostino, e inoltre insegna anche cose eccellenti riguardo al metodo d'insegnare. Sono da nominare anche il catechismo di Colbert e di Bossuet, quello dei tre vescovi, ecc.

Infine, per ordine di Maria Teresa, nell'anno 1771, si pubblicò il *catechismo cosiddetto normale*, di Francesco Ignazio Felbiger, prescritto per legge nelle regioni austriache. Fra tutti i catechismi si distingue facilmente lo Schmid.

Dalla trascuratezza dell'istruzione dei fanciulli

praescriptus tamquam norma in regionibus Austriacis. Inter omnes facile eminet Schmid.

Ex neglecta puerorum instructione plurima mala manarunt tum in religione tum in societate, igitur pastori cordi sit optime iuventutem imbuere. Exstant etiam hac de re multa decreta ecclesiastica.

Quae de institutione generatim monuimus etiam hic locum habent, sed tamen peculiaria sunt admonstranda. Habeatur in primis ratio, captus docilitatis et iudicii in puerulis, quae in illis certe exigua sunt. Praecepta, quae hic tradimus partim ad ipsum institutum, partim ad methodum spectant.

Pueri in primis debent ad laborem et industriam excitari, quod obtinebitur, si capiant, maximum esse in religione momentum et magna emolumenta manare. Ad hoc demonstrandum non methaphisica iuvat, sed debemus uti sensibilibus rationibus, quae accomodatae sint eorum aetati et indoli. Per hoc excitabitur desiderium felicitatis. Tenera aetas aspera fugit et difficilia. Ideo institutio sit grata et facilis. Si igitur magister sit tetricus, terribilis, si sit languens et frigidus, institutio evadet ingrata; si proponantur difficilia, non intelligent et nascetur fastidium.

Incitabitur puerorum benevolentia, et proinde discendi ardor laudationibus, donis, oblectationibus; sed tamen cavendum, ne per haec instillentur propensiones ad vanitatem, etc. Etiam panis cum socordibus, uti licet.

Iuventus enim ab exemplis multa discit. Poenae tamen debent esse moderatae et proportionatae, ne frangant imbelles animos. Poenae loco ne quid | (p. 67) rogantur discere. Incitatur deinde ardor sciendi per aemulationem, quam iuste fovebit magister.

Sit moderatus, ut memoriter discant praesertim in iis rebus quibus nulla ratio inest ipsis tunc enim tantum gravabitur memoria cum notitia terminorum, sed seligantur res intelligibiles et antea lectio rite explicetur.

Notetur haec regula universalis: Non alia proponantur pueris quam illa, ad quorum cognitionem ope idearum quas habent, perduci possunt.

Cum porro ad solidam institutionem ordo etiam sit necessarius, hoc etiam utatur magister in catechesi. Igitur in primis discernenda sunt necessaria a minus

sono derivati innumerevoli mali, sia alla religione che alla società, perciò al pastore d'anime stia a cuore istruire molto bene la gioventù. Su questo ci sono molti decreti ecclesiastici.

Quello che abbiamo detto dell'istruzione in generale vale anche qui; però si devono evidenziare alcune cose specifiche. In primo luogo si usi il ragionamento, la presa sulla facilità ad imparare e sul giudizio nei bambini, cose che in essi certamente sono limitate. I suggerimenti che qui offriamo sono riferiti in parte al contenuto, in parte al metodo.

In primo luogo i fanciulli devono essere esortati alla laboriosità e all'intraprendenza, il che si otterrà se essi riescono a capire che la religione ha la massima importanza e che da essa derivano grandi vantaggi. Per dimostrare questo non giova la metafisica, ma dobbiamo usare argomenti pratici, che siano adatti alla loro età e alla loro indole. Con questo metodo si susciterà in essi il desiderio di felicità. La tenera età rifugge dalle cose faticose e difficili. Perciò l'istruzione sia gradita e facile. Se il maestro è severo, spaventoso, se è indolente e fiacco, il suo insegnamento non sarà gradito; se si propongono cose difficili, non le comprendono, e nasce la noia.

Mediante lodi, doni e divertimenti si susciti l'affetto dei fanciulli e poi il desiderio di imparare; ma si deve stare attenti di non instillare in loro, con queste cose, l'inclinazione alla vanità ecc. Anche il pane si può usare con gli indolenti. La gioventù, infatti, impara molto dagli esempi.

Le punizioni invece devono essere moderate e proporzionate, perché non abbattano gli animi deboli. Ne si esortino ad imparare qualcosa per evitare la punizione. Poi si promuova il desiderio di sapere mediante l'emulazione che il maestro favorirà nel giusto modo. Sia moderato nel far imparare a memoria; specie in quelle cose nelle quali non c'è da fare un ragionamento; così s'impegnerà la memoria solo nella conoscenza dei termini; vengano selezionate le cose da comprendere; e prima la lezione le spieghi correttamente.

Si osservi questa regola universale: ai fanciulli non si insegnino altre cose all'infuori di quelle alla conoscenza delle quali possono essere condotti mediante le idee che già possiedono. Inoltre, poiché per una solida istruzione è necessario anche un ordine, il maestro lo usi anche nella catechesi. Perciò prima di tutto si devono distinguere le cose necessarie da quelle meno necessarie, quelle facili da quelle più difficili; si passi da quelle più leggere a quelle più pesanti. Inoltre sarà lo sviluppo delle idee

necessariis facilia a difficilioribus; ab levioribus ad graviora transitus fiat. Evolutio porro idearum in pueris nos docebit viam, qua oportet nos progredi. Pueri in primo usu rationis pauca viderunt et pauca comprehendunt, igitur initium non est sumendum a notionibus abstractis, terminis technicis, mysteriis, etc. Sed primum est attendendum ut advertant ad ea quae circum eos sunt, et incipiant nosse discrimen inter bonum et malum. Non eadem pueris aetas, non eadem promptitudo et ingenii vis, ideo non eadem omnibus proponenda. Distribuantur in quasdam classes non tamen secundum annos, sed iuxta progressum. Cum quaedam praecipue sint, quae in religionem christianam introducant partim ratione, partim revelatione cognita, haec igitur docenda sunt, antequam tradatur systema religionis et doctrinae catholicae. Debent scire prius, adesse supremum numen perfectissimum, quod homines amat et curat et beneficia praestat; scire debent discrimen inter bonum et malum, hoc pretiosum, illud utile nec non paenas, quae manent post mortem et Deum se revelasse in scripturis et misisse Filium suum, qui docuit et mortuus est pro omnibus nobis. Quaeritur, num pueris in prima aetate expediat facere mentionem de Iesu? Affermative, dummodo abstracte non instruantur de hac re. Plurimum enim iuvat ad mores in formandos et deinde nostri pueri educati inter christianos ritus plurima vident, plurima audiunt, quae ad Iesum proxime referuntur, ut ipsis exemplar quoddam sit. Post prima haec delineamenta breviter est ipsis insinuanda historia sacra et praecipuae sententiae sunt explanandae, quae nimirum inservient in tota vita, deinde doceantur de fide, de moribus, sacramentis, etc. sed observentur haec regulae: primo ad probandum firmissimae afferantur rationes, secundo imprimatur non ideo beatos esse, nisi moribus splendeant. Adultiores sunt prolixiori institutione edocendi et istis primo copiosius et accuratius proponi potest doctrina catholica et solidioribus rationibus confirmari, contra praeiudicia et cavillationes cautos reddere; secundo procurandum, ut monstretur via, qua ipsi e sacris scripturis colligant documenta salutaria pro omni statu et conditione vitae.

nei fanciulli ad insegnarci la via opportuna su cui dobbiamo camminare. I fanciulli nel primo uso della ragione hanno visto poche cose e poche ne capiscono, perciò non si deve incominciare con nozioni astratte, termini tecnici, misteri, ecc. Ma prima si deve badare che si rivolgano a quelle cose che stanno loro attorno, e incomincino a distinguere il bene dal male.

I fanciulli non hanno tutti la stessa età, né la stessa prontezza e forza d'ingegno, perciò non si devono proporre a tutti le medesime cose. Siano distribuiti in diverse classi, non però secondo gli anni, ma secondo il progresso realizzato.

Poiché ci sono alcune cose importanti che introducono nella religione cristiana, in parte conosciute con la ragione e in parte con la rivelazione, queste si devono insegnare prima di esporre il sistema della religione e della dottrina cattolica. Prima devono sapere che c'è un Essere supremo perfettissimo, che ama gli uomini, si prende cura di essi e dona benefici; devono saper distinguere il bene dal male, che questo è prezioso, quello è utile; nonché le pene che rimangono dopo la morte; e che Dio si è rivelato nelle Scritture, e che ha mandato il suo Figlio, il quale insegnò e morì per tutti noi. Si domanda se sia opportuno richiamare Gesù ai fanciulli nella loro prima età. Sì, purché su questo argomento non siano istruiti astrattamente. Molto infatti giova per educare moralmente e poi i nostri fanciulli, educati nei riti cristiani, vedono e odono molte cose che riguardano direttamente Gesù, così che in un certo modo è per essi un modello.

Dopo questi primi generali elementi si deve insegnare loro brevemente la storia sacra e principalmente si devono spiegare loro quelle verità che serviranno per tutta la vita, poi siano istruiti nella fede, nella morale, nei sacramenti, ecc.; ma si osservino queste regole: primo, per dimostrare, si portino ragioni inconfutabili; secondo, si convincano che non saranno felici, se non splenderanno nei comportamenti.

I più adulti si devono istruire con un insegnamento più articolato e ad essi in primo luogo si può esporre la dottrina cattolica più abbondantemente e più dettagliatamente, e convincerli con ragioni più solide, renderli cauti contro i pregiudizi e i ragionamenti cavillosi, poi si deve procurare di mostrare loro il cammino da percorrere per il quale colgano dalle sacre Scritture gli insegnamenti salutari per ogni stato e condizione di vita.

Da tutto questo viene facilmente precisato come debbano essere i libri di catechismo: primo, siano ordinati, dalle cose più facili si proceda a quelle più difficili; secondo, non contengano

Ex his facile iudicatur, quomodo debeant esse libri catechismi: primo, sint ordinati, a facilioribus progrediantur ad difficiliora; secundo, nihil contineant, quae stricte pertinent ad polemicam; tertio, sint prima religionis capita, sint in diversas classes distincti et stilo intelligibili conscripti. Ex his patet, | (p. 68) quid in catechismo sit immutandum, antefendum, vel postponendum. Coeterum sunt retinendi praescripti a superiori potestate. Catecheta curet: primo, ut pueris insint notiones exactae et imperfectas perficiat; secundo, persuadeat argumentis; tertio, impellat voluntatem ad bene agendum. Igitur intelligitur etiam hic locum habere generales regulas instituendi sed tamen discrimine facto de pueris. Contemplatio, quomodo enascantur et evolvantur ideae, docebit viam etiam in aliis excitandi et easdem ampliari; igitur insistendum est naturae vestigiis hac in re nos docentis. Ideae oriuntur ex his, quae videntur, audiuntur, contingunt, etc. In parvulis itaque concipiuntur et res ipsas monstrantur aut si quae viderunt vel audierunt represententur sursum eorum menti saltem per analogiam: istas ideas excitabit historia, externi ritus, caeremoniae. Notiones affectuum, verbi gratia, gaudii, timoris, etc., nascuntur in tyronibus, si eos iubemus attendere ad ea, quae ipsi perceperunt. Utile erit eodem tempore, quo de his loquimur, affectus excitare per vividas impressiones. A notionibus sensibilibus progrediendum ad spirituales et istae ex effectu colliguntur, verbi gratia, quid sit Deus ex rebus creatis et ex observatione notarum quae in individuis semper inveniuntur, nascuntur ideae universales. Multae notiones, quae sunt propriae religioni, clare et distincte exhiberi nequeunt. Satis est falsis idaeis praevertere. Ex collectis et coniunctis idaeis nascuntur iudicia per propositiones externanda. Propositiones in religione sunt vel historicae, vel morales vel dogmaticae. Prime clare et distincte imprimantur, revocando in memoriam ea quae viderunt, vel audierunt. Quoad morales ad sensum moralem provocentur, quod excitatur et perficitur si pueri adducantur in consideratione de iis, in quibus aliquando bonum aut malum, turpe aut honestum ipsi perceperunt. Relate ad dogmata, quae plane intelligi nequeunt, explicentur, et probentur per sacrae scripturae verba.

nulla che serva soltanto alla polemica; terzo, contengano le cose importanti della religione, siano differenti per le diverse classi e scritti in uno stile comprensibile.

Da ciò è chiaro quel che nel catechismo è immutabile, ciò che si può anticipare o posticipare. Infine sono da utilizzare quelli autorizzati dall'autorità superiore.

Il catechista procuri: primo che i fanciulli assimilino nozioni esatte e completi quelle inesatte; secondo, persuada con argomenti; terzo, spinga la volontà ad agire bene.

Dunque si capisce che anche qui valgono le regole generali dell'insegnamento, considerando però la situazione propria dei bambini.

L'osservazione di come nascano ed evolvano le idee, insegnerà anche la via di suscitare e di ampliarle negli altri; perciò si deve insistere, come fa la natura, che in questo ci è maestra.

Le idee nascono dalle cose che si vedono, si odono, accadono, ecc. Nei piccoli perciò così si elaborano le idee, e per farle conoscere si mostrino loro oggetti o si ripresenti alla loro mente almeno per analogia ciò che videro o sentirono. La storia, i riti esteriori, le cerimonie susciteranno in loro queste idee.

Le nozioni dei sentimenti, per esempio, di gioia, di timore, ecc., nascono negli alunni, se noi diciamo loro di dedicarsi alle cose che essi percepirono. Sarà utile, nel medesimo tempo in cui parliamo di queste cose, eccitare i sentimenti per mezzo di impressioni dal vivo.

Dalle nozioni sensibili si deve procedere a quelle spirituali, e queste si costatano dall'effetto, per esempio, dalle cose create e dall'osservazione delle peculiarità che sempre si trovano negli individui, nascono le idee universali su che cosa è Dio. Molte nozioni che sono proprie della religione non si possono presentare in modo chiaro e distinto. E' sufficiente impedire idee false.

Dal confronto e dall'unione delle idee nascono i giudizi, che si esprimono mediante le proposizioni. Le proposizioni in tema di religione sono storiche, o morali, o dogmatiche. Le prime si insegnino chiaramente e distintamente, richiamando alla memoria quello che hanno visto o udito. Quanto a quelle morali, siano sollecitati al senso morale che si suscita e si perfeziona con inducendo i fanciulli alla considerazione di ciò che essi un giorno avvertirono come bene o come male, come turpe o come onesto. Per quanto riguarda i dogmi, che non possono essere capiti bene, si spieghino e si dimostrino con le parole della sacra Scrittura. Si insegni agli alunni la vicenda storica, si tolgano le nozioni sbagliate e si spieghi più ciò che non è che quel che è.

Imbuantur tyrones notitia historica, falsae notiones removeantur, et potius quid non sit, quam quid sit ostendatur.

Probationes dogmatum vel ex sacris scripturis vel ex notione vel ex utraque colliguntur.

Dum argumenta ex ratione offerimus, absint prolixae et acutae demonstrationes. Potius attendendum est ad veritates universales notas pueris et faciles. Ad aliquid probandum per sacras scripturas seligantur loca sacra clara et fiat, ut puer sensum illorum intelligat.

Etiam argumenta moventia pro pueris sunt afferenda, sed ea, quae teneros animos ferre possint. Virtutes commenduntur praecipue sub respectu iucunditatis, neque concutiantur timore servili. Doceantur omnem actionem bonam acceptos et felices Deo et hominibus reddere secus de malis. Ut notiones distinctae in illis excitentur utendum est parabolis, exemplis, sententiis, etc. sed assumantur a rebus pueris notis et modo pueris accomodato porrigantur.

Utilissime extant etiam narrationes per quas vivide res dipinguntur sed semper eis accomodatae. Relate ad fabulas, si istis utamur tanquam adiumentum - | (p. 69) to, ut adiuvetur imaginatio, atque memoria, non vero ut super illas doctrinam adstruamus, non videntur omnino improbandae.

Cum ea quae videntur clare etiam intelligantur, hinc mos invaluit, ut pueris distribuerentur loco praemiis imagines, quae utiliores evadunt ipsis libris. Sed istae imagines nihil contineant indecorum, nihil falsum. Imagines sint accomodatae ita ut ex his parvuli utilia discere possint.

Decretum 15 novembris 1785 sanxit gubernium Austriae Inferioris, ut pueri donarentur iconibus aere incisis historiam Iesu exhibentibus, quae prostant Viennae apud Sanctam Annam.

Contentionibus quoque potest instillari iucunde doctrina de religione. Sint tamen haec dotes primo fit in eis gravis et utilis doctrina; secundo, sit maxima claritas et simplex modulatio.

Sola methodus docendi religionem pueros est per familiaria colloquia, cum concinnatam orationem vix intelligant.

Utilitates huius methodi sunt: primo, incitantur ut excolant intellectum et memoriam; in secundo, cognoscitur quae in eis sint sensa corrigenda et emendanda; tertio, emulatio quoque incitatur. Atque ita modus informandi pueros de religione

La dimostrazioni dei dogmi si prendano o dalle sacre Scritture o dai concetti o dalle une e dagli altri.

Nell'espore gli argomenti razionali si evitino dimostrazioni prolisse e sottili. Si badi piuttosto alle verità universali note ai fanciulli e facili. Per dimostrare qualche cosa con le sacre Scritture si scelgano passi chiari, e si faccia in modo che il fanciullo capisca il loro significato.

Ai fanciulli sono da proporre anche argomenti che commuovono, ma quelli che possono toccare i loro teneri animi. Si raccomandino le virtù, specialmente quelle gioiose; e non si opprimano con la paura. Si insegni loro che ogni azione buona li rende e felici a Dio e graditi agli uomini, al contrario delle cattive azioni. Per suscitare in essi nozioni precise si devono usare parabole, esempi, sentenze, ecc., ma si prendano dalle cose note ai fanciulli e si porgano in modo adatto ad essi.

Sono molto utili anche i racconti che dipingono le cose dal vivo, ma sempre adattati loro. Per quanto riguarda le favole, se le usiamo come aiuto alla fantasia e alla memoria, ma non come fondamento da cui ricavare la dottrina, non sembrano del tutto da riprovare.

Poiché le cose che si vedono si comprendono anche chiaramente, per questo è invalso l'uso di distribuire ai fanciulli, al posto di premi, immagini che sono più utili degli stessi libri.

Purché dette immagini siano ben scelte, non contengano nulla di indecoroso, nulla di falso. Le immagini siano preparate in modo che i piccoli da esse possano imparare cose utili. Il 15 novembre 1785 il governo dell'Austria Inferiore stabilì con decreto che ai fanciulli fossero donate immagini stampate all'acquaforte riproducenti la storia di Gesù, cioè quelle che si vedono a Vienna presso la chiesa di Sant'Anna.

Anche con le prediche si può instillare gioiosamente l'insegnamento religioso. Requisiti richiesti: in primo luogo, la dottrina sostanziosa e utile; in secondo luogo, massima chiarezza ed esposizione semplice.

L'unico metodo di insegnare la religione ai fanciulli è il colloquio familiare, poiché un discorso elaborato a stento lo comprendono. Questo metodo è utile perché: primo, si incita ad esercitare l'intelligenza e la memoria; secondo, si conoscono i pensieri che in loro devono essere corretti ed emendati; terzo, si suscita anche l'emulazione.

E così il metodo di istruire i fanciulli nella religione differisce da quello che si usa per gli adulti. È difficile racchiudere questo metodo in alcune regole, e vale più l'esperienza che seicento regole.

Queste sono generalmente le regole da

differt ab usitato pro adultis. Difficile est regulis comprehendere hanc rationem et plus natura valet, quam sexcentae regulae. Generatim haec animadvertenda sunt.

Primo cum fructu laborabit, qui vere amat iuventutem. Tali modo sibi procurabit attentionem, diligentiam; secundo, dum docet, amici partes agat, sed tamen gravitatem non abiiciat; tertio, habeat ipse claras notiones et perspectam animae humanae rationem et modus cogitandi in pueris.

Methodus per interrogationes et responsiones utilissima est. Haec duobus modis fieri potest: primo, si affertur dogma aliquod, vel historia, tum resolvitur in membra, deinde tyrones interrogantur, num intellexerint etc.; et vocatur examem catechisticum. Vel initium sumitur a re in specie apparente et remota, dein iubemus edicere, quid puer iudicet de illa re, ac postea ostendimus, quid sequatur ex hoc iudicio et tandem per connexionem idearum pervenitur ad probationem doctrinae, de qua quaeritur.

In hac methodo magister apte proponat quaestiones et curet ut ideae conceptae a discipulis rectae sint et per eas perducantur ad maiorem cognitionem.

Discipulis novis planeque rudibus formentur quaestiones ita ut responsa in mentem veniant, ideoque responsa in interrogatione nominanda sunt. Deinde interrogatis complectentur duo opposita, ut tyro non dubitet quid adfirmandum, quid negandum sit. Vel contineat causam cui ita sit respondendum.

Interrogationes sint clarae, praecisae, et determinatae, breves; tali modo obvium sit periculo, ut pueri confundant et obtinent ideas et memoria eorum non imbuuntur.

A facilioribus initium est sumendum et ab his, quae lucem sternunt et interrogentur de illis rebus in quibus ipsis insunt notiones.

Ut non tantum memoria, sed praecipue intellectus sit exollendus, non serviliter est adhaerendum verbis catechismi, sed mutanda quandoque sunt et interrogationes variandae, tum ratione discipulorum, tum rerum. Scilicet | (p. 70) eadem quaestio ad quam prius nullum rectum responsum fuit redditum, alii discipulo proponatur vel primus aliis verbis interrogetur. Quaestio ab oppositis perspicua erit.

Analysis doctrine ita sit: propositiones compositae ne solvantur in simplices. Etiam

osservare: primo, lavorerà con frutto colui che veramente ama la gioventù. In tal modo si procurerà attenzione e diligenza; secondo, mentre insegna, si comporti come un amico, ma non trascuri la serietà; terzo, abbia lui stesso nozioni chiare, una precisa cognizione dell'anima umana e il modo di pensare dei fanciulli.

Il metodo per domande e risposte è utilissimo. Questo si può realizzare in due modi: primo, quando si spiega un dogma o un fatto storico, bisogna dividerlo nei singoli elementi, poi si domanda ai ragazzi se hanno capito, ecc.; e questo si chiama *esame catechistico*. Oppure si inizia da una cosa visibile e remota, poi chiediamo di dire quello che il ragazzo pensi di quella cosa, quindi mostriamo che cosa si ricava da questo giudizio, e finalmente, per connessione di idee, arriviamo alla prova della dottrina che si vuol conoscere.

In questo metodo il maestro proponga opportunamente delle domande e procuri che le idee dei suoi discepoli siano giuste e, attraverso quelle, giungano ad una più approfondita conoscenza.

Per i nuovi discepoli e del tutto impreparati, le domande siano formulate in modo che possano venir loro in mente le risposte, e perciò le risposte siano già incluse nella domanda. Quindi si proponano all'interrogato due risposte tra loro opposte, in modo che egli non dubiti di ciò che va affermato e di ciò che va negato. E comprenda anche la motivazione per cui si debba rispondere in quel modo.

Le interrogazioni siano chiare, precise, determinate e brevi; in tal modo si evita il pericolo che i fanciulli confondano e cambino le idee e non sia riempita la loro memoria.

Bisogna cominciare dalle cose più facili e da quelle che aprono la strada alla luce, e siano interrogati su quelle cose delle quali essi hanno già delle nozioni. Perché non si sviluppi solo la memoria, ma soprattutto l'intelligenza, non bisogna attenersi letteralmente alle parole del catechismo, ma talvolta si devono cambiare e variare le domande, tenendo presente la condizione dei discepoli che degli argomenti. Cioè la medesima domanda, alla quale prima non fu data alcuna risposta esatta, sia rivolta ad un altro alunno, oppure ripetuta al primo con altre parole. Dai contrasti risulterà chiara la domanda.

L'analisi della dottrina sia così fatta: le proposizioni composte non siano sciolte in proposizioni semplici. Anche in queste vi sono spesso degli avverbi, delle particelle condizionali, ecc., che danno l'occasione di moltiplicare le domande.

Si deve pretendere che gli alunni diano risposte

in istis sunt saepe adiuncta adverbia, particulae conditionales, etc., quae dant occasionem plura interrogare. Discipuli adigendi sunt, ut distincte, integre, intrepide, respondeant, alias responsa falsa pro veris acciperentur. Antequam nominetur, qui respondeat, proponatur quaestio, ut omnes attentis sint, et dein repetatur responsio et amplificetur, si recta sit.

Dum tyrones respondent, haec contingere possunt: primo, aut nulla responsa dant, aut penitus falsa, aut imperfecta, aut recta. Si primum advertendum est, num fuerit impeditus a metu vel tarditate ingenii; vel quaestionem non bene intellexerit, aut ignorat: Quoad primum non diu expectanda est responsio, neque extorquenda vi, sed potius exigendum est, ut clare proferat responsio et denuo interrogandus, quoad secundum prius est res explicanda, ut dein rite respondeat.

Si responsio contraria est expectationi, tunc dicatur errasse tyronem, aut eadem quaestio alteri proponatur, quod etiam faciendum, quando reddetur responsio ambigua et quae non intelligitur. Si responsum fuerit imperfectum non est penitus improbandum, sed declarandum est, quid bene dixerit et per quaestiones novas, quod deest supplendum. Procuretur ut pueri memoriter ediscant praecipua fundamenta religionis, et graviores sententiae morum, quae in mores influunt, sed excellatur, et rectus ordo servetur.

Tota de religione doctrina uno anno pertractanda et absolvenda est. Si in templis traduntur religionis elementa ubi sunt etiam adulti, interrogandi sunt pueri qui censentur bene respondere.

De Methodo Socratica

Haec methodus multum distat ab examine, ut aiunt, catechistico, in quo historia, aut doctrina, pro fundamento ponitur, in varia membra discreptio et dein exploratur propositis quaestionibus, num eas puer intellexerit. Exemplar istius examinis exhibet Fleurius in suo catechismo minori, verbi gratia. Cum de divinis mandatis exposuisset, postea addit, etiam Dei gratia opus esse ut ea impleamus, hanc vero Deum tribuere per quaedam signa sensibilia, quae ipse instituit, ut nobis cominicaret suae mortis pretium, etc. Ex quibus sponte fluunt ad has quaestiones

distinte, precise, sicure, altrimenti si potrebbero prendere per vere le risposte false. Prima di fare il nome di chi dovrà rispondere, si faccia la domanda, affinché tutti siano attenti, e poi la risposta, se corretta, sia ripetuta e ampliata. Quando gli alunni rispondono, possono presentarsi questi casi: primo, può capitare che o non danno alcuna risposta, oppure la danno sbagliata, o imperfetta o esatta. Nel primo caso si deve vedere se l'alunno fu impedito dalla paura o dal suo ingegno lento, o se non ha capito bene la domanda, oppure non sa la risposta: nel primo caso, non si deve aspettare a lungo una risposta, né estorcerla con la forza, ma piuttosto si deve esigere che dia una risposta chiara, e interrogarlo di nuovo; a riguardo poi del secondo caso prima di tutto bisogna spiegare con chiarezza l'argomento affinché poi possa rispondere correttamente. Se una risposta è contraria all'aspettativa, si dica che l'alunno ha sbagliato, oppure si ponga la domanda ad un altro; la qual cosa si deve fare anche quando la risposta è ambigua o tale che non si comprende.

Se la risposta è stata imperfetta, non si deve subito riprovarlo, ma bisogna accettare quello che ha detto bene e, mediante nuove domande, supplire a quello che manca.

Si procuri che i ragazzi imparino a memoria i principali fondamenti della religione e le più importanti regole della morale che influiscono sui comportamenti; però si segnali e si segua una procedura corretta.

Tutta la dottrina della religione si deve trattare e portare a termine in un anno.

Se si insegna la dottrina in chiesa, dove ci sono anche gli adulti, si interrogano quei fanciulli che si presume rispondano bene.

Il metodo socratico

Questo metodo è molto diverso dall'*esame chiamato catechistico*, nel quale si pone come fondamento la storia o la dottrina; si divide in vari argomenti e poi si esamina, mediante domande appropriate, per vedere se il fanciullo li abbia compresi. Un modello di questo esame ce lo offre il Fleury nel suo *Catechismo minore*. Per esempio, dopo aver esposto i comandamenti divini, aggiunge che, per corrispondervi, è necessaria anche la grazia di Dio, e che Dio ce

responsa: quid sacramenta? quaenam virtus? Quis instituit? cur instituit? Et haec brevis institutio semper debet praecedere ut pueri ex hac intelligentiam consequentur. Cum vero in multis catechismis haec praevia institutio desideretur, a magistris supplendum esse pro certo habetur. Secus de socratica. Haec enim sic est instituta ut initium capiat a re quadam indifferenti et in specie a quaesito remota. Interea pueri dum ita interrogantur (p. 71) rogantur sua iudicia proferunt, si informia sunt, deteguntur et coniuguntur, scintillae veritatis in illis patefiunt, aemulatio incitatur, attentio defigitur. Augustinus in suo libro de Catechizandis rudibus huius methodi exemplum praebet. Ponit enim hominem ad se venisse, qui vult esse christianus et statim illum interrogat, num hoc velit, ob aliquod commodum vel ob vitam aeternam? Cumque respondisset ob securam vitam, ab hoc exordium ducit et progreditur securitatem et pacem inveniri non posse in rebus mundanis, in Deo esse quaerendum nec in Deo posse inveniri, nisi ipse per Verbum suum docuisset viam, et statim hic sibi aperit campum loquendi de revelatione, de necessitate incarnationis, etc. Notandum tamen, quod hac methodo non sit utendum indiscriminatim cum omnibus et eodem modo. Semper attendendum est ad capacitatem et praevias notiones quas habent illi, qui sunt instruendi. Haec methodus vocatur socratica, quia adhibuit et perfecit Socrates qui in omnibus occasionibus sese hoc introducebat et per longam inductionem et ironicam non solum ad incitas redigebat verum etiam collustrabat intellectum secum loquentium. Multa colligit exempla institutionis socraticae. Ut in illo exemplo de Xenophonte et illius uxore dissidentibus, sic alloquitur Aspasia philosophiae peritissima. In primis interrogat uxorem, num mallet vestem praetiosiore habere, quam alia mulier, num domum num ornamenta et cum affirmative respondisset quaesivit, num etiam maritum. Tunc siluit dein inquit: ergo curandum ut et tu amplissima uxor sis. Idem marito praedicavit. Aliud exemplum ponitur, in quo Socrates duos fratres conciliat ostendendo praestantiam et utilitatem fratrum et id facere iisdem parentibus esse natos. Aliud exemplum habetur, cum Glaucio iuvenis Atheniensis praefecturam, vellet obtinere, cumque Socrates dissuasit per varias

la dà tramite alcuni segni sensibili, che egli stesso ha istituito per comunicarci il prezzo della sua morte, ecc. Da ciò nascono spontaneamente le risposte a queste domande: che cosa sono i sacramenti? che cosa è la virtù? chi li ha istituiti? Perché li ha istituiti?

E questa breve istruzione deve sempre precedere, affinché i fanciulli ne ricavano conoscenza. Poiché questa previa istruzione è assente in molti catechismi, sia chiaro che i maestri devono certamente supplire.

Nel metodo socratico le cose stanno diversamente. E' infatti organizzato così che l'avvio è dato da una cosa indifferente e apparentemente lontana dalla questione. Nel mentre i fanciulli sono così interrogati, esprimono i loro giudizi: se sono poco chiari, si chiariscono e si mettono insieme, come scintille di verità; viene suscitata l'emulazione; fissata l'attenzione.

Agostino nel suo libro *Del catechizzare i semplici* porta un esempio di questo metodo. Suppone che venga da lui un tale che voglia farsi cristiano e subito lo interroga se questo lo voglia per qualche suo interesse o per la vita eterna? Se quello risponde che lo fa per avere una vita sicura, da ciò egli può iniziare e proseguire il discorso, dicendo che la sicurezza e la pace non si possono trovare nelle cose del mondo, che bisogna cercarle in Dio, ma che non si possono trovare neppure in Dio se egli stesso non avesse insegnato la strada per mezzo del suo Verbo, e qui si apre subito l'occasione di parlare della rivelazione, della necessità dell'Incarnazione, ecc. Tuttavia si deve tenere presente che questo metodo non va usato indiscriminatamente con tutti e nello stesso modo. Sempre si deve stare attenti alla capacità e alle nozioni che già hanno coloro che devono essere istruiti. Questo metodo è detto socratico, perché lo adottò e lo perfezionò Socrate, il quale in tutte le occasioni lo inseriva e, mediante un ragionamento lungo e ironico, non solo lo faceva rendere al massimo ma anche illuminava l'intelletto dei suoi interlocutori.

Raccoglie molti racconti del metodo socratico. Come nell'esempio di Senofonte e di sua moglie in disaccordo tra di loro, così si rivolge ad Aspasia, grande maestra di filosofia. Prima interroga la moglie se preferisse avere una veste più preziosa, oppure una casa, oppure gioielli come un'altra donna, dopo che aveva risposto affermativamente a tutto egli fece una domanda anche sul marito. Allora tacque. Poi le disse: dunque devi cercare di esser anche tu un'ottima moglie. Lo stesso discorso fece al marito. Porta un altro esempio, nel quale Socrate riconcilia due fratelli, dimostrando la

interrogationes, quibus et alter fieri debuit regendae reipublicae se imparem esse, cum nec bene doctus fuerit in negotiis omnibus nec bonus tantum paterfamilias. Haec methodus etiam christiana posset appellari cum etiam Christus ubicumque esset nanciscebatur occasionem loquendi et instruendi, verbi gratia, ex messe terrena de messe coelesti loquitur. Si elocutiones Christi hac methodo ornarentur, plurime evaderent socraticae. Auctor reducit ad hanc methodum responsum Christi quod dedit phariseis eum reprehendentibus, quod sabato hominem sanasset. Tali modo reduci potest etiam responsum datum iisdem quando interrogarunt num liceret dare tributum Caesari. Ecce exemplum. Christus: quid significant inscriptiones et vexilla Romana in hac urbe? Pharisei: significant ditionem esse subiectam Caesari. Christus: si ergo Caesar dominus est urbis, poteritne etiam oboedientiam a subditis exigere? Pharisei: Itaque. Christus: sed tributa praestare nonne est pars oboedientiae? Pharisei: itaque. Christus: ergo reddite, etc. (a). | (p. 72)

Est alia methodus, quae nomen ducit a scolis Saganensibus, ac ideo vocatur Saganica. Institutio huius methodi haec est, sine ulla praevia notione incipit a definitionibus generalibus petendo, verbi gratia, quid sit fides, quin illa praecesserit fidei institutio. Ut quis recte huic petitioni respondeat habere debet saltem aliquam de fide praeviam notionem, alioquin non poterit nisi fortuito interroganti satisfacere. Vide igitur, quod haec methodus supponit hominem iam instructum saltem generatim circa ea, quae ab ipso petuntur; ac per consequens quantum sit minus apta pueris qui semper indigent brevi institutione, ut ex hac intelligentiam consequantur. Quis nunc abigere poterit, methodo saganica longe praestantionem esse non dico socraticam tantum, quae omnibus methodis supereminet, sed etiam catechisticam?

(a) ms. Methodus saganica quae nomen dixit est illa, quae sine ulla praevia ratione incipit, rebus generalibus et a definitione [cancellate con tratto di penna mentre non è possibile la lettura per le altre successive sette righe].

necessità e l'utilità dell'essere fratelli, e questo devono farlo per essere nati dai medesimi genitori. C'è un altro esempio, quando il giovane ateniese Glauco aspirava al potere, e quando Socrate lo dissuase ponendogli varie domande con le quali gli fece comprendere che doveva diventare un altro uomo, perché era incapace di amministrare i beni pubblici perché non sufficientemente esperto di affari, e perché non era neppure un buon padre di famiglia. Questo metodo potrebbe essere detto anche *cristiano*, perché anche Cristo, dovunque si trovava, coglieva l'occasione di parlare e di istruire, per esempio, vedendo la messe dei campi, parlava della messe celeste. Se i discorsi di Cristo si confrontassero con questo metodo, molti potrebbero essere chiamati socratici. Un autore riporta a questo metodo la risposta che Cristo diede ai farisei che lo rimproverarono di aver guarito un uomo di sabato (Mt 12, 9-14). A tale metodo si può ridurre anche la risposta data ai medesimi, quando lo interrogarono se era lecito dare il tributo a Cesare (Mc 12, 13-17). Facciamo l'esempio:

- Cristo: che cosa significano le iscrizioni e i vessilli romani in questa città?
- Farisei: significano che la giurisdizione è soggetta a Cesare.
- Cristo: se dunque Cesare è il padrone della città, può esigere anche l'obbedienza dei cittadini?
- Farisei: sì.
- Cristo: ma il dare il tributo non fa parte dell'obbedienza?
- Farisei: sì.
- Cristo: dunque rendete a Cesare, ecc.

C'è un altro metodo, che prende il nome dalle scuole di Sagan e perciò si chiama *saganico*. Il procedimento di questo metodo è il seguente: prende l'avvio da definizioni generali senza alcun previo concetto, chiedendo per esempio che cosa sia la fede, senza che sia stata premessa alcuna istruzione sulla fede. Perché uno possa rispondere correttamente a questa domanda, deve avere almeno qualche previa nozione sulla fede, altrimenti non potrà dare una risposta soddisfacente all'interrogante, se non per puro caso.

Vedi dunque che questo metodo suppone l'uomo già istruito, almeno genericamente, su quelle cose che gli si chiedono; e per conseguenza quanto sia meno adatto per i fanciulli, i quali sempre hanno bisogno di una breve istruzione per comprendere.

Chi potrà ora negare che rispetto al metodo saganico è di gran lunga superiore non solo il metodo socratico, che supera tutti gli altri metodi, ma anche il metodo catechistico?

IV. ANTONIO ROSMINI CATECHETA E CATECHISTA (1797-1855)

1. UNA CATECHESI ISPIRATA A S. AGOSTINO

Rosmini Serbati A., *Del modo di catechizzare gl'idioti*, libro di Santo Aurelio Agostino Vescovo di Ippona volgarizzato, in *Catechetica*. Opere varie di Antonio Rosmini-Serbati, prete roveretano, volume unico, Pogliani, Milano 1838 (prima edizione presso Editore Battaglia, Venezia, 1821).

| (p. VII) DEDICAZIONE PREMESSA ALLA PRIMA EDIZIONE.

Al Chiarissimo Signore Donn'Antonio D. Traversi, Provveditore del Liceo-Convitto di Venezia, Direttore dello Studio Filosofico, Vicepresidente della Dottrina Cristiana della diocesi di Venezia, ecc.

ANTONIO DE-ROSMINI-SERBATI, PRETE

Tosto che io ebbi, queste passate vacanze autunnali, la bella sorte di vedere e di parlare alla R. V., una non so qual forza interiore obbligò l'animo mio a quella singolare venerazione che è solita di esigere da tutti gli uomini la virtù. E mi perdoni la sua modestia, se io non so attribuire questo effetto ad altro, se non alla scienza di Lei fregiata di quella umiltà onde ogni | (p. VIII) pregio trae il miglior fiore di sua bellezza. Dopo la prima affezion concepita, me toccato anco vedere l'opere delle virtù rispondenti alla bontà traveduta nel sembiante, e sperimentare io stesso la generosità del suo cuore nelle cortesie d'ogni maniera di cui Ella mi ha ricolmo le due ultime volte ch'io fui a Venezia. Laonde, se avanti me Le congiungeva la sola stima della virtù, ora me le stringe altresì il debito della gratitudine. Le quali cose tutte mi fanno pressa, e mi danno coraggio ad un tempo, di offerirle ed intitolarle un libricciolo di s. Agostino, che mi trovo aver tra mano da qualche anno per mio diletto volgarizzato, confidandomi, che la tanta sua cortesia nol vorrà rifiutare, anzi accogliere benignamente. Al che mi aggiunge sprone il considerare, che mentre io nulla potea offerirle, che acconcio fosse a testimoniare la mia stima; qui il nome e la mano di un sì gran lume del mondo supplisce alla mia impotenza, e dà al mio dono qualche sorte di proporzione. Il quale tanto più vo sperando che sarà da Lei aggradevolmente ricevuto, quanto che la materia che tratta si affà all'orrevole posto che Ella tiene nella veneta Diocesi circa il provvedimento della Dottrina Cristiana, in che s'adopera con sì grande zelo ed utilità. Degnisi adunque la R. V. di aggradirlo come indizio de grati sensi del mio cuore, risguardando a quanto avvi in esso del Vescovo d'Ippona, e a ciò che vi ha di mio non badando. Poiché per quello soltanto oso presentarglielo; mentre per questo mi converrebbe forse nascondere. Certo, io Le confesso, | (p. IX) che trovai non poco difficile il colpir bene nel sottilissimo pensare di quel grand'uomo, e molto più il rendere nettamente que' suoi costrutti intralciati, come intralciati sono i sensi. Anzi ridurre lo stile al tutto chiaro e disinvolto, non par possibile a chi voglia serbare nella traduzione l'immagine di quell'autore, e non lontanarsi cotanto dallo stile originale, che s'acquisti poi taccia d'aver più tosto composta un'opera, che tradotta. Imperciocché sebbene io non creda obbligo del traduttore il conservare scrupolosamente anco i difetti dello scrittore che traduce; tuttavia parmi assai lontano

dall'arte del traslare il non ritenerne l'effigie, ancorchè in questa qualche lineamento marcato e suo proprio paresse avvenirsi all'idea universale della bellezza. Sicché io penso dover fare il volgarizzatore a un di presso come il ritrattista, il quale, benché possa donare un po' di grazia al volto di colui che ricopia, non dee di manco tenere la somiglianza, e non a suo capriccio dipingere una testa bellissima. Quindi tanto più riesce malagevole a volgarizzare santo Agostino, quanto più egli ha sua propria fisionomia, e dalle consuete rimotissima. Ché, l'acutezza del suo vedere, e l'avvolgimento delle sue idee, e quasi sinuosità de' suoi raziocini, affatto il diparte dal comune: al che s'aggiunga cotal rapidezza, che talora con due parole ad una intera teoria allude e si richiama. Il perché conviene col paragonare lui a lui stesso nelle diverse parti dell'opere sue, interpretarlo. Nel che però mi parve sì fatto confine esser posto al traduttore, che | (p. X) più in là non vada dell'autor medesimo; ma quello che 'l suo autore dispiega, ed egli dispieghi; quello poi che l'autore solo rammenta, egli pure toccando, al dotto lettore di continuo rammemorati. Per queste cose il gran Padre affricano è spesse volte arduo non solo a rendere in altra lingua, ma ben anco a penetrare nella sua.

Ma lasciando quelle considerazioni che potrebbero fornir qualche scusa alle imperfezioni del volgarizzamento, dicevo, che se io mi ho ragione di credere che a V. R. il libretto piaccia per l'amore di chi 'l compose, ugualmente io so che piacer Le dee la materia che svolge. Poiché in esso si insegna in qual modo si educino i pargoletti nella fede a Cristo, e nella sua santa legge s'informino; ministero tanto più alto negli occhi illuminati della cristiana umiltà, quanto comparisce più basso al losco vedere della mondana superbia. Assomigliano, com'egli è noto, gli antichi Cristiani ad una nave la Chiesa, nella quale in proda stava il Vescovo qual pedotto, nocchieri erano i Sacerdoti, e i Diaconi prefetti de' fianchi: i Catechisti poi gli apparecchiavano a coloro, che grecamente ναυστολογοι s'appellavano, de' quali era ufficio l'accogliere nella nave i viaggianti, e pattuire con essi del nolo (1). Nel che facevano intendere | (p. XI) la nobiltà dell'ufficio del catechista, s'egli consiste nel ricever la gente in quel naviglio, fuori del quale non v'ha salvamento, e nel patteggiare di quanto è necessario, acciocché veleggino al porto della immortalità.

Vero è, che nel modo di catechizzare alquanto i tempi nostri differiscono da quegli antichi, pe' quali è l'opuscolo di santo Agostino. Allora degli uomini adulti ogni dì dal gentilesimo alla credenza cristiana si convertivano; e certo vuol esser ben altra la maniera di snocciare le cose a fanciulletti, come quasi sempre ora incontra di fare, e quella di sporla, come allora facevasi, ad uomini già cresciuti. Nulla ostante parmi anche per noi giovevolissimo il libro di santo Agostino. Gli antichi distinguevano due maniere di catechisti, gli εισαγωγικοι, come li chiamavano con greco nome, e i θεολογικοι; de' quali i primi sponevano i rudimenti della fede, e istillavano il latte; là dove i secondi recavano più alte dottrine, e porgevano l'esca e il solido cibo, secondo la divisione de' tempi apostolici stessi (1). Sembra poi che Origene pel primo affidasse l'istruzione de' | (p. XII) catecumeni a due distinti catechizzatori, assegnando all'uno gli audienti, all'altro i competenti, a' quali conveniva istruzione più fondata e sostanziosa che a' primi. Ora dichiarando s. Agostino i precetti per la prima maniera di uditori, cioè per l'elementare istruzione, molto in questo s'accosta al nostro catechizzar de' fanciulli, in cui le nozioni prime ci abbisognano. Vi ha dunque nel libretto di Agostino assaissime cose acconce anche a' tempi nostri; e tutto il suo metodo, per mio avviso, torna opportunissimo, cavato com'egli è dalle divine Scritture, dall'indole del Cristianesimo, e dalla imitazione di quella sapienza onde la Provvidenza divina venne co' fatti catechizzando il mondo. Anzi su quell'ordine storico furono anco ne' tempi moderni foggiate de' catechismi; e se così universalmente non s'adopera, io tengo che sia per la mancanza di catechizzatori che far lo sappiano degnamente; perocché quasi sempre è così, che quanto è migliore il metodo, tanto migliori esecutori ricerchi. Mirabile poi si dimostra santo Agostino in questo suo

trattato nel dileguare quelle difficoltà, che il catechista potrebbe incontrare nell'opera del catechizzare, incoraggiando gli ecclesiastici a porsi all'impresa nobilissima di tutta ilarità e di tutta forza. Della qual cosa quanto vantaggio non può cavare il nostro tempo? S'aggiunge, che sebben l'insegnamento del catechismo sommamente fiorisse fino ne' primi tempi della Chiesa, in Alessandria segnatamente, in Gerusalemme, in Cartagine, e per tutto il mondo (ond'a noi stessi perven- | (p. XIII) nero ragguardevolissimi catechismi, di Clemente Alessandrino, di s. Cirillo e di altri); tuttavia, per quanto è a me noto, l'operetta di s. Agostino fu la prima di tutte, che le regole registrasse di quest'arte divina, ciò che le aggiunge un cotal merito e lode di originalità.

Per le quali cose non raccomando io il libro a V. R., ma il libro Le presento per venir io stesso dal libro raccomandato. E con questo, certo ch'ella conosca l'animo mio gratissimo a' suoi favori, di tutta fiducia La supplico a continuarmi la rispettabile sua amicizia.

Di Rovereto, 10 Marzo 1821.

(1) Trovasi questa similitudine in una lettera attribuita volgarmente a s. Clemente Papa. Il Coleterio in un'annotazione al cap. LVII del lib. II delle Costituzioni Apostoliche dice d'aver trovata la stessa similitudine in un codice della Biblioteca regia di Parigi, dove però *ναυστολογοι* si dicevano i lettori e i ministri. A questi di fatto furono affidati gli elementi del Catechismo; e così dice il Vescovo nell'Ordinazione de' Lettori: *Accipite, ed estote verbi Dei relatores, habituri, si fideliter et utiliter impleeritis officium vestrum, partem cum iis qui verbum Dei bene administraverunt ab initio* (Pont. Rom. De Ordin. Lector.).

(1) *Non potui vobis loqui quasi spiritualibus, sed quasi carnalibus. Tamquam parvulis in Christo, lac vobis potum dedi, non escam* (I. Cor. III – Ved. Hebr. V, I e II, 7).

2. DISCORSI PARROCCHIALI

Antonio Rosmini, *Prose ecclesiastiche. Predicazione e Catechetica*, volume I, *Discorsi Parrocchiali* (a cura di Eduino Menestrina), Istituto di Studi Filosofici – Centro Internazionale dei Studi Rosminiani – Città Nuova, 1986 (pp. 129-132; 133-140).

Si tratta di una collezione di omelie e quindi di testi utili a considerazione sulla sacra eloquenza o omiletica del Rosmini. Per altro al nostro tema risultano interessanti il Discorso ottavo fatto in occasione della prima Comunione, assieme alle pagine relative alla prassi liturgia adottata in San Marco a Rovereto per la celebrazione della prima comunione.

| (p. 129) **DISCORSO OTTAVO**

Recitato nel giorno 11 giugno 1835 il giovedì fra l'ottava della Pentecoste a' fanciulli ammessi la prima volta alla santa Comunione a

Avete, o cari giovani, nel vostro seno Gesù Cristo. Le sue carni sono unite colle vostre: il suo sangue è mescolato col sangue vostro: l'anima sua è conglutinata alla vostr'anima, e la sua divinità si delizia in voi sue creature: «*Deliciae meae esse cum filiis hominum*».¹ Diffonda lo Spirito santo gl'inenarrabili suoi gaudi ne' vostri cuori: esultate, tripudiate, perocché il vostro bene è in voi, ed egli e voi vivete di una stessa vita! Ma nella pienezza del giubilo, udite però le mie parole: prima di dimettervi da tanto lieta funzione, vi munirò di alcuni ricordi, acciocché il giubilo di questo giorno vi duri tutti i secoli, e la vita di Cristo, che è in voi di presente, vi renda immortali.

E prima, la memoria di questo giorno deh non si scancelli giammai dall'anime vostre! Ne' pericoli della vita, nelle tentazioni, nelle angustie, rammentate quanto oggi vi sa dolce lo stato d'innocenza in cui vi trovate: questa memoria vi fortificherà, vi consolerà. Rammentatelo ancora, e più che mai, quando incontraste la disgrazia (che Iddio nol permetta a niuno!) di cadere in peccato: cotale reminiscenza susciterà dentro a voi vivissimo il desiderio di racquistare senza indugio la felicità, che in questi momenti preziosi gustate nell'amicizia e nell'unione con Dio. Però custodite a tal fine diligenti il foglio di testimonianza della prima vostra comunione, che distribuirò a tutti qual segno e monumento della infinita grazia che stamattina riceveste; ed ove pensieri profani vi molestasser lo spirito, volgete ad esso lo sguardo: al ritornare poi di questo giorno undecimo di giugno, ogni anno vi ricorda di celebrare fedelmente l'anniversario di sí lieta festività, rinnovando a Gesù vostro i sentimenti e i proponimenti che a lui faceste questa prima volta ch'egli si prese albergo nel vostro petto, santificando il giorno con altre pie e sante operazioni.

Un secondo ricordo che io bramo darvi si è questo, che quinci innanzi vogliate con avidità grande ed amore frequentare questa benedetta mensa del Signore, a cui pur ora foste am- | (p. 130) messi. Adesso Gesù è in voi corporalmente: consumandosi nel vostro seno le specie dell'ostia consacrata, egli cessa dall'essere in voi colla umanità sua, ma vi rimane tuttavia colla sua grazia fino a che non cadiate in peccato. Or come guardarvi dal peccato? come conservar sempre questa unione di grazia fra voi e Gesù Cristo? Niun mezzo è più efficace della comunione frequente e della frequente confessione. Rinnovando voi spesso l'unione sacramentale con Gesù Cristo, rinforzate e rinfiammate in voi la sua grazia santissima; imperocché egli è il sole onde escono raggi infocati, e ciascuno arde ricevendo un tal sole in se stesso.

Finalmente per terzo considerate, miei carissimi figliuoli, che, avendo ricevuto in

¹ Prov 8, 31.

cibo il corpo di Gesù sotto le specie dell'ostia, siete divenuti un solo corpo con lui. E come le braccia, le gambe e l'altre membra si muovono secondo l'ordine del capo, e fanno le azioni proprie della vita di cui tutto il corpo è animato, così e voi pure, membra spirituali di Cristo, dovete di qui innanzi operare per impulso del vostro divino capo, e fare le operazioni della vita soprannaturale di cui siete partecipi.

Non più adunque le opere del demonio, i peccati; non più le vane pompe di lui, colle quali il mondo è sedotto e seduce: avete rinunciato a queste cose nel battesimo, e ne rinnovellaste stamattina sul sacro fonte il patto stretto con Dio. Opere di vita divina voglion esser le vostre, o figliuoli, e non più di morte: pietà verso Dio, mansuetudine verso i prossimi, ubbidienza a' genitori e superiori, castità, sobrietà, temperanza, raccoglimento, fuga dagli ozi, dai giuochi, frequenza alle sacre funzioni, orazione, travaglio assiduo a gloria di Cristo, ecco le opere della vita che fanno i cristiani d'A vivi, incorporati con Cristo.

Ah! che gli angeli vostri custodi, i quali in questo giorno hanno assistito al divino banchetto che a voi fu imbandito da Cristo, e i quali sono si rallegrati in veggendo il vostro fervore, siano quelli che vi difendano sempre da' nemici, e che v'aiutino ad osservare si santi proponimenti! Ma degli altri angeli hanno pure questi giovanetti, ai quali qui in fine io li raccomando. Tali angeli custodi, di cui ora parlo, siete voi, o genitori. Padri e madri di questi cari fanciulli, ecco che vi riconsegno, a nome di Dio, questi vostri pegni innocenti, purificati, santi. Essi vengono dalle nozze del Re del cielo e della terra, e al servizio di questo Re, di questo Sposo furono oggi consecrati nel suo tempio. Quando Anna, la madre del giovanetto Samuele, ebbe partorito questo suo figliuolo, frutto delle sue orazioni, perché era sterile, allora non volle la pia donna ascendere al tempio del Signore in Gerusalemme fino a tanto che non avesse disvezzato il suo bambino; perciocché bene non le pareva di comparire colle mani vuote al cospetto di Dio, ma ella voleva recarvi il suo bambolo già slattato in dono al Signore, da cui l'aveva ottenuto, e consacrarlo nel tempio suo per tutti i giorni della sua vita. Era impaziente Anna che spirasse il tempo dell'allattamento, e venisse pur quel dì, in cui il picciolo Samuele fosse addetto per sempre al sacro tabernacolo¹. E il voto di quella pia genitrice fu adempito, e «il giovanetto Samuele, dice la Scrittura, diventava grande presso il Signore»². Ed egli fu giudice del suo popolo, e governò Israele quarant'anni, glorioso innanzi a Dio e innanzi agli uomini; perché la sua buona madre lo aveva consacrato per tempo al Signore, e donato a lui dalla tenera infanzia. Non così i figliuoli del sommo sacerdote Eli, i quali peccavano innanzi a Dio, e il loro padre non gli ammoniva abbastanza del loro peccato. Sventurato vecchio! Dio punì la negligenza sua nell'allevare i figliuoli, rigettò da sé la sua casa, e la casa del padre suo, prima eletta; e i suoi due pessimi figliuoli, Ofni e Finees, perirono il giorno stesso in battaglia, e il vecchio non potendo sopravvivere all'atroce notizia recatagli, cadde morto dalla sua sedia in sul terreno³. Così rovinò una casa fiorente e prediletta per la negligenza di un padre; e la pietà d'una madre edificò un'altra casa durevole in gloria e in opulenza sino alla fine della repubblica ebraica. Deh! che nessuno di questi giovanetti sia figliuolo di un Eli, ma tutti sieno figliuoli di un nuovo Elcana e di un'Anna novella, i quali ripongano il loro gaudio nell'aver al Signore donati e dedicati per sempre i frutti delle loro viscere, che dal Signore hanno ricevuti. Questi allora profitteranno, cresceranno, e piaceranno tanto a Dio come agli uomini, secondo quello che dice la Scrittura di Samuele⁴. Ma guai, padri e madri, se per colpa vostra avvenisse il contrario: guai, se dopo che il Signore s'ebbe eletti questi figliuoli per sé, voi li ritraeste dal suo divino servizio: guai se non li custodiste gelosamente dai

¹ 1 Sam 1.

² 1 Sam 2,21.

³ Cfr 1 Sam 2, 12-17; 27-36; 4, 1-18.

⁴ Cfr 1 Sam 3.

pericoli: guai maggiormente, se udissero da voi stessi o vedessero cose abbominevoli, e deste loro scandalo voi medesimi: guai se vi rendeste i carnefici delle anime di questi innocenti, pasciute di Gesù Cristo. Meglio per voi, che non vi foste congiunti giammai in matrimonio! meglio che vi foste rimasti sterili! meglio che la | (p. 132) morte avesse prevenuta la vostra pubertà! meglio che i vostri concepimenti, consunti nell'utero, non avessero veduto la luce del sole! meglio che vi fosse appesa al collo una macina da mulino, e foste gittati nel profondo del mare, dice il Signore! «*Qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis qui in me credunt, expedit ei ut suspendatur mola asinaria in collo ejus, et demergatur in profundum maris*» (1). | (p. 133)

(1) Matth. XVIII (61. Pubblicandosi questa raccolta principalmente in servizio de' Parochi, noi credemmo di dover far loro cosa gradita ed utile coll'aggiungere in fine a questo Discorso parrocchiale, detto a' fanciulli in occasione della prima Comunione, la notizia della Cerimonia che fino dal 1832 si usa nella chiesa arcipretale di san Marco di Rovereto in tale occasione, la qual potrebbe giovar d'esempio a chi la volesse imitare. Noi estrarremo questa notizia dal libro intitolato *Sermoni recitati nella prima Comunione sacramentale de' fanciulli data nella chiesa di N. Signora del Carmine in Genova, correndo l'anno di N. S. MDCCCXXXII, con aggiuntovi un rito usato in quest'anno per la prima volta nella chiesa parrocchiale di s. Marco in Rovereto, Verona, dalla tipografia Tommasi, 1832. Nel quale libro alla facc. 9 così si legge¹:*

| (p. 133) DESCRIZIONE DELLA SOLENNE FUNZIONE

Fatta in san Marco di Rovereto ai XIV giugno del MDCCCXXXII per la prima Comunione data ai fanciulli della parrocchia

Per accrescere sempre più la gloria di Dio, per dare nuova consolazione a' buoni cristiani, e per accendere l'animo delle persone languide, e specialmente della gioventù, la qual mostra in questi nostri tempi assai poco affetto ai Sacramenti salutari della Penitenza e della SS. Eucaristia, si comincerà in questo presente anno, secondo il desiderio del Vescovo nostro Reverendissimo, a convocare e ragunare tutti que' fanciulli e quelle fanciulle, che saranno giudicati disposti a ricevere per la prima volta il santissimo Sacramento, e in questa chiesa, nella feria V dopo la Pentecoste, sarà loro data la prima Comunione in pubblica forma e solenne; affinché coll'essere bene avviati e apparecchiati a ciò, ne possano cogliere il vero frutto, e colla prima entrata che faranno a tal mensa in una maniera decente e santa, possano essere invogliati e innamorati a frequentarla bene in tutti gli anni della loro vita, e a cibarsi del Pane Celeste nel vero modo cristiano.

Li padri di famiglia si ricordino sempre, che il giudizio dell'ammettere o del non ammettere i fanciulli alla Comunione, partiene non a loro, ma sí bene al Superiore ecclesiastico; e che perciò essi non debbono a quest'uopo fare nessuna istanza. Se i genitori amano veramente i loro figliuoli, procurino per mezzo di buoni esempi e di sante ammonizioni di prepararli con santi costumi alla cena dell'Agnello immacolato, e di avviarli alla confessione, commettendoli a qualche pio e dotto sacerdote; e non si prendano poi mai la temeraria sollecitudine di sapere in qual forma confessati si sono, o la cagione per cui taluno approvato non venga per la Comunione.

¹ Questo libro fu pubblicato da Don Giuseppe Turri, di Bussolengo Veronese, il quale nella presentazione afferma (p. 4) che il rito usato nella Chiesa di San Marco in Rovereto gli era stato inviato da Don Giovambattista Beltrami (1780-1843), liturgista e letterato, collaboratore dell'Arciprete Rosmini come direttore della liturgia e del canto.

Tutte queste parole furono annunziate al popolo verso la metà di Quaresima, e ad un'ora furono con un viglietto avvisati li confessori tutti di questa cosa; e fu a loro specialmente raccomandato che non ascoltino istanze e raccomandazioni, perché il tal fanciullo, o la tal fanciulla sia approvata per la Comunione; ma che accolgano benignamente ciascuno alla confessione, e ammettano o escludano liberamente i degni e gli in- | (p. 134) degni, secondo il prudente loro giudizio sulle disposizioni di ciascheduno.

Per questa divota funzione furono deputati due preti, i quali furono appellati Maestri della prima Comunione, e a nome del sig. Arciprete accolsero i fanciulli che venivano a presentare i viglietti dei confessori, e scrissero il nome e cognome di ognuno.

Appresso, essi Maestri, insieme con altri otto o dieci preti, raccolsero i fanciulli in san Marco, le fanciulle in santa Maria Lauretana, e per otto giorni innanzi la Comunione diedero a loro le necessarie istruzioni.

Negli anni futuri sarebbe cosa conveniente e opportuna assai di fare la scelta dei fanciulli per la prima Comunione verso la metà della Quaresima, e di pubblicarne, non il nome, ma il numero nella quarta domenica, e di accennare il giorno in cui dopo le feste pasquali si farà questa Comunione; e ciò affinché il *Laetare Ierusalem*, che in essa domenica con qualche significazione di letizia si canta, come negli antichi tempi si diceva per la giusta ragione di quelli che erano eletti a ricevere il battesimo nel sabbato santo, così anche ne' tempi nostri sia detto per altra simile giustissima causa. A questa sacra funzione furono invitati tutti i RR. Sacerdoti della città per mezzo della seguente iscrizione, la quale fu esposta nella pubblica sacrestia.

QVOD - BONVM - SANCTVMQVE - SIT
PVERI - AC - PVELLAE - ECCLESIAE - NOSTRAE
MISTICI - EPVLI - EXPERTES
FER - V - POST - PENTEC - MANE - HORA - VII
IN - HOC - TEMPLO - CONVENIVNT
ET - PVBLICE - SANCTA - LIBANT
AT - VOS - SACERDOTES
QVEIS - SANCTA - PVEROR - INSTITVTIO - CORDI - EST
CONVENTVM - HVNC - CELEBRANTO
VT - ILLI - LAETENTVR
SE - VESTRAE - PRAESENTIAE - GRATIA
ARDENTIORI - PIETATE
SACRO - INTERFVISSE - CONVIVIO

La sera avanti il giorno della Comunione furono chiamati i fanciulli e le fanciulle tutte al Rosario, il quale fu detto secondo il solito; e appresso furono cantate le litanie di Maria Vergine, e in fine di esse il v. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix, etc., e l'orazione «Defende, quaesumus Domine, ... istam ab omni adversitate societatem, etc.». Quindi uno dei maestri della Comunione, voltato verso il popolo, disse: «Recitiamo, fratelli | (p. 135) carissimi, sette volte l'Avemmaria, e preghiamo la SS. Vergine avvocata nostra potente, affinché a questi fanciulli innanzi a questo altare prostrati ottenga dal Signore i sette doni dello Spirito santo, dai quali accesi, possano degnamente domattina accostarsi alle mensa celeste».

Finite le Avemmarie, fu recitato il v. *Emitte Spiritum tuum, etc.*, e la seguente orazione (Ex Liturg. Ambros.): «*Pietatem tuam supplices exoramus, omnipotens Deus, ut sic nos hodie a peccatis emacules, et vota nostra suscipias, ut cras nos ad sacratissimae carnis convivium introducas. Per Christum, etc. Ciò detto, fu conchiusa la funzione col Benedictio Dei omnipotentis, Patris, etc.*».

Nella mattina del giorno indetto, cioè nella feria V dopo la Pentecoste, a' dí 14 di giugno 1832, alle ore sette, si cominciò la funzione all'altare di Maria Vergine; e per

accendere la divozione verso questa nostra Avvocata santissima, furono cantate, con divota ma spedita melodia, le litanie a onor di lei; e finite queste, furon dette le seguenti preci: «*Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster, etc. Poi il v. Et ne nos inducas, etc.*

v. Benedic Domine pueris istis, et invocetur super eos nomen Dei vivi.

v. Et benefacias eis in omni tempore, Domine Deus noster.

v. Domine exaudi, etc. etc.

v. Dominus vobiscum, etc.».

OREMUS

«*Actiones nostras, quaesumus Domine, aspirando praeveni, et adiuvando proseguere, ut cuncta nostra oratio et operatio a te semper incipiat, et per te coepta finiatur.*

Protege Domine famulos tuos subsidiis pacis, et beatae Mariae semper Virginis patrociniiis confidentes, a cunctis hostibus et periculis redde securos.

Respice, quaesumus Domine, ad puerorum praesentium devotionem, ut in tua gratia et misericordia proficiscantur et crescant, et ad finem optatum feliciter perducantur.

Per Christum, etc.» (Ex Sacram. Greg., ex Sacram. Almini, et ex Sacerd. Romano).

Poi l'Arciprete è salito all'altare, e nella parte dell'Epistola si è voltato verso il popolo, come usa quando nella messa solenne ascolta il Vangelo; allora uno dei maestri, stando a' piè dell'altare vicino a' fanciulli, disse a lui ad alta voce queste parole:

«In questi giorni santissimi, in cui con allegrezza facciamo memoria delle meraviglie operate da Dio, quando nella vigna | (p. 136) del Signore furon piantati i nuovi tralci, e per opera dei Sacramenti ebbero vita i figliuoli di Cristo; ecco, o venerabile Padre di questa picciola porzione del gregge di Cristo, ecco che nuova allegrezza abbiamo per la divozione di questi fanciulli, che vengono a dedicarsi in una nuova maniera al Signore. Questi che voi vedete qua ragunati, e che voi medesimo commettete alla cura e alla istruzione dei maestri della dottrina cristiana, sino ad ora per la loro età non ebbero la grazia di essere cibati del Pane degli Angioli: e questa mattina chieggono istantemente di essere fatti partecipi per la prima volta del Pane celeste».

L'Arciprete rispose: «Sapete poi che essi ne sieno degni, e bene apparecchiati a questo gran Sacramento?».

Il Maestro soggiunse: «Essi veramente protestano, che non son degni che Gesù Cristo venga dentro di loro; ma si confidano d'essere fatti degni per la divina grazia: del resto, quanto l'umana conoscenza può arrivare a comprendere, io so e testifico ch'essi sono debitamente istruiti e santamente apparecchiati».

E l'Arciprete: «Sien grazie a Dio. Tuttavia, prima che entrino alla mensa celeste, e alle nozze del Re del cielo, io bramo che si vestano della veste nuziale anche col professare pubblicamente la loro fede, e col rinnovare le promesse che hanno già fatte nel loro battesimo, e le rinnovino là dove lo han ricevuto».

Ciò detto, andarono tutti al battisterio, ornato a quest'uopo con qualche solennità; andò innanzi la croce, e dietro ad essa i fanciulli a due a due, accompagnati dai preti o dai cherici: poi venne l'Arciprete con piviale rosso, secondo che richiedeva l'offizio di quel giorno; e dopo di lui le fanciulle a due a due, accompagnate da altri preti; e intanto fu cantato dal clero il salmo *Laudate pueri Dominum: etc.*, in tono ottavo. Pervenuti al battisterio, e posti dall'un lato i fanciulli e dall'altro le fanciulle, stando tutti in piedi in faccia alla croce, andando innanzi il Maestro, lesse ognuno dalla propria carta, a bella posta stampata, la seguente forma di professione di fede, e rinnovazione delle promesse:

«Io credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. Credo in Gesù Cristo, suo figliuolo unico, Dio ed | (p. 137) uomo, che è morto in croce, e risuscitato per salvarci, e che qual giusto giudice darà ai peccatori l'inferno, ed ai giusti il paradiso. Credo nello Spirito santo; e credo la santa Chiesa cattolica, colonna e

sostegno della verità, la comunione de' Santi, la risurrezione della carne, e la vita eterna: le quali cose tutte furon da Dio rivelate».

«Rinunzio di nuovo al demonio, cioè ad essere servitore di lui; rinunzio alle opere sue, cioè ad ogni fatto e detto peccaminoso; rinunzio alle sue pompe, cioè agli allettamenti e inviti che fa il mondo ad illecite cose».

«Riprometto poi, colla grazia che spero da Dio, di mantenermi fedele a lui solo, di osservare la santa sua legge, di amare Iddio, bontà infinita e fonte di ogni giustizia, con tutto il mio cuore sopra ogni cosa, e il prossimo come me stesso per amor di Dio, e di starmi unito per opera della fede e dei Sacramenti a Gesù Cristo, di patire e morire con lui, per vivere poi con lui l'eterna vita e beata che mi ha promesso, e che sicuramente io spero. Così sia».

Dette queste parole, il clero cantò l'antifona «*Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis, a templo sancto tuo, quod est in Ierusalem, alleluia*»; e appresso i fanciulli e le fanciulle s'inginocchiarono, e l'Arciprete diede tosto loro la seguente benedizione (Ex Sacrament. s. Leonis):

«*Omnipotens Deus sua vos clementia benedicat, et sensum in vobis sapientiae salutaris infundat, catholicae fidei vos documentis semper enutriat, et in sanctis operibus perseverabiles reddat, gressus vestros ab errore convertat, et viam vobis charitatis et pacis ad mensam coelestem ostendat. Quod ipse praestare dignetur, qui cum Patre et Spiritu sancto vivit et gloriatur Deus per omnia saecula saeculorum. Amen*».

Data questa benedizione, partirono tutti dal battisterio e a processione, siccome vennero, andarono all'altar maggiore per quivi celebrare la santa Messa, cantando i preti il verso del salmo XLII, «*Introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat iuventutem meam*», in tono primo, e ripetendo lo stesso i fanciulli nel tono medesimo; poi i preti *Gloria Patri, etc.*, i fanciulli *Introibo, etc.*; i preti *Sicut erat, etc.*, i fanciulli *Introibo, etc.*

Pervenuti all'altar maggiore, e allogati i fanciulli in alcune panche entro i cancelli, e le fanciulle fuori di essi, l'Arciprete andò a vestirsi dei paramenti sacri alla Messa; e intanto uno de' maestri fece un breve sermone.

Questo finito, fu cominciata la Messa; la quale fu detta bassa, così per non allungare di soverchio la funzione, come ancora per dar luogo alle seguenti orazioni.

Da principio, andando innanzi colle parole uno de' maestri, i fanciulli recitarono la seguente offerta della Messa: «In ispirito d'umiltà, e con animo contrito, offro io inde-
I (p. 138) gno peccatore, a voi, santo Padre, onnipotente eterno Iddio, questo incruento Sacrificio, coll'intenzione di Gesù Cristo, vostro Figliuolo, sommo Sacerdote. Io ve l'offro in riconoscimento del vostro supremo dominio sopra di noi, e sopra tutte le creature. Io ve l'offro in espiazione de' miei peccati, e in ringraziamento di tutti i benefici che vi siete degnato di conferirmi. Io ve l'offro finalmente, o mio Dio, per ottenere dalla vostra infinita bontà, per me, per i miei parenti, per i miei superiori e benefattori, per i miei amici e nemici, tutte quelle grazie, che non possono essere conferite ad un peccatore, se non per i meriti di quello, che è il giusto per eccellenza, e che s'è fatto vittima d'espiazione per tutti. Ricordatevi, o Signore, de' fedeli defunti, e in considerazione de' meriti del vostro divin Figliuolo, donate loro il luogo di refrigerio, di lume e di pace. Così sia».

All'offertorio fu portato all'altare il calice colle particole per la Comunione, da essere consecrate in fra lo stesso Sacrificio, come insegna il messale e rituale romano; e ciò affinché la santissima Eucaristia (secondo la dottrina del Catechismo del Concilio di Trento) non solamente come Sacramento nutrisca, mantenga e accresca l'anima di grazia, e la mondi dai veniali peccati, ma eziandio come Sacrificio, oltre a questi benefici, dia a chi ne partecipa la grazia e l'attitudine da soddisfare alle pene dei peccati.

Nel tempo dell'offertorio i fanciulli recitarono l'atto di speranza; dopo la elevazione e adorazione del Santissimo, l'atto di carità; e dopo l'Agnus Dei l'atto di contrizione. Appresso da uno dei cherici che servivano all'altare fu cantato il *Confiteor*; e poi detto dall'Arciprete *il Misereatur* e *l'Indulgentiam*, uno dei maestri fece ad alta voce un'orazione, accompagnandola solamente coll'animo i fanciulli.

Poi l'Arciprete, voltatosi al popolo, e detto *l'Agnus Dei, etc.*, comunicò i fanciulli, che a quattro a quattro s'accostavano alla panca posta presso ai gradini dell'altare, e le fanciulle, che venivano ai cancelli del presbiterio: intanto con soave e divoto concerto fu cantata l'antifona *O sacrum convivium, etc.*, e dietro a questa da un altro coro di cantori il versetto «Vi adoro ogni momento, o vivo Pan del ciel, gran Sacramento»; e queste cose colla medesima attenzione furono replicate sino a tanto che durò la Comunione. | (p. 139)

Detto l'ultimo Vangelo, uno dei maestri fece ad alta voce il ringraziamento in nome dei fanciulli, accompagnandolo essi colla mente e col cuore.

Intanto che fu detta questa orazione, l'Arciprete andò a dispogliarsi le vesti sacre, e messasi la cotta e la stola, andò alla cattedra posta vicin dei cancelli, e fece un sermone.

Finito questo sermone, i preti cantarono in tono sesto il salmo *Laudate Dominum omnes gentes, etc.*, al quale i fanciulli e le fanciulle insieme risposero, cantando, «Lodato sempre sia il nome di Gesù e di Maria» dopo ciascun versetto.

Dopo questo salmo, l'Arciprete, vestito di piviale, ritornato all'altare conchiuse la funzione sacra colle seguenti preci:

«v. *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors et miserator Dominus.*

v. *Escam dedit timentibus se.*

v. *Non nobis, Domine, non nobis.*

v. *Sed nomini tuo da gloriam.*

v. *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace.*

v. *Quia viderunt oculi mei salutare tuum.*

v. *Domine, exaudi orationem meam.*

v. *Et clamor meus, etc.*

v. *Dominus vobiscum.*

v. *Et cum spiritu tuo».*

OREMUS

(Ex Sacram. Gelas.)

«*Visita, quaesumus Domine, familiam tuam, et corda sacris dicata mysteriis pervigili tuere pietate; ut remedia salutis aeternae, quae, te miserante, percipiunt, te protegente custodiant».*

(Ex Sacram. Gregor.)

«*Maiestatem tuam, Domine, suppliciter exoramus, ne perire patiaris quibus tanta remedia providisti, sed cum divini frequentatione mysterii crescat nostrae salutis effectus».*

(Ex Sacerd. Romano)

«*Quaesumus, omnipotens Deus, pueris istis, pro quibus tuam deprecamur clementiam, benedicere digneris, et per virtutem sancti Spiritus corda eorum corrobora, vitam sanctifica, pacem concede, salutem confer, charitatem largire, et ab omni- | (p. 140) bus diabolicis atque humanis insidiis tua protectione et virtute semper defende; et in finem ad requiem paradisi perducere digneris. Per Christum Dominum nostrum. Amen».*

Finalmente, dopo queste orazioni, postosi a sedere vicin dell'altare nella parte dell'Epistola, compartì a ciascuno dei fanciulli, che furono settantacinque, e a ciascuna delle fanciulle, che furono centoventisei, una sacra immagine colla testimonianza della santa Comunione che per la prima volta ciascuno fece. Questa immagine, incisa in rame in forma quadrilunga, alta sei onces, fu stampata a bella posta per questa funzione, e rappresenta l'ultima Cena del Signore, e sotto di essa, ACCIPITE ET COMEDITE, HOC EST CORPUS MEUM; e più sotto la testimonianza, il cui esempio è questo: «Al buon giovanetto Teodoro Tranquillini l'Arciprete di san Marco di Rovereto presenta questa testimonianza della prima Comunione a lui solennemente data a' dì 14 di giugno dell'anno 1832, acciocché, ricordandosi della grazia in essa ricevuta, viva sempre alla grazia». | (p. 141)

3. LETTERA SOPRA IL CRISTIANO INSEGNAMENTO. LA LETTERA DI ANTONIO ROSMINI A DON GIOVANNI STEFANI DI VAL VESTINO [1]

In Antonio Rosmini, *Catechesi parrocchiali* (a cura di Gianni Picenardi), Edizioni Rosminiane, Stresa 2012, 163-171.

Di seguito il testo integrale della lettera secondo la versione italianizzata curata da Gianni Picenardi del Centro studi rosminiani.

| (p. 163) Come formare il cristiano
Lettera a Don Giovanni Stefani di Val Vestino

Don Giovanni carissimo.

La vostra lettera mi fu molto grata, sia perché proveniente da voi, sia perché scritta sopra un argomento così caro e vantaggioso, quale quello dell'insegnamento cristiano dei catechismi. Voi desiderate sentire da me qualcosa su ciò, né io mi sottraggo; ma magari sapessi dirvi ciò che vi fosse conveniente, come io desidero! Tuttavia vi dirò quanto ne penso e voi sapete gradire la mia buona volontà.

Innanzitutto, ancor prima di indagare, quale modello, la stessa faccia della perfetta educazione, è cosa certa, che il maestro cristiano non deve né può avere esemplare diverso da quello che ha catechizzato tutta la terra, Gesù Cristo, mandato, come egli stesso annunzia, | (p. 164) ad evangelizzare i "piccoli", cioè ad educare i poveri di scienza e a consolare i poveri di beni veri col dono di quelli eterni. Egli, il cui sangue, dice l'Apostolo, parla meglio di quello di Abele [2], possedeva veramente le parole della vita eterna, insegnava con autorità, esprimeva principi più stabili del cielo e della terra. Come lui, non si udì mai parlare alcun uomo al mondo. Egli scaldava il cuore con i suoi detti e lo rendeva ardente nel petto; le sue parole apparivano divine, il suo parlare tutto spirito e vita. Insomma e chi oggi non lo sa? - egli stesso era il Verbo, la parola di Dio, il Maestro per essenza, la luce del mondo [3].

Altri diranno che questa testimonianza è trita e comune; altri con maggiore preoccupazione della verità, osserveranno che quanto essa è nota e facile da stabilire, altrettanto è malagevole da eseguire. A quei primi non c'è da dare risposta, perché si mostrano così pazzi, che non il buono, ma il nuovo ricercano, molto meno paghi di possedere, che avidi di acquistare. Quanto ai secondi io sono persuaso, il mio Don Giovanni, che poi non sia così tanto impraticabile, come pure si ritiene. Ma una cosa è necessaria, senza la quale non solo è arduo, ma impossibile il venirne a capo. Sapete quale? Un cuore cristiano, un animo pieno di carità forte, persuaso intimamente delle verità evangeliche, formato, nell'assiduità della preghiera e della meditazione, all'intelligenza delle cose divine.

Questo conosceva bene e raccomandava quel grande san Carlo Borromeo, che in sé aveva tutto lo spirito della Santa Chiesa. E nel Concilio V, Milanese, celebrato sotto di lui l'anno 1579 [4], si prescriveva, che nell'esame da farsi al predicatore (perché anche i predicatori s'esaminavano) si cercasse fra le altre cose, se gli fosse familiare l'uso della santa meditazione e dell'orazione mentale [5]. | (p. 165)

E veramente, quanto si ritrova diverso da se stesso l'uomo in una simile opera, quando dedicandosi alla pietà è abituato a masticare la legge divina e nella propria mente, quasi nel suo stesso stomaco, digerirla, secondo l'espressione di un antico [6], mediante quel calore di amor divino che suscita il pio meditare, per nutrirne poi opportunamente i fedeli quale sue proprie membra! Ben sovente mi avvenne di imbattermi in persone semplicissime, senza grande ingegno naturale né grande studio, che (non offendendomi io d'una ruvida corteccia delle loro parole) mi

parlavano delle verità divine da angeli, con una soavità che m'innamorava, con una precisione che m'illuminava, con una eloquenza che mi trascinava.

Un pio curato di campagna, da me ben conosciuto, rozzissimo in tutto il resto, mi sembrava più che un Demostene quando prendeva a inculcare qualche verità eterna, tanto era l'evidenza, l'efficacia e la forza di cui la presentava fornita e con cui da tutti i lati assaliva il cuore [7]. Io mi confondevo, | (p. 166) e comprendevo allora quanto più valesse la viva persuasione della verità, la grazia di Dio, lo zelo della sua santa parola, del nudo studio, dell'erudizione e del parlare pittoresco. Queste qualità esprimono parole fredde come ghiaccio, e non possono infiammare di carità nessun cuore; invece quelle ferventi mettono ogni cosa in incendio.

Con quelle il mondo fu convertito; con queste fu lusingato, adulato, divertito, come sembrano fare - e perché tacerlo? - i tanti predicatori da qualche secolo in qua.

Seguiamo anche noi quella strada beata di Cristo e dei santi Apostoli, lasciamo questa di uomini vani, boriosi, ridicoli, che raccolgono vento momentaneo per unico frutto delle loro fatiche e divina riprovazione. Se mediante la grazia di Dio predicheremo prima a noi stessi, noi stessi ci convertiremo ed allora cominceremo ad esser validi e fruttuosi oratori per gli altri. Il nostro cuore, il nostro amore dobbiamo comunicare. Oh! quanto è da credere, che tenendo fissi gli occhi in Cristo, e non rimuovendoli (come si fa) da quel divino esemplare per volgerli a un mondo di moderni falsi predicatori, tralignanti, o almeno infinitamente lontani dalla scuola del solo maestro, i ministri della parola divina parlerebbero certo più semplicemente ma più vantaggiosamente, forse con minor magnificenza di dottrina profana ma non già con minor sostanza di cose che edificano, senza gonfiezza rumoreggiante e senza presunzione ma con affetto caldo, coll'eloquenza che s'insinua nei cuori e che rende sempre vincenti nel governo dei cuori [8].

Questo ve lo dico non perché voi non lo sapete, ma perché mi è dolce il ripeterlo ogni volta che me n'è data occasione. Però non dovete credere che io non apprezzi nel predicare l'arte e il senno naturale. Anche queste cose giovano, fornendo sia le ragioni da dire, sia i valori, sia i lumi di cui vestirle, ma ciò non supplisce niente affatto alla mancanza del fervore interiore, e d'un alto sentimento dei principi che si desiderano inculcare. L'ufficio proprio dell'arte naturale è quello di fornire materie ed ingegni, che la carità poi lavora ed usa a modo suo, dando loro, dirò così (per esprimermi con un termine scolastico), la forma che li eleva a mezzi spirituali. Poiché la grazia non distrugge la natura, anzi la perfeziona; perciò lungi dall'escluderla la suppone, nel modo stesso che la forma suppone la materia. Ma di questi precetti, intorno ai quali sono stati scritti tanti libri, non dirò nulla, rimettendomi a quelli. Pur se voleste che v'accennassi un piccolo compendio di buoni precetti, leggete la lettera che l'abate Natale dalle Laste scrisse al R. P. Giovampaolo da Venezia, M. O. Riformato, l'ultima fra le stampate dal | (p. 167) Morelli, e ripubblicata poco fa dal Vescovo di Verona in separato, a norma dei suoi chierici.

In quanto all'ordine, con cui distribuire la materia dei catechismi, a me sembra che tre modi di ordinare la dottrina cristiana possono essere eccellenti, egualmente adatti all'insegnamento cristiano, conformi allo spirito della Chiesa e al vantaggio di chi ascolta.

Il primo è appunto quello che voi proponete, che sta nell'espone prima la parte dogmatica, e poi la morale; ed anche di questo troviamo esempio nella Sacra Scrittura, che viene insegnando ora cose dogmatiche ed ora morali. Però bisogna avere questo riguardo: il dogma non sia mai disgiunto dall'istruzione della vita, essendo fine necessario dell'insegnamento cristiano quello di migliorare i costumi. E ciò che appartiene al miglioramento dei costumi può sempre intessersi con l'esposizione del dogma, se non come parte principale, almeno come accessoria. Tanto più che non c'è verità dogmatica, dalla quale non si possano trarre bellissime conseguenze morali; né mai le regole della vita vengono presentate con tanta

chiarezza e fornite di tanta forza, come quando siano derivate dai loro principi dogmatici. E questo è stato anche lo stile di S. Paolo nei discorsi che di lui ci restano, e nelle sue lettere, nelle quali espone prima delle verità teoretiche e poi ne deduce con assai calzante ragionamento delle verità pratiche, e passa infine anche a muovere gli affetti. Potete osservar ciò specialmente nella lettera agli Ebrei [9], nella quale di continuo serba quest'ordine.

Il che ancora è consentaneo alla natura umana: la quale non passa all'operare se prima non ami quelle date azioni, né prima le ama se non ne conosca il valore. Per cui di natura sua nell'uomo prima deve esser illuminato l'intelletto, e poi riscaldato il cuore, e mosso il volere. Ma parlando ai cristiani, che si suppongono conoscitori e persuasi della verità della fede, questo metodo, quantunque buono, non è il solo; si potrebbe anche invertire l'ordine, cioè prima cercare di migliorare i costumi con i precetti morali, poi illuminare maggiormente l'intelletto ben preparato dall'esposizione dei dogmi e dei misteri.

E questo era ed è tuttavia il metodo che tiene la Chiesa coi catecumeni, predicando loro la fuga dei vizi e la sequela della virtù, ed ancora esigendo da essi la prova della bontà della vita, prima d'introdurli nelle dottrine rivelate più misteriose. Ad ogni modo io credo che potrà essere buonissimo il metodo da voi proposto, di trattare prima il dogmatico e poi il morale della religione, quando queste due | (p. 168) cose, come dicevo, non si disgiungano totalmente e si miri sempre a quel gran fine d'infondere la carità nei fedeli che ascoltano.

Per ciò non potete certamente trovare altro migliore strumento del Catechismo Romano, dove con grande semplicità e chiarezza è stesa e ridotta a quattro soli capi tutto quell'insieme d'istruzioni, che occorrono catechizzando [10].

Un altro ordine delle materie molto proprio e molto conforme alle intenzioni della Chiesa, che sempre raccomanda ai parroci, come si può vedere nello stesso Catechismo Romano, è quello di spiegare al popolo le sacre solennità che ella celebra lungo l'anno, seguendo continuamente la liturgia. Questa, come voi sapete, è regolata dalla maggior solennità dei cristiani, la Santa Pasqua, e la Chiesa viene di mano in mano, nei diversi tempi dell'anno, giudicati dalla sua sapienza più adatti, solennizzando i grandi misteri in cui consiste tutta la nostra religione. Ora, soprattutto perché la lingua latina non è più lingua del popolo, tornano sommamente necessarie delle istruzioni intorno alle pubbliche celebrazioni e preghiere, affinché il popolo si unisca allo spirito della Chiesa, che è lo spirito vero, col quale trattare con Dio [11].

Non c'è cosa più utile, né più importante e bella di questa, cioè di unire i figli colla madre, di fare che i figli intendano e s'imbevano dei sensi sublimi della loro genitrice spirituale, la cui bocca è retta dallo Spirito Santo e diretta alla santificazione dei suoi figli. Ma tutto è sterile nella Chiesa là dove non è accompagnato dalla parola: i riti e le preghiere sono movimenti e gesti vani, quasi scene e spettacoli senza senso, se la parola del sacro dottore non li rende intelligibili ed utili al popolo. Questa parola, che deve accompagnare tutto nella Chiesa, è la vita delle funzioni e delle solennità sacre e senz'essa non sono vive, ma morte.

Ora questa necessità di spiegare quanto la Chiesa dispone a onor di Dio, non si potrebbe prendere per regola nell'ordine delle materie da esporsi al popolo nei catechismi? In questo modo, seguendo fedelmente i passi della Chiesa nelle sue funzioni, non ci sarebbe verità che in un anno non si toccasse e spiegasse | (p. 169) al popolo, e doppiamente, cioè colla voce e con le pubbliche celebrazioni; quanto poi non si potesse fare in un anno, si potrebbe aggiungere in un altro, cosicché dovendo omettere qualche parte delle dottrine cristiane nell'annuo corso per la loro vastità, non si ometta mai però un trattato intero, ma le parti meno essenziali d'ogni trattato teologico, per riservarle ad un altro giro annuale d'insegnamento.

Cominciando per esempio dal tempo d'Avvento, con cui inizia l'anno liturgico, si potrebbe insegnare al popolo la creazione dei primi uomini, la loro caduta, gli effetti

del peccato, le promesse, le predizioni e le figure del Cristo, e di mano in mano sviluppare tutto il sistema della religione, colle dottrine intorno ai misteri della incarnazione, della nascita, della vita e della morte di Cristo, e della manifestazione alle genti (Epifania). Poi nelle domeniche dopo l'Epifania, gli effetti della redenzione, con tutto il trattato della grazia. Nella Quaresima s'apre il campo a parlare della penitenza e della unzione degli infermi, e dei modi di riacquistare la grazia perduta. Poi si celebrano i misteri della passione e della risurrezione di Cristo. Nel sabato dopo la Pasqua e nella domenica in Albis viene a parlarsi del battesimo, essendo questo il tempo in cui i catecumeni vengono battezzati.

Alla Pentecoste del sacramento della confermazione. Poi degli altri sacramenti, della fondazione della Chiesa, della diffusione del vangelo e tutta la dottrina intorno ad essa. Questo sarebbe l'argomento delle parti d'inverno e di primavera. Nell'estate, cominciando dalla domenica della SS. Trinità, si può parlare di questo mistero; poi viene l'ottava del Corpus Domini, adatta per parlare del sacramento eucaristico, del sacerdozio di Cristo e della partecipazione a questo sacerdozio fatta dagli altri sacerdoti, della venerazione dovuta a questi, del deposito che conservano delle divine scritture e qui, quanto si vuole o si può, è a dire dei libri ispirati.

Non abbiamo qui già quasi tutta la dogmatica? Cominciando dunque dalla sesta domenica dopo la Pentecoste, viene opportuno insegnar cose morali e prima della morale i fondamenti: l'onnipotenza di Dio, la libertà dell'uomo, la legge eterna. Quindi della fede, della speranza, della carità e col principio del trattato intorno alla preghiera privata e pubblica potrebbe terminare l'estate. L'autunno, cominciando dalla quattordicesima domenica dopo Pentecoste, si potrebbe parlare delle doti della preghiera e poi, coll'occasione delle feste della Beata Vergine, di tutti i Santi, di San Michele, della solennità della Santa Croce; si potrebbero insegnare di mano in mano le verità cattoliche circa l'invocazione dei santi, il culto degli angeli, della Santa Croce, delle Reliquie. Al giorno della Commemorazione dei fedeli defunti il discorso è naturalmente intorno a questi e poi bella occasione | (p. 170) troviamo di parlare della pazienza, della fortezza, due figlie della speranza, della moderazione, del serio contegno dell'uomo cristiano, della carità verso il prossimo, dell'elemosina e, in ultimo, si può finir l'anno ragionando intorno allo stato della Chiesa, intorno alle promesse future, della conversione dei Giudei, del giudizio, della fine del mondo e della remunerazione celeste.

Quest'ordine, che io in fretta vi ho abbozzato, seguendo la traccia della liturgia, voi potreste ordinarlo meglio, e grazie alle vostre rare doti eseguirlo assai convenientemente. A seguire un tale filo di cose vi gioverà fra i Breviari quello della Congregazione Benedettina di S. Mauro stampato in Parigi l'anno 1787, il quale tenni specialmente sottocchio nel tracciarvi un tal corso di dottrina, come quello che offre una compendiosa raccolta ben ordinata dei più bei testi della tradizione ecclesiastica in tutte queste materie.

Infine il terzo metodo è quello che avrete veduto proposto nel libro di Catechizzare i rozzi, composto da Sant'Agostino e da me volgarizzato. Questo metodo io lo credo bellissimo ed eccellentissimo; segue il filo della storia sacra e dai fatti avvenuti successivamente nel mondo per disposizione della divina provvidenza, fa pullulare e fiorire tutte le verità rivelate sia dogmatiche sia morali [12].

Così si viene sviluppando tutto il sistema della religione in quell'ordine stesso nel quale Iddio l'ebbe sviluppato per gli uomini; congiunge varietà di cose, amenità di fatti, facilità di condotta; non stanca l'uditore, ma lo ricrea e sempre con novità di ambientazione lo richiama a nuova attenzione, entra agevolmente anche nel rozzo, perché si apre agevolmente il passaggio colle storie; le verità congiunte agli esempi restano sigillate meglio nella memoria, meglio impresse nel cuore e per la pratica condotta della vita riescono più efficaci.

Ciò non di meno, per quanto il metodo sia bello, lucido, vantaggioso, non converrà mai che il catechista, specialmente se è parroco, cioè se ha la cura generale di quelle anime a cui parla, metta a se stesso dei ceppi e dei legami tali, da non saper indirizzare il suo discorso a quanto è più vantaggioso al tempo. Non c'è difetto così grande nel parroco che ammaestra, quanto il percuotere colle sue parole l'aria, dicendo solo cose generali, senz'entrare coll'animo nel bisogno presente del suo gregge e battere là dove sono i | (p. 171) difetti.

Il catechista parroco starà attento a tutto e parlerà con gran fiducia sopra i bisogni del giorno, sempre con modo prudente e caritatevolissimo, tuonando contro quei mali che germinano quotidianamente. Per questo fine egli alternerà digressioni ed episodi nel metodo preso, si permetterà delle divagazioni ed anche lo interromperà se occorre, non essendovi nulla più utile quanto un parlare a proposito e a tempo.

Allora si ritengono e comprendono meglio le verità e i principi quando si riconoscono importanti nelle circostanze presenti; quando sono dettate dal caso concreto, è allora che divengono con palmare ragione persuasive. È allora che il parroco parla da uomo autorevole e di senno, e non si conforma ad una vana formalità e consuetudine.

E l'insegnamento apparirà tanto più naturale e calzante, quanto meno egli avrà bisogno della memoria, ma formerà il discorso sul momento. Allora il ragionamento sarà più a proposito e più da uomo serio e di forma apostolica. La memoria non è che un rimedio e un surrogato introdotto per supplire la sterilità dell'ingegno e il difetto dell'invenzione e forse anche la freddezza dello spirito.

Quando però il sacro istruttore parla di quello di cui ha la mente e il cuore pieni, allora egli sa ben rendersi conto dei casi accidentali che avvengono e trarre frutto utilissimo da quelli. Per esempio l'improvvisa morte d'una persona che visse pubblicamente in scandalo, la morte di un grande, o tali altri casi si devono utilmente trattare dal maestro cristiano; lo farà sicuramente quando lo zelo delle anime a lui affidate, congiunto con la prudenza sacerdotale, sia quello che lo conduce nei suoi sacri insegnamenti.

Non credo che si possa dare nessun precetto più importante di questo. Ma già mi basta di avervi fatto un cenno, secondo il vostro desiderio, di questi pensieri, non miei ma di tanti santi uomini, che più volte li posero nei loro libri e da cui giova trarli, e con nuove parole quasi rinfrescarli alla memoria comune.

Dico di nuovo per conclusione, che quello che soprattutto sento essere efficace, è l'amore della religione, il fervore e lo zelo per la causa di Dio e della salute delle anime. Oh preghiamo, amico, che Iddio conceda pure a noi grand'abbondanza di così grande tesoro dei Santi. Non altro desiderio e son certissimo, che per ogni arte e per ogni scienza ci servirà lo Spirito Santo, che si diffonde nei nostri cuori; amatevi in esso. Addio.

Da Rovereto, li 15 ottobre 1821.

Vostro ROSMINI. |

Note al testo

[1] *Titolo originale: Lettera sopra il cristiano insegnamento.*

Giovanni Stefani di Val Vestina (o Vestino) sul versante delle Alpi trentine verso Brescia, era uno dei più cari amici di gioventù che avesse A. Rosmini, il quale, prete novello, interessa l'amico, prete novello anch'esso, ad occuparsi con zelo nella educazione dei giovanetti cristiani. Lo Stefani fu ben presto assunto da un Principe di Lisbona come educatore di suo figlio; ma essendo questi morto dopo qualche anno, passò la più parte della sua vita a Parigi, non dimenticato mai dal Rosmini, e a Parigi morì nel 1881. Questa lettera fu stampata a Rovereto nel 1823 dal Marchesani; a Firenze nel 1827 dal Conti; a Lugano nel 1834 nelle Prose; e nel

1836 nel Cattolico; e finalmente a Milano nel 1838 nella Catechetica delle Prose Ecclesiastiche di A. Rosmini. - Nota dell'Editore.

[2] Cfr. Ebr 12,24

[3] Cfr Mt 9,6, 24,35,; Mc 2,10; Lc 4,18, 24,32; Gv 1,4, 3,34, 6,63, 7,46; Ebr 12,24.

[4] CONCILIO PROVINCIALE MEDIOLANENSE V, Costituzioni Parte III, Titolo II: "Motivazione degli esami", in C. CAIETANO, *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, Milano, P. Pagonio, 1843, vol. I, p. 265 e 271: «Nel governo della Chiesa è necessario che vi siano molteplici esami sulla disciplina e professionalità del ministero sacerdotale ... così pure si richiede un'approvazione per confessare e predicare ...», «...Si richiede anche ... quale familiarità abbia [il predicatore] nella santa meditazione e nell'orazione mentale».

[5] Vedi ancora S. AGOSTINO, *La Dottrina cristiana*, 4,15,32: «Il nostro oratore dunque parlerà di cose giuste, sante e buone - di null'altro infatti deve parlare -; e parlando di queste cose userà ogni risorsa possibile perché lo si ascolti in maniera comprensibile, con piacere e con docilità. Il fatto poi che riesca a tanto - se ci riesce e nei limiti entro i quali ci riesce - non dubiti di attribuirlo più alla devozione nella preghiera che non alle risorse oratorie: per cui, dovendo pregare e per sé e per coloro ai quali rivolgerà la parola, sarà prima uomo di preghiera che predicatore. Avvicinandosi l'ora di parlare, prima di muovere la lingua per parlare sollevi a Dio l'anima assetata, in modo che proferisca quel che ha bevuto e versi ciò che lo riempie. In effetti, su ogni argomento che tocchi il campo della fede e della carità ci molte sono le cose da dire e molti i modi con cui le può dire chi le conosce. Ora chi potrebbe valutare rettamente cosa noi dobbiamo dire volta per volta o cosa si aspettano gli uditori di ascoltare da noi all'infuori di colui che penetra i cuori di tutti? E chi fa sì che noi diciamo quel che occorre e com'è necessario se non colui nelle cui mani siamo noi e tutti i nostri discorsi (Cfr. Sap 7,16)? Pertanto chi vuol conoscere la verità e insegnarla impari, certo, tutto ciò che deve insegnare; si procuri una capacità espressiva quale conviene ad un uomo di Chiesa; ma giunto il momento di dover parlare, pensi che a una mente bene intenzionata conviene regolarsi come diceva il Signore: Non pensate a cosa o a come dovete parlare; vi sarà dato infatti in quel momento ciò che dovete dire, poiché non siete voi a parlare ma parla in voi lo Spirito del Padre (Mt 10,19-20). Se è dunque lo Spirito Santo colui che parla in coloro che per Cristo vengono consegnati ai persecutori, perché non dovrebbe essere lo stesso Spirito Santo a parlare in coloro che presentano Cristo a chi lo vuole conoscere?».

SAN GREGORIO [MAGNO] PAPA, *Omelia su Ezechiele*, Omelia XI, n. 8: «Ecco che il profeta è di nuovo ammonito a non aver la presunzione di dire ciò che non ha udito; ... Chi predica in modo autentico, come si è detto, porge l'orecchio del cuore al discorso interiore per poi aprire la bocca nella proposta esortativa».

[6] AUTORE INCERTO, *Trattato incompiuto su Matteo*, Omelia 38 sul cap. 21. Fra le opere di S. Giovanni Crisostomo, [È un testo in lingua latina, risalente agli inizi del V secolo e tramandato sotto il nome di Crisostomo. Si discute tuttora se si tratti di una traduzione latina di un testo originale greco.] in *Patrologia Greca*, vol. 56, p. 839: «Come lo stomaco ricevendo il cibo lo digerisce e trasforma in se stesso e lo distribuisce per l'intero corpo; così anche i sacerdoti acquisiscono da Dio la capacità di predicare per mezzo della Sacra Scrittura, ed elaborandola in se stessi, cioè ragionandoci e meditando tra di sé, la distribuiscono all'intero popolo».

[7] Questo disse a noi più volte Antonio Rosmini del parroco di Terragnolo, villaggio alpestre dell'alta valle che dà l'acqua del Leno. - [N.d.R.: testimonianza di Padre Paoli].

[8] Se mi si domandasse quale io credessi il più saggio dei moderni oratori ecclesiastici, non esiterei affatto a nominare il P. Antonio Cesari dell'Oratorio.

[9] Ai tempi di Rosmini, differentemente da oggi, la *Lettera agli Ebrei* era ancora attribuita a S. Paolo.

[10] Il parroco e il sacerdote, bramoso di provvedersi della scienza opportuna, non trova solo nel Catechismo Romano un compendio eccellente di sana dottrina, ma ben anche un filo che lo può condurre nello studio delle cose divine; perché nei margini del libro gli sono indicate le fonti dei padri e dei teologi da cui egli può attingere in abbondanza le testimonianze e le dichiarazioni delle singole verità. Quanto non sarebbe desiderabile che inculcando nel clero un più grand'amore allo studio, ciascun sacerdote cercasse di fornirsi d'una discreta biblioteca a cui poter ricorrere per approfondire maggiormente le cose teologiche inerenti al suo ministero!

[11] Rosmini riprenderà questo medesimo problema, quando nel 1832 scriverà *Le cinque piaghe della santa Chiesa*, n. 20-24 (Prima piaga: divisione del popolo dal clero nel pubblico culto).

[12] Rosmini, alcuni mesi prima di questa lettera e precisamente nel mese di marzo di quel 1821 aveva tradotto quest'opereta catechetica di Sant'Agostino intitolata: *De catechizandis rudibus* ("La catechesi dei principianti" diremo oggi), dedicandola a don Antonio Traversi, che in quel tempo era il responsabile della "Dottrina Cristiana" nella diocesi di Venezia.

4. DELLA EDUCAZIONE CRISTIANA

Rosmini Serbati A., *Dell'educazione cristiana*, Battaglia, Venezia 1823.

Il secondo libro tratta Dell'insegnamento delle verità cristiane; qui è riportato il terzo capitolo dedicato a Istruzione della Dottrina Cristiana.

LIBRO II. I (p. 54) CAPO III.

Istruzione della Dottrina cristiana

1. Nel capo precedente ho parlato di quella dottrina, che può essere argomento delle vostre famigliari conversazioni. Oltre a questo poi è bisogno avere dell'ore stabilite e conservate diligentemente, nelle quali diate la istruzione ordinata della Dottrina cristiana, o sia il Catechismo.

2. In generale avvertite, che questa dottrina non è punto vostra, ma di Cristo. Appresso considerate come l'uomo peccando era traboccato nell'ignoranza, e perciò nella morte, *essendo la vita eterna il conoscere Iddio (2); ma che per mezzo del Vangelo si spoglia quell'uomo vecchio e si veste il nuovo, cioè un uomo si veste che si rinnovella a conoscenza, secondo l'immagine di colui che il creò (3).*

E questo conoscimento è solo la salvezza dell'uomo. Gesù Cristo erede dell'eterno Padre, ha I (p. 55) fatti noi pel Vangelo suoi coeredi.

(1) C. XIII.

(2) Giov. XVII

(3) S. Paolo a' Col. C. III.

Descrivete questa eredità con acconci argomenti e similitudini, innamorandole del paradiso, svogliandole dell'altra cose, e facendo lor venire il salutare timor dell'inferno. Ora dottrina tale toglie loro le infinite pene, e le rende eterna ed immensurabilmente felici. In somma pingete la necessità, la bellezza, la perfezione, e la bontà di questa dottrina con ogni colore. E quando vi venga il dextro, descrivendo la deformità del mondo prima di Cristo, assomigliatelo *ad una notte*, nella quale Cristo mandò gli Apostoli suoi a predicare quasi folgori per lo splendore e la celerità dell'opera loro (1): lo riformò e raggiornò *sgombrandovi le opere delle tenebre, et apportandovi l'armi della luce*; di cui l'una è essa dottrina, di cui ragioniamo (2): raggugliando *con mirabilissimo artificio divino tutti gli uomini in uno solo*. Perciocché dice Paolo a' Colossesi (3), che nel rinnovellamento dell'uomo *non havvi più Greco, né Giudeo, circonciso, né incirconciso, Barbaro, né Scita, servo, né libero; ma Cristo è ogni cosa ed è in tutti*. Queste sono sublimi cose, e sta in voi abbassarle e porgerle loro quando e come le possano ricevere; non tutte a principio, bensì divise in brani e particelle adattate.

3. Dal conoscere che non è nostra cotesta dottrina; né tolta dalla terra, ma che essa è di Cristo e dal cielo discesa, ne viene, che dobbiate I (p. 56) essere esatta assai nelle parole, ritenendo le sicure della cattolica fede, senza volere dare loro troppo sottili dilucidazioni di propria mente; e in quanto a' precetti morali, non esagerare mai né in più né in meno, per non produrre false idee sulla gravità de' peccati; appresso risecare tutto quello che è controverso: non potendo voi asserire di esso con sicurezza che sia di Cristo.

- (1) Sal. XCVI.
- (2) S. Paolo a' Rom. C. XIII.
- (3) C. III.

Così scriveva s. Paolo a Timoteo suo, che allora governava la Chiesa di Smirne (1): *Tieni la forma delle sane parole, che da me hai udite nella fede, e nella carità in Cristo Gesù. Custodisci il buon deposito per mezzo dello Spirito Santo che abita in noi.* Il quale Spirito Santo che solo può custodire in noi con ogni fedeltà questo prezioso deposito, e colla vita e col zelo e col cuore e colla bocca chiamare lo debbe il cristiano maestro ad abitare dentro di sé.

4. Dopo avere poi mostrata a queste, che chiamerò figliuoline vostre in Cristo, l'altissima preziosità di quella dottrina, e la bellezza singolarissima, e finalmente la bontà infinita, sono da destare in loro sensi di gratitudine verso un Dio sì buono: buono non solo per aver egli rivelata e portata agli uomini tanta ricchezza, ma sì ancora per avere avuto special cura di esse senza padre e senza madre com'erano, e raccolte in luogo dove possano a loro agio e con frequenza sentire e mettere in pratica sì preziose verità, salvandole dall'avversario di tutte l'anime.

- (1) Ep. I. C. I.

Indi quella casa ove abitano la farete loro riguardare come casa di Dio, dove egli quasi un | (p. 57) padre di famiglia apre loro scuola di paterne istruzioni, e facile arringo di sante virtù. E se il potere udire e custodire la divina parola è più beata cosa che lo stesso essere madre di Dio, come insegnò Gesù (1), e se esse hanno ricevuto quest'immenso beneficio d'udirlo, si guardino dal non volere a malgrado di ciò custodirla; ciò che sarebbe loro maggiore condanna. Tornate spesso sopra il divino beneficio dell'averle raccolte e provvedute, e ponete loro in su' labbri quel verso del Salmo XXVI: *Il padre mio e la madre mia, mi hanno abbandonati: ma il Signore ha preso egli cura di me.*

5. Ora in fine so, che dovrete abbassarvi a quelle menticine tenere ancora, e a cui propriamente è mestieri mollificare e tritare il cibo cominciando da' primissimi rudimenti, e facendo loro apprendere prima quasi per consuetudine di memoria che non sia per chiara intelligenza: e so altresì che tal cosa riesce faticosa e importuna. Ma l'amore di Cristo rende questo abbassamento lievissimo e diletteosissimo. Oh! non dee per avventura bastare a un cristiano l'esempio del suo Signore, che *s'impiccioli tanto con tutti noi?* o secondo la voce apostolica, *si esinani?* Piissimo Gesù, diceva Gersono (2), *chi mai dopo di te si vergognerà più d'essere umile a' piccini? Chi rigonfiato e levato in alto dalla propria o grandezza o scienza oserà dispregiare quindi innanzi la pusillità, l'ignoranza o imbecillità de' piccini, mentre tu che se' Dio bene-* | (p. 58) *detto ne' secoli, in cui stanno tutti i tesori, inclini e avvincoli mansueto le beate braccia ne' castissimi amplessi dei pargoletti?* E santo Agostino nell'aureo libro sovraccennato del catechizzare i rozzi di ciò ne conforta meravigliosamente col cap. X. Ma chi ama Cristo, e tien presente il modello, non ha bisogno d'altro conforto.

- (1) Luc. XI.
- (2) Tract. de Parvul. trah. ad Christ. Cons. 4.

6. Parrebbe addomandare la natura di questo mio discorso, che vi delineassi la forma e l'ordine della dottrina, che dovette fare alle fanciulle vostre. Ma poiché il pregio di questa forma e di quest'ordine consiste, come ho accennato, nel non rimuoversi dalle vestigia de' Santi, a' quali fu data la fede sola una volta (1): avete già alle mani que' quattro capi, cioè *il Simbolo Apostolico, i Sacramenti, il Decalogo, e l'Orazione del Signore*, ai quali da' nostri padri fu ridotto il cattolico insegnamento. Questi adunque

porgono il filo del ragionare, questi i confini, questi il richiamo e la ricapitolazione di tutte le cose che insegnerete. Perciocché qualunque cosa insegniate, dovete sempre ritornare a quelli. E quanto allo svolgimento di tali dottrine, siamo provveduti del *Catechismo Romano*, opera messa insieme da vari dotti nel secolo XVI. per decreto del sacro Concilio di Trento.

(1) S. Giud. B.

7. Tale opera fatta per gli parrochi, non si può veramente dare in mano di fanciulle. Se dunque chiedete come fare a stemperar loro questo cibo, rispondo doversi premettere innanzi tratto la meditazione della dottrina. Vi bisogna poi conoscere la capacità dell'intelletto | (p. 59) di chi insegnate, l'indole, quai cose influiscano a tenerle più raccolte, quali facciano impressione maggiore, come debbano concepirsi le cose, e apparecchiarle perché sieno meglio accolte.

In somma studiare le varie forme degli animi con diligenza, ciò che insegna ancora il Romano Catechismo a' pastori (1). Appresso raccoglietevi, e invocate il Santo Spirito, purificate l'intenzione, protestate dinanzi a Dio, che non volete insegnare errore, e che qualunque v'uscisse di bocca ignorandolo, tale il rigettate, ne all'onor vostro pensare, ma a profitto di chi vi ascolta. Masticando poi fra voi quelle dottrine, anzi pure dirò cosa ruminandole, le faciliterete, apparecchierete espressioni e parole proprie, naturali ed atte a loro istillarle. Pe' libri avete quelli che il vostro vescovo approvò nella diocesi, e dà in mano a' catechisti suoi, come anche profittar potrete delle dichiarazioni vocali del vostro parroco, che giova con diligenza seguire.

(1) Faccia 6 dell'Ediz. R. 1761.

8. Sole due cose aggiungerò ancora al capitolo. La prima che l'istruzione sì del dogma, che della morale sia intessuta colla Storia Sacra, e su questa io direi, usando una similitudine tolta ai lavori donneschi; come su tela distesa, si rilevi il dogma, e i precetti della vita quasi ricamo. Avvegnaché quanto creder si debbe consiste principalmente in due uomini, cioè Adamo e Gesù Cristo, e per questa maniera si vede la grande unità e continuità della religione cristiana come in quadro meraviglioso risplendere nella Chiesa sposa di Cristo da Adamo insino a noi | (p. 60) pervenuta invitta e immacolata. Per questi sacri racconti più salde si figgono nelle menti singolarmente de' fanciulli le rivelate verità, più dolci vanno al cuore, e si fanno non meno regola che pungolo ed eccitamento alle virtuose operazioni. Colla storia fu che i primi padri mandarono ne' figliuoli il dogma e la morale prima ancora che fosse scritta la legge. Onde il Signore, determinato d'incenerire la Pentapoli, giudicò di fare che Abramo il conoscesse (1): *Potrò io tener nascosto, diss'egli, ad Abramo quel che sono per fare? Mentr'egli debb'essere capo di una nazione grande e fortissima, e dovendo in lui aver benedizione tutte le nazioni della terra? Perciocché ben so che egli ordinerà a' figliuoli suoi, e dopo di sé alla sua famiglia, che seguino le vie del Signore, osservino la rettitudine e la giustizia, affinché il Signore ponga ad effetto quanto ha detto a lui.* Così ne' Proverbi e ne' Salmi quanto non si raccomandano a' padri questi racconti e queste tradizioni! Quando poi Dio volle che 'l suo popolo avesse legge scritta, che fece egli se non ordinare a Mosè il Pentateuco, dove appunto è la legge alla storia congiunta? Su queste vestigie de' primi Santi della Chiesa, anzi di Dio stesso, tanto essendo avvenuto per suo comando, camminarono i primi maestri della legge di grazia nelle loro istruzioni, come facile è di vedere sia ne' quattro libri dell'Evangelio, sia negli Atti Apostolici, nelle Apostoliche Epistole, ne' Sermoni e Omelie de' santi Padri, ne' lor Catechismi, | (p. 61) che alcuni n'abbiamo pe' catecumeni, e nelle cinque Catechesi di s. Cirillo a' Battezzati; singolarmente poi nel libro nominato avanti di santo Agostino.

(1) Genesi XVIII.

9. L'altra cosa è il fine di tutto l'insegnamento, lo spirito e il frutto, a corre il quale volger si dee l'attenzione. Egli è espresso in queste parole: *Quand'io parlassi le lingue degli uomini (1) e degli angeli, se non ho la carità sono qual bronzo sonante, o cembalo squillante, che se stesso, non ode né intende. E quando avessi la profezia, e penetrassi dentro tutti i misteri e tutto lo scibile, e quando avessi tutta la fede a tale che trasportassi le montagne, se non ho la carità io mi sono niente. Alla doppia carità adunque, fine (2) e pienezza di tutte le Scritture, rivolgete e conducete continuo l'insegnamento. Che è poi questa carità? Carità di Dio, dice s. Giovanni (3), si è custodire i suoi precetti. Perciocché in questo sappiamo di conoscere Cristo: se osserviamo i precetti suoi (4). Tutto adunque se ne vada a questo, a farle amare la parola d'Iddio, a migliorar la vita, a edificare finalmente sopra le basi degli Apostoli e de' Profeti, essendo pietra maestra ed angolare lo stesso Cristo, sopra di cui l'edificio tutto insieme connesso si alza in tempio santo del Signore (5).* | (p. 62)

(1) I. ai Cor XIII.

(2) S. Agost. Della Dott. Crist. Lib. I. 35.

(3) I. Lett. C. V.

(4) S. Giov. I. Lett. II.

(5) S. Paolo agli Efes. II.

[...]

| (p. 229) INDICE

Lettera dedicatoria

Proemio

Libro I.

Della informazione d'una savia educatrice

CAP. I. Delle letture in generale

II. Della scelta de' libri, e in particolare della sacra Scrittura

III. Del Direttore dello spirito

IV. Della gravezza dell'incarico.

V. Che è necessario apparecchiarsi a portarlo bene, e come si faccia

VI. Fascicolo di brevi orazioni

VII. Dei doveri della educatrice

VIII. Del leggere e dell'insegnare

IX. Del confutare, consigliare, esortare, riprendere, e castigare

X. Della vigilanza su tutte le cose

XI. Della qualità e delle parti della Educazione Cristiana in generale | (p. 230)

Libro II.

Dell'insegnamento delle Verità cristiane

CAP. I. Importanza dell'istruzione e divisione di questo libro

II. Istruzione dello spirito circa la vita civile

III. Istruzione della Dottrina Cristiana

IV. Della misura e del modo di una più elevata istruzione

- V. Dell'argomento di una più alta istruzione, e come egli consista nel bene conoscere lo stato dell'uom cristiano
- VI. Virtù colle quali dobbiamo rispondere alla nostra vocazione, e unione nostra in Dio, che queste debbon produrre
- VIII. Natura dell'unione de' cristiani che corrispondono alla chiamata, fra loro, e con Dio
- IX. L'unità dei Cristiani fra loro in un corpo non toglie la diversità delle membra che si descrivono. Origine della grazia, e varietà delle sue membra | (p. 231)
- X. Come si formi la gerarchia celeste, e come la terrestre
- XI. Della gerarchia terrestre, e prima dei gradi nella Chiesa straordinari e passeggeri
- XII. Dell'ufficio di Profeta, e di Vangelista
- XIII. Della gerarchia ordinaria e permanente della Chiesa. E prima degli Uffici ordinari dell'Antico Testamento
- XIV. Natura del governo della Chiesa di Gesù Cristo e suoi fini
- XV. Doppia podestà di Ordine, e di Giurisdizione
- XVI. A che sia rivolta la podestà de' Sacerdoti e de' Vescovi
- XVII. De Sacramenti di Gesù Cristo

Libro III.

Della pratica delle virtù

CAP. I. Della Divozione

- II. Della Divozione abituale
- III. Altri modi con cui s'esercita il precetto della continua vigilanza, e della continua preghiera
- IV. Della Divozione attuale
- V. Dell'Orazione Dominicale
- VI. Del Sacrosanto Sacrificio: e prima della sua eccellenza sopra l'altre pratiche religiose | (p. 232)
- VII. Dell'Offertorio e della Consecrazione
- VIII. Della Comunione, e dei desideri della Chiesa perché i fedeli la usino frequente
- IX. Della Comunione degli indegni
- X. D'una maniera di comunicare col solo spirito
- XI. Dell'Apparecchio che si dee premettere alla Comunione
- XII. Della frequenza del comunicare
- XIII. Delle sacre funzioni: e prima della loro origine
- XIV. Dello studio che dee fare ogni cristiano quant'egli può nelle funzioni sacre
- XV. Degli oggetti esteriori delle chiese, e prima degli ornamenti
- XVI. Degli oggetti delle chiese che contengono figure di cose spirituali
- XVII. Delle cirimonie ecclesiastiche
- XVIII. Delle Orazioni della Chiesa
- XIX. De' sacramenti in genere, e del Battesimo in ispecie
- XX. Della rinnovazione delle promesse del Battesimo
- XXI. Del contegno delle Vergini
- XXII. Della carità verso il prossimo

A. Battaglia Editore

5. REGOLE DELLA DOTTRINA CRISTIANA

Rosmini Serbati A., *Regole della Dottrina cristiana dei fanciulli e delle fanciulle della Parrocchia di S. Marco di Rovereto*, nel vol. 2 dei *Discorsi Parrocchiali*, istruzioni catechistiche ed altri scritti di Antonio de' Rosmini-Serbati, già arciprete e Decano di Rovereto, Milano 1837.

In Antonio Rosmini, *Catechesi parrocchiali* (a cura di Gianni Picenardi), Edizioni Rosminiane, Stresa 2012, 173-199.

| (p. 173) Antonio Rosmini

Regole per la catechesi dell'iniziazione cristiana [1]

A tutti i nostri operai della Dottrina cristiana dei fanciulli e delle fanciulle, ai padri ed alle madri, ai tutori, ai padrini, ai maestri di scuola ed ai padroni di casa

L'ARCIPRETE

«Chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me»
Mt 18,5.

L'opera che voi prestate all'istruzione catechistica dei nostri fanciulli, è umile agli occhi di questo mondo; ma è altissima a quelli di Dio, pregiata ed invidiata dagli angeli, piena di merito per voi, utilissima al prossimo, grata sopra tutte alla santa Chiesa. Dell'utilità che rende al prossimo, non c'è che dire; perché mi pare evidente che qualora negli animi di tutti i fanciulli siano poste dalla prima infanzia le verità immutabili e i santissimi principi del Vangelo, questi sarebbero fondamento di una vita buona e felice, non rimovibile da onde di cieche passioni; ed una volta salvato l'uomo, è salvata la famiglia di cui egli diviene il padre; e dalle famiglie bene ordinate riceve ordine e pace tutta la società umana. | (p. 174)

Perciò la Chiesa fu sempre oltremodo sollecita dell'istruzione dei fanciulli nelle Dottrine cristiane. Ma una cura più speciale e che meglio ordinava il metodo di tale insegnamento e lo rendeva universale, cominciò da quel tempo in cui, a riforma del popolo cristiano dissipato e dimentico dei suoi doveri, fu tenuto nella nostra diocesi stessa l'ultimo celeberrimo Concilio ecumenico, il quale pose riparo e rimedio ai mali della Chiesa.

Il sacrosanto Concilio, gloria perpetua della Chiesa di s. Vigilio, ispirato dallo Spirito santo, in conformità dei sacri canoni antecedenti, ordinò che in ciascuna parrocchia, tutte le domeniche e le feste si tenessero le scuole della Dottrina cristiana, insegnando ai fanciulli i fondamenti della fede e l'ubbidienza dovuta a Dio e ai genitori. Ai vescovi raccomandò che facessero diligentemente eseguire un così utile decreto, usando persino pene e scomuniche in punizione dei negligenti [2]. Volle inoltre che si componesse un Catechismo, il quale aiutasse i parroci e maestri quale guida sicura nelle istruzioni; e quest'ordine fu portato a compimento dal Sommo Pontefice Pio V, che donò alla Chiesa quel celebre compendio della verità cristiana che usualmente viene chiamato Catechismo Romano [3]. | (p. 175)

Da quel tempo si vide nella Chiesa un nuovo movimento, uno zelo dei pastori rivolto a diradare per tempo dalle menti quelle tenebre, deplorabile effetto del peccato, nelle quali s'involge l'uomo che nasce e a far brillare nell'animo ancora infantile e innocente, i raggi salutari dell'eterna verità consegnata alla Chiesa dal divino maestro Gesù Cristo. Allora il grande cardinale di santa Prassede, arcivescovo di Milano, Carlo

Borromeo, infiammato di quello zelo che Dio stesso gli aveva ispirato a beneficio della sua Chiesa, dettò delle eccellenti regole, che definivano il metodo da tenersi nella catechesi agli adulti e ai fanciulli; le introdusse in tutte le parrocchie della sua vasta diocesi e i vescovi della provincia di Milano le ricevettero, imitando il suo zelo[4]. Molte altre Chiese n'ebbero vantaggio e furono norma e prassi, si può dire, a tutto il mondo.

Come poi i Pontefici romani presiedono al governo della Chiesa universale, così era bene che nessuno si mostrasse più accalorato di essi nel promuovere un tanto bene dell'umanità cristiana, qual è quello del Catechismo insegnato e spiegato ai teneri fanciulli. Né c'era veramente cosa che stesse loro più a cuore e che più di frequente raccomandassero ai vescovi, ai parroci, ai sacerdoti, ai padri ed alle madri, ai maestri delle scuole, a tutti i fedeli. Già il grande Pio V [5], venerato sugli altari, per la sollecitudine del quale fu compilato il Catechismo del sacrosanto Concilio, nelle sue lettere a tutti i vescovi aveva chiamato l'opera della Dottrina cristiana «altamente provvidenziale e santissima», e invitato i fedeli tutti ad esercitarsi in essa, con parole efficacissime di pastorale affetto, e con preziosi doni di sacre indulgenze.

Gregorio XIII [6], lodando la sollecitudine dei Concili provinciali tenuti da s. Carlo, e la pia diligenza del beato arcivescovo e degli altri prelati intervenutivi, concedeva a quella benemerita provincia molte altre indulgenze. Clemente VIII [7] non mostrò minor zelo, approvando il Catechismo del cardinal Bellarmino. Paolo V [8] accrebbe le indulgenze a tutti gli operai della Dottrina cristiana e le estese a molti luoghi; il medesimo fece Clemente XII [9]. A chi poi non è noto lo zelo ecclesiastico con cui raccomandò e promosse l'insegnamento della Dottrina cristiana il dottissimo Benedetto | (p. 176) XIV, sia quale arcivescovo di Bologna prima ancora che ascendesse alla cattedra di s. Pietro [10], sia dopo esservi già ascenso? Nella Costituzione a tutti i patriarchi, arcivescovi e vescovi da lui scritta a tal fine il secondo anno del suo pontificato, chiama quest'opera delle Dottrine «e di massima rilevanza, e tale che vince tutte le altre per utilità che da essa ridonda alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime»[11].

Tale è dunque il gran mezzo a cui il Concilio di Trento e tutti i Sommi pontefici credettero di dover porre mano, volendo ottenere la riforma dei costumi, e compensare la Chiesa afflitta dal traviamiento dei suoi figlioli: il Catechismo, insegnato agli adulti ed ai teneri fanciulli.

E di questo spirito della Chiesa universale fu animata anche la nostra chiesa particolare di Trento. Lodovico Madruzzo [12], cardinale di s. Lorenzo in Lucina e nostro vescovo, fu presente al sacro Concilio, e ne ricevette impulso per ottenere la buona correzione del suo gregge; lo dice lui stesso nella prefazione alle Costituzioni diocesane che promulgò nel sinodo dell'anno 1593 [13]. | (p. 177)

Ecco il decreto di quelle Costituzioni circa la Dottrina dei fanciulli: «Affinché nei delicati animi giovanili, dice, sieno instillati i rudimenti della fede e della religione, da cui dipende la buona e pia formazione di tutta la vita, esortiamo tutti i rettori, cappellani ed altre persone ecclesiastiche, e comandiamo loro nel Signore di vegliare diligentemente sopra un'opera così necessaria. Raccolgano nelle chiese le domeniche e i giorni festivi, i fanciulli e tutti gli altri ignari dei rudimenti della fede e con diligente amore, prima leggano loro e poi spieghino quelle cose che sono contenute nel Catechismo da noi pubblicato. E affinché lo possano fare con maggior frutto, comandiamo ai genitori, ai tutori e ai capi di famiglia di non dimenticarsi di mandare i loro figlioli e gli altri loro soggetti a questo saluberrimo insegnamento».

Non fa meraviglia se poi in quasi tutte le lettere pastorali che i vescovi di Trento, nel prendere possesso della diocesi, scrivevano al clero ed al popolo, una delle cose raccomandate assai caldamente fosse la cristiana Dottrina, che volevano fatta agli adulti e fanciulli con diligenza ed amore. Ma inoltre, per mantenere e regolare queste santissime e utilissime scuole, i nostri vescovi non trascurarono di pubblicare di

quando in quando dei fervorosi incitamenti ai parroci, ai sacerdoti, a tutto il popolo; spinti talora dai Sommi Pontefici stessi, che inculcavano di far così a tutti i vescovi del mondo.

Tale è l'editto pubblicato il 1737 da monsignor Domenico Antonio dei Conti di Thun [14], in cui ricorda con ogni calore a tutti i parroci questo | (p. 178) principalissimo dovere dell'insegnamento della Dottrina cristiana, e si dice «spinto a farlo dalle lettere circolari emanate di recente da sua Santità Clemente XII, Sommo Pontefice, ed a noi anche dirette, colle quali ci comanda di insistere su questo santo istituto, il quale, se trascurato, produce funestissime conseguenze e gravissimi danni alla santità dei costumi cristiani».

Per tali impulsi dei pastori della nostra Chiesa furono risvegliati i parroci e bevvero dello spirito stesso di cui era animata la Chiesa, comunicandosi dal tutto alle parti, dai superiori agl'inferiori. Si videro così introdursi anche in tutte le parrocchie di questa diocesi degli ottimi regolamenti delle Dottrine cristiane, simili a quelli che aveva scritto per primo s. Carlo per la provincia milanese, e ne trasse grandissimo profitto anche questa nostra parrocchia di s. Marco.

È vero che le passate guerre non poco nocquero a tutte le istituzioni religiose; molti di noi se ne ricordano, i più giovani lo sanno per averlo udito dai loro padri. Ma è anche vero che, per quanto ci riguarda, il clero di questa nostra parrocchia di s. Marco seppe sempre col suo zelo superare le difficoltà dei tempi, conservare il decoro del sacro culto e richiamare in vigore o rinnovare i buoni regolamenti, secondo i quali si soleva spezzare ai fanciulli il pane della divina parola.

È ancora vivo e presente nella memoria di tutti voi, Giovambattista Locatelli, arciprete, mio predecessore; vi è noto il suo zelo e quanto fece per il buon andamento delle nostre Dottrine. Egli incaricò me appunto, l'anno 1822, di proporre un nuovo regolamento che desse miglior ordine alle nostre scuole delle Dottrine; mi diede compagni in quest'opera tre reverendi sacerdoti tra i più sperimentati, cioè il direttore di queste scuole elementari maggiori, Giuseppe Ranzi, Giovanni Battisti e Giambattista Ferrari, i quali due ultimi sono passati a miglior vita [15]. Allora furono stabilite delle regole, e approvate con esemplare unanimità e zelo da tutto il numeroso nostro clero. E queste sono quelle stesse nella sostanza, che io qui a voi tutti, o diletteggissimi miei cooperatori, presento in stampa e dedico, non solo quale segno della mia stima per i vostri meriti passati, nell'insegnamento della Dottrina, ma anche quale nuovo sprone del vostro fervore, perché vogliate, pienamente concordi e con quella carità di Cristo a cui è promessa l'eterna mercede, cooperare per il bene spirituale di tanta nostra gioventù, che da | (p. 179) noi chiede d'imparare a conoscere quella diritta via, di cui scrive il Saggio: «Indirizza il giovane sulla via da seguire; neppure da vecchio se ne allontanerà» [16].

Sapete già, che i nostri fanciulli che frequentano le scuole della Dottrina, superano di non poco il migliaio; vedete dunque quante braccia richieda la coltivazione di un così gran campo; sarebbe impossibile che solo noi sacerdoti, impegnati in tante altre responsabilità, potessimo supplire a tutto, abbiamo bisogno della cooperazione zelante e caritatevole dei buoni laici.

E questo la chiesa lo ha sempre domandato. Ella ha sollecitato il fervore di tutti i buoni cristiani, perché volessero per amore delle anime, prendersi a cuore un'opera di tanto merito; a molti lo ha espressamente comandato, cioè ai genitori e agli altri che hanno il dovere e l'ufficio di educare i figli. Udite ciò che dice Benedetto XIV nella Enciclica, in cui raccomanda a tutti i vescovi la grand'opera della Dottrina.

«L'esperienza ha dimostrato - così egli - che la fatica del solo parroco è insufficiente, perché uno solo non può educare tutti, quando il numero vince ogni diligenza del maestro. Tuttavia il vescovo non rimarrà privo dei necessari ed opportuni aiuti, quando vorrà dedicarsi con tutto l'animo e lo studio al mandato della chiesa» [17]. Or quali sono questi aiuti con i quali il vescovo nella diocesi potrà aiutare i parroci, la cui

sola opera sarebbe scarsa per l'insegnamento del Catechismo? Eccoli annoverati dal gran Pontefice.

In primo luogo tutti gli ecclesiastici, compresi i semplici tonsurati [18], il che indica come papa Benedetto non voglia sia data tonsura od ordini minori se non a patto che i nuovi chierici si adoperino ad insegnare la Dottrina cristiana; e vuole che sappiano, come il vescovo avrà un grande rispetto della loro buona diligenza ed amore ad un così santo ufficio soprattutto quando dovrà distribuire i vari compiti ecclesiastici [19].

Un altro aiuto dei parroci a cui accenna il Pontefice sono i maestri di scuola. Egli richiama ciò che le antiche costituzioni della Chiesa a questi comandarono circa l'insegnare la Dottrina ai fanciulli. «Fu provveduto - dice - assai provvidenzialmente colle sacre costituzioni apostoliche e principalmente colla settima pubblicata nel Concilio Lateranense dalla felice memoria di Leone X, nostro predecessore, che i maestri e le maestre di scuola nutrano e confermino i fanciulli e le fanciulle con la sana e incorrotta dottrina, come vitale alimento» [20]. E questo le stesse nostre provvide leggi secolari vogliono e comandano, animate da quel religioso zelo che tanto onora l'austriaco dominio.

Il Pontefice viene poi a parlare dell'aiuto che al parroco prestano i buoni genitori dei fanciulli, aiuto fundamentalissimo e a mio avviso il più naturale ed il più necessario di tutti, e dispone che i padri e le madri debbano essere assai di frequente avvisati dai pulpiti di come «loro dovere sia quello d'abbeverare la propria prole dei misteri della nostra religione e qualora non vi siano idonei, almeno di condurre i figlioli alle chiese, nelle quali si spiegano i precetti della legge divina» [21].

Quanto è sacro, o genitori, questo vostro dovere! quanto potreste aiutare noi parroci, adempiendolo saggiamente! quanto potrebbe giovare alla vostra progenie e voi stessi! perché l'aver in casa dei buoni e morigerati figli, è tra tutte la maggiore e la più vera consolazione che possano avere i genitori; è un pegno per le vostre famiglie di benedizioni celesti, e non c'è niente di più vantaggioso agli interessi stessi della vita presente, nonché alle speranze immortali della futura. | (p. 181)

Aggiunge Benedetto, che «in più luoghi invalse una consuetudine pia e lodevole, da introdursi dove non fosse invalsa, che dei laici, uomini e donne, prestino aiuto al parroco nell'ufficio delle Dottrine, aggiungendo la loro collaborazione alla sua opera, esercitando i fanciulli e le fanciulle a recitare a memoria l'orazione dominicale, il saluto dell'angelo, il simbolo degli apostoli, ed altre cose simili». E infine conclude: «Le quali cose prese tutte insieme, se si considereranno attentamente, manifesteranno chiaramente a tutti, come alla molta messe, molti possono essere gli operai, né mancare quelli che spezzino il pane ai fanciulli che lo domandano» [22]. Pertanto secondo questi documenti del Pontefice, secondo questo spirito della Chiesa, sono dettate le regole che io qui vi presento; nelle quali voi vedete, come oltre agli ecclesiastici, anche buoni laici, uomini e donne, sono chiamati ad occuparsi nelle nostre Dottrine. E se ne occupano già utilmente le due confraternite, del SS. Sacramento, e di Santa Maria del Suffragio; come pure molte valorose e devote giovani, animate dalla più pura carità, che sostengono fra noi l'ufficio di maestre nelle classi femminili, e così facendo, si acquistano un tesoro di meriti per il cielo.

Ed inoltre mi rallegra molto e mi fa sperare assai bene, l'aver veduto con quanta prontezza e alacrità le prime dame della nostra città abbiano risposto alla mia voce che, quasi timida, esponeva loro un desiderio che nutro nel cuore di vedere anch'esse arricchirsi di meriti in una così bell'opera; e noi abbiamo avuto immediatamente dal loro ceto delle ottime direttrici e vicedirettrici delle Dottrine; alle quali intendo manifestare anche qui la mia gratitudine.

Inoltre danno edificazione i nostri maestri perché, non paghi d'insegnare il catechismo nelle loro scuole secondo le piissime sovrane prescrizioni, vengono anche i giorni festivi con tutto lo zelo o alla chiesa arcipretale, o alle sussidiarie, e con somma utilità

si affaticano nuovamente a spezzare il pane della parola di Dio ai nostri fanciulli, vigilando ancora che i loro alunni, o delle scuole ginnasiali, o delle elementari, intervengano con diligenza a queste scuole parrocchiali. Ma in voi, o genitori, è sempre la mia maggiore speranza. Voi siete i più interessati al bene dei vostri figli; e solo una empietà consumata o una ignara e bestiale trascuratezza, potrebbe far sì che un padre e una madre, abbandonati i pargoli a sé stessi, non curassero d'educarli in casa e di con- | (p. 182) durlì alle chiese dove si spiegano i Catechismi, giacché tutti voi siete tenuti al gravissimo dovere di rendere i vostri fanciulli timorati e vegliare tutti i loro passi. Allora sarà facile a noi sacerdoti, dando l'ultima mano alle cure vostre, restituirveli quale gaudio e corona della vostra vecchiaia. Lo stesso obbligo poi l'hanno tutti i tutori, posti dalle leggi al posto dei padri e se mancano i genitori e i tutori, tocca ai padrini pensare a curare la gioventù misera per trascuratezza di chi l'ha generata o presa in cura. Quando levaste al sacro fonte il bambino, o lo teneste a cresima, non sapeste voi che in faccia della Chiesa vi rendevate responsabili della buona educazione del fanciullo e promettevate di voler supplire ai genitori negligenti? La Chiesa ha provveduto alle necessità delle anime dei fanciulli, perché voi non fate dunque il vostro dovere? E anche i padroni di casa o di bottega e tutti i superiori debbono curare che i loro soggetti, o servi, o serve, o agenti, o bambini, frequentino la Chiesa, ascoltandovi la parola di Dio spiegata nelle Dottrine.

Quanto dolce sarà, se tutti d'accordo, sacerdoti e chierici, maestri e genitori, tutori, padrini e padroni, e quanti sono zelanti fedeli dell'uno e dell'altro sesso, cooperiamo affinché le nostre scuole della dottrina cristiana, frequentate con amore da tutti i giovanetti, procedano ordinatamente secondo queste regole, e col massimo vantaggio della nostra cara gioventù! Felice la prossima generazione, se tutti vogliate esser uniti concordemente con me per un'opera così salutare.

Rovereto, il 13 marzo 1835.

ANTONIO ROSMINI-SERBATI,

Arciprete Decano. | (p. 183)

[4] CARLO BORROMEO, *Constitutioni et Regole della Compagnia et Scuole della Dottrina Christiana*, 1585 (Sono raccolte in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, vol. 3, coll. 149-261).

[5] Fu pontefice dall'anno 1566 fino al 1572.

[6] Fu pontefice dall'anno 1572 fino al 1585.

[7] Fu pontefice dall'anno 1592 fino al 1605.

[8] Fu pontefice dal 1605 fino al 1621.

[9] Fu pontefice dal 1730 fino al 1740.

[10] Vedi la Notifica del 14 ottobre 1732; in: *Raccolta di alcune Notificazioni, Editti, ed Istruzioni, pubblicate pel buon governo della sua Diocesi dall'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Prospero Lambertini Arcivescovo di Bologna, ora Benedetto XIV Sommo Pontefice*, in Venezia appresso Francesco Pitteri, 1760, p. 32- 38: «IX Notificazione: *Sopra l'insegnamento della Dottrina Cristiana: che ciaschedun Parroco ha obbligo inescusabile d'insegnarla a' suoi propri figlioli: riprovazione degli abusi insorti in alcune Parrocchie della Città sopra questo capo: del modo e de' giorni in cui debba farsi la dottrina.* – Bologna dal nostro Palazzo Arcivescovile, li 14 Ottobre 1732».

[11] BENEDETTO XIV, Enciclica *Etsi minime – De Doctrina Christiana*, del 7 febbraio 1742, n. 13 [traduzione di Rosmini], in: SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI BENEDICTI PAPAE XIV, *Bullarium, tomus primus, in quo continetur constitutiones, epistulae, aliaque edita ab initio pontificatus anno MDCCXL, usque ad sextum ejusdem, seu ad annum MDCCXLVI*, Editio quarta emendatior & auctior, Venetiis, MDCCLXXVII. ex typographia Joannis Gatti.

[12] Ludovico Madruzzo nacque a Trento nel 1532 del barone Nicolò Madruzzo e di Elena di Lanberg. Effettuò i suoi primi studi sotto la guida di precettori privati e passò successivamente a frequentare le università di Lovanio e di Parigi. A diciassette anni venne nominato dallo zio Cristoforo Madruzzo, allora vescovo di Trento, coadiutore nelle attività episcopali. Il 26 febbraio 1561 fu proclamato cardinale da Pio IV e nel fu nominato vescovo di Trento dal pontefice Paolo III. Nel 1593 promosse un sinodo diocesano, che si concluse con la promulgazione di alcune

costituzioni riguardanti la disciplina ecclesiastica e la promozione dell'attività religiosa. Si spense a Roma il 2 aprile del 1600, al termine di un episcopato durato ventitre anni.

[13] Le sue parole, tradotte dal latino in volgare sono queste: «Avendo veduto noi stessi in questa nostra città incominciato e compiuto, per immensa clemenza di Dio, quel Concilio, per il bene di tutto il mondo cristiano, potemmo agevolmente accorgerci che, lasciando anche da parte l'ubbidienza dovuta con tutti gli altri vescovi in comunione con la Sede Apostolica, il solo nome di questo sacro Concilio deve in modo speciale renderci attenti e solleciti nel por mano con più pronto amore alle sue assai salutari costituzioni e decreti, come una falce, colla quale tagliare le spine e gli affanni cresciuti a causa dei tempi cattivi in questa vigna affidata alla nostra cura dalla divina volontà».

[14] Domenico Antonio Thun, nacque a Trento l'1 marzo 1686, venne eletto vescovo di Trento nel 1730. Rimase in carica diciotto anni, i primi dei quali furono dedicati a risolvere i problemi relativi allo stato del clero, specie col regolare il comportamento degli ecclesiastici, richiamati ad attenersi ai principi di rettitudine morale che caratterizzavano il loro ministero e che dovevano rappresentare la base di un comportamento esemplare per i fedeli. La sua azione in questo particolare ambito dell'attività pastorale si risolse, peraltro, con buon esito, ed occupò i suoi primi dieci anni di episcopato; riscosse il consenso con *Regole della Dottrina Cristiana* non solo della popolazione, ma anche quello dei dignitari a lui subordinati preposti alla cura e all'amministrazione della diocesi. Successivamente però il comportamento del Vescovo cambiò radicalmente con grave scandalo e danni notevoli per la diocesi trentina, fino a quando si riuscì ad ottenere nel 1748 la sua sottoscrizione all'atto di rinuncia al governo della diocesi. Il Thun morì dieci anni dopo il suo allontanamento dalla propria carica (il 7 settembre del 1758), nel corso dei quali rimase soltanto formalmente vescovo di Trento, senza avere ovviamente alcun potere.

[15] L'arciprete Locatelli si decise di far compilare delle regole della Dottrina cristiana per la sua parrocchia a causa delle speciali circostanze della medesima, le quali circostanze fanno sì, che ad essa non bastassero le sole regole comuni a tutte le altre parrocchie.

[16] Pro 22,6.

[17] BENEDETTO XIV, Enciclica *Etsi minime - De Doctrina Christiana*, n. 6 [traduzione di Rosmini], op. cit. p. 50.

[18] A quel tempo la tonsura era, nella formazione sacerdotale, il rito che precedeva il conferimento degli ordini minori; tale rito consisteva essenzialmente nel taglio di cinque di capelli, come simbolica forma di rinuncia al mondo da parte dell'aspirante chierico. I successivi ordini minori, spesso conferiti tutti assieme, erano: ostiariato (accoglienza dei fedeli; aprire e chiudere la chiesa e curare le suppellettili); lettorato (proclamare le letture bibliche durante le celebrazioni liturgiche); esorcistato (prestare aiuto agli ammalati e difenderli dagli influssi demoniaci); accolitato (aiutare nel servizio all'altare durante la celebrazione eucaristica). Successivamente si accedeva agli ordini maggiori che prevedevano in successione: suddiaconato (assistere alle celebrazioni e svolgere il servizio all'altare); diacono (proclamare il vangelo, possibilità di predicare e di amministrare battesimo e comunione); sacerdozio (ministro ordinario di tutti i sacramenti eccetto la cresima e il sacerdozio). La riforma attuata dal Concilio Vaticano II ha abolito gli ordini minori, ripristinando i "ministeri laicali" (lettorato, che comprende anche il compito della catechesi, e accolitato; e riformando il sacramento dell'ordine in tre gradi: diaconato, sacerdozio, episcopato. [ndr.]

[19] BENEDETTO XIV, Enciclica *Etsi minime - De Doctrina Christiana*, cit., n. 6: «... Potrà infatti fare ricorso a chi si accosta alla Tonsura, a chi si avvia alla dignità del Sacerdozio salendo i gradini degli Ordini Minori e Maggiori, a chi, infine, si dà da fare per trovare il modo di accaparrarsi i benefici ecclesiastici. Il Vescovo ricorderà loro, con autorevoli e dure parole (e alle parole rispondano i fatti), che non acconsentirà mai alla Tonsura, raggiunta la debita età, o al conferimento degli Ordini Minori, ma soprattutto di quelli Maggiori, di chi abbia trascurato di assicurare la propria disponibilità ai parroci per insegnare la Dottrina Cristiana. ... Faccia inoltre sapere, garantendone la promessa, che nel conferimento delle parrocchie e degli altri benefici a norma di diritto, avranno peso ed importanza lo zelo e la diligenza impegnati dai chierici in questo lavoro ».

[20] Ivi, n. 7.

[21] Ivi, n. 7.

[22] Ivi, n. 7.

I (p. 183) REGOLE

In Antonio Rosmini, Catechesi parrocchiali (a cura di Gianni Picenardi), Edizioni Rosminiane, Stresa 2012, 183-199.

«Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso. E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro».
Marco 10,13-16.

1. Le nostre Dottrine si dividono in quelle degli adulti, e in quelle dei fanciulli. Chiamiamo le prime Dottrine maggiori, le seconde, minori. Le seguenti regole riguardano principalmente queste ultime.

CAPO PRIMO.

REGOLE RIGUARDANTI I FANCIULLI

§ 1. Delle Classi.

2. Le classi della nostra Dottrina cristiana sono quattro.
3. La prima ha tre divisioni le altre non si suddividono per gradazione d'insegnamento, ma qualora lo richieda l'eccessivo numero dei fanciulli, questi si distribuiscono a più maestri.
4. Ogni divisione, come pure la seconda e terza classe, hanno due parti uguali quanto alla materia dell'istruzione. La prima si compone dei fanciulli e fanciulle che frequentano le nostre scuole normali, e la seconda abbraccia quelli che non le frequentano.
5. La quarta classe dei fanciulli ha tre parti uguali quanto alla materia dell'istruzione; la prima di quelli che frequentano le scuole ginnasiali, la seconda di quelli che frequentano le scuole elementari, la terza di quelli che non frequentano scuole. La quarta classe delle fanciulle ha due sole parti, di quelle cioè che usano alle scuole delle Dame Inglesi e di quelle che non la usano. I (p. 184)

§ 2. Distribuzione dei fanciulli nelle Classi e Materie d'insegnamento.

6. I fanciulli saranno divisi secondo l'età e il sapere.
7. Perché un fanciullo sia ammesso all'istruzione che si fa agli adulti in chiesa, è necessario 1° che abbia almeno quindici anni compiuti; 2° che sappia a mente tutto il Catechismo; 3° che intenda sufficientemente le cose principali; 4° che abbia fatto la prima comunione.
8. Perché un fanciullo della terza classe possa passare nella quarta, deve sapere a mente tutto il compendio del Catechismo maggiore.
9. Perché un fanciullo della seconda classe possa passare alla terza, deve sapere perfettamente a memoria il piccolo Catechismo.
10. Perché un fanciullo della prima classe possa passare alla seconda, deve 1° sapere perfettamente a memoria il libretto intitolato Introduzione alla Dottrina cristiana, 2° e avere almeno compiuto l'ottavo anno d'età.
11. Le tre divisioni della prima classe saranno composte pressappoco di un egual numero di fanciulli, mettendo i più piccoli per età nella prima divisione e gli altri di mano in mano nelle altre due.

12. Nella terza divisione si devono insegnare anche le formule latine del Padre nostro, dell'Ave Maria, del Credo, ecc.; né passeranno a questa i fanciulli se non abbiano apprese nelle due prime le formule italiane.

13. Quello che si dice dei fanciulli, s'intende detto ugualmente delle fanciulle.

§ 3. I luoghi in cui si fa la Dottrina.

14. Cinque sono i luoghi di questa parrocchia, nei quali si tengono le classi della Dottrina.

15. La cappella del Ginnasio. Qui si ammaestrano i giovani che van- | (p. 185) no alle scuole ginnasiali e che formano una delle tre parti in cui si divide la quarta classe.

16. I luoghi contigui alla chiesa arcipretale di San Marco. Qui si ammaestrano i fanciulli che vanno alle scuole normali, divisi in quattro classi.

17. L'oratorio di S. Giuseppe e i luoghi contigui. Qui si ammaestrano i fanciulli che non frequentano scuole, divisi pure in quattro classi.

18. Luoghi annessi alla chiesa di Santa Maria Lauretana. Qui si ammaestrano le fanciulle che frequentano le scuole delle Dame Inglesi, divise in quattro classi.

19. I luoghi annessi alla chiesa di Santa Maria del Suffragio. Qui si ammaestrano le fanciulle che non frequentano scuole, divise pure in quattro classi.

CAPO SECONDO.

DEGLI INCARICATI DELLA DOTTRINA IN GENERALE¹.

20. Il capo delle Dottrine è il Reverendissimo Arciprete.

21. Poi vi sono cinque direttori e quattro vice-direttori.

22. Poi due direttrici e due vice-direttrici. | (p. 186)

23. I segretari delle dottrine sono quattro, scelti dal signor Arciprete fra i confratelli del SS. Sacramento e del Suffragio.

24. Quindici sono i maestri e dieci le maestre ordinarie.

25. I due priori, e i quattro assistenti delle Confraternite, hanno ufficio di visitatori delle Dottrine e sovrintendenti agli altri confratelli in esse impiegati.

26. Un sacerdote, un chierico, tre giovani e due pescatori formano la processione che va (cantando le litanie) ad invitare il popolo alla Dottrina.

27. Vi sono inoltre ventiquattro silenzieri e quattro bidelli.

28. Infine sta sempre preparato un certo numero di confratelli pronti a supplire negli uffici loro assegnati a quelli che mancano.

¹ Per questa parte, come anche per altre, Rosmini si è ispirato alle *Constitutioni et Regole della Compagnia et Scuole della Dottrina Christiana*, composte da S. Carlo Borromeo nel 1585 (Sono raccolte in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, vol. 3, coll. 149-261), riordinando e riformulando testi più antichi. Nel rispetto dello spirito originario dell'iniziativa, le *Constitutioni et Regole* borromaiche lasciano ampio spazio al laicato, che viene coinvolto a diversi livelli nell'organizzazione della Compagnia, ivi compreso il ministero catechistico inteso in senso stretto. Quest'ultimo è compito specifico di *maestri e maestre* (in origine detti *operai ed operaie*), coadiuvati però da tutta una serie di altre figure, quali i *portieri e silentieri*, cioè coloro che sovrintendono alla disciplina dei catechizzandi, *cancellieri, avisatori, priori* e naturalmente *sacerdoti*. L'organigramma prevede inoltre i *pacificatori*, incaricati di dirimere eventuali dissidi, come pure gli *infermieri*, cui tocca svolgere le opere di misericordia corporale tra le famiglie dei catechizzandi e tra gli stessi membri della Compagnia. Figura tradizionalmente legata alla Compagnia è anche quella del *pescatore*, incaricato di girare per le strade della parrocchia e ricordare a tutti, all'ora stabilita, il dovere di frequentare la "dottrina". Cfr. G. BIANCARDI, *Catechesi e predicazione nel beato Antonio Rosmini*, in "Salesianum", anno LXXII, n. 2, aprile-giugno 2010, p. 265-290.

29. Tutti questi operai delle Dottrine dei fanciulli si riuniscono insieme una volta al mese, e l'Arciprete o un suo delegato spiega loro queste regole della Dottrina, esortandoli con breve allocuzione ad adoperarsi con vero zelo in un'opera così salutare.

Ora parleremo in particolare di tutti questi incaricati, cominciando dai maestri.

CAPO TERZO.

REGOLE DEI MAESTRI DELLE PRIME TRE CLASSI.

30. Ogni maestro si formi un elenco esatto dei giovanetti della sua classe, in cui sia indicato il nome, il cognome, l'età, e il numero della casa. Di più vi sarà spazio per poter annotare 1° la diligenza nell'intervenire alla classe, 2° il profitto, che si rileva e nota ogni volta che si interroga, 3° il risultato dell'esame che si fa quando l'Arciprete visita la scuola.

31. Ogni maestro procuri di trovarsi per tempo nella sua classe per ricevervi i fanciulli.

32. Insegni loro ad entrare nella classe con rispetto e quiete e così pure ad uscirne in bell'ordine e senza agitazione e in generale metta ogni suo impegno per comporre i loro atti, portamenti e parole secondo le norme della modestia, che possono aggiungere tanto decoro alla giovane età.

33. All'inizio della scuola faccia recitare devotamente la preghiera preparatoria e le preghiere seguenti a quella (nella prima classe però basta- | (p. 187) no queste ultime), e infine gli atti cristiani. Dopo recitate le orazioni, e incominciato il silenzio, annoti i fanciulli che mancano con un punto, il quale sarà cancellato ove questi rechino plausibile scusa della loro assenza.

34. Le note del profitto sono quattro: e (Eminenza), i (prima classe), 2 (seconda classe), 3 (terza classe).

35. I maestri tengano buona concordia e amicizia cristiana con i confratelli silenzieri, od occupati in altri uffici, dai quali sono assistiti.

36. Non usino altri Catechismi, se non i prescritti alle singole classi, i quali sono: 1° il libretto d'introduzione alla Dottrina cristiana per la prima classe; 2° il piccolo Catechismo per la seconda; 3° il compendio del Catechismo maggiore per la terza e quarta.

37. Inoltre osservino puntualmente il metodo stabilito, il quale consiste nelle seguenti regole: 1° fare che il giovanetto impari bene a memoria il libro stabilito senza spiegazione; 2° solamente dopo che ha imparato un brano se ne cominci la spiegazione, la quale sia semplicissima nelle tre prime classi; 3° che la spiegazione sia inerente alle parole o frasi del Catechismo; 4° che si concluda la lezione con un ricordino o principio morale, che resti bene impresso nell'animo dei fanciulli.

38. I maestri qualora non potessero intervenire alla scuola, ne diano avviso in tempo al direttore, affinché possa provvedere per la classe un supplente.

39. Se trovassero qualche difficoltà nel fare scuola, o avvenisse loro di non poter correggere qualche fanciullo solito a cadere in considerevole fallo, o disturbatore dei compagni, ricorrano al direttore, il quale provvederà e ammonirà il fanciullo e anche imporrà al medesimo qualche salutare castigo. Essi poi usino ogni pazienza e non diano segno alcuno d'iracondia, la quale nuoce assai all'educazione dei fanciulli e comunica loro un carattere aspro ed iroso, quando anzi conviene porre ogni sollecitudine per renderli sommamente dolci, mansueti e benevoli.

40. Giova moltissimo che sia il maestro come il direttore facciano conoscenza con i genitori e padroni dei fanciulli, andando talora per spirito di carità a casa loro, cercando d'interessarsi affinché vigilino che il fanciullo diligente intervenga alla scuola concordando con loro sui modi e tempi di correggere e castigare il fanciullo e si

raccomanda tutto ciò soprattutto al loro caritatevole e prudente zelo, che sarà senza dubbio copiosamente ricompensato dall'eterno giudice. | (p. 188)

41. Quello che s'è detto dei maestri, s'intende detto ugualmente delle maestre.

CAPO QUARTO.

REGOLE DEL MAESTRO DELLA QUARTA CLASSE.

42. La quarta è una classe preparatoria all'istruzione comune degli adulti in chiesa.

43. Il corso di questa classe, come di tutte le altre, durerà almeno due anni.

44. La regola generale del metodo nostro è che il giovanetto prima sappia a memoria il testo del Catechismo usato nelle nostre Dottrine (il Catechismo minore) e poi che ne intenda anche il significato.

45. Sebbene si supponga che i giovani che passano dalla terza nella quarta classe conoscano perfettamente a memoria tutto il testo del Catechismo, tuttavia il maestro della quarta classe dovrà cominciare dall'assicurarsi di ciò, verificando prima se i giovanetti lo sanno veramente. Dove molto loro mancasse a saperlo, converrà che il maestro della quarta rimetta il fanciullo al direttore della Dottrina, perché gli assegni una classe più idonea. Se poi poco mancasse al giovane per sapere il testo a memoria, gli farà imparare quello che non sa, o apprendere meglio e lo interrogherà fino che lo sappia a pieno. E questo primo esercizio di memoria, dove necessario, lo faccia ad ogni lezione almeno per un quarto d'ora e passi poi a fare la spiegazione nel tempo che gli rimane.

46. La spiegazione sarà inerente alle parole del Catechismo, del quale sarà sempre letto un brano prima di cominciarne la spiegazione e di quel brano saranno spiegate tutte le parole o frasi che lo compongono.

47. La spiegazione sia condotta in modo da riassumersi in qualche principio morale, che resti bene stampato nell'animo del fanciullo; con questo principio si accomiati dalla scuola.

48. Il maestro avrà un elenco diligente dei nomi, cognomi e numero della casa dei giovani; nel qual elenco annoterà 1° la diligenza, 2° il profitto, 3° il risultato dell'esame, che si fa in presenza della Commissione alle Dottrine. Queste note sono importanti al fine di distribuire secondo giustizia i biglietti d'onore e i premi, e a conoscere esattamente quali giovani meritino di passare ad una istruzione maggiore, e in generale per aggiungere stimolo di apprendere ai fanciulli. | (p. 189)

CAPO QUINTO.

REGOLE DEL DIRETTORE DELLE DOTTRINE MINORI, E DEL VICE-DIRETTORE.

49. Cinque sono i direttori delle Dottrine. Il primo presiede alle scuole annesse alla chiesa arcipretale di S. Marco; il secondo a quelle annesse all'oratorio di S. Giuseppe; il terzo a quella della cappella del Ginnasio, e per questa è pregato di esser direttore il prefetto dello stesso Ginnasio; il quarto regola le scuole di Santa Maria Lauretana; e il quinto quelle di Santa Maria del Suffragio.

50. Il direttore delle Dottrine minori è il centro e il legame d'unione dei maestri e dei confratelli. Deve saper guadagnarsi con maniere affabili, con prudenza e zelo il loro affetto, la loro stima e confidenza, affinché ricorrano spesso a lui in ogni necessità, con loro piacere e soddisfazione e con buon profitto delle scuole.

51. Egli è anche il padre dei fanciulli e avrà per essi la più tenera affezione di carità.

52. Sia diligente nell'intervenire alle Dottrine, per osservare se mancano maestri, e in caso di mancanza supplisca egli stesso, o trovi con chi opportunamente sostituire.

53. Stia attento che si conservi la quiete, e udendo alcun disturbo, accorra a porvi rimedio.

54. Vegli affinché i maestri, i confratelli, i portinai e i silenzieri intervengano prontamente e facciano prudentemente il loro ufficio.
55. Chiamato dal maestro faccia le correzioni e colla debita prudenza imponga castighi adatti ai fanciulli indisciplinati.
56. Badi che non manchino i Catechisti, e che siano puntualmente osservate le regole stabilite alle nostre Dottrine, come pure che si mantenga il metodo prescritto nell'insegnare, e che i maestri formino gli elenchi dei giovanetti colle note di diligenza e di profitto.
57. Procuri con zelo tutto ciò che crederà vantaggioso al vero bene della gioventù che viene istruita nelle nostre scuole catechistiche, nutrendo verso tutti i giovanetti un interesse e amore di padre, e imparando a conoscere i loro genitori, e trattando con essi. | (p. 190)
58. Il direttore è membro della Commissione che visita mensilmente le Dottrine dei fanciulli.
59. I quattro curati cooperatori dell'Arciprete di S. Marco sono vicedirettori nati per le chiese di S. Marco, per l'oratorio di S. Giuseppe, per Santa Maria Lauretana e per Santa Maria del Suffragio. Essi aiuteranno con tutto lo zelo i direttori, e suppliranno a tutto ciò che questi non possono fare a pieno eseguitamento di queste regole.

CAPO SESTO.

REGOLE DEL DIRETTORE DELLE DOTTRINE MAGGIORI.

60. Il direttore delle Dottrine minori nella chiesa di S. Marco, di Santa Maria Lauretana, e di Santa Maria del Suffragio, è anche direttore delle Dottrine maggiori, cioè di quelle degli adulti.
61. Al direttore della Dottrina maggiore appartiene il vegliare sull'esatto mantenimento delle ore in cui si fanno i catechismi, come nella tavola posta al fine di questo capitolo.
62. È sua incombenza il far sì che non manchino all'ora debita i chierici, i pescatori e confratelli, i quali girino per la città nel debito modo e mancandone qualcuno, egli dalla lista dei supplenti, che formerà e terrà presso di sé, sceglierà quelli che sopperiscano ai mancanti, avvisandoli e pregandoli di ciò in tempo opportuno. Vedrà pure che la processione sia accompagnata da un sacerdote, tutte le volte che ciò sia possibile.
63. Egli si recherà nella chiesa per tempo, e farà cominciare all'ora prescritta il canto delle lodi spirituali. Finito il canto, reciterà l'orazione e le seguenti preghiere:

Orazione

da dirsi prima d'incominciare la Dottrina cristiana

O Signore Gesù Cristo, maestro e luce del mondo, che hai redento la Chiesa col tuo sangue, istruita colla tua parola, vivificata col tuo Spirito, ti supplichiamo benignamente: rivolgi il tuo sguardo a noi, tuoi discepoli, uniti insieme per imparare i tuoi preziosi insegnamenti. Accompagna la voce dei tuoi ministri con la | (p. 191) voce interiore della tua grazia, affinché, aperti gli occhi della fede già chiusi dal peccato, possiamo conoscere e contemplare il Padre celeste, solo fine e beatitudine nostra, e te, da lui mandato e unica strada che a lui conduce; fa che conoscendo e amando il nostro fine e il mezzo per conseguirlo, abbiamo in noi stessi quella vita eterna da te promessa. Amen.

Ant. Vieni, o Spirito santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli, ed accendi in essi il fuoco del tuo amore.

Signore, pietà; Cristo, pietà; Signore, pietà.

Padre nostro, ...

†. E non c'indurre in tentazione.

R. Ma liberaci dal male.

†. Manda il tuo Spirito, e rinnoverai la faccia della terra.

†. Signore ascolta la mia preghiera

R. E il mio grido giunga fino a te.

†. Il Signore sia con voi.

R. E col tuo spirito.

Preghiamo.

Ti supplichiamo, o Signore, illumina con la luce della verità le nostre menti, perché possiamo vedere ciò che dobbiamo fare ed abbiamo la forza di operare tutto ciò che è giusto. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

64. Due o tre minuti prima dell'ora darà un segno di campanello ad indicare la fine della Dottrina; la terminata quale, reciterà a con il popolo gli atti cristiani, e poi farà cantare il Laudate Dominum, ecc., a cui si alterna il Lodato sempre sia il nome di Gesù, ecc.

65. Avrà una nota esatta dei confratelli che si adoperano nell'opera della Dottrina cristiana, con i loro uffici; vedrà che ciascuno faccia debitamente ciò di cui fu incaricato; li dirigerà a tal fine; e ogniqualvolta manchi qualcuno, sceglierà ed avviserà dei supplenti, perché tutti gli uffici siano puntualmente eseguiti.

66. Starà attento che nelle panche del coro interno ed esterno, o nella chiesa, non stiano ragazzi e, trovandone, li rimanderà alle loro classi. | (p. 192)

Ora

in cui comincia e finisce la Dottrina nelle diverse stagioni dell'anno.

67. Dal mese di novembre fino a quaresima si suona la campana alle ore 13.45; alle ore 14.00 si comincia a cantare fino alle 14.15. Dalle 14.15 fino alle 15.00 si fa la Dottrina.

68. Dall'inizio della quaresima fino a Pasqua si suona alle 14.15; alle 14.30 si canta fino alle 14.45. Dalle 14.45 fino alle 15.30 si fa la Dottrina.

69. Dopo Pasqua fino a tutto agosto si suona alle 14.45; alle 15.00 si canta fino alle 15.15. Dalle 15.15 fino alle 16.00 si fa la Dottrina.

70. Durante il suono della campana i tre giovani insieme ad un sacerdote, o ad un chierico ed ai pescatori, vanno colla croce ad invitare il popolo, cantando le Litanie di Maria Vergine.

CAPO SETTIMO.

REGOLE DEI CONFRATELLI ASSISTENTI
ALLE DOTTRINE CRISTIANE.

71. I confratelli che si adoperano nell'opera tanto meritoria delle Dottrine cristiane, devono essere animati da uno spirito di prudenza e di carità, operando in ogni cosa per la sola gloria di Dio e per il bene dei fanciulli, che in Gesù Cristo devono amare teneramente, pensando spesso alla preziosità delle loro anime, costate tanto al divino Redentore.

72. Essi saranno diretti nell'esecuzione dei loro compiti dai direttori delle Dottrine e dal loro priore, che si confronterà spesso con i direttori, facendo, tutto ciò che questi suggeriranno.

73. Chiamati dai maestri, si presteranno pure con zelo amoroso in tutto ciò che può giovare al buono andamento dei catechismi e al profitto spirituale dei giovanetti.
74. I loro uffici stabili sono i seguenti: 1° membri della Commissione alle Dottrine sono i priori, ed essendo essi impediti, i loro assistenti; 2° quattro confratelli fungono da segretari ed altri quattro da sotto-segretari; 3° alcuni come pescatori; 4° altri come silenzieri; 5° alcuni come portinai; 6° altri come bidelli. | (p. 193)
75. Al priore spetta il vigilare perché tutti i confratelli siano ben distribuiti in ogni luogo, non manchino o, mancando, vi sia sempre chi supplisca e tutto segua in bell'ordine e somma concordia di carità. Egli comunicherà direttamente col direttore delle Dottrine minori e con quello della maggiore e prenderà da questi informazioni e suggerimenti.
76. I priori e gli assistenti intervengono alle visite mensili delle Dottrine minori che fa il Reverendissimo signor Arciprete colla Commissione, come pure alla distribuzione dei premi.
77. È ufficio principalmente dei segretari il conoscere diligentemente i fanciulli e fanciulle che intervengono alle classi, i loro genitori e padroni, e di comporre gli elenchi dei fanciulli, cioè uno generale per l'Arciprete, uno per ciascuno dei direttori dei fanciulli o fanciulle loro soggetti, e uno per le singole maestre e maestri, qualora questi non se li formino da sé stessi.
78. Si raccomanda ai pescatori, silenzieri, bidelli, e a tutti in generale, di non mai usare parole oltraggiose o di collera coi giovanetti, molto meno batterne qualcuno, bensì dimostrarsi con essi urbani, sofferenti, e pieni di caritatevolissima prudenza.
79. I confratelli genitori daranno esempio agli altri fedeli di un'ottima educazione dei loro figli, particolarmente facendoli intervenire alle Dottrine cristiane e procurando che si distinguano con vero profitto.
80. Grandissimo atto di carità faranno i confratelli che aiuteranno di tutto cuore l'Arciprete, i direttori e i sacerdoti che insegnano, a far sì che nessun fanciullo, per quanto è possibile, manchi alla Dottrina e tutti vi approfittino; né ricuseranno quelle cure che si rendono necessarie all'ottenimento di un tanto fine, per quanto le loro occupazioni glielo permettano.

CAPO OTTAVO.

REGOLE DELLA DIRETTRICE E VICE-DIRETTRICE.

81. All'ufficio della direttrice si aspetta il visitare di quando in quando le Dottrine delle fanciulle personalmente, o mediante la vice-direttrice, che la sostituisce quando mancasse, o con questa insieme.
82. La direttrice e la vice-direttrice, o l'una di esse, interverrà all'esame finale ed alla distribuzione dei premi delle fanciulle. | (p. 194)
83. Interverrà anche all'esame mensile che le fanciulle sostengono in presenza della Commissione alla Dottrina cristiana.
84. La direttrice è il capo e il centro d'unione delle maestre. Procurerà non solo di conoscerle, ma di legarsi con esse mediante una cristiana amicizia e un comune impegno di giovare al vero bene delle anime delle fanciulle.
85. Vedrà pure di conoscere con spirito di carità le fanciulle, soprattutto le più bisognose spiritualmente e corporalmente, e far loro da madre.
86. È raccomandato al suo zelo l'infondere coraggio di quando in quando alle maestre ed alle discepole con parole esortatorie. Ed ove venga a conoscere qualche inconveniente o relativo al metodo stabilito, o alle maestre, o alle fanciulle, cerchi di toglierlo, ovvero notifici la cosa al direttore o all'Arciprete, perché vi ponga rimedio.
87. Infine se alla mente della direttrice o sua vicaria sovvenga qualche utile provvedimento a miglioramento della educazione cristiana della nostra gioventù, ella potrà suggerirlo al direttore o all'Arciprete.

CAPO NONO.

REGOLE DELLA COMMISSIONE ALLE DOTTRINE.

88. La Commissione alle Dottrine cristiane è composta del Reverendissimo signor Arciprete, dei cinque direttori delle Dottrine, dei due priori delle Confraternite del SS. Sacramento e del Suffragio, e dei loro assistenti.

89. Una volta al mese la Commissione visita le Dottrine minori. Il primo mese visita le classi dei fanciulli che vanno alle scuole ginnasiali e normali pubbliche; il secondo mese le classi delle fanciulle che vanno alle scuole delle Dame Inglesi; il terzo mese visita le classi dei fanciulli che non frequentano le scuole pubbliche; e il quarto mese visita le classi delle fanciulle che pure non usano a scuole; e poi ripete il giro da capo.

90. Quando giunge la visita, il signor Arciprete designa tre dei membri sacerdoti, che formano parte della Commissione, a presiedere all'esame di tre classi, assegnando a ciascuno la sua classe. Ogni sacerdote è accompagnato e assistito da un confratello assistente, il quale s'informa in quest'occasione se i confratelli assegnati alla scuola in qualità di silenzieri o in altri uffici, fecero quanto è loro prescritto dalle regole. | (p. 195)

91. L'Arciprete poi prende la classe che rimane, che ora è una, ora un'altra, nella quale egli presiede personalmente all'esame, ed è assistito da due sacerdoti, membri della Commissione, che lo aiutano ad esaminare i fanciulli d'ambo i sessi. Così pure fanno compagnia all'Arciprete le direttrici e vice-direttrici, i priori delle Confraternite e un confratello assistente.

92. Quando è stata visitata la sezione dei fanciulli che frequentano le nostre scuole elementari maggiori, allora si visita anche la scuola parrocchiale della cappella del Ginnasio, dove (se non la prende da visitare l'arciprete stesso) viene pure mandato un sacerdote e un confratello assistente, e in tal caso rimane coll'Arciprete un sacerdote solo e i due priori delle Confraternite.

93. Per l'esame, sarà preparato un tavolino in ogni classe, con qualche sedia per il presidente, per le direttrici e vice-direttrici, per i priori dei confratelli e assistenti, e per il maestro o maestra della scuola, e altre persone di riguardo che fossero presenti.

94. La materia dell'esame in ogni classe è quella parte di Catechismo che fu insegnata dall'inizio dell'anno, o dall'ultima visita a quel tempo.

95. Quando per il troppo numero dei giovanetti di una classe non si potessero esaminare tutti, come sarebbe desiderabile, allora si estrarranno a sorte i nomi di quelli che si esamineranno; sarà il direttore coll'aiuto del segretario a preparare in ogni classe i biglietti con sopra scritti i nomi di tutti i fanciulli della classe.

96. Dopo l'esame si sceglieranno i migliori, uno ogni otto, ai quali si distribuiranno gli attestati di profitto.

CAPO DECIMO.

I PREMI.

97. Verso la fine dell'anno si distribuiscono i premi ai fanciulli e alle fanciulle che più si distinsero in pietà, profitto, diligenza e docilità.

98. Il maestro o maestra, il direttore e l'Arciprete, sulla base delle note tenutesi durante l'anno, definiranno quali siano i fanciulli più meritevoli. Ogni otto fanciulli si assegna un premio ed una menzione onorevole. | (p. 196)

99. La prima settimana di agosto ciascun maestro consegna al direttore la nota della sua classe, le maestre alle direttrici, e in una riunione presieduta dall'Arciprete, viene definito il numero e le persone dei premiati.

100. È ufficio del segretario con i suoi assistenti formare un elenco generale di tutti i fanciulli premiati ed encomiati, conformemente a quanto stabilito nella riunione.

101. Disposta così ogni cosa, l'ultima domenica di agosto si distribuiscono solennemente questi premi, che sono libretti di devozione, e ricordi onorevoli, formati da un'immagine o altro regalino devoto; questi e quelli accompagnati da biglietti sottoscritti dall'Arciprete, dal direttore e dal maestro o maestra.

102. I premi dei fanciulli si distribuiscono nell'oratorio di s. Giuseppe, quelli delle fanciulle nella chiesa di santa Maria del Suffragio.

103. L'apparato sarà solenne, i fanciulli saranno disposti in buon ordine nel luogo stabilito, addobbato a festa. L'Arciprete siederà dinanzi a un tavolo coperto con tappeto, sul quale staranno i premi da distribuirsi; intorno a lui faranno corona i direttori, i maestri e confratelli assistenti, e da una bigoncia dopo qualche proemio verranno classe per classe chiamati i fanciulli più degni a ricevere dalle mani dell'Arciprete il premio od il ricordo onorifico.

104. Ciò che si disse della distribuzione dei premi dei fanciulli, s'intenda detto anche della distribuzione dei premi alle fanciulle. Qui però vi sarà un luogo dignitoso a parte per le direttrici e per le maestre.

CAPO UNDECIMO.

AVVERTIMENTI DA LEGGERSI AI FANCIULLI E FANCIULLE DELLA DOTTRINA CRISTIANA DUE VOLTE L'ANNO, ALL'INIZIO DEL CORSO E DOPO LE FESTE DI PASQUA.

105. Interverrete con diligenza e amore alla Dottrina cristiana.

106. Non entrerete nelle vostre classi dalla porta della chiesa, ma da quella della sacristia, o dell'oratorio destinatovi e da questa stessa parte pure uscite. | (p. 197)

107. Venendo alla propria classe ciascuno si mostri composto, non faccia rumore; così pure uscendo dalla medesima.

108. Entrati in classe, andate al posto assegnatovi e non mutate mai luogo.

109. Ascoltate con attenzione e premura le istruzioni del maestro e conservate la quiete e l'ordine. Nessuno parli, giuochi, o disturbi i compagni; ricordandovi sempre d'essere nella casa di Dio e alla presenza di superiori dove siete venuti per apprendere e salvare le vostre anime.

110. Se qualcuno di voi riceve qualche offesa e disturbo dai suoi compagni, non si vendichi mai, ricorra piuttosto con prudenza al maestro, che risolverà il disordine.

111. Abbiate ogni rispetto, riverenza e gratitudine non solo per i maestri, ma anche per tutti quelli che vi usano la carità di vigilare sulla vostra condotta.

112. Non uscite dalla classe senza permesso e lo domanderete, in caso di bisogno, senza parole, alzando una mano e uno alla volta. Uscendo poi, ritornerete con tutta sollecitudine in classe.

113. Venendo qualche superiore nella scuola, come il Reverendissimo signor Arciprete, o la Commissione, dimostratevi educati e riverenti alzandovi in piedi e poi al segno del direttore o maestro sedendovi in silenzio.

114. Nessuno deve rispondere se non interrogato, quand'anche sapesse bene la cosa, perché non deve cercare di mettersi in evidenza fuori tempo, cioè quando non è richiesto.

115. Coloro di voi che mancassero quattro volte di seguito senza legittima scusa, perdono il diritto all'acquisto degli attestati onorifici per tre mesi.

116. Gli attestati onorifici si distribuiscono ogni mese, venendo in visita la Commissione.

117. A meritare questi attestati, come anche i premi, è necessaria la diligenza nell'intervenire, la quiete e la morigeratezza nello stare a scuola, ed il profitto nell'imparare.

118. I premi sono distribuiti in chiesa. A quelli poi che si avvicinano | (p. 198) in valore ai premiati, sarà consegnato un biglietto a stampa a testimonianza del loro merito.

119. Pensate, o cari fanciulli, che la Dottrina cristiana v'insegna a vivere secondo la volontà di Gesù Cristo, e che vi fa ottenere, dopo una vita conformata al suo esempio, una gloria simile alla sua nel Paradiso.

120. A questo premio voi dovete pensare, o miei cari, ch'è il maggiore di tutti i premi ed onori che acquistate quaggiù e così vi riuscirà facile ogni studio, dolce ogni fatica, e la Dottrina cristiana a voi sarà cosa carissima, come ella vi è vantaggiosissima.

CAPO DODICESIMO.

INDULGENZE CONCESSE DAI SOMMI PONTEFICI A QUELLI CHE INSEGNANO OD APPRENDONO LA DOTTRINA CRISTIANA.

Il Sommo Pontefice Paolo V, con Breve dei 6 ottobre 1607, ha concesso le seguenti Indulgenze:

1° Chi favorirà che i fanciulli, i servitori o altre persone vadano a imparare la Dottrina cristiana, Indulgenza di giorni 200.

2° A tutti i maestri di scuola che nei giorni di festa condurranno i loro discepoli alla Dottrina cristiana, e gliela insegneranno, per ogni volta sette anni d'Indulgenza. E se nei giorni di lavoro nelle proprie loro scuole la spiegheranno, Indulgenza di giorni 100.

3° A tutti i padri e le madri di famiglia, che nelle proprie case spiegheranno la Dottrina cristiana ai figli ed alle persone a loro servizio, per ciascuna volta 100 giorni d'Indulgenza.

4° A tutti i fedeli cristiani che per mezz'ora studieranno o per insegnare o per imparare la Dottrina cristiana, per ogni volta 100 giorni d'Indulgenza.

5° A tutti i fedeli cristiani dell'uno e dell'altro sesso, e di qualsiasi età, soliti radunarsi nelle scuole o nelle chiese per imparare la Dottrina cristiana, se si confesseranno, in tutte le feste della Beatissima Vergine, Indulgenza di tre anni in ciascuna di dette feste; e gli abili alla santa Comunione, se riceveranno devotamente il SS. Sacramento, Indulgenza di cinque anni. | (p. 199)

A tutte queste Indulgenze la Santità di PP. Clemente XII, con suo Breve del 28 giugno 1735, aggiunge l'Indulgenza di sette anni ed altrettante quarantene a tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso ogni volta che, confessati e comunicati, assisteranno al Catechismo, o insegneranno la Dottrina.

Infine a quelli che avranno il pio costume di assistere o di insegnare la Dottrina, lo stesso PP. Clemente XII, nel citato Breve, concede, confessati e comunicati, Indulgenza plenaria nei giorni del Santo Natale di nostro Signor Gesù Cristo, di Pasqua di Risurrezione, e dei santi apostoli Pietro e Paolo.

6. CATECHESI DOMENICALI AGLI ADULTI

Rosmini A., *Catechesi dette dall'Arciprete di San Marco di Rovereto l'anno 1834-35 raccolte dalla viva voce e compendiate dal sacerdote Francesco Puecher, Pirotta, Milano 1837.*

Da: A. Rosmini, *Catechesi parrocchiali*, testo trasposto in lingua aggiornata da don Gianni Picenardi, Edizioni Rosminiane, Stresa 2012:

INDICE

Prefazione
Catechesi I.
Catechesi II.

PARTE PRIMA
Del fine pel quale l'uomo è creato.
Catechesi III-XXIX.

PARTE SECONDA
Dei mezzi pei quali l'uomo ottiene il suo fine
Catechesi XXX-XXXIX

Indice de' luoghi della sacra Scrittura
Indice degli Autori

PARTE PRIMA DEL FINE PEL QUALE L'UOMO E' CREATO

I (p. 40) CATECHESI VII.

21 Dicembre 1834.

Quando una persona ha condotto a termine qualche sua opera, questa non ha più bisogno di lui per sussistere, egli potrebbe anche morire e tuttavia la cosa rimane. La ragione è che l'artefice umano non fa altro che scoprire la forma già esistente nell'interno della materia ch'egli lavora e questa materia dura ed esiste indipendentemente da lui, perché sempre conservata da Dio. | (p. 41)
Così, a modo di esempio, una colonna sopravvive secoli alla morte del tagliapietre, per la consistenza e solidità della sua materia. Ma il marmo della colonna, come tutte le altre materie o dure o tenere hanno bisogno continuamente dell'opera di Dio per sussistere, poiché la loro stessa materia, la sostanza è opera di lui, è una continua creazione della sua onnipotente virtù. Ed è appunto perché Dio in ogni momento, o meglio, continuamente le produce e producendole le conserva, che l'uomo non le può mai annientare, si tratti pure d'un briciolo invisibile di esse.
Tanto vi dicevo nelle passate istruzioni. Nell'ultimo Dialogo cercavo poi di sollecitare la vostra mente a considerare due grandi attributi di Dio, cioè la sua onnipotenza e la sua onnipresenza; riconoscendo la prima da ciò: essendo Dio creatore ed autore

continuo di tutte le sostanze ed essendo le forze annesse alle sostanze, Dio deve essere autore e principio di tutte le forze e di tutte le potenze. L'onnipresenza poi si deduce dall'aver considerato come Dio è conservatore, cioè creatore continuo di tutti gli elementi delle cose, le quali non sono che termini e apparizioni della continua operazione creatrice di Dio; quindi egli deve essere dovunque, perché ogni luogo ed ogni ente è fatto dal suo operare.

Ma forse qualcuno vorrebbe rispondermi: «Se Dio è così presente e vicino come lei dice, perché con i nostri occhi non lo vediamo?». A costui si potrebbe rispondere che Dio, come purissimo spirito, si cela per natura sua ad occhi naturali, perché non hanno virtù di vedere la sostanza spirituale ma solo la luce corporea e i suoi colori. Ma vi domando inoltre: col meravigliarvi di non vedere Dio, sebbene presente, cogli occhi del corpo, venite a supporre che non ci sia nulla d'invisibile agli occhi di questa carne; ossia venite ad affermare che gli unici testimoni dell'esistenza delle cose siano gli occhi. Ma vi pare dunque vero che per saper le cose, voi non dobbiate affidarvi ad altro che ai vostri occhi? Ditemi, quando vedete qualche costruzione, non pensate subito anche alle sue fondamenta? Eppure non le vedete cogli occhi, perché stanno sepolte sotto terra. Ecco un bell'albero, che si leva altissimo e stende ampiamente i suoi rami. Ditemi, vedendolo combattere con tutti i venti senza mai fiaccarsi, non concludete che esso deve tenersi a salde e profonde radici? Eppure voi non vedete le radici. Lo stesso potete dirlo di una voce che vi chiamasse da dietro una parete; voi subito, guardando nella direzione da cui vi perviene la voce, credereste esservi là dietro una persona, anche se non la vedete.

Ora io vi dico: allo stesso modo, vedendo questa immensa costruzione dell'universo, dobbiamo pur credere che vi sia un fondamento, una radice, | (p. 42) un autore di lei anche se non lo vediamo cogli occhi corporei. Insomma vedendo l'effetto noi, come esseri forniti non solo di occhi ma anche di ragione, subito dobbiamo supporre l'esistenza della causa, e chi ciò negasse, converrebbe doverlo stimare pari, anzi peggiore delle bestie, poiché perfino le bestie pare che credano anche a cose che non vedono.

Osservate quel bue spinto dal pungolo del contadino: se questi per qualche suo bisogno, lasciato l'aratro, si discosta dal bue rendendogli invisibile, la povera bestia piega indietro il collo e, leccandosi il muso, muggisce verso il padrone che non vede, quasi cercandolo. Ecco: il bue ricorda il padrone che più non vede. Vedete quel cane, che, perduto nella foresta il suo padrone cacciatore, latra, fiuta, corre, guaisce, cercando il suo signore, che ricorda e conosce, per così dire, sebbene assente. E l'uomo non ricorderà il suo Signore perché non lo vede cogli occhi del corpo? L'uomo, dotato di ragione, per cui può con sicurezza dedurre dall'effetto la causa, non conoscerà Dio, perché è invisibile? Oh! quanto è giusto il rimprovero che lo Spirito santo fa a costoro, là dove dice: «*Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende*» (Is 1,3). A costoro pertanto bisognerebbe rispondere: «Vi prego, non vogliate con questi vani sofismi abbassarmi al livello dei buoi e dei cani e per amore almeno della vostra reputazione, tacete queste vostre ragioni, che vi fanno senza ragione».

Ora dal sapere che Dio è continuamente e ovunque presente e vicinissimo, trovandosi egli dentro e fuori di noi, fin nell'intimo dell'anima nostra, procede quasi spontanea la bellissima e utilissima conseguenza, che noi possiamo e dobbiamo fare di continuo l'esercizio della presenza di Dio. Intendo dire, che tutti noi cristiani dobbiamo ricordarci sempre di camminare alla divina presenza. Questo esercizio preserverebbe gli uomini, che lo facessero fedelmente, da ogni peccato, anzi li farebbe santi. Infatti come sarebbe possibile offendere Dio per chi lo tenesse con viva fede sempre presente? E questo tener Dio presente, o tener noi continuamente alla presenza di Dio, si accorda col precetto della vigilanza cristiana, la quale Gesù Cristo vuole che abbiamo senza sosta.

«Vegliate» (Cfr. Mt 26,41; Mc 14,23; Lc 21,36), ci dice Gesù Cristo: gran parola da intendersi bene! Con essa non ci vieta un moderato riposo a ristoro delle forze perdute; ma ci comanda di aver sempre presente Dio che ci vede. E al vigilate di Cristo si contrappone il «*molti dormono*» (1Cor 11,30) di s. Paolo; con che l'Apostolo non in- | (p. 43) tendeva affatto dire che molti dormissero di sonno naturale (perché sapeva bene quanto gli uomini fossero svegli per i loro interessi terreni), ma intendeva quella spensierata leggerezza, per la quale, per quanto continuamente circondati ed involti dalla maestà di Dio, tuttavia ci pensano o si ricordano poco o nulla di lui.

Ed ecco qui l'origine di tante iniquità che i peccatori così audacemente commettono: il dimenticarsi di Dio presente. Se invece tenessero presente Dio, si farebbero santi. E quanto sarebbe facile imparare questo esercizio della presenza divina, abituandosi a vederlo in tutte le creature e in tutti gli avvenimenti! La mattina col sorgere dal letto quanto può essere naturale il rivolgersi al Creatore e Conservatore, ringraziandolo della vita e dell'esistenza che ci mantiene! E iniziando le attività del proprio stato, quanto può essere facile ricordarsi del Creatore per il cristiano che riconosce la presenza di Dio in tutte le cose che vede e tocca continuamente, nella luce, nell'aria, negli affari che tratta? Così, mettendosi a tavola, non è spontaneo che l'uomo ragionevole riconosca nei pasti un singolare beneficio della divina Provvidenza e, dopo mangiato, con animo grato ringraziarla? E quando si corica, sapendo come la sua esistenza in quel giorno fu una gran serie di miracoli e di benefici di Dio, come non lo ringrazierà e non gli chiederà perdono delle colpe commesse contro di lui? Questo, questo, o cari, fecero i Santi e nulla più.

E Dio, volendo conservare la verità e la giustizia sulla terra, dopo la corruzione universale dei discendenti di Noè, e volendo a questo fine eleggersi e santificare un uomo che la propagasse nei suoi discendenti, chiamò Abramo fuori della sua patria e famiglia paterna, e gli diede questo comandamento, udite: «*Io sono Dio l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii perfetto*» (Gn 17,1); quasi fosse una cosa sola e indivisibile, il camminare alla presenza di Dio onnipotente creatore e conservatore, e l'essere perfetti. Ora io vorrei che queste parole ve le imprimeste nell'animo e le trasformaste in esercizio pratico; ciò non vi risulterà per nulla affatto difficile, se mediterete come tutte le cose che vi circondano sono un'opera incessante della mano onnipotente di Dio; il qual legame di Dio colle cose viene appunto espresso dalla frase scritturale allegata: *Io sono Dio l'Onnipotente*; poi il precetto: *cammina davanti a me*, e la conseguenza naturale: *e sii perfetto*. Amen. | (p. 44)
[...]

| (p. 57) CATECHESI XI

11 Gennaio 1835.

Dovrei proseguire a parlarvi del grande argomento che finora abbiamo trattato, cioè del *fine* dell'uomo. Tuttavia questa sera intendo fare una piccola digressione al fine di ricavarne una conseguenza che, se messa in pratica da tutti i cristiani, porterebbe pace e concordia nelle famiglie e nei popoli. Questo deve essere il costante scopo delle sacre istruzioni, cioè il condurre i cristiani alle virtù pratiche. | (p. 58)

Senza dubbio dalle precedenti istruzioni avrete compreso che, essendo Dio la causa prima e sostanziale di tutte le cose come creatore e conservatore del tutto, da lui devono procedere anche tutte le mutazioni e gli avvenimenti delle creature, sia quelli che, perché per noi piacevoli, son detti fortune, sia quelli che, perché per noi avversi, sono detti disgrazie o sfortune. Giacché essendo Dio colui che tiene continuamente in atto l'essere delle cose, la loro materia, la loro sostanza, ne consegue che nessun accidente può avvenire in esse, per esse, o intorno ad esse, senza che Dio lo voglia e

permetta. Da ciò voi vedete l'obbligo che abbiamo di ringraziare di continuo Dio quando ci accorda i beni e le prosperità temporali, essendo esse un suo continuo dono e non già della cieca fortuna, né un prodotto della propria attività, né insomma un effetto delle mere cause seconde, come mostrano di pensare tanti ingrati od ignoranti. Ma ancor di più, come conviene ringraziare Iddio delle propizie, così bisogna assoggettarsi a lui nelle cose avverse. Le quali pure, per la medesima ragione, non vengono propriamente dalle cause seconde bensì dalla prima che è Dio. Dove non so se sia più patetica o ridicola la irragionevolezza della maggior parte degli uomini che si arrabbiano contro le cause seconde, cioè contro le cose o le persone che credono autori delle loro sventure; quando pur credendo di aver ragione di lamentarsi, dovrebbero incolpare non le cause seconde, che sono meri strumenti, ma la prima, che tutto in sostanza opera.

Infatti il sole, le nubi, i venti, il fuoco, la terra, gli animali e gli uomini stessi non operano né più né meno di quanto Dio loro comanda o permette; cose e persone sono mezzi che la volontà di Dio adopera come gli piace per ottenere i suoi fini. Perché dunque adirarci contro le cause seconde, imitando il cane che morde il bastone anziché la mano che lo percuote? Provate a pensare che uno di noi fosse stato condannato a morte. La sentenza uscì dal tribunale supremo di Vienna dal quale, scritta sopra una carta, consegnata a un postiglione e portata con i cavalli di posta, ora viene eseguita dal carnefice. Avrebbe ragione il reo, quand'anco fosse giusto il suo querelarsi, di montare in collera contro il boia, o contro il postiglione, o contro i cavalli che hanno portato la sentenza fin qua? Mai, perché la causa prima è il tribunale, le altre sono cause seconde, intermedie, mere esecutrici dell'ordine altrui. Non diversamente, o miei cari, le tribolazioni che ci vengono dalle cose o persone sono sentenze del supremo tribunale di Dio e le cose o gli uomini che le eseguono non sono che i cavalli di posta che portano queste sentenze, o i carnefici che le mettono in pratica, ma sempre o con ordine o con permesso di Dio. Dunque o non irritatevi con nessuno, o irritatevi con- **I (p. 59)** tro Dio, scegliete. Io credo che agli occhi di tutti questo secondo sarebbe un partito non meno empio che ridicolo. Infatti chi è l'uomo da voler scontrarsi con Dio? il nulla contro l'Onnipotente. E noi non dipendiamo continuamente dalle sue mani, le quali come ci creano ogni istante dal nulla, così ogni istante potrebbero rimandarci nel nulla?

Ed ancora: non è Dio assoluto signore dell'uomo? non è questo opera sua, creatura sua? non può dunque farne quello che meglio gli piace, anche farlo patire? Che direste voi udendo la pentola lagnarsi del vasaio perché, buttandola a terra, l'ebbe stritolata? Così pure è dell'uomo: è cosa fatta da Dio e quindi egli, quanto al diritto, ne può fare quello che vuole, anche disfarlo, se volesse.

Di più; tutti i beni che abbiamo, sia naturali come soprannaturali, ci vengono da Dio. Ora quale ingiustizia e petulanza non è quella dell'uomo, che si adira contro Dio perché gli toglie qualcuno di quei tanti beni che sono tutti suoi?

Prendete ad esempio un uomo miserabile e pezzente, che visto giacere sulla via da un principe pietoso, fosse da lui raccolto e messo in un magnifico palazzo, dove ricevesse ogni possibile agio e delizia, coll'aggiunta del dono di tutte quelle ricchezze. Ora se quel generosissimo principe venuto a visitare questo uomo, si prende per suo conforto un pane, od un bicchiere di vino. Ma che? Quell'incosciente gli rimprovera come una usurpazione dei suoi diritti un tal fatto e si adira contro al suo larghissimo benefattore, dal quale aveva ricevuto la cantina piena di vino e i granai colmi di grano. E questo fa appunto l'uomo con Dio, anzi infinitamente peggio, quando si lagna delle tribolazioni, le quali non gli tolgono che qualche piccolissimo bene, mentre però gli lasciano infiniti altri beni di natura e di grazia. Vorrei pertanto, o cari, che queste verità fruttassero la pazienza e la mansuetudine in tutti voi. E giacché qui non vi sono donne che ascoltino, dirò candidamente, che l'impazienza e l'ira è molto più comune negli uomini che nelle donne. Le quali per ogni mancanza e spesso anche senza ragione, sono il bersaglio

delle imprecazioni e dei furori dell'uomo bestiale, che, dopo essersi ingozzato con intemperanza di cibo e vino e dato fondo ai guadagni della settimana in un'ora, torna a casa e senza ragione come un demonio strapazza e percuote la innocente e affamata famiglia. Non così, o cari, non così. Convieni tollerare i difetti della moglie e dei figli, pensando che tutti ne abbiamo; conviene condividere i guadagni con la famiglia | (p. 60) che Dio vi ha dato perché l'alimentiate e la correggiate; conviene portare pazientemente la croce della povertà e della miseria che Dio ha posto sulle spalle ad alcuni di voi. Allora colla pace e colla concordia si vedrà tornare l'amore nelle famiglie e coll'amore la felicità; cesseranno infinite miserie e le tribolazioni che rimarranno diverranno più facili e soavi da sopportarsi. Amen.

CATECHESI XII
in forma di dialogo sulla precedente istruzione

18 Gennaio 1835.

P. Nell'ultima sua istruzione, Reverendissimo signor Arciprete, Ella disse una cosa, ... che le donne abbiano più pazienza degli uomini! Io ho sempre creduto il contrario se si chiede a quanti sono qui, non pare che la pazienza sia giusto il privilegio delle donne. Come fare a tenere la mansuetudine con esse, che hanno una lingua da vipere da risvegliare un morto?

A. Io non nego, caro parrochiano mio, che qualche volta le donne, colpa la loro mala lingua, rendono difficile agli uomini la mansuetudine. Ma se gli uomini vorranno esser giusti, dovranno riconoscere che, se le donne talvolta li mordono come le vipere, è perché loro per primi le provocano, trattandole malamente; molti con i loro stravizi e disordini le brutalizzano e le aizzano a rimbrottarli e perfino ingiuriarli, per cui la colpa è pur sempre maggiore nell'uomo che nella donna. Né l'esser capo, pone l'uomo in diritto di dar motivo alla donna di ricevere e di soffrire da lui tante umiliazioni, maltrattamenti e ingiustizie; anzi al contrario gl'impone l'obbligo strettissimo di prevenirla con una vita virtuosa e paziente, perché l'uomo, e soprattutto il padre di famiglia, che da Dio è stato posto per essere maestro colle parole e coll'esempio alla donna ed ai figli, i quali da lui devono poter imparare la viva forma di un viver cristiano. Ma guai se le donne e i figli imitassero troppo perfettamente tanti mariti e tanti padri loro! Voi comprendete cosa ne sarebbe del mondo. Riconosciamo dunque, che le donne, parlando in generale, ci vincono assai in virtù ed in dolcezza, al cui confronto | (p. 61) noi ne dovremmo arrossire. Vedete quindi, per tacere delle altre virtù, dove abbondi meglio la pietà, se negli uomini o nelle donne! Uno ogni dieci di esse entra in chiesa e si accosta ai sacramenti.

E questo dico, mio caro, non tanto per farvi vedere in ciò la reità degli uomini, quanto per desiderio di accendere tra voi e le donne una vicendevole e santa gara di chi sa esser migliore, come in tutte le virtù, così in questa principalissima della pazienza, sopportando gli uni i pesi degli altri, come ci ammonisce s. Paolo, che in questo appunto fa consistere tutto l'adempimento della legge di Cristo: «*Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (1Cor 12,31). - Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo*» (Gal 6,2).

P. Intendo bene che ci conviene accettare con pazienza dalle mani di Dio quelle croci che ci vengono dalle cose irrazionali, come sono i venti, le acque, il sole, gli animali, le malattie e simili, le quali cose fanno né più né meno di quanto Dio fa loro fare. Ma non so poi capire perché si debbano ricevere pazientemente, quasi venissero dalle mani di Dio, anche quelle tribolazioni che ci muovono le creature ragionevoli colla loro ingiustizia e malignità.

A. Tranquillizzatevi, o caro, ed io m'ingegnerò di mostrarvi come anche queste afflizioni, non meno che le altre, si debbano sopportare con pazienza come venissero da Dio stesso. Tenete a mente che non è che Dio approvi la malizia dei cattivi, anzi egli la condanna e punisce severamente; talvolta la permette fino a un certo segno, e questo perché vuole cavarne del bene; permette il male per amore del bene; e per tacere di altri beni, un bene è ancora la nostra umiliazione e la nostra pazienza, utilissime e preziosissime virtù che non potremmo esercitare, se non ci fosse al mondo chi ci umiliasse e ci facesse soffrire. Così Dio colla sua meravigliosa sapienza sa trarre il bene dal male; ecco perché permette che i cattivi affliggano i buoni, sebbene essi non possano fare più di quello che Dio loro concede, neppure torcere un capello a chicchessia. Volete vedere questa verità nel fatto più solenne? Guardate Gesù Cristo: contro di lui gli uomini commisero il massimo di tutti i delitti, il deicidio; Dio dispose questo massimo male per il massimo bene, quale la massima gloria di Dio e la più copiosa redenzione e salvezza degli eletti. Fu il Padre celeste che permise quel nefando delitto, e gli Ebrei, commettendolo, fecero appunto, come dice Pietro, quello che la mano di Dio avea ab eterno stabilito che si facesse (Cfr. At 2,23-25). Non già che volesse la loro perfidia, ma la permise perché voleva quel sommo bene che ne trasse. Rimane dunque fermo, che qualunque sia la tribolazione e da qualunque parte ci venga, non possiamo mai ragionevolmente lagnarcene; né contro le cose, le quali fanno ciecamente la volontà del loro Creatore; né contro le persone, le quali in ultima analisi fanno anche contro lor voglia la volontà del loro creatore, perché la loro malizia non impedisce che Dio volga i loro misfatti al nostro bene; né contro a Dio, per la grande ragione che egli è signore assoluto, padre e governatore ottimo e sapientissimo di tutte le sue creature.

P. Comprendo tutte queste bellissime ragioni. Ma chi ne volesse abusare, non potrebbe forse dire così: «Se Dio cava sempre del bene dalla malizia dei malvagi, non sarebbe meglio che si eliminassero dal mondo tutti i tribunali di giustizia, le prigioni, le pene pubbliche, e tutti gli altri mezzi che tengono un po' a freno i farabutti dal fare peggio di quanto già fanno?».

A. Aspettate quanto sto per dirvi e vi accorgete quanto sia stolto un tale modo di ragionare. Ho già spiegato che Dio lascia operare il male fino a un certo segno. Ora fintanto che i cattivi non sono pervenuti a questo termine delle loro iniquità stabilito da Dio, egli continua a cavare dal male che fanno, del bene maggiore. Ma quando sono giunti a quel termine, Dio non vuole più servirsi dei loro peccati per trarre del bene; ed allora improvvisamente fa succedere qualche impedimento che toglie loro il poter nuocere oltre: una disgrazia, una malattia, la morte, una prigione, un patibolo. Perché nell'ordine della sua provvidenza, tra i mezzi che mettersero un freno, un confine alle colpevoli operazioni degli uomini, Dio ha voluto che, vi fosse anche quello della giustizia umana. Per cui vedete, o mio caro, come la giustizia umana, i tribunali, le leggi, le pene, anziché impedire i disegni di Dio, li promuovano ed in generale Dio si serve di tutto per i suoi fini; si serve delle opere buone e delle malvagie; si serve di quelli che amministrano la giustizia civile e di quelli che ne infrangono le leggi. E tuttavia, sebbene Iddio si serva di tutto per produrre quel bene che si è proposto, non è per questo che si devono confondere le opere buone colle malvagie, la giustizia coll'ingiustizia, l'ordine pubblico col disordine. Sono dunque lodevoli le leggi, i tribunali, i magistrati; e sono biasimevoli i | (p. 63) malvagi che infrangono i diritti pubblici e privati; gli uni fanno bene e gli altri male; Dio poi fa sempre bene, tanto col mezzo di quelli, che col mezzo di questi.

P. Pareva bene anche a me di avere una idea simile nella mia testa, ma trarla fuori! Bellissime queste cose! Mi par di vedere per esse un mondo nuovo tutto bello, non brutto come l'antico; la pazienza ora mi diventa più stimabile e cara di quanto una volta non mi era. Siano rese grazie, dopo Dio, alla sua carità, reverendissimo signor Arciprete, che ha tanta pazienza con questo povero suo parrocchiano.

A. Ed io vi assicuro, mio caro, che nulla mi consola di più dell'aiutarvi, secondo quanto posso, per perfezionarvi nella verità e nella virtù. Per cui avendovi fin qui dimostrato colla ragione la bellezza e la necessità della pazienza, ora voglio che la vediate in un preziosissimo esempio, che lo Spirito santo registrò nella Scrittura a conforto e insegnamento di tutte le generazioni umane; e questo esempio è il patriarca Giobbe (Gb 1,1-21).

Era Giobbe della terra di Us, e di lui la divina Scrittura fa il più invidiato elogio, chiamandolo semplice e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Era padre di dieci figli, sette maschi e tre femmine. La sua ricchezza era smisurata, e consisteva, come a quei tempi era la ricchezza di tutti i ricchi, in abbondanti greggi di pecore, ne aveva settemila; tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine; oltre alla smisurata famiglia della gente di servizio necessaria per la custodia di così grandi averi; quindi Giobbe era uno dei più importanti signori di tutto l'Oriente, non meno per la ricchezza, che per la pietà. Di lui questo particolarmente nota la Scrittura, che Giobbe, alzandosi ogni giorno di buon mattino, offriva sacrifici a Dio per ciascuno dei suoi figli, dicendo: «Forse i miei figli hanno peccato, e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Ora, un giorno, venendo gli Angeli al cospetto di Dio, vi andò pure il Demonio al quale il Signore disse: «Da dove vieni?» Ed egli: «Dalla terra che ho percorso in lungo e in largo». E Dio, che si compiace dei buoni, riprese: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra, uomo semplice e retto, timorato di Dio e lontano dal male» - Ed il Demonio, malignando sulla virtù di Giobbe, rispose: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente».

In tale occasione il Demonio disse quello che dicono tanti Cristiani, che non potendo negare la virtù di certi buoni ricchi signori, malignano sui motivi che li fanno esser virtuosi, dicendo che sono ipocriti, egoisti, che sono buoni perché a loro non manca nulla, ma che non sarebbero tali se Dio li mettesse nella condizione stentata dei poveri. Vedano costoro quale maestro abbiano e al quale fanno torto!

P. Queste sue parole non saranno inutili. Quanto a me, mi piglio la mia parte. Non creda mica che io giudichi sempre così dei signori; tuttavia qualche volta, soprattutto se mi trattano duramente, mi sento anch'io tentato a pensare, come fa l'altra povera gente, che il paradiso non sia fatto per i ricchi, che i ricchi non siano buoni e virtuosi se non in apparenza e perché non soffrono nulla. Ora però vedo bene, che è la sventura a farmi talora pensare così e parlare a torto.

A. «Ecco - disse Dio a Satana - quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Ora il Demonio, partito dal Signore, con i suoi intrighi inflisse a Giobbe la seguente tribolazione. Mentre un giorno i figli di Giobbe banchettavano allegramente in casa del primogenito, ecco presentarsi a Giobbe un messaggero, e dirgli «I buoi stavano arando e le asine pascolavano vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Parlava ancora questo primo messo, ed ecco un altro a dirgli: «I Caldei hanno formato tre bande, sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Costui non aveva ancora finito, ed ecco entrare un terzo messaggero, che disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand'ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».

Ora che pensate dicesse e facesse Giobbe, di fronte a così gravi sventure l'una addossata all'altra? Forse che bestemmiasse, si disperasse, maledicendo i Sabei, i Caldei, e il vento del deserto? No, mio caro! Giobbe non era un cattivo, né un cristiano

sciocco, bensì un santo patriarca. Da vero uomo che era, sensibile alle sventure e al dolore come noi, sentì tutto il peso di queste disgrazie e ne diede anche segni, come si usava in quei tempi e in quei luoghi, levandosi e stracciandosi le | (p. 65) vesti, strappandosi i capelli, e quindi buttandosi colla faccia per terra. Ma pur essendo in quella tragedia, egli adorò Dio, cioè riconobbe il supremo dominio di lui su tutte le cose, e proferì queste sublimi parole: «Nudo uscii dal grembo di mia madre e nudo vi rientrerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». Vedete, o cari, come Giobbe non riversa su altri la colpa, né si adira contro le cause seconde, né contro la malizia umana, non contro il vento, non contro i Caldei, i Sabei, il Demonio; anzi neppure nomina tutti questi agenti malefici, come se non c'entrassero per nulla; ma riconosce addirittura la cosa come proveniente da Dio, causa prima dalla quale tutte le altre dipendono e questo pensiero, invece di spingerlo all'impazienza, lo muove ad adorare e benedire il santo volere dell'Onnipotente, e a praticare una eroica rassegnazione. Così operate anche tutti voi. Amen.

CATECHESI XIII

25 Gennaio 1835

[Per l'Arciprete occupato nella visita delle scuole dei fanciulli, il sacerdote F. P. disse ciò che segue:]

La pazienza e la mansuetudine sono virtù tanto necessarie al cristiano e di uso così frequente, che l'occuparmene anche questa sera nell'infondervela, stimo che ne valga la pena. Per questa ragione ritorneremo colla nostra considerazione sulla storia già iniziata del pazientissimo Giobbe (Gb 2,1-10).

Ridotto dunque questo patriarca all'estrema indigenza e privato perfino dei figli, avvenne che un'altra volta gli Angeli andassero al cospetto di Dio; ci venne pure il Demonio, al quale il Signore disse: «Da dove vieni?» Ed egli: «Dalla terra che ho percorso in lungo e in largo». Disse Dio: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo semplice e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo senza ragione». E Satana: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella | (p. 66) carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Qui disse il Signore: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmi la sua vita». Così Satana congedato da Dio, percosse il povero Giobbe con una terribile ulcera, che dalla testa ai piedi non gli lasciò un punto sano, tanto che dai suoi fu crudelmente gettato sopra un letamaio, dove sedendo, si grattava con un coccio il marciume che gli grondava da tutto il corpo! E per colmo di sciagura, la sua stessa moglie, anziché consolarlo, lo affliggeva maggiormente, insultandolo nelle sue miserie e dicendogli: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Che ne dite, o fratelli? Si potrebbe trovare tra noi uno tormentato al pari di Giobbe? Eppure, che fece Giobbe in tanto travaglio? che disse? La Sacra Scrittura conclude questa storia col dire: «In tutto questo Giobbe non peccò colle sue labbra».

Oh quanta confusione per noi! Ma sapete da dove Giobbe traeva una così eroica pazienza? Appunto, da quelle tre ragioni principali che vi furono accennate e che dominano di continuo nel libro di Giobbe; ossia dal considerare Dio come onnipotente, dal considerarlo come padrone e dal considerarlo come autore di tutti i beni. Per cui si rende inutile, ingiusta e ingrata ogni lamentela contro di lui.

Quanto alla prima ragione, della divina onnipotenza, udite come parla il santo Giobbe: «Se ho peccato, che cosa ho fatto a te, o custode dell'uomo? (Gb 7,20). Vuoi

spaventare una foglia dispersa dal vento e dare la caccia a una paglia secca?» (Gb 13,25).

Quanto alla seconda, della padronanza assoluta di Dio, son pur belle le parole che disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre e nudo vi rientrerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!» (Gb 1,21). Vedete come riconosce tutto, cosa di Dio e se stesso povero e nudo!

Infine quanto alla terza ragione dell'essere Dio autore di tutte le cose, udite ciò ch'egli rispose alla moglie che lo insultava: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?» (Gb 2,10).

Eccovi, o cari, le ragioni che rendevano Giobbe pazientissimo, anzi lo consolavano grandemente, com'egli stesso confessa: «Questo sarebbe il mio conforto, e io gioirei, pur nell'angoscia senza pietà, perché non ho rinnegato i decreti del Santo» (Gb 6,10).

| (p. 67)

Questi conforti alla rassegnazione ci vengono dalla sola nozione di Dio creatore e conservatore. Ma quanto non diventa inescusabile l'impazienza e l'intolleranza dei mali per chi lo considera creatore e conservatore ottimo e sapientissimo!

Infatti, essendo Dio ottimo, non può non cercare e non volere il nostro massimo bene: questa è una dolce necessità della sua stessa natura. Essendo sapientissimo poi, nessuno meglio di lui conosce quali siano i mezzi più adatti e sicuri per arrivare a questo massimo bene. Ora uno di questi mezzi sono anche le tribolazioni; perciò le tribolazioni non sono che mezzi di bene maggiore, non sono che strumenti con cui, usandone umilmente, ci fabbrichiamo infallibilmente la nostra felicità; per cui, in modo relativo e non certamente assoluto, gli stessi mali sono veri beni.

Voi direte che il male è male, e non sapete come possa esser bene. Eppure vedete il male divenire bene anche nelle cose del mondo. Eccovi quel contadino, che con un sacco di grano in spalla, portandosi dietro un figlio piccolo, va alla campagna. Ivi giunto, si mette a spargere il frumento sulla terra già preparata. Vede questo l'inesperto fanciullo e sgrida il padre, come uomo che getta via quel buon grano. E il padre a lui: «Non è affatto così, figlio mio; sappi che questo perdere di ora, è un guadagnare per l'avvenire; e per un sacco che al presente perdiamo ne raccoglieremo un giorno forse trenta o cinquanta sacchi. Perciò comprendi come ciò che ora ti pare un male, è anzi un bene, guardando l'avvenire». Ora proprio questo fa Dio: egli considera l'uomo non solo dentro il breve giro di questa vita, ma come un essere che deve vivere in eterno, così per l'anima come per il corpo. Dio conosce come il privarci di pochi beni terreni, quali sono la roba, l'onore, la salute e simili, assai spesso non è che una semina felice, che poi ci dà il trenta, il cento, il mille per uno.

Immaginate una nave sbattuta da furiosa tempesta e minacciata da imminente naufragio. Gli infelici naviganti per alleggerire il legno gettano in mare sacchi, panni, casse, perfino oro e pietre preziose. E perché? perché si vuol salvare la vita, che è un bene maggiore di tutte queste cose. Ecco dunque come la prudenza insegna agli uomini a lasciare un bene presente e minore, per avere un bene o fuggire un male futuro e maggiore. E questo appunto fa Dio quando con le tribolazioni, ci toglie qualche esiguo bene, per darci il bene sommo e toglierci il sommo male. Ed ancora: un infermo prende egualmente la medicina anche se amara, per riavere la salute; il buon padre punisce il figlio discolo, per allontanarlo dalla via del vizio e condurlo alla virtù. Non diversamente agisce Dio: è medico, è padre amoroso, che porge un'amara bevanda e batte colla verga, ma per sanare e salvare | (p. 68) eternamente noi tutti. Sicché a noi non resta altro da fare, che di riposare con pazienza nelle disposizioni della sua provvidenza, accettare con fede e docilità le tribolazioni, certi che queste non sono che tratti di amore e di carità di Dio, che solo conosce quale sia la via regia che ci conduce al nostro massimo bene ed ultimo fine.

Forse qualcuno dirà: ma Dio non poteva, come ottimo e sapientissimo qual è, ordinare le cose in modo, che noi arrivassimo al nostro fine per altra via che non quella del

patire? No, fratelli; appunto perché Dio è ottimo e sapientissimo, doveva condurci al nostro fine per la via delle tribolazioni, essendo evidentemente questo il mezzo più adatto e sicuro per conseguire quel fine a cui siamo destinati. Volete convincervene? Ascoltate. Noi avevamo nelle precedenti catechesi mostrato che il fine ultimo per il quale siamo sulla terra è questo: servire con tutto noi stessi Dio. Ora ditemi, quand'è che un servo si mostra più fedele e affezionato al suo padrone? quando non fatica nulla, non patisce nulla per lui, o quando soffre e patisce? Certo quando patisce. Egualmente noi allora potremo sapere se siamo servi leali e affezionati di Dio, quando non ricuseremo la sua servitù anche dov'ella esiga cose dure e spiacevoli. Similmente noi abbiamo visto, che il nostro fine sta anche nell'amore di Dio. Ora ditemi, il vero amore si dimostra in belle parole? O non forse nel patire per la persona amata; è per questo che gli amanti godono tanto di poter mostrare alle loro amate un qualche sacrificio e patimento tollerato per loro come massimo segno di forte e sincero affetto. Lo stesso dell'amore a Dio. Ed eccovi la ragione per la quale i Santi tanto desideravano di patire stenti, travagli, e di far sacrifici per amore di Dio. Da ultimo vedemmo come nostro fine sia anche di godere al godimento di Dio. Ora qual dubbio che Dio si compiaccia e goda di tutte le sue opere? E, come dicemmo, sue opere sono anche le tribolazioni; dunque noi pure dobbiamo godere di esse e in esse, per conformarci in questo al gusto di Dio. Così si narra che s. Francesco Borgia, arrivato di notte ad un convento, non avendolo sentito i religiosi che colà abitavano malgrado il suono del campanello, rimase buona parte della notte fuori al freddo e alla neve che abbondantemente scendeva. La mattina, a quelli che gli chiedevano scusa per non avergli aperta prontamente la porta, rispose: «Sappiate che io non ho, come voi pensate, patito, ma anzi goduto grandemente, considerando che Dio era beato di quell'atto stesso con cui mi mandava quella neve addosso: perché Dio si bea di qualsiasi suo atto».

Da ciò che abbiamo detto, risulta che tre sono i gradi della pazienza cristiana. Il primo è quello della semplice rassegnazione, per quanto si vor- | (p. 69) rebbe diversamente se non fosse contro il voler divino. Il secondo è quello di accettare con forte animo tutte le croci, tollerandole in prova di amore. Il terzo è quello di godere e giubilare delle tribolazioni, godendo in esse del gusto di Dio stesso. E questo, come il più perfetto, desidero a me e a tutti voi. Amen.

CATECHESI XIV

1° Febbraio 1835.

Vicino a Napoli c'è una città chiamata Pompei, la quale nei secoli addietro fu tutta sepolta da un diluvio di materie vulcaniche, che il Vesuvio in una sua straordinaria eruzione le vomitò sopra. Ed ora si continua l'opera, già da qualche tempo incominciata, di scavare e dissotterrare quelle rovine, che danno diletto e vantaggio ai cultori delle antichità e ai professori delle belle arti, per le pitture, sculture, architetture e simili, che vi si rinvengono. Tra le quali si vanno scoprendo anche certi oggetti a noi sconosciuti e disusati, ma di cui pure, studiando la costruzione e la forma, s'indovina e anzi si trova con certezza quale fosse l'uso.

E qui non vi sfugga l'attenzione su quella riflessione alla quale ho rivolto il pensiero con questo proemio. Vedete dunque, come noi, quand'anche non conoscissimo in altri modi il fine o la destinazione d'una cosa, la possiamo tuttavia indovinare e scoprire dal considerare come quella cosa sia fatta, come pensata, come costruita. Applicando il principio all'uomo, noi possiamo conoscere quale sia il suo fine, la sua destinazione, e se anche non lo sapessimo per altre vie tuttavia lo possiamo fare dal modo con cui egli sia costruito.

Abbiamo fin qui cercato di scoprire il fine dell'uomo studiando la natura, l'intenzione, la volontà dell'artefice eterno; vedemmo che quel fine non è, né potrebbe essere posto in alcuna cosa terrena, finita, limitata e caduca, ma deve consistere in un bene eterno, infinito, in Dio stesso. Ora questa medesima verità la troveremo considerando la natura e la costituzione dell'uomo.

L'uomo, come tutti voi sapete, si compone di due parti essenziali: anima e corpo. Sia l'una che l'altra, considerate attentamente, ci svelano che | (p. 70) l'uomo è fatto per Dio. Veniamo prima di tutto all'anima. Che cosa è l'anima? L'anima è quel principio, quel noi che pensa, si ricorda, immagina, sente, vuole, desidera, parla, muove il corpo; è uno spirito, cioè a dire una sostanza semplice, senza parti e quindi indivisibile, incorruttibile di natura sua e per conseguenza immortale, ordinata a durar sempre. Ora supponete che sia fatta per le cose di questo mondo; in tal caso essa non otterrebbe il suo fine se non durante la brevissima vita mortale e ne rimarrebbe del tutto priva dopo la morte durante la vita immortale, nella quale nulla è di questi miseri beni. Convien dunque dire che l'uomo, avendo un'anima immortale, debba quanto a questa essere ordinato a un bene immortale, immancabile, eterno. Chi oserebbe dire, se pur abbia un po' di senno, che essendo l'anima destinata a uscir così presto della vita presente e rimanere eternamente nella futura, abbia il suo fine solo in quella e non in questa?

Osservate quel viaggiatore, che percorre tutte le tappe per ritornare da un lontano paese alla patria in seno alla sua cara famiglia. Chi mai dirà che il fine, la meta di questo viaggiatore e del suo viaggio, siano quelle locande, quelle città, quei sollievi che trova alla sfuggita qua e là, e non la sua patria e i suoi cari, verso i quali s'affretta correndo per fissar tra essi una dolce e perpetua dimora? Non diversamente la nostra anima corre incessantemente verso l'eternità, per dimorarvi perpetuamente. E si potrà dire che suo fine siano le fuggevoli cose di quaggiù, che ella incontra per via, anziché un bene eterno? Vedete, dunque, come considerato l'uomo nel suo primo e più nobile elemento, lo spirito, bisogna concludere ch'egli sia fatto non per la terra, ma per il cielo, non per il tempo, ma per l'eternità, non per un bene caduco, ma per uno eternamente durevole.

Si potrà dire altrettanto del corpo? Non sembra egli fatto per i beni di questa terra? Non già, fratelli, non già; ve ne persuaderete facendo attenzione alle seguenti riflessioni. Osservate come il nostro corpo cerca e desidera incessantemente di essere forte, sano, contento. Ma questo suo desiderio è appagato? o non anzi continuamente contrariato e deluso? Lasciando stare le innumerevoli malattie che così spesso lo crucciano, non è forse afflitto continuamente dalla fame, dalla sete, dal freddo, dal caldo, dalla stanchezza, dal sonno e da cento altri incomodi che ad ogni passo incontra? Ora chi vorrà credere che questo corpo sia fatto per la vita presente, nella quale domanda sempre di esser felice, ed è pur sempre infelice? Di più, osservate quanto il nostro corpo aborrisca naturalmente la morte, quanto egli pena, geme e combatte prima di separarsi dalla diletta sua compagna, l'anima. Ora ciò, più che da altro, nasce da un profondo e possente desiderio che ha di rimanere perpetuamente unito all'anima, da un segreto sentimento della natura che gli dice: «Tu devi vivere sempre, devi godere eternamente». | (p. 71)

Eppure questo innato e irresistibile desiderio viene al più tardi dalla morte interamente defraudato. Perché la morte, staccando dal corpo lo spirito, rende quello in tutti i suoi sentimenti stupido e insensitivo.

Osservate un corpo morto: ai suoi occhi è negato ogni spettacolo di colori e di luce, agli orecchi ogni suono di soave armonia, al palato ogni dolce delizia di cibi, all'odorato ogni fragranza, al tatto qualunque morbidezza. Anzi la natura gli fa il più orrido oltraggio. Ora come si concilia, dico io, che il nostro corpo per una parte aspiri insaziabilmente alla felicità e dall'altra ne rimanga così crudelmente deluso? Nelle affermazioni di chi sostiene che il fine del corpo si racchiude solo dentro questa vita, la

questione rimane una inesplicabile e mostruosa contraddizione. Non così per noi camminando alla luce della nostra religione; questa ne svela l'arcano e rende ragione di tutto, insegnando come il corpo non è fatto solamente per questa vita, né i beni presenti sono il suo fine. Esso prima deve scontare la colpa originale e per questo patire la morte, perché la morte gli è pena e castigo; poi deve avvicinarsi il giorno in cui risorgendo dalla polvere alla quale fu ridotto, tornerà a ricongiungersi all'anima per fruire con lei nella beata patria dei giusti quella piena e immancabile felicità che irresistibilmente ora desidera. Vedete dunque come anche la natura del corpo ci dice che il fine dell'uomo è fuori dalla terra e dal tempo: è nella vita immortale.

E se questo non vi bastasse a persuadervi di tale verità, seguiamo a considerare l'uomo più in particolare. Tutto grida nell'uomo ch'egli è fatto per un bene eterno, sommo, per Dio. Le sue potenze, i suoi affetti, le sue inclinazioni sono altrettante lingue che predicano questo vero. Prendiamo per esempio una sola parte dell'anima umana, il cuore. Il cuore, come sapete, è la sede degli affetti e delle passioni, le quali sono buone o malvagie a seconda che buono o malvagio sia il fine a cui sono ordinate. Ora dico io, se consideriamo la natura delle passioni non solo dei buoni ma anche dei cattivi, degli stessi che sono perduto dietro ai beni fallaci di questa vita, apparirà chiaramente che fine dell'uomo non può essere alcun bene creato e finito, bensì deve essere un bene increato, infinito. Prendiamo una qualsiasi di queste passioni umane, per esempio quella che porta l'uomo al peccato dell'avarizia. Voi lo sentirete dire: «Oh! se io potessi raccogliere tanto danaro da saldare quel mio piccolo debito, non vorrei altro a questo mondo». Bene, avvenga pure che paghi quel debito. È vero che non voglia altro? Udite che dice: «Eh! Se potessi avere una piccola possibilità colla quale cavare me e la mia famiglia da queste miserie, sarei pur contento». Ponete che gli riesca, sarà contento? non credetelo. Egli allarga il cuore in proporzione al crescere dei suoi beni; quanto più ha, tanto più vorrebbe avere; non | (p. 72) dice mai basta e stende le sue voglie ogni giorno più in là, fino a divenire insaziabile, potesse anche sfamare il mondo intero. Da dove questo, miei cari? S'inganna forse l'uomo nel cercare così insaziabilmente il bene? Non dimora in questo il suo inganno? Perché l'uomo ha veramente dalla natura un cuore così vasto e smisurato, che solo un bene infinito lo può riempire. L'inganno sta solamente nel cercare il bene in ciò che non è suo bene, nel prendere beni falsi e illusori, per il vero ed unico bene.

Vi spiegherò meglio tutto questo con un breve racconto. Dicono che Apelle, celeberrimo pittore ateniese, dipingesse in una tela dell'uva con così meravigliosa autenticità che gli uccelletti vedendola, venivano a beccarla. Ora chiedo io, quegli uccelletti per caso s'ingannavano nel cercare dell'uva? No; essa è un cibo fatto tutto per loro; s'illudevano solamente nel prendere quell'uva dipinta, che non era altro che un po' di colori e di tempera, per l'uva naturale e vera. Non diversamente gli uomini appassionati, non s'illudono nel cercare il bene, s'ingannano solo nel prendere per vero bene un ben falso.

Lo stesso vale di qualsiasi altra passione, ad esempio l'ambizione, la lussuria ecc.; quanto gli uomini concedono soddisfazioni alle loro passioni, tanto più queste diventano rabbiose e dopo il pasto hanno più fame che prima; allo stesso modo succede dell'idropico, il quale quanto più tracanna dell'acqua per ristoro della sua sete, tanto più la sete gli si rende ardente e incontentabile. È tanto vero, o cari, che i beni di questo mondo non possono contentare l'uomo, quanto è certo che noi siamo fatti per un bene eterno, infinito! che a tutti vi desidero. Amen.

[...]

8 Marzo 1835.

Fin qui abbiamo visto che l'uomo è fatto per Dio; che Dio è il suo ultimo fine e perciò la sua piena beatitudine. Ora dobbiamo passare al secondo punto e dire del modo col quale l'uomo può congiungersi con Dio; una verità, lo confesso, tanto consolante, quanto difficile per l'intelligenza umana. | (p. 83)

È verità consolante, perché quale speranza può mettere nell'uomo maggior felicità e gaudio, quanto l'aspettare di doversi un giorno congiungere con soavissimi e intimissimi nodi al bene infinito? Ma anche verità difficile per l'intelligenza umana, perché noi, circondati e quasi imprigionati dalla carne, non sappiamo veder modo, né possiamo avere piena esperienza del come debba e possa essere questo altissimo e beatissimo congiungimento. Tuttavia è questa una verità di fede; né mancano delle riflessioni che ci aiutino a intuire e presentire in qualche modo questo divino connubio dell'uomo col suo Creatore e Salvatore. Ma prima mi conviene premettere alcune osservazioni, alle quali vi prego di prestare attenzione.

La prima sarà questa. Osservate come l'uomo sia fornito della capacità veramente mirabile di congiungersi ad altri esseri, né solo a quel modo che si legano e accoppiano insieme le creature insensitive, o anche meramente sensitive; ma in una maniera più vera, più intima, per la quale l'uomo quasi si mescola agli altri esseri, e li tramuta per così dire in se stesso, nella propria sostanza, cavandone da tal congiunzione piacere, o dolore, a seconda delle sostanze alle quali si unisce se sono convenienti o sconvenienti alla sua natura. Questo è un fatto manifesto.

Il provvidente Creatore ha dato all'uomo tale capacità, perché se l'uomo non potesse unirsi e congiungersi ad altri esseri, sarebbe la più misera e sciagurata creatura che esista.

Sì, l'uomo per sé solo, pensateci bene, è poverissimo, è indigentissimo. Se voi lo lasciate solo con ciò che è suo, se lo isolate dagli enti che lo circondano, se lo mettete fuori della loro comunicazione, diviene miserissimo, non potrebbe sussistere che un istante, un istante infelicissimo. Immaginatevi di poter fare in un uomo qualsiasi questa dolorosa separazione tra lui e le creature che gli stanno d'attorno. Cominciamo, per esempio, a pesare di poter togliergli la luce del sole; certo il sole non è l'uomo, né la sua luce è cosa che appartenga essenzialmente alla natura umana; questa rimane tutta intera, anche priva di luce. Eppure voi intendete quanto imperfetto rimarrebbe il genere umano, pur con tutti gli altri agi, se fosse perpetuamente privato della luce, vivendo perpetuamente nelle tenebre. Proseguiamo. Immaginate di togliergli l'aria circostante. L'aria non è certo l'uomo; è un corpo fuori dall'uomo, del tutto diversa da lui, indipendente. Eppure l'uomo, se ne fosse privato, non vivrebbe se non pochi istanti. Egualmente neppure la terra è l'uomo, ma se voi togliete questo corpo all'uomo, egli cade in un abisso di miseria, perché non avrebbe più né alimenti da sfamarsi, né acqua da dissetarsi, né luogo dove ripararsi, né vestiti, né cosa alcuna delle necessarie e delle utili alla vita, giacché quasi tutte le trae dalla terra. Eppure nulla ancora gli avreste tolto del suo. | (p. 84)

Immaginate di poterlo isolare dalla società di tutti gli altri uomini, rimarrebbe ancora uomo intero, con tutto se stesso, ma quanto infelice! senza genitori, senza sposa, senza figli, senza amici, senza soccorso, senza conversazione, senza linguaggio, senza sviluppo intellettuale e morale! Togliogli così tutto d'attorno, gli rimane ancora il corpo; ma questo non è tutto sua propria natura; una parte gli è aggiunta dalla generosità e bontà del Creatore in aiuto e beneficio. Recidetegli un braccio, cavategli gli occhi, la lingua; sarebbe sempre un uomo, non gli è stato tolto nulla di essenzialmente necessario. Anzi tutte le parti insensitive dell'uomo non sono propriamente l'uomo e si potrebbero recidere, rimanendo egli un misero avviluppo d'ignudi filamenti nervosi.

Ma che sarebbe l'uomo così privato della congiunzione con tutti gli esseri a lui esterni? Sarà forse questo lo stato ch'egli avrà nell'inferno! Quanto misero e gramo! Addolorato fino all'eccesso nel corpo, privo di ricordi, di cognizioni, di sentimenti, di speranze, di affetti nell'anima, agonizzante stupido, inerte. Tanto l'uomo è povero di per sé, tanto ha bisogno di essere unito e congiunto con altre sostanze fuori di lui, per non essere miserissimo e cessare dall'esistenza!

Ora voglio che qui vi ricordiate ciò che vi ho fatto notare già un'altra volta, cioè che il bisogno dell'uomo di unirsi e congiungersi con altri esseri, è un bisogno infinito che mai si soddisfa, mai si appaga interamente in questo mondo. Per di più nasce nell'uomo quella tendenza, quel desiderio continuo, sommo, insaziabile di congiungersi a più e più esseri che possa, senza che mai dica basta, una brama insomma infinita. E questa immensa tendenza è veramente la madre di tutte le altre tendenze e passioni umane, sia oneste, sia vergognose, le quali si riducono tutte a quest'unica formula, cioè «una brama di congiungersi con altri esseri per accontentare e soddisfare i suoi bisogni». Analizzate, per esempio, l'avarizia; che cosa è mai, se non questa smania che sente l'uomo di congiungersi ad altri esseri, e cerca di soddisfarsi unendo a sé quegli esseri che si chiamano ricchezza? La lussuria, che è se non quella stessa avidità, ma determinata a quella classe di cose che ingenerano nell'uomo piaceri carnali? Lo stesso si può dire delle passioni oneste, come ad esempio l'amicizia. Da dove procede questa nobile tendenza; se non dallo struggimento di congiungersi con altri esseri simili a noi e per noi buoni, nei quali ci venga quasi moltiplicata la vita? E il matrimonio stesso da dove viene, dove ha il suo fondamento se non in questa medesima tendenza che ha l'uomo di congiungersi ad un aiuto a sé simile, che lo provveda di figli e lo aiuti in tutte le molteplici necessità e bisogni della vita?

Queste tendenze partecipano anch'esse, come abbiamo visto, di quel meraviglioso carattere della loro madre, cioè di essere insaziabili e di aspi- | (p. 85) rare instancabilmente al più e al più, mutandosi e diventando anche viziose passioni, perché hanno tutte un oggetto limitato. Ma la tendenza universale da cui provengono può essere accontentata, purché l'uomo pervenga all'infinito e pienissimo Essere, che tutti gli esseri possibili in sé solo per eminenza di natura racchiude, cioè Dio, che si degnò di destinare alla più indigente creatura il possesso beatifico del perfettissimo Tutto: e possiamo pur tutti, come spero, pervenirci. Amen.

CATECHESI XIX

in forma di dialogo sulla precedente istruzione

15 Marzo 1835.

A. Vi ricordate, o mio buon parrocchiano, di che fu trattato nell'ultima precedente istruzione?

P. Vostra Reverenza cominciò a trattare del più bel argomento che si possa pensare, cioè del come l'uomo si congiunga con Dio.

A. Avete compreso la necessità ed utilità di quella trattazione?

P. Veramente anche nelle passate istruzioni aveva sempre insegnato che il fine dell'uomo è Dio, che l'uomo è sulla terra per conoscere, servire, amare il Signore, per poi goderlo e possederlo eternamente nei cieli. Ma restava da vedere come mai potesse avvenire. E sebbene gli argomenti con i quali dimostrava che siamo fatti per Dio, mi convincessero pienamente, tuttavia andavo pure pensando tra me e me: come sarà mai, che una povera creatura, qual è l'uomo, possa congiungersi al suo Creatore? come potrò io possedere il mio Signore? Questa vuol essere, non c'è dubbio, la più dolce cosa da pensare; ma è pur molto difficile immaginare il modo con cui io possa

un giorno trovare e possedere un Dio che ora non vedo, non odo, non palpo, un Essere spiritualissimo, invisibile, occulto alla mia natura e infinito. Questi pensieri mi avevano destato un desiderio vivissimo di sentire qualcosa su tale argomento. Ma aveva appena iniziato a parlarne ed ecco il tempo dell'istruzione passò così rapido, che mi sembrava fosse durato un istante e il suono di quell'importuno campanello, che dà il segno del finire, mi mandò a casa con la mia voglia ancora non sazia nel cuore. | (p. 86)

A. Godo che siate tanto desideroso di udir parlare del modo col quale l'uomo si unisce con Dio suo ultimo fine. Del resto non intendo introdurvi molto in queste altissime cose, in massima parte sono del tutto recondite e misteriose, per di più abbiamo bisogno della fede cieca, poiché la piena scoperta e conoscenza di così grandi verità è riservato alla vita futura e beata. Tuttavia qualcosa se ne può dire e anche questo poco giova mirabilmente a confermare la nostra fede e a consolare il nostro spirito, tanto avido di sapere e d'intendere la ragione e il modo di queste sublimi cose. Ma prima io vorrei che mi ripeteste quello che ho insegnato nell'ultima istruzione.

(E qui fu ripetuto quello che si disse più sopra intorno alla facoltà che ha l'uomo di congiungersi ad altri esseri).

A. Ora da questa facoltà che ha l'uomo di congiungersi con altri esseri, sapreste dirmi che effetto, e se buono o cattivo gli risulti?

P. Se gli esseri a cui l'uomo si congiunge sono buoni, risulta un effetto buono; ma se gli esseri ai quali si unisce sono cattivi, anche l'effetto è cattivo; questa è la ragione di tutto l'avvicinarsi dei piaceri e dei dolori dell'uomo. Questa verità è sotto gli occhi di tutti: quando io mangio o bevo qualche cosa, io congiungo a me il cibo, che è un essere da me diverso; ora se il cibo e la bevanda che piglio sono per me buoni, sento piacere e godimento, se sono amari, putridi, od hanno altro difetto, provo nausea e dolore. Se le persone colle quali io tratto sono di mio gradimento, mi torna grata la loro conversazione; se al contrario mi sono nemiche e avverse, la loro unione mi causa tristezza.

A. Ma noi parliamo della congiunzione dell'uomo con esseri buoni, che gli fanno bene, perché l'uomo vuol esser congiunto con questi. Ora come avviene che una tal congiunzione procura bene all'uomo?

P. La ragione che addusse sta in ciò: l'uomo preso in sé, lasciato anche solo, isolato dagli altri esseri da lui diversi, rimane poverissimo, infelicissimo e lo provò con molte belle ragioni.

(Qui fu ripetuto ciò che nella precedente catechesi fu detto della miseria naturale dell'uomo separato da tutte le cose che sono aderenti a lui e non sono lui, come pure della tendenza che in lui sorge da questo bisogno, madre di tutte le altre tendenze).

A. Ottimo. Ora qui mi cade a fagiolo di farvi una domanda: se l'uomo come uomo è così miserabile, perché dunque vediamo tanta arroganza nei grandi del mondo, nei ricchi e nei saccenti della terra? | (p. 87)

P. A me pare che la ragione sia questa: costoro non devono avere studiato troppo l'aritmetica, soprattutto quella operazione che si chiama divisione. Intendo dire, che costoro non considerano l'uomo qual egli è per sé solo, ma lo considerano unito a quelle cose che non sono l'uomo e che solamente gli stanno unite e appiccate, come le dignità, gli eserciti, i regni, le ricchezze, le cognizioni, l'ingegno. Ma provino a dividere se stessi dalle cose a cui sono uniti o per casualità o per bontà del Creatore, rimangano solo con se stessi e mi sappiano dire se trovano in sé, così spennacchiati, motivo di arroganza. Costoro fanno appunto, più o meno, come coloro che si vantano e si gloriano se il proprio cavallo corra di più del cavallo altrui, ascrivendo a se stessi

la gloria del cavallo; allo stesso modo gli uomini si esaltano per le cose che non sono loro proprietà, che non sono essi. Oppure fanno come quei giovanotti, che ho sentito io stesso gareggiare e contendere sulla maggiore o minore fertilità dei loro campi, come se il decidere una tale questione a pro degli uni o degli altri, fosse un dare o un toglier loro non so qual gloria. O infine come chi si vanta d'esser più robusto e aitante, attribuendo a se quella preminenza che, in ogni caso, non a lui ma alle sue ossa e ai suoi nervi è dovuta. Insomma, l'uomo superbo e millantatore dei suoi pregi è un ladro, un usurpatore della gloria (se qui v'ha gloria) che si deve alle cose che non sono lui, ma sono in lui, o che, per dir meglio, tutta e sola deve riservarsi all'autore di quelle cose, che è Dio.

A. Voi mi avete pienamente soddisfatto: ma mi resta da farvi un'altra domanda: se l'uomo è così povero e bisognoso, come è che si dica ugualmente che sia la più nobile creatura del mondo visibile?

P. Cosa strana, ma pure verissima, come ho già sentito dire da Lei. L'uomo è bisognosissimo, indigentissimo e, appunto per questo, prova anche una voglia insaziabile di beni, una tendenza infinita a congiungersi coll'essere sempre più fino all'infinito. Da qui deriva che l'uomo, per sua natura verme effimero, un nulla, sia tuttavia destinato dall'infinita liberalità del suo Creatore a congiungersi a lui, perfettissimo com'è. E qui appunto fu interrotta dal molesto strepito del campanello, che prescriveva la fine dell'istruzione. Ma un'obiezione ho da farle: l'uomo è poverissimo, lo concedo, ma non ha egli in sé tanto di forza, d'operosità, da procurarsi molti beni che gli mancano, e così provvedere ai suoi bisogni?

A. No, l'uomo non può dare veramente nulla a se stesso. Egli entra in questa vita e trova già tutte le cose preparate; guai a lui, se un altro | (p. 88) Essere provvidente non gli avesse bell'apparecchiata ogni cosa! L'uomo prima di nascere non può neanche presentire, né indovinare ciò di cui avrà bisogno nella vita nella quale sta per entrare; venuto alla luce, non sa nulla, è impotente, inerte, non potrebbe neanche usare delle cose che sono fatte per lui, se la divina Provvidenza non lo mettesse tra le braccia dei suoi genitori, tutta l'intraprendenza umana si riduce a far uso delle cose preparategli intorno dal Creatore. Vedete, o cari, quali obblighi di gratitudine infinita abbiamo col nostro buon Dio!

CATECHESI XX

22 Marzo 1835.

Nelle ultime istruzioni abbiamo considerato l'uomo da una parte nella sua massima piccolezza, dall'altra nella sua massima grandezza. Vedemmo come l'uomo per se stesso, isolato da tutti quegli esseri che non formano parte essenziale di lui, lasciato con quello che appartiene alla sua natura senza più, rimane una creatura indicibilmente povera ed indigente, alla quale non resterebbe che un istante appena di vita infelice. Vedemmo come Iddio, il quale si compiace di abbassare quello che è alto e di esaltare quello che è basso, volle per sua infinita larghezza destinare l'uomo, questa miserrima e nulla creatura, all'unione beatifica col suo Creatore; destinazione che rende da questa parte l'uomo infinitamente grande e divino. Ma questo ingrandimento, come dicemmo, gli viene tutto e solo dalla bontà del Creatore. Il quale con un affetto specialissimo per l'uomo, volle prima di tutto provvedere alla sua estrema, molteplice e continua indigenza colla creazione di questo stupendo universo, nel quale egli trovasse ricchezza ed abbondanza di ogni cosa per le sue necessità e per i suoi piaceri. Quindi l'aria, il fuoco, la luce, la terra, le sorgenti, i fiumi, i mari, le piante, le messi, i monti, le pianure, gli animali, in cui egli avesse abbondantemente di che soddisfare i suoi bisogni, accrescere i suoi comodi, consolare le sue inclinazioni.

Ma tutto questo non presentava all'uomo che degli esseri finiti e a lui stesso inferiori; egli sentiva ancora in cuor suo una voglia, una tendenza più vasta, più essenziale, più profonda, un bisogno insomma di congiungersi all'essere infinito, di possedere la pienezza dell'essere; nel quale trovasse ogni pienezza e compisse l'ardore del suo desiderio. E la ineffabile liberalità del | (p. 89) Creatore volle accordare anche questo all'uomo, destinandolo appunto al possedimento di Dio, all'unione con lui medesimo. Ma qui si manifesta subito una difficoltà. Noi vediamo, tocchiamo e percepiamo questi oggetti sensibili che ci circondano, ma questi, limitati come tutti, non valgono a soddisfare interamente l'uomo. Invece quell'essere infinito e perfettissimo, che potrebbe riempire il nostro cuore, noi non lo vediamo, né lo tocchiamo; anzi se andassimo da un capo all'altro del mondo, nel sole o nell'abisso, neanche qui lo troveremmo. Com'è dunque possibile, che questo divino Creatore per il quale l'uomo è fatto, mentre ha Provveduto la sua creatura di tante altre cose, gli neghi poi, o gli nasconda così duramente, almeno per molto tempo, se stesso, che è l'essere e il bene infinito?

Rispondendo, dico innanzitutto che una tale obiezione non deve né può venire da un battezzato, ma solo dalla bocca di un infedele. Perché un vero cristiano, per quanto non percepisca coi sensi del corpo l'Essere sommo e perfetto, ne ha tuttavia nel suo cuore un tale sentimento segreto, che gli fa ben sentire l'unione e la congiunzione ineffabile di sé col suo Dio e Creatore, nella quale unione trova una pace, un riposo, un godimento verissimo, che supera con infinito vantaggio tutte le delizie più raffinate degli amatori di questo mondo. E tale sovrumana dolcezza la provano specialmente quelle anime ferventi che si accostano spesso e degnamente a ricevere questo loro Creatore velato dalle specie del pane eucaristico, dove non è raro che assaporino e pregustino alcunché della beatitudine eterna. I veri cristiani dunque non possono domandare dove si trovi quell'Essere sommo, perché si nasconda quel sommo bene, che tuttavia ritrovano e godono in se stessi, sebbene possano desiderare e sospirare, come fanno, di vederlo svelatamente e faccia a faccia, il che, fin che stanno quaggiù, anche ad essi è negato.

Rimane ancora da rispondere all'infedele, il quale pare, a primo acchito, che ragionevolmente domandi perché mai in questo universo il Creatore si nasconda totalmente alla sua creatura, perché non faccia dono di sé all'uomo essendo naturale che il Creatore tratti e conversi colla sua creatura, a quel modo che fa un padre con i suoi figli e un buon principe con i suoi sudditi. Su ciò io pienamente convengo e dico che questo vuoto nell'universo, questa mancanza del Creatore, questo nascondimento di Dio, mette veramente un certo disordine nel sistema delle cose create e quindi | (p. 90) l'uomo naturale rimane imperfetto, orfano, misero. Ma qui bisogna vedere da dove si origini questa disarmonia e questa miseria dell'uomo, se dal Creatore, oppure da altri, perché se da altri, sarebbe troppo ingiusto incolparne il Creatore. E in vero provate ad immaginare che un qualche meschino pittore ridipingesse un rarissimo quadro di Raffaello, deturpandone malamente le figure anziché risarcirne i guasti del tempo; ditemi, non chiamereste ingiusto colui che, nel vedere questo dipinto, censurasse Raffaello come cattivo pittore? O piuttosto gli direste ipso facto: il quadro quale uscì dalle mani di Raffaello era bello e perfetto, ma ritoccato da una mano imperita, divenne deforme e mostruoso; la colpa è tutta del secondo pittore grossolano. Così pure, sarebbe irragionevole che qualcuno, vedendo una casa senza tetto, portatole via dagli eserciti nemici, ne accusasse l'architetto d'essere tanto rozzo da far le case senza copertura. Ora potreste dite la stessa cosa dell'umanità.

Certo l'uomo destinato, come fu, ad un ordine soprannaturale e poi privato di Dio, è divenuto un mostro, un aborto nella natura; ma sta a vedere chi l'abbia ridotto così, se il suo divino Creatore o altri. Vogliamo vederlo? Attendete.

Domando a questo infedele: "Dimmi: da chi sei venuto a questa vita?" "Dai miei genitori". "E i tuoi genitori?" "Dai miei nonni". "E i tuoi nonni?" "Dai miei bisnonni". E

così andando indietro di generazione in generazione, di secolo in secolo, infine lo verrei conducendo ai due primi: Adamo ed Eva, dai quali sono tutti venuti gli altri uomini. Ora Adamo ed Eva da dove sono venuti? Da Dio. Dunque solamente Adamo ed Eva sono l'opera immediata di Dio; questi sono il quadro uscito dalle mani di Raffaello; questi l'edificio dell'esimio Architetto. Osserviamo dunque come questi uomini erano costituiti quanto uscirono dalle mani di Dio; vediamo se in essi c'era il disordine che notiamo al presente, questa mancanza dell'Essere a noi così necessario, l'assenza di Dio dall'universo.

Apro la storia sacra, che narra le origini del mondo e trovo che gli uomini, quando uscirono dalle mani del loro Creatore, non solo furono provveduti abbondantemente dei beni finiti, ma veramente avevano anche l'essere infinito, il loro Dio, il quale trattando e conversando con loro come un padre tratta con i suoi figli, come un signore sta e tratta in mezzo ai suoi servitori, manifestava sempre a loro i suoi alti consigli, i suoi divini voleri e comunicava loro la sua santità, la sua beatitudine. Anzi i santi Padri pensano che Dio, per meglio adattarsi alla natura dell'uomo, s'avvolgesse in qualcosa di simile al corpo umano, di maestose e insieme amabili forme, fors'anche di quelle stesse forme che poi prese incarnandosi il Figlio di Dio nel seno di Maria. Coticché l'universo allora era veramente una casa | (p. 91) magnifica, nella quale il padre e il signore era Dio stesso, gli uomini erano i cari figlioli e sudditi i quali dalla frequente e familiare conversazione col loro Creatore, rivestito di umane o certo sensibili sembianze, ricevevano continui e stupendi vantaggi, tra i quali uno era forse quello della perfetta freschezza dei corpi che dal divino alito, per così dire, riassorbivano la vita. E certo è da credere che la terra medesima partecipasse delle mirabili influenze della presenza sensibile del Creatore per cui, senza coltivazioni particolari, produceva non stenti e spine, ma copiosissime e sanissime messi, alimentava animali inoffensivi e forniva spontaneamente all'uomo ogni cosa desiderata, soprattutto il frutto dell'albero della vita, che doveva dare agli uomini l'immortalità.

Ma che ne avvenne? Appena i primi uomini credettero al serpente infernale, anziché a Dio e, lusingati dalle vane promesse di quello, più che atterriti dalle vere minacce di questo, mangiarono il frutto vietato; immediatamente Dio, offeso dalla loro disubbidienza, amareggiato della loro ingratitude, cacciato dalla loro ribellione, fu costretto a ritirarsi da loro e dalla natura intera, non potendo più conversare un Dio santo coll'uomo peccatore, come la luce non può stare colle tenebre. Se non che, guai all'uomo se Iddio lo avesse del tutto abbandonato solo a se stesso, se lo avesse lasciato in balia solo di se stesso, come era giustissimo che facesse! egli certamente non avrebbe avuto che un momento di esistenza e questa oltremodo miserissima. Ma la misericordia divina, che non lascia mai tutte le ragioni alla sola giustizia, condusse la cosa in modo che Dio si accontentasse di nascondere se stesso agli occhi dell'uomo e di ritirarsi sensibilmente da lui, lasciandogli tutti questi beni finiti che lo circondavano e dandogli anche la speranza di un Salvatore, che ricongiungesse di nuovo gli uomini col loro Dio.

Ed ecco, o cari, la vera origine del presente disordine dell'umanità e della natura: se Dio si tiene così ritirato e nascosto, è perché ne fu costretto dalla malizia e perversità dell'uomo medesimo. Ricordate poi, che gli uomini che nascono dagli uomini, non sono opera immediata di Dio, ma opera e generazione di altri uomini guasti e corrotti, i quali comunicano naturalmente la propria corruzione ai loro discendenti che con i loro peccati riconfermano poi, per così dire, continuamente il decreto con cui i loro primi parenti esiliarono dall'universo il Creatore dell'universo. Quindi vedete, o cari, che io mi trovo ora in diritto di rispondere a quell'infedele che opponeva come una mancanza della costituzione del creato l'assenza del Creatore; la colpa di un tale disordine è tutta dell'uomo: lui ha cacciato il Signore Dio, che con lui fu anche troppo benigno,

lasciandogli tutte queste cose sensibili che lo attorniano e dandogli speranza di mostrarsi a lui nuovamente. | (p. 92)
[...]

| (p. 98) CATECHESI XXIII

26 Aprile 1835.

Siamo entrati nella grande questione di come l'uomo, una volta diviso da Dio, potesse ricongiungersi lui; essendogli questo ricongiungimento tanto necessario, quanto l'ottenimento del suo ultimo fine.

Dicevamo che nella prima creazione del mondo la cosa era, in qualche modo, facile da intendersi, mentre Dio trattava familiarmente cogli uomini ancora innocenti. Ma il difficile stava nel trovare una via per la quale gli uomini potessero ricongiungersi nuovamente a Dio disgiunto da essi a causa del loro peccato; via impossibile per la comprensione umana, come cosa troppo incompatibile con i sacri diritti della eterna giustizia e santità e gloria dell'Essere supremo. Ma quello che l'uomo non poteva pensare e concepire, lo poté il sapientissimo Signore. Il quale nella sua infinita sapienza e potenza trovò un segreto meraviglioso e poté con esso ris salvare la natura umana, ricongiungerla a sé, senza tuttavia ledere, anzi largamente soddisfacendo i propri eterni diritti. Questo segreto, vi dicevo, è stato aperto e dischiuso nel mistero della Incarnazione del Verbo. Per opera ineffabile dello Spirito santo, nel seno di una vergine, preservata con unico prodigio dalla colpa originale, fu formato un corpo e al tempo stesso vi fu unita un'anima umana, e a questa natura umana innocentissima, perfettissima, congiunta pure nello stesso tempo la divina sostanza della persona del Verbo. Dal che risultò quel nuovo adorabile Essere, Uomo-Dio, Gesù Cristo, nel quale la natura umana fu associata alla divina e non a quel modo con cui Dio s'associava agli uomini innocenti, rappresentandosi loro sotto visibili forme umane, ma proprio assumendo e congiungendo con sé indivisibilmente la natura umana in una sola persona divina, per non deporla mai più. Sicché quand'anche fossero mancati tutti gli altri individui della specie umana, per | (p. 99) il solo Cristo rimaneva compiuta la riconciliazione della natura umana con Dio. Laonde, noi dicemmo che per Gesù Cristo non solo Dio è ritornato tra gli uomini, ma Dio stesso si è fatto uomo. Questo è il grande mistero nascosto ai secoli, cioè non investigabile dalle intelligenze create. Davvero dalle cose ragionate appare chiaro come in Cristo la natura umana fu ricongiunta a Dio. Rimane ora da vedere, come per Cristo anche gli altri individui che partecipano della medesima natura e noi stessi, siamo stati ricongiunti alla divina sostanza. Ora qui uditene tutti il modo meraviglioso.

In primo luogo conviene presupporre quello che l'osservazione dimostra: nell'uomo è inserito uno stimolo fortissimo che lo porta ad amare l'altro uomo, e ciò per l'unità dell'origine, e per la similitudine della natura per cui ogni uomo guarda ed ama nell'altro uno come se stesso, una estensione e una parte di quella stessa natura che ha e che è egli stesso.

Questa bellissima e onestissima simpatia, sebbene talvolta giaccia nell'animo inosservata, o guastata da passioni disordinate, tuttavia in generale vive sempre fortissima e alcune volte e in certe circostanze spicca meravigliosamente; come, ad esempio, un naufrago gettato dalla tempesta su un'isola deserta gioisce tutto e si rincuora se incontra con un altro uomo, e già vedendolo ancor lontano gli rende più bella quella solitudine che gli sarebbe stata amara e al tutto intollerabile senza la compagnia di uomini, quand'anche lo fornisse abbondantemente di comodità per la sua sussistenza. Ora questa umana inclinazione di amare i propri simili comune a tutti gli uomini, effetto dell'aver essi una medesima natura, l'ebbe anche l'Uomo-Dio, Gesù Cristo il quale, come uomo perfettissimo, possedeva in grado pure perfettissimo tutte

le inclinazioni naturali oneste e ordinate. Perciò anche Cristo doveva naturalmente esser portato e inclinato ad amare svisceratamente gli altri uomini suoi simili. Ciò posto, effetto di questo amore è il desiderio che ha la persona amante di comunicare ogni suo bene all'amata. Dunque Gesù Cristo che, come uomo, godeva l'ineffabile bene di esser congiunto con Dio, ultimo e pienissimo fine e beatitudine della natura umana, doveva per forza di amor naturale desiderare che tutti gli altri suoi simili partecipassero a questo suo bene di essere congiunti a Dio stesso. Ma come fare, se tutti erano colpevoli e abominevoli al divino cospetto e quindi essenzialmente e infinitamente lontani da lui? Udite o cari, udite la finezza dell'amore di Dio verso gli uomini!

Essendo Gesù Cristo, come uomo, perfettissimo, innocente, santo e soggetto in tutto alla volontà del Padre celeste, era atto della giustizia del | (p. 100) Padre l'accumulare sopra di lui tutte le possibili felicità; in premio della sua virtù infinita e del suo merito infinito, era sempre atto di giustizia costituirlo Signore dell'universo, farlo padrone di tutti i tesori della terra, dargli a godere ogni beatitudine terrena nella vita che viveva quaggiù e ciò in premio della sua santità e ubbidienza.

Ma ecco Cristo pronto a rinunciare, se il Padre lo desiderava, a questa ricompensa dovutagli, anzi pronto a sostenere la più dura ed amara annegazione: nascere, viver e morire poverissimo, oltraggiato, sofferente. Il Padre accetta l'eroica disposizione del Figlio, tentando (se fosse lecito parlare così) la sua infinita virtù ed obbedienza.

Sapete i patimenti di Cristo. Che ne avvenne? Avvenne che Cristo si guadagnò con essi presso la giustizia divina un credito d'infinito valore, di cui egli poté disporre tutto a suo arbitrio; notate quello che dico: Cristo fu creditore non verso la misericordia divina, ma verso la stessa giustizia divina! poiché ebbe non ciò che gli dovea esser dato, un piacere senza fine, ma uno smisurato tormento. Poteva dunque chiedere un compenso, un infinito compenso; poteva discutere con Dio e dirgli: ecco le partite del dare e dell'avere, queste traboccano in mio favore: *«Se ben si pesasse la mia angoscia e sulla stessa bilancia si ponesse la mia sventura (le parole di Giobbe appartengono al solo Cristo), certo sarebbe più pesante della sabbia del mare! (GB 6,2). - «Dirò a Dio: "Non condannarmi! Fammi sapere di che cosa mi accusi!"» (Gb 10,2).* Dio è il debitore, la creatura questa volta è la creditrice. Pagami, o Padre celeste, quel che mi devi. Oh ineffabile mistero! oh concetto profondissimo!

Or bene: Gesù Cristo vedeva che il gran muro di separazione tra gli uomini e Dio e quindi tutta la loro miseria procedeva dal debito infinito che questi avevano colla giustizia divina per il peccato ereditato da Adamo, e che questo muro non si sarebbe tolto con nient'altro se non lo sborso d'un prezzo pure infinito. Ecco pertanto da una parte Cristo che ha già aperto un credito infinito con la giustizia divina, dall'altra il genere umano che ha un debito infinito verso la medesima. In mezzo la giustizia divina che tiene nelle mani il documento del suo credito contro gli uomini e il documento del suo debito verso Cristo, entrambi d'infinito valore. Cristo dunque, volendo salvare i suoi simili, chiede alla giustizia del Padre di poter pareggiare quelle due immense partite di debito e di credito, permettendogli di stracciare la carta di obbligazione, per così esprimermi, che a caratteri di sangue conteneva il suo credito infinito, a patto però che gli cedesse il documento del debito del genere umano che, rotto e stracciato, voleva affiggere qual trofeo alla sua Croce. | (p. 101)

E così avvenne di fatto. Fu dato, o miei cari, dal Padre celeste all'Uomo-Dio ogni potere sopra tutti gli uomini, dei quali potesse salvare chi meglio gli piacesse, mettendoli tutti nelle sue mani. Ecco stretto il nuovo contratto; ecco aperta agli uomini nuovamente, ma più stupendamente, la via di congiungersi a Dio; ecco l'uomo salvato per la redenzione. Oh stupenda carità di Gesù Cristo! Oh sommo ed unico amico degli uomini! Oh degno d'infinita riconoscenza, gratitudine, amore! Oh misericordia! oh sapienza! oh giustizia del Creatore!

3 Maggio 1835.

Vedemmo, o miei fedeli, diciamolo nuovamente, come l'uomo sia fatto per Dio; solo il possesso e congiungimento con Dio rende l'uomo pienamente pago, adempie tutti i voti della natura umana. Questa unione beatifica è stata tolta e resa impossibile da parte dell'uomo col peccato; la divina bontà e misericordia del Padre celeste mandò poi sulla terra il suo unigenito divin Figlio, il quale, incarnandosi, rese possibile la ricongiunzione dell'uomo con Dio; anzi nella persona di Gesù Cristo, Uomo-Dio, di fatto e veramente la effettuò nella maniera la più intima, sublime e pienissima, possibile; anzi per l'Incarnazione Dio poté salvare gli altri individui umani, salve rimanendo le ragioni di tutti i divini attributi. Dicemmo anche che Gesù Cristo, uomo santissimo e unito in una persona con Dio, meritava dalla giustizia eterna ogni gloria sulla terra, invece ebbe ingiustamente ogni oltraggioso e doloroso strazio; il che poi lo rese creditore di un prezzo immenso, dovuto al suo immenso sacrificio. Di questo infinito tesoro ch'egli teneva sul banco dell'eterna giustizia, si valse per ricomprare il perduto genere umano. Così Gesù Cristo divenne il solo e vero Salvatore del mondo. Egli ha ricevuto dal Padre, per compenso delle sue ingiuste pene indebite, ogni potere in cielo ed in terra, tutte le Genti in sua eredità; divenne lo strumento meraviglioso, per il quale il finito si ricongiunse all'infinito, l'uomo a Dio, la terra al cielo, riempiendo di se stesso l'immenso vuoto che tra questi termini avea messo il peccato. Sì, o cari fratelli, la salvezza del mondo è tutta e sola opera di Gesù Cristo; solo il suo sangue, la sua volontà, la sua grazia, la sua interiore | (p. 102) operazione può condurci al nostro fine, che è Dio. Qui non vale ingegno, non forza, non ricchezza, non abilità umane; tutto è nulla: la sola potenza di Gesù Cristo può apportarci salvezza. Visto pertanto che Cristo è la nuovissima via che ci riconduce a Dio; rimane ora da vedere in che modo per mezzo di Cristo avvenga questa ricongiunzione di ciascun uomo con Dio. Questione in vero assai ardua e misteriosa, e che si comprende meglio colla fede che colla speculazione. Tuttavia confido, che se faremo qualche affermazione di questa fede e a questa affermazione s'aggiungerà la divina grazia, che avvalorerà in me le parole, in voi i cuori e le menti, sentiremo in modo meraviglioso crescerci la fede stessa, e ci troveremo circondati d'insolita dolcissima luce. In questa questione ci conviene trattare due cose, cioè vedere di qual natura sia questa congiunzione e in qual modo ella si operi. Prima di tutto bisogna distinguere due maniere di congiunzione, l'una accidentale e superficiale, l'altra sostanziale. La prima si ha coll'accostarsi di una cosa qualunque all'altra, quando si toccano l'un l'altra. Così, per esempio, quando io indosso una veste, tra me e la veste avviene una certa congiunzione, ma meramente superficiale o accidentale. La congiunzione sostanziale al contrario si ha quando due sostanze si mescolano insieme in tal modo che di due ne riesca una cosa sola; questa unione sostanziale in qualche modo ha luogo in tutte le specie di esseri insensitivi, sensitivi e intelligenti. Osserviamone un esempio di ciascun genere. L'aria non è un corpo semplice ed elementare, ma si compone di vari elementi e di essi, due si chiamano ossigeno ed azoto. Or quando questi elementi si mescolano insieme, ne risulta un terzo corpo, che è l'aria, la quale non è né l'uno né l'altro di essi. Similmente l'acqua, introducendosi per le radici e per i pori delle piante, elaborata dentro l'organismo ammirabile di queste, si tramuta a poco a poco in legno, in foglie, in fiori, in frutta. Rechiamo ora un esempio di tale congiunzione negli esseri sensitivi. Quando la natura animale si ciba, nasce tra il corpo vivo e il cibo l'unione sostanziale; poichè, come sapete, il meglio di questo, digerito dallo stomaco, va a tramutarsi in sangue vivo e in carne viva, e perfino nelle ossa dell'animale, assimilandosi interamente a quella sostanza vivente, che nutrendosi di esso, con esso sostanzialmente si congiunge. Veniamo infine a

vedere questa verità negli esseri intellettivi. Se non che in questa classe di esseri non so se si dia veramente nell'ordine della natura una congiunzione sostanziale, però si dà una congiunzione ideale; quando, per esempio, io conosco una persona, posso dire veramente che nella mia mente sta idealmente quella persona, perciò in qualche modo | (p. 103) io sono congiunto intellettivamente con lei. Ma questa unione, come ognuno vede, è ideale e non sostanziale; è un'unione incipiente e non al tutto perfetta. La ragione è che gli oggetti nell'ordine della natura non sono mai completamente intellettivi, o intelligibili; solo in un ordine superiore alla natura si rende possibile una tale unione sostanziale delle intelligenze, cioè essa avviene quando Iddio, essere essenzialmente intelligibile, si accosta e congiunge colla nostra natura intellettiva. E questo è appunto l'altissimo fine per il quale noi siamo creati, cioè per unirci con un atto della nostra intelligenza non pure idealmente, ma perfino sostanzialmente alla divina infinita intelligenza, che è Dio; nella quale unione e contemplazione divina non solo l'anima, ma anche il corpo nostro saranno pienamente beatificati col possesso di ogni bene.

Ma come poi questa congiunzione sostanziale e soprannaturale tra l'individuo umano e Dio avvenga per mezzo di Cristo, in modo che Cristo non solo abbia meritato con la sua passione la riammissione degli uomini alla comunicazione umana con Dio, ma di più sia divenuto egli stesso lo strumento, con cui ogni individuo umano si ricongiunge di fatto sostanzialmente colla divinità, questa è materia altissima: tocchiamone brevemente.

So bene che voi avete udito mille volte come Gesù Cristo, trovandosi tra gli uomini, operava stupendi prodigi in beneficio dei suoi miseri fratelli, cioè degli altri uomini. Ma non so se vi sia mai stato fatto osservare che, ogni qualvolta Cristo operava qualche miracolo a pro degli uomini, non solo toglieva loro quel male corporale, ma sanava tutta quanta la persona, liberandola allo stesso tempo dal male corporale e dallo spirituale. Comunicava loro ciò volontariamente attraverso la sua divinità onnipotente, che stava ipostaticamente congiunta alla sua umanità, per mezzo di un potere che usciva da lui e dal suo stesso corpo divino, anzi perfino dalle sue vesti. Così si legge nel Vangelo che intervenne per quella donna da dodici anni afflitta da perdite di sangue, la quale, toccando con fede solo la veste di Cristo, guarì (Cfr. Lc 8,43-48). Sì, o fratelli; la carne divina di Gesù Cristo è il grande strumento, di cui il Signore si vale ordinariamente per operare negli individui umani la grande e soprannaturale loro congiunzione sostanziale con la divinità; congiunzione che incomincia col battesimo e si consuma nella gloria del cielo, dove saremo fatti una cosa sola con Dio, come promette apertamente Cristo medesimo. Oh somma e altissima dignità dell'uomo! Oh beatissima destinazione, per la quale l'uomo sarà congiunto con Dio, fatto consorte e compartecipe della divina sostanza, e una cosa sola con lui! Amen, Amen. | (p. 104)

CATECHESI XXV

10 Maggio 1835.

Noi cercammo di quale natura sia la congiunzione per mezzo di Cristo dell'uomo con Dio, come suo ultimo fine e in qual maniera questa congiunzione si effettui e realizzi con gli individui umani. E vedemmo che, in quanto a Cristo, l'unione tra l'essere divino e l'umano non solo è sostanziale, ma ben anche personale; quanto poi agli altri individui, essi si congiungono a Dio non con unione personale, però sostanzialmente. Il grande mezzo poi o strumento che effettua e realizza questa unione sostanziale degli altri uomini con Dio, è l'umanità sacrosanta di Cristo medesimo. Ora, a chiarimento e prova della prima cosa, cioè che sia veramente sostanziale l'unione che nasce tra l'uomo e Dio per mezzo di Cristo, gioverà recare qui alcune di

quelle belle similitudini, di cui si valse il Maestro divino nel Vangelo, per appianarci ed agevolarci quest'altissima verità.

E in primo luogo, Cristo paragona se stesso alla vite e noi, suoi discepoli, ai tralci di quella vite (Gv 15,1-8). Come il tralcio non può portare nessun frutto senza ricevere l'umore vitale e sostanziale dalla vite così voi, spiega egli stesso, non potete far nulla, in ordine alla vita soprannaturale, senza di me. Vedete dunque, o cari, che come è vera congiunzione sostanziale quella che c'è tra la vite ed il suo tralcio, così sostanziale deve pur essere la nostra congiunzione con Cristo e perciò stesso con Dio. Da questa congiunzione viene a noi ogni nutrimento vitale della grazia, per poter operare la giustizia e produrre frutti di santità, che ci meritino la vita eterna, il conseguimento intero e perpetuo del nostro fine dove, senz'essa, noi diventiamo solo tralci aridi, morti, infecondi, buoni solo per il fuoco (Cfr. 1Cor 12,12-31; vedi anche Rm 12,4-5; 1Cor 6,15).

In altro luogo Cristo chiama se stesso capo e noi sue membra. E' evidente che l'unione tra le membra e il capo è una unione sostanziale, in quanto tutte le membra in un modo mirabile ricevono e vita e guida dal capo, col quale tutte essenzialmente comunicano nelle funzioni della vita.

Più stupenda è forse quell'altra definizione che Cristo dà di se stesso, chiamandosi cibo (Cfr. Gv 6,52-58). Voi vedete, o cari, come il cibo, separato dall'uomo, si compone di materia morta; ma poi, unendosi all'uomo che lo mangia, per la grande e segreta operazione di natura esso diviene materia viva, diviene **| (p. 105)** viva carne, vivo sangue. Non diversamente l'uomo per sé solo ed isolato da Cristo, è come cosa morta in ordine alla vita di grazia, suo ultimo fine, ma se egli si unisce a Cristo, questi gli comunica la propria vita soprannaturale, ed eccovi l'uomo vivo.

E conosciutissima è l'altra denominazione che si dà Cristo, il quale dice: «Io sono la vita» (Cfr. Gv 11,24-27). Poiché veramente solo lui, congiunto personalmente con Dio, essendo Dio e Verbo di Dio è vita; perciò Cristo è essenzialmente la vita e, di conseguenza, la può comunicare agli uomini e così congiungerli a sé con un nodo vitale, congiungerli a Dio stesso.

E per altri aspetti, nessuna similitudine è più propria di quella del seme (Cfr. Gv 12,24). Come il chicco di grano, dice egli, se non cade in terra e muore, non può crescere e metter frutto; così se io prima non muoio, non opererò la vita del mondo. Ora a quel modo che foglie, frutti, rami e fiori di una pianta, tutto è virtualmente contenuto nel seme, che prima deve apparentemente marcire; alla stessa maniera quanto in noi è, o vi può essere di bene, tutto vien da Cristo, il quale però, a ottenerci questa beata comunicazione di sé, dovette prima patire e morire, secondo il decreto del Padre, e stare sepolto nelle viscere della terra.

Spiegata così con le diverse similitudini usate da Gesù Cristo la nostra unione sostanziale con Dio per mezzo di Cristo stesso, dobbiamo dire ancora qualcosa sul modo del reale ed effettivo congiungimento dell'individuo umano col Verbo divino mediante l'umanità di Gesù Cristo Signor nostro.

Vedemmo che in Cristo la natura umana è congiunta personalmente colla divina; questo è mistero ineffabile. Ma posto questo mistero della fede, le conseguenze sono queste: anche la carne di Cristo è divina, adorabile, carne insomma di Dio. Ora a quel modo che, un corpo freddo, per esempio la mia mano, accostata a un corpo caldo, al fuoco, riceve e partecipa la proprietà del calore; oppure se si accosta e unisce un ferro non magnetizzato a uno magnetizzato e lo si strofini nel debito modo, questo comunica la magnetizzazione a quello; così non pare difficile intendere approssimativamente che per il contatto della umanità sacratissima di Cristo, unita personalmente colla divinità, succeda pure in noi (volendolo egli) una misteriosa comunicazione con Dio.

Facciamo un altro esempio. Voi sapete, che la materia di cui si compone il cibo, per sé è materia inerte e senza vita. Eppure questa materia, mangiata dall'uomo, in virtù

delle segrete operazioni della natura, a poco a poco (p. 106) poco nel corpo umano viene, come abbiamo detto, assimilandosi alle parti vitali, finché diventa ella stessa altrettante parti ed elementi vivi dell'uomo. Similmente succede qui. Noi siamo esseri inerti e morti in ordine alla vita soprannaturale, ma se a noi si unisce sostanzialmente la carne di Cristo, o altra cosa da essa toccata, perché non potremmo, volendolo Dio, ricevere vita e santità da quella carne divina, santissima, vivificatrice?

Taluno forse converrà volentieri nell'ammettere che una simile congiunzione nostra con l'umanità di Cristo apporti alla nostra natura una qualche virtù celeste; ma gli sarà duro capire, come ci comunichi la capacità di vedere Dio. Rispondo: Dio è per se stesso l'essere conoscibilissimo; perché è ovunque, non c'è per lui nessun limite, né di tempo, né di luogo, né di sostanza. Basta dunque che un essere, qualunque si voglia, riceva la capacità di poterlo vedere e poi immediatamente egli si mostra ed appare.

Un cieco, per vedere la luce, non ha che da riavere la capacità visiva e subito vedrebbe, perché la luce si espande e riempie di sé tutto l'universo.

Ma è da notare qui più peculiarmente quello che ho accennato sopra, cioè che l'uomo può ricevere questa mirabile virtù di congiungersi a Dio e vederlo, non solo per contatto immediato con la carne di Cristo, ma anche mediato, cioè a dire, congiungendosi a qualche cosa toccata dal corpo di Cristo. Così vedemmo, che dalla veste stessa di Cristo usciva una potente virtù di salvare l'uomo (Cfr. Lc 8,43-48). Qui appunto si fonda la ragione di quei sacramenti, la cui materia viene a contatto coll'uomo e lo santifica, come fa nel Battesimo l'acqua, nella Cresima e nell'Unzione degli infermi l'olio, ed eminentemente ciò fanno le specie del pane e del vino nella SS. Eucaristia, sotto le quali noi ci nutriamo del realissimo corpo di Gesù Cristo che ci darà un giorno eterna felicità. Amen.

CATECHESI XXVI

17 Maggio 1835.

Dicevamo dunque, che il grande mezzo con cui la singola persona si ricongiunge a Dio non è altro che la santissima umanità di Gesù Cristo, la quale, toccando la carne dell'uomo lo fa tutto salvo. Né si rende necessario un contatto propriamente immediato, ne basta uno mediato, come crediamo (p. 107) avvenga in alcuni Sacramenti, nei quali l'elemento che ne costituisce la materia, toccato invisibilmente da Cristo, ne riceve il potere di santificare l'uomo, come, ad esempio, l'acqua nel santo Battesimo e l'olio nella Cresima e nell'Unzione degli infermi.

Ora vogliamo vedere più particolarmente quale unione accada tra l'uomo e Dio nel santo Battesimo.

Premetto nuovamente, che non intendo penetrare negli alti e adorabilissimi misteri della fede che in esso avvengono, ma che semplicemente intendo per mia e vostra edificazione spiegarli con quel tanto di luce che ci darà il Signore e seguendo strettamente l'insegnamento dei santi Padri e del magistero della Chiesa.

Dopo di ciò, dico che nel Battesimo comincia l'incorporazione dell'uomo con Cristo e per Cristo con Dio; qui la vita soprannaturale del fedele si genera; qui si fa l'illuminazione e la percezione incipiente di Dio, (p. 108) che poi va crescendo e si completa nella gloria. Ora questa congiunzione ineffabile dell'uomo con Dio nel santo Battesimo, consiste in tre cose:

1° *Nel sentimento della divina sostanza presente all'anima*, per cui nasce all'uomo una vita nuova. Infatti come la vita di natura risulta dalla unione del corpo con lo spirito, così la vita di grazia risulta dall'unione dell'uomo con Dio. E come la vita naturale è il principio degli attività e delle funzioni naturali, così la vita di grazia produce nell'uomo una certa attitudine e vigoria all'esercizio delle cose soprannaturali. È per questo che

nella Scrittura il Battesimo si chiama rigenerazione, perché come la generazione è il principio della vita naturale, così il santo Battesimo è il principio della vita soprannaturale.

Questo è il vero significato del colloquio di Cristo con Nicodemo; al quale, andato una notte da Gesù come da un maestro, questi gli disse: «*In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio*». E dicendogli Nicodemo: «*Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?*»; Gesù aggiunse: «*In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito*». Ecco come Cristo chiama il Battesimo: rigenerazione o rinascita, una vita non carnale ma spirituale, per mezzo dell'acqua e dello Spirito santo.

E non vale il dire che il bambino non mostra di accorgersi, né di sentire questa vita nuova avvenuta in lui per il Battesimo, giacché non avverte neppure molti altri fenomeni naturali che veramente avvengono in lui; come sarebbe a dire, i gradi di salute o di vigore ch'egli va di giorno in giorno acquistando nella vita naturale. La ragione di questo è che il bambino, per quanto senta e percepisca moltissime cose che avvengono in lui, tuttavia | (p. 109) non vi riflette, poiché la riflessione non è ancora in lui risvegliata e perciò non dà segno di accorgersene.

2° Nella *luce del Verbo*, per la quale il battezzato comincia a vedere Dio per mezzo del lume della fede, a sperimentarne la visione soprannaturale e sostanziale. È vero che anche qui, nell'infanzia, di questa comunicazione di luce divina non appare nessun segno facilmente osservabile, ma la cosa è certissima e contenuta nella tradizione cristiana. Per cui il Battesimo nella Chiesa fu sempre chiamato illuminazione e illuminati i battezzati. Venuta poi l'età della riflessione, vediamo argomenti non dubbi di tale avvenimento. In questa età i fanciulli cristiani nella catechesi sentono per la prima volta annunziar loro verità altissime, infinitamente superiori alla comprensione umana; ascoltano narrar loro i misteri di Dio, della Trinità, dell'Incarnazione, dell'Eucaristia, del peccato originale, della vita futura, e a tutto credono agevolmente, e con una luce ed affetto spirituali; per loro quelle cose non sembrano affatto novità; non dimostrano nessuna ritrosia ad abbracciare quelle verità divine, anzi vanno loro incontro con una certa simpatia, come se fossero verità loro già note, già prima da loro credute.

3° Infine *nella inclinazione della volontà al bene*. Ed è qui dove sta propriamente la grazia che santifica l'uomo, così come nella seconda cosa sta più propriamente il carattere, mentre la prima si riferisce al carattere ed alla grazia ugualmente. Qui, dunque, è dove si compie il beneficio di Dio verso l'uomo, per mezzo del santo Battesimo.

Poiché a quel modo che in nessun altro elemento dell'umana natura, come nella volontà, dove risiede l'ordine morale, il vizio e la virtù insieme, il peccato aveva fatto la piaga maggiore e più fatale; qui, nella volontà, il Signore volle versare il più prezioso balsamo per medicare l'uomo, contrapponendo alla inclinazione perversa della volontà, una inclinazione retta, tendente al bene e al bene soprannaturale, cioè completo e infinito. E' questo ciò che propriamente giustifica l'uomo.

E questo appare pure nei vostri figli, o padri, quando non siano stati pervertiti da una educazione viziosa; voglio dire cioè, che in essi appare una mirabile propensione alla verità, al retto, all'onesto, al religioso.

Ed eccovi, o fedeli fratelli, espressovi brevemente in che consista l'unione tra l'uomo e Dio che avviene mediante il Battesimo. Essa consiste nel ricevere un sentimento ossia una vita nuova, una luce ammirevole, una inclinazione della volontà al bene divino. | (p. 110)

Da ciò si comprende perché nel Catechismo si dica che nel santo Battesimo il bambino riceve, come infusegli, le tre virtù teologali, della *fede*, della *speranza* e della *carità*.

Finirò con una osservazione, cioè col richiamarvi a considerare con quanta riverenza, gratitudine e allegrezza i genitori cristiani debbano voler vedere i loro figli rinascere dalle acque del santo Battesimo e con quanta sollecitudine debbano poi voler conservare un tesoro così prezioso di grazia, largito alla loro prole dalla bontà del Signore, perché lo conservino fino alla morte.

CATECHESI XXVII

in forma di dialogo sulle precedenti istruzioni

24 maggio 1835

A. Oggi, se vi piace, mio caro parrocchiano, riapplichiamo i nostri colloqui. E, prima di tutto, siete intervenuto costantemente alla catechesi e avete inteso le cose che sono venute spiegando fin qui?

P. Ci sono sempre intervenuto e mi pare di aver capito, secondo la mia possibilità. Però sono molte e sublimi le cose da Lei spiegate dopo l'ultimo nostro colloquio e non so se le compresi tutte bene, né se le posso esprimere colle parole così come le sento nell'animo.

A. Vi farò delle domande e voi mi verrete rispondendo. Però poiché le cose spiegate son troppe per dirle tutte, mi basterà che il nostro dialogo versi intorno a ciò che fu detto ultimamente circa la nostra unione con Dio, che s'opera per mezzo di Cristo. Or dunque, se vi ricordate, noi abbiamo cominciato dall'espone gli ostacoli di tale unione, il più evidente dei quali dicevamo essere questo: Dio non si può vedere, né toccare, né sentire quaggiù. Accennammo poi le cause da cui tale ostacolo procede, e queste appunto vorrei fossero la prima cosa che mi ripeteste.

P. Prima di tutto ella ha fatto osservare, che questo impedimento non può venire dalla parte di Dio, ma tutto dalla parte dell'uomo, come colui che è cieco e non vede il sole; il che non accade per difetto del sole, | (p. 111) quasi che sia invisibile, ma per difetto di colui ch'è privo del vedere. Perché - ella disse - Dio di natura sua non è per gli altri insensibile, anzi sensibilissimo, essendo egli luce e la stessa sensibilità. Per cui, quanto è da sé, non è nascosto, non è lontano dalle sue creature, anzi è loro vicinissimo, presente a tutte, vivente e regnante in tutte e queste lo possono vedere purché abbiano il senso necessario per vederlo. Il difetto dunque sta tutto nell'uomo, il quale in primo luogo, come circondato e chiuso nella materia di questo corpo, è condizionato nel suo vedere dalle cose materialmente sensibili. In secondo luogo, per il peccato commesso, per l'uomo si è reso assai più difficile il poter ricevere la virtù o potenza di veder Dio. Sicché le cause da cui procede l'accennato impedimento sono due, la limitazione della natura umana e il guasto di essa ossia il peccato.

A. Or bene, mi sapreste dire come si potrebbero rimuovere tali ostacoli?

P. Potrebbero venir rimossi, se Iddio, adattandosi alla limitazione della natura umana, si rendesse materialmente visibile e si togliesse dall'uomo il peccato. E questo appunto fu fatto per divina misericordia.

A. E come fu fatto? In che modo fu tolto il primo ostacolo, proveniente dalla limitazione dell'uomo?

P. Nello stato d'innocenza fu tolto col modo con cui Dio si rese Iddio corporalmente sensibile all'uomo per mezzo di una forma apparente (probabilmente umana), e così per via dei sensi corporei si insinuò nella cognizione e percezione intellettuale dell'uomo. Dopo il peccato poi il detto ostacolo fu tolto mediante l'incarnazione del Verbo, dove Iddio si unì personalmente con un corpo e con un'anima umana e per questa unione, sebbene arcana ed interna, Dio si rese sommamente sensibile alla

natura umana in Gesù Cristo e quindi anche agli altri uomini per mezzo della umanità di Cristo.

Ottimo. E come fu tolto il secondo ostacolo, cioè quello del peccato?

Fu tolto per la redenzione operata appunto da Gesù Cristo, il quale pagò alla divina giustizia l'infinito credito che aveva con la natura umana peccatrice, coll'infinito tesoro dei meriti acquistati presso la medesima giustizia colla sua passione e morte.

A. Ora, tolte queste due cause, che producevano una insormontabile difficoltà alla nostra unione con Dio, come si riproduce di fatto questa unione ammirabile? | (p. 112)

P. Si riproduce, primo per la congiunzione delle nature divina ed umana in Cristo, secondo, per la nostra unione collo stesso Gesù Cristo.

A. Ditemi qualche cosa di quella unione che ebbe luogo in Cristo tra le due nature divina ed umana.

P. Lei c'insegnò che quella unione non è meramente accidentale o superficiale, ma sostanziale, e di più personale, cioè è la più intima e la più stretta che mai possa dirsi o pensarsi, in modo che delle due nature umana e divina risulta un'unica persona e questa non umana ma divina.

E tra il fedele e Cristo che congiunzione avviene?

Una congiunzione sostanziale, come dimostrano apertamente le parabole evangeliche della vite, del capo e delle membra, del cibo, della vita e del seme.

(Qui furono esposte).

A. E data questa congiunzione sostanziale di noi colla umanità di Cristo, come avviene poi che per essa ci sia comunicata la virtù di vedere in qualche modo e di percepire Iddio?

P. Ecco come avviene, se ho ben compreso la sua spiegazione. L'umanità in Cristo è congiunta personalmente con Dio, dunque l'umanità di Cristo conosce Dio per la natura dell'unione, l'uomo in Cristo vede e percepisce Dio necessariamente, perché ognuno è noto a se stesso. Ora che cosa c'è di più naturale e di più spontaneo di questo, che gli altri uomini, congiungendosi sostanzialmente all'umanità di Cristo, partecipino e ricevano anche loro un po' di quell'attitudine e virtù di vedere e percepire l'essere divino, che già perfettamente possiede l'umanità di Cristo? E questo appunto ci spiegava con le appropriate similitudini del ferro caldo avvicinato alla mano e del cibo che ricevuto dall'uomo si cambia in materia viva e senziente.

A. Sta bene sta; ma questo risulterebbe vero finché l'umanità di Cristo fosse tra gli uomini e convivesse con loro. Ma ormai egli è asceso alla destra del Padre anche con la sua umanità, quindi non si riesce a vedere in quale modo ora possa toccare gli uomini di quaggiù e così comunicar loro la divina virtù.

P. Lei ha già sciolto anche questa difficoltà nelle passate istruzioni, quando ci disse, che è virtù propria dell'umanità di Cristo il comunicare | (p. 113) la potenza di vedere e di percepire Iddio non solo in maniera immediata, ma ben anche mediata, cioè valendosi di altra materia da lui toccata, come veicolo e canale per mezzo del quale trasmettere ad altrui tale virtù. Infatti nella Sacra Scrittura leggiamo che così ha salvato i corpi e le anime di molti per mezzo delle sue vesti, di un po' di fango formato colla sua saliva, e con simili altri mezzi. Ora avendo egli donato il suo Spirito alla Chiesa, avendo lasciati i suoi Apostoli e discepoli vivi della stessa sua vita, qual meraviglia che questi comunichino di mano in mano la stessa vita ai fedeli, amministrando loro la parola e i sacramenti, fino alla fine del mondo? E quanto ai sacramenti, sebbene l'umanità santissima di Gesù Cristo stia sempre alla destra del Padre, tuttavia quella stessa umanità, in un modo tutto divino, si trova anche sotto le specie del pane e del vino consacrato nel sacramento dell'Eucaristia. E così non è assurdo il pensare, ma piuttosto conveniente e pio, che anche la materia degli altri

sacramenti che hanno l'elemento corporeo, possa ineffabilmente e invisibilmente, al pronunciarsi della forma, esser toccata dall'umanità del Salvatore e per questo recondito contatto venga comunicata ad essa la stessa virtù della sua umanità come Cristo la comunicava alle proprie vesti, allo sputo e al fango; in ciò non vi è nulla di ripugnante e che non possa piamente credersi.

A. Or bene, in quale dei sacramenti comincia questa incorporazione dell'uomo con l'umanità di Cristo e di conseguenza la sua unione con Dio?

P. Nel sacramento del Battesimo, dove la materia, che forma il canale di comunicazione è l'acqua santificata e avvalorata dalle parole che pronuncia il battezzatore.

A. Quali io detto essere gli elementi precipui e distintivi di quella unione che avviene tra Dio e l'uomo nel santo Battesimo?

(Qui furono ripetuti i tre effetti indicati nelle Catechesi precedenti). | (p. 114)
[...]

| (p. 123) Parte seconda

I MEZZI CON I QUALI L'UOMO OTTIENE IL SUO FINE

CATECHESI XXX

28 Giugno 1835.

L'uomo, mediante il Battesimo, viene rigenerato. Che vuol dire, domandiamolo di nuovo, l'uomo viene rigenerato? Che cos'è questa rigenerazione umana?

Nessuno ignora che fisicamente "essere generato" significa ricevere la vita naturale. Infatti appena l'uomo è generato, immediatamente comincia a sentire se stesso, le cose circostanti e le affezioni grate od ingrato che sono funzioni della vita. Ora la rigenerazione altro non può voler dire propriamente che la ricezione, l'acquisto di una nuova vita. Dunque dicendo che l'uomo per mezzo del Battesimo viene rigenerato, vogliamo dire che acquista una vita nuova. Col Battesimo acquista la vita soprannaturale, la quale è altra dalla naturale. La vita naturale consiste principalmente nel sentimento animale e nel poter operare diverse azioni che conservano ed accrescono quel sentimento, che è sentimento del modo di sé e delle cose naturali.

La vita soprannaturale poi consiste nel sentimento di Dio e nel poter operare diverse azioni sante, che mantengono e accrescono questo sentimento. Questa prima congiunzione con Dio, nostro fine, trae con sé la potenza che riceviamo di poterci sempre più unire a lui e più ampiamente possederlo. | (p. 124)

Ora la vita soprannaturale, che noi riceviamo per la rigenerazione soprannaturale del Battesimo, s'innesta nella vita naturale che riceviamo per generazione umana. Essa non toglie nulla alla vita di natura, ma le aggiunge un'altra vita, un altro sentimento, un altro potere, che prima l'uomo non aveva.

Comprenderete meglio la cosa colla seguente similitudine. Immaginatevi un cieco nato, già pervenuto all'età di vent'anni. A costui, come vedete, per tutto questo tempo mancò una parte di vita che hanno gli altri non ciechi. Perché gli sono del tutto estranee tutte quelle affezioni ed operazioni che dipendono dalla facoltà visiva. Per lui la luce è nulla, nulla i colori; non potrebbe dipingere, non leggere, non scrivere, non godere la bellezza dei volti, o degli aspetti della natura e tante altre cose che appartengono alla vita di coloro che hanno la vista. Ora immaginate che per un prodigio ricevesse improvvisamente questo senso. Egli con questo nuovo senso

avrebbe già acquistato un grado maggiore di vita. Comincerebbe per lui una nuova classe di sensazioni, un nuovo modo di percepire il mondo e di unirsi alle cose esteriori, una nuova serie di operazioni conseguenti a quelle affezioni. Non diversamente, miei cari, quando l'uomo naturale, cioè atto solo a sentire e comunicare colla natura, riceve il sentimento di Dio, che è fine della stessa natura intelligente, egli riceve una parte di vita tutta nuovissima; gli si apre innanzi una nuova scena di cose, una nuova via da percorrere; sente cose insolite, giudica in modo diverso da prima e può operare cose nuove; si trova sollevato ad un ordine più sublime di sensazioni, di affezioni, d'istinti, di giudizi, di operazioni; tale ordine costituisce appunto l'ordine soprannaturale, perché è tutto cosa sopra la natura.

Ma dopo che l'uomo è stato generato naturalmente, cosa deve ancora fare per giungere alla pienezza della vita? Nell'ordine naturale non deve far altro che usare della vita acquistata, ponendo le operazioni proprie di essa, mangiare, bere, nutrirsi, adoperare a proprio vantaggio e perfezionamento tutte le sue potenze, come di corpo, così di spirito. Quando dunque il bambino ha la vita naturale, immediatamente respira, poppa, digerisce, fa tante altre azioni, colle quali comincia ad usare del fine della sua esistenza, senza | (p. 125) però avere ancora raggiunto pienamente questo fine; per raggiungerlo pienamente, deve diventare adulto e uomo perfetto, per godervi della pienezza della vita e di altre operazioni, alle quali la sola pienezza della vita lo rende idoneo.

Or similmente avviene per la vita spirituale e soprannaturale. Appena l'uomo ha ricevuto mediante il Battesimo questa vita, egli ha cominciato ad ottenere il suo fine, perché ha cominciato ad essere congiunto con Dio, che è suo fine, suo bene, sua vita; ma è ancora spiritualmente bambino; per divenire adulto e perfetto, deve usare della vita spirituale, esercitarsi in essa, fare molte operazioni da se stesso, ascoltare e meditare la parola di Dio, pregare, ricevere altri sacramenti istituiti appositamente, fare buone opere; deve in una parola cooperare alla grazia ricevuta nel Battesimo. Vi è tuttavia questa differenza tra il processo della vita naturale e della spirituale che quella, giunta ad una certa età, non va più innanzi nel suo sviluppo, anzi, invece di crescere, vien meno. La vita spirituale invece può crescere sempre più, anche durante la vita corporale, e aumentare fino alla morte.

Anche Adamo innocente, quando fu messo nel paradiso terrestre, era nella medesima condizione di dover cooperare alla grazia, soltanto non era soggetto alla morte. A lui fu donata da Dio la giustizia originale. Ma questa non lo esimeva dal cooperare colle sue forze per crescere sempre più nella vita spirituale fino a divenir maturo e, una volta maturo, essere poi trasferito nel paradiso celeste. Lo stesso è per noi. Cristo, per mezzo del Battesimo, ci ha restituiti nello stato di Adamo innocente e santo in quanto allo spirito (perché nel corpo rimane il fomite della concupiscenza e la morte, come dicevo). Però dopo il battesimo devono cominciare i nostri sforzi e le nostre operazioni per mantenere costantemente l'unione con Dio, crescerla, fino a raggiungere completamente il nostro fine. I santi Padri hanno sempre veduto una mirabile analogia fra la condizione di Adamo innocente e il Cristiano. Poiché come Adamo fu creato da Dio e messo nel paradiso, dove era ogni mezzo conveniente a mantenere e crescer la vita, e soprattutto c'era l'albero della vita purché egli se ne valesse; così il cristiano, ricreato spiritualmente da Cristo, è messo nel giardino della Chiesa, dove ha abbondantissimi mezzi con che mantenere, rifocillare e crescere la vita di grazia e principalmente con l'Eucaristia, albero di vita, purché egli non sia neghittoso, ma se ne valga. | (p. 126)

Insomma conviene ben persuadersi che noi siamo nati senza di noi, ma non possiamo crescere senza di noi. Tuttavia non per questo Dio ci abbandona interamente a noi stessi dopo il Battesimo. Egli ci sta sempre vicino per soccorrerci colla sua grazia e noi abbiamo continuamente bisogno di lui e dobbiamo richiederlo, perché prevenga e accompagni i nostri sforzi, se vogliamo andare avanti, crescere, perfezionarci.

Osservate il bambino: certo non dipende solo da lui il divenire adulto, ma deve essere continuamente aiutato da infinite cose esteriori e da lui indipendenti e soprattutto dalle incessanti sollecitudini della madre. Così, sebbene torni necessaria la nostra cooperazione, risulta che noi abbiamo bisogno di continuo di nuovi aiuti divini e delle pietose cure della nostra madre la Chiesa.

Quindi noi, o cari, dopo aver considerato il nostro fine, dobbiamo considerare i mezzi coi quali Dio continuamente ci aiuta ad ottenerlo. Questi principalmente si riducono a tre generalissimi, e sono: la sua Provvidenza, la sua Legge, la sua Grazia.

Nelle seguenti istruzioni che svolgeremo, considereremo insieme questi tre sommi mezzi che formano l'economia della divina bontà verso il genere umano.

[...]

| (p. 160) Annotazione finale*

Non sarà inutile qui l'accennar alle parti che mancano all'intero corso di queste catechesi, interrotte dalla rinuncia dell'Autore all'arcipretura di S. Marco. Colle catechesi della seconda parte l'Autore s'era proposto di sviluppare il grande argomento dell'azione una e trina di Dio nel governo dell'universo. La Provvidenza, la Legge, la Grazia, ecco le tre forme, nelle quali si manifesta l'infinita bontà della Trinità per la salvezza degli uomini, i tre grandi mezzi generali, coi quali il genere umano viene da essa aiutato e guidato al suo fine.

Era dunque intenzione dell'Autore svolgere agli occhi dei fedeli prima la gran tela della divina Provvidenza, e ciò colla narrazione della storia sacra ed ecclesiastica, e con brevi ma grandiosi cenni sugli avvenimenti umani, tutti guidati da Dio alla sua gloria, a quella della Chiesa di Gesù Cristo e a salvezza degli uomini. Questa vasta tela, di cui non si poteva certo trattare che alcuni tratti principali, incomincia col mondo e non finisce che col mondo. Alla storia sacra venivano contessuti i principali dogmi della fede rivelati da Dio ai primi padri, successivamente di maggior luce accresciuti fino alla venuta di Cristo, in cui la Rivelazione giunse, per così, dire al suo mezzogiorno. Di questa prima parte si ha il solo principio od avviamento nelle catechesi sopra riportate.

Nella seconda parte, l'Autore intendeva andar riprendendo davanti agli occhi dei fedeli tutte le Leggi divine, corredandole delle opportune riflessioni. Doveva dunque parlare in primo luogo della legge naturale, mostrandone i dettami principali. Poi, toccata la necessità di una legge positiva principalmente per la debolezza della ragione umana sopravvenuta al peccato, avrebbe preso a narrare, la storia della legge positiva divina. Dopo aver parlato alquanto della legge positiva imposta ad Adamo innocente, si doveva ragionare dei precetti tradizionali dati da Dio agli uomini prima di Mosè. Poi si dovevano presentare più distintamente le leggi mosaiche, o siano le norme giudiziali, o quelle cerimoniali, o infine quelle morali. Conveniva indicare alcune ragioni delle principali disposizioni giudiziali date al popolo ebreo, le quali potessero servire di edificazione ai | (p. 161) fedeli; poi nelle norme cerimoniali mostrare le figure di Cristo e della Chiesa cristiana, non meno che l'origine antichissima e divina di non poche cerimonie da questa usate. Infine si sarebbe mostrata l'abrogazione delle due prime classi di leggi, la conferma, la spiegazione e il perfezionamento della legge morale fatta da Gesù Cristo. Qui bisognava fare il paragone fra la legge morale di Mosè e la legge di grazia del Salvatore, e il decalogo spiegato alla luce della legge evangelica di carità e di perfezione. Subito dopo cadeva la necessità d'insegnare come la legge mosaica non si poteva pienamente adempiere dagli uomini senza la grazia del Salvatore, per cui nessuno si giustificava davanti a Dio per l'adempimento della legge, ma solo per la fede nel Messia, perché, come dice s. Agostino: «Dunque è stata data

la legge perché si cercasse la grazia, è stata data la grazia perché si osservasse la legge» .

Così si apriva la terza parte del corso catechetico, la quale passava a trattare della grazia; prima quella data ad Adamo innocente, poi quella concessa agli uomini prima della venuta di Cristo, infine della grazia del Salvatore; della santa Chiesa, dei doni di cui fu arricchita la Chiesa, dei Sacramenti, della preghiera, della parola di Dio, e di tutto quanto spetta alla vita spirituale cristiana.

Queste tre parti venivano verso la fine coronate dal ragionamento di ciò che spetta ai destini dell'uomo, a seconda che costui corrisponda o no ai grandi mezzi che usa in suo aiuto la divina pietà. Quindi la morale, il giudizio particolare, la risurrezione dei corpi, il giudizio universale, tutto lo scioglimento del gran dramma doveva por fine al corso di queste catechesi, nelle quali si mirava a presentare agli uditori ben unito insieme e connesso il gran disegno della nostra santissima religione. E dividendosi infine gli uomini fra loro e per sempre in quelli che condannati all'inferno avrebbero perduto il loro fine, e in quelli che assunti nel paradiso l'avrebbero conseguito, si doveva ricondurre il discorso là appunto da dove esso era partito, cioè a dar gloria a Dio uno e trino, fine supremo, santissimo e beatissimo di tutta la natura umana.

* Questa annotazione finale è di don Puecher

7. CATECHISMO DISPOSTO SECONDO L'ORDINE DELLE IDEE

Rosmini A., *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee*, Pogliani, Milano 1838.

A. Rosmini, *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee*, Edizione VI, Tipografia di Enrico Dalmazzo, Torino 1863.

I (p. III) PRAFAZIONE PREMESSA ALLA SECONDA EDIZIONE

A questa seconda edizione del *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee*, stimo opportuno anteporre alcune parole che espongano il fine e la ragione dell'opera. Il fine che mi condusse a compilarla si fu il bisogno dell'Istituto della Carità, il bisogno cioè di dare ai giovani alunni di questo Istituto ed a' suoi coadiutori temporali un'istruzione uniforme della cristiana dottrina. La ragione poi, secondo la quale fu messa insieme, giustifica il metodo seguito in essa e la scelta della dottrina. Qual sia il metodo, è dichiarato dallo stesso titolo, dal quale si scorge che la materia fu disposta per entro all'opera secondo l'ordine delle idee. Ogni savio uomo intenderà, noi crediamo, il perché di questa disposizione. Le idee tengono un ordine o successione naturale, che determina e prescrive alla mente umana tutti i suoi passi. Poiché non è a credersi che l'umana intelligenza possa andarsene a sua volontà; anzi ella non può muovere, se non, giusta quelle leggi immutabili che al suo movimento presiedono: la natura medesima le ha prestabilita tutta la serie de' suoi passi, e questa serie va così graduata, che niun salto le è possibile per modo alcuno, ma da una verità ella non può andare che all'altra più prossima, e da questa pure alla sua più prossima, e così I (p. IV) via percorrere la catena delle verità, senza che niuno anello di essa le sia concesso d'omettere o di sorpassare. La qual legge di graduazione è osservata per ugualissimo modo dalle menti degli adulti e da quelle de' fanciulletti; poiché ella non è legge di una età più che di un'altra, ma è legge della stessa natura delle menti e dei suoi oggetti. E da questa legge inviolabile deriva il principio regolatore di ogni istruzione. Perocché io intendo per istruzione la via di comunicare cognizioni agli uomini, non essendo istruzione quella che affida alle memorie de' suoni materiali, de' vocaboli e delle locuzioni non intese da quelli che le hanno apprese e le recitano. E qui nasce facilmente illusione in molti, che si persuadono di avere istruito egregiamente un fanciullo o un adulto, quando sono pervenuti a fargli pronunciare colla lingua un discorso, il quale molte belle cose significa certamente a tutti quelli che a recitare il sentono, perché l'intendono; ma non così a lui che il recita, perché non l'intende. Che se indi appresso egli medesimo comincia ad intenderlo, allora, ed allor solo, incomincia ad essere istruito. Conciossiaché la materiale pronunziazione, di molti vocaboli ordinati e connessi comechessia non è punto atto di un essere intelligente, ma di un essere meccanico e tutt'al più sensitivo; l'intenderne all'incontro la significazione, quest'è atto di un essere intelligente a cui l'istruzione appartiene. Di che manifestamente apparisce che tutti gl'istruttori, se vogliono veramente istruire, sono nella indeclinabile necessità di condurre le menti per quei gradini appunto pe' quali esse, secondo la lor natura, si movono; ed ogniqualvolta pretendono farle andar di salto, mettendo lor prima innanzi quelle verità che debbono venire dappoi, essi non le istruiscono, ma le travagliano vanamente, affidando agl'istinti della fantasia e della

memoria un'indigesta mole di suoni che riescono all'uomo, e segnatamente al fanciullo che smania di conoscere perché è un'intelligente creatura, un peso grave, fastidioso e spesso intollerabile.

— Ma chi, si dirà, se fosse vero quel che voi dite, conobbe per anco l'arte d'ammaestrare gli uomini? Appena nel secolo nostro si parlò d'insegnamento graduato. Non v'ebbero adunque prima della presente generazione istruttori al mondo? O non furono gli uomini da' loro maestri sempre egregiamente istruiti? Lungi da me il voler detrarre alla sapienza di quelli che ci precedettero, e che formarono noi stessi. Perocché, di chi siamo noi discepoli, se non de' nostri maggiori? E onde ciaschedun secolo ricevette l'istruzione che il fa essere quello che è, se non da' secoli anteriori? Non è dunque a dubitarsi che, essendo il principio che accennavamo dell'insegnamento graduato, innegabile ed evidente, egli sia stato conosciuto almeno in pratica dagli istruttori che furono in tutti i tempi. E se ciò fosse necessario al mio intento, non mi sarebbe guari difficile lo sfoggiare qui erudizione, recando i testi di molti scrittori, principalmente sacri, che l'ebbero additato in un modo implicito, e l'esempio di molti maestri, che l'ebbero, o sapendolo o non sapendolo, seguitato. Ma, in luogo di tutti, mi valga l'aurea operetta di sant'Agostino intorno al modo di catechizzare gl'idioti, che io pubblicai volgarizzata, siccome il compendio migliore di catechetica che mi trovassi da proporre ai nostri catechisti. Perocché quella gran mente, nell'esempio che dà d'una catechesi da farsi ad un infedele adulto che viene alla Chiesa per farsi cristiano, incomincia appunto, come vuole l'ordine delle idee, dallo stato dell'uomo a cui parla, e dal desiderio che quegli sente in cuore d'esser felice, idea a lui facilissima e notissima: di che si vede che il santo Dottore conduce la mente di quel suo nuovo discepolo dal noto all'ignoto, e dalla cognizione dell'uomo alla cognizione di Dio. Quindi appresso gli espone le verità cristiane per | (p. VI) via di storica narrazione, movendo dalle parole del Genesi «Nel principio creò Iddio il cielo e la terra», e traendo bel bello il discorso fino alla fondazione della Chiesa di Cristo ed allo stato a cui questa Chiesa era allor pervenuta. Su di che più cose ci cade qui in acconcio considerare.

La prima, non sembrare troppo opportuno il compitare de' catechismi altri esclusivamente dogmatici, altri esclusivamente storici; ma, come fa sant'Agostino, doversi più tosto al dogma la narrazione della storia mescolare ed intessere. E come si dividerà al tutto il dogma dalla storia, se molti fatti storici sono altrettante dogmatiche verità? Come si separerà la storia dal dogma, quando nella storia comparisce Iddio operante a salvezza degli uomini? Divisa la sacra storia dal dogma, non è ella divisa dall'anima sua, dalla sua ragione? od almeno ella sarà storia, se si vuole, non mai catechismo. Laonde noi, seguitando il Dottore d'Ipbona, inserimmo la storia al dogma così appunto com'ella vi sta unita secondo la natura delle cose. Ma dobbiamo notare oltracciò, che non fu già nostro intendimento d'espore entro a questa operetta tutta intera la storia sacra, ma solo di prenderne quella parte che ci tornava necessaria a connettere fra loro i dogmi, e far che l'uno succeda spontaneamente all'altro secondo la logica loro disposizione, ottenendo così quella graduazione d'idee che è la via per la quale vanno le menti, ritrose a fare ogni altro cammino.

La seconda cosa che vogliamo osservata si è, come la serie degli storici avvenimenti abbia già in se stessa la detta graduazione; così che il primo fatto è luce al secondo, il secondo al terzo, e, in generale, quelli che precedono spiegano quelli che susseguono. Laonde Iddio, volendo istruire nelle verità salutari il genere umano, lo istruì e l'educò alla scuola della storia; ed agli avvenimenti che fece ordinatissimamente succe- | (p. VII) dere aggiunse un cotal grado di rivelazione corrispondente, la luce della quale viene affigurata ne' sacri libri con quella del sole, che nel crepuscolo si comincia a mostrare, e poscia l'alba s'indora e rosseggia, fino che sorge il grand'astro e rifulge nel pieno meriggio. Di che gli uomini, alla scuola del divino loro Istitutore, non ebbero quasi a fare alcuno sforzo ricevendo nelle loro menti e nei loro cuori le più alte verità,

le quali, soavissimamente svolgendosi, penetravano in essi, perché sgradate nell'ordine in cui si presentano le idee negli umani intendimenti. Sicché quand'io mi proposi, nell'esposizione della Cristiana Dottrina in questo libretto compendiata, di uniformarmi alla legge di graduazione, che presiede all'umana intelligenza, invece di pretendere che l'intelligenza seguitasse quella legge che io le imponessi, o, a parlar più vero, seguitasse il mio disordine senza legge, nulla io feci per certo che s'allontanasse dall'autorità de' più solenni maestri, quand'anzi seguitai l'autorità di Dio stesso.

— Ma tuttavia, alcun ripete, la maggior parte dei moderni catechismi non tengono l'ordine delle idee che voi proponete quasi unico e indispensabil mezzo di istruire gli uomini. — Rispondo che, quand'anco ciò fosse vero, non ne verrebbe che fossero false le ragioni da me sopra esposte, le quali mi persuasero con venir meglio il disporre le verità cristiane nell'ordine naturale delle idee, anzi che saltuariamente. Di poi, non è a credersi che in tutti i catechismi manchi per intero quest'ordine, ma qual più, qual meno, vi s'avvicino. Che se non tutti egualmente il raggiunsero, e i loro autori non se 'l proposero, è da osservarsi che tali compilazioni, tai libri inservienti all'educazion giovanile non si possono perfezionare ad un tratto: la perfezione de' loro metodi è opera lunga de' secoli: l'esperienza, le difficoltà incontrate nell'insegnamento, la meditazione filosofica sui mezzi di vincerle sono le vie | (p. VIII) per le quali si pervien finalmente a perfezionare l'esposizione e il metodo dell'opere didattiche di cui parliamo. All'incontro, quando si comincia a scrivere tali libri, allora che avviene? Gli uomini dotti che li compongono, distribuiscono per entro ad essi le materie in quell'ordine appunto nel quale si trovano distribuite nelle loro proprie menti, e non in quello nel quale vengono ricevute dalle menti degl'indotti. Perocché la mente umana riceve prima le verità; e, dopo averle ricevute, le paragona insieme, e le dispone sistematicamente. Ma questo sistema, in cui gli uomini già istruiti vanno disponendo le verità nella loro mente, è tutt'altro da quell'ordine in cui le hanno da prima essi stessi ricevute. Or da chi furono compilati i primi catechismi? Da solenni teologi, da dotti consumati, i quali avevano già distribuite nelle loro menti le verità cristiane in un ordine scientifico. Non era egli dunque naturale che, nel farne poi il compendio, nel foggiarne un catechismo, essi tenessero l'ordine stesso che contemplavano colle dotte lor menti, cioè l'ordine scientifico? Non poteva a principio cader loro nell'animo di fare altrimenti. Sicché, a ragion d'esempio, la prima dimanda che loro presentavasi a fare dovea essere: «Che cosa è la Dottrina cristiana?» ovvero: «Che cosa è la fede cristiana?» poiché queste sono veramente le prime domande nell'ordine scientifico, perché le più complesse, quelle che abbracciano nel loro seno tutte le altre, che le riassumono tutte e compendiano, consistendo in questo appunto l'ordine della scienza, che da ciò che è più complesso si discenda a ciò che è più semplice, e da ciò che è multiplice si passi a ciò che è singolare; giacché il complesso e il multiplice presentano siccome il germe, onde poscia si sviluppino i semplici ed i singolari. Ma l'esperienza dei catechisti dovea più tardi sopravvenire a stimolar la loro riflessione, e questa riflessione stimolata dalle difficoltà | (p. IX) dovea muoverli a ricercarne studiosamente la cagione, e finalmente dovea condurli a rinvenirla in questo appunto, che l'ordine scientifico e l'ordine didattico sono opposti, e come quello s'adatta e piace agli scienziati, così questo solo conviene agl'idioti, che si vogliono venire ammaestrando di quelle verità che ancora non sanno. Laonde non conviene annunziare agl'idioti di prima giunta una dottrina complessa e molteplice, la quale ne riassume molte altre; ma egli è uopo incominciare da ciò che è il più semplice, facendoli quindi passare gradatamente al composto, e da ciò che è singolare, annettendo bel bello ad un singolare un altro, fino che si venga così formando e componendo nelle lor menti l'intero e compito disegno che si desidera. Si dedurrà quindi la conseguenza, che i catechismi composti dopo il sacrosanto Concilio di Trento riuscisser disutili ad ammaestrare il popolo cristiano? Anzi furono,

non v'ha dubbio alcuno, di somma utilità; del che molte ragioni potremmo addurre in loro commendazione; ma noi non intendiamo che di rispondere alla obbiezione che ci si fa, la qual messa in istretti termini riducesi a questa: «La mente umana, secondo voi, non si può istruire se non a condizione di farla procedere da un'idea ad un'altra secondo la connessione naturale delle medesime idee. Ma i catechismi fin qui non tennero quest'ordine nell'esposizione delle verità. Dunque furono inetti ad istruire gl'idioti». A cui io rispondo: — Il fatto sarebbe andato appunto così, se gl'idioti che impararono a mente que' catechismi, dopo appresi, niun'altra riflessione avessero fatta sulle parole ricevute e scritte nella loro memoria. Ma l'umana mente ha un'attività sua propria, che, stimolata continuamente dalle occasioni esteriori, non può starsene certo oziosa. Onde anche la mente di quegli'idioti, vivendo essi tra' cristiani ed usando alle chiese, è del continuo più o meno eccitata a riflettere; a quando a | (p. X) quando riceve la luce di singolari verità prossime a quelle che naturalmente conosce; e allora ella suole da se stessa ritornare anche alle parole del catechismo che nella memoria conserva, cominciando a penetrarle e gustarle; ma ella non le intende però tutte ad una volta, sì, primamente, quelle che sono più vicine e analoghe alle notizie da lei possedute; e, arricchita di queste, queste stesse le rendono chiaro un altro pezzetto del catechismo; e così procedendo per la sua via, con sempre nuove riflessioni viene or interpretandosi una particella, ora un'altra delle lezioni legatesi alla memoria, l'una divenendo luce all'altra; nel qual progresso che fa inosservata nel suo segreto ella, la mente, conserva tuttavia sempre la legge immutabile della graduazione, per la quale da una verità trova il passaggio all'altra senza mai dare alcun salto, secondo la vicinanza, l'affinità, la connessione di esse verità, e ciò perché al tutto non può fare altrimenti. Laonde quest'è la grandissima differenza fra un catechismo privo dell'ordine graduato e didattico, ed un altro che mantiene quest'ordine fedelmente: che gl'idioti che apprendon il primo a memoria sono poscia costretti di ordinarlosi da se medesimi secondo la legge inviolabile della loro intelligenza, se pur vogliono incominciare ad intenderlo, né la fatica della memoria è loro aiutata dall'operazione concomitante dell'intelligenza; laddove il secondo catechismo risparmia agli apprendenti questo eccesso di fatica, col presentar che egli fa al loro intendimento le verità già belle e disposte in quell'ordine nel quale solo egli le vuole e le riceve, e coll'associare al travaglio della memoria il dilettezzoso ed umano esercizio dell'intelletto.

- Ma voi siete troppo sollecito di far sì che gli uomini intendano le verità della fede: basta bene che le abbiano affidate alla memoria, e le sappiano all'occasione dir su: il popolo specialmente dee contentar- | (p. XI) sene. — Una tale obbiezione, sia detto per puro amore del vero e del bene, è indegnissima di risposta. Mi contenterò dunque di far osservare, essere certamente necessario che gl'idioti apprendano prima a memoria le parole del catechismo, conforme al metodo che altrove io stesso proposi (1); ma, qualora niente affatto intendessero del loro significato, niente affatto gioverebbe loro quella fatica materiale; ed allora e tanto lor giova, quando e quanto l'intelletto loro ne viene illuminato.

(1) Vedi Regole della dottrina cristiana dei fanciulli e delle fanciulle nella parrocchia di S. Marco di Rovereto (n. 37, 45, 46) inserite nella collezione intitolata Catechetica, Milano, 1838.

Altri per avventura ci chiederà che cosa noi intendiamo per quell'ordine graduato e didattico, pel quale diciamo procedere di necessità l'umana mente, secondo il quale perciò ci parve bene esporre le materie in questo nostro catechismo. — A fare intendere a sufficienza qual sia un tale ordine, ne darò qui il principio. Il principio che regge e governa tutto quanto l'ordine didattico è il seguente semplicissimo: «Le verità siano disposte in una serie ordinata in guisa, che quelle che precedono non abbiano bisogno per essere intese di quelle che seguono».

A tenore di questo principio evidente, ogni istruzione dee cominciare da qualche verità già nota alla persona che s'istruisce, o tale almeno che possa essere da lei intesa col solo aiuto di quelle ch'ella già precedentemente possiede. Comunicata questa prima verità, può tosto seguire una seconda, la quale si renda chiara ed intelligibile mediante quella prima, ma che non abbia bisogno ad intendersi dell'altra non ancora comunicate. Simigliantemente, la terza verità può aver bisogno, acciocché sia intesa, delle due prime; ma non dee aver bisogno della quarta o della quinta; e così si dica di | (p. XII) tutta la serie delle verità che si vogliono comunicare al discepolo; la quarta non dee aver punto bisogno, per essere intesa, se non delle tre prime; la quinta non più che delle quattro prime e così avanti. A ragione d'esempio, la domanda: «Che cosa è la Dottrina cristiana?», ovvero l'altra: «Che cosa è la fede cristiana?» non si può intendere in alcun modo da chi ancora non sa che ci sia stato al mondo Cristo, e chi egli sia, né può saper chi sia Cristo, se non sa prima che v'è Iddio e il suo Verbo, e che il Verbo di Dio prese carne, ecc. Dunque quelle domande non possono essere intese le prime, né possono occupare il primo luogo nell'ordine didattico, perocché, non intese dallo scolare quando le impara a memoria, verrebbero solo intese dopo ch'egli avesse scorso quasi tutto il catechismo; ed anche allora verrebbero intese solo a condizione ch'egli ritornasse in dietro colla riflessione, e rivenisse al principio del catechismo, e interpretasse a se stesso le prime domande del medesimo, rovesciandosi tutta la serie delle verità apprese, anzi, che dico delle verità? dovea dir delle locuzioni, che nella memoria ebbe pazientemente, senza lume d'intelligenza, registrate. Egli è dunque uopo cominciare l'istruzione catechistica da altre interrogazioni più semplici, acciocché siano tosto intese da chi le apprende; da interrogazioni, le quali riescano chiare allo scolare prima d'aver imparato il resto del catechismo; conciossiaché, facendo il contrario, quest'altro inconveniente sopra gli accennati deriva, che, non potendo lo scolare intender subito quello che apprende a memoria, s'avvezza a contentarsi della materialità verbale, rendendo torpido e inoperoso l'intendimento; sicché neppure quando in appresso egli impara a memoria l'altre locuzioni che gli potrebbero chiarire le prime, neppure allora si accorge dell'uso che far ne potrebbe, né riflette che queste posteriori sarebbero atte a illuminargli le precedenti; poiché, abituato al materiale esercizio, non | (p. XIII) ha pur mai concepita la necessità o gustata la bellezza della luce intellettuale, né scorta la via per la quale l'intelletto discorre e contempla. Laonde ogni savio sentirà, io spero, assai ben la ragione che mi persuase d'incominciare il catechismo presente con questa domanda e con questa risposta: «Chi siete voi? — lo sono un uomo»: per la quale l'uomo idiota parte da se medesimo che già in qualche modo conosce, e viene in appresso, coi passi naturali nella sua mente, sollevandosi alla cognizione di Dio, e dell'altre verità da Dio rivelate. Ma del metodo che abbiamo creduto dover seguire, basti il detto fin qui.

Più brevi saremo indicando la scelta della dottrina esposta in questo catechismo. Ci basterà il dire che noi abbiamo tenuti costantemente a nostra guida i catechismi più riputati e dalla Chiesa commendati, principalmente quello del sacro Concilio di Trento. Del rimanente abbiamo, in generale parlando, omesse le cose che alla fede non appartengono, ma spettano alle opinioni de' teologi. Ne daremo un solo esempio. La scrittura, narrando la tentazione che l'angelo delle tenebre diede alla prima donna, chiama il demonio col nome di serpente (1);

(1) *Serpens autem SIGNIFICAT diabolum*. Sant'Agost., De Gen. contr. Manich., L. II, c. XII. — Si noti che la Scrittura chiama altre volte il demonio col nome di serpente in luoghi dove non può esser questione di alcuna apparizione (Is., LXV, 25 — Apoc., XII, 9). E nell'Apocalisse è anche detto espressamente che sotto il nome di serpente s'intende il diavolo: *Et apprehendit draconem, serpentem antiquum, QUI EST DIABOLUS et SATANAS* (XX, 2). Questa spiegazione dimostra chiaramente che la parola serpente non è altro che nome del diavolo.

ma non ispiega se egli si sia vestito d'un corpo di serpente fantastico o reale, né dice tampoco che sia entrato nel corpo di un animale di questa specie facendolo parlare come | (p. XIV) più tardi l'angelo fece parlare l'asina di Balaam (1). Né pure la Chiesa cattolica diffinì per articolo di fede quali spoglie il demonio prendesse comparando, e parlando ad Eva. La tradizione ebraica vuole che il demonio apparisse a cavallo di un serpente (2).

(1) S. Cirillo opina che il demonio non abbia usato d'un vero serpente a tentar Eva, ma dell'apparenza di un serpente, come gli angeli sogliono fare, quando prendono le forme umane (L. III, contr. Iul.). La stessa opinione fu seguita da Eugubino (in *Cosmopoeia*). — Il card. Gaetano fu d'opinione che la parola *serpente* altro non significa che il demonio; e di più, che il demonio tentò Eva, non usando di cosa esteriore, ma con interna suggestione, nel qual pensiero può esser venuto leggendo in sant'Agostino (De Gen. contr. Manich., L. II, c. XIV. — Confess. De Gen. ad litt., L. VIII, c. II), e in altri scrittori dopo di lui (Il Sent., Dist. XXIV), dichiarato il serpente siccome il simbolo della tentazione che il demonio opera nell'interno dell'uomo. Ma quest'ultima sentenza, che esclude la voce esteriore, non pare conforme al solito modo, in cui gli angeli nell'antico Testamento comunicarono cogli uomini, a' quali apparivano per lo più vestiti di qualche corpo, così adattandosi alla condizione umana; e d'altra parte l'opinione di quell'illustre Cardinale, benché non condannata espressamente dalla Chiesa, pare di troppo lontana dal senso della Scrittura, che manifestamente narra un colloquio esterno tenuto dal tentatore colla donna. — Tra gli Ebrei Filone, tra i cristiani Origene ebbero per una allegoria, un mito, la narrazione della prima tentazione; ma questa è interpretazione arbitraria, e mi par anco temeraria, mi pare una di quelle interpretazioni che, se fosser lecite, condurrebbero a sovvertire tutto affatto il senso della Scrittura, come pure giunsero a fare i protestanti non colla scienza, ma colla licenza di una immaginazione incredula.

(2) Vedi gli *Annali delle scienze religiose* che escono in Roma, vol. VI, facc. 3 e segg., dove l'eruditissimo signor Drach raccolse le tradizioni della sua nazione relativamente al serpente.

L'opi- | (p. XV) nione più comune all'opposto fra noi si è, che il demonio si servisse, a favellare con Eva, di un serpente reale. Noi abbiamo creduto di prescindere da tali opinioni, siccome fece pure il Catechismo del sacro Concilio, tenendoci al certo; il qual si è, che la Scrittura dà il nome di serpente al demonio, senza dire perché gli dia un tal nome, cioè se perché egli abbia preso la forme d'un serpente, o per altro. E quantunque s. Tommaso opini che, il demonio si sia servito d'un vero serpente a sedurre la madre dell'uman genere, tuttavia ne' suoi Commentari in Isaia non attribuisce a questo la denominazione di serpente, con cui il demonio si appella, ma n'assegna in quella vece quattro ragioni, che sono: La prima, perché il serpente si rinnova e trasforma, e così fa il demonio, secondo s. Paolo a' Corinti: «Satana stesso si trasfigura in angelo di luce»; la seconda, per la maniera di andar rependo, onde il demonio in Giobbe: «Ho girato intorno la terra e l'ho camminata»; la terza, pel morso venefico, onde nei Proverbi: «All'ultimo il colubre lo morderà»; la quarta, per le spire nelle quali s'avvolge, di cui Giobbe: «Stringe la sua coda quasi cedro» (1).

(1) *Quia diabolus dicitur serpens: Primo, propter renovationis ingenium. I, Corinth. II. «Ipse sathan transfiguratur se in angelum lucis». Secundo, propter incedendi modum. Iob., I. «Circuivi terram, et perambulavi eam». Tertio, propter venenosum morsum. Proverb. XXIII. «In nocissimo mordebit eum». Quarto, propter involutionis modum. Iob. XI. «Stringit caudam suam, quasi cedrum». In Is., XXVII.*

Così s. Tommaso. Per le quali ragioni tutte il serpente fu sempre il simbolo del demonio, e le antiche pitture indiane e chinesi così appunto lo affigurano: né ripugna menomamente che Iddio gli abbia permesso, appunto perciò, d'ingannare gli uomini, servendosi di quest'ani- | (p. XVI) male, come sant'Agostino in qualche luogo opina (1): ma questo, per dirlo nuovamente, non è cosa di fede, non facendo altro la

Scrittura che chiamare serpente il demonio, siccome chiama terra il primo uomo, e madre di vita la prima donna (2).

Ora, noi abbiamo voluto toccar quest'esempio della massima da noi presa d'o- | (p. XVII) mettere in questa operetta le opinioni, perché ci parve l'unico che potesse forse eccitare qualche osservazione | (p. XVIII) in alcuni lettori, non trovandovi essi quello che forse in altri compendi della cristiana Dottrina avran trovato.

A. ROSMINI-SERBATI P.

(1) *Nec sane debemus opinari, quod serpentem sibi, per quem tentaret persuaderetque peccatum, diabolus elegerit: sed cum esset in illo, propter perversam et invidiam, voluntatem decipiendi cupiditas, non nisi per illud animal potuit, per quod posse permissus est.* De Gen. ad litt., L. XI, c. III.

(2) Nella volgata fu ritenuto per l'uomo il nome ebraico di *Adam*, che significa terra, come pure il nome ebraico *Heva*, che significa vivificatrice, i quali nomi così perdendo il loro significato comune, ci rimasero solo nella qualità di nomi propri. Ma il nome *Nachasch*, che significa *serpente*, non fu ritenuto nella volgata, ma fu tradotto in quello che significava, cioè *serpens*. Indi questo vocabolo non si prese solamente come un nome proprio dato al demonio, ma altresì come l'animale, di cui il demonio si servì a sedurre la donna. Non si può dire tuttavia che la volgata traduca il nome *Nachasch* e conservi quelli d'Adamo e di Eva per indicare che trattavasi d'un vero serpente; perocché si sa che in certi luoghi della volgata sono tradotti de' nomi propri, e in altri conservati nella loro identità ebraica, senza che si riconosca essersi in ciò seguita una regola costante. I Settanta ritennero il solo nome ebraico di Adamo, traducendo sì quello di *Nachasch* in ofis, serpente, e sì quello di Eva in zoè, cioè vita. Per altro, dicendo il sacro testo che «il serpente era più astuto di tutti gli animali, cunctis animantibus (miccholcaia) e non cunctis aliis animantibus, fa con ciò intendere, che quell'essere che col nome di serpente si chiama non è un animante, ma un essere affatto diverso dagli animanti, più perspicace di essi. La parola ebraica haia comprende tutti affatto gli esseri animati, cioè composti d'anima e di corpo, e perciò anche l'uomo; e questa universalità di significato viene ritenuta dalla volgata colla parola animantibus, che significa appunto ogni essere composto di corpo e di anima, e quindi anche l'uomo. Non così i Settanta, che, traducendo panton ton terion vengono a dire che il serpente era più astuto di tutte le bestie o le fiere che avea Iddio fatte sopra la terra; nel che convengono più versioni antiche. Ma in niuna di esse si trova che il serpente fosse più astuto DELL'ALTRE BESTIE, o dell'altre fiere, come pareva naturale il dirsi, se fosse stato una bestia. Qui si dirà, che la condanna data da Dio al serpente è tale quale ad un vero serpente si conviene, ridotto a strisciare sul ventre, e mangiar terra, insidiando al calcagno della donna o del suo seme. Ma chi ben considera il contesto, conosce che la divina Scrittura non lascia luogo a dubitare che tutta la condanna si riferisce al demonio chiamato serpente, e non ad un vero serpente. Convien dunque avvertire che la condanna de' tre delinquenti, sì di Adamo e di Eva, come di *Nachasch*, è cavata dal principio de' loro nomi, nei quali se ne conteneva quasi la profezia, benché forse alla donna non fosse per anco imposto il nome di Eva. Onde Adamo, significando terra, viene condannato a ritornare in terra, e a sparger la terra de' suoi sudori; Eva, significando vivificatrice, o madre de' viventi, è condannata a dar la vita a molti figliuoli con aspri dolori, e a soggiacere perciò stesso al marito; e *Nachasch*, significando serpente, è condannato a strisciare col ventre sul suolo, a mangiar terra e ad insidiare al calcagno de' passanti, come fanno i serpenti. Egli è oggidì opinion comune, che i serpenti siano stati creati come sono al presente, senza gambe, ecc.; il che prova che non ad essi è intimata quella sentenza, ma al demonio, che si meritò di essere abbassato sotto tutti gli animali, appunto perché sedusse l'animal ragionevole, il re degli altri animali, l'uomo. Ed anco è qui da osservarsi la frase *maledictus es inter omnia animantia et bestias terrae*, com'ha la volgata fedele al testo ebraico, dove non si dice *inter omnia alia animalia*, come si sarebbe forse detto se la maledizione fosse stata data ad un animale, ma *inter omnia animantia*; il che ha somma forza, giacché vedesi l'angelo per la sua superbia rabbassato al di sotto di tutte le bestie della terra. In somma niuno dirà, né disse, ch'io sappia, che la condanna di Dio si riferisca ad un vero serpente, giacché lo strisciare per terra e gli altri costumi del serpente non sono mali per lui, ma anzi beni, perocché sono alla sua natura conformi, né egli potrebbe appetirne altri; ed anco perché un vero serpente, un animale irragionevole, non può esser punito, non potendo peccare. Onde tutta la punizione data al

demonio venne indubitatamente espressa da Dio in forma allegorica, traendola dal suo nome di serpente; e sant'Agostino così egregiamente la spiega: «Or poi non viene già espressa quella condanna del diavolo, che è riservata al giudizio estremo (Matth., XXV, 41), ma quella pena per la quale noi dobbiamo guardarci da lui. Perocché ella è sua pena l'avarsi in poter coloro che dispregiano i precetti di Dio. — E però si antepongono a lui le bestie, non perché elle sieno più forti, ma perché conservarono la propria natura: conciossiaché le bestie (tra le quali anche il serpente) non perdettero qualche celeste beatitudine, che mai non ebbero, ma si vivono nella loro natura, quale la ricevettero. Dicesi dunque a costui: «Tu striscerai col petto e col ventre». Il che pur si vede nel colubro, e da quest'animale visibile si trasporta la figura a quel nostro inimico invisibile. Poiché sotto il nome di petto significasi la superbia, dominando ivi gl'impeti dell'animo; e sotto il nome di ventre l'appetito carnale, perché questa parte si sente più molle nel corpo. E poiché con queste cose egli reape in quelli che vuole ingannare, perciò si dice: «Tu striscerai col petto e col ventre» (De Gen. contra Manich., L. II, c. XVII o XVIII). E così seguita appresso il santo Dottore dichiarando tutta l'allegoria della pena a cui venne dannato il diavolo, come può vedere nel fonte chi n'ha vaghezza; ed a lui consente l'Aquinate nella Somma (II, II, CLXV, a II, ad 4).

Alla pia memoria del barone Giulio Todeschi prete roveretano.

Per quella carità divina
che accese o Giulio la nostra amicizia
divenuta poscia in te pietà di figlio
e onde tu nella vita presente
non avesti che travagli
e morte immatura
Oh quanto preziosi gli uni e l'altra
nel cospetto del Signore
concedi che del tuo nome si pregi
questo catechismo pe' fanciulli
a' quali pari ti fece l'umiltà
padre lo zelo
memore anche in seno a Cristo
dove ti vede la mia speranza
dell'amico che te l'offerisce.

Ant. Rosmini-Serbati sacerdote
Calvario di Domodossola, XXVIII sett. MDCCCXXXVIII.

I (p. 5) CATECHISMO DIPOSTO SECONDO L'ORDINE DELLE IDEE

A carnalibus autem coepit (evangelista Matthaeus) ut per HOMINEM, DEUM discere incipiamus.

S. Hier. L.I. Comm. in Matth.

LEZIONE I. DELL'UOMO.

1. *Chi siete voi?*

Io sono un Uomo.

2. *Che cosa è l'Uomo?*

L'uomo è un essere composto di corpo, e di anima intelligente.

3. *Il corpo veggo io bene che l'avete; ma avete qualche cos'altro, oltr'il corpo?*

Sì, oltr'il corpo, io ho l'anima.

4. *Che cosa è l'anima?*

L'anima è uno spirito, che rende vivo il mio corpo; e questo spirito sono io stesso che sento, che conosco, che voglio, e che parlo.

5. *Ma il vostro corpo ha egli bisogno dell'anima per esser vivo?*

Sì, il mio corpo, per esser vivo ha bisogno dell'anima. | (p. 6)

6. *Che sarebbe il vostro corpo, se venisse separato dall'anima?*

Se il mio corpo venisse separato dall'anima, non sarebbe più un corpo vivo, ma sì un corpo morto, che non sentirebbe, né si muoverebbe più.

7. *Il vostro corpo sarà egli sempre unito coll'anima?*

No, il corpo, come pure quello di tutti gli altri uomini, non sarà sempre unito coll'anima, poiché egli è soggetto alla morte, è mortale.

8. *Come avverrà dunque la morte del vostro corpo?*

La morte del mio corpo avverrà, col separarsi l'anima da lui: allora esso corpo rimarrà morto, perché di natura sua il corpo è cosa morta.

9. *Se il vostro corpo è soggetto alla morte, è parimente soggetta alla morte l'anima vostra?*

No, l'anima mia non è soggetta alla morte, ma è immortale.

10. *Perché l'anima vostra non è soggetta alla morte, ma è immortale?*

L'anima mia non è soggetta alla morte, ma è immortale, perché essa non riceve la vita dal corpo, ma ella stessa di sua natura vive, e però l'anima rimane immortale anche priva del corpo.

11. *Quando dunque il vostro corpo sarà privo dell'anima, e perciò sarà morto, esisterete voi ancora?*

Quando il mio corpo sarà privo dell'anima, e perciò sarà morto, io esisterò ancora, perché esisterà l'anima che conosce e che vuole, me quell'anima sono io stesso. | (p. 7)

LEZIONE II DELL'ORIGINE DELL'UOMO.

12. *Siete voi stato sempre, o avete cominciato ad essere?*

Una volta io, e però io non sono stato sempre, ma ho cominciato ad essere.

13. *Quanto tempo è che avete incominciato ad essere?*

Io ho cominciato ad essere quando sono stato generato, e nacqui che sono anni....

14. *Da chi siete voi nato?*

Io sono nato da miei genitori.

15. *E i vostri genitori sono stati sempre?*

I miei genitori non sono stati sempre, ma sono anch'essi nati da' loro genitori.

16. *E i genitori de' vostri genitori cioè i vostri nonni, sono stati sempre?*

I genitori de' miei genitori, cioè i miei nonni, non sono stati sempre, ma nacquero anch'essi di loro genitori.

17. *E i genitori de' vostri nonni sono stati sempre?*

No, i genitori de' miei nonni non sono stati sempre, ma nacquero anch'essi da altri.

18. *Ma chi furono i primi genitori, quelli da cui ebbero la prima origine i vostri antenati?*

I primi genitori, da cui ebbero la prima origine i miei antenati, furono Adamo ed Eva.

19. *E i primi genitori che diedero la prima origine agli antenati degli altri uomini, chi furono?*

I primi genitori che diedero la prima origine agli antenati degli altri uomini, furono quegli stessi che diedero la prima origine agli antenati miei, cioè Adamo ed Eva, perocché da questi due primi vennero tutti gli uomini che ora sono nel mondo. | (p. 8)

20. *Tutti gli uomini dunque vennero da un solo padre e da una sola madre?*

Sì, tutti gli uomini vennero da un solo padre e da una sola madre, e però formano tutti una sola famiglia, sebbene sparsi in tanti paesi sopra la terra.

21. *Ma il padre e la madre di tutti gli uomini, che avete detto chiamarsi Adamo ed Eva, da chi nacquero?*

Adamo ed Eva non nacquero da nessuno, ma furono formati da Dio.

22. *Qual è dunque l'origine vostra e quella di tutti gli altri uomini?*

L'origine mia e quella di tutti gli altri uomini viene da Dio, il quale formò a principio un uomo a cui impose nome Adamo, e una donna a cui fu imposto nome Eva, e questi generarono de' figliuoli, e i loro figliuoli ne generarono degli altri, e così via fino alla presente nostra generazione.

LEZIONE III. DELLA CREAZIONE DEL MONDO.

23. *Voi mi avete detto che il primo uomo e la prima donna furono formati da Dio: quando furono essi formati?*

Il primo uomo e la prima donna furono formati da Dio al principio del mondo.

24. *Ma il mondo tutto ebbe egli principio?*

Sì, il mondo e tutte le cose visibili ed invisibili che sono nel mondo ebbero principio: Iddio solo non ebbe mai principio.

25. *Quanto tempo è che il mondo ebbe principio?*

Il mondo ebbe principio ora sono circa sei mila anni.

26. *In qual maniera il mondo ebbe principio?*

Il mondo ebbe principio coll'averlo Iddio creato. | (p. 9)

27. *Che cosa vuol dire creare?*

Creare vuol dire cavare dal nulla, cioè far sì, che una cosa la quale non esiste, cominci ad esistere: e così appunto il mondo fu creato, perocché mentre prima non esisteva, Iddio colla sua onnipotenza fece che esistesse.

28. *Quanto tempo mise Iddio a creare il mondo?*

Iddio creò il mondo in un istante: ma impiegò poi sei giorni ad abbellirlo e perfezionarlo.

29. *Che cosa fece Iddio nel primo giorno?*

Iddio nel primo giorno fece la luce, e la separò dalle tenebre.

30. *Che fece Iddio a fare la luce?*

Iddio a fare la luce usò della sua parola: Iddio disse, «Sia la luce», e la luce fu.

31. *Che cosa fece Iddio nel secondo giorno?*

Iddio nel secondo giorno fece il firmamento, e separò le acque di sopra al firmamento, dalle acque di sotto al firmamento.

32. *Come fece Iddio a fare il firmamento?*

Iddio fece il firmamento colla sua parola: Iddio disse, «Sia il firmamento, e divida le acque dalle acque»; e il firmamento fu fatto.

33. *Che cosa fece Iddio nel terzo giorno?*

Iddio nel terzo giorno divise il mare dalla terra, e fece che la terra producesse i vegetabili.

34. *Come fece Iddio a dividere il mare dalla terra, e a far sì che la terra producesse i vegetabili?*

Iddio divise il mare dalla terra; e fece sì che la terra producesse i vegetabili colla sua parola. Iddio disse: «Si raccolgano tutte le acque che sono sotto il cielo in un luogo, e apparisca la terra asciutta». E così fu fatto. Iddio disse ancora: «La terra germogli l'erba verde, e che faccia seme, e l'albero fruttifero che faccia il frutto secondo il genere suo, ed abbia il seme in se stesso». E così fu fatto. | (p. 10)

35. *Che cosa fece Iddio nel quarto giorno?*

Iddio nel quarto giorno fece il sole, la luna e le stelle.

36. *Come fece Iddio a fare il sole, la luna e le stelle?*

Iddio fece il sole, la luna e le stelle colla sua parola. Disse Iddio: «Siano due grandi luminari: un luminaire maggiore che presieda al giorno, e un luminaire minore che presieda alla notte: e le stelle». E così fu fatto.

37. *Che cose fece Iddio nel quinto giorno?*

Iddio nel quinto giorno fece i pesci e gli uccelli.

38. *Come fece Iddio a fare i pesci e gli uccelli?*

Iddio fece i pesci e gli uccelli colla sua parola. Disse Iddio: «Producano le acque animali che guizzino, e animali che volino sopra la terra di sotto al firmamento». E così fu fatto.

39. *Che cosa fece Iddio nel sesto giorno?*

Nel sesto giorno Iddio fece i giumenti, i rettili e le bestie della terra: e di più in questo giorno fece l'uomo a sua immagine e similitudine.

40. *Come fece Iddio a fare i giumenti e i rettili e le bestie della terra?*

Iddio a fare i giumenti e i rettili e le bestie della terra usò della sua parola. Disse Iddio: «Produca la terra de' viventi secondo il genere suo, i giumenti e i rettili e le bestie della terra secondo le loro specie». E così fu fatto.

LEZIONE IV. CONTINUAZIONE - DELLA FORMAZIONE DELL'UOMO.

41. *Poi mi avete detto che nel sesto giorno Iddio formò ancora l'uomo: come fece Iddio a formar l'uomo? | (p. 11)*

Vide Iddio che quello che avea fatto era buono, e disse: «Facciamo l'uomo ad immagine e similitudine nostra, e presieda ai pesci del mare, ed ai volatili del cielo; e alle bestie, e a tutta la terra, e ad ogni rettile che si muove in terra. Allora Iddio formò un uomo col fango della terra, e gli spirò in faccia lo spiracolo della vita, cioè l'anima, e allora il corpo dell'uomo divenne vivo; e così fu fatto Adamo.

42. *Voi mi avete detto come fu fatto il primo uomo, Adamo, ma non mi avete detto come fu fatta la prima donna, Eva. Come dunque fu fatta la prima donna, Eva?*

Disse il signore Iddio: «Non è bene che l'uomo sia solo: facciamogli un aiuto simile a lui». Mandò adunque in Adamo un sopore, e mentre Adamo dormiva, prese una delle sue coste, e riempì il vuoto di carne. E da quella costa il Signore Iddio fabbricò la donna, e la condusse ad Adamo. Così furono fatti il primo padre e la prima madre di tutti gli uomini.

43. *Or il primo padre e la prima madre di tutti gli uomini, Adamo ed Eva, quando furono formati, dove abitavano?*

Il primo padre e la prima madre di tutti gli uomini, Adamo ed Eva, quando furono formati, abitavano in un delizioso giardino, dove Iddio gli avea collocati.

44. *E che cosa vi era in questo giardino, dove Iddio avea collocati Adamo ed Eva?*

In questo giardino, dove Iddio avea collocati Adamo ed Eva, vi era ogni albero bello a vedere e soave a mangiare: e nel mezzo di lui, l'albero della vita e l'albero della scienza del bene e del male. E un fiume usciva da quel luogo di piacere, che irrigava il giardino e si divideva poi in quattro fiumane.

45. *Come si chiama questo giardino sì delizioso, dove furono collocati Adamo ed Eva?*

Questo giardino sì delizioso, dove furono collocati | (p. 12) Adamo ed Eva, si chiama Eden, o anche paradiso terrestre.

LEZIONE V.
DEL FINE PEL QUALE IDDIO HA CREATO L'UOMO.

46. *Perché Iddio collocò Adamo ed Eva nel paradiso terrestre?*

Iddio collocò Adamo ed Eva nel paradiso terrestre acciocché lo coltivassero e vi godessero insieme tutte le delizie.

47. *Ma i primi uomini, Adamo ed Eva, non doveano dunque far altro nel paradiso terrestre che coltivarlo e godervi tutte le delizie?*

I primi uomini, Adamo ed Eva, oltre coltivare il paradiso terrestre e godervi tutte le delizie, doveano ancora amare ed ubbidire Iddio loro creatore, e, così facendo partecipare della natura della santità e della beatitudine di esso Creatore.

48. *Adamo ed Eva sono poi essi morti?*

Adamo ed Eva sono morti, perché non hanno amato ed ubbidito Iddio loro creatore. Che se avessero amato ed ubbidito Iddio loro creatore, non sarebbero mai morti, ma avrebbero goduto dell'immortalità.

49. *In qual maniera Adamo ed Eva avrebbero goduto della immortalità?*

Adamo ed Eva avrebbero goduto della immortalità col mangiare del frutto dell'albero della vita, che era nel mezzo del paradiso terrestre, e che avea virtù di conservarli perpetuamente in florida salute.

50. *Ma se Adamo ed Eva fossero restati immortali; sarebbero essi dimorati sempre nel paradiso terrestre?*

No, se Adamo ed Eva fossero restati immortali, dopo | (p. 13) esser vissuti lungamente felici nel paradiso terrestre, essi sarebbero stati trasportati nel paradiso celeste.

51. *Che cosa è il paradiso celeste?*

Il paradiso celeste è il luogo dove si vede Iddio faccia a faccia, e si gode di una eterna beatitudine.

LEZIONE VI.
DELLA CREAZIONE DEGLI ANGELI.

52. *Iddio non ha egli creato altri esseri, fuori di questi che cadono sotto i nostri sensi, e che perciò si dicono sensibili?*

Sì, Iddio, oltre a questi esseri che cadono sotto i nostri sensi, e che perciò si dicono sensibili, creò ancora degli esseri che non cadono sotto i nostri sensi, e che si dicono insensibili; e questi esseri sono gli Angeli.

53. *Che cosa sono gli Angeli?*

Gli Angeli sono degli spiriti puri.

54. *Che cosa vuol dire spirito puro?*

Spirito puro vuol dire uno spirito che non è ordinato a formare la vita di nessun corpo.

55. *L'anima vostra è ella un Angelo?*

No, l'anima mia non è un Angelo, perocché l'anima mia forma la vita del mio corpo: e perciò ella è bensì uno spirito, ma non uno spirito puro, come sono gli Angeli.

56. *In qual modo Iddio creò gli Angeli?*

Iddio creò gli Angeli colla virtù della sua parola.

57. *Per qual fine creò Iddio gli Angeli?*

Iddio creò gli Angeli per lo stesso fine pel quale creò anche l'uomo, acciocché conoscessero, amassero ed ubbidissero Iddio loro creatore, e così partecipassero della sua natura, della sua santità e della sua beatitudine. | (p. 14)

LEZIONE VII.
DI DIO CREATORE, CONSERVATORE E PROVVISORE.

58. *Chi è Dio?*

Dio è l'essere primo, Creatore, Conservatore e Provvisore del mondo, e di tutte le cose visibili ed invisibili in esso contenute.

59. *Se Iddio è il Creatore del mondo, esisteva egli prima che esistesse il mondo?*

Sì, Iddio esisteva prima che esistesse il mondo, perocché Dio è eterno.

60. *Che cosa vuol dire, Iddio è eterno?*

Iddio è eterno, vuol dire ch'egli ha sempre esistito, esiste anche adesso, e sempre esisterà.

61. *Dov'è Iddio?*

Iddio è onnipresente, cioè egli è in cielo, in terra e in ogni luogo.

62. *Ma se egli è in ogni luogo, sarà anche qui con noi? e perché dunque noi non lo vediamo?*

Iddio è anche qui con noi, ma noi non lo vediamo perché egli è uno spirito, e gli spiriti non si veggono con gli occhi del corpo.

63. *Voi avete detto che Iddio non solo è Creatore del mondo e di tutte le cose, ma che è anche Conservatore e Provvisore. Che cosa significa, Iddio è Conservatore?*

Iddio è Conservatore, significa che egli colla sua onnipotenza conserva continuamente le cose create, di maniera che esse cederebbero di nuovo nel nulla, se egli non le conservasse.

64. *Che cosa significa, Iddio è Provvisore?*

Iddio è Provvisore, significa che egli colla sua sapienza e bontà dispone tutti gli avvenimenti grandi e piccoli dell'universo.

65. *Che cosa merita Iddio da noi per essere il Creatore, il Conservatore e il Provvisore di tutte le cose? | (p. 15)*

Iddio per essere il Creatore, il Conservatore e il Provvisore di tutte le cose merita da noi di essere adorato, ringraziato e supplicato.

66. *I primi uomini adorarono, ringraziarono e supplicarono Iddio?*

Sì, noi sappiamo che i figliuoli di Adamo, Caino ed Abele, offerivano a Dio delle pecore e dei frutti della terra in segno delle loro adorazioni, de' loro ringraziamenti e delle loro suppliche.

LEZIONE VIII.
DI DIO LEGISLATORE.

67. *Voi mi avete già detto, per qual fine Iddio ebbe creato l'uomo, e messolo nel paradiso terrestre: ma ditemelo, ve ne prego, di nuovo: perché mai Iddio ha creato l'uomo?*

Iddio ha creato l'uomo acciocché conoscendo, amando e ubbidendo il suo Creatore, potesse partecipare della natura, della santità e della felicità del suo Creatore medesimo.

68. *Dovea l'uomo non solo conoscere ed amare il suo Creatore, ma ben anche ubbidirlo?*

Sì, l'uomo dovea non solo conoscere ed amare il suo Creatore, ma dovea ancora ubbidirlo qual suo Legislatore.

69. *Che cosa vuol dire Legislatore?*

Legislatore vuol dire quegli che ha autorità di far leggi e precetti, e che ne fa veramente.

70. *Fece Iddio qualche legge o precetto dopo la creazione de' primi uomini?*

Sì, Iddio dopo la creazione de' primi uomini impose loro la legge, o sia il precetto di non mangiare de' frutti dell'albero della scienza del bene e del male, che era uno de' due che stava nel mezzo del paradiso. | (p. 16)

71. *Con quali parole impose Iddio al primo uomo il precetto di non mangiare de' frutti dell'albero della scienza del bene e del male?*

Iddio impose al primo uomo il precetto di non mangiare de' frutti dell'albero della scienza del bene e del male con queste parole: «Mangia di ogni albero del giardino, ma non mangiare dell'albero della scienza del bene e del male perché in qualsiasi giorno ne mangerai, tu di morte morrai».

72. *E il primo uomo ubbidì alla legge di Dio?*

No, il primo uomo Adamo, e così pure sua moglie Eva, disobbedì alla legge di Dio e mangiò del frutto vietato.

73. *Come fu che i primi uomini caddero nella disubbidienza alla legge di Dio?*

I primi uomini caddero nella disubbidienza alla legge di Dio sedotti dal Demonio.

74. *Chi è il demonio?*

Il Demonio è uno degli Angeli che si ribellarono a Dio loro Creatore.

75. *Ma vi sono dunque degli Angeli, che si ribellarono a Dio loro Creatore?*

Sì, avendo Iddio creati molti Angeli, alcuni di questi perseverarono fedeli nell'amarlo e nell'ubbidirlo; ma alcuni altri al contrario gli si ribellarono; e questi si chiamano Demoni.

76. *In che modo il Demonio sedusse Adamo ed Eva?*

Il Demonio sedusse Adamo ed Eva in questo modo: «Il Serpente (così si chiamava quel Demonio che sedusse Adamo ed Eva) era il più astuto degli animali tutti della terra, che aveva fatti il Signore Iddio, non escluso l'uomo stesso. Il qual Serpente disse alla donna: Perché comandò a voi Iddio di non mangiare di ogni albero del paradiso? A cui rispose la donna: Noi mangiamo de' frutti che sono nel paradiso, ma del frutto dell'albero che è nel mezzo del | (p. 12) paradiso ci comandò Iddio di non mangiarne e di non toccarlo, acciocché forse non moriamo. Ma il Serpente disse alla donna: No, voi non morrete punto di morte perocché sa Iddio, che in qualsiasi giorno voi mangerete di esso, gli occhi vostri si apriranno, e sarete siccome Iddio, conoscenti il bene ed il male. Or la donna vide che il frutto era buono a mangiare, e bello a vedere, e all'aspetto dilettevole, e prese di quel frutto, e ne mangiò: e ne diede all'uomo, il quale pure ne mangiò».

77. *Che seguì dopo che Adamo ed Eva mangiarono del frutto vietato?*

Adamo ed Eva erano ignudi, ma non arrossivano della loro nudità, perché erano innocenti. Appena però che mangiarono del frutto vietato, si aprirono gli occhi di entrambi, e conobbero di essere ignudi, e s'intrecciarono delle fascie colle foglie di fico. E avendo udito la voce del Signore Iddio, che camminava nel paradiso in quell'ora che levava l'aria dopo il mezzodì, si ascose Adamo e sua moglie dalla faccia del Signore Iddio fra gli alberi del paradiso.

78. *Ora narratemi come Iddio interrogò Adamo ed Eva sul loro fallo, e che cosa questi risposero?*

Iddio interrogò Adamo ed Eva sul loro fallo, e questi risposero nel modo seguente: «Iddio chiamò Adamo, e disse: Dove sei? E Adamo gli rispose: Ho udita la tua voce nel paradiso, e ho temuto, perché ero ignudo, e mi nascosi. A cui Iddio disse: Or chi ti ha indicato che eri ignudo, se non che hai mangiato del legno, del quale ti avevo comandato di non mangiare? Rispose Adamo: La donna, che mi hai dato a compagna, mi diede del frutto, ed io ne mangiai. E disse il Signore Iddio alla donna: Perché hai fatto ciò? La quale rispose: Il Serpente m'ingannò e ne mangiai». | (p. 18)

LEZIONE IX.
DI DIO RIMUNERATORE.

79. *Voi mi avete detto, che alcuni Angeli si sono ribellati contro a Dio loro Creatore: or lasciò Iddio questo peccato degli Angeli senza castigo?*

No, Iddio non lasciò senza castigo il peccato degli Angeli ribelli, ma li scacciò dal cielo, e li precipitò nell'inferno, che è un luogo di eterna punizione.

80. *Voi mi avete anche narrata precedentemente la disubbidienza di Adamo e di Eva: or lasciò Iddio senza castigo il peccato di Adamo e di Eva?*

No, Iddio non lasciò senza castigo il peccato di Adamo e di Eva, ma pronunziò anche contro di loro la meritata sentenza.

81. *Narratemi adunque qual sentenza pronunziò Iddio contro di Adamo e di Eva?*

La sentenza che pronunziò Iddio contro di Adamo e di Eva si fu la seguente:

«Il Signore Iddio disse al Serpente: Poiché tu hai fatto questo, sarai maledetto fra tutti gli animali e le bestie della terra: ti striscerai sul tuo petto, e mangerai terra tutti i giorni della tua vita. Io porro inimicizia fra te e la donna, e il seme tuo e il seme di lei: essa ti schiaccerà il capo, e tu insidierai al suo calcagno. Disse anche alla donna: Moltiplicherò i tuoi affanni per cagion de' tuoi parti, e partorirai figliuoli nel dolore, e sarai sotto la podestà dell'uomo, ed egli dominerà su di te. Disse poi ad Adamo: Poiché desti ascolto alla voce di tua moglie, e mangiasti dell'albero, di cui io t'aveva proibito mangiare, sarà maledetta la terra nel tuo travaglio: mangerai di essa a fatica tutti i giorni della tua vita: ella ti darà spine e triboli, e tu mangerai l'erba della terra: mangerai il pane nel sudore del tuo volto, fino a tanto che ritorni anche tu in terra, | (p. 19) onde fosti preso: perciocché tu sei polvere ed in polvere ritornerai». E Iddio lo cacciò dal paradiso di delizie a lavorar la terra onde era stato formato.

82. *Quali furono le pene, colle quali Iddio punì il peccato di Adamo e di Eva?*

Le pene, colle quali Iddio punì il peccato di Adamo e di Eva, furono: 1.º lo scacciamento dal paradiso terrestre; 2.º la morte, e i travagli che accompagnano questa vita; 3.º la privazione della grazia divina; 4.º la schiavitù sotto il Demonio che li aveva sedotti, e che da quest'ora prese potere sopra gli uomini; 5.º il guasto provenuto nella natura umana tanto rispetto all'anima, quanto rispetto al corpo. In una parola, Adamo ed Eva con tutti i loro discendenti dovevano, in pena del peccato, andar soggetti alla perdita della loro felicità temporale, ed anco della eterna.

83. *Ma doveano dunque nascere guasti nell'anima e nel corpo, e soggetti alle pene del peccato anche tutti i discendenti di Adamo e di Eva?*

Sì, tutti i discendenti di Adamo e di Eva nacquero, e nascono ancora guasti nell'anima e nel corpo, infetti del peccato stesso de' loro padri onde trassero origine, e soggetti alle pene di quel peccato.

84. *Come si chiama questo peccato, del quale tutti gli uomini nascono infetti?*

Questo peccato, del quale tutti gli uomini nascono infetti, si chiama in essi peccato originale.

85. *Perché Iddio punì il peccato degli Angeli, e il peccato di Adamo e di Eva?*

Iddio punì il peccato degli Angeli, e il peccato di Adamo e di Eva, perché non solo egli è legislatore, ma ben anco giudice e rimuneratore del bene e del male.

86. *Che cosa vuol dire, Iddio è giudice e rimuneratore del bene e del male?*

Iddio è giudice e rimuneratore del bene e del male, | (p. 20) vuol dire che Iddio premia i buoni che osservano le sue leggi, e che punisce i cattivi che le trasgrediscono.

87. *Che cosa merita Iddio da noi, per essere il nostro legislatore e rimuneratore?*

Iddio, per essere il nostro legislatore e rimuneratore, merita di essere ubbidito con piena fiducia, e con timore e tremore de' suoi castighi.

LEZIONE X.
DI DIO RIPARATORE DEL PECCATO DEGLI UOMINI.

88. *Se tutti i discendenti di Adamo e di Eva, come avete detto, nascono col peccato originale, soggetti alle pene di questo peccato; noi, che siamo discendenti di Adamo e di Eva, non potremo adunque più salvarci né pur noi da tanta disgrazia?*

Quantunque anche noi, che siamo discendenti di Adamo e di Eva, nasciamo col peccato originale, e soggetti alle pene di questo peccato; tuttavia ci possiamo ancora salvare.

89. *In che modo ci possiamo salvare sebbene nasciamo eredi del peccato di Adamo e delle sue pene?*

Noi possiamo salvarci, sebbene nasciamo eredi del peccato di Adamo e delle sue pene, perché, Iddio, essendo un essere sommamente buono, ha avuto di noi misericordia.

90. *Come ebbe Iddio misericordia degli uomini infetti dal peccato, e condannati a tanti mali nella vita presente e nella futura?*

Iddio ebbe misericordia degli uomini infetti dal peccato, e condannati a tanti mali nella vita presente e nella futura, col promettere, e col mandare al mondo un Salvatore, cioè un personaggio che salvasse gli uomini dal peccato e dalle sue pene. | (p. 21)

91. *Quando promise Iddio di mandare al mondo questo Salvatore degli uomini peccatori?*

Iddio promise di mandare al mondo questo Salvatore degli uomini peccatori, tosto dopo che Adamo ebbe peccato, e nell'atto stesso che pronunziò le sentenza, colla quale lo condannava.

92. *Con quali parole promise Iddio il Salvatore?*

Iddio promise il Salvatore con quelle parole, che disse al Serpente: «Io porrò inimicizia fra te e la donna, e il seme tuo e il seme di lei: essa ti schiaccerà il capo, e tu insidierai al suo calcagno».

93. *Che cosa vogliono dire quelle parole?*

Quelle parole, vogliono dire, che una donna, una discendente di Eva, avrebbe schiacciato il capo del Serpente, cioè avrebbe vinto il Demonio col dare al mondo il Salvatore, il quale avrebbe salvati gli uomini, e tolti dalla schiavitù del Demonio, a cui erano soggetti in conseguenza del peccato.

94. *E questa donna, che dovea dare al mondo il Salvatore, è ella poi venuta al mondo?*

Sì, questa donna, che dovea dare al mondo il Salvatore, è venuta al mondo da molto tempo.

95. *Sapreste dirmi il suo nome?*

Il nome di questa donna è Maria nostra Signora, la quale concepì e partorì il Salvatore, restando vergine.

LEZIONE XI.
DELLA STIRPE DEL SALVATORE DEL MONDO.

96. *Chi era Maria, madre del Salvatore del mondo?*

Maria, madre del Salvatore del mondo, era una donna della stirpe di Davide, dal quale, per mezzo del suo figliuolo Salomone, dovea venire il Salvatore. | (p. 22)

97. *Chi era Davide?*

Davidde era un re della nazione ebrea.

98. *Che nazione è questa nazione ebrea che voi mi nominate?*

La nazione ebrea che io vi nomino, era una nazione che discendeva dal patriarca Abramo per mezzo del suo figliuolo Isacco, dal quale dovea venire il Salvatore del mondo, che si chiama anche il Messia.

99. *Chi era il patriarca Abramo?*

Il patriarca Abramo era un uomo che discendeva da Noè per mezzo del suo figliuolo Sem, da cui doveva venire il Salvatore del mondo.

100. *Chi era Noè?*

Noè era un uomo che discendeva da Adamo per mezzo del suo figliuolo Set, dal quale doveva venire il Salvatore del mondo.

101. *Ma come sapete voi che da Set doveva venire il Salvatore del mondo?*

Io so che da Set figliuolo di Adamo doveva venire il Salvatore del mondo, perché Set fra tutti i figliuoli di Adamo fu scelto da Dio per progenitore del Salvatore, rimanendo tutte le altre stirpi distrutte nel diluvio universale.

102. *Che cosa è il diluvio universale?*

Il diluvio universale è una innondazione di acque che mandò Iddio per distruggere gli uomini discendenti da Adamo, i quali con una quantità di peccati si erano sempre più perversi: onde Iddio gli annegò tutti nelle acque, facendo che queste pioveressero dal cielo, e uscissero dal mare in tanta copia, che coprirono le più alte montagne ben quindici cubiti.

103. *Come adunque salvò Iddio da questa universale innondazione del mondo la stirpe di Set, dalla quale doveva nascere, come avete detto, il Salvatore?*

Iddio salvò da questa universale innondazione del mondo la stirpe di Set, dalla quale doveva nascere il **I (p. 23)** Salvatore, mediante una gran nave, che dicesi l'arca, nella quale Iddio salvò il suo servo Noè, discendente di Set, colla sua famiglia, cioè colla sua moglie, e co' suoi tre figliuoli, Sem, Cam e Iafet, e colle loro mogli, in tutto otto persone, dalle quali poi di nuovo fu popolato il mondo.

104. *Or quale de' tre figliuoli di Noè ebbe scelto Iddio per propagare la stirpe del Salvatore del mondo?*

Dei tre figliuoli di Noè, Iddio per propagare la stirpe del Salvatore del mondo ebbe scelto Sem, dal quale poi discese il patriarca Abramo.

105. *E come sapete che il Salvatore doveva venire da questo discendente di Sem, che si chiama Abramo?*

Io so che il Salvatore doveva venire da questo discendente di Sem, che si chiama Abramo, perché Iddio aveva scelto la famiglia di Abramo, e separatala dal resto del mondo, destinandola a produrre il Messia: e più volte Iddio promise questo espressamente al patriarca Abramo.

106. *In qual modo poi dal patriarca Abramo uscì la nazione ebrea?*

Dal patriarca Abramo uscì la nazione ebrea in questo modo. Egli nella sua vecchiezza generò Isacco: Isacco, generò Giacobbe: Giacobbe ebbe dodici figliuoli, che si chiamarono Patriarchi, che vuol dire primi-padri, poiché furono i padri delle dodici tribù, che formarono il popolo ebreo.

107. *Da quale de' dodici patriarchi discese Maria, madre del Salvatore?*

Maria, madre del Salvatore, discese dal patriarca Giuda, che era il quarto genito di Giacobbe, dal qual Giuda uscì il re Davide, ed altri Re antenati del Salvatore, come avea predetto Giacobbe ispirato da Dio prima di morire.

108. *Dalle cose sin qui dette raccogliete ora brevemente quale sia stata la genealogia, o stirpe del Salvatore. **I (p. 24)***

La genealogia o stirpe del Salvatore brevemente è stata la seguente. Il Salvatore fu figliuolo di Maria: Maria fu una discendente di Salomone: Salomone fu figliuolo del Re Davide: Davide fu un discendente del patriarca Giuda: Giuda fu figliuolo di Giacobbe: Giacobbe fu figliuolo di Isacco: Isacco fu figliuolo di Abramo: Abramo fu un discendente di Sem: Sem fu figliuolo di Noè: Noè fu un discendente di Set: Set fu figliuolo di Adamo, il primo uomo, formato da Dio stesso.

LEZIONE XII.
DELLA SALUTE DEGLI UOMINI PRIMA DELLA VENUTA DEL SALVATORE.

109. *Quanti anni passarono dopo il peccato di Adamo, prima che Maria Vergine partorisce al mondo il Salvatore?*

Dopo il peccato di Adamo, prima che Maria Vergine partorisce al mondo il Salvatore, passarono circa quattro mila anni.

110. *E in tutto questo tempo, che scorse prima che Maria partorisce il Salvatore, gli uomini potevano salvarsi?*

In tutto questo tempo, che scorse prima che Maria partorisce al mondo il Salvatore, gli uomini potevano salvarsi, avendo Iddio sommamente buono provveduto alla loro salute.

111. *In qual modo gli uomini si potevano salvare prima che venisse il Salvatore al mondo?*

Gli uomini prima che venisse il Salvatore al mondo si potevano salvare mediante una *fede viva* nel futuro Salvatore. | (p. 25)

112. *Che cosa vuol dire una fede viva nel futuro Salvatore?*

Una fede viva nel futuro Salvatore vuol dire una credenza alle divine promesse, le quali assicuravano che un giorno sarebbe stato mandato al mondo un Salvatore, e che questo Salvatore sarebbe stato atto a soddisfare alla divina Giustizia pei peccati degli uomini, e a redimerli dalla schiavitù del demonio: ma questa fede doveva essere *viva*.

113. *Che cosa vuol dire che doveva esser viva questa fede?*

Questa fede doveva esser viva vuol dire, che doveva essere accompagnata colle opere buone.

114. *Che cosa sono le opere buone?*

Le opere buone sono quelle azioni, colle quali si fa del bene, o si adempiono i propri doveri.

115. *Quali doveri avevano gli uomini prima della venuta del Salvatore?*

Gli uomini tutti prima della venuta del Salvatore avevano il dovere di operare secondo il lume della ragione e della primitiva rivelazione: ma gli Ebrei di più avevano il dovere di eseguire la legge che era stata loro intimata da Dio medesimo per mezzo di Mosè loro condottiere.

116. *Qual legge aveva Iddio intimata agli Ebrei per mezzo di Mosè loro condottiere?*

La legge che Iddio avea intimata agli Ebrei per mezzo di Mosè loro condottiere, era divisa in tre parti; la prima si chiamava legge *giudiciale*, la seconda legge *cerimoniale*, e la terza legge *morale*.

117. *Che cosa era la legge giudiciale?*

La legge *giudiciale* era quella che prescriveva come il popolo dovea essere giudicato e governato.

118. *Che cosa era la legge cerimoniale?*

La legge *cerimoniale* era quella che prescriveva come | (p. 26) dovea praticarsi il culto esterno che si presta a Dio.

119. *Che cosa era la legge morale?*

La legge *morale* era quella che prescriveva come si doveano regolare i costumi, acciocché fossero onesti e buoni.

120. *Tutte queste leggi date da Dio agli Ebrei si debbono osservare anche da noi?*

La legge *giudiciale* e la legge *cerimoniale* non si debbono più da noi osservare, perocché si l'una che l'altra fu abrogata dal Salvatore già venuto al mondo: ma la legge morale si dee osservare ancora da tutti gli uomini, perché il Salvatore non l'abrogò, ma la confermò e la perfezionò.

121. *In che consiste la legge morale data da Dio agli Ebrei, e che si dee osservare ancora da tutti gli uomini?*

La legge *morale* data da Dio agli Ebrei, e che si dee osservare ancora da tutti gli uomini, consiste principalmente ne' *comandamenti*.

122. *Quanti sono i comandamenti della legge di Dio?*

I comandamenti della legge di Dio sono dieci.

123. *Quali sono?*

I comandamenti della legge di Dio sono i seguenti:

1. Io sono il Signore Iddio tuo: non avrai altro Dio avanti di me.
2. Non nominare il nome di Dio in vano.
3. Ricordati di santificare le feste.
4. Onora il padre e la madre, acciocché tu viva lungo tempo e ti sia bene sopra la terra.
5. Non ammazzare.
6. Non fornicare.
7. Non rubare.
8. Non dir falso testimonio contro il tuo prossimo.
9. Non desiderare la donna d'altri.
10. Non desiderare qualunque sia altra cosa d'altri.

124. *Come si chiamano i dieci comandamenti?* | (p. 27)

I dieci comandamenti si chiamano il decalogo, che vuol dire le dieci parole.

125. *Come diede Iddio il decalogo per mezzo di Mosè?*

Iddio diede il decalogo per mezzo di Mosè consegnando a questo condottiere del popolo ebreo due tavole di pietra, nelle quali erano scritte le dieci parole, o sieno i dieci comandamenti.

126. *In che luogo diede Iddio a Mosè queste due tavole della legge?*

Iddio diede a Mosè queste due tavole della legge sul monte Sinai.

127. *Che cosa era scritto nella prima tavola?*

Nella prima tavola erano scritti i primi tre comandamenti, che risguardano i nostri doveri verso Dio.

128. *Che cosa era scritto nella secondo tavola?*

Nella seconda tavola erano scritti gli ultimi sette comandamenti, che riguardano i nostri doveri verso il prossimo.

129. *Siamo noi obbligati ad osservarli tutti questi dieci comandamenti?*

Senza dubbio, noi siamo obbligati ad osservarli tutti questi dieci comandamenti, e basta trasgredirne gravemente un solo per farsi reo di eterna dannazione.

LEZIONE XIII.

DEI PROFETI CHE PRENUNZIARONO IL SALVATORE.

130. *Voi mi avete detto, che la Vergine Maria non generò il Salvatore se non dopo che erano passati quattro mila anni all'incirca dal peccato di Adamo; e perché Iddio lasciò passar tanto tempo, prima di mandare il Salvatore?*

Noi non dobbiamo pretendere di conoscere il per- | (p. 28) ché Iddio scelga più tosto un tempo che un altro a dare i suoi doni agli uomini; bastandoci di sapere che Iddio è padrone di darli quando vuole, e che fa tutte le cose in un modo perfetto.

131. *Tuttavia, non potremo noi conoscere qualche ragione, per la quale Iddio abbia lasciato passar tanto tempo, dopo il peccato degli uomini, prima di mandare il Salvatore?*

Sì, una delle ragioni per le quali Iddio lasciò passar tanto tempo, dopo il peccato degli uomini, prima di mandare il Salvatore, possiamo credere che sia stata questa; che egli voleva preparare gli uomini a ricevere degnamente il Salvatore, mediante i suoi profeti, che mandò innanzi ad esso.

132. *Chi furono questi profeti, che Iddio mandò innanzi al Salvatore?*

Questi profeti, che Iddio mandò innanzi al Salvatore, furono degli uomini eletti ed illuminati da Dio stesso, i quali predissero gli avvenimenti futuri intorno al Messia assai prima che il Messia venisse al mondo, ed eccitarono gli uomini alla fede in esso, ed alle buone opere.

133. *E perché Iddio mandò i profeti ad annunziare gli avvenimenti futuri intorno al Messia?*

Iddio mandò i profeti ad annunziare gli avvenimenti futuri intorno al Messia, acciocché quelli che vivevano in quel tempo avanti il Messia avessero fede in lui, e acciocché quando il Messia fosse venuto al mondo, fosse conosciuto da tutti, veggendosi avverati gli avvenimenti tanto prima predetti dai profeti.

134. *In qual tempo i profeti annunziarono gli avvenimenti futuri del Messia?*

I profeti annunziarono gli avvenimenti futuri del Messia in vari tempi, durante i quattro mila anni che precedettero la sua venuta. | (p. 29)

135. *Quali sono i nomi de' principali profeti che annunziarono gli avvenimenti futuri del Messia?*

Tutti i santi più illustri che vissero innanzi alla venuta del Messia furono altrettanti profeti: i principali, oltre i patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, furono Mosè, Davide, Elia, Eliseo: i quattro profeti detti maggiori, e i dodici detti minori, di cui conserviamo ancora scritte le profezie.

136. *Recitatemmi l'una o l'altra di queste profezie?*

Una di queste profezie si è quella d'Isaia, che visse 700 e più anni prima della venuta del Messia, la quale dice così: «Ecco una vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, e lo chiameranno per nome Emmanuele», che significa, Dio unito con noi, cioè colla natura umana.

137. *Recitatemene, se vi piace un'altra.*

Un'altra profezia dello stesso profeta dice, che il Messia «verrà ferito per gli nostri misfatti, e fiaccato per le nostre iniquità: il castigo, cagione della nostra pace, starà sopra di lui, e per gli suoi patimenti noi saremo sanati».

138. *Che cosa voleva dire Isaia, dicendo che «per gli suoi patimenti noi saremo sanati»?*

Isaia, dicendo che «per gli suoi patimenti noi saremo sanati», voleva dire che il Messia doveva patire e morire per salvarci.

139. *Qual fu l'ultimo degli uomini santi mandati ad annunziare al mondo il Salvatore?*

L'ultimo degli uomini santi mandati ad annunziare al mondo il Salvatore fu Giovanni il Battista, detto il Precursore.

140. *Perché Giovanni si chiama il Battista?*

Giovanni si chiama il Battista, perché egli battezzava gli uomini che andavano a lui, lavandoli con l'acqua del fiume Giordano, la quale significava la grazia, che avrebbe data il Salvatore; giacché, come | (p. 30) l'acqua monda il corpo, così la grazia del Salvatore moda l'anima.

141. *Perché Giovanni si chiama il Precursore?*

Giovanni si chiama il Precursore, perché precorse al Salvatore. Gli altri profeti l'aveva annunziato ancor lontano, Giovanni lo annunziò presente mostrandolo a dito: e perciò Giovanni fu maggiore dei profeti.

LEZIONE XIV. DELL'ANNUNZIAZIONE DI MARIA VERGINE.

142. *Da chi fu annunziato a Maria, che ella sarebbe la madre del Salvatore?*

Fu annunziato a Maria, che ella sarebbe la madre del Salvatore, dall'Angelo Gabriele, che le comparve.

143. *In che luogo comparve l'Angelo Gabriele a Maria?*

L'Angelo Gabriele comparve a Maria nella città di Nazaret, dove questa vergine abitava con Giuseppe suo sposo.

144. *In qual tempo comparve l'Angelo a Maria?*

L'angelo comparve a Maria al tempo che Cesare Augusto era imperatore di Roma, e che Erode era re della Giudea, ora sono anni ...

145. *In qual modo l'Angelo annunciò a Maria la venuta del Salvatore?*

Maria, sebbene sposata a Giuseppe, uomo giusto, avea stabilito di conservare intatta la sua verginità. Or avvenne, che l'Angelo Gabriele fu spedito da Dio a questa santa vergine: ed entrato l'Angelo da lei, le disse: «Dio ti salvi, piena di grazia: il Signore è teco: benedetta tu tra le donne. Alle quali parole Maria si turbò, e andava pensando che volesse | (p. 31) dire questo saluto. E l'Angelo le disse: Non temere, Maria, imperocché hai trovato grazia dinanzi a Dio: ecco, concepirai, e partorirai un figliuolo, e gli porrai nome GESÙ. Questi sarà grande, e sarà chiamato figliuolo dell'Altissimo: e a lui darà il Signore Iddio la sede di Davide suo padre: e regnerà sopra la casa di Giacobbe in eterno, ed il suo regno non avrà fine. E Maria disse all'Angelo: In qual modo avverrà questo, mentre io non conosco uomo? E l'Angelo le rispose, e disse: Lo Spirito santo scenderà sopra di te, e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà: e per questo, ancora quello che nascerà di te Santo, sarà chiamato Figliuolo di Dio. E Maria disse: Ecco l'ancella del Signore, facciasi a me secondo la tua parola». E l'Angelo si partì da lei: e Maria, appena ebbe dette queste ultime parole, concepì nell'istante il Salvatore per opera dello Spirito santo.

146. *Qual è dunque il nome del Salvatore del mondo concepito da Maria Vergine?*

Il nome del Salvatore del mondo concepito da Maria Vergine è quello di GESÙ, come predisse l'Angelo, parola della lingua ebraica, che in italiano significa Salvatore.

LEZIONE XV. DELLE PREROGATIVE DEL SALVATORE.

147. *Quali sono le principali prerogative di GESÙ Salvatore del mondo, concepito da Maria Vergine per opera dello Spirito santo?*

Le principali prerogative di GESÙ Salvatore del mondo, concepito da Maria Vergine per opera dello | (p. 32) Spirito santo, sono quattro, cioè ch'egli è Uomo, Sacerdote, Re e Dio.

148. *GESÙ Salvatore del mondo era egli un uomo della nostra specie?*

Sì, GESÙ Salvatore del mondo era un uomo della nostra specie, concepito nel ventre purissimo di Maria Vergine: ed è perciò, che l'Angelo disse a Maria: «Ecco concepirai, e partorirai un figliuolo».

149. *GESÙ come uomo era egli passibile come noi?*

GESÙ come uomo era passibile come noi: egli avea un'anima immortale ed un corpo mortale, soggiaceva alle infermità della natura umana, eccetto che al peccato, dal quale fu del tutto esente, secondo le parole dell'Angelo, che avea detto: «Quello che nascerà da te Santo, sarà chiamato Figliuolo di Dio».

150. *Voi avete detto che GESÙ era anche Sacerdote, che cosa vuol dire Sacerdote?*

Sacerdote vuol dire un personaggio che offre a Dio preghiere, voti, oblazioni e sacrifici per gli uomini: e che comunica agli uomini i voleri e le grazie di Dio: un ambasciatore degli uomini a Dio, e di Dio agli uomini: un mediatore che compone la pace e stringe l'alleanza fra Dio e gli uomini.

151. *Dovea il Salvatore essere Sacerdote?*

Sì, il Salvatore dovea essere Sacerdote: perché il Salvatore dovea salvare gli uomini che avevano peccato; e non potea salvarli senza riconciliarli con Dio, e stringere fra Dio, ed essi una nuova alleanza: ciò che spetta all'ufficio del Sacerdote. Perciò quando

l'Angelo disse che il figliuolo di Maria si chiamerebbe GESÙ, cioè Salvatore, disse con questa stessa parola, che sarebbe anche Sacerdote.

152. *Il Salvatore doveva essere anche Re?*

Sì, il Salvatore doveva essere anche Re; poiché redimendo gli uomini dal dominio del Demonio, egli acquistava per sé la massima podestà sopra tutti gli uomini come sopra cosa di sua conquista.

153. *Questo regno di GESÙ sopra gli uomini non era egli stato predetto dai profeti?*

Sì, questo regno di GESÙ sopra gli uomini era stato predetto dai profeti: era stato predetto, che Davide in un suo discendente avrebbe avuto un regno amplissimo ed eterno; e l'Angelo Gabriele rammentò queste divine promesse, quando disse a Maria, che al figliuolo ch'essa doveva concepire «il Signore darà la sede di Davide suo padre, e reggerà sopra la casa di Giacobbe in eterno, ed il suo regno non avrà fine».

154. *GESÙ era anco Dio?*

Sì. GESÙ non solo era Uomo, Sacerdote e Re, ma era anco Dio; e questo è quello che volle significare l'Angelo Gabriele, quando disse a Maria, che il figliuolo ch'ella concepirà «sarà grande, e sarà chiamato Figliuolo dell'Altissimo»: perocché come il figliuolo dell'uomo non può essere che uomo, così il vero figliuolo di Dio non può essere che Dio.

155. *Perché al Salvatore si dà anche il nome di Cristo?*

Al Salvatore si dà anche il nome di Cristo, perch'egli ha la dignità di Sacerdote e di Re.

156. *Che cosa vuol dire Cristo?*

Cristo è una parola della lingua greca, che vuol dire unto; e unti si chiamavano i Sacerdoti ed i Re, perocché si ungevano coll'olio nel conferirsi loro tale dignità, ciò che si pratica anche di presente coi Sacerdoti e co' nostri Re.

157. *Fu egli il Salvatore unto con olio materiale come gli altri Sacerdoti e gli altri Re?*

No, il Salvatore non fu unto con olio materiale come gli altri Sacerdoti e gli altri Re, perché egli ebbe dal Padre l'unzione spirituale, cioè la pienezza della santità e dell'autorità, di cui l'olio è una semplice figura. | (p. 34)

LEZIONE XVI.

DEL MISTERO DELLA SANTISSIMA TRINITA'

158. *Voi mi diceste che GESÙ Cristo è figliuolo di Dio: ma Dio ha egli figliuoli?*

Sì, Iddio ha un figliuolo, che si chiama anche il suo Verbo.

159. *Questo figliuolo di Dio, che si chiama il suo Verbo, è Dio anch'egli?*

Sì, è Dio anch'egli come suo Padre che lo ha generato ab eterno.

160. *Vi sono dunque due Dei, il Padre generatore che è Dio, e il Figliuolo generato che pure è Dio?*

No, non vi sono due Dei; perocché sebbene il Padre sia Dio, ed anche il Figliuolo sia Dio, pure non sono che un solo e medesimo Dio, avendo una medesima essenza e natura, ma sono però due persone divine.

161. *Vi ha qualche altra persona in Dio oltre la persona del Padre e la persona del Figliuolo?*

Sì, oltre la persona del Padre e la persona del Figliuolo vi ha in Dio la persona dello Spirito santo, per opera del quale, come disse l'Angelo Gabriele, Maria Vergine concepì il Salvatore.

162. *Questa terza persona, che si chiama Spirito santo è ella Dio come l'altre due?*

Sì, questa terza persona che si chiama Spirito santo, è Dio come l'altre due, cioè come il Padre e come il Figliuolo, dai quali procede ab eterno.

163. *Ma se il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, e lo Spirito santo è Dio, non saranno dunque tre Dei?*

No, sebbene il Padre sia Dio, il Figliuolo sia Dio, e lo Spirito santo sia Dio, tuttavia non vi è che un solo e medesimo Dio in tre divine persone. | (p. 35)

164. *Quante sono adunque le divine persone?*

Le divine persone sono tre, d'una identica divina essenza e natura: la prima si chiama Padre, la seconda si chiama Figliuolo, la terza si chiama Spirito santo.

165. *Come si chiamano unitamente tutte e tre le divine persone?*

Tutte e tre le divine persone unitamente si chiamano la divina Trinità.

166. *Possiamo noi comprendere come un solo Dio sia in tre distinte persone, e tre distinte persone sieno un solo Dio?*

No, noi non possiamo comprendere come un solo Dio sia in tre distinte persone, e tre distinte persone sieno un solo Dio, questo è un mistero.

167. *Che cosa è un mistero?*

Un mistero è una cosa occulta, una verità, la quale noi sappiamo per l'infalibile parola di Dio, che è così; sebbene non possiamo arrivare a comprendere come sia.

168. *La divina Trinità è dunque un mistero?*

Sì, la divina Trinità è un mistero, e si chiama il mistero della santissima Trinità.

LEZIONE XVII. DEL MISTERO DELL'INCARNAZIONE.

169. *Il Salvatore adunque è uomo, ed in pari tempo egli è una delle tre divine persone?*

Sì, il Salvatore è uomo, ed in pari tempo egli è una delle tre divine persone, cioè la seconda, che si chiama Figliuolo, ovvero Verbo di Dio.

170. *Questa persona divina, che si chiama Figliuolo, | (p. 36) ovvero Verbo di Dio, ha ella cominciato ad esistere, od ha sempre esistito?*

Questa persona divina, che si chiama Figliuolo, ovvero Verbo di Dio, non ha mai cominciato ad esistere, ma ha sempre esistito, poiché fu generata ab eterno da Dio Padre.

171. *Il Figliuolo, o sia Verbo di Dio, ha egli esistito ab eterno anche come uomo?*

No, il Figliuolo, o sia Verbo di Dio, non ha esistito ab eterno anche come uomo, ma solo come Dio.

172. *Quando dunque il Verbo di Dio ha cominciato ad esistere come uomo?*

Il Verbo di Dio ha cominciato ad esistere come uomo quando prese la natura umana nel seno di Maria Vergine, e così divenne il Salvatore del mondo, Dio e Uomo insieme, e si chiamò Gesù Cristo.

173. *Gesù Cristo adunque ha egli Padre?*

Gesù Cristo come Dio ha il Padre celeste, che lo generò ab eterno, ma come uomo non ha padre alcuno.

174. *Giuseppe sposo di Maria non era padre di Gesù Cristo?*

Giuseppe sposo di Maria non era padre di Gesù Cristo, ma solamente nutrizio, o padre putativo.

175. *Gesù Cristo ha egli madre?*

Gesù Cristo come Dio non ha madre alcuna, ma come uomo egli ha per madre la beatissima Vergine Maria.

176. *Maria Vergine non si chiama anche Madre di Dio?*

Maria Vergine si chiama anche Madre di Dio, non perché ella abbia generato il Verbo divino, come l'ebbe generato ab eterno il Padre, ma perché essa ha generato nel tempo Gesù Cristo, che è Uomo e Dio in una sola divina persona. | (p. 37)

177. *Questa generazione temporale di Gesù Cristo come si chiama?*

Questa generazione temporale di Gesù Cristo si chiama il mistero dell'Incarnazione.

178. *Che cosa è il mistero dell'Incarnazione?*

Il mistero dell'Incarnazione è quel grande avvenimento, pel quale il Figliuolo eterno di Dio s'incarnò nel tempo, cioè unì a se la natura umana nell'utero di Maria per salvare il mondo dalla eterna perdizione.

LEZIONE XVIII.
DELLA NASCITA DEL SALVATORE.

179. *Quando nacque il Salvatore del mondo?*

Il Salvatore del mondo nacque da Maria Vergine nove mesi dopo che lo concepì, secondo l'annunzio dell'Angelo Gabriele.

180. *Dove nacque il Salvatore del mondo?*

Il Salvatore del mondo nacque in Betlemme, piccola città della tribù di Giuda, come era stato predetto da' profeti.

181. *Raccontatemi le circostanze del natale del Salvatore del mondo.*

Le circostanze del natale del Salvatore del mondo furono queste. Di quei giorni era uscito un editto di Cesare Augusto imperatore di Roma, che si facesse il censo di tutto il mondo romano; e tutti andavano a dare il nome, ciascuno alla città di sua stirpe. E anco Giuseppe da Nazaret andò insieme colla sua sposa Maria a Betlemme, perché questa era la città della sua stirpe, cioè della stirpe di Davide; conciossiaché il re Davide era nato in Betlemme. Ed avvenne, che mentre erano quivi, giunse per Maria il tempo di parto- | (p. 38) rìre, e partorì il Salvatore, e lo fasciò, e lo ripose a giacere in una mangiatoia; perocché non essendosi potuto in quella città trovar luogo per essi all'albergo, erano stati costretti a ritirarsi in una stalla.

LEZIONE XIX.
DELLA VITA E DELLA PREDICAZIONE DEL SALVATORE.

182. *Dopo che fu nato il Salvatore Gesù Cristo, come compì egli la salute del mondo?*
Il Salvatore Gesù Cristo compì la salute del mondo, coll'opera e colla parola.

183. *In qual maniera dite che Gesù Cristo compì la salute del mondo coll'opera?*

Dico che Gesù Cristo compì la salute del mondo coll'opera, perché egli menò una vita santissima, perfetto modello della vita di tutti gli uomini; fece miracoli; e in fine colla sua morte soddisfece al debito che avean gli uomini verso la divina giustizia, e redense il mondo dalla schiavitù del Demonio, onde si chiama anche il Redentore.

184. *Come dite che Gesù Cristo compì la salute del mondo colla parola?*

Dico che Gesù Cristo compì la salute del mondo colla parola, perché egli insegnò e predicò la dottrina della salute.

185. *Quando cominciò Gesù Cristo a predicare la sua dottrina?*

Gesù Cristo cominciò a predicare la sua dottrina quando avea circa trent'anni, e in tutto il tempo precedente era stato nascosto agli occhi degli uomini.

186. *Perché Gesù Cristo lasciò passar trent'anni della sua vita prima di predicare la sua dottrina, e farsi conoscere al mondo? | (p. 39)*

Gesù lasciò passar trent'anni della sua vita prima di predicare la sua dottrina, e farsi conoscere al mondo, per dare a noi esempio di umiltà e di ubbidienza: imperocché in tutto quel tempo egli stette sommerso a Maria sua madre, e a Giuseppe suo nutrizio, aspettando che venisse il momento destinato dalla volontà del suo Padre celeste, per dar principio alla sua predicazione.

LEZIONE XX.
DELLA DOTTRINA DEL SALVATORE, E DELLA LEGGE DI CARITA'.

187. *Come si chiama la dottrina predicata da Gesù Cristo agli uomini?*

La dottrina predicata da Gesù Cristo agli uomini si chiama il *Vangelo*.

188. *Che cosa vuol dire Vangelo?*

Vangelo è una parola greca, che significa *buon annunzio*.

189. *Perché la dottrina di Gesù Cristo si chiama il buon annunzio?*

La dottrina di Gesù Cristo si chiama il *buon annunzio*, perché essa annunzia agli uomini, che è venuto il Messia, a salvarli dall'eterna loro perdizione.

190. *Esponetemi in breve la dottrina del Vangelo.*

La dottrina del Vangelo c'insegna a conoscere il nostro Salvatore Gesù Cristo, le sue prerogative, il mistero della divina Trinità e dell'Incarnazione: ci fa conoscere oltre a ciò la nostra salvezione operata dal Redentore, e i mezzi coi quali egli la operò; e quello che il Salvatore prescrisse agli uomini di fare, acciocché anche essi cooperassero alla propria salvezione.

191. *Che cosa prescrisse il Salvatore di fare agli uomini, acciocché anch'essi cooperassero alla propria salvezione?*

Il Salvatore prescrisse agli uomini, acciocché anch'essi cooperassero alla propria salvezione, di osservare i dieci comandamenti ristretti e perfezionati coi due precetti della carità.

192. *Quali sono i due precetti della carità insegnati da Gesù Cristo?*

I due precetti della carità insegnati da Gesù Cristo sono i seguenti: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze». Questo è il massimo e primo comandamento. Il secondo poi è simile a questo: «Amerai il prossimo tuo come te stesso».

193. *In qual maniera Gesù Cristo spiegò il precetto della carità verso il prossimo?*

Gesù Cristo spiegò il precetto della carità verso il prossimo colle seguenti parole: «Tutto ciò che bramate che gli uomini facciano a voi fatelo anche voi ad essi, imperocché questo è ciò che insegna la legge ed i profeti».

194. *Come dite voi che i dieci comandamenti della legge di Dio si trovano ristretti ne' due precetti della carità di Gesù Cristo?*

Dico che i dieci comandamenti della legge di Dio si trovano ristretti ne' due precetti della carità di Gesù Cristo perché i due precetti della carità contengono tutti i nostri doveri, tanto verso Dio, quanto verso gli uomini; e questi stessi doveri sono compresi nei dieci comandamenti.

195. *Mostratemi come i dieci comandamenti contengano i nostri doveri verso Dio.*

I tre primi dei dieci comandamenti contengono i nostri doveri verso Dio, perocché ci comandano di adorare lui solo, di non profanare il suo nome, e di santificare in suo onore la festa; e tutti questi doveri si trovano ristretti nel primo precetto della carità di Gesù Cristo, che ci comanda di amare Iddio con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima; con tutta la nostra mente e con tutte le nostre forze.

196. *Mostratemi come i dieci comandamenti contengano i nostri doveri verso gli uomini.*

I sette ultimi dei dieci comandamenti contengono i nostri doveri verso gli uomini, perocché comandano di non nuocer loro né nella vita, né nella pudicizia, né nella roba; e tutti questi doveri sono ristretti nel secondo precetto della carità che ci comanda di amare il prossimo come noi stessi.

LEZIONE XXI.
CONTINUAZIONE.

197. *Come dite voi che i dieci comandamenti dati da Dio per mezzo di Mosè sono stati anco perfezionati mediante i precetti della carità dati dal Salvatore?*

Dico che i dieci comandamenti dati da Dio per mezzo di Mosè sono stati perfezionati mediante i due precetti della carità dati dal Salvatore, perché i dieci comandamenti proibiscono principalmente i peccati ed vizi; ma i due precetti della carità di più comandano le virtù, tanto quelle che riguardano Dio; quanto quelle che riguardano l'uomo; le quali tutte si contengono nella carità.

198. *Quali sono le virtù che riguardano Dio, e che sono comandate dai precetti della carità del Salvatore?*

Le virtù che riguardano Dio, e che sono comandate dai precetti della carità del Salvatore, sono la Fede, la Speranza e la Carità, e queste si chiamano le tre virtù | (p. 42) Teologali, appunto perché hanno per oggetto Iddio.

199. *Quali sono le virtù che riguardano l'uomo, e che sono comandate nei precetti della carità del Salvatore?*

Le virtù che riguardano l'uomo, e che sono comandate dai precetti della carità del Salvatore, sono la Temperanza, la Giustizia e il voler bene al prossimo.

200. *Che cosa è la Fede?*

La Fede è quella virtù teologale per la quale noi ci uniamo a Dio col credere fermamente in lui, e a tutto ciò che egli ha rivelato agli uomini (1).

(1) Vedremo poi, che questa rivelazione fu consegnata da Dio in mano alla sua Chiesa, dalla quale noi tutti dobbiamo riceverla.

201. *Che cosa è la Speranza?*

La Speranza è quella virtù teologale per la quale noi ci uniamo a Dio collo sperare da lui la nostra eterna salute ed i mezzi di conseguirla, sì perché egli è un Dio buono, sì perché egli ci ha promesse queste cose.

202. *Che cosa è la Carità?*

La Carità è quella virtù teologale per la quale noi ci uniamo a Dio coll'amarlo come il bene essenziale, il sommo bene, e il fonte di tutti i beni.

203. *In quanti modi dobbiamo noi amare Iddio?*

Noi dobbiamo amare Iddio in due modi, cioè, dobbiamo amare Iddio in sé stesso, e dobbiamo amare Iddio nel prossimo nostro.

204. *Come dite voi che dobbiamo amare Iddio nel prossimo nostro?*

Dico che noi dobbiamo amare Iddio nel prossimo nostro, poiché ci fu imposto dal Salvatore di amare il prossimo per amore di Dio; ed amando il prossimo nostro in questo modo, noi amiamo principalmente Iddio. | (p. 43)

205. *Che cosa è la Temperanza?*

La Temperanza è una virtù che riguarda noi stessi, per la quale noi facciamo un uso ordinato del mangiare e del bere e di ogni altro bene o diletto del corpo, in modo che quest'uso non ci nocca né al corpo né all'anima, ma più tosto giovi all'uno ed all'altra.

206. *Che cosa è la Giustizia?*

La Giustizia è quella virtù colla quale noi diamo a tutti il suo; e si esercita verso il prossimo col non violare mai i suoi diritti.

207. *Che cosa è la Beneficenza?*

La Beneficenza è quella virtù colla quale noi desideriamo e procacciamo di beneficiare il prossimo nostro.

LEZIONE XXII.
CONTINUAZIONE. - SPIEGAZIONE DEI DIECI COMANDAMENTI.

208. *Spiegate mi ora i dieci comandamenti secondo la dottrina del Salvatore. Che cosa ci ordina il primo comandamento: Io sono il Signore Iddio tuo, non avrai altro Dio avanti di me?*

Il primo comandamento, *Io sono il Signore Iddio tuo, non avrai altro Dio avanti di me*, ci ordina di riconoscere, di adorare e di servire Dio solo come nostro supremo Signore.

209. *Che cosa ci proibisce il primo comandamento?*

Il primo comandamento ci proibisce 1.° l'Idolatria, che è rendere ad una creatura quel culto che è dovuto a Dio solo; 2.° la Superstizione, che è attribuire ad un'azione o ad una cosa qualche effetto, che da Dio non le fu unito; 3.° il Sacrilegio, che è la profanazione di qualche cosa santa o consecrata a Dio. | (p. 44)

210. *Il primo comandamento proibisce forse l'onorare i santi?*

Il primo comandamento non proibisce l'onorare i santi: anzi noi dobbiamo onorarli, purché li onoriamo non come Dei, ma come amici di Dio.

211. *Si possono onorare le immagini di Gesù Cristo e dei santi?*

Non solamente si possono onorare le immagini di Gesù Cristo e dei santi; ma si devono onorare, perché si riferisce a Gesù Cristo ed ai santi quell'onore che si rende alle loro immagini.

212. *E le reliquie dei santi si devono onorare?*

Le reliquie dei santi si devono onorare, perché anche questo onore si riferisce ai santi, e perché i corpi de' santi, de' quali onoriamo le reliquie, furono vivi membri di Gesù Cristo, e tempj dello Spirito santo, e debbono risorgere gloriosi all'eterna vita.

213. *Che cosa ci proibisce il secondo comandamento: Non nominare il nome di Dio in vano?*

Il secondo comandamento Non nominare il nome di Dio invano, ci proibisce 1.° ogni disonore che si faccia al nome di Dio colle parole, come il nominarlo senza rispetto e senza divozione; 2.° il chiamare Iddio in testimonio con giuramenti falsi, o non necessari, o fatti senza la dovuta considerazione e riverenza; 3.° la bestemmia, cioè ogni detto ingiurioso contro Dio stesso, o contro i santi; 4.° il violare i voti fatti a Dio.

214. *Che cosa ci ordina il secondo comandamento?*

Il secondo comandamento ci ordina 1.° di onorare il nome santo di Dio col lodarlo, benedirlo, e nominarlo sempre con riverenza; 2.° di giurare, se vi è necessità, ma sempre con verità, con giustizia e con giudizio; 3.° di adempire con prontezza e con fedeltà i voti, se ne abbiamo fatti.

215. *Che cosa ci ordina il terzo comandamento: Ricordati di santificare le feste? | (p. 45)*

Il terzo comandamento, *Ricordati di santificare le feste*, ci ordina di onorar Dio con opere di cristiana pietà nei giorni di festa dedicati al suo culto.

216. *Che cosa ci proibisce questo terzo comandamento?*

Questo terzo comandamento ci proibisce di fare o comandare ad altri che facciano nei giorni di festa qualunque opera che impedisca il culto di Dio, come sono le opere servili.

217. *Quali chiamate voi opere servili?*

Io chiamo opere servili i lavori corporali, che sono propri dei servi, degli artisti ed operai.

218. *Non vi è alcuna opera servile che sia permessa nei giorni di festa?*

Nei giorni di festa sono permesse quelle opere servili, che sono necessarie alla vita umana, o al culto di Dio, o che si fanno per una causa grave, e con licenza, se si può, dei superiori ecclesiastici.

219. *Quali altre opere dobbiamo sopra tutto schivare nei giorni di festa?*

Nei giorni di festa dobbiamo schivare sopra tutto il peccato, e tutto ciò che porta al peccato, come sono le osterie, i balli, e simili altre cose pericolose.

LEZIONE XXIII.
CONTINUAZIONE.

220. *Che cosa ci ordina il quarto comandamento: Onora il padre e la madre?*

Il quarto comandamento, *Onora il padre e la madre*, ci ordina di portare amore e rispetto ai padri ed alle | (p. 46) madri, di ubbidir loro in tutto ciò che non è peccato, e di aiutarli nei loro bisogni spirituali e temporali.

221. *Sotto i nomi di padre e di madre comprende questo comandamento altre persone?*

Sotto i nomi di padre e di madre questo comandamento comprende ancora tutti i maggiori di casa, e tutti i superiori così ecclesiastici come secolari, i quali dobbiamo ubbidire ed amare.

222. *Perché Iddio nel darci questo quarto comandamento vi aggiunse queste parole: acciocché tu viva lungo tempo, e ti sia bene sopra la terra?*

Iddio nel darci questo quarto comandamento vi aggiunse queste parole: acciocché tu viva lungo tempo, e ti sia bene sopra la terra, per dimostrare che i figliuoli amorevoli, ubbidienti e rispettosi ai loro genitori, oltre la ricompensa eterna nell'altra vita, goderanno di una vita lunga e prospera su questa terra, se pure Iddio vedrà che ciò non pregiudichi alla eterna loro salute (1).

(1) Catech. Rom, Part. III, Cap. V, n. 19.

223. *Che cosa proibisce il quinto comandamento: Non ammazzare?*

Il quinto comandamento, *Non ammazzare*, proibisce 1.° il dar la morte a se stesso, o a qualsivoglia altro uomo; 2.° l'offendere il nostro prossimo con percosse, ferite, o con altro qualunque sia danno nel corpo, o per sé, o per mezzo d'altri; 3.° il voler male al nostro prossimo, il vendicarci di lui, e l'oltraggiarlo con azioni o parole ingiuriose 4.° il procurare al nostro prossimo la morte dell'anima, inducendolo a peccare con comandi, con consigli o con esempi cattivi.

224. *Chi avesse danneggiato il prossimo nel corpo o nell'anima, che cosa dee fare?*

Chi avesse danneggiato il prossimo nel corpo o nell'anima dee fare tutto quello che può per riparare il danno che gli ha recato.

225. *Il quinto comandamento ci ordina qualch | (p. 47) e cosa?*

Il quinto comandamento ci ordina 1.° di perdonare a quelli che ci hanno offesi; 2.° di vivere, quanto è da noi, in pace con tutti; 3.° di procurare, secondo le leggi e l'ordine della carità, il bene del nostro prossimo e nell'anima e nel corpo.

226. *Che cosa ci proibisce il sesto comandamento: Non fornicare?*

Il sesto comandamento, *Non fornicare*, ci proibisce ogni atto, ogni sguardo, ogni discorso contrario alla castità.

227. *E che cosa ci proibisce intorno alla stessa materia il nono comandamento: Non desiderare la donna d'altri?*

Il nono comandamento, *Non desiderare la donna d'altri*, ci proibisce i desideri, le intenzioni e i pensieri contro la purità.

228. *Che cosa ci ordinano questi due comandamenti sesto e nono?*

Questi due comandamenti sesto e nono ci ordinano 1.° di essere casti e modesti negli atti, negli sguardi, nel portamento e nelle parole; 2.° di essere puri e casti anche nell'interno, cioè nella mente e nel cuore.

229. *Che cosa ci proibisce il settimo comandamento: Non rubare?*

Il settimo comandamento, *Non rubare*, ci proibisce 1.° il prendere ingiustamente la roba altrui, o sia di nascosto, il che è furto, o sia in palese e con violenza, il che è

rapina; 2.° il trattenere l'altrui roba ingiustamente, non facendo quanto si può e si deve per restituirla al suo padrone, e per pagare i debiti; 3.° il danneggiare il prossimo nella roba, come si fa colle usure, colle frodi e cogli inganni, specialmente nei contratti, colle liti ingiuste, col pregiudicarlo ne' suoi fondi, e simili; 4.° il tener mano, o cooperare in qualsivoglia modo al danno recato da altri alla roba del prossimo. | (p. 48)

230. *E il decimo comandamento, Non desiderare la roba d'altri, che cosa ci proibisce in questa materia medesima?*

Il decimo comandamento, *Non desiderare la roba d'altri*, ci proibisce l'aver invidia del bene del prossimo, e il desiderare di acquistare la roba altrui con mezzi ingiusti.

231. *Che cosa ordinano il settimo e il decimo comandamento?*

Il settimo e il decimo comandamento ordinano 1.° di restituire l'altrui roba, sia rubata, sia trovata, sia avuta a prestito o in deposito; 2.° di pagare i debiti ai creditori, e le mercedi agli operai; 3.° di riparare i danni ingiustamente recati al prossimo nella roba; 4.° di contentarsi dello stato in cui Dio ci ha posti, e di soffrire la povertà con pazienza, quando Dio ci voglia in questo stato.

232. *Che cosa proibisce l'ottavo comandamento: Non dire testimonio falso?*

L'ottavo comandamento, *Non dire testimonio falso*, proibisce 1.° il falso testimonio, cioè l'attestare il falso in giudizio contro del prossimo; 2.° la maldicenza o mormorazione, cioè lo scoprire senza giusta causa gli altrui difetti; 3.° la calunnia, cioè l'imputare al prossimo un difetto che non ha, o un male che non ha fatto; 4.° l'adulazione, cioè l'ingannare taluno col dire falsamente bene di lui o d'altri; 5.° la bugia di qualunque sorta, che si dice per ingannare altrui; 6.° il giudizio ed il sospetto temerario, con cui si giudica o si sospetta male del prossimo senza giusto motivo, e per leggere apparenze.

233. *Che cosa ordina questo ottavo comandamento?*

Questo ottavo comandamento ordina 1.° di dire a tempo e luogo la verità; 2.° di ritrattare la calunnia, e riparare i danni cagionati al prossimo con questo ed altri peccati di sopra enumerati; 3.° d'impedire, po- | (p. 49) tendo, che si dica male del prossimo, deviando tali discorsi, e allontanandosi da chi mormora; 4.° d'interpretare in bene, per quanto possiamo, le azioni del nostro prossimo.

LEZIONE XXIV.

CONTINUAZIONE. - DEL CULTO DI DIO, E DELL'ORAZIONE DOMINICALE.

234. *Che cosa è il culto di Dio?*

Il culto di Dio sono tutti quegli atti interni ed esterni, coi quali noi esprimiamo la gran riverenza, il grande amore, e gli altri affetti che dobbiamo avere verso Dio.

235. *Quali sono i principali atti del culto di Dio?*

I principali atti del culto di Dio sono l'orazione ed il sacrificio.

236. *Che cosa è l'orazione?*

L'orazione è una elevazione della mente a Dio.

237. *Perché preghiamo noi?*

Noi preghiamo per supplicare Iddio, come supremo ed ottimo nostro Signore, di concederci tutto ciò che ci è necessario, e principalmente la remissione di peccati, la grazia di osservare i suoi precetti, l'eterna vita, ed ogni bene spirituale e temporale, e ciò tanto per noi, quanto pel prossimo nostro.

238. *Il Salvatore ci ha egli insegnato a pregare?*

Sì, il Salvatore ci ha insegnato a pregare.

239. *Come il Salvatore Gesù Cristo ci ha insegnato a pregare?*

Il Salvatore Gesù Cristo ci ha insegnato a pregare in questo modo: «Padre nostro, che sei ne' cieli: sia santificato il nome tuo: venga il regno tuo: sia fatta | (p. 50) la

volontà tua, come in cielo, così in terra. Da' oggi a noi il nostro pane quotidiano: e rimetti a noi i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo a' nostri debitori: e non c'indurre in tentazione: ma liberaci dal male».

240. *Come si chiama questa orazione?*

Questa orazione si chiama l'orazione Dominicale, che vuol dire l'orazione del Signore: ovvero si chiama il Padre nostro, dalle prime parole colle quali essa incomincia.

LEZIONE XXV. CONTINUAZIONE.

241. *Di quante parti è composta l'orazione del Signore?*

L'orazione del Signore è composta di un proemio, e di sette domande.

242. *Qual è il proemio?*

Il proemio consiste in quelle parole: «Padre nostro, che sei ne' cieli».

243. *Chi è questo Padre nostro, che è ne' cieli?*

Questo Padre nostro, che è ne' cieli, è Dio Padre, la prima persona della Santissima Trinità.

244. *Come siamo noi figliuoli di Dio Padre?*

Iddio Padre non ha che un solo Figliuolo per natura; ma questo Figliuolo si è fatto uomo, ed è Gesù Cristo nostro Salvatore. Ora egli in virtù della sua grazia ci ha uniti con sé, e per tal modo noi siamo diventati figliuoli dell'Eterno Padre per adozione.

245. *Perché diciamo Padre nostro, e non Padre mio?*

Noi diciamo Padre nostro, e non Padre mio, perché essendo noi tutti incorporati col Salvatore in virtù della sua grazia, siamo ugualmente figliuoli del Padre celeste, e dobbiamo | (p. 51) perciò riguardarci come fratelli, e pregare gli uni per gli altri.

246. *Perché aggiungiamo che il Padre nostro è ne' cieli? non è egli Dio in ogni luogo?*

Sì, Iddio è in ogni luogo; ma diciamo, Padre nostro che sei ne' cieli, 1.º per sollevare i nostri cuori al cielo, dove Dio manifesta svelatamente se stesso a' suoi figliuoli; 2.º perché intendiamo di domandare principalmente le grazie che ci conducono a veder Iddio ne' cieli, dove si mostra senza alcun velo.

247. *Qual è la prima domanda?*

La prima domanda si è: «Sia santificato il nome tuo».

248. *Che cosa domandiamo con queste parole: «Sia santificato il nome tuo?»*

Con queste parole, «Sia santificato il nome tuo,» noi dimandiamo, che Dio sia conosciuto come essenzialmente santo, e come santo amato e imitato da noi e da tutto il mondo.

249. *Perché domandiamo a Dio queste cose, che si devono far da noi e dagli altri uomini?*

Noi domandiamo a Dio queste cose, che si devono far da noi e dagli altri uomini, perché nessuno di noi è bastevole da se stesso a farle, cioè ad amare ed imitare Iddio nella sua santità, se Iddio stesso non ci aiuta colla sua grazia.

250. *Qual è la seconda domanda?*

La seconda domanda si è: «Venga il regno tuo».

251. *Che cosa è il regno del Padre nostro celeste?*

Il regno del Padre nostro celeste si è tutto il corpo dei fedeli, che vivono santamente, nei quali egli regna colla sua grazia, e insieme coi quali egli regna sugli empì colla sua giustizia.

252. *Come regna Iddio in noi suoi fedeli colla sua grazia? | (p. 52)*

Iddio regna in noi suoi fedeli colla sua grazia, piegando la nostra volontà sotto la sua santa legge, e dirigendo i nostri affetti e le nostre operazioni secondo la medesima.

253. *Che cosa domandiamo a Dio, dicendo «Venga il Regno tuo?»*

Dicendo «Venga il regno tuo,» noi domandiamo a Dio 1.º ch'egli regni nelle Anime nostre colla sua grazia; 2.º che il corpo de' suoi santi si estenda per tutto il mondo; 3.º che tutti i fedeli si uniscano in Paradiso, dove il regno di Dio è compiuto, regnando colà Iddio nelle anime sante colla pienezza della sua gloria; 4.º e finalmente ch'egli trionfi insieme coi santi suoi di quegli empì suoi nemici, che ostinatamente rifiutano di convertirsi a lui.

254. *Qual è la terza domanda?*

La terza domanda si è: «Sia fatta la volontà tua, come in cielo, così in terra».

255. *Che cosa domandiamo a Dio, dicendo «Sia fatta la volontà tua, come in cielo, così in terra?»*

Colle parole «Sia fatta la volontà tua, come in cielo, così in terra», noi domandiamo la grazia, 1.º di ubbidire a' suoi comandamenti, 2.º di corrispondere alle sante sue ispirazioni, 3.º di vivere rassegnati alle tribolazioni ch'egli ci manda. In somma domandiamo la grazia di fare in tutto la volontà di Dio come la si fa in Cielo dai beati, e domandiamo che tutti gli uomini la facciano ugualmente in terra.

LEZIONE XXVI. CONTINUAZIONE.

256. *Qual è la quarta domanda?*

La quarta domanda si è: «Da' a noi oggi il nostro pane quotidiano». | (p. 53)

257. *Che cosa domandiamo con quelle parole, «Da' a noi oggi il nostro pane quotidiano?»*

Con quelle parole «Da' a noi oggi il nostro pane quotidiano» domandiamo a Dio ciò che ci è necessario ciascun giorno e per l'anima e per il corpo.

258. *Che cosa domandiamo per l'anima?*

Per l'anima domandiamo 1.º la grazia, 2.º il cibo della parola divina, 3.º tutto ciò che ci è necessario ed utile al sostentamento della vita spirituale.

259. *Che cosa domandiamo per il corpo?*

Per il corpo domandiamo quello che ci è necessario alla vita, ciò che si esprime sotto il nome di pane, e non l'abbondanza dei beni della terra.

260. *Perché diciamo «Da' a noi oggi il nostro pane quotidiano?»*

Diciamo Da' a noi oggi il nostro pane quotidiano, perché ci dee bastare che Iddio ce lo dia di giorno in giorno, senza prenderci troppa sollecitudine per l'avvenire, ma riposandoci nella sua provvidenza, e contentandoci di ripetergli questa orazione ogni giorno.

261. *Qual è la quinta domanda?*

La quinta domanda si è: «E rimetti a noi i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori».

262. *Che cosa domandiamo colla quinta domanda?*

Colla quinta domanda domandiamo a Dio il perdono de' nostri peccati, e delle pene di cui andiam debitori per essi verso la divina giustizia.

263. *Perché gli domandiamo ch'egli ci rimetta i nostri debiti, siccome anche noi li rimettiamo a' nostri debitori?*

Noi gli domandiamo ch'egli ci rimetta i nostri debiti, siccome anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, perché noi non dobbiamo aspettarci da Dio se non quella stessa misericordia, che avremo usato verso i fratelli nostri.

264. *Ma se alcuno non perdonasse al prossimo le in- | (p. 54) giurie, o non gli usasse misericordia, dovrebbe per questo lasciare di recitare l'orazione dominicale?*

Se alcuno non perdonasse le ingiurie, o non usasse misericordia al prossimo, dovrebbe tuttavia recitare l'orazione dominicale, con animo di domandare a Dio la grazia di convertirsi, e di divenire misericordioso e benigno verso il suo prossimo.

265. *Qual è la sesta domanda?*

La sesta domanda si è, «E non c'indurre in tentazione».

266. *Che cosa domandiamo con quelle parole: e non c'indurre in tentazione?*

Con quelle parole «E non c'indurre in tentazione» domandiamo a Dio che non permetta che noi siamo tentati a peccare, dovendo temere, per la nostra debolezza, del pericolo di cedere alla tentazione.

267. *Perché si dice «E non c'indurre in tentazione?» è forse Iddio che ci tenta al peccato?*

No, Iddio non tenta veruno al peccato, ché anzi egli lo odia infinitamente; ma per provare la nostra fedeltà, egli permette talora che siamo tentati dal demonio.

268. *Qual è la settima petizione?*

La settima petizione si è: «Ma liberaci dal male».

269. *Che cosa domandiamo con quelle parole, «Ma liberaci dal male?»*

Dopo aver pregato Iddio colla sesta domanda di non indurci in tentazione, ora lo preghiamo con queste parole, «Ma liberaci dal male», che se egli permette che noi siamo tentati, almeno ci liberi dal cedere e dal consentire alla tentazione, perocché il consentirvi è il vero male, il quale ci fa schiavi del tentatore, cioè del Demonio.

270. *Colle parole «Ma liberaci dal male» non si domanda a Dio anche di esser noi liberati dalle sofferenze che s'incontrano nella vita presente, per esempio dalle malattie, o da altre disgrazie? | (p. 55)*

Colle parole «Ma liberaci dal male» si domanda a Dio anche la liberazione dalle sofferenze della vita presente, ma solo quando esse sieno tentazioni nocevoli alla salute dell'anima nostra; poiché allora solamente si possono dire veri mali, quando nucono alla nostr'anima. Che se in quella vece le malattie e le altre disgrazie della vita presente fossero utili alla nostra eterna salute, non sarebbero veri mali, e perciò non sarebbero compresi nella petizione con cui preghiamo Iddio che ci liberi dal male.

271. *Per ottenere da Dio queste grazie, basta dire il Padre nostro colla bocca e con fretta?*

Per ottenere queste grazie da Dio, non basta dire il Padre nostro colla bocca e con fretta, ma bisogna accompagnare le domande che noi facciamo al celeste Padre colla mente e col cuore.

LEZIONE XXVII.

CONTINUAZIONE. — DEL SACRIFICIO.

272. *Che cosa è il sacrificio?*

Il sacrificio è un'offerta che l'uomo fa a Dio di qualche cosa a lui accetta, distruggendola in suo onore.

273. *Perché si fa a Dio sacrificio?*

Si fa a Dio sacrificio 1.° per riconoscere con quell'atto il suo supremo dominio su tutte le cose, e quando si fa per questo fine si chiama sacrificio latreutico; 2.° per ringraziarlo de' benefizi ricevuti, e quando si fa per questo fine si chiama sacrificio eucaristico; 3.° per impetrare il perdono de' peccati, e quando si fa per questo fine si chiama sacrificio propiziatorio; 4.° per impetrare nuove grazie dalla sua bontà, e quando si fa per questo fine si chiama sacrificio impetratorio. | (p. 56)

274. *Come si chiama quella cosa che si offerisce e si distrugge nel sacrificio ad onore di Dio?*

Quella cosa che si offerisce e si distrugge nel sacrificio ad onore di Dio si chiama la vittima del sacrificio.

275. *Che cosa può servire di vittima nel sacrificio?*

Nel sacrificio può servire di vittima qualsivoglia cosa, purché di natura sua ella sia cara a colui che fa il sacrificio, privandosene in onore di Dio; e d'altro lato purché sia tale che possa riuscire accettevole a Dio, a cui ne fa l'offerta.

276. *Qual è la cosa più cara che l'uomo abbia da offerire a Dio?*

La cosa più cara che l'uomo abbia da offerire a Dio si è la propria vita; e perciò il sacrificio più completo si è quello dove si sacrifica a onor di Dio la stessa vita.

LEZIONE XXVIII.

CONTINUAZIONE — DE' SACRIFICI CHE SI FACEVANO INNANZI LA VENUTA DEL SALVATORE.

277. *Quando cominciarono gli uomini a fare a Dio sacrifici?*

Gli uomini cominciarono a fare a Dio sacrifici sul principio del mondo dopo il primo peccato; e i più antichi sacrifici di cui si abbia memoria, sono quelli di Abele e di Caino, figliuoli di Adamo.

278. *Che cosa sacrificò a Dio Abele?*

Abele, che esercitava l'arte del pastore, sacrificò a Dio delle pecore.

279. *Che cosa sacrificò a Dio Caino?*

Caino, che esercitava l'arte dell'agricoltore, sacrificò a Dio delle frutta. | (p. 57)

280. *Furono accette a Dio queste offerte di Abele e di Caino?*

Il sacrificio di Abele fu accetto a Dio, ma il sacrificio di Caino fu da Dio rigettato.

281. *Perché il sacrificio di Abele fu accetto a Dio, e quello di Caino non gli fu accetto?*

Il sacrificio di Abele fu accetto a Dio, perché Abele fece quel sacrificio con puro amore; ma il sacrificio di Caino non fu accetto a Dio, perché Caino lo fece con cuore malvagio.

282. *Dopo Abele e Caino, continuarono gli uomini a fare obblazioni e sacrifici a Dio?*

Dopo Abele e Caino gli uomini continuarono a fare obblazioni e sacrifici a Dio, sacrificandogli per lo più le vite degli animali.

283. *Sapreste raccontarmi il sacrificio fatto a Dio dal patriarca Abramo?*

Abramo sacrificò a Dio il suo figliuolo unigenito Isacco, avendone ricevuto da Dio medesimo l'espresso comandamento.

284. *Ma uccise adunque Abramo realmente il suo figliuolo Isacco?*

No, Abramo non uccise realmente il suo figliuolo Isacco; perocché mentre egli era in sull'atto di ucciderlo, Iddio lo chiamò, e gli ordinò di astenersi dall'ucciderlo uccidendo invece d'Isacco un ariete. Ma Abramo coll'affetto suo aveva già compito quel gran sacrificio.

285. *Che cosa rappresentava il sacrificio d'Isacco?*

Il sacrificio d'Isacco rappresentava il sacrificio del Salvatore GESÚ Cristo che doveva essere ucciso per la salute del mondo.

286. *Qual è il principale sacrificio che prescriveva la legge cerimoniale di Mosè?*

Il principale sacrificio che prescriveva la legge cerimoniale di Mosè era quello dell'agnello pasquale. | (p. 58)

287. *In che occasione fu istituito il sacrificio dell'agnello pasquale?*

Il sacrificio dell'agnello pasquale fu istituito quando Iddio liberò il popolo ebreo dall'Egitto, dove si trovava oppresso sotto le fatiche. Iddio fece uccidere in una notte dall'Angelo tutti i primogeniti degli Egiziani, risparmiando quelli degli Ebrei, perché gli Ebrei avevano tinte del sangue dell'agnello le loro porte secondo il comando fatto da Dio a Mosè.

288. *Che cosa rappresentava l'agnello pasquale?*

L'agnello pasquale rappresentava il Salvatore GESU Cristo, che doveva essere ucciso come un agnello per la salute del mondo.

289. *Che cosa oltracciò comandò Iddio agli Ebrei in occasione della loro liberazione dall'oppressione di Egitto?*

Iddio comandò ancora agli Ebrei in occasione della loro liberazione dall'oppressione di Egitto, che gli afferissero in sacrificio i primogeniti di tutte le famiglie ebee, in segno che egli Iddio era padrone sovrano di tutte le cose e in modo speciale del popolo ebreo.

290. *Con quali parole fu comandato da Dio questo sacrificio de' primogeniti di tutte le famiglie del popolo ebreo?*

Questo sacrificio de' primogeniti di tutte le famiglie del popolo ebreo fu comandato da Dio a Mosè con queste parole: «Sacrifica a me ogni primogenito che nasce tra' figliuoli d'Israele, tanto degli uomini che de' giumenti: poiché sono mie tutte le cose».

291. *Venivano dunque realmente uccisi in onore di Dio i primogeniti degli Ebrei?*

No, non venivano uccisi; perocché sebbene Iddio fosse padrone di tutte le cose e potesse disporre delle vite di tutti gli uomini, e perciò anco di que' primogeniti; tuttavia egli si contentò di ordinare, che gli fossero sacrificati i primogeniti degli uomini solamente coll'affetto del cuore, come avea voluto, che facesse il patriarca | (p. 59) Abramo; comandando, che que' primogeniti fossero riscattati.

292. *In qual maniera i primogeniti delle famiglie ebee, che dovevano essere sacrificati, venivano riscattati dalla morte?*

I primogeniti delle famiglie ebee, che dovevano essere sacrificati venivano riscattati dalla morte, pagando un certo prezzo ai Sacerdoti ordinato da Dio.

293. *Questi sacrifici, che si praticavano avanti la venuta del Salvatore, erano essi sufficienti a placare Iddio sdegnato pei peccati degli uomini?*

Questi sacrifici, che si praticavano avanti la venuta del Salvatore, non erano sufficienti a placare Iddio sdegnato pei peccati degli uomini.

294. *Perché questi sacrifici non erano sufficienti a placare Iddio sdegnato pei peccati degli uomini?*

Questi sacrifici non erano sufficienti a placare Iddio sdegnato pei peccati degli uomini perché la vittima non era proporzionata alla grandezza di Dio offeso, e l'uomo che gli offeriva era anch'egli peccatore.

295. *E perché dite che ciò che l'uomo offeriva ne' sacrifici innanzi alla venuta del Salvatore non era proporzionato alla grandezza di Dio, e che però quei sacrifici erano insufficienti?*

Dico che ciò che l'uomo offeriva nei sacrifici innanzi alla venuta del Salvatore non era proporzionato alla grandezza di Dio, e che però quei sacrifici erano insufficienti, perché quantunque l'uomo offerisse a Dio le sue cose più care, come erano i figliuoli primogeniti, tuttavia non offeriva mai altro che cosa finita quando all'opposto Iddio offeso è un essere infinito, e non ha bisogno di nulla.

296. *Perché dite voi che l'uomo che offeriva quei sacrifici era peccatore, e perciò i suoi sacrifici erano insufficienti?*

Dico che l'uomo che offeriva que' sacrifici era peccatore, perché tutti gli uomini nascevano col peccato | (p. 60) originale; e perciò quei suoi sacrifici erano insufficienti, perché i doni di un peccatore per se stessi non possono essere accettevoli a Dio.

297. *Ma non avete voi detto che il sacrificio di Abele fu accettevole a Dio, pel cuor puro col quale Abele lo offerì?*

Sì, ho detto che il sacrificio di Abele fu accettevole a Dio, pel cuor puro col quale Abele lo offerì; ma ciò non avvenne per la sola virtù di Abele, essendo anche Abele nato col peccato originale, ma avvenne per la virtù del Salvatore promesso, nel quale Abele fermamente credeva, e sperava che Iddio gli sarebbe stato propizio, e per questa fede nel futuro Salvatore Abele fu giustificato, partecipando dei meriti del Salvatore che dovea venire al mondo.; e lo stesso è a dirsi del sacrificio d'Abramo e d'altri veri credenti.

LEZIONE XXIX.
CONTINUAZIONE DEL SACRIFICIO DEL SALVATORE.

298. *Che fece il Salvatore venuto al mondo, relativamente ai sacrifici che si praticavano dagli uomini innanzi la sua venuta?*

Il Salvatore, venuto al mondo, abolì tutti i sacrifici, che si praticavano dagli uomini innanzi la sua venuta, come quelli che erano insufficienti a placare Iddio.

299. *Fece forse il Salvatore qualche altro sacrificio, che potesse essere accettevole e sufficiente a placare Iddio?*

Sì, il Salvatore fece un sacrificio, che fu a Dio accettevole, tanto per riguardo alla vittima sacrificata, quanto per riguardo al sacerdote che la sacrificò e che fu sufficiente a placare Iddio ed a salvare il genere umano. | (p. 61)

300. *Quale fu la vittima che offerì il Salvatore nel suo sacrificio?*

La vittima che offerì il Salvatore nel suo sacrificio fu la sua propria vita, essendosi lasciato uccidere dagli uomini, per fare di sé a Dio un sacrificio di espiazione.

301. *Perché la vittima che offerì Cristo Salvatore fu accettevole a Dio suo Padre?*

La vittima che offerì Cristo Salvatore fu accettevole a Dio suo Padre, perché quella vittima era proporzionata alla grandezza di Dio.

302. *In qual maniera la vittima che offerì Cristo Salvatore a Dio suo Padre era proporzionata alla grandezza di Dio?*

La vittima che offerì Cristo Salvatore a Dio suo Padre era proporzionata alla grandezza di Dio, perché questa vittima fu egli stesso Gesù Cristo, che non era solo Uomo, ma ancora Dio, e che perciò avea come Dio una dignità infinita, pari a quella di Dio a cui egli si sacrificava.

303. *Perché il sacrificio, che offerì Cristo a Dio suo Padre, fu accettevole anco per rispetto del sacerdote che lo offerì?*

Il sacrificio che offerì Cristo a Dio suo Padre, fu accettevole anco per rispetto del sacerdote che lo offerì, perché questo Sacerdote fu Gesù Cristo stesso, non macchiato di alcun peccato, come gli altri uomini, ma innocente, e avente l'istessa santità di Dio, di cui possedeva la natura.

LEZIONE XXX.
DEI MIRACOLI DEL SALVATORE.

304. *Voi mi avete detto, che il Salvatore operò ancora de' miracoli: me ne sapreste nominare alcuni? | (p. 62)*

Il Salvatore operò fra gli altri i seguenti miracoli: diede la vista a' ciechi, l'udito a' sordi, la vita a' morti, raddrizzò gli storpi, sanò gl'infermi d'ogni specie, e scacciò i demoni dai corpi degli ossessi.

305. *Perché il Salvatore fece tanti miracoli?*

Il Salvatore fece tanti miracoli per dimostrare agli uomini ch'egli era Dio, e che avea il potere di rimettere i peccati e di salvare il mondo, acciocché gli uomini credessero e sperassero in lui.

306. *In qual modo il Salvatore operava questi miracoli?*

Il Salvatore operava questi miracoli ora colla sua semplice parola, ora col tocco delle sue divine mani, ora con alcuna cosa che veniva dal suo corpo, come per esempio colla saliva, ora cogli oggetti toccati dalle sue carni, come per esempio colle sue vestimenta.

307. *Raccontatemi qualche miracolo operato dal Salvatore colla semplice sua parola.*

Un miracolo operato dal Salvatore colla semplice sua parola si fu quello del servo del Centurione. Questo servo era infermo, e il Centurione pregò Gesù di sanarlo. Gesù rispose: «Io verrò, e lo sanerò». Ma il Centurione gli disse: «Signore, non son degno

che tu entri sotto il mio tetto, ma dillo solamente con una parola, e il mio servo sarà guarito». Allora disse Gesù al Centurione: «Va', e ti avvenga secondo la tua fede». E con questa sola parola il servo fu risanato.

308. *Raccontatemi qualche miracolo operato dal Salvatore col tocco delle sue divine carni.*

Un miracolo operato dal Salvatore col tocco delle sue divine carni si fu quello del lebbroso. Un povero lebbroso, vedendo Gesù, lo adorava dicendo: «Signore, se vuoi, tu puoi mondarmi». E stendendo Gesù la mano, lo toccò dicendo: «Voglio: sii tu mon- | (p. 63) dato». E incontanente quel lebbroso restò mondato dalla lebbra.

309. *Sapreste indicarmi un miracolo operato dal Salvatore colla sua saliva.*

Sì, un miracolo operato dal Salvatore colla sua saliva si fu quello del cieco, a cui Gesù Cristo restituì la vista collo sputare in terra, farne del fango, ed ungergliene gli occhi.

310. *Raccontatemi ora qualche miracolo operato dal Salvatore col tocco di ciò che era stato al contatto delle sue divine carni.*

Un miracolo operato dal Salvatore col tocco di ciò che era stato al contatto delle sue divine carni, si fu quello della donna che sofferiva perdita di sangue. Questa donna, amando Gesù, per via se gli accostò di dietro, e toccò il lembo del suo vestimento, dicendo seco medesima: «Solo ch'io tocchi la sua veste, sarò salva!». E Gesù si voltò, e vedendo la donna disse: «Confida, o figliuola, la tua fede ti ha salvata». E tosto la donna fu sana da quel malore, che aveva patito pel corso di dodici anni.

311. *Che cosa si deduce da questi diversi modi, co' quali il Salvatore operò i miracoli?*

Da questi diversi modi, co' quali il Salvatore operò i miracoli, si deduce, che l'onnipotenza divina, che egli possedeva, si comunicava anche alla sua umanità, cioè alla sua anima, al suo corpo, a ciò che usciva dal suo corpo, e a ciò che toccava il suo corpo, purché egli l'avesse voluto. | (p. 64)

LEZIONE XXXI.

DELLA MORTE DEL SALVATORE, E DELLA DISCESA DELL'ANIMA SUA AGL'INFERI.

312. *Voi mi avete detto, che il Salvatore fece un sacrificio accettevole a Dio Padre della sua propria vita: fu dunque ucciso il Salvatore?*

Il Salvatore fu ucciso dalla nazione ebrea, che era la nazione prediletta da Dio, alla quale il Salvatore era stato promesso, mandato per ispeciale salute e gloria di essa.

313. *Come fu ucciso il Salvatore?*

Il Salvatore dalla nazione ebrea fu dato in mano ai Gentili, cioè ai Romani che comandavano nella Giudea, acciocché lo crocifiggesero, ed essi lo crocifissero.

314. *Che cosa è la crocifissione?*

La crocifissione è il più doloroso e il più infame supplizio, che si desse ai malfattori in quel tempo, nel quale fu fatto morire Gesù Cristo.

315. *Ma Gesù Cristo fu condannato alla morte come malfattore?*

Sì, Gesù Cristo fu condannato alla morte come un malfattore, cioè come reo di bestemmia contro Dio, perché insegnava di esser Dio, come reo di fellonia contro il re, perché insegnava di esser re, e come sovvertitore e seduttore del popolo, perché insegnava una nuova dottrina più perfetta di quella di Mosè. A tutti questi insegnamenti del Salvatore, benché comprovati dai miracoli, quel popolo ingrato non volle dar fede, e perciò lo condannò a morte come un vil malfattore.

316. *Non poteva Gesù liberarsi da' suoi nemici?*

Sì, Gesù Cristo poteva liberarsi da' suoi nemici e | (p. 65) dalla morte, se avesse voluto, perché era onnipotente, e così pure poteva liberarlo il suo Padre celeste, perché pure era onnipotente; ma né Cristo né il suo Padre celeste vollero ciò fare, acciocché Cristo salvasse e redimesse il mondo col gran sacrificio della sua vita.

317. *In qual maniera Cristo redense il mondo col sacrificio della sua vita?*

Cristo redense il mondo col sacrificio della sua vita

1.° espiando i peccati del mondo; che meritavano una soddisfazione infinita; ed infinita fu la soddisfazione, ch'egli diede morendo Uomo-Dio:

2.° acquistando, mediante la sua morte, da lui sostenuta innocente per fare la volontà del Padre, un merito infinito, e con esso il diritto ad una infinita gloria tanto per sé, quanto per gli altri uomini suoi fratelli secondo la carne, a cui per la immensa sua carità bramava comunicarla.

318. *Quando Cristo morì, dove andò l'anima sua separata dal suo corpo?*

Quando Cristo morì, l'anima sua separata dal suo corpo, ma unita colla divinità, discese agl'inferi.

319. *Che cosa sono gl'inferi, ai quali discese Cristo?*

Gl'inferi, ai quali discese Cristo, erano quelli che morti innanzi di lui non avevano conseguito la celeste beatitudine. Alcuni di questi si trovavano nel fuoco eterno, dannati co' Demoni per cagione de' peccati commessi, e il luogo di questi si chiama Inferno. Altri stavano nel fuoco fin che fossero purgati delle colpe leggieri di cui erano macchiati quando morirono, e il luogo di questi si chiama Purgatorio. Finalmente i giusti, cioè quelli che erano morti con una viva fede nel futuro Salvatore, e mediante questa fede viva erano stati giustificati, venivano detenuti in un luogo che chiamasi Limbo, dove benché non soffrissero pene, tuttavia rimanevan privi della beatitudine celeste. Gesù Cristo discendendo agl'inferi trionfò de' Demoni e de' dannati, e liberò le anime detenute nel Limbo, ammettendole all'eterna beatitudine. | (p. 66)

LEZIONE XXXII. DELLA RISURREZIONE DEL SALVATORE.

320. *Voi mi avete detto, che Gesù Cristo col sostenere innocente la morte per fare la volontà del Padre, si acquistò il diritto ad una gloria infinita: la ottenne egli poi questa gloria?*

Sì, Gesù Cristo ottenne la gloria meritata colla sua morte, mediante la sua risurrezione.

321. *Quando Gesù risuscitò?*

Gesù risuscitò impassibile il terzo giorno dopo che fu seppellito, trionfante del demonio, del peccato e della morte.

322. *Per virtù di chi Gesù Cristo risuscitò da morte?*

Gesù Cristo risuscitò da morte per virtù e potestà sua propria.

323. *In che modo Gesù poté risuscitarsi da se stesso?*

Gesù poté risuscitarsi da se stesso, perché egli non era solamente uomo, ma era anche Dio; e la sua divinità non abbandonò giammai né l'anima sua, né il suo corpo, e perciò in virtù della sua divinità poté risuscitarsi da se medesimo.

324. *Come dite che Gesù Cristo risuscitò vincitore del demonio?*

Gesù Cristo risuscitò vincitore del demonio, perché avendo acquistato colla sua morte il diritto ad una gloria infinita, e questa gloria consistendo in gran parte nel dominio universale di tutte le cose, gli fu dato il dominio, anche come uomo, del demonio, e degli uomini, che pel peccato erano divenuti schiavi del demonio.

325. *Come dite che Gesù Cristo risuscitò vincitore del peccato?*

Gesù Cristo risuscitò vincitore del peccato, perché, | (p. 67) avendo colla sua morte pagato una pena bastevole per soddisfare a tutti i peccati del mondo, gli fu data la potestà di liberare e mondare gli uomini dal peccato e di comunicare ad essi della sua propria virtù e santità.

326. *Come si chiama la virtù e la santità che Gesù comunica agli uomini?*

La virtù e la santità che Gesù Cristo comunica agli uomini si chiama la grazia del Salvatore.

327. *Che cosa è dunque la grazia del Salvatore?*

La grazia del Salvatore è un dono, che il Salvatore Gesù Cristo fa agli uomini, col quale li giustifica, e li rende atti ad operare santamente.

328. *Come dite voi che Gesù Cristo risuscitò vincitore della morte?*

Gesù Cristo risuscitò vincitore della morte, perché avendo egli sostenuta la morte volontariamente per fare la volontà di suo Padre, e non perché egli si meritasse di morire, ebbe tutto il diritto di risuscitare se stesso, come fece dopo tre giorni da che fu seppellito, e gli fu data ancora la potestà di risuscitare tutti gli altri uomini.

329. *Gesù Cristo, farà dunque risuscitare tutti gli uomini?*

Sì, Gesù Cristo farà risuscitare tutti gli uomini, perocché come tutti muoiono in pena del peccato di Adamo, così tutti debbono risuscitare per la virtù del Salvatore.

330. *Quanto Gesù Cristo farà risuscitare tutti gli uomini?*

Gesù Cristo farà risuscitare tutti gli uomini alla fine del mondo. | (p. 68)

LEZIONE XXXIII.

DELL'ASCENSIONE AL CIELO DEL SALVATORE, E DELLA SESSIONE DI LUI ALLA DESTRA DEL PADRE.

331. *Da chi fu veduto il Salvatore risuscitato da morte?*

Il Salvatore risuscitato da morte fu veduto dagli Apostoli e discepoli suoi, e da diverse pie donne, essendo stato in sulla terra per lo spazio di quaranta giorni dopo la sua risurrezione.

332. *E dopo questi quaranta giorni che il Salvatore risorto si stette in sulla terra, dove andò egli?*

Dopo questi quaranta giorni che il Salvatore risorto si stette in sulla terra, egli ascese al cielo, dove siede alla destra del Padre.

333. *In qual maniera il Salvatore ascese al cielo?*

Il Salvatore, dopo i quaranta giorni che conversò co' suoi discepoli, trovandosi con essi sul monte Oliveto, nell'atto di benedirli si sollevò da terra, e quando fu elevato, una nube il tolse da' loro occhi. E mentre i discepoli stavano guardando in cielo, comparvero due Angeli in forma di uomini vestiti di bianco, e dissero loro: «Uomini di Galilea, che vi state guardando in cielo? Questo Gesù, che è stato sollevato in cielo dagli occhi vostri, verrà allo stesso modo come l'avete veduto andarsene in cielo»; e allora i discepoli si tornarono in Gerusalemme.

334. *Che cosa vuol dire ciò che mi avete detto, che Gesù siede alla destra del Padre?*

Gesù siede alla destra del Padre vuol dire, che egli occupa in cielo il luogo più elevato al di sopra di tutte le creature. | (p. 69)

LEZIONE XXXIV.

DELLA VENUTA DEL SALVATORE ALLA FINE DEL MONDO.

335. *Il Salvatore è egli salito al cielo per non tornare mai più visibile sopra la terra?*

No, il Salvatore non è salito al cielo per non tornare mai più visibile sopra la terra, ma egli dee venire visibilmente un'altra volta alla fine del mondo, come hanno detto i due Angeli dopo la sua ascensione: «Questo Gesù, che è stato sollevato in cielo dagli occhi vostri, verrà allo stesso modo come l'avete veduto andarsene in cielo».

336. *A qual fine il Salvatore verrà visibilmente dal cielo alla fine del mondo?*

Il Salvatore verrà visibilmente dal cielo alla fine del mondo con gran maestà a fine di giudicare tutti gli uomini vivi e morti, secondo la legge che egli ha data loro da osservare.

337. *Qual sarà il giudizio che farà il Salvatore degli uomini in quel giorno?*

Il Salvatore in quel giorno giudicherà tutti gli uomini secondo che avranno operato bene o male, premiando i giusti, che avranno osservata la sua legge, colla vita eterna in cielo, e punendo i peccatori, che non l'avranno osservata, col fuoco eterno nell'inferno.

LEZIONE XXXV.
DE' SACRAMENTI DEL SALVATORE.

338. *In qual maniera il Salvatore comunica la grazia santificante agli altri uomini?* | (p. 70)

Il Salvatore comunica la grazia santificante agli altri uomini per mezzo de' Sacramenti.

339. *Che cosa sono i sacramenti del Salvatore?*

I Sacramenti del Salvatore sono certe funzioni esterne, che rappresentano la grazia, e insieme la conferiscono a quegli uomini, sui quali quelle funzioni vengono operate, e la conferiscono per volontà e virtù del Salvatore che le ha istituite.

340. *Ditemi più brevemente che cosa sieno i Sacramenti.*

I sacramenti sono de' segni sensibili della grazia insensibile, istituiti da Gesù Cristo a nostra santificazione.

341. *Quanti sono i Sacramenti del Salvatore?*

I Sacramenti del Salvatore sono sette.

342. *Come si chiamano i sette Sacramenti?*

I sette Sacramenti si chiamano:

1. il Battesimo
2. la Cresima, o la Confermazione,
3. l'Eucaristia,
4. la Penitenza,
5. l'Estrema unzione,
6. l'Ordine sacro,
7. il Matrimonio.

343. *I sette Sacramenti ci santificano tutti allo stesso modo?*

I sette Sacramenti non ci santificano tutti allo stesso modo, ma comunicandoci ciascuno quella specie di grazia che rappresenta.

LEZIONE XXXVI.
DEL BATTESIMO DEL SALVATORE.

344. *Che cosa è il sacramento del Battesimo?*

Il Sacramento del Battesimo è quella funzione ordinata dal Salvatore, onde si lava l'uomo coll'acqua proferendosi insieme queste parole: «Io ti battezzo | (p. 71) in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo».

345. *In qual maniera questa funzione segna e rappresenta la grazia?*

Questa funzione segna e rappresenta la grazia colla lavanda esterna del corpo, la quale è segno della lavanda interna dell'anima nostra, la quale resta nello stesso tempo mondata dal peccato.

346. *Qual è dunque la grazia che si riceve mediante il Battesimo?*

La grazia che si riceve mediante il Battesimo è quella per la quale l'uomo

1. viene lavato dal peccato originale, e da ogni altro peccato commesso avanti il Battesimo:
2. viene assolto da qualsiasi pena del peccato eterna e temporale:
3. viene vestito degli abiti delle virtù:

4. viene incorporato a Cristo, fatto figliuolo di Dio, e coerede della vita eterna:
5. viene consacrato in perpetuo al servizio e culto divino, partecipando del sacerdozio di Cristo.

347. *Come si chiama questa partecipazione del sacerdozio di Cristo, onde l'uomo viene consacrato al culto divino in perpetuo?*

Questa partecipazione del sacerdozio di Cristo, onde l'uomo viene consacrato al culto divino in perpetuo, si chiama il carattere indelebilmente impresso nell'anima del battezzato, e con esso il battezzato acquista l'abilità di ricevere gli altri Sacramenti, e di fare offerte e sacrifici accettabili al Signore.

348. *Come l'acqua unita alle divine parole può avere tanta virtù, che toccando il corpo rimondi l'anima?*

L'acqua unita alle divine parole riceve tanta virtù, che toccando il corpo rimonda l'anima, dalla onnipotenza del Salvatore e dal diritto ch'egli si acquistò colla | (p. 72) sua morte di distribuire i suoi doni a salute degli uomini.

349. *In qual maniera il Salvatore comunica della sua virtù onnipotente alle acque del Battesimo in salute degli uomini?*

Il Salvatore comunica della sua virtù onnipotente alle acque del Battesimo in salute degli uomini mediante la sua umanità (1), in una maniera invisibile ed ineffabile.

(1) S. Th. Summ. III, LXII, v. - Catech. ad paroch. P. II, c. I, 29.

350. *Perché il Battesimo è il primo de' Sacramenti?*

Il Battesimo è il primo de' Sacramenti perché mediante il Battesimo l'uomo è generato alla vita eterna, e prima che l'uomo sia generato alla vita eterna, egli non può fare gli atti appartenenti a questa vita, e perciò non può ricevere alcun altro Sacramento.

351. *E' egli necessario il Battesimo alla salvazione?*

Sì, il Battesimo è il Sacramento più di tutti necessario, giacché nessuno si salva senza il Battesimo, né anco i fanciulli.

352. *Ma e non potrebbero supplire alla mancanza del Battesimo quelli che non potessero riceverlo?*

I bambini possono supplire alla mancanza del Battesimo col martirio, il quale si chiama Battesimo di sangue; e gli adulti possono supplirvi col desiderio di esser battezzati, congiunto ad una viva contrizione dei loro peccati, il quale si chiama Battesimo di desiderio, ed anco unitamente a questo desiderio, col martirio.

353. *Il Battesimo si può ricevere più volte?*

No, il Battesimo non si può ricevere più volte, perché il carattere che conferisce una volta è indelebile.

354. *Chi può dare il Battesimo?*

In caso di necessità può dare il Battesimo ogni per- | (p. 73) sona, uomo, o donna, anco un eretico, o un infedele.

355. *Come si fa a battezzare?*

A battezzare si versa l'acqua sul capo della persona che si battezza, dicendo nel medesimo tempo queste parole: Io ti battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo.

356. *Che intenzione dee avere chi battezza?*

Chi battezza dee avere l'intenzione di fare quello che fa la santa Chiesa, cioè, i fedeli di Cristo; ovvero dee avere l'intenzione di fare quella lavanda che da Gesù Cristo fu istituita.

357. *Se uno versasse l'acqua e un altro proferisse le parole, quello che si vuol battezzare resterebbe battezzato?*

Se uno versasse l'acqua e un altro proferisse le parole, quello che si vuol battezzare non resterebbe battezzato: perciò è necessario che la medesima persona versi l'acqua e pronunci le parole.

358. *Chi adoperasse a battezzare altra cosa che acqua, o tralasciasse alcune delle suddette parole, o non avesse intenzione di battezzare, battezzerebbe egli validamente?*

Chi adoperasse a battezzare altra cosa che acqua, o tralasciasse alcune delle suddette parole, o non avesse intenzione di battezzare, non battezzerebbe validamente, perché mancherebbe alcuna di quelle cose che sono essenziali al Sacramento del Battesimo.

359. *A che si obbliga chi riceve il Battesimo?*

Chi riceve il Battesimo si obbliga a professare mai sempre la fede e la legge di Gesù Cristo Salvatore.

360. *A che cosa rinunzia colui che riceve il Battesimo?*

Colui che riceve il Battesimo rinunzia al demonio, alle sue opere ed alle sue pompe.

361. *Siamo noi obbligati a stare a tali promesse e a tali rinunzie?*

Sì, noi siamo obbligati a stare a tali promesse e a tali rinunzie, né Iddio ci ha ricevuti nella sua grazia senza tali condizioni. | (p. 74)

LEZIONE XXXVII. DEL SACRAMENTO DELLA CRESIMA.

362. *Che cosa è il Sacramento della Cresima?*

Il Sacramento della Cresima è quella funzione ordinata dal Salvatore, onde si unge in fronte l'uomo battezzato con olio e balsamo misto insieme, la qual mistura si chiama Crisma, facendovi un segno di croce, e dicendosi insieme queste parole «lo segno te col segno della croce, e confermo te col crisma della salute, in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo».

363. *In qual maniera questa funzione segna e rappresenta la grazia?*

Questa funzione segna e rappresenta la grazia col segno della croce che è il segno della fortezza che riceve il cristiano in questo Sacramento, e col sacro crisma, che rappresenta lo Spirito santo il quale viene infuso in questo Sacramento.

364. *Perché dite voi che la croce è il segno della fortezza del cristiano?*

Dico che la croce è il segno della fortezza del cristiano, perocché la fortezza del cristiano non è che una partecipazione della fortezza di Gesù Cristo, di cui la croce è il segno, avendo Gesù Cristo vinti colla sua croce i nostri nemici, che sono il demonio, il peccato e la morte.

365. *Perché il segno della croce si fa in fronte all'uomo che si cresima?*

Il segno della croce si fa in fronte all'uomo che si cresima, per indicare che egli non dee vergognarsi del vangelo e della croce di Gesù Cristo, ma anzi dee confessarla in faccia a tutto il mondo colle parole e colle opere. | (p. 75)

366. *Perché dite che il crisma è il segno dello Spirito santo?*

Dico che il crisma è il segno dello Spirito santo, perché il crisma è composto di più sostanze, il che rappresenta la varietà dei doni dello Spirito santo; e perché è composto di olio, la cui proprietà è quella di dilatarsi, e di balsamo, la cui proprietà è quella di spargere buon odore, il che significa che lo Spirito santo entrato in un'anima la dilata colla carità, e fa sì che ella spanda l'odore delle sue buone opere che edificano i fedeli.

367. *Qual è dunque la grazia che riceve l'uomo nel Sacramento della Cresima?*

La grazia che riceve l'uomo nel Sacramento della Cresima si è lo stesso Spirito santo, che entrando in esso vi conferma la grazia del Battesimo, e lo fortifica a vivere in un modo conforme alla sua fede, a confessarla coraggiosamente in faccia al mondo, e a superare le tentazioni de' suoi spirituali nemici. Oltracciò l'uomo viene di nuovo consacrato in perpetuo al culto divino partecipando in maggior copia del sacerdozio di Cristo.

368. *Come si chiama questa nuova consacrazione perpetua dell'uomo al culto divino?*

Questa nuova consacrazione perpetua dell'uomo al culto divino, che è una conferma ed un aumento di quella del Battesimo, si chiama carattere indelebile impresso nell'animo del cresimato.

369. *Si può egli ricevere più volte il Sacramento della Cresima?*

No, il Sacramento della Cresima non si può ricevere che una sola volta, perché il carattere che imprime nell'anima è indelebile.

370. *Che disposizione si richiede per ricevere degnamente la Cresima?*

Per ricevere degnamente la Cresima si richiede che | (p. 76) l'uomo sia in istato di grazia: e gli adulti debbono essere bene istruiti in tutto ciò che riguarda il Sacramento a cui si accostano, e debbono ancora prepararsi coll'orazione e con altre opere buone.

371. *Da chi vien data al sacro crisma unito alle divine parole la virtù di comunicare all'anima la grazia di cui egli è segno?*

Al sacro crisma unito colle divine parole vien data la virtù di comunicare all'anima la grazia di cui egli è segno, dal Salvatore, il quale comunica ad esso tale virtù mediante la sua umanità, in un modo invisibile ed ineffabile.

LEZIONE XXXVIII. DEL SACRAMENTO DELL'ORDINE.

372. *Col Battesimo e colla Cresima l'uomo riceve il carattere indelebile, col quale partecipa al Sacerdozio di Cristo: ma vi ha qualche altro Sacramento che conferisca il carattere del sacerdozio di Cristo?*

Sì, vi ha un altro Sacramento che conferisce il carattere del sacerdozio di Cristo con maggior pienezza, e questo è il sacramento dell'Ordine.

373. *Qual è la differenza che passa fra il sacerdozio che ricevono tutti i fedeli ne' Sacramenti del Battesimo e della Cresima, e il sacerdozio che vien conferito col Sacramento dell'Ordine?*

La differenza che passa fra il sacerdozio che ricevono tutti i fedeli ne' Sacramenti del Battesimo e della Cresima, e il sacerdozio che ricevono solo alcuni fedeli col Sacramento dell'Ordine, è grandissima: perocché il sacerdozio comune a tutti i fedeli è solamente interno e privato, e il sacerdozio che si confe- | (p. 77) risce coll'Ordine è esterno e pubblico (1), ed ha congiunte delle mirabili potestà.

(1) *Catech. ad Paroch.* P. II, c. VII, 23.

374. *Quali potestà vengono conferite col Sacramento dell'Ordine?*

Col Sacramento dell'ordine viene conferita l'altissima potestà di rappresentare e di rinnovare il sacrificio medesimo col quale il Salvatore espì i peccati del mondo e molte altre potestà che da questa principale si derivano in salute degli uomini.

375. *Quali sono queste altre potestà che derivano da quella di rinnovare il sacrificio del Salvatore?*

Le potestà che derivano da quella di rinnovare il sacrificio del Salvatore sono quelle di benedire e di consacrare al culto di Dio tutte le cose, di amministrare i Sacramenti, e di governare i fedeli.

376. *Quali furono i primi uomini ai quali il Salvatore comunicò con tale pienezza il suo sacerdozio?*

I primi uomini ai quali il Salvatore comunicò con tale pienezza il suo sacerdozio furono dodici de' suoi discepoli da lui eletti, i quali si chiamano Apostoli.

377. *Che vuol dire Apostolo?*

Apostolo è una parola della lingua greca, che vuol dire mandato; poiché in quella guisa che il Padre celeste ha mandato al mondo il Salvatore, così anche il Salvatore mandò gli Apostoli, uomini con lui incorporati; e questi per suo ordine ne mandarono

degli altri; e questi degli altri ancora, acciocché non mancassero mai sopra la terra de' Sacerdoti che vi facessero le veci del Salvatore, e che vi offerissero il suo sacrificio, e procacciassero la salute degli uomini sino alla fine del mondo.

378. *Che cosa è dunque il Sacramento dell'Ordine?*

Il Sacramento dell'Ordine è una funzione, colla quale coloro che hanno ricevuta la pienezza del sacerdozio | (p. 78) del Salvatore, comunicano a degli altri uomini battezzati in tutto o in parte la potestà sacerdotale che hanno essi medesimi, imponendo loro le mani, e proferendo insieme le divine parole, che dichiarano qual sia la potestà che viene conferita, e tutto ciò secondo l'istituzione del Salvatore.

379. *In qual maniera questa funzione segna e rappresenta la grazia?*

Questa funzione segna e rappresenta la grazia, poiché mediante l'imposizione delle mani, la persona che le impone, e che rappresenta Cristo sommo Sacerdote e fonte della grazia, si unisce colla persona a cui sono imposte le mani, il che dimostra la trasfusione della potestà ad un tempo e della grazia annessa per far buon uso della potestà, dall'una all'altra persona.

380. *Qual è dunque la grazia che riceve il fedele nel Sacramento dell'Ordine?*

La grazia che riceve il fedele nel Sacramento dell'Ordine comprende tutti quei doni che sono necessari ad esercitare santamente ed utilmente la potestà sacerdotale che viene conferita in questo Sacramento.

381. *Si può egli ricevere più volte il Sacramento dell'Ordine?*

No, il Sacramento dell'Ordine non si può ricevere più volte perocché il carattere sacerdotale che conferisce è indelebile.

382. *Che disposizione si richiede acciocché il fedele riceva degnamente il Sacramento dell'Ordine?*

Acciocché il fedele riceva degnamente il Sacramento dell'ordine si richiede primieramente che egli sia eletto e chiamato da Gesù Cristo a un tanto onore, e di poi ch'egli abbia l'anima in istato di grazia, e fornita di un zelo ardente pel culto divino. | (p. 79)

LEZIONE XXXIX. DEL SACRIFICIO EUCARISTICO.

383. *I Sacerdoti, che rinnovano il sacrificio che fece il Salvatore, mettono essi di nuovo il Salvatore a morte?*

No, i Sacerdoti che rinnovano il sacrificio che fece il Salvatore, non mettono di nuovo il Salvatore a morte, poiché essendo egli risorto glorioso, non può più morire.

384. *In qual maniera adunque i Sacerdoti rappresentano e rinnovano il sacrificio del Salvatore?*

I Sacerdoti rappresentano e rinnovano il Sacrificio del Salvatore colla consacrazione del pane e del vino.

385. *Che cosa è la consacrazione del pane e del vino?*

La consacrazione del pane e del vino è una trasmutazione, per la quale tutta la sostanza del pane si cangia nel corpo di Cristo, e tutta la sostanza del vino si cangia nel sangue di Cristo, al proferire che fa il Sacerdote certe divine parole.

386. *Quali sono le divine parole, colle quali il Sacerdote trasmuta la sostanza del pane nel corpo di Cristo?*

Le divine parole, colle quali il Sacerdote trasmuta la sostanza del pane nel corpo di Cristo, pronunciate da lui in persona di Cristo, sono: Questo è il mio corpo.

387. *Quali sono le divine parole, colle quali il Sacerdote trasmuta la sostanza del vino nel sangue di Cristo?*

Le divine parole, colle quali il Sacerdote trasmuta la sostanza del vino nel sangue di Cristo pronunciate da lui in persona di Cristo, sono: Questo è il calice del mio sangue,

del nuovo ed eterno testamento; | (p. 80) misterio di fede; che per voi e per molti sarà sparso in remissione de' peccati.

388. *Come è possibile che il Sacerdote col solo pronunciare queste parole trasmuti la sostanza del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo?*

Egli è possibile, che il Sacerdote col solo pronunciare queste parole trasmuti la sostanza del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo, perché non lo fa il Sacerdote per propria virtù, ma per la virtù a lui comunicata da Cristo nel Sacramento dell'Ordine; e Cristo stesso è quegli che pel ministero del Sacerdote opera una sì stupenda trasmutazione.

389. *Nel pane consacrato vi è egli il solo corpo di Cristo?*

Nel pane consacrato non vi è il solo corpo, ma ben anco il sangue, l'anima e la divinità di Gesù Cristo; perocché il corpo di Cristo dopo la sua risurrezione non può più star diviso dal suo sangue, dalla sua anima e dalla sua divinità; e però il corpo dove egli si trova, tira anco seco tutte queste cose.

390. *E nel vino consacrato vi ha egli il solo sangue di Cristo?*

Nel vino consacrato non vi è il solo sangue, ma ben anco il corpo, l'anima e la divinità di Gesù Cristo; perocché il sangue di Cristo dopo la sua risurrezione non può più star diviso dal suo corpo, dalla sua anima e dalla sua divinità; e però il sangue dove egli si trova, tira parimente seco tutte queste cose.

391. *Che cosa è dunque l'ostia prima della consacrazione?*

L'ostia prima della Consacrazione è pane.

392. *Che cosa è l'ostia dopo la consacrazione?*

L'ostia dopo la consacrazione non è più pane, ma è il vero corpo di N. S. Gesù Cristo, unito però al suo sacratissimo sangue, all'anima ed alla divinità. | (p. 81)

393. *Nel calice prima della consacrazione che cosa vi è?*

Nel calice prima della consacrazione vi è vino.

394. *Dopo la consacrazione che cosa vi è?*

Dopo la consacrazione non vi è più vino, ma il vero sangue di N. S. Gesù Cristo, unito però al corpo, all'anima ed alla divinità.

395. *Dunque dopo la consacrazione non resta più niente né del pane, né del vino?*

Dopo la consacrazione altro non resta del pane e del vino, che le sole specie, e ciò miracolosamente per virtù di Dio.

396. *Che cosa sono le specie del pane?*

Le specie del pane sono la bianchezza, la forma, il sapore, e l'altre qualità apparenti al senso.

397. *Che cosa sono le specie del vino?*

Le specie del vino sono il colore, la fluidità, l'odore, il sapore, e l'altre qualità appartenenti al senso.

398. *Quando Gesù Cristo viene sotto le specie sacramentali, parte egli dal cielo?*

Quando Gesù Cristo viene sotto le specie sacramentali non parte dal cielo, ma si trova nel medesimo tempo in cielo e nel santissimo Sacramento.

399. *Si trova Gesù Cristo in tutte le ostie consacrate che sono nel mondo?*

Sì, Gesù Cristo si trova in tutte le ostie consacrate che sono nel mondo, per virtù della sua divina onnipotenza, alla quale niente è impossibile.

400. *Quando si rompe l'ostia si rompe egli il corpo di Gesù Cristo?*

Quando si rompe l'ostia non si rompe il corpo di Gesù Cristo, ma solamente la specie del pane.

401. *In qual parte dell'ostia resta il corpo di Gesù Cristo?*

Il corpo di Gesù Cristo resta intero in tutte le parti divise dell'ostia. | (p. 82)

402. *Il corpo di Gesù Cristo vi è tanto in un'ostia grande, quanto in una particella dell'ostia?*

Sì, il corpo di Gesù Cristo vi è tanto in un'ostia grande, quanto in una particella dell'ostia.

403. *Spiegate mi come la consacrazione del pane e del vino sia una rappresentazione del sacrificio del Salvatore.*

La consacrazione del pane e del vino è una rappresentazione del sacrificio del Salvatore, perché il Sacerdote colle parole che pronuncia chiama il corpo e il sangue di Cristo in separato l'uno dall'altro, dicendo sopra il pane: «Questo è il mio corpo,» e sopra il vino: «Questo è il mio sangue»; il che rappresenta la separazione del corpo dal sangue, sebbene la morte non avvenga effettivamente perché Cristo glorioso non può più morire, né il suo sangue può più separarsi dal suo corpo.

404. *Spiegate mi come la consacrazione del pane e del vino sia anche una rinnovazione del Sacrificio del Salvatore.*

La consacrazione del pane e del vino è anche una rinnovazione del sacrificio del Salvatore, perché il Salvatore nella consacrazione offerisce di nuovo per mezzo del Sacerdote la sua vita al Padre celeste, come la offerì sulla croce; laonde da parte sua il sacrificio non cessa di rinnovarsi; sebbene non possa effettuarsi colla morte reale.

405. *Il sacrificio del pane e del vino, o il sacrificio della croce, sono adunque un medesimo Sacrificio?*

Il sacrificio del pane e del vino e il sacrificio della croce sono nella sostanza un medesimo sacrificio; poiché è la vittima medesima che si offerisce, ed è il medesimo Sacerdote Gesù Cristo che la offerisce.

406. *Ma non differiscono adunque in nulla tra loro il sacrificio del pane e del vino e il sacrificio della croce?*

Il sacrificio del pane e del vino e il sacrificio della croce differiscono tuttavia tra loro, 1.º perché l'effettiva morte della vittima e lo spargimento del sangue non avvenne che sulla croce; e nel sacrificio del pane e del vino non se ne fa che la commemorazione e la rappresentazione: e perciò come il sacrificio della croce si chiama cruento, che vuol dir sanguinoso, così il sacrificio del pane e del vino si chiama incruento che vuol dir non sanguinoso:

2.º perché Gesù Cristo sacrificato sulla croce non ha forma di cibo; mentre Gesù Cristo sacrificato nella Eucaristia ha la forma di cibo, e viene ricevuto da' fedeli come nutrimento delle loro anime.

407. *Come si chiama questo sacrificio del pane e del vino?*

Questo sacrificio del pane e del vino si chiama eucaristico, parola della lingua greca che significa di ringraziamento; perocché Cristo nell'istituirlo, alzati gli occhi al cielo, rese grazie al celeste suo Padre.

408. *Quando istituì Cristo il sacrificio eucaristico?*

Cristo istituì il sacrificio eucaristico la vigilia della sua morte, cioè la sera del Giovedì santo, dopo di aver cenato co' suoi Apostoli, e fu allora che li fece Sacerdoti, dando loro la potestà, e il comando di fare anch'essi quel sacrificio.

409. *Narratemi in qual modo Gesù Cristo istituì il sacrificio eucaristico?*

«Mentre essi cenavano, Gesù prese il pane e lo benedisse e lo spezzò, e il diede a' discepoli suoi e disse: Prendete e mangiate: questo è il mio corpo. E prendendo il calice rese grazie, e il diede loro dicendo: Bevete tutti di questo; perocché questo è il sangue mio del nuovo testamento: fate questo in mia commemorazione. Poiché ogni qual volta | (p. 84) mangerete questo pane, e berete il calice, voi annunzierete la morte del Signore fin a tanto ch'egli venga.

410. *Come si chiama quella sacra funzione, nella quale anche presentemente i Sacerdoti del Salvatore fanno il sacrificio eucaristico?*

Quella sacra funzione, nella quale anche presentemente i Sacerdoti del Salvatore fanno il sacrificio eucaristico, si chiama la Messa.

411. *Gesù Cristo continua a trovarsi presente anche dopo la Messa nella santissima Eucaristia che si conserva ne' tabernacoli?*

Sì, Gesù Cristo continua a trovarsi presente anche dopo la Messa nella santissima Eucaristia che si conserva ne' tabernacoli.

412. *Perché si conserva la santissima Eucaristia?*

La santissima Eucaristia si conserva nelle Chiese per esservi adorata dai fedeli, e portata agl'infermi secondo il bisogno.

LEZIONE XL.

DELLE DIVERSE POTESTA' CHE CONTIENE IL SACERDOZIO DEL SALVATORE, E CHE VENGONO CONFERITE COL SACRAMENTO DELL'ORDINE; - DELL'EPISCOPATO, E DEL PRESBITERATO.

413. *Come si chiamano quelli che hanno la piena potestà sacerdotale in modo da poterla comunicare altrui?*

Quelli che hanno la piena potestà sacerdotale in modo da poterla comunicare altrui, si chiamano Vescovi, de' quali il primo fu Cristo, di poi furono gli Apostoli, e finalmente i loro successori sino alla fine del mondo. | (p. 85)

414. *I Vescovi conferiscono sempre nel Sacramento dell'Ordine la potestà sacerdotale in tutta la pienezza nella quale essi la posseggono?*

No, i Vescovi nel Sacramento dell'ordine non conferiscono sempre la potestà sacerdotale in tutta la pienezza nella quale essi la posseggono, ma talora la conferiscono in un grado più limitato, come allorquando conferiscono il solo Presbiterato, e non l'Episcopato.

415. *Come si distinguono fra di loro questi due ordini sacerdotali da voi nominati l'Episcopato e il Presbiterato?*

Questi due ordini sacerdotali l'Episcopato ed il Presbiterato si distinguono tra di loro per un diverso grado di potestà sacerdotale, secondo i diversi oggetti e fini per gli quali furono istituiti.

416. *Qual è l'oggetto e il fine del Presbiterato?*

L'oggetto e il fine del Presbiterato si è quello di offerire e di sacrificare Gesù Cristo all'eterno Padre nel sacrificio eucaristico, che è la principale potestà del sacerdozio del Salvatore.

417. *Qual è l'oggetto e il fine dell'Episcopato?*

L'oggetto e il fine dell'Episcopato non è solo quello di offerire e di sacrificare Gesù Cristo all'eterno Padre nel sacrificio eucaristico, ma ben anco quello di santificare gli uomini, e di renderli insieme con Cristo ostia viva ed immacolata a Dio Padre.

418. *In qual maniera il Vescovo santifica gli uomini, e li rende insieme con Cristo vittima accettabile a Dio Padre?*

Il Vescovo santifica gli uomini, e li rende insieme con Cristo vittima accettabile a Dio Padre, coll'ammastrarli nella dottrina di Cristo, coll'incorporarli a Cristo mediante il Battesimo e gli altri Sacramenti, col benedire e consacrare al culto divino tutte le loro | (p. 86) cose, e massime la loro vita, e finalmente col governarli e dirigerli all'acquisto dell'eterna salute.

419. *Quali sono adunque gli uffici del Vescovo?*

Gli uffici del Vescovo sono:

- 1.° L'ammaestramento degli uomini,
- 2.° L'amministrazione de' Sacramenti,
- 3.° Il Sacrificio di Cristo, e del popolo insieme con Cristo, e la benedizione di tutte le cose.
- 4.° Il governo spirituale del popolo cristiano.

420. *Il vescovo esercita egli tutti questi uffici solo da se stesso?*

Il Vescovo, oltre ad esercitare tutti questi uffici slo da se stesso, si serve, per esercitarne alcuni, dell'opera dei preti, a cui comunica parte della sua autorità; e quelli che sono stabilmente costituiti alla cura delle anime si chiamano *Curati* o *Parrochi*.

421. *Il Vescovo è egli sempre anche prete?*

Sì, il Vescovo è sempre anche prete; perocché la potestà principale ed essenziale del Sacerdote è quella di sacrificare Gesù Cristo, e da questa deriva quella d'incorporare con lui, e di santificare gli altri uomini.

422. *Perché l'Episcopato chiamasi anche il compimento del sacerdozio?*

L'Episcopato chiamasi anche il compimento del sacerdozio, perocché il Presbiterato ha per oggetto il corpo reale di Cristo, e l'Episcopato ha per oggetto oltre a ciò il corpo mistico di Cristo che è come il compimento di Cristo stesso.

423. *Che cosa è il corpo mistico di Cristo?*

Il corpo mistico di Cristo è l'unione de' fedeli incorporati con Cristo, a quella guisa come le membra di un corpo sono incorporate col loro capo: e si dice che i fedeli formano un compimento di Cristo sì per l'unione che hanno con lui, e sì perché sono a Cristo di ornamento e di gloria quali oggetti di sua conquista. | (p. 87)

424. *Come chiamasi ancora il corpo mistico di Cristo?*

Il corpo mistico di Cristo si chiama ancora la Chiesa.

425. *La Chiesa di Cristo non si divide ella in due parti, cioè nella Chiesa docente, e nella Chiesa discente?*

Sì, la Chiesa di Cristo si divide in due parti: una parte si chiama docente, perché insegna e governa, ed è composta di Vescovi e di Sacerdoti; ed un'altra parte si chiama discente, perché impara ed è governata, ed è composta di semplici fedeli.

LEZIONE XLI.

CONTINUAZIONE. - DEL DIACONATO, E DEGLI ALTRI ORDINI INFERIORI.

426. *Oltre l'Episcopato e il Presbiterato, l'Ordine sacro contiene degli altri gradi inferiori?*

Sì, oltre l'Episcopato e il Presbiterato, l'ordine sacro contiene degli altri gradi inferiori, il principale de' quali è il Diaconato.

427. *Che cosa è il Diaconato?*

Il Diaconato è un ufficio istituito da Gesù Cristo in aiuto de' Vescovi e de' Preti nelle sacre loro funzioni.

428. *In qual maniera i Diaconi aiutano i Preti nelle sacre loro funzioni?*

I Diaconi aiutano i Preti nelle sacre loro funzioni servendoli nell'Eucaristico Sacrificio, e nella distribuzione dell'Eucaristia ai fedeli.

429. *In qual maniera i Diaconi sono di aiuto anche ai Vescovi?*

I Diaconi sono di aiuto anche ai Vescovi nel governo del popolo cristiano, e principalmente in ciò che riguarda l'amministrazione o la distribuzione delle cose temporali in ordine a santificare il popolo, acciocché questo sia con Cristo ostia accettevole all'eterno Padre.

430. *Chi riceve il Diaconato, riceve egli un Sacramento? | (p. 88)*

Sì, chi riceve il Diaconato riceve un Sacramento consistente nella imposizion delle mani fatta dal Vescovo colle parole dichiarative della potestà che egli conferisce.

431. *Oltre l'ordine dei Diaconi, quali altri ordini, o gradi inferiori di ministri vi sono?*

Oltre l'ordine dei Diaconi vi sono cinque altri ordini, o gradi inferiori di ministri.

432. *Come si chiamano questi cinque ordini o gradi inferiori di ministri?*

Questi cinque ordini o gradi inferiori di ministri si chiamano il Soddiaconato, l'Accolitato, l'Esorcistato, il Lettorato e l'Ostiariato.

433. *Perché furono istituiti questi cinque ordini?*

Questi cinque ordini furono istituiti acciocché fossero di aiuto ai Diaconi, e insieme coi Diaconi ai Preti ed ai Vescovi nei santi loro ministeri.

434. *Fra i cinque ordini nominati qual è il principale?*

Fra i cinque ordini nominati il principale è il Soddiaconato, che chiamasi anch'egli, come i tre primi, ordine sacro; mentre gli ultimi quattro non si chiamano ordini sacri, ma ordini minori.

435. *Perché il Soddiaconato chiamasi ordine sacro come i tre primi?*

Il Soddiaconato chiamasi ordine sacro come i tre primi per la sua vicinanza al Diaconato in servizio del quale è immediatamente istituito, e perché ha seco l'obbligo di un perpetuo celibato.

LEZIONE XLII. DELL'EUCARISTIA COME SACRAMENTO.

436. *Che cosa è il Sacramento dell'Eucaristia?*

Il Sacramento dell'Eucaristia è quella funzione ordi- | (p. 89) nata dal Salvatore, colla quale si mangia e si bee il pane ed il vino consacrato, cioè il vero corpo ed il vero sangue di Gesù Cristo sotto le specie del pane e del vino.

437. *Non si chiama Sacramento anche il pane e il vino consacrato, prima che sia ricevuto da chi si comunica?*

Sì, il pane e il vino consacrato si chiama Sacramento, anche prima che sia ricevuto perché rappresenta e contiene la grazia, contenendo Gesù Cristo che n'è il fonte, sempre pronto a dare se stesso a chi si comunica.

438. *I fedeli che si comunicano soltanto coll'ostia consacrata, ricevono forse meno dei sacerdoti, che prendono l'ostia e anche il vino consacrato?*

I fedeli che si comunicano soltanto coll'ostia consacrata non ricevono meno dei sacerdoti, perocché anche nell'ostia sola si trova tutto intero Gesù Cristo glorioso in corpo, sangue, anima e divinità.

439. *In qual maniera questa funzione esterna segna e rappresenta la grazia interna?*

Questa funzione esterna segna e rappresenta la grazia interna, poiché le specie del pane e del vino che esternamente si ricevono, segnano e rappresentano il cibo spirituale che invisibilmente si riceve, e che è Gesù Cristo stesso.

440. *Qual è dunque la grazia che riceve l'uomo mediante l'Eucaristia?*

La grazia che riceve l'uomo mediante l'Eucaristia è la massima di tutte, poiché egli riceve in sé Gesù Cristo, vero cibo celeste, autore della grazia, che si unisce all'uomo nel modo il più intimo a similitudine di cibo, e diffonde nell'anima di lui la divina sua carità.

441. *Qual differenza vi ha dunque fra il Sacramento dell'Eucaristia e gli altri Sacramenti?*

Fra il Sacramento dell'Eucaristia e gli altri Sacra- | (p. 90) menti vi ha questa differenza, che gli altri Sacramenti ci comunicano solamente la grazia del Salvatore; ma questo Sacramento ci comunica lo stesso Salvatore, Dio e Uomo, autore della grazia; che si rende in modo invisibile nostro cibo e nostra bevanda.

442. *Siamo noi obbligati di ricevere il Sacramento dell'Eucaristia?*

Sì, noi siamo obbligati di ricevere il Sacramento dell'Eucaristia, avendo Gesù Cristo detto «Fate questo in commemorazione di me».

443. *Quando siamo noi obbligati di comunicarci?*

Noi siamo obbligati di comunicarci nel pericolo di morte, ed ogni anno almeno, alla Pasqua di Risurrezione.

444. *In quale età incomincia ad obbligare il precetto della Comunione Pasquale?*

Il precetto della Comunione Pasquale incomincia ad obbligare a quell'età in cui l'uomo è capace di discernere che cosa si contiene in questo Sacramento, e di accostarsi colle dovute disposizioni.

445. *Peccano i fanciulli che hanno l'età capace per essere ammessi alla Comunione, e non si comunicano?*

I fanciulli che hanno l'età capace per essere ammessi alla Comunione, e non si comunicano, peccano senza dubbio, se conoscono quest'obbligo, e per loro difetto non vogliono istruirsi, oppure non vogliono comunicarsi. Che se la mancanza è del padre o della madre, o di qualche altro che ne abbia la cura, anche questi dovranno renderne gran conto a Dio.

446. *E' cosa buona ed utile il comunicarsi spesso?*

Il comunicarsi spesso è cosa ottima ed utilissima, purché si faccia degnamente.

447. *Quanto spesso si può andare alla Comunione?*

Non si può dar regola sopra di questo, ma ciascuno dee regolarsi secondo il consiglio di un savio direttore, a cui tocca di esaminare anche il profitto che i | (p. 91) penitenti riportano dalla Comunione, e i loro bisogni spirituali.

LEZIONE XLIII.

CONTINUAZIONE. — DELLE DISPOSIZIONI A BEN COMUNICARSI, DELLA PREPARAZIONE, E DEL RINGRAZIAMENTO

448. *Che si dee fare prima di ricevere il Sacramento dell'Eucaristia?*

Prima di ricevere il Sacramento dell'Eucaristia si dee disporre con diligenza tanto l'anima, quanto il corpo nostro.

449. *In che consiste la disposizione dell'anima?*

La disposizione dell'anima consiste nella purità della coscienza, e nella divozione del cuore.

450. *Chi sa di essere in peccato mortale, che cosa dee fare prima di comunicarsi?*

Chi sa di essere in peccato mortale, prima di comunicarsi, dee pentirsi del suo peccato e fare una buona Confessione.

451. *Non basta allora un atto di perfetta contrizione?*

Non basta un atto di perfetta contrizione, ma è necessaria la Confessione.

452. *Che peccato commette chi si comunica in peccato mortale?*

Chi si comunica in peccato mortale commette un orribile sacrilegio simile a quello di Giuda, e si mangia la propria condanna.

453. *In che consiste la disposizione del corpo?*

La disposizione del corpo consiste

1.º nell'esser digiuno dalle dodici ore della notte precedente; | (p. 92)

2.º e nel comparire in abito decente e modesto, ed accostarsi alla mensa del Signore con atteggiamento di sommo rispetto.

454. *Qual è il digiuno che si ricerca prima della Comunione?*

Il digiuno che si ricerca prima della Comunione è il digiuno naturale; il quale si rompe per ogni piccola cosa che si prenda per modo di cibo, o di bevanda, o di medicina.

455. *Se uno contro sua voglia inghiottisce qualche cosa rimasta fra' denti, o qualche goccia d'acqua entratagli inavvertentemente nella bocca nel lavarsi la faccia, si può ancora comunicare?*

Si può ancora comunicare, perché queste cose non passano in gola per modo di cibo e di bevanda, ma per modo di saliva; bisogna però procurare che questo non accada.

456. *E' qualche volta permessa la Comunione a chi non è digiuno?*

Sì, la Comunione è permessa agl'infermi che non sono digiuni, quando però la malattia sia così grave, che li faccia giudicare in pericolo della vita, e non possano star digiuni; e allora si chiama Comunione per viatico.

457. *In che consiste l'apparecchio prima della Comunione?*

L'apparecchio prima della Comunione consiste in trattenersi per qualche tempo a considerare chi andiamo a ricevere, e chi siamo noi, e in fare atti di fede, di speranza, di carità, di contrizione, di adorazione, di umiltà, e di desiderio di ricevere in noi Gesù Cristo.

458. *Come si fanno questi atti?*

Questi atti si possono fare brevemente così:

«Signor mio Gesù Cristo, io credo fermamente che voi siete realmente presente nel santissimo Sacramento col vostro corpo, sangue, anima e divinità. | (p. 93)

Signore, io vi adoro in questo Sacramento, e vi riconosco per mio Creatore, Redentore, e sovrano Padrone, sommo e unico mio Bene.

Signore, io non sono degno che voi entriate in casa mia, ma dite una sola parola, e l'anima mia sarà salva.

Signore, io detesto tutti i miei peccati, che mi rendono indegno di ricevervi nel mio cuore; propongo colla vostra grazia di non più commetterli per l'avvenire, di schivarne le occasioni, e di farne penitenza.

Signore, io spero, che dandovi voi tutto a me in questo divin Sacramento, mi userete misericordia, e mi concederete tutte le grazie necessarie per la mia eterna salute.

Signore, voi siete infinitamente amabile, voi siete il mio Padre, il mio Redentore, il mio Dio, e perciò vi amo, e voglio amarvi con tutto il mio cuore sopra ogni cosa, e per amor vostro amo il mio prossimo come me stesso, e perdono di cuore a chi mi ha offeso.

Signore, io desidero ardentemente che voi veniate nell'anima mia, affinché io non mi separi mai più da voi, ma resti sempre con voi, e voi con me colla vostra divina grazia. Amen».

459. *Basterà l'esprimere questi o altri simili atti colla bocca?*

Non basta, ma bisogna esprimere questi, o altri simili atti più col cuore che colla bocca, e basterebbe anche concepirli col solo cuore senza pronunciarli colla bocca.

460. *Come bisogna presentarsi a ricevere la santissima Comunione?*

Nell'atto di ricevere la santissima Comunione bisogna essere inginocchiati, tenere la testa mediocrementemente alzata, gli occhi modesti, e rivolti solamente alla sacra | (p. 94) particola, la bocca sufficientemente aperta, e la lingua un poco avanzata sul labbro inferiore.

461. *Come bisogna tener la tovaglia della Comunione?*

La tovaglia della Comunione bisogna tenerla distesa sotto il mento.

462. *Quando si deve inghiottire la sacra particola?*

La sacra particola si dee procurare d'inghiottirla il più presto che si può, e per qualche tempo astenersi dallo sputare.

463. *E se si attacca al palato, che si ha da fare?*

Se si attacca al palato, si dee distaccarla colla lingua, ma non col dito.

464. *In che consiste il ringraziamento dopo la Comunione?*

Il ringraziamento dopo la Comunione consiste in trattenersi raccolti ad onorare dentro di sé il Signore, rinnovando gli atti di fede, di speranza, di carità e di adorazione, e facendo anco atti di ringraziamento, di offerta e di domanda, soprattutto di quelle grazie, che maggiormente sono necessarie così per noi, come per gli altri.

465. *Che cosa si dee fare nel rimanente del giorno della Comunione?*

Nel rimanente del giorno della Comunione si dee star raccolto, per quanto è possibile, e impiegarsi in opere di pietà.

LEZIONE XLIV. DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA.

466. *Che cosa è il Sacramento della penitenza?*

Il Sacramento della Penitenza è quella funzione, nella quale chi ha peccato dopo il Battesimo confessa i | (p. 95) suoi peccati al Vescovo, o al Prete destinato dal Vescovo, e questi, giudicando che il peccatore sia pentito, gl'impone una penale

soddisfazione, e lo assolve in nome della santissima Trinità per l'autorità ricevuta da Gesù Cristo.

467. *In qual maniera questa funzione segna e rappresenta la grazia?*

Questa funzione segna e rappresenta la grazia, poiché il giudizio e l'assoluzione che dà il Sacerdote esternamente in terra, è segno e rappresentazione dei giudizi e dell'assoluzione interna ed occulta, che dà Dio stesso in cielo.

468. *Onde sapete voi, che il peccatore prosciolto dalle sue colpe dal Sacerdote, rimanga anco prosciolto da Dio stesso?*

Io so, che il peccatore prosciolto dalle sue colpe dal Sacerdote rimane anco prosciolto da Dio stesso, per quelle parole di Gesù Cristo: «In verità vi dico, tutte quelle cose che voi avrete legate sopra la terra, saranno legate anche in cielo; e quelle che avrete slegate sopra la terra, saranno slegate anche in cielo».

469. *Qual è dunque la grazia che riceve l'uomo mediante il Sacramento della Penitenza?*

La grazia che riceve l'uomo mediante il Sacramento della Penitenza consiste

1.° nel perdono de' peccati,

2.° nella remissione della pena eterna,

3.° nell'abito della santità, o grazia santificante, di cui Iddio di nuovo lo adorna.

470. *Che cosa si richiede a ricevere fruttuosamente il Sacramento della Penitenza?*

A ricevere fruttuosamente il Sacramento della Penitenza si richieggono cinque cose, oltre la fede nella virtù del Sacramento.

471. *Quali sono queste cinque cose?*

Queste cinque cose sono: 1.° L'esame di coscienza; | (p. 96) 2.° il dolore; 3.° il proponimento; 4.° la confessione; 5.° la soddisfazione.

472. *Ma prima di tutto che cosa dobbiamo fare?*

Prima di tutto dobbiamo pregar di cuore il Signore a darci lume all'intelletto per conoscere tutti i nostri peccati, e forza alla volontà per detestarli.

473. *Dobbiamo noi pregar molto, o poco?*

Se abbiamo un vero desiderio di ottenere per mezzo della confessione la remissione de' peccati, dobbiamo pregar molto, e non aspettare il giorno della Confessione, ma farlo anche prima, e spesso e di cuore.

474. *Perché ci si raccomanda di pregar tanto?*

Ci si raccomanda di pregar tanto, perché senza la grazia del Signore noi non ci possiamo convertire, e questa grazia è così grande, che merita bene che noi la domandiamo incessantemente e con tutta l'istanza.

475. *All'orazione, che cosa dovrebbsi aggiungere?*

All'orazione dovrebbsi aggiungere l'esercizio della mortificazione cristiana, specialmente in quelle cose che riguardano i peccati commessi.

476. *E perché all'orazione dovremmo aggiungere la mortificazione?*

All'orazione dovremmo aggiungere la mortificazione, perché la mortificazione rende più efficace appresso Dio l'orazione, e distaccando il nostro cuore da' piaceri di questa vita, lo dispone a convertirsi a Dio.

LEZIONE XLV.

CONTINUAZIONE. - DELL'ESAME, DEL DOLORE, E DEL PROPONIMENTO.

477. *Che cosa è l'esame di coscienza?*

L'esame di coscienza è una diligente ricerca che si | (p. 97) fa de' peccati commessi dopo il Battesimo, o dopo l'ultima assoluzione degnamente ricevuta, affine di confessarli al Sacerdote.

478. *Come dobbiamo fare questo esame?*

Dopo invocato lo Spirito santo, dobbiamo far ricerca de' peccati da noi commessi co' pensieri, co' desideri, colle parole, colle opere e colle omissioni, contro i comandamenti di Dio, contro i precetti della Chiesa, e contro tutte le altre nostre obbligazioni.

479. *Sopra qual altra cosa ancora dobbiamo esaminarci?*

Dobbiamo ancora esaminarci sopra gli abiti cattivi, e sopra le occasioni del peccato.

480. *Dobbiamo ricercare anche il numero dei peccati?*

Se i peccati sono mortali, dobbiamo ricercarne anche il numero.

481. *Chi non ne trova il giusto numero, che cosa dee fare?*

Chi non ne trova il giusto numero, dee appigliarsi a quel numero che più si accosta al vero, oppure andar considerando quanto tempo ha continuato in quel peccato, e presso a poco quante volte al mese in esso è caduto, quante volte alla settimana, o quante volte al giorno.

482. *Oltre al numero dei peccati; dobbiamo ancora notare qualche circostanza?*

Oltre al numero dei peccati, dobbiamo notare quelle circostanze che mutano la specie, o aggravano molto la malizia del peccato (1).

(1) Cath. Rom. P. II, de Sacram. Poen. C. V, § 37.

483. *Dobbiamo ancora esaminarci sopra i peccati veniali?*

Non vi è obbligazione rigorosa di farlo; ma è però | (p. 98) bene di esaminarci anche sopra i peccati veniali, e specialmente sopra quelli che più aggravano la coscienza, e che sono stati commessi con volontà deliberata.

484. *E' facile il distinguere se un peccato è mortale o veniale?*

In molti casi è difficilissimo; e perciò ogni buon cristiano dee essere sollecito di esaminarsi bene, e di aprire intieramente la sua coscienza al Confessore.

485. *Qual diligenza si dee usare nell'esame?*

Nell'esame si dee usare quella diligenza che si userebbe in un affare di grande importanza.

486. *Quanto tempo dee impiegarsi nell'esame?*

Nell'esame dee impiegarsi più o meno tempo, secondo il bisogno, cioè secondo il numero e la qualità dei peccati che aggravano la coscienza, e secondo il tempo passato da che uno si è confessato.

487. *Come si può facilitare questo esame?*

Si può facilitare con fare ogni giorno un esame di coscienza prima di andar a dormire, o anco fra il giorno in mezzo al lavoro, se non si può la sera, pensando ai luoghi in cui siamo stati, alle persone con cui abbiamo trattato, ai discorsi fatti o ascoltati, alle cose nelle quali ci siamo occupati.

LEZIONE XLVI.

CONTINUAZIONE. — DEL DOLORE, DEL PROPONIMENTO.

488. *Che cosa è il dolore?*

Il dolore, che si chiama anche contrizione, è un rincredimento d'aver offeso Iddio, e una detestazione de' peccati commessi.

489. *Quale dee essere la contrizione? | (p. 99)*

La contrizione dee essere interna, soprannaturale, grande sopra ogni cosa, e universale.

490. *Quando è interna la contrizione?*

La contrizione è interna quando non è solamente nella bocca, ma anco nel cuore.

491. *Quando è soprannaturale la contrizione?*

La contrizione è soprannaturale quando il peccatore è mosso al pentimento dalla grazia dello Spirito santo per motivi soprannaturali.

492. *Quando è puramente naturale la contrizione?*

La contrizione è puramente naturale quando il peccatore si pente de' peccati per motivi meramente naturali, come ad esempio, perché il suo peccato gli recò vergogna o danno temporale.

493. *È sufficiente la contrizione puramente naturale per ottenere da Dio il perdono?*

No, la contrizione puramente naturale non è sufficiente per ottenere da Dio il perdono.

494. *Quante specie di contrizione soprannaturale vi sono?*

Vi sono due specie di contrizione soprannaturale: perfetta e imperfetta.

495. *Qual è la contrizione perfetta?*

La contrizione perfetta è una detestazione soprannaturale del peccato commesso per motivo di avere disubbidito a Dio, sovrano Signore, e sommo bene, degno di essere ubbidito ed amato sopra ogni cosa.

496. *Che cosa si dee fare per eccitare in noi la contrizione perfetta?*

Per eccitare in noi la contrizione perfetta si dee 1.º considerare chi sia Dio, a cui noi abbiamo disubbidito peccando; 2.º domandare a Dio stesso la grazia della perfetta contrizione; 3.º esercitarsi a fare di frequente simiglianti atti di contrizione.

497. *Che cosa opera la contrizione perfetta?*

La contrizione perfetta opera la remissione dei peccati in coloro che, hanno volontà di confessarsi tosto che sarà loro possibile.

498. *Che cosa è la contrizione imperfetta o sia l'attrizione?*

La contrizione imperfetta o sia l'attrizione è una detestazione soprannaturale del peccato commesso per motivo di aver perduto il paradiso, e meritato l'inferno, con una volontà risolta di non commettere più alcun peccato.

499. *Che cosa opera la contrizione imperfetta?*

La contrizione imperfetta o attrizione dispone l'anima alla giustificazione, essendo anch'essa un dono di Dio, ed un impulso dello Spirito santo, il quale per verità non abita ancora nell'anima del peccatore, ma lo muove, onde con questo aiuto s'incammina a ricevere nel Sacramento della Penitenza la grazia santificante di Dio (1).

(1) Conc. Trid. Sess. XIV, c. IV.

500. *Quando è grande sopra ogni cosa la contrizione?*

La contrizione è grande sopra ogni cosa quando il peccatore si pente di aver violata la legge di Dio più che di aver perduto tutto il mondo.

501. *Perché la contrizione dee essere sì grande?*

La contrizione dev'essere sì grande perché il peccato è il maggiore di tutti i mali.

502. *Quando è universale la contrizione?*

La contrizione è universale quando si stende sopra tutti i peccati senza eccettuarne alcuno.

503. *Che cosa è il proposito?*

Il proposito è una ferma risoluzione di non peccare mai più.

504. *A che dee esser risoluto colui che ha un sincero proposito di non più peccare?*

Colui che ha un sincero proposito di non più peccare dee essere risoluto 1.º di fuggire i peccati, e i pericoli prossimi di peccare; 2.º di resistere a tutte le inclinazioni e tentazioni al peccato; 3.º di restituire la roba d'altri, e riparare gli scandali, e i danni cagionati al prossimo nell'onore, o in qualunque altro modo; 4.º di perdonare di cuore per amore di Gesù Cristo a tutti i suoi nemici; 5.º di adempiere esattamente tutti gli obblighi del proprio stato.

LEZIONE XLVII.
CONTINUAZIONE. — DELLA CONFESSIONE.

505. *Dopo esservi ben disposto alla confessione coll'esame, col dolore e col proponimento, che cosa farete?*

Dopo essermi ben disposto coll'esame, col dolore e col proponimento, andrò a fare la mia confessione.

506. *Che cosa è la confessione?*

La confessione è l'accusa dei suoi peccati, che il peccatore contrito fa ad un sacerdote, che ha la potestà di amministrare il Sacramento della penitenza, per ottenere dal medesimo l'assoluzione sacramentale.

507. *Che condizioni dee avere la confessione?*

La confessione dee essere umile, intiera e sincera.

508. *Quando è umile la confessione?*

La confessione è umile quando il penitente sta davanti al suo confessore come un reo sta davanti al suo giudice, anzi come davanti a Dio stesso, con grande sommissione e confusione di aver peccato.

509. *Quando è intiera la confessione?*

La confessione è intiera quando il peccatore con esattezza si accusa al confessore di tutti i suoi peccati non ancora confessati ed assolti, in quella maniera in cui egli dopo un diligente esame di coscienza li conosce.

510. *Quando è sincera la confessione?*

La confessione è sincera quando il penitente dichiara i suoi peccati senza doppiezza alcuna quali li conosce, senza scusarli, o diminuirli, o accrescerli, confessando i certi per certi, i dubbi per dubbi.

511. *E' valida la confessione, quando il peccatore per timore o per vergogna tace nel confessarsi un peccato grave?*

Quando il peccatore nel confessarsi tace volontariamente un peccato grave per timore, o per vergogna, o per altra simile cagione, egli fa una confessione invalida, e commette di più un nuovo peccato gravissimo, cioè un sacrilegio.

512. *Che cosa dee fare il peccatore, il quale ha taciuto con animo deliberato o per negligenza colpevole nella confessione un peccato grave?*

Il peccatore, il quale ha taciuto con animo deliberato, o per negligenza colpevole nella confessione un peccato grave, dee confessare il peccato taciuto, ed in oltre 1.º dee accusarsi in quante confessioni abbia egli taciuto questo peccato; 2.º dee ripetere la confessione nella quale tacque il peccato; ed anco tutte le altre confessioni posteriori a quella, nelle quali siasi accusato di peccati gravi; 3.º dee confessare, se abbia ricevuto in questo stato il santissimo Sacramento dell'Eucaristia, e quante volte; e se abbia ricevuti altri Sacramenti.

513. *Vi è anche obbligo di confessare i peccati veniali?*

Non vi è obbligo di confessare i peccati veniali, ma tuttavia è molto utile il confessarli.

514. *Come si dee esprimere il peccatore nella confessione?*

Il peccatore nella confessione si dee esprimere con parole chiare e decenti, per quanto è possibile, e con voce bassa, in modo che non sia inteso dai circostanti, e senza scoprire i peccati degli altri.

515. *Che cosa dee fare il penitente prima di cominciare a confessare i suoi peccati?*

Prima di cominciare a confessare i suoi peccati il penitente dee inginocchiarsi, e fattosi il segno della croce, dire al confessore: «Prego Vostra Paternità di darmi la santa benedizione, acciocché io possa bene ed interamente confessare i miei peccati».

516. *Che cosa dee fare il penitente dopo di aver ricevuta la benedizione dal sacerdote?*

Dopo di avere ricevuta la benedizione dal sacerdote, se il tempo lo permette, il penitente dee recitare il Confiteor sino alle parole mea maxima culpa, oppure dirà

come segue: «Io povero peccatore mi confesso a Dio onnipotente, a Maria sua madre santissima, a tutti i santi, ed a voi, Padre in vece di Dio, che dal tempo della mia ultima confessione, fatta da me sono ora (qui accennerà il tempo passato dopo essersi confessato l'ultima volta), ho peccato molte volte con pensieri, con parole, e con opere: e in particolare poi mi accuso, che io ec.» (qui comincerà a confessare i suoi peccati).

517. *Come terminerà la sua confessione?*

Terminerà la sua confessione colle seguenti o simili parole: «Di questi, e di tutti gli altri miei peccati che io non mi ricordo, e di quelli che io stesso ho commesso, ovvero che sono stato causa che altri commettano, mi dolgo di cuore, perché con essi ho offeso Iddio, il mio sovrano Signore, e sommo bene. Propongo fermamente di non mai più peccare, e di fuggirne tutte le occasioni: e supplico Vostra Paternità d'impormi la sacramentale penitenza, e di darmi l'assoluzione».

518. *E dopo tutto ciò che cosa farà?*

Dopo tutto ciò, se il confessore lo interroga di qualche cosa, gli risponderà adeguatamente e con sincerità: ascolterà gli avvisi che gli darà: riceverà da lui | (p. 104) umilmente la penitenza, e proporrà di farla; e mentre riceve l'assoluzione, rinnoverà l'atto di contrizione.

519. *Che cosa farà dopo d'aver ricevuta l'assoluzione?*

Dopo d'aver ricevuta l'assoluzione si ritirerà in disparte, e ringrazierà il Signore della misericordia che gli ha usata; farà la penitenza: e si profitterà degli avvisi datigli dal confessore.

520. *Debbono i confessori dar sempre l'assoluzione a quelli che si confessano?*

I confessori debbono dare l'assoluzione solamente a tutti quelli, che possono giudicare essere ben disposti per riceverla.

521. *Possono dunque differirla, o negarla qualche volta?*

Non solamente possono, ma debbono differirla o negarla in certi casi, per non profanare il Sacramento.

522. *Chi sono coloro che debbono riguardarsi come mal disposti, ai quali d'ordinario il confessore dee negare, o differire l'assoluzione?*

Coloro che debbono riguardarsi come mal disposti, ai quali d'ordinario il confessore dee negare o differire l'assoluzione sono principalmente:

- 1.º Coloro che non sanno i Misteri principali della Fede, o trascurano d'imparare le altre cose della Dottrina Cristiana, che sono obbligati a sapere secondo il loro stato.
- 2.º Coloro che sono gravemente neglienti nel fare l'esame di coscienza, o non danno segni di dolore e di pentimento.
- 3.º Coloro che non perdonano di cuore ai nemici.
- 4.º Coloro che non restituiscono, potendo, la roba d'altri, o la riputazione tolta. | (p. 105)
- 5.º Coloro che non si emendano dai loro abiti cattivi.
- 6.º Coloro che non lasciano l'occasione prossima del peccato.
- 7.º Gli scandalosi, e i pubblici peccatori, come i pubblici usurai, e tutte quelle persone che esercitano qualche infame mestiere.

523. *Non è egli troppo rigoroso il confessore, che differisce l'assoluzione al penitente, non credendolo ancor bene disposto?*

Non è troppo rigoroso un tal confessore, anzi si mostra molto caritatevole, regolandosi come un buon medico, che tenta tutti i rimedi anche disgustosi e dolorosi per salvar la vita all'ammalato.

524. *Ma il peccatore, al quale viene differita o negata l'assoluzione, dovrà disperarsi, e ritirarsi affatto dalla confessione?*

Il peccatore, al quale viene differita o negata l'assoluzione, non dee disperarsi o ritirarsi dalla confessione, ma dee umiliarsi, riconoscere il suo deplorabile stato,

approfittare de' buoni consigli che il confessore gli propone, e seguirli, e così mettersi in stato di meritare l'assoluzione.

525. *Che cosa accade a quelli che cercano confessori che gli adulino e li lusinghino?*

A quelli che cercano confessori che gli adulino e li lusinghino accade ciò che dice il Signore: «Se un cieco conduce un altro cieco, cadono ambedue nella fossa»; cioè tanto il confessore, quanto il peccatore corrono pericolo di dannarsi.

526. *E perché?*

Perché il peccatore fa una cattiva confessione e si avvezza a non usare i necessari rimedi per astenersi dal peccato; e il confessore manca all'obbligo suo di procurar la salute del peccatore.

527. *Che cosa deve dunque fare un vero penitente?* | (p. 106)

Un vero penitente deve raccomandarsi molto a Dio per la scelta di un confessore pio, dotto e prudente, e poi dee mettersi nelle mani di lui, e sottomettendosi a lui come al suo giudice ed al medico.

LEZIONE XLVIII. CONTINUAZIONE. - DELLA SODDISFAZIONE.

528. *Che cosa è la soddisfazione?*

La soddisfazione, che si dice anco penitenza, sono quelle opere penali, che il sacerdote ingiunge al peccatore in pena de' suoi peccati.

529. *Le opere penali che fa l'uomo possono soddisfare a Dio offeso?*

Le opere penali che fa l'uomo possono soddisfare a Dio offeso, purché egli sia cristiano, e le faccia colla debita condizione.

530. *Perché dite voi, che le opere penali che fa l'uomo possono soddisfare a Dio offeso, purché egli sia cristiano?*

Dico che le opere penali che fa l'uomo possono soddisfare a Dio offeso, purché egli sia cristiano, perché il cristiano mediante i Sacramenti del Battesimo e della Cresima ha ricevuto il carattere, col quale partecipa al sacerdozio di Cristo, e perciò quando offerisce a Dio delle opere penali, queste acquistano un valore soprannaturale, e in certo modo infinito, per gli meriti di Gesù Cristo.

531. *E qual è la condizione che si richiede, perché le opere penali che fa il cristiano possano soddisfare alla giustizia di Dio offesa dal peccato?*

La condizione che si richiede, perché le opere penali che fa il cristiano possano soddisfare alla giustizia di Dio offesa dal peccato, si è questa; che chi fa quell'opere sia veramente contrito, e che vi abbia | (p. 107) aggiunto il Sacramento della Penitenza, nel quale il sacerdote a nome di Dio gli determina la misura della soddisfazione, e lo assolve dalle colpe.

532. *Ma se Cristo Salvatore ha soddisfatto alla divina giustizia colla sua morte, ond'è poi necessario che i peccatori facciano altre opere di penitenza?*

E' necessario che i peccatori facciano opere di penitenza, quantunque Cristo abbia soddisfatto alla divina giustizia soprabbondantemente colla sua morte, perché Gesù Cristo non vuole comunicare i suoi meriti se non a condizione, che gli uomini usino de' Sacramenti da lui istituiti, e uniscano le loro penitenze alle sue, conformandosi a lui per quanto è possibile, e cooperando anch'essi con lui alla propria salvazione.

533. *Nel Sacramento della Penitenza dunque vien' ella rimessa ogni pena del peccato?*

Nel Sacramento della Penitenza viene rimessa la colpa, e la pena eterna del peccato, ma non ogni pena temporale; che anzi questa viene ingiunta dal sacerdote, a meno che il peccatore non sia nella impossibilità di eseguirla.

534. *Quando si dee fare la penitenza imposta dal confessore?*

La penitenza imposta dal confessore, se il confessore non ha assegnato verun tempo, si dee far al più presto, e procurar di farla in istato di grazia.

535. Com'ella si dee fare?

Ella si deve fare intiera, e con divozione.

536. *La penitenza che dà il confessore basta ella sempre per cancellare la pena temporale dovuta ai peccati?*

La penitenza che dà il confessore per l'ordinario non basta a cancellare la pena temporale dovuta ai peccati, per mancanza di disposizione nel penitente, e perciò bisogna procurare di supplire con altre penitenze volontarie. | (p. 108)

537. *Quali sono le opere di penitenza?*

Le opere di penitenza si possono ridurre a tre, cioè alla preghiera, al digiuno ed alla limosina.

538. *Che cosa intendete voi qui per la preghiera?*

Per la preghiera intendo ogni sorta d'esercizi di pietà.

539. *Che cosa intendete per digiuno?*

Per digiuno intendo ogni sorta di mortificazione.

540. *E per limosina?*

Per limosina intendo qualsiasi opere di misericordia spirituale o corporale.

541. *Quelli che muoiono dopo aver ricevuta l'assoluzione, ma prima d'aver pienamente soddisfatto alla pena dovuta alla giustizia di Dio, o d'essersi interamente purgati dalle colpe veniali, vanno in luogo di salvazione?*

Quelli che muoiono dopo aver ricevuta l'assoluzione, ma prima d'aver pienamente soddisfatto alla pena dovuta alla giustizia di Dio, o d'essersi interamente purgati dalle colpe veniali, vanno al Purgatorio, per ivi soddisfare alla pena che loro riman da fare, e purificarsi.

542. *Che altro dee fare il penitente dopo la confessione?*

Il penitente dopo la confessione dee riparare più presto che può al male che ha fatto, restituendo al prossimo il mai tolto, e rendendogli il suo onore, se non l'ha fatto prima, come avrebbe dovuto; così pure chi ha dato scandalo dee rimediarsi.

543. *Come si può rimediare allo scandalo dato al prossimo?*

Si può rimediare allo scandalo dato al prossimo togliendo il motivo dello scandalo, se tuttavia esiste ed edificando col buon esempio quelli a cui lo scandalo fu dato.

544. *In qual maniera si dee soddisfare al prossimo, quando è stato da noi offeso? | (p. 109)*

Si dee soddisfare al prossimo, quando è stato da noi offeso, col domandargli perdono, o con prestargli qualche altra conveniente riparazione dell'offesa.

545. *Ditemi per ultimo, quali sono i frutti di una santa confessione?*

I frutti di una santa confessione; fra gli altri, sono questi: 1.º ci rimette i peccati commessi, e ci dà la grazia di Dio; 2.º ci restituisce la pace e la quiete della coscienza; 3.º ci riapre le porte del Paradiso, e commuta la pena eterna dell'inferno in una temporale; 4.º ci preserva dalle ricadute; 5.º ci rende capaci delle sante indulgenze.

LEZIONE XLIX. DELLE INDULGENZE.

546. *Che cosa è l'indulgenza?*

L'indulgenza è la remissione della pena temporale, che resta a farsi dal peccatore o nella vita presente o nella futura dopo che ha ottenuto la remissione delle colpe e della pena eterna.

547. *Quante specie d'indulgenze vi sono?*

Vi sono due specie d'indulgenze, cioè indulgenze plenarie e non plenarie.

548. *Che cosa è l'indulgenza plenaria?*

L'indulgenza plenaria è la remissione di tutta la pena temporale, che resta a fare al peccatore.

549. *Che cosa è l'indulgenza non plenaria?*

L'indulgenza non plenaria è la remissione non di tutta, ma di una parte della pena temporale, che resta a fare al peccatore.

550. *Che cosa si richiede per guadagnare le Indulgenze?*

Per guadagnare le indulgenze si richiede 1.º che | (p. 110) l'uomo sia in istato di grazia, 2.º che adempisca le condizioni prescritte.

LEZIONE L. DEL SACRAMENTO DELLA ESTREMA UNZIONE.

551. *Che cosa è il Sacramento della estrema Unzione?*

Il Sacramento della estrema Unzione, che si chiama anche Olio santo, è una funzione ordinata dal Salvatore, che consiste nell'ungere che fa il sacerdote coll'olio santo gl'infermi, recitando intanto sopra di essi delle preghiere prescritte.

552. *In qual maniera questa funzione segna e rappresenta la grazia?*

Questa funzione segna e rappresenta la grazia, perché l'olio con cui si unge il corpo dell'infermo a foggia di medicamento, rappresenta la medicina interna, cioè la grazia che medica le infermità dell'anima, che sono i peccati veniali, e le conseguenze lasciate dai peccati mortali, dopo che sono stati perdonati, fra le quali conseguenze è da contarsi la debolezza di operare il bene.

553. *Qual è dunque la grazia che riceve l'uomo mediante l'estrema Unzione?*

La grazia che riceve l'uomo mediante l'estrema Unzione consiste 1.º nella guarigione di quelle infermità dell'anima, che sono le reliquie de' peccati; 2.º in un sollevamento di spirito, che rimane rinforzato contro le tentazioni diaboliche e il terrore della morte; 3.º e in un sollevamento anche di corpo, dietro a cui talvolta vien anco la sanità corporale.

554. *Onde l'olio unito alle preghiere può avere tanta virtù, che toccando il corpo guarisca anche le infermità dell'anima? | (p. 111)*

L'Olio unito alle preghiere riceve tanta virtù che toccando il corpo guarisca anche le infermità dell'anima, dall'onnipotenza del Salvatore, e dal diritto che il Salvatore si acquistò colla sua morte di distribuire i suoi doni a salute degli uomini.

555. *In qual maniera il Salvatore comunica la sua virtù onnipotente all'olio santo in sollievo e salute degl'infermi?*

Il Salvatore comunica la sua virtù onnipotente all'olio santo in sollievo e salute degl'infermi mediante la sua umanità, in una maniera invisibile ed ineffabile.

556. *Come dee prepararsi l'infermo a ricevere l'estrema Unzione?*

L'infermo dee prepararsi a ricevere l'estrema Unzione, mettendosi in istato di grazia col mezzo del Sacramento della Penitenza, ovvero, quando non si possa confessare, con un atto di perfetta contrizione de' suoi peccati: dee oltre di ciò eccitare in sé una viva fede nella virtù del sacramento, e una piena rassegnazione ad ogni divino volere.

557. *Il Sacramento dell'estrema Unzione è egli necessario per salvarsi?*

Il Sacramento dell'estrema Unzione non è necessario per salvarsi; ma l'infermo cristiano dee avere una somma premura di riceverlo, per le meravigliose grazie che esso ha congiunte.

LEZIONE LI. DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO.

558. *Che cosa è il Sacramento del Matrimonio?*

Il Sacramento del Matrimonio è quella funzione ordinata dal Salvatore, per la quale l'uomo e la donna | (p. 112) cristiana contraggono insieme una perpetua unione maritale.

559. *In qual maniera questa funzione segna e rappresenta la grazia?*

Questa funzione segna e rappresenta la grazia, perché l'unione perpetua dell'uomo e della donna significa l'unione perpetua di Cristo col corpo de' suoi fedeli, il quale corpo si chiama la Chiesa; e i figliuoli carnali che acquistano gli sposi dall'unione maritale rappresentano i figliuoli spirituali che acquista Iddio e la Chiesa mediante la santificazione e la buona educazione di que' figliuoli che nasceranno.

560. *Qual è dunque la grazia che ricevono quelli che si maritano mediante il Sacramento del Matrimonio?*

La grazia che ricevono quelli che si maritano mediante il Sacramento del Matrimonio si è quella 1.º di vivere santamente insieme fino alla morte, 2.º di piantare una famiglia benedetta con prosperità spirituali e temporali, 3.º e di rendere i figliuoli, che da loro nasceranno, veri figliuoli di Dio, mediante una buona educazione.

561. *Che cosa debbono fare quelli che vogliono ricevere il Sacramento del matrimonio?*

Quelli che vogliono ricevere il Sacramento del matrimonio debbono prima mettersi in grazia di Dio col ricevere il Sacramento della Penitenza, e prepararvisi colla purità del cuore e colla orazione.

562. *Che cosa oltre a ciò debbono fare?*

Dopo precedute le tre pubblicazioni prescritte, debbono scambievolmente darsi il consenso di legarsi in matrimonio alla presenza di due testimoni, e avanti il proprio Parroco, che a nome di Dio e della Chiesa riconosce e benedice la indissolubile loro unione.

563. *Quali sono gli obblighi vicendevoli dei maritati?*

Gli obblighi vicendevoli dei maritati sono: 1.º che essi vivano pacificamente e cristianamente insieme | (p. 113) sino alla morte, senza che mai uno abbandoni l'altro nelle avversità; 2.º che il marito ami e nutrisca la sua moglie come il suo proprio corpo, e all'incontro che la moglie sia ubbidiente al marito in tutto ciò in cui non vi sia peccato; 3.º che scambievolmente osservino la fedeltà coniugale.

564. *Quali sono gli obblighi de' maritati verso i loro figliuoli?*

Gli obblighi de' maritati verso i loro figliuoli sono: 1.º di nutrirli e di allevarli; 2.º di dar loro una cristiana e santa educazione; 3.º di lasciar loro in mano un onesto mezzo di sussistenza.

LEZIONE LII.

DELLA CHIESA DEL SALVATORE. — DELL'ANTICA E DELLA NUOVA CHIESA.

565. *Che cosa è la Chiesa del Salvatore?*

La Chiesa del Salvatore è l'unione di tutti quelli, co' quali Iddio ha stretto un'alleanza ed un patto di prenderli sotto la sua protezione, e di salvarli per mezzo del Salvatore, a condizione che non nieghino fede alle sue parole, ed a quelle del Salvatore, e che non disubbidiscano alle sue leggi.

566. *Quando fece Iddio quest'alleanza e questo patto cogli uomini?*

Iddio fece quest'alleanza e questo patto cogli uomini prima che venisse al mondo il Salvatore, e questo si chiama l'antico patto, o l'antico Testamento, e poi lo fece di nuovo quando venne il Salvatore al mondo, e questo si chiama il nuovo patto, o il nuovo Testamento.

567. *Con chi fece Iddio il suo patto, prima che venisse il Salvatore al mondo? | (p. 114)*

Iddio, prima che venisse il Salvatore al mondo, fece il suo patto con Adamo, e poi lo rinnovò con Noè, ai quali promise il Salvatore: finalmente fermò un patto più speciale con Abramo e colla sua discendenza, e per segno di questo patto gli diede la circoncisione, colla quale gli Ebrei diventavano membri dell'antica Chiesa.

568. *E il Salvatore, dopo che è venuto, con chi fa il suo patto e in qual maniera?*

Il Salvatore, dopo che è venuto, stringe il suo patto con tutti quelli che credono in lui, e lo stringe mediante il Battesimo, col quale gli uomini diventano membri della nuova sua Chiesa, e se non gli negano fede e ubbidienza, acquistano la salute eterna.

569. *Vi sono adunque due Chiese, cioè la Chiesa antica, e la Chiesa nuova?*

Sì, vi sono due Chiese, cioè la Chiesa antica, e la Chiesa nuova; poiché furono fatte da Dio due alleanze, o due patti cogli uomini, e promulgò loro due volte solennemente le sue leggi; ma queste due Chiese hanno tuttavia un solo spirito, ed un solo capo, che è Cristo il Salvatore, e perciò si può dire che in sostanza formino una Chiesa sola.

570. *Quando promulgò Iddio solennemente le sue leggi ai membri della Chiesa antica?*

Iddio promulgò solennemente le sue leggi ai membri della Chiesa antica quando sul monte Sinai fra folgori e tuoni diede agli Ebrei per mezzo di Mosè le due tavole di pietra sulle quali erano scritti i dieci comandamenti.

571. *Quando promulgò Iddio solennemente le sue leggi ai membri della Chiesa nuova?*

Iddio promulgò solennemente le sue leggi ai membri della Chiesa nuova nel dì della Pentecoste, quando discese lo Spirito santo sopra gli Apostoli. | (p. 115)

72 *Raccontatemi in qual modo discese lo Spirito santo sopra gli Apostoli.*

Il Salvatore, prima di ascendere al cielo, promise agli Apostoli che avrebbe mandato loro il suo Spirito, e loro ordinò che stessero uniti in Gerusalemme ad aspettarlo.

Tornati dunque dal monte Oliveto, dove avevano veduto salire al cielo il Signore Gesù, s'unirono in una casa della città di Gerusalemme, e stettero insieme con Maria Vergine aspettando lo Spirito promesso in continua ed unanime orazione. E dopo dieci giorni, di subito si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, ed esso riempì tutta la casa dove essi sedevano. Ed apparvero loro delle lingue spartite come di fuoco, e si posarono sopra ciascuno di loro. E tutti furono ripieni di Spirito santo, e cominciarono a parlare lingue straniere; e tosto uscirono a predicare il Vangelo, e a battezzare quelli che credevano, e così fondarono la nuova Chiesa per tutta la terra.

573. *Mi sapreste voi dire i nomi de' dodici Apostoli, che hanno fondata la nuova Chiesa del Salvatore per tutta la terra?*

I dodici Apostoli, che hanno fondata la nuova Chiesa del Salvatore per tutta la terra, e che ricevettero in Gerusalemme lo Spirito santo, si chiamavano il primo Pietro, e poi Andrea suo fratello, Giacomo figliuolo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo, Giacomo di Alfeo o Taddeo, Simone, e Mattia, che fu sostituito, dopo la morte di Gesù, in luogo di Giuda il traditore.

574. *In qual maniera dite che la discesa dello Spirito santo fu la solenne promulgazione della legge del nuovo Testamento?*

Dico che la discesa dello Spirito santo fu la solenne promulgazione della legge del nuovo Testamento, perché allora gli Apostoli acquistarono dal santo Spi- | (p. 116)
rito la piena infallibilità nel giudicare in materia di fede, e questa infallibilità rimase nella Chiesa perpetua, secondo la promessa di Gesù Cristo, e rimarrà sino alla fine de' secoli.

LEZIONE LIII.

DELLA CHIESA DOCENTE, E DELLA CHIESA DISCENTE.

575. *Come si dividono i membri della Chiesa?*

I membri della Chiesa si dividono in quelli che insegnano, e che governano, e questi sono i sacerdoti, e si chiamano la Chiesa docente: e in quelli che imparano, e che sono governati, e questi sono i semplici fedeli, e si chiamano la Chiesa discente.

576. *Chi è il primo fra i sacerdoti, che ha nella nuova Chiesa, cioè nella Chiesa cristiana, autorità d'insegnare e di governare?*

Il primo fra i sacerdoti, che ha nella Chiesa cristiana autorità d'insegnare e di governare, e a cui tutti gli altri debbono ubbidire è il Vescovo di Roma, o sia il Papa, successore del primo degli Apostoli san Pietro, e Vicario universale di Gesù Cristo sopra la terra.

577. *Chi è presentemente il Papa, successore di san Pietro?*

Presentemente il Papa, successore di san Pietro, è..... Vescovo di Roma, e di tutto il mondo.

578. *Il Papa, o sia il Romano Pontefice non si dice ancora il Capo visibile della Chiesa?*

Sì, il Papa, o sia il Romano Pontefice si dice ancora il Capo visibile della Chiesa, perché rappresenta visibilmente in terra il Capo di essa Chiesa Gesù Cristo che presentemente è invisibile, perché è salito al cielo. | (p. 117)

LEZIONE LIV.

CONTINUAZIONE. — DELLE QUATTRO PROPRIETÀ DELLA CHIESA DEL SALVATORE.

579. *Donde si conosce la nuova Chiesa del Salvatore?*

La nuova Chiesa del Salvatore si conosce da quattro proprietà.

580. *Quali sono le quattro proprietà della nuova Chiesa?*

Le quattro proprietà della nuova Chiesa sono, ch'ella è una, santa, universale o cattolica, ed apostolica.

581. *Come dite che la Chiesa cristiana è una?*

Dico che la Chiesa cristiana è una, 1.º perché essa ha un solo Capo, Gesù Cristo, autore di essa, di cui è Vicario visibile il Romano Pontefice; 2.º perché ha la medesima dottrina; 3.º perché ha i medesimi sacramenti.

582. *Come dite che la Chiesa cristiana è santa?*

Dico che la Chiesa cristiana è santa, 1.º perché Gesù Cristo che l'ha fondata, e a cui è unita, è santo; 2.º perché la sua dottrina è santa; 3.º perché i sacramenti che essa ha sono santi; 4.º perché essa conduce i suoi membri alla santità; 5.º e perché in essa vi sono sempre dei santi.

583. *Come dite che la Chiesa cristiana è universale o sia cattolica?*

Dico che la Chiesa cristiana è universale o sia cattolica, perché Gesù Cristo l'ha fondata per tutti gli uomini, e per tutti i tempi.

584. *Come dite che la Chiesa Cristiana è apostolica?*

Dico che la Chiesa cristiana è apostolica, 1.º perché i suoi Vescovi sono i successori degli Apostoli, avendo essi | (p. 118) ricevuto la potestà vescovile coi sacramento dell'Ordine, conferito dagli Apostoli ai primi Vescovi, e da questi di mano in mano ad altri Vescovi fino ai presenti; 2.º perché essa crede ed insegna ciò che hanno creduto ed insegnato gli Apostoli, avendo ricevuto dagli Apostoli la sua dottrina, e avendola conservata intatta per lo Spirito santo che l'assiste; 3.º perché gli Apostoli l'hanno fondata e propagata pel mondo.

LEZIONE LV.

DELLA DOTTRINA DELLA CHIESA, E DEL SIMBOLO DEGLI APOSTOLI.

585. *Quali sono le potestà conferite alla Chiesa docente da Gesù Cristo?*

Le potestà conferite alla Chiesa docente da Gesù Cristo nella persona de' suoi Apostoli e de' loro successori, sono:

- 1.º La potestà d'insegnare a tutte le genti;
- 2.º La potestà di amministrare i santi Sacramenti, di celebrare l'incruento sacrificio, e di benedire tutte le cose;
- 3.º La potestà di comandare e di reggere i fedeli;
- 4.º La potestà di legare e disciogliere le anime dai vincoli de peccati e delle loro pene, e di unire o separare gli uomini dalla partecipazione de' beni spirituali di cui gode il corpo de' fedeli di Cristo.

586. *Quali sono i doveri de' fedeli verso la Chiesa docente?*

I doveri de' fedeli verso la Chiesa docente sono:

- 1.º Di credere a tutto ciò che ella insegna e propone da credere, perocché essa è infallibile;
- 2.º Di riverirla ed amarla come madre, perocché ella li genera alla grazia, e li nutrice e conforta coi Sacramenti; | (p. 119)
- 3.º Di ubbidire alle sue leggi;
- 4.º Di temere i suoi castighi.

LEZIONE LVI.

DELLA DOTTRINA DELLA CHIESA, E DEL SIMBOLO DEGLI APOSTOLI.

587. *Che cosa insegna la Chiesa?*

La Chiesa insegna tutto quello che Iddio ha rivelato agli uomini, specialmente per mezzo del Salvatore.

588. *La Chiesa ha ella mai fatto un compendio della sua dottrina?*

Sì, la chiesa ha fatto diversi compendi della sua dottrina, ai quali ella ha imposto il nome di Simboli, e il più celebre di questi Simboli è quello degli Apostoli.

589. *Recitatemmi il Simbolo degli Apostoli.*

«Io credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. Ed in Gesù Cristo, suo Figliuolo unico, Signor nostro: il quale fa concepito di Spirito santo, nacque di Maria Vergine: patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto, e sepolto: discese all'inferno: il terzo dì risuscitò da morte: ascese al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti. Credo nello Spirito santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione de' Santi, la remissione de' peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Così sia».

590. *Quante parti contiene il Simbolo degli Apostoli?*

Il Simbolo degli Apostoli contiene tre parti, che trattano delle tre persone della santissima Trinità. La prima espone ciò che noi dobbiamo credere intorno a Dio Padre: la seconda espone ciò che noi dobbiamo credere intorno al suo Figliuolo il Salvatore del mondo: la terza espone ciò che noi dobbiamo | (p. 120) credere intorno allo Spirito santo mandato sopra gli Apostoli, ed alla santa Chiesa da essi propagata.

591. *Recitate la prima parte del Simbolo degli Apostoli, quella che riguarda Iddio Padre.*

«Io credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore del Cielo e della terra».

592. *Recitate la seconda parte del Simbolo degli Apostoli, quella che riguarda il Figliuolo.*

«Ed in Gesù Cristo, suo Figliuolo unico, Signor nostro: il quale fa concepito di Spirito santo, nacque di Maria Vergine: patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto, e sepolto: discese all'inferno: il terzo dì risuscitò da morte: ascese al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti».

593. *Recitate la terza parte del Simbolo degli Apostoli, quella che risguardo dello Spirito santo e la santa Chiesa.*

«Credo nello Spirito santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione de' Santi, la remissione de' peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna».

LEZIONE LVII.
CONTINUAZIONE.

594. *In quanti articoli si divide il Simbolo degli Apostoli?*

Il Simbolo degli Apostoli si divide in dodici articoli: uno riguarda Iddio Padre, e forma la prima parte del Simbolo; sei riguardano il Figliuolo, e costituiscono la seconda parte; e cinque riguardano lo Spirito santo e la Chiesa, e costituiscono la terza parte. |

(p. 121)

595. *Ditemi il primo articolo del Simbolo degli Apostoli.*

«Io credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra».

596. *Che cosa si professa di credere nel primo articolo del Simbolo?*

Nel primo articolo del Simbolo si professa di credere che vi ha un solo Dio onnipotente, che ha create tutte le cose, e che si chiama Padre in quanto che egli ha generato un Figliuolo uguale a se stesso, e avente la sua stessa divinità.

597. *Ditemi il secondo articolo del Simbolo degli Apostoli.*

«Ed in Gesù Cristo, suo Figliuolo unico, Signor nostro».

598. *Che cosa si professa di credere nel secondo articolo?*

Nel secondo articolo si professa di credere che l'unico Figliuolo di Dio Padre, Dio come il Padre si è incarnato, e fu chiamato Gesù Cristo, ed è diventato il nostro Salvatore, e il nostro Signore.

599. *Ditemi il terzo articolo del Simbolo degli Apostoli.*

«Il quale fu concepito di Spirito santo, nacque Maria Vergine».

600. *Che cosa si professa di credere nel terzo articolo?*

Nel terzo articolo si professa di credere che il Figliuolo di Dio ha preso carne nel seno purissimo di Maria Vergine, non già per opera d'uomo, ma per opera dello Spirito santo.

601. *Ditemi il quarto articolo del Simbolo degli Apostoli.*

«Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto, e sepolto».

602. *Che cosa si professa di credere nel quarto articolo? | (p. 122)*

Nel quarto articolo si professa di credere la passione e morte di croce, e la sepoltura del salvatore Gesù Cristo, avvenuta mentre Ponzio Pilato governava la Giudea a nome de' Romani.

603. *Ditemi il quinto articolo del Simbolo degli Apostoli.*

«Discese all'inferno: il terzo dì risuscitò da morte».

604. *Che cosa si professa di credere nel quinto articolo?*

Nel quinto articolo si professa di credere che, dopo che Gesù Cristo fu morto, l'anima sua benedetta discese ne' luoghi dove erano le anime de' morti, e specialmente quelle de' giusti dell'antica Chiesa, che aspettavano la sua venuta, per essere liberate e condotte al cielo: e che il terzo giorno dopo che fu seppellito, l'anima sua si riunì al suo corpo, e risuscitò glorioso.

605. *Ditemi il sesto articolo del Simbolo degli Apostoli.*

«Ascese al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente».

606. *Che cosa si professa di credere nel sesto articolo?*

Nel sesto articolo si professa di credere che il Salvatore risorto ascese al cielo ad occuparvi il seggio più elevato e glorioso sopra tutte le creature.

607. *Ditemi il settimo articolo del Simbolo degli Apostoli.*

«Di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti».

608. *Che cosa si professa di credere nel settimo articolo?*

Nel settimo articolo si professa di credere che il Salvatore Gesù Cristo ritornerà un giorno dal cielo a giudicare tutti gli uomini, tanto i vivi, quanto i morti. | (p. 123)

LEZIONE LVIII.
CONTINUAZIONE.

609. *Ditemi l'ottavo articolo del Simbolo degli Apostoli.*

«Credo nello Spirito santo».

610. *Che cosa si professa di credere nell'ottavo articolo?*

Nell'ottavo articolo si professa di credere nella terza persona della santissima Trinità, cioè nello Spirito santo.

611. *Ditemi il nono articolo del Simbolo degli Apostoli.*

«La santa Chiesa cattolica, la comunione de Santi».

612. *Che cosa si professa di credere nel nono articolo?*

Nel nono articolo si professa di credere che v'ha una Chiesa del Salvatore, che è santa, perché possiede lo Spirito santo disceso sopra gli Apostoli, e che è cattolica che vuol dire universale, perché ad essa sono chiamati tutti gli uomini; e che tutti i santi non fanno che un solo corpo, di cui è capo Cristo, e partecipano in comune degli stessi beni spirituali, e de' meriti scambievoli.

613. *Ditemi il decimo articolo del Simbolo degli Apostoli.*

«La remissione de' peccati».

614. *Che cosa si professa di credere nel decimo articolo?*

Nel decimo articolo si professa di credere che il Salvatore ha potestà di rimettere i peccati, e che questa potestà egli la comunica alla sua Chiesa assieme col suo Sacerdozio.

615. *Ditemi l'undecimo articolo del Simbolo degli Apostoli. | (p. 124)*

«La risurrezione della carne».

616. *Che cosa si professa di credere nell'undecimo articolo?*

Nell'undecimo articolo si professa di credere che tutti gli uomini, dopo esser morti, un giorno risusciteranno.

617. *Ditemi il duodecimo articolo del Simbolo degli Apostoli.*

«La vita eterna».

618. *Che cosa si professa di credere col duodecimo articolo?*

Col duodecimo articolo si professa di credere che dopo la risurrezione gli uomini non moriranno mai più, e che i giusti goderanno di una vita beata, la quale non verrà meno giammai.

619. *Che cosa avviene all'uomo subito dopo la morte?*

All'uomo subito dopo la morte avviene, che il suo corpo separato dall'anima rimane in terra e si discioglie fino al dì della risurrezione; e all'anima all'incontro, separata dal corpo comparisce Iddio, e la giudica secondo che ella avrà operato bene o male.

620. *Che cosa avviene all'anima separata dal corpo, se ella avrà operato bene, in conseguenza del giudizio che ne fa Iddio?*

All'anima separata dal corpo, se ella avrà operato bene, avviene in conseguenza del giudizio che ne fa Iddio, o di esser ammessa subito in Cielo a vedere Iddio, e colla visione di Dio beatificarsi; ovvero di essere mandata al purgatorio a patire fino a tanto che sia fatta degna di entrare in Cielo.

621. *Quando l'anima separata dal corpo, che abbia operato bene, viene ammessa subito a vedere Iddio in cielo?*

L'anima separata dal corpo, che abbia operato bene, viene ammessa subito a vedere Iddio in cielo, quando è giudicata da Dio pienamente giustificata, cioè | (p. 125) non

solo monda da ogni peccato mortale, ma in oltre monda da ogni peccato veniale e senza che le resti alcuna pena temporale da scontare.

622. *Quando l'anima separata dal corpo, che abbia operato bene, viene mandata al purgatorio?*

L'anima separata dal corpo, che abbia operato bene, viene mandata al purgatorio, quando è giudicata da Dio non appieno giustificata, cioè ancor rea di qualche peccato veniale, o debitrice alla divina giustizia di qualche pena temporale non ancora scontata.

623. *Quanto tempo rimane l'anima nel purgatorio?*

L'anima rimane nel purgatorio fino a tanto che ella sia pienamente purificata e che abbia scontate tutte le pene che le rimanevano; e allora viene ammessa subito a vedere Iddio in Cielo.

624. *Possiamo noi sollevare le anime del purgatorio dalle loro pene, e affrettar loro l'andata al Cielo?*

Sì, noi possiamo sollevare le anime del purgatorio dalle loro pene, e affrettar loro l'andata al Cielo, mediante il Sacrificio del corpo e del sangue di Cristo, e mediante preghiere, digiuni, ed altre opere buone, che per la comunione de' santi possiamo applicare a loro vantaggio, e particolarmente mediante le indulgenze accordate dalla Chiesa in loro suffragio.

625. *E che avviene all'anima separata dal corpo se trovasi in grave peccato?*

Se l'anima separata dal corpo trovasi in grave peccato, ella viene condannata alle pene eterne dell'inferno.

LEZIONE LIX. DEI PRECETTI DELLA CHIESA.

626. *Avete detto che la Chiesa ha la potestà di comandare, e di reggere i fedeli; quali sono i comandi ossia le leggi della Chiesa? | (p. 126)*

Le leggi della Chiesa sono molte, e tutte debbono osservarsi fedelmente; ma le più comuni sono sei, che si chiamano i sei precetti della Chiesa.

627. *Quali sono i sei precetti della Chiesa?*

I sei precetti della Chiesa sono:

1.º Santificare le Domeniche, e le Feste comandate.

2.º Udire la santa Messa intiera le Domeniche e le altre Feste colla dovuta divozione.

3.º Digiunare la Quaresima, le quattro Tempora, ed altre Vigilie comandate, ed astenersi dalla carne il Venerdì ed il Sabato.

4.º Confessarsi almeno una volta all'anno, e ricevere il santissimo Sacramento dell'Eucaristia al tempo di Pasqua.

5.º Non celebrare le nozze ne' tempi proibiti, e

6.º Pagare le decime secondo l'usanza.

628. *Perché si debbono santificare le Domeniche?*

Sidebbono santificare le Domeniche, perché al Sabato, che era il giorno da santificarsi nell'antica Chiesa, la nuova Chiesa di Cristo sostituì la Domenica in memoria della risurrezione del Salvatore.

629. *Che cosa significa Domenica?*

Domenica significa il giorno del Signore, cioè della sua gloria, perché in quel giorno è risorto.

630. *La Chiesa di Cristo ha istituito ancora delle altre feste?*

Sì, la Chiesa di Cristo ha istituito altre feste in onore del Signore, di Maria Vergine e dei Santi.

631. *Che cosa comanda il secondo precetto della Chiesa, ordinando di ascoltare la Messa le Domeniche e le altre Feste?*

Il secondo precetto della Chiesa, ordinando di ascoltare la Messa le Domeniche e le altre Feste, comanda di esser presente alla Messa col corpo e collo spirito, senza intralasciarne alcuna parte notevole. | (p. 127)

LEZIONE LX.

CONTINUAZIONE. – DELLA MANIERA DI ASCOLTARE LA SANTA MESSA.

632. *Come comincia la santa Messa?*

La santa Messa comincia con degli atti preparatori al Sacrificio; colla confessione pubblica che fa il Sacerdote, ed il ministro dopo di lui, de' propri peccati; con delle umili preghiere, in cui si chiede a Dio misericordia, e si esprimono altri divoti affetti e colla lettura di una parte delle divine Scritture e del Vangelo.

633. *Quali sono poi le parti principali del santo Sacrificio?*

Le parti principali del santo Sacrificio sono l'Offertorio, la Consecrazione e la Comunione.

634. *Che cosa fa il Sacerdote all'offertorio?*

Il Sacerdote all'offertorio, e alle orazioni seguenti offre all'eterno padre il pane ed il vino, e ad un tempo Gesù Cristo che dee fra poco convertire in sé quel pane e quel vino, e che è la vittima principale del Sacrificio: offre ancora all'eterno Padre tutti i fedeli, che a Gesù Cristo sono incorporati, e specialmente se stesso, e quelli che assistono presenti al Sacrificio.

635. *Che cosa dee fare il fedele che ascolta la Messa, all'offertorio?*

Il fedele che ascolta la Messa, all'offertorio dee unire la sua intenzione con quella del Sacerdote, offerendo anch'egli all'eterno Padre Gesù Cristo, che dee fra poco venire sotto le specie del pane e del vino, sé, i suoi fratelli in Cristo, e tutte le cose sue.

636. *Che cosa fa il Sacerdote alla consecrazione?*

Il Sacerdote alla consecrazione eseguisce il Sacrificio col pronunziare sopra il pane e sopra il vino | (p. 128) le divine parole, per le quali la sostanza del pane e del vino si cangia nel corpo e nel sangue di Gesù Cristo.

637. *Che dee fare il fedele che ascolta la Messa, alla consecrazione?*

Il fedele che ascolta la Messa, alla consecrazione dee adorare Gesù Cristo che viene o che è già venuto sull'altare, dee ricordarsi della morte di Gesù Cristo che in quel momento si rappresenta, dee battersi il petto pentendosi di avere col peccato data occasione alla morte di Cristo, dee meditar l'infinito amore che Cristo mostra agli uomini col rendersi loro cibo e bevanda, corrispondendogli con degli atti della più accesa carità.

638. *Che cosa fa il Sacerdote alla comunione?*

Il Sacerdote alla comunione riceve Gesù Cristo sacrificato per nostro amore sotto le specie del pane e del vino.

639. *Che cosa dee fare il fedele che ascolta la Messa, alla comunione?*

Alla comunione, il fedele che ascolta la Messa, se è in grazia di Dio, e se le circostanze il comportano, procurerà di partecipare anch'egli col Sacerdote della vittima sacrificata, ricevendo il corpo di Cristo dalle mani del Sacerdote medesimo e se non potrà far questo, farà almeno la comunione spirituale.

640. *Come si fa la comunione spirituale?*

La comunione spirituale si fa coll'eccitare in sé il desiderio di ricever Cristo, e coll'invitare umilmente il Signore sacramentato a visitar l'anima propria colla santa sua grazia. | (p. 129)

LEZIONE LXI.

CONTINUAZIONE. - DEI QUATTRO ULTIMI PRECETTI DELLA CHIESA.

641. *Avete detto che il terzo precetto della Chiesa comanda il digiuno la Quaresima, e le Vigilie comandate, e l'astinenza dalle carni il Venerdì ed il Sabato: perché la Chiesa comanda queste opere penali?*

La Chiesa comanda queste opere penali,

1.° A sconto della pena temporale che dobbiamo sostenere per gli nostri peccati.

2.° Per raffrenare e umiliare la carne.

3.° Per preparare lo spirito nostro a celebrar santamente le maggiori feste.

4.° Per ottenere da Dio delle grazie sopra il popolo fedele.

642. *Che cosa è la Quaresima?*

La Quaresima sono quei quaranta giorni circa, ne' quali il popolo cristiano si prepara col digiuno, e con altre opere penitenziali, a celebrare la Pasqua, cioè l'anniversario della risurrezione del Salvatore.

643. *Che cosa è Vigilia?*

Per Vigilia s'intende la notte, e anco il giorno che precede immediatamente una festa solenne; a celebrar la quale il popolo cristiano si prepara col digiuno, ed altre opere penitenziali.

644. *Che cosa sono le quattro Tempora?*

Le quattro Tempora sono i digiuni ordinati dalla Chiesa nelle quattro stagioni dell'anno per tre giorni ogni stagione, che sono il mercoledì, il venerdì, il sabato, affine di ottenere da Dio le grazie spirituali e temporali necessarie al popolo cristiano durante quella stagione, e particolarmente acciocché Iddio doni alla sua Chiesa dei buoni ministri, i quali sogliono ordinarsi ne' sabati delle Tempora. | (p. 130)

645. *Che cosa comanda il quarto precetto della Chiesa?*

Il quarto precetto della Chiesa comanda che ogni fedele si confessi e si comunichi almeno una volta l'anno, in tempo di Pasqua, dal proprio Parroco.

646. *Che cosa proibisce il quinto precetto della Chiesa?*

Il quinto precetto della Chiesa proibisce di celebrare le nozze dalla prima Domenica di Avvento sino all'Epifania, e dal primo giorno di Quaresima sino all'ottava di Pasqua.

647. *Che cosa comanda il sesto precetto della Chiesa?*

Il sesto precetto della Chiesa comanda di pagare le decime de' prodotti pel mantenimento de' Sacerdoti e del culto divino, dove e come la legittima usanza lo prescrive.

LEZIONE LXII.

DELLA CHIESA MILITANTE, PURGANTE E TRIONFANTE.

648. *Quelli che muoiono vanno fuori della Chiesa?*

Quelli che muoiono, se si dannano, vanno fuori della Chiesa, perché entrano in uno stato in cui non può più avere luogo il fine dell'alleanza, o del patto di Dio cogli uomini; ma quelli che vanno in Purgatorio e in Paradiso rimangono nella Chiesa.

649. *I fedeli adunque che compongono la Chiesa non sono tutti sopra la terra?*

No, ma alcuni sono sopra la terra, e questi si chiamano la Chiesa militante, perché questa Chiesa sta militando contro i nemici spirituali. Alcuni sono in Purgatorio, e questi si chiamano la Chiesa purgante, perché questa Chiesa nelle pene del Purgatorio si sta purificando dalle macchie, e scontando le pene che ancor le rimangono. Alcuni finalmente sono già in | (p. 131) cielo, e questi si chiamano la Chiesa trionfante, perché essa trionfa de' suoi nemici in perpetua sicurezza.

650. *E' egli utile onorare i santi che sono già in Cielo?*

Sì, ella è cosa giusta ed utile onorare ed invocare i santi che sono già in Cielo, e massime la Beata Vergine Maria Madre del Salvatore.

651. *In che modo la Chiesa onora i santi che sono in Cielo?*

La Chiesa onora i santi che sono in Cielo in molte maniere; e principalmente

1.º Col conservare quai preziosi tesori le loro reliquie, ed esporle alla pubblica venerazione;

2.º Coll'istituire in loro onore dei giorni solenni, cioè delle feste, ed eriger pure in loro onore dei templi e degli altari;

3.º Col venerare le loro immagini, e

4.º Col fare in loro onore delle pubbliche funzioni, e rivolger loro delle preghiere.

652. *Recitatemmi la preghiera più comune con cui la Chiesa invoca la Beata Vergine Maria Madre del Salvatore.*

«Dio ti salvi, Maria, piena di grazia: il Signore è teco: tu sei benedetta fra le donne, e benedetto il frutto del tuo ventre, Gesù. Santa Maria Madre di Dio, prega per noi peccatori adesso, e nell'ora della morte nostra. Così sia».

653. *Come si chiama quest'orazione?*

Quest'orazione si chiama l'Ave Maria, o la salutatione angelica.

654. *Perché quest'orazione si chiama la salutatione angelica?*

Quest'orazione si chiama la salutatione angelica, perché essa comincia colle parole, colle quali Maria fu salutata dall'Angelo Gabriello, quando le venne annunziato che ella sarebbe divenuta Madre del Salvatore. | (p. 132)

LEZIONE LXIII ED ULTIMA. DELLE PRINCIPALI FESTE.

§ 1.

L'Avvento.

655. *Poiché mi avete detto che la Chiesa ha istituito delle feste, vorrei che mi parlaste delle principali feste dell'anno; e prima di tutto ditemi, che cosa è il sacro tempo dell'Avvento.*

Il sacro tempo dell'Avvento è quel tempo che precede la festa del Natale del nostro Signor Gesù Cristo.

656. *Perché questo tempo, che precede la festa del Natale del nostro Signor Gesù Cristo, è sacro?*

Questo tempo, che precede la festa del Natale del nostro Signor Gesù Cristo, è sacro, perché la Chiesa vuole che in esso tutti i fedeli si preparino con opere sante a celebrar degnamente il Natale del Salvatore.

657. *Che cosa rappresenta il sacro tempo dell'Avvento?*

Il sacro tempo dell'Avvento rappresenta i quattro mila anni, che sono scorsi da Adamo fino alla venuta di Gesù Cristo; e rammenta i desideri de' patriarchi e dei profeti che sospiravano la venuta del Salvatore.

658. *Che cosa si dee fare per passar bene il sacro tempo dell'Avvento?*

Per passar bene il sacro tempo dell'Avvento conviene 1.º astenersi da ogni peccato, e purificarsi maggiormente col Sacramento della Penitenza e dell'Eucaristia; 2.º sospirare la venuta di Gesù Cristo nell'anima nostra, ad imitazione de' patriarchi che ardentemente lo invocavano, acciocché venisse sopra la terra; 3.º assistere alle sacre funzioni che celebra la Chiesa in questo tempo; 4.º meditare il mistero della Natività di nostro Signor Gesù Cristo, eccitando in noi gratitudine, e tenera divozione verso l'umanità sua santissima; 5.º e far opere di penitenza.

§ 2.

8. Dicembre. - La Concezione di Maria Vergine.

659. *Che cosa è la festa della Concezione di Maria Vergine?*

La festa della Concezione di Maria Vergine è quel giorno, nel quale la Chiesa celebra il fortunato momento, in cui Maria fu concepita nel seno della sua santa genitrice.

660. *Come si chiamano il padre e la madre di Maria?*

Il padre di Maria si chiama Gioachino, e la madre si chiama Anna, e sono santi tutti e due.

661. *La Chiesa celebra ella la Concezione di altri santi?*

No, la Chiesa non celebra la Concezione di altri santi, ma solamente la concezione di Maria.

662. *Perché la Chiesa celebra la Concezione di Maria?*

La Chiesa celebra la Concezione di Maria 1.° per muovere i fedeli a render grazie a Dio, il quale ha dato in questo dì l'esistenza alla Madre del Salvatore: 2.° per onorare Maria quale Vergine fino dal primo istante di sua esistenza: 3.° perché piamente si crede che Maria Vergine sia stata concepita senza il peccato originale; onde anche la sua concezione si dice immacolata. (1) | (p. 134)

663. *Perché si crede piamente che la Concezione di Maria Vergine sia stata immacolata?*

Si crede piamente che la Concezione di Maria Vergine sia stata immacolata, perché egli pare troppo conveniente alla santità e maestà del Salvatore Gesù Cristo, che la Vergine destinata ad essergli madre non fosse né anche un sol momento infetta di peccato, e schiava del demonio.

664. *Che cosa dee fare il cristiano per celebrare degnamente la festa della Concezione di Maria Vergine?*

Il cristiano per celebrare degnamente la festa della Concezione di Maria Vergine deve in particolare 1.° render grazie a Dio, che abbia mandata al mondo la Madre del Salvatore; 2.° favorire la pia credenza della sua immacolata concezione, venerando in lei questo singolarissimo privilegio; 3.° ricordarsi con umile confusione del peccato originale, in cui egli è stato concepito.

(1)

§ 3.

25. Dicembre. - Il Natale di Gesù Cristo.

665. *Che cosa è il santo Natale?*

Il santo Natale è una festa istituita per celebrare la memoria della nascita temporale di Gesù Cristo.

666. *Perché celebra la Chiesa in questa festa gli uffici divini nella notte precedente?*

La Chiesa celebra in questa festa gli uffici divini nella notte precedente, per rinnovare con viva riconoscenza la memoria di quella notte, in cui nacque il Salvatore in una stalla.

667. *Perché i sacerdoti in questo dì di Natale celebrano tre Messe?*

I sacerdoti in questo dì di Natale celebrano tre | (p. 135) Messe, fra le altre ragioni, anche per significare i tre nascimenti del Salvatore: il primo eterno nel seno del Padre, come Dio; il secondo temporale nel seno di Maria Vergine, come uomo; il terzo spirituale nel cuore de' giusti.

668. *Si fa forse qualche menzione di questi tre nascimenti del Salvatore nelle tre Messe che si celebrano la festa di Natale?*

Sì, nelle tre Messe che si celebrano la festa di Natale si fa qualche menzione di questi tre nascimenti del Salvatore perocché nel Vangelo della prima Messa si narra il nascimento temporale del Salvatore da Maria Vergine; nel Vangelo della seconda Messa si narra la venuta de' Pastori al presepio, nel cui cuore nacque spiritualmente per la fede il Salvatore; finalmente nel Vangelo della terza Messa si narra l'eterna e ineffabile generazione del Verbo di Dio.

669. *Sono obbligati i fedeli ad ascoltare tre messe nel dì del Natale?*

No, i fedeli non sono obbligati ad ascoltar tre Messe nel dì del Natale, bastando una sola all'adempimento del precetto ecclesiastico; ma è cosa molto buona, e conforme alle intenzioni della Chiesa l'ascoltarle tutte e tre.

670. *Che cosa devono fare oltracciò i fedeli in questa solennità del Natale?*

I fedeli oltracciò in questa solennità del Natale devono 1.º apparecchiarsi nella Vigilia col digiuno e col raccoglimento; 2.º assistere, se le circostanze loro il permettono, agli uffici divini della notte precedente con singolar divozione e tenerezza; 3.º ricevere il Salvatore nel Sacramento eucaristico, con acceso desiderio di cominciar colla sua grazia una vita nuova e santa. | (p. 136)

§ 4.

1. Gennaio – La Circoncisione di Gesù Cristo.

671. *Che festa è la festa della Circoncisione di Gesù Cristo?*

La festa della Circoncisione di Gesù Cristo è una festa istituita per celebrare la memoria dell'ottavo giorno, da che il Salvatore era nato; perché in questo giorno egli fu circonciso, e gli fu imposto il nome di GESU'.

672. *Che cosa era la Circoncisione?*

La Circoncisione era un rito sacro, con cui si tagliava via un pezzetto di carne, ed era stato ordinato da Dio al patriarca Abramo, ed a tutta la nazione ebrea, per segno del patto che Iddio avea fatto con essi di proteggerli e di salvarli, se avessero ubbidito alla sua legge, e creduto in lui e nel futuro Salvatore.

673. *Gesù Cristo era egli soggetto alla legge della Circoncisione?*

No, Gesù Cristo non era soggetto alla legge della Circoncisione, perocché egli come Salvatore dovea anzi abrogare l'antica legge cerimoniale; ed anche perché quella era legge fatta pei servi e pei peccatori, e Gesù Cristo era Signore ed era santo.

674. *Se Gesù Cristo non era soggetto alla legge della Circoncisione, perché dunque fu circonciso?*

Sebbene Gesù Cristo non fosse soggetto alla legge della Circoncisione, tuttavia fu circonciso, perché essendo venuto a salvare il mondo, col suo sangue, volle cominciar a spargerlo fin da bambino nella circoncisione; e perché volle dar esempio di osservanza di quella legge fino al tempo nel quale egli l'avrebbe abrogata.

675. *Che cosa dobbiamo noi fare per celebrare debitamente la festa della Circoncisione di Gesù Cristo?*

Per celebrare debitamente la festa della Circoncisione di Gesù Cristo noi dobbiamo 1.º pregare il Salvatore, che per li meriti del sangue sparso nella sua circoncisione, voglia colla sua grazia circoncidere il nostro cuore, cioè mortificare le nostre disordinate | (p. 137) passioni; 2.º eccitare in noi una gran confidenza nel santissimo nome di GESU', e proporci d'invocarlo sempre nei nostri bisogni; 3.º chieder perdono a Dio dei peccati commessi nell'anno trascorso, e offerirci tutti al suo divino servizio per l'anno nuovo.

§ 5.

6. Gennaio — L'Epifania di Gesù Cristo.

676. *Che festa è l'Epifania?*

L'Epifania è una festa istituita per celebrare la memoria dei tre grandi avvenimenti della vita del Salvatore: de' quali il primo e principale si è la venuta de' Magi ad adorarlo; il secondo è il suo battesimo; il terzo il suo primo miracolo nelle nozze di Cana di Galilea, ove convertì l'acqua in vino.

677. *Perché questa festa si chiama Epifania?*

Questa festa si chiama Epifania, che è una parola greca, che vuol dire *apparizione* o *manifestazione*, perché in que' tre avvenimenti si cominciò a manifestare agli uomini la gloria del Salvatore.

678. *Chi erano i Magi?*

I Magi erano personaggi ragguardevolissimi per potenza, sapienza e bontà, che abitavano nei paesi dell'Oriente.

679. *Narratemi brevemente come vennero i Magi ad adorare il nato Salvatore del mondo?*

Avendo i Magi veduto nei loro paesi dell'Oriente una nuova stella, conobbero per lume divino, ch'essa era indizio della nascita del Salvatore. Presi adunque seco di molti doni preziosi da offerirgli, si misero in viaggio, seguitando il corso e la direzione della stella. La quale menolli a Gerusalemme; ove nella corte del re Erode intesero dai sacerdoti, che il Salvatore dovea nascere, secondo i profeti, in Betlemme. Laonde | (p. 138) essi partirono tosto per colà; e appena usciti di Gerusalemme, con infinita loro allegrezza rivedero la stella prodigiosa, che li guidò dirittamente a Betlemme, e si fermò sopra la casa ove era il Salvatore bambino. Entrati dentro, si prostrarono a terra e l'adorarono: e aperti i loro tesori, gli offerirono oro, incenso e mirra, riconoscendolo con questi doni Re, Dio, e Uomo.

680. *Che cosa dee fare il cristiano per santificar debitamente la festa dell'Epifania?*

Il cristiano per santificar debitamente la festa dell'Epifania dee 1.º meditare con singolar gratitudine la vocazione alla fede dei Gentili, de' quali i Magi furono i primi, e dai quali Gentili, discendiamo noi pure; 2.º pregare Iddio che si degni di estendere il lume della fede a tutti i popoli che ancora non l'hanno; 3.º offerire a Gesù Cristo, a imitazione dei Magi, tutto se stesso, e tutte le cose, riconoscendolo Re, Dio, e Uomo.

§ 6.

2. Febbraio — La Purificazione di Maria Vergine.

681. *Che festa è la festa della Purificazione di Maria Vergine?*

La festa della Purificazione di Maria Vergine è una festa istituita dalla Chiesa in memoria del quarantesimo giorno dopo la natività del Salvatore, nel qual giorno la beata Vergine andò al tempio di Gerusalemme, prima per adempire alla legge della purificazione, e in secondo luogo per offerire a Dio Padre il suo divin figliolo.

682. *Che cosa era la legge della purificazione?*

La legge della purificazione era una legge cerimoniale data da Dio agli Ebrei per mezzo di Mosè, la quale obbligava tutte le madri a venirsi a purificare nel tempio coll'offerire in sacrificio un agnello, e una tortora o un colombo; ovvero un paio di tortore, o di colombi, se erano povere; e ciò quaranta giorni dopo il parto, se aveano partorito un figlio, e ottanta se aveano partorito una figlia.

683. *La beata Vergine era ella obbligata ad osservare la legge della purificazione?*

No, la beata Vergine non era obbligata ad osservare la legge della purificazione perocché ella avea concepito il Salvatore per opera dello Spirito santo, e restando Vergine purissima anche dopo il parto.

684. *Perché dunque Maria volle osservare la legge della purificazione?*

Maria volle osservare la legge della purificazione, perché né voleva manifestare agli uomini la sua divina maternità, né voleva scandalizzarli col parere dissubdiente alla legge.

685. *Che cosa offerì in sacrificio la beata Vergine per la sua purificazione?*

La beata Vergine per la sua purificazione offerì in sacrificio un paio di tortore, o di colombi, perché era povera.

686. *Poi avete detto, che in questa occasione la beata Vergine offerì anche a Dio Padre il suo divin figliuolo: perché fece ella questa offerta?*

La beata Vergine in questa occasione offerì anche a Dio il suo divin figliuolo per adempire un'altra legge cerimoniale dell'antica Chiesa, la quale ordinava che i genitori offerissero a Dio i primogeniti, e poi li ricomperassero con un certo prezzo; e ciò affine che riconoscessero il supremo dominio di Dio sopra tutte le cose.

687. *Che cosa avvenne di maraviglioso in questa occasione? | (p. 140)*

In questa occasione avvenne, che essendovi in Gerusalemme un santo vecchio, chiamato Simeone, il quale aspettava ardentemente il Messia, e aveva avuta promessa dallo Spirito santo, che non sarebbe morto prima di vedere il Salvatore; questi per movimento dello stesso Spirito santo venne nel tempio allora appunto che Maria, e Giuseppe suo sposo, vi portavano il bambino Gesù per offerirlo secondo la legge. E Simeone lo prese, e recatoselo sulle braccia, benedisse Iddio, e disse, che allora moriva contento, poiché li suoi occhi aveano veduto il Salvatore del mondo. E aggiunse altre parole profetiche della passione del Salvatore, e delle pene di Maria.

688. *Perché in questo giorno si fa anche una processione colle candele accese in mano?*

In questo giorno si fa anche una processione colle candele accese in mano, per rappresentare il viaggio a Gerusalemme di Giuseppe e di Maria col bambino Gesù, del quale è figura la candela accesa, perocché egli è la luce del mondo.

689. *Che cosa devono fare i cristiani per celebrare con frutto la festa della Purificazione di Maria Vergine?*

I cristiani per celebrare con frutto la festa della Purificazione di Maria Vergine devono 1.º procurare d'intervenire con ispirito d'intelligenza e di pietà alla processione; 2.º i padri e le madri devono, a imitazione di Maria, offerire sinceramente i propri figliuoli al servizio di Gesù Cristo e della sua Chiesa, considerando che a questo fine Dio li ha loro dati, e che egli è sovrano Signore di tutte le persone e le cose; 3.º tutti poi devono offerire se stessi a fare la volontà del Padre celeste, così nelle cose prospere, come nelle avverse. | (p. 141)

§ 7.

Le Domeniche e settimane di Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima.

690. *Che cosa sono le Domeniche e settimane di Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima?*

Le Domeniche e settimane di Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima, sono la settima, la sesta e la quinta Domenica e settimana avanti la Domenica di Passione, le quali perciò precedono immediatamente la prima Domenica di Quaresima. Con queste tre settimane la Chiesa incomincia a preparare i fedeli con sentimenti di penitenza e segni di duolo al sacro tempo della Quaresima.

691. *Quali sono i sentimenti di penitenza, co' quali la Chiesa in questo tempo prepara i fedeli al sacro tempo di Quaresima?*

I sentimenti di penitenza, co' quali la Chiesa in questo tempo prepara i fedeli, sono specialmente la memoria del peccato di Adamo e di Eva, e del loro giusto castigo; e di questo si fa menzione nell'ufficio divino della Domenica e settimana di Settuagesima: la memoria del Diluvio universale mandato da Dio in castigo de' peccati del mondo; e se ne fa menzione nella Domenica e settimana di Sessagesima: la vocazione e il sacrificio del patriarca Abramo; e se ne fa menzione nella Domenica e settimana di Quinquagesima.

692. *E quali sono i segni di duolo, co' quali la Chiesa in questo tempo prepara i fedeli al sacro tempo della Quaresima?*

I segni di duolo, co' quali la Chiesa in questo tempo prepara i fedeli al sacro tempo della Quaresima, sono il tralasciare negli uffici divini l'Alleluia, che è una parola della lingua ebraica significante allegrezza; e | (p. 142) l'usare che ella fa le vesti ed arredi sacri di colore violaceo, che è colore di lutto e di penitenza.

693. *Che cosa devono fare i veri cristiani durante il tempo di queste tre settimane?*

I veri cristiani durante il tempo di queste tre settimane devono 1.º astenersi dai vani divertimenti del mondo, per non insultare alla pia mestizia della Chiesa; 2.º accrescere le opere di pietà e di penitenza, massime le preghiere per sé e per gli altri; 3.º prepararsi col desiderio e colla purità del cuore al digiuno e ai santi misteri della Quaresima.

§ 8.

La Quaresima.

694. *Che cosa è la Quaresima?*

La Quaresima è un tempo di digiuno e di penitenza, istituito dalla Chiesa fino dai tempi degli Apostoli, in preparazione alla Pasqua di Risurrezione.

695. *Per qual fine la Chiesa ha istituito questo tempo di digiuno e di penitenza?*

La Chiesa ha istituito questo tempo di digiuno e di penitenza 1.º perché i cristiani imitassero in qualche modo il Salvatore, il quale passò quaranta giorni e quaranta notti in un deserto senza mangiare né bere; 2.º perché facessero delle opere penali in soddisfazione de' loro peccati; 3.º per rendere colla mortificazione della carne più atto lo spirito a intendere e gustare la parola di Dio, che in questo tempo più abbondantemente si sparge; 4.º per prepararli colla penitenza a celebrare degnamente la Pasqua di Risurrezione.

696. *Che si dee fare adunque per passar bene il tempo di Quaresima?*

Per passar bene il tempo di Quaresima si dee: | (p. 143) 1.º osservare esattamente il digiuno e la mortificazione in generale; 2.º accrescere più che in altro tempo le opere di pietà, come le preghiere, l'elemosine, ecc.; 3.º ascoltare la parola di Dio con umiltà di cuore, e desiderio di trarne profitto; 4.º purificare al più presto col Sacramento della Penitenza l'anima dal peccato, che impedisce il merito e il frutto delle buone opere che si fanno nella Quaresima.

§ 9.

Continuazione.

697. *Quali sono i giorni principali della Quaresima?*

I giorni principali della Quaresima sono il primo giorno, che si chiama il dì delle Ceneri; la settimana di Passione, e la settimana Santa.

698. *Perché il primo giorno di Quaresima si chiama il dì delle Ceneri?*

Il primo giorno di Quaresima si chiama il dì delle Ceneri, perché in esso la Chiesa per mezzo de' suoi sacerdoti sparge sul capo de' fedeli la cenere benedetta in forma di Croce, dicendo a ciascuno in distribuendola: «O uomo, ricordati che sei polvere, e che in polvere dei ritornare».

699. *Perché la Chiesa nel primo giorno di Quaresima sparge la cenere sul capo de' fedeli?*

La Chiesa nel primo giorno di Quaresima sparge la cenere sul capo de' fedeli, acciocché rammentino che il loro corpo in origine è di terra, e che in pena del peccato dee colla morte ritornare in terra.

700. *Che cosa è la settimana di Passione?*

La settimana di Passione è la penultima settimana di Quaresima, e si chiama di Passione, perché in essa la Chiesa ricuopre gli altari e le croci con veli di lutto | (p. 144) per eccitare i fedeli a prepararsi con sentimenti di pia compassione e di mestizia alla celebrazione de' misteri della settimana Santa.

701. *Che cosa è la settimana Santa?*

La settimana Santa è l'ultima settimana di Quaresima, e si chiama Santa, perché in essa si celebrano con solenni funzioni i sacrosanti misteri della passione e morte del Salvatore.

702. *Quale mistero si celebra principalmente nella Domenica della settimana Santa?*

Nella Domenica della settimana Santa si celebra principalmente il mistero della entrata del Salvatore in Gerusalemme sopra un asinello, accompagnato da' suoi discepoli, e incontrato da una gran moltitudine di gente, che distendeva le vestimenta nella via, e tagliava de' rami dagli alberi, e gettavali nella via, e andando innanzi a Gesù Cristo, gridava: «Osanna al figliuolo di Davide: benedetto Colui che viene nel nome del Signore». Laonde anche in questo dì si fa la processione colle palme in mano, e si chiama la Domenica delle Palme, cioè dei rami.

703. *Che cosa sono i mattutini delle tenebre?*

I mattutini delle tenebre sono i tre mattutini del Giovedì, Venerdì e Sabato santo, che si recitano nella sera precedente, nei quali si leggono e si cantano i salmi, le profezie ed altre lezioni sacre, che trattano della passione, morte e sepoltura di Gesù Cristo, avvenute in que' dì.

704. *Che significa quello strepito che si fa nel fine dei mattutini?*

Lo strepito che si fa nel fine dei mattutini significa le percosse e gli strapazzi che i Giudei e i Gentili fecero soffrire al Salvatore nel tempo della sua passione.

705. *Quale mistero si celebra specialmente nel Giovedì santo? | (p. 145)*

Nel Giovedì santo si celebra specialmente il mistero della istituzione del Sacrificio e del Sacramento eucaristico, fatto dal Salvatore nell'ultima cena, la sera del Giovedì, vigilia della sua morte.

706. *In quale sacra funzione del Giovedì santo si rappresenta questa istituzione?*

Questa istituzione si rappresenta nell'unica Messa, che nel Giovedì santo si celebra nella chiesa principale; perocché in essa il sacerdote celebrante rappresenta Gesù Cristo, che solo celebrò il Sacrificio eucaristico nell'ultima cena; e i sacerdoti che in oggi non celebrano, ma ricevono il corpo del Signore dalle mani del sacerdote celebrante, rappresentano gli Apostoli, che nell'ultima cena furono comunicati dal Salvatore.

707. *Quale mistero si celebra specialmente nel Venerdì santo?*

Il Venerdì santo si celebra specialmente la morte in croce del Salvatore.

708. *In quale funzione del Venerdì santo si celebra principalmente la morte in croce del Salvatore?*

La morte in croce del Salvatore si celebra principalmente, nella Messa del Venerdì santo; perocché in essa non si consacra né pane, né vino, ma solo si fa l'elevazione dell'Ostia consacrata il dì avanti, e poi si consuma dal sacerdote: onde in questo dì

non si fa propriamente il Sacrificio incruento, in venerazione e memoria del Sacrificio cruento operato in tal giorno dal Salvatore sulla croce.

709. *Quali funzioni si celebrano specialmente nel Sabato santo?*

Nel Sabato santo si celebrano specialmente due funzioni: la benedizione del cereo pasquale, e del fonte battesimale.

710. *Che cosa rappresenta il Cero pasquale?* | (p. 146)

Il cereo pasquale rappresenta il Salvatore, luce del mondo, risorto glorioso.

711. *Perché nel Sabato santo si fa la benedizione del fonte battesimale?*

Nel Sabato santo si fa la benedizione del fonte battesimale, perché questo Sabato santo è uno dei giorni in cui si conferisce solennemente il Sacramento del Battesimo.

712. *Come devono assistere i fedeli alle sacre funzioni della settimana Santa?*

I fedeli devono assistere alle sacre funzioni della settimana Santa, 1.º procurando d'intenderne il significato; 2.º compatendo alle pene del Salvatore; 3.º detestando i propri peccati, che ne furono la cagione; 4.º desiderando di morire al peccato, e di risorgere a Dio.

§ 10.

25. Marzo. — L'annunziamento di Maria Vergine.

713. *Che festa è l'Annunziamento di Maria Vergine?*

L'Annunziamento di Maria Vergine è una festa istituita in memoria del giorno, nel quale l'angelo Gabriele comparve alla Vergine Maria, nella città di Nazaret, e le annunziò com'ella era destinata ad esser madre del Salvatore; al quale annunzio avendo essa creduto e ubbidito, in quell'istante stesso il Figliuolo, o sia Verbo di Dio, s'incarnò nel seno di lei per opera dello Spirito santo.

714. *Che dobbiamo noi fare per ben celebrare questa solennità?*

Per ben celebrare questa solennità, noi dobbiamo 1.º adorare profondamente il Verbo incarnato per la nostra salute, e ringraziarlo di sì gran beneficio; | (p. 147) 2.º congratularci colla santa Vergine della sua dignità di Madre di Dio, e come tale debitamente venerarla; 3.º risolvere di recitare sempre, e con singolar devozione l'Angelus Domini.

715. *Che cosa è l'Angelus Domini?*

L'Angelus Domini è una preghiera, che i fedeli fanno tre volte il dì, al mattino, al mezzodì, e alla sera, al suono della campana; nella qual preghiera ricordano il mistero dell'incarnazione, ed invocano la Vergine.

716. *Recitatemmi questa preghiera.*

V. Angelus Domini nuntiavit Mariae.

R. Et concepit de Spiritu Sancto.

V. Ave Maria etc.

R. Sancta Maria etc.

V. Ecce ancilla Domini.

R. Fiat mihi secundum verbum tuum.

V. Ave Maria etc.

R. Sancta Maria etc.

V. Et Verbum caro factum est.

R. Et habitavit in nobis.

V. Ave Maria etc.

R. Sancta Maria etc.

V. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus

Gratiam tuam, quaesumus, Domine, mentibus nostris infunde; ut qui, Angelo nuntiante, Christi Filii tui incarnationem cognovimus, per passionem eius, et crucem, ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem Dominum nostrum. R. Amen.

717. *Recitatemmi la stessa preghiera in italiano.*

V. L'Angelo del Signore annunziò a Maria.

R. Che avrebbe concepito per opera dello Spirito santo. | (p. 148)

V. Dio ti salvi Maria ec.

R. Santa Maria ec.

V. Ecco la serva del Signore.

R. Sia fatto a me secondo la tua parola.

V. Dio ti salvi Maria ec.

R. Santa Maria ec.

V. E il Verbo fu fatto carne.

R. Ed abitò fra di noi.

V. Dio ti salvi Maria ec.

R. Santa Maria ec.

V. Prega per noi, santa Madre di Dio.

R. Acciò siamo fatti degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo.

Ti supplichiamo, o Signore, d'infondere nelle nostre menti la tua grazia; affinché, avendo noi conosciuto, coll'annunzio dell'Angelo, l'incarnazione di Cristo tuo Figliuolo, in virtù della sua passione e morte possiamo arrivare alla gloria della risurrezione. Pel medesimo Cristo Signor nostro. Così sia.

§ 11.

La Pasqua di Risurrezione.

718. *Che festa è la Pasqua di Risurrezione?*

La Pasqua di Risurrezione è una festa istituita dalla Chiesa in memoria del giorno, nel quale il Salvatore il terzo dì, da che fu seppellito, risuscitò per propria virtù; glorioso, impassibile, e trionfatore della morte, del demonio e del peccato.

719. *Perché la Chiesa celebra la risurrezione del Salvatore con una festa tanto solenne?* | (p. 149)

La Chiesa celebra la risurrezione del Salvatore con una festa tanto solenne, perché questo mistero è il compimento della nostra redenzione, ed il fondamento più fermo della nostra religione.

720. *Come dite che la risurrezione del Salvatore è il compimento della nostra redenzione? non ci avea egli già redenti colla sua morte?*

Dico che la risurrezione del Salvatore è il compimento della nostra redenzione, perocché egli colla sua morte ci avea liberati dal peccato e reconciliati con Dio: ma per mezzo della sua risurrezione ci aprì l'entrata alla gloria e beatitudine eterna anco del corpo nostro, che è il compimento della nostra salvazione.

721. *Come dite che la risurrezione del Salvatore è il fondamento più fermo della nostra religione?*

Dico che la risurrezione del Salvatore è il fondamento più fermo della nostra religione; perocché la sua risurrezione comprovò più che mai, ch'egli era anco vero Dio, e che

divina per conseguenza era pure la sua dottrina, sulla quale fondasi appunto tutta la religione.

722. *Che cosa vuol dire Pasqua?*

Pasqua è una parola della lingua ebraica, che vuoi dire trapassamento, o sia passaggio, col quale nome si chiamava una delle principali feste dell'antica Chiesa.

723. *Che festa era la Pasqua dell'antica Chiesa?*

La Pasqua dell'antica Chiesa era una festa istituita in memoria della liberazione, e uscita della nazione ebrea dalla schiavitù di Faraone re dell'Egitto; così chiamata perché in questa occasione Iddio, per costringere Faraone a dimettere gli Ebrei, mandò di notte un Angelo ad uccidere tutti i primogeniti egiziani, trapassando, senza far nocumento, le case degli Ebrei segnate per ordine di Dio col sangue di un agnello sacrificato e mangiato da essi il dì avanti: e | (p. 150) per questo trapassare dell'Angelo questa festa fu poi chiamata trapassamento, che nella lingua ebraica dicesi Pasqua.

724. *Perché la festa di Risurrezione dicesi anche Pasqua?*

La festa di Risurrezione dicesi anche Pasqua, perché la Pasqua degli Ebrei era una figura profetica della risurrezione del Salvatore, che avvenne appunto nel tempo in cui gli Ebrei celebrano la loro Pasqua.

725. *Come la Pasqua degli Ebrei era una figura profetica della risurrezione del Salvatore?*

La Pasqua degli Ebrei era una figura profetica della risurrezione del Salvatore, poiché nel dì della risurrezione il nuovo popolo di Dio, i Cristiani, furono liberati dalla schiavitù del Demonio, e dalla morte, ed avviati alla patria beata per virtù del sangue dell'agnello divino Gesù Cristo, onde sono segnate e lavate le anime de' battezzati, come gli Ebrei in quel giorno furono liberati dalla schiavitù di Faraone.

726. *In che giorno dell'anno cade la Pasqua di Risurrezione?*

La Pasqua di Risurrezione cade nella prima Domenica dopo il plenilunio di Marzo.

727. *Che cosa dee fare principalmente il cristiano nella Pasqua di Risurrezione?*

Il cristiano, nella Pasqua di Risurrezione dee principalmente 1.º esultare di santa allegrezza si per la gloria che ottenne in questo dì il Salvatore, e si per gli beni che da questo mistero provengono a lui stesso; 2.º adorare e vagheggiare l'amabilissima umanità di Cristo risorto; 3.º ricevere, se può, il corpo di Cristo con desiderio di risorgere spiritualmente a nuora vita; 4.º pensare alla sua futura risurrezione. | (p. 151)

§ 12.

L'Ascensione di Gesù Cristo.

728. *Che festa è l'Ascensione di Gesù Cristo?*

L'Ascensione di Gesù Cristo è una festa istituita dalla Chiesa in memoria del giorno, nel quale il Salvatore vegenti i suoi discepoli, salì al cielo, dove ora siede alla destra di Dio Padre.

729. *Che cosa vuol dire, Gesù siede alla destra di Dio Padre?*

Gesù siede alla destra di Dio Padre, vuol dire, che essendo egli come Dio uguale in tutto al Padre suo, è innalzato anche come uomo sopra tutte le creature, ed è fatto Signore sovrano di tutte le cose.

730. *Perché il Salvatore salì al cielo?*

Il Salvatore salì al cielo 1.º per dare alla sua santissima umanità quel seggio di gloria, e beatitudine perfetta, che le era dovuto; 2.º per apparecchiare colassù il luogo a' suoi eletti, e per infiammarli nel desiderio di raggiungersi a lui in cielo; 3.º per essere loro

mediatore e avvocato presso il padre; 4.° per mandare di colà lo Spirito santo a' suoi Apostoli.

731. *Salì solo il Salvatore al cielo?*

Il Salvatore non salì solo al cielo, ma vi condusse seco le anime de' giusti dell'antica Chiesa, che egli avea già liberate dal limbo subito dopo la sua morte, ancor prima di risorgere.

732. *In qual giorno dell'anno cade la festa dell'Ascensione?*

La festa dell'Ascensione cade nel quarantesimo giorno dopo la Pasqua di Risurrezione, perocché il Salvatore salì al cielo quaranta giorni dopo che egli era risorto.

733. *Che devono fare i fedeli nella festa dell'Ascensione?* | (p. 152)

I fedeli nella festa dell'Ascensione devono specialmente 1.° disprezzare santamente questo mondo, e sospirare al cielo; 2.° animarsi a patire con Cristo e per Cristo, affine di essere poi glorificati insieme con Cristo.

§ 13.

La Pentecoste.

734. *Che festa è la Pentecoste?*

La Pentecoste è una festa istituita dalla Chiesa in memoria del giorno, nel quale lo Spirito santo venne in forma di lingue fuoco sopra gli Apostoli che dal giorno dell'ascensione stavano aspettando in una casa di Gerusalemme insieme con Maria Vergine ed altri discepoli, secondo che il Salvatore medesimo avea loro ordinato.

735. *Perché questa festa dicesi la Pentecoste?*

Questa festa dicesi la Pentecoste, perché lo Spirito santo venne sopra gli Apostoli il cinquantesimo giorno dopo la risurrezione del Salvatore; e pentecoste nella lingua greca vuol dire appunto cinquantesimo.

736. *La Pentecoste non era ella una festa anche dell'antica Chiesa?*

Sì, la Pentecoste era una festa anche dell'antica Chiesa, istituita in memoria del giorno cinquantesimo dopo la liberazione del popolo ebreo dalla schiavitù di Faraone, nel qual giorno Iddio promulgò loro la sua legge sul monte Sinai fra tuoni e lampi, scrivendola sopra le due tavole di pietra, che diede a Mosè.

737. *Non ha forse qualche corrispondenza figurativa il mistero della Pentecoste degli Ebrei col mistero della Pentecoste de' Cristiani?* | (p. 153)

Sì, il mistero della Pentecoste degli Ebrei ha una piena corrispondenza figurativa col mistero della Pentecoste de' Cristiani; perocché anche nel dì della Pentecoste dei Cristiani Iddio promulgò tra lo strepito di un vento impetuoso, e l'apparizione di lingue di fuoco, la sua legge di carità, scrivendola per mezzo dello Spirito santo non sulle tavole di pietra, ma nel cuore degli Apostoli, e per mezzo poi degli Apostoli comunicandola a tutta la Chiesa.

738. *Quali effetti produsse lo Spirito santo negli Apostoli?*

Lo Spirito santo produsse negli Apostoli i seguenti effetti: 1.° una straordinaria cognizione delle divine cose; 2.° una straordinaria purità e santità di vita; 3.° una straordinaria forza in patire per la giustizia; 4.° e finalmente la comunicazione di tutti i doni del santo Spirito in grado eccellente.

739. *Quali sono i doni dello Spirito santo?*

I doni dello Spirito santo sono sette seguenti, cioè: 1.° lo spirito di sapienza e 2.° d'intelletto, 3.° lo spirito di consiglio e 4.° di forza, 5.° lo spirito di scienza e 6.° di pietà, e 7.° lo spirito di timor di Dio.

740. *Che cosa opera continuamente lo Spirito santo nella Chiesa?*

Lo spirito santo nella Chiesa 1.º conserva continuamente la purità e integrità della dottrina del Salvatore; 2.º produce la santità ne' suoi membri; 3.º comunica l'abbondanza de' suoi doni ai membri della Chiesa distribuendoli come vuole.

741. *Che cosa dobbiam noi fare in particolare nella Pentecoste?*

Nella Pentecoste in particolare noi dobbiamo 1.º adorare e ringraziare lo Spirito santo, cioè la terza persona della divina Trinità; 2.º pregarlo, che in questo dì specialmente voglia comunicarsi con abbondanza a tutti i membri della Chiesa, e massime ai Vescovi, successori degli Apostoli, e agli altri ministri di Dio. | (p. 154)

§ 14.

La festa della divina Trinità.

742. *Che festa è la festa della divina Trinità?*

La festa della divina Trinità è una festa istituita dalla Chiesa per dare alla divina Trinità in un modo più speciale quella adorazione e quel culto che essa le presta sempre in tutte le feste e domeniche, anzi in tutti i giorni dell'anno e in tutte le sacre funzioni.

743. *In qual giorno si celebra la festa della santissima Trinità?*

La festa della santissima Trinità si celebra nella prima domenica dopo la Pentecoste.

744. *Mi sapreste dire qualche ragione, per cui la Chiesa celebra la festa della Trinità dopo la Pentecoste?*

La Chiesa celebra la festa della Trinità dopo la Pentecoste anche per farci intendere, che il fine di tutti i misteri celebrati nelle feste precedenti si fu quello di condurre i fedeli a conoscere ed amare la divina Trinità.

745. *Che cosa dunque debbono fare i fedeli nella festa della Trinità?*

I fedeli nella festa della Trinità devono particolarmente: 1.º pensare che sono stati battezzati, cresimati, e hanno ricevuto altri sacramenti e benedizioni nella virtù della divina Trinità, cioè nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo, che per tali modi furono fatti abitazione di lei, e a lei totalmente consecrati; 2.º rinnovare questa consecrazione di sé all'onore e servizio di lei; 3.º adorare e glorificare colla Chiesa la divina Trinità.

746. *Mi sapreste voi indicare qualche modo particolare e proprio di glorificare la divina Trinità?*

Un modo particolare e proprio di glorificare la divina Trinità | (p. 155) si è quello di farsi spesso il segno della croce, dicendo divotamente: «In nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito santo»: ed anche quello di recitare la seguente lode: «Gloria al Padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito santo: siccome era in principio, e ora, e sempre, e ne' secoli de' secoli. Così sia».

747. Recitatemmi la stessa lode in latino.

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui sancto: sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

§ 15.

La festa del Corpo del Signore.

748. *Che festa è la festa dei Corpo del Signore?*

La festa del Corpo o del Signore è una festa istituita dalla Chiesa per tributare una speciale adorazione e riconoscenza al grande mistero del Sacramento eucaristico nel quale si trova il Corpo reale del Salvatore sotto le specie di pane, fatto cibo dei fedeli.

749. *Ma non celebra la Chiesa questo stesso mistero anche nel Giovedì santo?*

Si, la Chiesa celebra questo stesso mistero anche nel Giovedì santo ma essendo essa allora occupata principalmente in funzioni di lutto per la passione del Salvatore, perciò ha voluto istituire un'altra festa particolare nel Giovedì dopo la festa della SS. Trinità, affine di poter celebrare quel mistero colla debita pompa e allegrezza.

750. *In qual maniera la Chiesa dimostra la tua allegrezza in questa solennità del Corpo del Signore?*

La Chiesa dimostra la sua allegrezza in questa solennità del Corpo del Signore con una solennissima | (p. 156) processione, nella quale si porta in trionfo il Sacramento eucaristico.

751. *Perché la Chiesa in questo dì porta con tanta pompa in processione il Sacramento eucaristico?*

La Chiesa in questo dì porta con tanta pompa in processione il Sacramento eucaristico, 1.º per celebrare la vittoria, che la fede di questo mistero riportò sopra tanti eretici, che lo impugnarono; 2.º per compensare in qualche modo con questo onore le tante irriverenze e ingiurie, che Gesù Cristo soffre dagli empì e malvagi in quel Sacramento di amore; 3.º per ravvivare la fede, e accrescere la divozione nei Cristiani verso di esso.

752. *Che cosa si dee fare dai fedeli particolarmente in questo giorno?*

I fedeli in questo giorno devono particolarmente, 1.º procurar d'intervenire alla processione con raccoglimento, pietà, e con una santa ambizione di concorrere anch'essi ad accrescere il trionfo di Gesù Cristo nel Sacramento eucaristico; 2.º fare frequenti e accesi atti di fede, di adorazione, e di amore verso il divin Sacramento, con intenzione anche di compensare le ingiurie che soffre dai malvagi; 3.º riceverlo se possono, dentro di sé con singolare preparazione, e ringraziamento.

§ 16.

29. Giugno. — La festa de' santi Apostoli Pietro e Paolo.

753. *Che festa è la festa de' santi Apostoli Pietro e Paolo?*

La festa de' santi Apostoli Pietro e Paolo è una festa istituita dalla Chiesa in memoria del giorno, nel quale questi due Apostoli terminarono la santa loro vita col martirio. | (p. 157)

754. *Chi era Pietro?*

Pietro era un povero pescatore della nazione ebrea, chiamato da Gesù Cristo a seguirlo, e da lui costituito principe degli Apostoli, e lasciato, dopo la sua ascensione al cielo, suo primo Vicario in terra, e capo visibile di tutta la Chiesa.

755. *Chi è il successore di Pietro?*

Il successore di Pietro è il Vescovo di Roma; il quale perciò è anch'egli, come fu Pietro, principe di tutti i Vescovi, primo Vicario di Gesù Cristo in terra, e Capo visibile di tutta la Chiesa; onde anco chiamasi Sommo Pontefice.

756. *Perché il successore di Pietro è il Vescovo di Roma?*

Il successore di Pietro è il Vescovo di Roma, perché Pietro fissò la sua sede in Roma, capitale allora dell'impero romano, e in Roma terminò col martirio la sua vita.

757. *Chi era Paolo?*

Paolo fu un uomo dotto della nazione ebrea, il quale di fierissimo persecutore della Chiesa, che prima era, fu poscia convertito in un zelantissimo Apostolo dal Salvatore Gesù Cristo, che gli apparve prodigiosamente nel cielo, ove già era asceso.

758. *Perché si fa la festa di san Paolo insieme con quella di san Pietro?*

La festa di san Paolo si fa insieme con quella di san Pietro, perché egli soffrì il martirio in Roma nel medesimo giorno, e perché egli faticò con Pietro più di tutti gli altri Apostoli nello stabilire e dilatare la Chiesa.

759. *Che cosa devono fare i Cristiani nella festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo?*

I Cristiani nella festa de' santi Apostoli Pietro e Paolo devono 1.º ringraziare il Salvatore Gesù Cristo di aver lasciato alla sua Chiesa un Capo visibile nella persona | (p. 158) di Pietro, e de' suoi successori i Pontefici romani; 2.º pregare Iddio che voglia abbassare ed umiliare i nemici della santa Chiesa; 3.º eccitare in sé la venerazione e l'affetto verso la sacra persona del regnante Sommo Pontefice, e pregare Iddio per lui con tutta l'effusione dello spirito.

§ 17.

15. Agosto. — L'Assunzione di Maria Vergine.

760. *Che festa è la festa dell'Assunzione di Maria Vergine?*

La festa dell'Assunzione di Maria Vergine è una festa istituita dalla Chiesa in memoria del giorno, in cui Maria passò con una morte preziosa dalla terra al cielo, ove le fu dato un saggio di gloria sublimissimo sopra tutte le altre creature.

761. *Fu assunto in cielo anche il corpo di Maria Vergine?*

Quantunque la Chiesa non abbia definito esser ciò cosa di fede, tuttavia la comune e pia credenza dei fedeli si è, che Maria dopo morta sia risorta, e che anco il suo corpo sia salito al cielo.

762. *Perché Maria Vergine fu sollevata ad una gloria superiore a quella di tutte le altre creature?*

Maria Vergine fu sollevata ad una gloria superiore a quella di tutte le altre creature, perché ella è madre del Salvatore Gesù Cristo, ed è stata la più umile e la più santa e perfetta di tutte le creature.

763. *Che cosa dobbiamo noi fare nella festa dell'Assunzione di Maria?*

Nella festa dell'Assunzione di Maria noi dobbiamo specialmente 1.º congratularci con lei della gloria e beatitudine somma che ella gode in cielo; 2.º eccitare in noi una | (p. 159) grandissima confidenza nel potentissimo patrocinio di lei, risolvendo d'invocarla sempre nei nostri bisogni; 3.º pregarla che colla sua intercessione ella salvi noi ancora, acciocché possiamo vederla e glorificarla quanto merita per tutta l'eternità.

§ 18.

8. Settembre. — La Natività di Maria Vergine.

764. *Che festa è la festa della Natività di Maria Vergine?*

La festa della Natività di Maria Vergine è una festa istituita dalla Chiesa per celebrare il nascimento di lei.

765. *Perché la Chiesa celebra con festa solenne il nascimento di Maria?*

La Chiesa celebra con festa solenne il nascimento di Maria, 1.º perché Maria nacque in istato di grazia, a differenza degli altri uomini che nascono peccatori; 2.º perché, siccome ogni ben costumata civile società suol celebrare il giorno natalizio de' suoi principi e sovrani, così la società cristiana, la Chiesa, con molto maggior ragione vuole festeggiare il nascimento di Maria, predestinata Regina del cielo e della terra, e Madre del Salvatore del mondo.

766. *Che cosa dobbiamo fare nella festa della Natività di Maria Vergine?*

Nella festa della Natività di Maria Vergine dobbiamo in particolare, 1.º congratularci con Maria del privilegio a lei concesso da Dio di nascere santa; 2.º ricordare con dolore e confusione come noi siamo nati peccatori; 3.º pregarla che ci aiuti colla sua potentissima intercessione a cominciare in questo dì una vita tutta nuova, cioè santa e giusta. | (p. 160)

§ 19.

1. Novembre. —La festa di Ognissanti.

767. Che festa è la festa d'Ognissanti?

La festa di Ognissanti è una festa istituita dalla Chiesa per onorare i meriti, e celebrare la gloria di tutti insieme i membri della Chiesa trionfante, anche di quelli di cui non si conosce il nome.

768. Perché la Chiesa ha istituita la festa di Ognissanti?

La Chiesa ha istituita la festa di Ognissanti 1.° per tributare con questa festa il debito culto anche a quei Santi, de' quali fra l'anno non si fa una festa particolare; 2.° per tenere viva e presente allo spirito de' fedeli, che compongono la Chiesa militante, la speranza della patria beata, affinché per essa si confortino, a sostenere le prove, onde la vita de' giusti non è mai scompagnata; 3.° per invocarne il patrocinio.

769. Che cosa devono fare i fedeli nel dì d'Ognissanti?

I fedeli nel dì d'Ognissanti devono conformarsi alle intenzioni che ha la Chiesa nel celebrare questa festa, cioè 1.° onorare colla debita divozione i Santi tutti del cielo, 2.° invocarne il patrocinio, 3.° e sospirare il momento nel quale sia loro dato di trovarsi tra di essi.

§ 20.

2. Novembre.— La Commemorazione de' fedeli defunti.

770. Che cosa à la Commemorazione de' fedeli defunti?

La commemorazione de' fedeli defunti è un giorno | (p. 161) stabilito dalla Chiesa per sollevare con pubbliche e universali preghiere tutti i membri della Chiesa purgante dalle loro pene, e affrettare la loro entrata in cielo.

771. Come possiamo noi sollevare dalle pene, ed affrettare la entrata in cielo dell'anime de' fedeli che sono nel purgatorio?

Noi possiamo sollevare dalle pene, ed affrettare la entrata in cielo dell'anime dei fedeli che sono nel purgatorio, con preghiere, con elemosine, e con ogni altra opera buona, e specialmente col Sacrificio eucaristico, e colle indulgenze della Chiesa.

772. Che cosa dobbiamo noi fare oltre a ciò nel giorno della Commemorazione de' fedeli defunti?

Nel giorno della Commemorazione de' fedeli defunti noi dobbiamo oltre a ciò, 1.° pensare alla morte, ed al giudizio di Dio; 2.° concepire un grande orrore non solo al peccato mortale, ma anco al veniale, considerando quanto rigorosamente esso viene punito da Dio nel purgatorio; 3.° risolvere di far vera penitenza de' nostri peccati con delle opere penali, affine di soddisfare in questa vita alla divina giustizia, per non avere a soddisfarle nell'altra.

| (p. 163) **INDICE**

Prefazione premessa alla seconda edizione
Dedicataria

- CAP. I. Dell'uomo.
CAP. II. Dell'origine dell'uomo.
CAP. III. Della creazione del mondo.
CAP. IV. Continuazione - Della formazione dell'uomo.
CAP. V. Del fine pel quale Iddio ha creato l'uomo.
CAP. VI. Della creazione degli Angeli.
CAP. VII. Di Dio creatore, conservatore e provvisore.
CAP. VIII. Di Dio legislatore.
CAP. IX. Di Dio remuneratore.
CAP. X. Di Dio riparatore del peccato degli uomini.
CAP. XI. Della stirpe del Salvatore del mondo.
CAP. XII. Della salute degli uomini prima della venuta del Salvatore.
CAP. XIII. Dei profeti che preannunziarono il Salvatore.
CAP. XIV. Dell'annunziazione di Maria Vergine.
CAP. XV. Delle prerogative del Salvatore.
CAP. XVI. Del mistero della santissima Trinità.
CAP. XVII. Del mistero dell'Incarnazione.
CAP. XVIII. Della nascita del Salvatore.
CAP. XIX. Della vita e della predicazione del Salvatore. | (p. 164)
CAP. XX. Della dottrina del Salvatore, e della legge di carità.
CAP. XXI. Continuazione.
CAP. XXII. Continuazione. - Spiegazione dei dieci comandamenti.
CAP. XXIII. Continuazione.
CAP. XXIV. Continuazione. - Del Culto di Dio, e dell'orazione Dominicale.
CAP. XXV. Continuazione.
CAP. XXVI. Continuazione.
CAP. XXVII. Continuazione. - Del sacrificio.
CAP. XXVIII. Continuazione. - De' sacrifici che si facevano innanzi la venuta del Salvatore.
CAP. XXIX. Continuazione. - Del sacrificio del Salvatore.
CAP. XXX. Dei miracoli del Salvatore.
CAP. XXXI. Della morte del Salvatore, e della discesa dell'anima sua agl'inferi.
CAP. XXXII. Della risurrezione del Salvatore.
CAP. XXXIII. Dell'ascensione al cielo del Salvatore, e della sessione di lui alla destra del Padre.
CAP. XXXIV. Della venuta del Salvatore alla fine del mondo.
CAP. XXXV. De' Sacramenti del Salvatore.
CAP. XXXVI. Del Battesimo del Salvatore.
CAP. XXXVII. Del Sacramento della Cresima.
CAP. XXXVIII. Del Sacramento dell'ordine.
CAP. XXXIX. Del sacrificio eucaristico.
CAP. XL. Delle diverse potestà che contiene il sacerdozio del Salvatore, e che vengono conferite col Sacramento dell'Ordine; - dell'Episcopato e del Presbiterato. | (p. 165)
CAP. XLI. Continuazione. - Del Diaconato, e degli altri ordini inferiori.
CAP. XLII. Dell'Eucaristia come Sacramento.

CAP. XLIII.	Continuazione. - Delle disposizioni a ben comunicarsi, della preparazione, e del ringraziamento.
CAP. XLIV.	Del Sacramento della Penitenza.
CAP. XLV.	Continuazione. - Dell'esame, del dolore, e del proponimento.
CAP. XLVI.	Continuazione. - Del dolore e del proponimento.
CAP. XLVII.	Continuazione. - Della confessione.
CAP. XLVIII.	Continuazione. - Della soddisfazione.
CAP. XLIX.	Delle indulgenze.
CAP. L.	Del Sacramento della estrema Unzione.
CAP. LI.	Del Sacramento del Matrimonio.
CAP. LII.	Della Chiesa del Salvatore. - Dell'antica e della nuova Chiesa.
CAP. LIII.	Della Chiesa docente, e della Chiesa discente.
CAP. LIV.	Continuazione. - Delle quattro proprietà della Chiesa del Salvatore.
CAP. LV.	Delle potestà della Chiesa docente.
CAP. LVI.	Della Dottrina della Chiesa, e del Simbolo degli Apostoli.
CAP. LVII.	Continuazione.
CAP. LVIII.	Continuazione.
CAP. LIX.	Dei precetti della Chiesa.
CAP. LX.	Continuazione. - Della maniera di ascoltare la santa Messa.
CAP. LXI.	Continuazione. - Dei quattro ultimi precetti della Chiesa.
CAP. LXII.	Della Chiesa militante, purgante e trionfante.
CAP. LXIII.	ed ultima. Delle principali feste. (p. 166)
§ 1.	L'Avvento
§ 2.	8. Dicembre. - La Concezione di Maria Vergine.
§ 3.	25. Dicembre. - II Natale di Gesù Cristo.
§ 4.	1. Gennaio. - La Circoncisione di Gesù Cristo.
§ 5.	6. Gennaio. - L'Epifania di Gesù Cristo.
§ 6.	2. Febbraio. - La Purificazione di Maria Vergine.
§ 7.	Le Domeniche e settimane di Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima.
§ 8.	La Quaresima.
§ 9.	Continuazione.
§ 10.	25. Marzo. - L'annunziamento di Maria Vergine.
§ 11.	La Pasqua di Risurrezione.
§ 12.	L'Ascensione di Gesù Cristo.
§ 13.	La Pentecoste.
§ 14.	La festa della divina Trinità.
§ 15.	La festa del Corpo del Signore.
§ 16.	29. Giugno. - La festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo.
§ 17.	15. Agosto. - L'Assunzione di Maria Vergine.
§ 18.	8. Settembre. - La Natività di Maria Vergine.
§ 19.	1. Novembre. - La festa di Ognisanti.
§ 20.	2. Novembre. - La Commemorazione de' fedeli defunti.

CAP. XLIII.	Continuazione. - Delle disposizioni a ben comunicarsi, della preparazione, e del ringraziamento.
CAP. XLIV.	Del Sacramento della Penitenza.
CAP. XLV.	Continuazione. - Dell'esame, del dolore, e del proponimento.
CAP. XLVI.	Continuazione. - Del dolore e del proponimento.
CAP. XLVII.	Continuazione. - Della confessione.
CAP. XLVIII.	Continuazione. - Della soddisfazione.

- CAP. XLIX. Delle indulgenze.
- CAP. L. Del Sacramento della estrema Unzione.
- CAP. LI. Del Sacramento del Matrimonio.
- CAP. LII. Della Chiesa del Salvatore. - Dell'antica e della nuova Chiesa.
- CAP. LIII. Della Chiesa docente, e della Chiesa discente.
- CAP. LIV. Continuazione. - Delle quattro proprietà della Chiesa del Salvatore.
- CAP. LV. Delle potestà della Chiesa docente.
- CAP. LVI. Della Dottrina della Chiesa, e del Simbolo degli Apostoli.
- CAP. LVII. Continuazione.
- CAP. LVIII. Continuazione.
- CAP. LIX. Dei precetti della Chiesa.
- CAP. LX. Continuazione. - Della maniera di ascoltare la santa Messa.
- CAP. LXI. Continuazione. - Dei quattro ultimi precetti della Chiesa.
- CAP. LXII. Della Chiesa militante, purgante e trionfante.
- CAP. LXIII. ed ultima. Delle principali feste. | (p. 166)
- § 1. L'Avvento
- § 2. 8. Dicembre. - La Concezione di Maria Vergine.
- § 3. 25. Dicembre. - II Natale di Gesù Cristo.
- § 4. 1. Gennaio. - La Circoncisione di Gesù Cristo.
- § 5. 6. Gennaio. - L'Epifania di Gesù Cristo.
- § 6. 2. Febbraio. - La Purificazione di Maria Vergine.
- § 7. Le Domeniche e settimane di Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima.
- § 8. La Quaresima.
- § 9. Continuazione.
- § 10. 25. Marzo. - L'annunziamento di Maria Vergine.
- § 11. La Pasqua di Risurrezione.
- § 12. L'Ascensione di Gesù Cristo.
- § 13. La Pentecoste.
- § 14. La festa della divina Trinità.
- § 15. La festa del Corpo del Signore.
- § 16. 29. Giugno. - La festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo.
- § 17. 15. Agosto.- L'Assunzione di Maria Vergine.
- § 18. 8. Settembre. - La Natività di Maria Vergine.
- § 19. 1. Novembre. - La festa di Ognisanti.
- § 20. 2. Novembre. - La Commemorazione de' fedeli defunti.

8. OSSERVAZIONI SULLA CATECHESI NELLE CINQUE PIAGHE

Rosmini A., *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*. Trasposizione in lingua aggiornata a cura di don Gianni Picenardi, Studi Rosminiani, Stresa 2008.

CAPITOLO I

Della piaga della mano sinistra della santa Chiesa, che è la divisione del popolo dal Clero nel pubblico culto

[...]

I (p. 25) 17. Più cause ci furono per una così dolorosa e infausta divisione; ma due sembrano essere state le principali.

Nei simboli istituiti da Cristo e nei riti aggiunti dalla Chiesa viene espressa e quasi effigiata tutta la dottrina appartenente al dogma o alla morale del Vangelo, in una lingua comune a tutte le nazioni, cioè nella lingua dei segni, che mettono sott'occhio le verità in rappresentazioni visibili. Ma questa lingua, quasi naturale e universale, ha bisogno per essere a pieno intesa, che colui a cui è diretta abbia prima in sé la cognizione delle verità, la cui reminiscenza si vuole suscitare nel suo animo.

Perciò il popolo cristiano tanto meno intende e vive degli alti sensi che esprime il culto cristiano, quanto è meno istruito dalla predicazione evangelica. Per questo Cristo volle che alle azioni del culto precedesse l'insegnamento della verità; e prima di dire «battezzate le nazioni», disse ai suoi Apostoli «ammaestratele». La carenza dunque di una vitale e piena istruzione data alla plebe cristiana (alla quale nuoce il pregiudizio pagano messosi in molti, che giovi tenerla in una mezza ignoranza, o che non sia atta alle più sublimi verità della fede cristiana), è la prima causa di quel muro di divisione che s'innalza fra lui e i ministri della Chiesa. I (p. 26)

18. Dico di piena e di vitale istruzione; perché in quanto all'istruzione materiale essa abbonda forse più in questi che in altri tempi. I catechismi sono nelle memorie di tutti; contengono le formule dogmatiche, cioè quelle ultime espressioni, più semplici, più esatte, nelle quali i lavori uniti insieme di tutti i Dottori che fiorirono in tanti secoli, con ammirabile sottigliezza d'intendimento, e soprattutto assistiti dallo Spirito Santo presente nei Concili e sempre parlante nella Chiesa dispersa, compendiarono tutta la dottrina del cristianesimo. Tanta concisione, tanta esattezza nelle formule dottrinali è certamente un progresso; la parola è resa tutta e sola verità; una via sicura è tracciata, per la quale gl'istitutori possono far risuonare, senza molto studio loro proprio, agli orecchi dei fedeli che istruiscono, i dogmi più reconditi e più sublimi. Ma è vantaggioso che i maestri delle verità cristiane possano essere dispensati da un loro proprio e intimo studio delle medesime? Se è reso loro facile il fare udire agli orecchi dei fedeli che formano, delle formule esatte; è egualmente reso facile il far entrare queste formule anche nelle loro menti? farle discendere nei loro cuori, dove non giungono se non per la via della mente?

L'essere abbreviata la dottrina; l'essere condotte le espressioni, di cui essa si è vestita, a perfezione e all'ultima esattezza dogmatica, e soprattutto l'essere immobilmente fisse e rese per così dire uniche; ha forse fatto sì che siano rese anche più accessibili alla comune intelligenza?

Non bisognava invece dubitare, che una certa molteplicità e varietà di espressioni potesse essere davvero un mezzo adatto per introdurre negli animi della moltitudine la conoscenza del vero, giacché una espressione chiarisce l'altra, e quella maniera o forma che non si adatta ad un uditore, è mirabilmente adeguata ad un altro; insomma

col chiamare in aiuto tutta per così dire la sovrabbondanza molteplice della lingua divina, non si tentano tutte le vie, non si pressano tutti gli accessi per i quali la parola arriva negli spiriti degli ascoltatori? | (p. 27)

Non è vero che una sola ed immobile espressione è priva di moto come di vita, e lascia pure immobile la mente e il cuore di chi l'ascolta?

Non è vero che un istitutore che recita ciò ch'egli stesso non intende, per quanto sia scrupoloso nel ripetere verbalmente quanto ebbe altrove ricevuto, fa sentire d'avere il gelo sulle labbra, e sparge brina anziché caldi raggi tra i suoi uditori? Le parole e i precetti, più perfetti e pieni possibili, richiedono altresì notevole capacità intellettuale per essere a pieno compresi, e domandano ancor di più interpretazioni dei sapienti; perché risultano alla moltitudine come il pane sostanzioso allo stomaco del fanciullo, che non lo digerisce finché non gli si dia ammorbidito e tritato; e quelle formule, se si vuole, imperfette, che in altri tempi si usavano insegnando i dogmi cristiani, avevano forse nella loro stessa imperfezione questo vantaggio, che non comunicavano al genere umano la verità tutta intera e soda, ma quasi si direbbe sminuzzata in parti, e l'intero discorso emendava poi il difetto, se ve ne era, delle espressioni, metteva insieme ed univa quelle parti di verità smembrate solo nella parola esteriore: anzi la verità stessa si ricomponeva, per così dire, e si univa da se medesima nelle menti e negli animi di coloro in cui era entrata, e si edificava e si completava.

Certo la verità non può operare negli spiriti, se in suo luogo ci accontentiamo del suo morto simulacro, ci accontentiamo di parole che la esprimono sì esattamente, ma la cui esattezza giova a poco più che muovere la sensazione dell'udito, giacché quelle parole incespicano e muoiono negli orecchi. Vero è che, trattandosi di ammettere ai Sacramenti della Chiesa un fanciullo, si domanda ch'egli sappia con sollecitudine i misteri principali. Egli ne recita le formule: e questo è prova ch'egli li sa. Pur tuttavia rimane ancora il dubbio che il fanciullo il quale pronuncia a memoria le parole del catechismo, conosca quei misteri un tantino più di un altro che non le abbia mai udite. Ma che? L'introduzione dunque dei catechismi moderni è stata | (p. 28) più di danno che di vantaggio alla santa Chiesa? Strano sarebbe, se ciò fosse, l'effetto arrecato da una istituzione che tanto prometteva, considerata in se medesima. Ma è da dirsi di quei compendi ammirabili dell'insegnamento cristiano, quello che l'Apostolo diceva della legge di Mosè: ch'essi sono certamente e santi e giusti e buoni; ch'essi sono utili in mano di chi legittimamente li usa (10). Il difetto è dunque nell'uomo e non nella cosa. Il catechismo è invenzione moderna ed ottima in se medesima, e doveva nascere nella Chiesa per la legge di progressione a cui sono soggette tutte le umane cose sorrette dal cristianesimo e che può farsi fruttare mirabilmente da industriosi maestri spirituali. Ci pensi il clero: a lui sarà domandato conto del bene o del male che avrà prodotto sia questa, come tutte le altre mirabili istituzioni di cui lo Spirito Santo arricchisce continuamente la Chiesa del Verbo, e che, morte da sé sole, aspettano la loro vita dalla sapienza del clero. [...]

(10) Cfr. Rom 7,12; 1Tim 1,8.

CAPITOLO II

Della piaga della mano diritta della santa Chiesa, che è la insufficiente educazione del Clero

[...]

| (p. 58) 38. Agl'inizi della Chiesa, la Sacra Scrittura era l'unico testo dell'istruzione popolare ed ecclesiastica. Questa Scrittura, è veramente il libro del genere umano, il libro (biblia) la scrittura per antonomasia.

In un tal codice l'umanità è dipinta dal principio sino alla fine; comincia dall'origine del mondo, e termina colla futura sua distruzione; l'uomo vi sente se stesso in tutte le modificazioni di cui è suscettivo, vi trova una risposta precisa, sicura e perfino evidente a tutte le grandi domande che sempre pone a se stesso; e la sua mente vi resta appagata colla scienza e col mistero, come il suo cuore vi resta pure appagato colla legge e colla grazia. È quel «libro grande» di cui parla il profeta, scritto «collo stilo dell'uomo» (30); perché in quel libro l'eterna verità parla in tutte le forme che il linguaggio umano utilizza: ora narra, ora ammaestra, ora sentenzia, ora canta; la memoria vi è appagata colla storia; l'immaginazione diletta colla poesia; l'in- | (p. 59) telletto illuminato colla sapienza; il sentimento commosso in tutti insieme questi modi: la dottrina vi è così semplice, che l'idiota la crede fatta apposta per sé; e così sublime, che il dotto dispera di trovarci fondo: il dettato sembra umano, ma è Dio che in esso parla.

Quindi «la Scrittura - dice Clemente di Alessandria - aiuta ad accendere la scintilla dell'anima e indirizza il suo occhio verso la contemplazione, forse anche inoculando qualche nuovo germe, come l'agricoltore che innesta, ma certo ravvivando la sua già presente potenza» (31): le quali parole se si possono applicare alle lettere in genere, molto più propriamente convengono alle parole divine.

39. Tale era il libro delle scuole cristiane; e questo libro grande in mano ai grandi uomini che lo esponevano, era il nutrimento di altri grandi uomini. Finché i vescovi furono personalmente i maestri del popolo e del clero, essi furono anche gli scrittori della Chiesa e della società. Quindi quasi tutte le grandi opere nei primi sei secoli sono state scritte da vescovi, ed è per così dire una eccezione della regola, trovare in quel tempo delle opere non scritte da vescovi, eccezione che cade a favore di qualche ingegno straordinario, come di Origene, di Tertulliano e d'altri tali, ai quali, per il loro gran merito, si apriva l'accesso anche alla cattedra cristiana.

Questi libri, dovuti all'episcopato, formano per così dire una seconda epoca nella storia dei libri in uso per formare la gioventù nelle scuole cristiane ed ecclesiastiche.

Formano l'eredità che i vescovi lasciarono al clero inferiore, quando per gli affari della società politica, da tutte parti cadente e rifugiatasi nel seno della loro carità, essi furono tolti da quelle funzioni che avevano fino allora ritenute annesse indivisibilmente al loro ufficio pastorale, quale era la formazione del popolo e del clero; alla quale opera demandarono insensibilmente (32) | (p. 60) il clero inferiore; e dapprima quella parte del clero che era più vicina ai vescovi e più veneranda per vita ecclesiastica, cioè i canonici, e i monaci che la divina Provvidenza fece in quel appunto fiorire in soccorso al gran bisogno della Chiesa (33).

Questa parte del clero, subentrato ai vescovi nella educazione della gioventù cristiana ed ecclesiastica, ricevette con rispetto quella preziosa eredità dai venerabili pastori e padri della Chiesa, e la con- | (p. 61) siderò come norma sicura a cui attenersi nelle sue istruzioni: sicché per lungo tempo può dirsi che gli antichi vescovi erano ancora colle loro opere i maestri della gioventù; ma c'era una differenza immensa, che prima l'ammaestravano colla viva voce e colla loro viva presenza, poi solo colle loro scritture morte per se stesse; né c'era chi le potesse ravvivare tra i precettori di quegli infausti tempi.

(30) Is 8,1.

(31) Clemente di Alessandria, Stromati, 1,1,10,4.

(32) Dico insensibilmente, perché questi passaggi non si fanno mai né rapidamente né universalmente. «Il modo d'insegnare - dice FLEURY parlando dei cinque secoli che seguono ai primi sei - era ancora il medesimo dei primi tempi. Le Chiese cattedrali o i monasteri erano le scuole; il vescovo stesso insegnava, o per suo ordine qualche chierico, o qualche monaco distinto per dottrina; e i discepoli ne imparavano la scienza ecclesiastica, e nello stesso tempo

si formavano sotto gli occhi del vescovo nei buoni costumi e nelle funzioni del loro ministero». Discorso intorno alla Storia Ecclesiastica dall'anno DC sino all'anno MC, traduzione italiana per Gasparo Gozzi, Firenze 1768, lib. IX, p. 21.

(33) «La maggior parte delle scuole, in alcuni paesi come in Inghilterra e in Germania, erano nei monasteri e le medesime cattedrali venivano officiate dai monaci. I Canonici, le cui istituzioni cominciarono alla metà dell'ottavo secolo con la regola di S. Crodegango, facevano vita quasi monastica, e le loro case si chiamavano monasteri. Ora io ritengo i monasteri fra i principali mezzi di cui si è servita la Provvidenza per conservare la religione nei più miserabili tempi. Erano questi asili di dottrina e di pietà, mentre l'ignoranza, il vizio e la barbarie inondavano il mondo. Vi si seguiva l'antica tradizione nel celebrare gli uffici divini, nella pratica delle virtù cristiane, i cui esempi i giovani li vedevano vivere negli antichi. Vi si custodivano i libri di molti secoli, e se ne scrivevano dei nuovi esemplari; questa era una delle occupazioni dei monaci: e non ci rimarrebbero libri di alcuna sorta senza le biblioteche dei monasteri». Fleury, ivi, lib. IX, p. 22. Il vescovo stesso abitava con i canonici, il che mostra come fosse conservata lungamente la tradizione dei costumi episcopali dei primi tempi. Quando le distrazioni secolari disunivano i vescovi ed i canonici da questa santità di vita comune, i concili, animati da vescovi zelanti, riformavano con nuovi regolamenti la vita ecclesiastica sulla stessa base, di modo che si vide sempre vivo lo stesso spirito nella Chiesa e questo travagliare infaticabilmente per riparare le sue perdite. Si sa che lo stesso S. Carlo ebbe il medesimo desiderio di far vita comune e regolare col suo clero. Questo è il pensiero costante di tutti i secoli della Chiesa; a questo tende incessantemente il suo spirito, il suo voto.

V. PETER RIGLER (1796-1873) CATECHETA DEL SEMINARIO DI TRENTO

1. PRAECEPTA PASTORALIS DIDACTICAE. DIDACTICA GENERALIS

[Rigler P.], *Praecepta Pastoralis Didacticae seu Regula Christianae Doctrinae e summo pastorali principio fideliter deducta neoclericis Tridentinae Dioecesis. Pars Prior. Didactica generalis, Typis Episc. Pii Instituti S. Barnabae, Brixiae 1847.*

[Rigler P.], *Praecepta pastoralis didacticae, seu Tradendae christianae doctrinae regula e summo pastorali principio fideliter deducta clericis Tridentinae dioecesis: adiecto catechismo dioecesano cum methodo catechetica S. Francisci Xaverii, Wohlgemuth J., Bulsani 1872.*

PRÆCEPTA
PASTORALIS DIDACTICÆ

REGULA CHRISTIANÆ DOCTRINÆ

E SUMMO PASTORALI PRINCIPIO FIDELITER DEDUCTA

NEOCLERICIS

TRIDENTINÆ DIOECESIS

PARS PRIOR

DIDACTICA GENERALIS



BRIXIÆ

TYPIS EPISC. PII INSTITUTI S. BARNABÆ

MDCCCXLVII.

[Rigler P.], *Praecepta Pastoralis Didacticae seu Regula Christianae Doctrinae e summo pastorali principio fideliter deducta neoclericis Tridentinae Dioecesis*. Pars Prior. Didactica generalis, Typis Episc. Pii Instituti S. Barnabae, Brixiae 1847.

I (p. IX) INDEX DIDACTICAE GENERALIS

CAPUT I. - Regula Bonitatis s. Doctori necessaria

- § 1. Summa huius Bonitatis
- § 2. Humilitas s. Doctoris
- § 3. Oratio s. Doctori necessaria
- § 4. Munditia cordis in s. Doctores requisita
- § 5. Immundities labiorum a s. Dottore sollicite cavenda
- § 6. Mundatio oris a praedictis vitiis
- § 7. Probitas morum
- § 8. Ignes charitatis
- § 9. Sanctificatio s. Doctoris per IESUM Christum
- § 10. Vitae ratio concionatoribus a s. Carolo Borrom. praescripta

CAPUT II. - Regula Fidelitatis, quam s. Doctor debet Ecclesiae

- § 11. Summa huius Fidelitatis
- § 12. Docendi assiduitas Clero per Ecclesiam praecepta
- § 13. Doctrina ex Ecclesiae voluntate a s. Doctoribus tradenda
 - 1. Ipsius Ecclesiae fides, mandata, auctoritas, historia
- § 14. 2. Doctrina Chatechismi Romani
- § 15. 3. Doctrina Chatechismi dioecesani
- § 16. 4. S. Scriptura ex Ecclesiae voluntate christiano populo explicanda
- § 17. 5. S. Liturgia populo explicanda
- § 18. 6. Historiae sacrae, civilis et naturalis divina documenta

CAPUT III. - Prudentiae s. Doctori necessariae universalialia requisita

- § 19. Notio et necessitas huius prudentiae
- § 20. Finis omnis s. doctrinae
- § 21. Fines partiales et proximi christianae institutionis
- § 22. Delectus certi finis cuilibet christianae institutioni praefigendi
- § 23. Variatio institutionis pro diversitate instituendorum
- § 24. Partes prudentiae doctrinalis

CAPUT IV. - Prudentia s. Doctoris in procurando esterna fructiferae institutionis opportunitate

- § 25. Summa huius prudentiae
- § 26. Instituendorum dispositio pro excipienda institutione
- § 27. Auctoritas s. Doctoris
- § 28. Tempus institutionis
- § 29. Corporis compositio
- § 30. Locus
- § 31. Adiuncta fructum exceptae doctrinae infestantia
- § 32. Eis opposita novellae piantationis munimina et fomenta | (p. X)

CAPUT V. - Prudentia S. Doctoris in deligenda et ordinanda christiana institutionis materia

- § 33. Sphaera materiae pro christiana institutione eligibilis
- § 34. Momenta in materiae delectu ac ordinatione ponderanda
 - 1. Obiectiva veritatis gravitas
- § 35. 2. Necessitas et capacitas instituendorum
- § 36. 3. Tempus
- § 37. 4. Locus
- § 38. 5. Persona s. Doctoris
- § 39. 6. Ordo argumentorum in connexis institutionibus
- § 40. Delectus regula ex istis momentis confecta
- § 41. Necessitas oculi multum illuminati
- § 42. Thesauri sub sterili superficie latentis exquisitio

CAPUT VI. - Prudentia s. Doctoris in veritatibus ad regulam christiana Fidei et Charitatis simpliciter docendis ac illustrandis

- § 43. Notio et gradus doctrinae illustrantis
- § 44. Finis, indeque definita mensura omnis doctrinalis illustrationis
- § 45. Origo vera seu principium immediatum christiana illustrationis
- § 46. Illustrationis media seu modi a s. Doctore adhibendi:
 - 1. Veritatis illustrandae sensibilis exhibitio
- § 47. 2. Veritatis repraesentatio imaginaria, et viva descriptio
- § 48. 3. Esemplum
- § 49. 4. Similitudo
- § 50. 5. Contrarium, Comparatio
- § 51. 6. Definitio, Denominatio
- § 52. 7. Explicatio signorum, interpretatio sermonum
- § 53. 8. Amplificatio
- § 54. 9. Synopsis doctrinalis
- § 55. Illustrationum delectus dispositio et pertractatio
- § 56. Veritatis traditae in mente auditorum firmatio

CAPUT VII. - Prudentia s. Doctoris in gignenda et confirmanda traditae veritatis fide

- § 57. Humanae persuasionis varia indoles
- § 58. Fides a S. Doctore in omnibus procuranda
- § 59. Elementa ad eam fidem gignendam concurrentia
- § 60. Argumenta christiana fidei propria
- § 61. Singillatim: 1. S. Scriptura
- § 62. 2. Testimonia ecclesiastica
- § 63. 3. Argumenta ex locis intrinsecis petita
- § 64. 4. Argumenta experientiae
- § 65. 5. Auctoritas mere humana
- § 66. Iusta argumentationis mensura
- § 67. Argumentationis facies
- § 68. Argumentationis forma
- § 69. Prudentia in confutando
- § 70. Ordo in sermone persuasorio servandus | (p. XI)

CAPUT VIII.- Prudentia S. Doctoris in procurando affectu charitatis caeterisque affectibus ad illius obsequium ordinandis

- § 71. Affectuum notio, discrimina, subordinatio
- § 72. Summa officii hoc in parte a s. Doctore implendi
- § 73. Media
- § 74. Veritates aptae. 1. ad compescendum tumultum inordinatorum affectuum, et gignendum contemptum mundi
- § 75. 2. Ad inserendum et fovendum salutarem timorem
- § 76. 3. Ad tollendam malam timiditatem atque tristitiam
- § 77. 4. Ad poenitentiam seu contritionem eliciendam et charitatem perficiendam
- § 78. 5. Ad Dei et IESUM Christi amorem in animi augendum et consolidandum
- § 79. 6. Ad ciendo augendosve caeteros affectus bonos
- § 80. Apti obiectorum, unde affectus excitentur, repraesentatio
- § 81. Necessaria commotio S. Doctoris
- § 82. Commotionis manifestatio
- § 83. Affectuum excitandorum opportunitas
- § 84. Tempus excitandis affectibus conveniens

CAPUT IX. - Prudentia S. Doctoris in procurando charitatis effectu seu in moribus Fidelium ad charitatis obedientiam exigendis

- § 85. Necessitas opera charitatis in christiana institutione instanter exigendi
- § 86. Opera charitatis prae coeteris urgenda
- § 87. Charitatis motivum ad hoc, quantum fieri potest adhibendum
- § 88. Sanctus unus aliorum motivorum
- § 89. Motivum desumptum a persona S. Doctoris
- § 90. Alacritas et contantia, quae charitatis obedientiae procuranda est

CAPUT X. - Prudentia S. Doctoris in externa institutionis methodo apta eligenda

- § 91. Nexus proximorum capitum cum praecedentibus
- § 92. Notio et discrimen externae methodi
- § 93. Principium methodi dialogicae in christiana institutione
- § 94. Varii fines fructusque per methodum dialogicam obtinendi
- § 95. Modus in dialogica methodo servanda
- § 96. Usus diabolicus methodi dialogicae - a s. Dottore caute declinandus
- § 97. Imitatio methodi dialogicae in concionibus
- § 98. Concionum christianarum forma ad artis oratoriae regulas exacta
- § 99. Liberior sermo Ss. Patrum
- § 100. Prudens et sanctus utriusque concionariae methodi usus | (p. XII)

CAPUT XI. - Prudentia s. Doctoris in conceptibus sicut ipsum decet eloquendis

- § 101. Elocutionis ministerialis notio in summa regula
- § 102. Intelligibilitas, seu claritas et perpicuitas elocutionis
- § 103. Elocutionis efficacia
- § 104. Dictionis puritas et suavitas
- § 105. Sacer usus eorum, quae orationis ornamenta dicuntur:
 - 1. Epithetorum
- § 106. 2. Tropi
- § 107. 3. Figurae verborum
- § 108. 4. Figurae sententiarum inprimis ad docendum pertinentes

- § 109. 5. Figurae affectuum indices ac excitatrices
- § 110. 6. Ornatus compositionis
- § 111. Decorum
- § 112. Diversus in Ss. Doctoribus eloquentiae spiritus et character

CAPUT XII. - De Prudentia s. Doctoris in apta sermonis pronuntiatione

- § 113. Momentum et summum principium aptae pronuntiationis pro s. Doctore
- § 114. Actionis regula generalis
- § 115. Actionis s. Doctori convenientis regulae speciales
- § 116. Pronuntiationis strictius dictae virtutes: 1. Intelligibilitas
- § 117. 2. Pronuntiationis proprietas
- § 118. 3. Pronuntiatio grata

CAPUT XIII. - Prudens ad Ministerium Verbi praeparatio

- § 119. Bonitatis s. Doctori necessariae matura consecratio
- § 120. Collectio thesauri doctrinalis
- § 121. Institutio in artis praeceptis
- § 122. 2. Exemplarium observatio
- § 123. Exercitatio - salvo humilitatis silentio
- § 124. Locus praeparationis ad ministerium Verbi

CAPUT XIV. - Prudens praeparatio ad singulas christianas institutiones

- § 125. Praefixio scopi et thematis
- § 126. Inventio dicendorum (congeries, sylva)
- § 127. Confectio schematis
- § 128. Scriptio - Elaboratio totius sermonis
- § 129. Memoratio
- § 130. Proxima pronuntiationis adiuncta

Appendix. Chatechismi dioecesani textus pro Didactices usu accurate distinctus, novoque indice auctus. |

| (p. 21) **CAPUT II.**
REGULA FIDELITATIS QUAM S. DOCTOR DEBET ECCLESIAE

[...]

| (p. 27) **§. 15. 3. Doctrina Catechismi dioecesani**

Porro saluberrimum consilium creditum est, etiam populi manibus Catechismum seu Summarium christianae doctrinae auctoritate ecclesiastica probatum tradi, quo (sicut olim per Symbola aliasque formulas memoriter retentas) Fideles ab erroribus callidorum Deceptorum custodirentur, simulque christianae fidei ac iustitiae principia perpetuo coram haberent, tum pro privata meditatione et domestica institutione, tum pro instructionis publicae certiori intelligentia ac perenni memoria 1). Quare viri doctrina et pietate insignes surrexerunt, qui tales Catechismos populares concinnarent, in quibus prae caeteris eminuere Card. Bellarminus Romae, et Petrus Canisius Viennae in Austria, uterque Societatis IESU, uterque ita doctissimus ut pientissimus. In nostra Dioecesi mox post absolutum in ea aecumenicum Concilium nomine Card. Madrutii proprius libellus catecheticus editus fuit 2), quem Pastores parvulis et rudibus in Ecclesia congregatis studiose prelegerent et interpretarentur 3). Deinceps prasertim pro scholis designatus fuit Catechismus Bellarmini atque Canisii 4): corruptio vero prioris sicut retentio Iansenistici Catechismi dolose divulgati severe prohibita 5): denique, qui hodie in usu est, ab Episcopo Vigilio praescriptus 6), omnibusque praeceptum fuit, ut Pastores tum in Ecclesia, tum in scholis eo solo uterentur 7) pro quolibet hominum genere in Christiana doctrina instituendo 8); tantum iudicatum fuit huius libri intrinsecum pretium 9), tantum ecclesiasticae auctoritatis, qua probatur, pondus, tantum uniformis institutionis sic demum obtinendae emolumentum. 10)

1) Utinam hanc Catechismorum popularium destinationem considerent, qui alia atque alia in eis requirentes nec inveniunt audaces in Catechismis spernunt et criminantur auctoritatem Episcoporum, a quibus illi probantur imo praescribuntur.

2) Syn. Dioc. c. 7.

3) Ibid. En simul descriptam parvulos rudesque catechizandi regulam, utinam ab omnibus tam obedenter quam scite observatam! | (p. 28)

4) Decr. Dioec. Leopoldi, Ernesti 7. April. 1751.

5) Ibid. et Decr. Franc. Felicis.

6) Decr. Dioec. 26.

7) Ibid. Minime igitur Parochis aliisque Catechistis integrum est, alium licet optimum et probatissimum librum substituere; multo minus manuscripta, quae utpote plerumque mendosa, auctoritate vero ecclesiastica semper destituta, e christiana institutione, sive in Ecclesiis sive in scholis fiat, nunquam non eliminanda sunt. An solam explicationem scriptam catechistico textui non substitutam sed superadditam Fidelium manibus tradere expediat, problema didacticum est, generali sententia vix iuste definendum. Plerumque sat graves rationes id quoque dissuadebunt. Non idem periculum occurrit in explicationibus typo editis, ab Episcopo approbatis, quarum usus imo Fidelibus ita commendandus, sicut insignium catechesium typo excusarum diligens lectitatio.

8) Certe pro Adultis quoque imo et cultioribus in Fidei et iustitiae christianae doctrina amplius profundiusque instituendis catechismus iste noster optime servit, ideoque non solum pro fundamento concionum catechetiarum ad populum, et privatae institutionis proselitorum, Vacillantium in Fide, Sponsorum, etc. sed etiam pro textu in Gymnasiis, dummodo explicationi eius necessaria gratia et varietas concilietur.

9) Doctrinae ibi contentae purissimae et in ipsis quaestionibus nondum definitis probatori in Ecclesia sententiae constanter inhaerentes: delectus earum huius locis hac temporis necessitatibus apprime accommodatus: ordo dispositionis idem, quo christiana iustitia progreditur, quam scilicet Fidei, Spei et Charitatis actus necessario praecedunt, Sacramenta vero proprie gignunt et nutriunt, porro continua lucta contra malum et indefessa operatio boni,

seu christianae Iustitiae strenuum exercitium tuetur et perficit, novissima demum hominis coronant.

10) v. L'introduzione allo studio del Catechismo diocesano.

§. 16. 4. S. Scriptura ex Ecclesiae voluntate Christiano populo explicanda.

Caeterum nec Catechismus Parochorum, et multo minus popularis omnem doctrinam continet christiano populo explicandam; sed Summaria quaedam 1) praeter quae Pastor alia proferre debet ex verbo Dei tum scripto, tum tradito 2). Idcirco et Catechismus Romanus Parochos monet, ut ex divinis Scripturis ea, quae populus praeterea docendus est, fideliter capessant, 3), et Catechismus popularis plura Scripturae loca doctrinis suis adiecit 4; Trid. Synodus vero ipsum S. textum populo praedicari et explicari iussit, 5) | (p. 29) quemadmodum et divinae voluntati et populi aedificationi certissime convenit. 6)

1) Praef. Cat. Rom. n. 9.

2) Ibidem n. 12.

3) Ibid.

4) Quam utile, si isti textus apte explicentur!

5) Sess. 24. de ref. 4. et 7.

6) Quemadmodum populo passim perniciosissimum est, S. Scripturas maxime in versionibus vernaculis legere suoque ingenio intelligere velle, ita ei saluberrimum, ex ore Ecclesiae, nempe Sacerdotum, ipsius Dei verba simul cum eorum expositione percipere. Sicut hoc Ecclesia semper egit et commendavit, ita illud ad infringendam ecclesiastici Magisterii reverentiam et auctoritatem Haeretici et Reformatores instantissime praecipiunt, Apostolica Sedes vero sollicitè dissuadet et impedit, et Trid. Synodus ipsas publicas praelectiones e S. Scriptura ne a Sacerdotibus quidem fieri permisit, nisi ad hoc probati fuerint ab Episcopis.

§. 17. 5. S. Liturgia populo explicanda.

Verbum autem Dei traditum populo explicandum Ecclesia in dies in S. Liturgia offert, similis caelesti Ierusalem, cuius vitale lignum per menses singulos reddit fructum suum 1). Huius autem Liturgiae frequentem explicationem praeter Ecclesiae vota et expressa praecepta 2) ipsa christiani populi necessitas et utilitas maxima imperat, qui ea non intelligens, quae in sacris Functionibus occurrunt cultum Dei facile in superstitionem, aut e contrario in contemptum et blasphemiam vertit, certe vero iis doctrinae ac pietatis pabulis defraudantur, qua ab Ecclesia Matre sibi parata, nec minus accepta ei quam salubria sunt, utpote ad illustrandas christianas doctrinas, ad persuadendum et movendum intuitu, certitudine, auctoritatis pondere aptissima.

1) Apoc. XXII.

2) Trid. Sess. 22. c. 8. Sess. 24. de ref. c. 7. Quibus inhaerens Conc. Prov. Mediol. 3. sub S. Car. Borr. celebratum decrevit: "Anniversaria festorum solemniumque dierum quadam quasi vicissitudine, et statis pro solemnitatibus, temporumque ratione sacris caerimoniarum ritibus Dei Ecclesia, a Spiritu Sancto instructa, redemptionis nostrae mysteria, et sacras alias actiones in anno, tamquam uno libro descripta, fidelibus proponit; qui si minus ad ea instructi sunt, nec quae sancte re- | (p. 30) ligioseque aguntur, intelligunt, non eum fructum, quem alioqui perciperent, capiunt. Quo igitur diligentius illi instruantur, indiesque magis accendantur ad publicas sacras actiones et mysteria colenda quae statis anni solemnitatibus, et temporibus Ecclesia Dei celebrat, Episcopus tum ipse aliquando, tum Concionatores, et Parochi certis iis diebus, quibus illa agi, celebrarive contigerit, populum doceant cum sacrosancta mysteria, tum religiosum eorum anniversarium cultum, tum sanctiores statarum in iis colendis sacrarum caerimoniarum, ac rituum rationes, et significationes".

§. 18. 6. Historiae sacrae, civilis et naturalis divina documenta.

In qua Liturgia etiam Sanctorum verba et exempla et insigniores gratiae a Deo illis aut ipsi Ecclesiae collatae frequenter celebrantur, quemadmodum iam ab antiquo populo, Deo iubente, factum est 1). Eo aliud christianae doctrinae argumentum ab Ecclesia indigitatum, nempe historiam sacram, in qua sane amplissime ac saluberrime discurret fidelis Doctor 2). Qui nec huius temporis fata, ideoque civiles populorum hominumque historias ac vicissitudines in sacra institutione negligere debet, sed ita in eam assumere, prout olim a Prophetis et a SS. Patribus factum fuisse 3) hodie quoque ab ipsa Ecclesia fieri facile observaverit. 4) Sed et illum thesaurum, qui in naturae symbolis a constitutione mundus absconditus est 5) ad exemplum IESU Christi potissimum in parabolis et similitudinibus loquentis 6), et ad exemplum Ecclesiae omni natura arteque velut eloquentissima voce utentis 7), opportune proferet. 8)

1) Festa olim instituta, et libri historici V. T. id abunde attestantur.

2) Inprimis in historia ipsius Ecclesiae. v. §§ 13. 35. 37. 38.

3) v. Ord. past. § 37.

4) In Liturgia, in Encyclicis Summorum Pontificum.

5) Matt. XIII. 35. Rom. I. 20.

6) Matt. XIII. 34. 35.

7) Conc. Trid. Sess. 22. c. 5. et 25. de SS. Imaginibus.

8) Sicut importunum et Ministro IESU Christi ac Ecclesiae prorsus indignum foret, historiam civilem aut naturalem inter ministerialem christiani populi institutionem ex professo tractare, ut auditores in ea potius, quem in christiana Fide ac Iustitia instrui videantur: ita e contrario valde opportunum dignumque est, exemplis, argumentis, stimulisque inde mutuatis | (p. 31) supernaturales veritates illustrare, confirmare, inculcare, quemadmodum in C. VI. – IX. Iudicabitur.

[...]

| (p. 122) CAPUT X. - PRUDENTIA S. DOCTORIS IN EXTERNA INSTITUTIONIS METHODO APTA ELIGENDA

§. 91. Nexus proximorum capitum cum praecedentibus.

Prudentiam, ceu tertiam necessariam s. Doctoris virtutem 1), hactenus consideravimus tum in rebus ab eo proponendis 2) in quibus S. Augustinus sapientiam Doctoris constituit 3) tum in ratione propria illarum vim apte ad finem adhibendi, quam recentiores Praeceptores internam elo- | (p. 123) quentiam dicunt 4). Huic, velut corpus animae 5), adhaeret exterior eloquentia, in qua methodum, stylum, et pronuntiationem distinguimus 6).

1) cf. Prologum et c., 3. — 2) C. 4.

3) De doctr. chr. L. IV. c. 5. relatum. in Ord. past. § 139. n. 9.

4) v. Pow. Syst. past. § 401.

5) Hac similitudine simul momentum gravissimum, quod in externa eloquentia est, indicatur.

6) De his tria, quae modo sequuntur, capita.

§. 92. Notio et discrimen externae methodi.

Esterna methodus, seu via, qua in christiana institutione proceditur, duplex est. Nunc solus ille, qui docet, loquitur, quod potissimum contingit in concione, seu sermone ad congregatum christianum populum: nunc ii quoque, qui instituendi monendive sunt, permittuntur aut etiam iubentur cogitata et sensa sua promere, unde dialogus oritur. Priorem methodum recentes Scriptores acroamaticam dicunt, posteriorem erotematicam: nos illam dicemus concionatoriam, hanc dialogicam.

§. 93. Principium methodi dialogicae in christiana institutione.

Methodus dialogica in religiosa institutione a coelo venit, et sacrosanctum in universo pastoralis Ordine depositum factum est 1). Absit ergo, ut s. Doctor praeceptores profanos in ea sibi proponat: sed sicut in universis, quae ad ministerium suum spectant, IESUM Christum, et Ecclesiam eius pro oculis habeat oportet 2): ita etiam in hac parte istam unam summam regulam teneat et profiteatur 3).

1) Colloquendo siquidem Deus primos homines docuit, et ad poenitentiam adduxit: familiari colloquio Parentes, ordinarii sub lege naturae Pastores, filios erudiebant: nec aliter Synagoga iuvenes (Luc. II.), Christus Dominus Apostolos instruere consuevit: in Ecclesia vero pro instituendis iis, qui christiani fieri volebant, constanter haec methodus tenebatur. v. S. Aug. de catech. rud. Itaque aetas nostra dum de methodo erotematica quasi recens inventa gloriatur, vere solam ignorantiam et superbiam suam praedicat, nisi in methodi vitiatione et corruptione, quae vere suum opus est, gloriari velit, de qua maxime confundi ac erubescere deberet. v. § 97. | (p. 124)

2) Ord. past. C. 12. 13.

3) Indignum est Ministros Christi et Ecclesiae gloriari, se Socratis discipulos esse: quibus sane timendum, ne in aeternitate experiantur, quod S. Hieronymus in visione sibi evenisse narrat, quum severe corripere, eo quod Ciceronianus esset, non Christianus.

§. 94. Varii fines fructusque per methodum dialogicam obtinendi.

Est autem plurima utilitas in ista methodo ad exemplum Dei et Ecclesiae adhibita; ea enim maxime opportuna a. ad cognoscendam eorum, qui instituuntur, culturam, mentem, capacitatem, necessitatem, etc 1), — b. ad eosdem obligandos, ut magis attendant 2), resque perceptas memoriae commendent 3), aut etiam veritatem hactenus negatam licet inviti confiteri cogantur 4); — inde c. ad eos inducendos, ut propria reflexione tum sensum verborum investigare 5), tum ipsas veritates considerare, et ad usum applicare consuescant 6); — d. insuper ad opportunos affectus in animis excitandos, uti umilitatis, gratitudinis, poenitentiae, etc. 7) — e. demum ad variarum virtutum actus exercendos et profitendos 8).

1) Quam vero haec cognitio utilis sit pro ipsa doctrina omni rite instituenda, sat liquet ex dictis hucusque.

2) Iuventus et rudis multitudo, nisi identidem, aut ipsa quoque quaedam suggerere possit, aut excitatoriis vel repetitoriis interrogationibus ad acuendam attentionem obligetur, hanc inter prolixiores sermones brevi remittere ac omnino perdere assolet.

3) Haec est utilitas examinis licet mere mechanici, quo nempe nuda recitatio verbalis alicuius sacri textus memoriae impressi exigitur.

4) Interrogationes ad hunc finem directae dici possent captiosae, nisi vocabalum hoc eam fraudis malignitatem saperet, qua Pharisei Dominum interrogando capere voluerunt, quos vero in meliori sensu pariter interrogando cepit divina eius charitas et sapientia. Matth. XXI. XXII.

- 5) Ad hoc praesertim compelluntur, simulque iuvantur per interrogationes grammaticales.
 6) v. c. Matth. XVII. 24. — 7) Io. III. 10. VI. 5.
 8) Io. VI. 68. IX. 35. XI. 26. | (p. 125)

§. 95. Modus in dialogica methodo servandus.

Multiplicem istum fructum ut s. Doctor vere obtineat, summa illa exempla intuens cavebit inprimis, ne illi, qui sensa sua promunt, fors noxia proferant 1); - multo magis ipse a quavis interrogatione inepta, ne dicam periculosa 2), aut quae offenderet animos, abstinebit 3); — imo ipsas in se utiles prudenti oeconomia dispensabit, ne uni instituendorum intentus coeteros negligat 4), neo nimium temporis doctrinis et monitis a se faciendis subtrahat 5); — ea denique in interrogando simplicitate, claritate, praecisione plerumque utetur, ut interrogati sensum interrogationis facile percipiant, nec aegre optatum responsum reddere valeant 6).

1) Nempe quae aut aliis scandalo fiant, aut ipsum doctorem confundant, aut tempus rebus gravioribus furentur, aut risum, vel mentis evagationes creent. "Il dialogo può facilmente diventare puerile e ancora ridicolo. Bisogna schivare con una religiosa diligenza codesto scoglio. Il carattere del pergamo è serio, la facezia v'è sbandita. Scapita sul teatro, vile nella conversazione, qui sarebbe sacrilega. Toglie al predicatore l'autorità e la unzione, all'uditore il raccoglimento e la compunzione. Il serio dei cristiani costumi insegna a ricopiar un modello che pianse, e mai non rise". Massillon.

2) "Prudenter interroget", - monet Rit. Rom. Confessarium, "ne curiosis aut inutilibus interrogationibus quemquam detineat, praesertim iuniores utriusque sexus, vel alios, de eo quod ignorant imprudenter interrogans, ne scandalum patiantur, indeque peccare discant".

3) Ab omni offensione studiose cavendum: unde non solum adultiores sed nec pueris de iis interrogandi, ad quae respondere nesciant (nisi aliquando utile credatur eos humiliare, confundere, excitare, iuxta Io. III. 10. VI. 6.) et si preter opinionem responsum iustum non dederint, eorum confusione omni modo parcendum et medendum. Multo minus ea sciscitari fas est, ad quae scienda Doctor sola curiositate, aut ad quae requirenda contumelioso praeiudicio moveri credatur.

4) Ideo curandum, ut eodem tempore, quo uni loquitur, oculo et corde omnes prementes teneat; — non nisi ea, quae omnibus aut certe plerisque prosint, nunc exquirat; — et interrogationes et responsa integrum sensum exprimentia ab omnibus, ad quos pertinent, non modo percipi *possint*, sed vere *percipiantur*.

5) S. Doctor vi missionis suae obligatur veritatem omnem sic tradere, ut ceu a Deo et Ecclesia veniens a Fidelibus humiliter acceptetur; Socrates obstetricis filius sat erat, si in eru- | (p. 126) dienda hominum ratione quasi obstetrices imitaretur: sed S. Minister ita debet docere, interrogando autem solam attentionem acuere, intelligentiam iuvare, prout id a IESU Christo et Ecclesia perpetuo factum est.

6) Quam simplices, clarae, praecisae, amicae interrogationes Domini in Evangelio, Ecclesiae in Catechismo Baptismi!

§. 96. Usus diabolicus methodi dialogicae - a S. Doctore caute declinandus.

Serpens antiquus, divinorum operum invidus aemulator, ipse quoque mox a principio mendaces et mortiferos sermones per dialogum instituere voluit, ut intellectum hominis inflaret superba curiositate, cor sollicitaret ad vetitam concupiscentiam, voluntatem compelleret ad opus inobedientiae 1). Quam artem pro eisdem finibus cum simili successu consequendis etiam deinceps ope ministrorum sibi servientium ad plurimam hominum perniciem exercere pergit, dialogis utens ad subvertendam fidem, et obedientiam: cui nostro aevo fere inscii et inviti non pauci eorum cooperati sunt, qui dialogicam methodum ab Haereticis aut certe a frigidis et profanis praeceptoribus

exemplaribusque addiscere maluerunt 2), quam ab uno Magistro 3) sicut verae doctrinae ita verae methodi - uno Magistro omnis veritatis.

1) Gen. III cf. Ord. past. § 9.

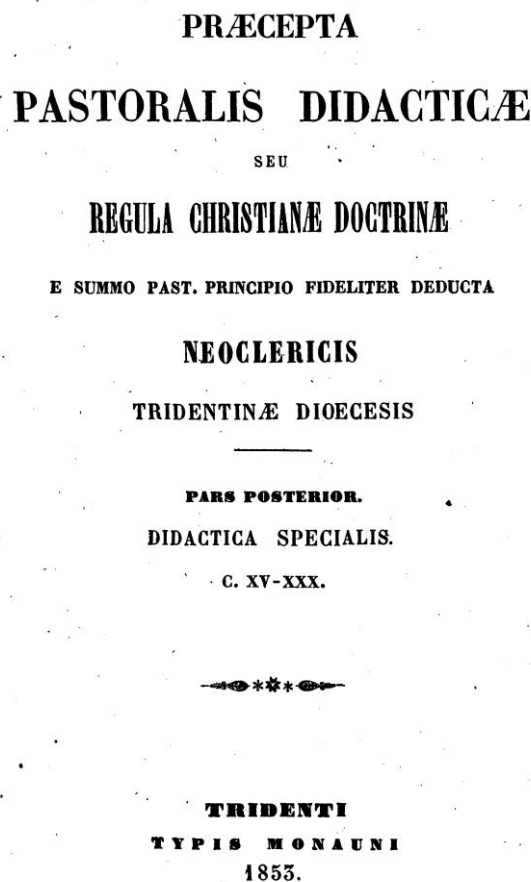
2) Vide dicenda in Did. spec. de perversa methodo catechizandi.

3) Matth. XXIII.

2. PRAECEPTA PASTORALIS DIDACTICAE. DIDACTICA SPECIALIS

[Rigler P.], *Praecepta Pastoralis Didacticae seu Regula Christianae Doctrinae e summo pastorali principio fideliter deducta neoclericis Tridentinae Dioecesis. Pars Posterior. Didactica specialis, Monauni, Tridenti 1853.*

Peter Paul Rigler, *Ordo pastoralis eiusque lex et informatio clericis in fidei lumine designata: pro certo vocationis suae criterio vitali clericalis virtutis cibo scientiae theologicae, singillatim pastoralis fundamento, typis J. Wohlgemuth & Comp., Bulsani 1861.*



[Rigler P.], *Praecepta Pastoralis Didacticae seu Regula Christianae Doctrinae e summo pastorali principio fideliter deducta neoclericis Tridentinae Dioecesis. Pars Posterior. Didactica specialis*, Monauni, Tridenti 1853.

INDEX DIDACTICAE GENERALIS
Idea Didacticae Specialis

CAPUT XV. – Discrimen Instituendorum intellectuale

- § 131. Ratio huius discriminis
- § 132. Homines eruditi, culti
- § 133. Rudes
- § 134. Stupidi
- § 135. Sordo-muti
- § 136. Semideliri
- § 137. Alieni a vera Fide
- § 138. Proselyti
- § 139. Neophyti
- § 140. In fide tentati
- § 141. Apostataturi
- § 142. Catholici in fide errantes

CAPUT XVI. – Animi affectiones respiciendae in chr. institutione

- § 143. Momentum huius capitis
- § 144. Animi magni, fortes
- § 145. Pusillanimes, timidi
- § 146. Scrupolosi
- § 147. Animo tristes
- § 148. Contristati a Spiritu malo
- § 149. Laeti
- § 150. Frigidi, torpescentes
- § 151. Fervidi, volubiles
- § 152. Temperamenta

CAPUT XVII. – Correctio peccatorum iuxta diversitatem peccati subiectivam

- § 153. Discrimen Instituendorum morale
- § 154. Regula generalis pro correctione Peccatorum
- § 155. Peccatores per ignorantiam
- § 156. Prostrati a gravi tentatione
- § 157. Occasionarii
- § 158. Peccantes cum ver amalitia
- § 159. Peccantes sola cogitatione. Vel opere quoque
- § 160. Primum lapsi
- § 161. Habituali: Relapsi
- § 162. Peccatores compuncti, insensibiles
- § 163. Peccatores imprudentes, verecundi
- § 164. Hypocritae |

CAPUT XVIII. – Correctio peccatorum pro diverso, in quo peccat, obiecto

- § 165. Materia huius Capitis

- § 166. Peccantes in primum praeceptum Decalogi
- § 167. Singillatim: 1. Impii, formales inimici Dei
- § 168. 2. Persecutores Ecclesiae catholicae
- § 169. 3. Impiorum aut Ecclesiae Persecutorum servi
- § 170. 4. Comtemptores cultus divini
- § 171. 5. Superstitiosi daemonolatrici
- § 172. 6. Superstitiosi Cultores veri Dei
- § 173. 7. Temptantes Deum
- § 174. 8. Sacrilegi
- § 175. Peccantes in secundum et tertium praeceptum Decalogi
- § 176. Singillatim: 1. Blasphemi
- § 177. 2. Deum et IESUM Chr. negantes, erubescences
- § 178. Violatores quarti praeceptis
- § 179. Singillatim: 1. Inobedientes
- § 180. 2. Impie pii versus suos
- § 181. Violatores quinti praecepti – in persona Proximi
- § 182. Singillatim: 1. Scandalosi
- § 183. 2. Homicidae
- § 184. 3. Percussores, Contristatores Proximi
- § 185. 4. Foventes odium
- § 186. 5. Reconciliatio inimicorum
- § 187. 6. Inhumani et Pseudohumani
- § 188. Violatores quinti praecepti – in persona propria 1. Suicidae spirituales
- § 189. 2. Suicidae corporales
- § 190. 3. Prodigii, Otiosi, Lusores, cauponarum frequentatores
- § 191. Peccata et incentiva luxuria sexto praecepto damnata
- § 192. Trasgressores septimi praecepti
- § 193. Peccatores infringentes octavum praeceptum
- § 194. Singillatim 1. Criminatores Proximi in corde
- § 195. 2. Falsum testimonium contra Proximum in ore
- § 196. 3. Iniqua recusatio testimonii praecepti
- § 197. Concupiscentia circumcidendas in tribus suis appetitionibus. 1. Superbia
- § 198. 2. Varitiae natura, malitia, curatio
- § 199. Concupiscentiae carnalis, singillatim, intemperantiae in potu et cibo, apostasia sacrilega, mortificatio christiana
- § 200. Concupiscentia, circumcidenda in tribus suis aversionibus. 1. Invidia
- § 201. 2. Iracunda impatientia
- § 202. 3. Acidia |

CAPUT XIX. – Iustorum directio

- § 203. Officium S. Doctoris circa Iustos
- § 204. Innocentium confirmatio et ulterior sanctificatio
- § 205. Devotorum saecularium iuxta S. Salesium directio. 1. Purgatio
- § 206. 2. Exercitatio in Oratione
- § 207. 3. Exercitatio in chr. virtute
- § 208. 4. Confirmatio in certamine contra tentationes
- § 209. 5. Revocatio a tepiditate atque peccato
- § 210. Correctio Devotulorum
- § 211. Sectatores consiliorum
- § 212. Singillatim Caelibes propter regnum Coelorum
- § 213. Cristianorum Heroum directio iuxta Theotimum S. Fr. Salesii
- § 214. Directio Contemplativorum iuxta SS. Salesium et Liguorium

- § 215. Singillatim 1. In ipsa contemplatione
- § 216. 2. In purgationibus Contemplativorum
- § 217. 3. In visionibus, locutionibus, revelationibus
- § 218. Designatio fovearum praecipue cavendarum a Contemplativis
- § 219. Frequentatores scopuli negligentis aut coecae Directionis Contemplativorum
- § 220. Cura eorum, qui per visiones delusi sunt

CAPUT XX. – Praecepta didactica specialia pro diversa conditione Instituendorum externa, eaque individuali

- § 221. Materia huius Capitis
- § 222. Sexus virilis
- § 223. Sexus foeminilis
- § 224. Primae pueritiae chr. informatio, maxime per matres a S. Doctore procuranda
- § 225. Maturioris pueritiae custodia et cultura ecclesiastica
- § 226. Adolescentia utriusque sexus
- § 227. Singillatim 1. Adulescentes mares
- § 228. 2. Adulescentulae
- § 229. Aetas virilis
- § 230. Senectus
- § 231. S. Doctoris obligatio invisendi iuvandique infirmos
- § 232. Scopus et modus in visitandis infirmis observandus – ex Rit. Rom.
- § 233. Solatia, monita, consilia aegrotis prudenter suggerenda – ex Rit. Rom.
- § 234. Regula chr. virtutis proponenda infirmis. Ex Man. Brix.
- § 235. Officium S. Doctoris circa reum damnatum ad mortem. Ex Man. Brix.
- § 236. Divites |
- § 237. Pauperes
- § 238. Solitarii
- § 239. Peregrinantes, homines vagi
- § 240. Modus agendi cum facinorosis in carcere detentis. Ex Manuali Brix.

CAPUT XXI. – Praecepta didactica speciali pro diversa conditione Instituendorum sociali

- § 241. Regula generalis
- § 242. Nupturientium examen et institutio
- § 243. Monita Neoconiugibus insinuanda, iuxta Man. Brix.
- § 244. Continuata Coniugum admonitio
- § 245. Parentes, eorumque tenentes locum: item patres matresque familias
- § 246. Filii, Consanguinei, Domestici, Servi
- § 247. Religiosa civilium officiorum insinuatio
- § 248. Potentes in populo, Nobiles
- § 249. Regies, civilisque regiminis participes, Curati Aulici
- § 250. Homines obligati foro
- § 251. Militia
- § 252. Magistri, Scriptores, Artium liberalium Professores
- § 253. Artes Maedicae
- § 254. Quaestus commerciales
- § 255. Opifices
- § 256. Vita ruralis
- § 257. Ecclesiasticorum congrua institutio, admonitio
- § 258. Regularium ad propriam eorum perfectionem directio
- § 259. Singularia intuitu Sanctimonialium observanda

§ 260. Pia Sodalitia

CAPUT XXII. – Christianae institutionis adcommodatio eiusdem adiuncta, diversa a conditione Instituendorum

- § 261. Adiunctorum istorum designatio
- § 262. Institutionis individualis necessitas et periculum
- § 263. Conciones coram mixta multitudine
- § 264. Sermones coram singularium statuum hominibus habendi (Standes – Reden)
- § 265. Forma Lectionis
- § 266. Forma meditationis
- § 267. Fiduciale dicendi genus proprii Pastoris
- § 268. Decora modestia Doctoris subsidiarii, similiterque Confessarii non ordinarii suorum poenitentium
- § 269. Proprium eloquentiae decorum in Episcopis et regularibus
- § 270. Loci, ubi dicitur, ratio habenda, maxime loci sacri
- § 271. Institutionis domesticae officium
- § 272. Singillatim 1. quae aperte fit, et ex proposito
- § 273. 2. Occasionalis, accidentalis domestica admonitio
- § 274. Dictiones ordinariae, solemnes
- § 275. Dictionum eventualium utilitas et generali regula
- § 276. Sapientia et eloquentia in eventualibus dictionibus observanda
- § 277. Singillatim 1. in publica calamitate. Sermones paracletici
- § 278. 2. In Eventibus laetis
- § 279. 3. In principio et fine anni civilis et scholastici
- § 280. 4. In commitiis et deliberationibus Communitatum
- § 281. 5. In profecione ac reditu portionis proprii gregis
- § 282. 6. In vicissitudinibus Superiorum, et in introductione Neocurati
- § 283. 7. In recenti Miraculo
- § 284. 8. In morte memoriabili. Orationes funebres. Sermones post supplicium Reis inflictum

CAPUT XXIII. – Historica et Catechistica expositio chr. doctrinae

- § 285. Doctrinalium dictionum (Instructionum) notitio et praestantia
- § 286. Proprietas doctrinalium instructionum
- § 287. Varia earum genera
- § 288. Historiae in tradenda chr. Doctrina utilitas, necessitas
- § 289. Modus narrationis a S. Doctore observandus
- § 290. Singillatim 1. In exemplis virtutum et vitiorum
- § 291. 2. In vitis Sanctorum
- § 292. 3. In historia ecclesiastica iuxta regulam S. Augustini
- § 293. Varia praemissae regulae applicatio
- § 294. Obligatio doctrinam chr. alligandi Catechismo ab auctoritate ecclesiastica praescripto
- § 295. Reverentia in praescriptum Catechismum Fidelibus ingerenda
- § 296. Ecclesiastica ratio explicandi textum ab Ecclesia praescriptum
- § 297. Institutio iuventutis in Catechismo dioecesano
- § 298. Singillatim 1. Catechesis parvulorum sola S. Historia et Liturgia lactandorum
- § 299. 2. Explicatio ecclesiastica minoris Compendioli |
- § 300. 3. Explicatio Compendii maioris
- § 301. 4. Explicatio integri Catechismi iuvenibus facienda
- § 302. 5. Simultanea plurium classium catechesis

- § 303. 6. Scholastica, collegialis, domestica iuventutis in chr. doctrina institutio
- § 304. 7. Festiva Scholarium Catechesis in Ecclesia
- § 305. Consolidatio Adultorum in chr. doctrina. Catechismus populi
- § 306. Catechesis sublimior. Singillatim in Gymnasiis. Doctrinalis sermo scientiae
- § 307. Catechesis in domibus religiosis. Doctrinalis sermo Sapientiae
- § 308. Intolerabiles in Catechesi christiana Barbarismi

CAPUT XXIV. – Institutio doctrinalis in christiana Fide (Catechismi C. I.)

- § 309. Obiectum et momentum istius Doctrinae
- § 310. Notio dogmatum Fidelibus ingerenda. 1. In obiecto certissime catholicica
- § 311. 2. In intellectu pellucida
- § 312. 3. In animo viva
- § 313. Symboli Apostolici atque Signi Crucis aptitudo ad Fidei notitiam veram, pellucidam, vivam in Fidelibus gignendam et conservandam
- § 314. Ecclesiastica Dogmaticae doctrinalis constructio
- § 315. Introductio in chr. Dogmaticam. Notio chr. Fidei (Cat. n. 4-16).
- § 316. Partitio dogmaticae chr. iuxta Symbolum Apostolicum (Cat. n. 18).
- § 317. Primus Symboli Articulus. Theologia strictius dicta. Cat. n. 19-44.
- § 318. 2. Doctrina Creationis. Cat. n. 45-47.
- § 319. 3. Doctrina de Angelis. Cat. n. 48-52.
- § 320. 4. Antropologiae chr. Principium. Cat. n. 53-57.
- § 321. Christologia ecclesiastica. Symboli Art. II-VII.
- § 322. Singillatim. 1. Nomina IESU Chr. Attributa. Art. II. Cat. n. 60-67.
- § 323. 2. Incarnatio, Nativitas, Vita IESU Chr. Art. III. Cat. n. 68-86.
- § 324. 3. Passio et mors Dominica. IV Art. Symboli. Cat. n. 87-96.
- § 325. 4. Gloria et Regnum I. Chr. Art. V-VII. Cat. n. 97-111.
- § 326. Doctrina de Spiritus S. Persona et gratia. Art. VIII. Cat. n. 112-118.
- § 327. Doctrina de Ecclesia. Art. IX. Cat. n. 119-137.
- § 328. Anthropologiae chr. Symbolique totius conclusio. Art. X-XII. Cat. n. 138-149. |
- § 329. Catholicae Fidei fundamenta, et defensio
- § 330. Sermones dogmatici

CAPUT XXV. – Institutio doctrinalis in Spe orante, in Charitate obediente. Catech. II. III.

- § 331. Nexus Systematis
- § 332. Chr. Spei necessitas, excitatio, notificatio. Cat. n. 150-153.
- § 333. Orationis commendatio, definitio, exercitatio
- § 334. Chr. Charitatis lex Fidelibus explicanda
- § 335. Systema et methodus divina in praecipienda lege Charitatis
- § 336. Systema et methodus divina in docenda lege Charitatis
- § 337. Systema Catechismi dioecesani ad divinam et ecclesiasticam regulam concinnatum
- § 338. Chr. Charitatis definitio. Cat. n. 197-205.
- § 339. Introductio in Decalogum. Cat. n. 206-218.
- § 340. Methodus in explicando decalogo tenenda
- § 341. Prioris tabulae Praecepta. Cat. n. 219-231.
- § 342. Alterius tabulae Praecepta. Cat. n. 232-254.
- § 343. Praecepta ecclesiastica. Cat. n. 255-299.
- § 344. Conciones morales. Prediche

CAPUT XXVI. – Doctrina de chr. Iustitiae fontibus ed exercitiis. Catechismi C. IV. V.

- § 345. Nexus et materia huius Capitis
- § 346. Generalis regula doctrinae de Sacramentis. Notio eorum. Cat. n. 300-308.
- § 347. Doctrina de Sacramento Baptismi. Cat. n. 309-322.
- § 348. Doctrina de Sacramento Confirmationis. Cat. n. 323-328.
- § 349. Institutio in notione cultuque divinae Eucharistiae. Cat. n. 329-343.
- § 350. Institutio in digna receptione SS.mae Eucharistiae. Cat. n. 344-356.
- § 351. Institutio in sacramento Poenitentiae. 1 Eius notio. Cat. n. 357-363.
- § 352. 2. Institutio in examine conscientiae. Cat. n. 364-371.
- § 353. 3. Doctrina de dolore. Cat. n. 372-391.
- § 354. 4. Doctrina de proposito. Cat. n. 392-394.
- § 355. 5. Institutio in Sacramentali confessione peccatorum. Cat. n. 395-408.
- § 356. 6. Doctrina de satisfactione ac Indulgentiis. Cat. n. 409-427.
- § 357. Doctrina de extrema Unctione. Cat. n. 428-436.
- § 358. Sacramentum Ordinis. Cat. n. 437-443.
- § 359. Sacramentum Matrimonii. Cat. n. 444-452. |
- § 360. Doctrina de Sacramentalibus, Benedictionibus et Maledictionibus Ecclesiae
- § 361. Asceticae popularis idea in Catechismo Dioecesano
- § 362. Chr. Certamen contra peccatum, iuxta Cat. n. 455-496.
- § 363. Exercitium chr. virtutis iuxta Cat. n. 497-535.
- § 364. Doctrina de novissimis. Cat. n. 536-564.

CAPUT XXVII. – Expositio S. Scripturae ad chr. aedificationem.

- § 365. Utilitas et generalis regula huius expositionis
- § 366. Textus explicandi praevia meditatio
- § 367. Testimonia scripturalia
- § 368. Epigraphae scripturales
- § 369. Mannae grana, chr. familiae dispensanda
- § 370. Pericopae simplicis analytica vel synthetica expositio
- § 371. Pericopae multiplicis argumenti
- § 372. Integri S. Scripturae libri, seu lectiones scripturales
- § 373. Scripturales compositiones
- § 374. Manuctio Fidelium ad salubrem S. Scripturae meditationem

CAPUT XXVIII. – Dictiones Liturgicae.

- § 375. Duplex earum genus
- § 376. Momentum et regula generalis dictionum ritualisticarum
- § 377. Explicatio textuum S. Liturgiae, singillatim orationum
- § 378. Nominatim 1. explicatio Orationis Dominicalis
- § 379. 2. Explicatio Salutationis Angelicae
- § 380. Explicatio Symbolorum et caerimoniarum simplicium
- § 381. Integri Ritus
- § 382. Applicatio huius regulae ad Ritus Sacrificii Missae
- § 383. Dictiones cum Liturgia essentialiter connexae
- § 384. Singillatim. 1. Sermones de tempore
- § 385. Dictiones ordinatae ad devotam S. Funtionis, cui adnectuntur, frequentationem
- § 386. 3. Dictiones connexae cum eventualibus S. Funtionibus
- § 387. 4. Conciones inter expositum Sanctissimum Sacramentum
- § 388. 5. Sermones in solemnitate primae Missae, aut vestitionis vel professionis religiosae
- § 389. Dictiones cum S. Liturgia occasionaliter connexae

§ 390. Sermo sub Missa |

CAPUT XXIX. – Sermones oratorii

§ 391. Eloquentiae sacrae, da qua hic sermo, proprietates et species

§ 392. Eloquentiae oratoriae in chr. institutione iusta aestimatio

§ 393. Predicationis duplex genus

§ 394. Praedicatoris. 1. Persona

§ 395. 2. Fidelis prudentia in praedicationis themate deligendo

§ 396. 3. Officium de delecto themate apte ad proprium finem exponendo

§ 397. 4. Forma concionatoria

§ 398. 5. Stylus et lingua

§ 399. 6. Pronuntiatio

§ 400. Panegyrica

§ 401. Eloquentia sacrilega – unde tam frequens?

§ 402. Unicum remedium – ecclesiastica Clericorum ad verbum Dei administrandum informatio, reformatio

CAPUT XXX. – Exercitia spiritualia, eisque conformia sacrarum dictionum genera

§ 403. Notio spiritualium exercitiorum

§ 404. Exercitia individualia

§ 405. Missiones populares – inter Fideles

§ 406. Diversas popularium Missionum indoles, facies, duratio

§ 407. Exercitia pro determinatis Fidelium coetibus

§ 408. Annua chr. populi ad poenitentiam excitatio iuxta ideam spir. exercitiorum

Clericis Theologiae studentibus – monitum votumque Scriptoris

| (p. 91) **CAPUT XX. – PREAECEPTA DIDACTICA SPECIALIA PRO DIVERSA
CONDITIONE INSTITUENDORUM EXTERNA, EAQUE INDIVIDUALI**

[...]

| (p. 95) **§. 224. Primae pueritiae chr. informatio, maxime per matres a S.
Doctore procuranda.**

1. Pueritia latius dicitur omnis infantia, et tota aetas impubes. Quam cito ea Deo sit consecranda, docet Ecclesiae lex chr. parentes obstringens, ne ultra paucos dies morentur filios neonatos offerre Baptismo. Qui cum inde ad rationis usum pertingunt, aut, sicut eorum est officium (Cat. n. 13. 503.) propriis fidei, spei, charitatis actibus Deo in IESU Christo se adglutinabunt, aut tristi libertatis vix expeditae, abuso concupiscentiis se mancipientes, quam in Baptismo acceperant, gratiam cito deperdent. Hinc altera Ecclesiae materna providentia pro infantibus per Baptismum iam factis *suis* filiis, seu verius, Dei filiis, IESU Chr. membris, inviolabili iure a Deo sibi commissis in custodiam et educationem. Praecipit ergo Parocho, ut curet, "parentes infantis admoneri, ne in lecto secum ipsi, vel nutrices parvulum habeant, propter oppressionis periculum; sed eum diligenter custodiant, et opportune ad christianam disciplinam instituunt. Commonendi sunt etiam parentes et alii, si opus fuerit, ne filios Haebraeis aliisque infidelibus vel haereticis mulieribus ullo modo lactandos, aut nutriendos tradant". Rit. Rom. de Bapt. | (p. 96)

2. In his verbis en ecclesiasticae curae pro infantibus baptizatis *ambitum, spiritum, mandatum*. Providet corporum quoque incolumitati: sunt quippe Christi membra, templa Spiritus Sancti: multo magis vero sollicita est pro animarum salute. Hanc ne per lac quidem nutricum patitur periclitari, et cum infantes institutionis alicuius capaces fient, (*opportune*) custodire et excoli iubet *per christianam disciplinam*, sicut Adam a Deo iussus fuit custodire colereque Paradisum. Nempe Christi discipulos vult eos fieri, quum primum evigilante rationis usu aliquid discere incipiunt: haec debet esse prima prorsus christianorum puerorum institutio: nec solum prima, sed quae tamquam summum educationis principium omnem pro pueris curam, omnem aliam eorum culturam regat, ordinet, sanctificet, ita ut Dei et IESU Chr. amor sensim totam puerorum cogitationem, voluntatem, actionem penetret, et in Christum transformet, velut tria farinae sata fermentum a muliere mystica iniectum. Matth. XIII. De qua necessaria religiosa omnia educationis indole legatur Riccardi dell'educazione religiosa C. 1 et Stapf Erziehungslehre. Id ergo, quamdiu infantilis pueritia publicae institutionis non est particeps, Ecclesia per Domesticos agi et procurare iubet, inprimis per matres, quibus ea fiducia tenellam hanc prolem reddit, qua olim Pharaonis filia Moysen matri ipsius (Exod. I): Ministris vero suis, Parocho et cuicumque eius loco aut nomine docendi munus habenti, praecipit, ut illos circa tam sanctum officium instituunt atque commoneant.

3. Huic obligationi ut S. Doctor satisfacere sciat, oportet eum sat imbibisse chr. paedagogices praecepta: *christianae*, inquam, nempe innixae fidei, non solius naturalis anthropologiae principiis, atque Dei, Ecclesiae, Sanctorum exemplis et legibus, non mori, ac placitis mundanorum vel omnino haereticorum hominum. Tum noverit, in quibus potissimum contra chr. educationem, imo etiam contra corporis salutem et humanam cordis mentisque rectam culturam primae huius aetatis a suis peccari soleat: et de his tum in catechesi et concione publica, tum opportune privatim, praesertim in S. tribunali, moneat parentes, nutrices, famulos, paternos et quotquot alii auctoritate aut conversatione in istos animos cera molliores influunt, vel influere obligantur.

4. Praecipue tamen matres, a quibus fere unice dependent prima christianae vel antichristianae informationis principia, S. Doctor ab ista posteriori efficacissime deterreat, ad illam alacres et generosas reddat, riteque instruat. Iam antequam

matres sint, tales fieri magis christiano quam carnali affectu desiderent, et ubi se concepisse sentiunt, foetum pro Deo diligenter ad Baptismum consequendum custodiant, et interim sanctis materni cordis affectibus cor illius pie afficiant. Natum Deo, IESU Chr. B. Vergini, Angelo Custodi, Patronis inter Sanctos electis offerant, suam cooperationem spondentes, et supernam gratiam im- | (p. 97) plorantes, ut sibi pro Infantulo sic donetur lac spirituale, uti eis datum est lac corporale. Ecclesiae Sacramentalia e. g. aquam lustralem, signum crucis, oscula SS. imaginibus infigenda etc. adhuc lactantibus saepius applicent, et coram eis cum multa devotione orent. Iam antequam Infantes ipsi linguam solvant, matres loquantur eis de Deo, de IESU Christo, de B. V. de Angelo Custode; historiam creationis et redemptionis nostrae ad captum eorum vivide narrent, continua Dei beneficia eis indigent, simul SS. imagines ostendentes et osculandas praebentes. O quanta in hoc piae matris ars et gratia! Novit oculis, osculis, amplexibus, mille modis tam eloquens fieri in communicanda proprii cordis pietate, ut etiam ab Infante rationis adhuc impote vere *intelligenter, libenter, obedienter* percipiatur, sicut mater S. Salesii, cuius linguam suam enodantis haec prima verba fuerunt: "Quam bonus Deus, quam bona mater mea!". Postquam vero loqui coeperunt, sensim determinata precum verba eis *instillare* (quasi lactis stillas infondere, imo sugendas praebere) incipiant: quod tamen valde opportune agendum, nempe animo pueri apte ad id dispositio et affecto, ita ut in iis, quae sibi recipienda traduntur, saporem quemdam seu gustum sentiat: quemadmodum Ecclesia modico illo sale benedicto innuit, qui ante Baptismum in os Infantis immittitur. Sic v. c. postquam infans ex narratione matris cognovit bonitatem, iustitiam etc. aut in coelo stellato suspexit maiestatem, omnipotentiam. etc. Dei, vel dum gaudet de re laeta, vel admisit aliquam culpam, vel pro se aliisve quidpiam ardentius desiderat: tunc mater cum ipso paucis verbis ex oratione dominicali aliisve formulis adoret, gratias agat, deprecetur, supplicetur, intercedat. Hac ratione puer paulatim adsuescat ita segnare se cruce, recitare orationem dominicam, salutationem Angelicam, invocationem Angeli Custodis Patronorumque suorum, ut per ipsas has preces, sive cum matre sive seorsim recitatas, is semper resuscitet explicetque pios affectus in Deum et Sanctos, una cum proposito in omnibus obediendi Deo, et pro Deo parentibus, ad quam bimembrem obedientiam S. Trid. Synodus (Sess. 124. de ref. C. 4.) omnem parvulorum Ascetin in Catechismo insinuandam restringit. Sed etiam alia chr. virtutis exercitia, quae huic aetati convenient, mater filiolo suo nota et familiaria reddere adlaboret: ut Deum frequenter praesentem cogitet, a peccato quasi a facie colubri fugiat, et si quod commiserit, id illico deprecetur: ut statis temporibus preces suas devote recitet, maximam in Ecclesia reverentiam concipiat et profiteatur omnia pro Deo in unione cum IESU Chr. tolerare intendat, et propter Eum obedire parentibus ac sincerus esse, maiores et senes in familia revereri, semper benevelle atque comis esse fratribus et famulis, eisque benefacere ubi potuerit: non minus solum quam coram aliis modestiam servare, molestias corporis, laboris, Domesticorum propter IESUM Chr. tolerare. Haec pia mater in exemplis puerorum sanctorum intueri faciat; | (p. 98) quodque suo filio prae caeteris inter ea magis necessarium duxerit, studiose imitandum ac in oratione proponendum designet ubi exercendi occasio recurrit, nec parvulus ipse recordatur, eum suaviter attentum reddat; imo ipsa ei occasionem offerat e. g. eleemosynarum, officiositatum. Verumtamen etiam in his virtutum exercitiis insinuandi omnis devitetur excessus, importunitas, acerbitas, sicut supra de oratione monuimus: et quidquid a S. Doctore in chr. institutione omittendum est (§. 33), id omittant et matres, sibi que persuadeant, chr. virtutem non tam praeceptionibus a se inseri posse, quam precibus et exemplis suis totiusque domus. Ex hac autem quidquid innocentiae scandalo esset, vigilantissime removeant; inprimis ne ipsae zelo suo imprudenti petra offensionis fiant, dum quemlibet defectum ceu gravissimum peccatum describunt, aut per praeproperas correctiones imaginariorum peccatorum

luxuriae ad hanc curiose investiganda et vere committendam inducunt. Mature quoque avertant a filiis puerascentibus periculum dormitionis in eodem cubicolo, ne dicam lecto, cum ipsis parentibus, vel cum diverso sexu (Syn. Dioec. C. 63.) omnisque conversationis cum aliis pueris (etiam fratribus et eiusdem sexus) in tali loco, ubi se omnium observationi subtractos credere possent. Leg. S. Sales. Philoth. L.III. C. 38. 5. Aliquando ad domesticam hanc primae pueritiae chr. informationem Clerus potest, imo debet, etiam immediate cooperari, uti si Clericus parvulos Consanguineos habeat, vel paedagogus sit in familia, in qua praeter Adolescentes ei comissos etiam parvuli succrescant, vel in Ecclesia Oratoriove puerulos omnium litterarum ignaros catechizandi officium ei committatur. Cuicumque igitur Clerico aut Sacerdoti Dominus occasionem obtulerit in virgineam puerorum terram prima chr. fidei vitaeque semina inserendi, seu potius habitus virtutum theologiarum per Baptismum infusos fructiferos reddendi, is exultet in Domino de tanto thesauro sibi concredito ad foenerandum Deo, Ecclesiae, sibi. Fiat alter Elias aut Eliseus (III. Reg. XVII. IV. Reg. IV.) parvulum cum parvulo se faciens, ut vitam huic inspiret, non humanam sed divinam, non mortalem, sed aeternam: cogitet Salesium occupatum cum sordo-muto (§. 135.) Xaverium docentem parvulos orationes vocales (Exempl. II.), idemque ut a Barzaeo Collegi Rectore fieret, praecipientem; *quo confidentius, dicebat, etiam adulti quique ad ipsum accederent, quem zelo charitatis puerum factum vidissent.* Super omnia tamen moveat Clericum beneplacitum IESU Christi tales parvulos complexantis, benedictis, et Apostolis commendantis. Matth. XVIII. XIX.

6. Alius praeclarus huius culturae campus Clero aperitur hodie in publicis et privatis asyulis infantiae, quae ubi a Christianis spiritu IESU Christi et Ecclesiae repletis reguntur, atque sub Ecclesiae obedientia sunt posita, immensum beneficium | (p. 99) existunt. Verum quidem est, domesticam educationem in hac aetate illi talium asyulorum plerumque praefereendam esse in familiis, ubi scandalum nullum, et matris vel aliorum pro istis parvulis chr. cura sollicita et prudens. Cum enim mater a Dei Sapientia ad hoc votata et facta sit, ut fiat prima nutrix, sicut corporis, ita animae filiorum, hinc singulare ipsa donum ad hoc officium a Deo accipit, in quo a sola coelestis Virginitatis gratia superari potest (§. 212.) a mercenaria vero muliere nulla aequari, multo minus a mercenario viro. Praeterea longinquitas a latere parentum diminuit in parvulis affectum filialis pietatis, quae quasi basin totius chr. virtutis constituit, nec raro iam prima innocentiae germina corruptioni sodalium exponit. Se ex altera parte quot familiae tum mendicae tum opulentae inveniuntur, in quibus pericula longa maiora sunt, nihil autem aut fere nihil, quod innocentiam et chr. pietatem iuvet! Quantopere igitur optandum, imo conandum et cooperandum, ut asyulum existat iuxta Ecclesiae spiritum institutum et directum, et quotquot familiae non melius domi suae officium circa parvulos impient, hos illi custodiendos colendosque committant! Nec quemquam perturbet, quod Apostolica Sedes aliquamdiu haec asyula in Pontificiis Statibus prohibuerit. Ea enim non levis quamlibet novitatem arripit, sed mature quaeque examinat, ea maxime, quae originem extra Ecclesiam habent, a mondo Ecclesiae inimico summis applausibus foventur, regimini vero ipsius Ecclesiae subtrahuntur. Talia fuere prima recentioris aetatis asyula, et ideo Romae prohibita. E contrario semper accepta et protecta fuere illa, ubi Ordines et Congregationes religiosae iam a saeculis operam suam in prima aetate recipienda et excolenda impendunt.

7. Itaque ab asyulis spiritu prorsus mundano aut omnino anticatholico erectis, vel postmodum infectis, S. Dottor longe stet, ne illa, licet pro chr. doctrina tradenda frequentans, quasi approbare et nimis perniciosam puerorum in talibus locis collocationem auctoritate sua commendare videatur. Ubi autem asyulum vere catholicum existit, in eo docendi officium lubens acceptet, et quid praeceptorum ac monitorum paedagogis famolisve ibi constitutis, quidque ipsis, etiam parvulis insinuandum sit, ex praemissis accipiat.

8. Sunt et alia infantiae asyla, publica et privata, pro illegitimarum prolium temporali et spirituali vita tutanda et fovenda: de quibus S. Doctor eadem prorsus omnia dicta intelligat, quae modo (n. 6. 7.) de prioribus fuerunt observata.

§. 225. Maturioris pueritiae custodia et cultura ecclesiastica.

Infantiam sequitur illa aetas, qua pueri ad Ecclesiam et scholam accedere obligantur; ubi sicut innocentiae periculum et chr. fidei atque charitatis officium in pueris, ita eos custodien- | (p. 100) di ac instituendi obligatio crescit in S. Doctore, cui eorum cura incumbat.

1. Nempe quomodo viperarum genimina ob frigus quasi in glomum convoluta, cum primum a sole irradiantur, prosiliunt, ita hominis peccatoris stultitia colligata in corde pueri infantis (Prov. XXII, 15.) mox ad primos radios rationis solvitur et apparet in puero prodeunte ad scholam, atque nisi vigilanter succidatur et eradicetur, crescet de anno in annum, de die in diem. Mens curiosissima evolat ad quaevis sensuality, fastidians discere, quae sunt spiritus; simul omnia perscrutare cupit, nec amplius soli auctoritati credens, cuncta acie propria diiudicare praesumit. In voluntate pullulat libertatis propriae libido, cui incipit gravis fieri obedientia; iamque cernitur vanitatis et placendi studium, fraus et invidia in puellis: Ismael rixosus, Esau hispidus, Elisaei derisor, turpiter lasciviens Iacobi proles in pueris. — Praeter hos serpentes internos pueritiae alii ab extrinseco frequenter insidiantur in ipso accessu ad arborem scientiae: socii, libri, institutores: sive malitiose ac aperte seducant; sive politioris et humanioris culturae morisque innocentis libertatis, sancti patriotismi praetextu iam tenellis his animis genium aevi (§. 36.), sensus omnino mundanos et antichristianos instillent, cum ea pietatis fictione, quae Pastores et parentes decipiat; sive demum excessu aut rigore iustam culturam et alacritatem puerilis aetatis impediunt, animum et corpus opprimant, pietatem et virtutem chr. intollerabilem et exosam reddant.

2. Nec tamen sufficeret, inter tanta pericola innocentiam infantiae incolumem, servari: officium est, ut chr. vita, quae iam sub materna cura instar diluculi coepit illucescere, nunc per doctrinam et gratiam Ecclesiae crescat in aurorae amabilem splendorem, ad similitudinem pueri IESU, qui in Nazareth (inde *Nazaraeus*, i. e. Deo consecratus, carne mortificatus flos) "*crescebat et confortabatur, plenus sapientia: et gratia Dei erat in illo*" Matth. II. Luc. II. 40. Quem si umbrae ipsae, quae praecesserant, fideliter effigiabant: Isaac imolari paratus; Samson Nazaraeus; Samuel Deum audiens, Sacerdoti obediens; Iohannes confortatus in desertis: quanto magis imitandus est pueris christianis, qui per Baptismum, facti sunt Eius membra. Infantilis devotio erga Deum et Sanctos, quo plus nunc alitur ab Ecclesia, eo plus exerceatur in oratione, in obediendi et patienti dilectione, in plurima reverentia versus loca, res, personas sacras quaslibet, cum primum ut tales cognoscuntur. Obedientiae ac sinceritati versus parentes accrescat nunc illa versus Ecclesiae ministros, versus scholae magistros, aliosque homines externos auctoritate aut senio venerandos. Domestica modestia, concordia, officiositas iam extendatur etiam ad sodales scholae, ut nullus offendatur, nulli invideatur, omnes diligantur propter Deum, et iuventur pro viribus per opera misericordiae tum corporalis, tum spiritualis, inprimis fraternae correctionis, nec tamen fre- | (p. 101) quententur ultra mensuram obedientiae. Morum urbanitas, et corporis vestiumque mundities ac ornatus prodeuntium in publicum, sanctificetur intentione chr. charitatis: studium litterarum et ipsam animi corporisque refectionem, et oblectationem oratio comes et obedientiae regula convertat in servitium Dei.

Naturalis simplicitas et candor, qui decoraverat infantem, nunc in puero per constantem veracitatem fiat animi virtus, imitatio IESU Chr.: et dum tentationibus et periculis per aetatem et conversatotiem auctis amplius exercetur puerorum vigilantia et pugna, per hanc indies in eis magis firmentur chr. virtutis cardines: prudentia,

iustitia, temperantia, fortitudo.

3. Ad haec ergo puerorum institutio et praeceptio erit dirigenda, tum publica in catechesi, tum individualis, maxime in S. tribunali. In utraque vero iis gradibus. procedatur, quos ut chr. institutionis finem vere consequaris (§. 20.) non minus natura puerilis animi requirit, quam divinum et ecclesiasticum exemplum praesignat. — Primum igitur non doctrinales definitiones intellectui explicandae; sed eodem modo, qui matribus supra indicatus fuit; veritates et virtutes ipsae per intuitiones et narrationes cordibus inserendae sunt: Fides credens in Santissimam Trinitatem et IESUM Chr.; Spes orans in nomine IESU; Charitas Deum et I. Chr. suspiciens in omni actione ac afflictione; Sacramentorum reverentia et desiderium; Iustitia chr. declinans a malo et faciens bonum. Sic chr. doctrina iuxta S. Chrysologum prius *liquanda* est, quam *quadranda*: prius in lac vitae convertenda, quam in construendae scientiae angularem lapidem aptanda. Sic Deus antiquum populum docuit: sic Dominus Apostolos: sic Spiritus S. corda prius illuminavit et illuminat, quam mentes (§. 44.) et ab eodem Spiritu directa Ecclesia, et Sancti eius, sic Catechumenis adhuc rudibus primam chr. doctrinam praebere consueverunt. Quam ineptum ergo, in hoc primo stadio pueris omnia perspicua seu intelligibilia reddere, vel omnino argumentis comprobare velle; et propterea quaecumque nondum piene intelligi posse creduntur, uti Mystera Religionis et ipsam cognitionem I. Chr., ad aliud tempus differre, et interim, sicut Menne proposuit, immensa naturalium notionum et notitiarum congerie chr. fidem et vitam in tenellis animis non nutrire sed suffocare. Sic nempe stulta et crudelis facta est Catechetica, quum in catechizando supra Deum et Ecclesiam sapere voluit. Sed revertamur ad pueros. — Postquam veritates et virtutes ipsae intuitioni oblatae ac animis insertae sunt, tum omnino procurandam, ut pueri abstractas quoque notiones earum concipiant, easque suis propriis verbis definitas memoriae imprimant. — Hae notiones, quae in prima theorica chr. doctrinae explicatione a puerilibus mentibus non nisi aphoristice ac superficialiter percipi solent, inter iteratas eiusdem expositiones, et attentam veritatum iam notarum inter se collationem fiant subinde perspicuae, connexae, profundae donec in ipsis summis | (p. 102) principiis sensus et certitudo earum intelligatur. Quibus nunc accedat divini verbi auctoritas, et aliorum argumentorum, quibus fides in doctrinae veritatem consolidatur, dilucidatio; sed a forma directae probationis, et a temeraria mysteriorum explicatione S. Doctor religiosus absteineat, imo fidem puerorum in Dei et Ecclesiae auctoritate fundatam continuo exerceat, gratiamque fidei veritates salubriter intelligendi et credendi humiliter peti eo frequentius iubeat, quo citius progrediente propria intelligentia homo ingratus obliviscitur, quantopere illa indigeat. v. §§. 26. 45. 59. et Exempl. II. et IV. — Demum firmanda est fides contra superventura dubia et seductorum mendacia, dum notiones tam distinctae redduntur, ut veritas, sive dogmatica sive moralis, a propinqui erroris specie acute discernatur; dum praeterea obiectionum, quae contra eam proferuntur, fallacia et impietas luculenter detegitur, Ecclesia ut veritatis fundamentum et columna divinitus posita omni studio commonstratur, praecipue vero per obfirmatam dilectionem et iustitiam intelligentia et fides veritatis radices suas in corde ipso dilatat et corroborat. - Possunt quatuor haec chr. institutionis stadia dici: infantilis lactationis: notionalis eruditionis: intellectualis consolidationis: vigilantis praemunitio; seu doctrinae concretae, definitae, consolidatae, armatae. Sic autem in posterioribus tribus stadiis cognitioni perficiendae studendum, ut ea ipsa ordinetur continuo ad fovendam dilectionem. (§§. 20. 44.) et chr. puer, postquam in primo stadio lactis guttulas suxit, sed butyrum et mel comedit, ut sciret reprobare malum et eligere bonum, eiusque dulcedine raptus ampliora esuriit, dentesque ad masticandum succreverunt, in posterioribus stadiis "cibo expleatur coelesti" quo refectus fiat semper "spiritu fervens, spe, gaudens, divino nomini serviens" Rit. Rom. de Bapt.

4. Nihil vero in tota puerorum institutione sollicitius agendum, quam ut eos ad orandum in spiritu et veritate S. Doctor excitet, manuducat, exerceat. §. 206. - Ideo

a. inter ipsam Catechesin nunquam omittat solitas preces ante et post illam; saepius, ubi gravior quaedam veritas proposita est, ipse in brevem orationem prorumpat, tum etiam pueros affectum et propositum animi modo conceptum, suspensa interim doctrina, aut hac vix absoluta, notis praecationum verbis aut canticis exprimere iubeat. b. Determinet porro tempus, locum, adiuncta, in quibus pueri e Catechesi dimissi, quousque ad eam redierint, ad eundem modum precentur; inprimis plurimum instet, ut communes. chr. hominis preces a S. Salesio et a S. Saverio commendatas, (v. §. 206. et Exempl. II) nullo die praetermittant; num vero id praestiterint, prudens inquirat. c. Utatur pro nutrienda puerorum devotione occurrentibus proecipuis Festis, quemadmodum id factum est ab illa vere christiana Virgine Bartholomaea Capitano, cuius piae industriae tot puellas sanctificarunt, et in Instituto Sororum Charitatis ad nostram quoque Diocesan dilata- | (p. 103) to sanctificare pergunt. Leg. eius vit. stript. a Pr. Scandella. d. Invigilet attentissimus, ad ut Ecclesiam accedant cum summa reverentia, et Sacris, quae ibi celebrantur, vere devoti assistant. Haec devotio, ne in volubili puerorum animo mox deficiat, nec iusto prolixiores sint SS. functiones, atque publicis precibus et canticis, saltem per intervalla insertis, aliquando etiam brevi allocutione taedium avertatur, pietas nutriatur. Et ideo quaedam Sacra, ubi fieri potest, seorsim pro pueris celebrentur, ad communem vero Adultorum Liturgiam non conducantur, nisi quatenus capit illorum devotio vel cogit necessitas. Et tum, nisi proprii parentes eos sibi associant, pueri puellaeque in loco Ecclesiae separato et conspicuo sub oculis piorum Inspectorum collocentur, quorum erit, omnem extergam irreverentiam impedire aut tollere, petulantesque obstinatos educere, nullum vero in Ecclesia ipsa corripere aut omnino verberare. e. Demum doceantur et adsuefiant mature taedium illud, quo inter Sacra forte afficiantur, patienter sustinere, amore IESU Chr., qui duodennis triduo mansit in tempio, et in Oliveto taedio affectu prolixius orabat. - De his exercitiis pietatis leg. Riccardi dei mezzi dell'educ. relig. C. 6.

5. Poenitentiae Sacramento pueri, qui graviter aegrotant, vel S. Crysmate confirmandi sunt, expientur, eousque potuerint instrui, ut Deum et I. Chr. fuisse a se offensum intelligant, hanc offensam eiusque poenam sibi condonari desiderent, Sacerdotes contritis et confitentibus eam Dei nomine condonare posse didicerint, et propterea peccata sua Sacerdoti candide fateri velint. Qui vero tali necessitate non coarctantur, prius omnino diligentius pleniusque in omnibus instruantur, quae Catechismi Compendium de Sacramento Poepitentiae docet: nec tamen, licet verba Catechismi nondum integre apprehendissent, primam Confessionem ultra completum septennium differant, (Cat. Dioec. n. 407.) nec semel tantum in anno deinceps confiteantur, sed saepius, et saltem in ultima schola certe semel in mense. Singulis autem vicibus, quousque scholas istas frequentant, in ipsa schola vel in Ecclesia prius publice adiuventur in examinanda conscientia et in concipienda contritione, de necessaria vero propositi et confessionis sinceritate tam graviter et frequenter moneantur, ut nulla tentatione induci possint vel ad mentiendum propositum (etiam in rebus levioribus) quod non habent, vel ad tacenda peccata quaelibet ex metu aut verecundia. Et propterea nulli cogantur Sacerdoti confiteri, quem ipsi minus lubentes adierint, inprimis si idem esset Confessarius parentum, aut talis, quocum pueri extra confessionem aliquando convenient, uti Catechista, Parochus, aliusve scholam vel familiam eorum frequentans. Pueros a quibusdam Confessariis prohibendi non raro iustissima causa esse potest ad determinatum vero aliquem cogendi, etiamsi S. Philippus Neri esset, nulla unquam. Et coactionis vim in pueris etiam solus metus reve- | (p. 104) rentialis habet, etiam solum desiderium Superiorum eis manifestatum. Talis coactio semper periculosa; et ideo permutandi quoque Confessarium pueris semper plena libertas sit: imo commutatio eis ultro suggeratur, ubi vel minima suspicio nascitur, fiduciam et benevolentiam versus Confessarium, quo hactenus usi sunt, fuisse imminutam. Postquam Ecclesia ipsis Adultis, olim ad confitendum proprio Parrocho obligatis liberrimam Confessarii electionem indulsit, et

pro Sigilli Sacramentalis integritate omnem utcumque occultum, sed poenitentibus, si scirent, ingratum usum notitiarum ex confessionibus acceptarum damnavit: quid inexcusabilius et imprudentius, quam pueris omnem libertatem negare, eosque ad Confessarios compellere, quorum adspectus in schola vel domo metum et ruborem illorum in confessione centuplicat, vel omnino ad Catechistam aut Inspectorem ipsorum cuius deinceps, ne in sigillum peccet, et os retinebitur a multis doctrinis ac monitis alias saluberrimis, et oculus claudetur a vigili observatione periculorum in confessione intelectorum? Haec attendat et ipse Confessarius, ad quem pueri accedere elegerint: nullum praecise ad se venire compellat: nullum a se ad alium transire impediatur, nec si quando id factum cognoverit, de hoc interroget, vel exprobret: nullum se nosse ostendat, quem secognosci velle non compererit. De charitate vero, qua pueri a Confessario recipiendi et tractandi sunt, quid dicam? Si verum et sollicitissimum patrem esse iussero, parum dixi: omnino *mater* sit oportet, nec mater naturalis, sed Ancilla incarnatae Sapientiae essimilatae gallinae pullos congregantis sub alas suas. "Cum pueris, ait S. Lig. Confessarius adhibere debet omnem charitatem, et modos suaviores, quantum fieri potest" Prax. Conf. n. 90. Charitati iungat prudentiam. Nolit illico pro vero certoque habere id, quod verba puerorum per se significant. Saepe hi ex ignorantia verbis utuntur aequivocis, immo impropriis, omnino aliud denotantibus ac ipsi exprimere deberent e. g. ho bestemmiato, ho fatto cose brutte (pro verbis iracundis vel iniuriis contumeliisve alicui illatis), saepe accusant non quae egerunt, sed quae inter examen conscientiae in libro legerunt e a Catechista audierunt: interrogati saepe affirmant, negant, numerum dicunt non iuxta memoriam, quam non consulunt, sed ex mera levitate animi, ut quidpiam respondeant: turpiora vero peccata, si quae commiserunt, plerumque ultro vel non confitentur omnino, vel vix obscurissime innuunt, quia proprium vocabulum ignorant, aut ab illo proferendo metus vel rubor cohibet. Itaque prudentia opus est in pueris recto intelligendis, nec minori pro eisdem examinandis. Et aliquod quidem eorum examen fere semper instituendum: ast hoc examen, praecipit cl. Zenner, "non prius suscipiendum est, quam ipsi peccata, quae sciverint, explicaverint, et, ut explicent, admoniti fuerint: sic enim paulatim assuescent ipsimet sua peccata explicare, et alia facere, quae poenitentis officium requi- | (p. 105) rit. - Prae ceteris Confessarius quaeret, an aliquando confessi fuerint, et *quando*? Post hanc quaestionem interrogandi sunt, quid ab hac ultima confessione peccaverint? Qua interrogatione peracta, si ipsi peccata sua narrare incipient, patienter audiendi sunt, nec facile interpellandi. Si vero vel nullum peccatum explicare norint, vel certe non nisi unum alterumve, tunc Confessarius aliquot quaestiones formare poterit. E. g. An diligenter die festo audierint sacrum, et sub eo oraverint, an vero garriverint, circumspexerint; - an mane et vespere ante cubitum, ante et post mensam, vel scholam, et ad signum angelicae salutationis diligenter oraverint; — an parentibus obedientes extiterint; - an non alicui turpia agnomina dederint; — an non rixati fuerint cum aequalibus; — an non hominibus illuserint, praesertim senioribus; — an non mentiti sint; — an domi et in schola diligentes et modesti fuerint; — an diligenter interfuerint catechisationibus, et ibidem sedulo attenderint etc. etc. Saepe etiam interrogandi sunt de rebus ad fidem pertinentibus, saltem de potioribus capitibus, et si nescirent illa, quantum fieri potest, instruendos... Ipse modus interrogandi sit imprimis apud parvulos *suavis*, ne, si rigidiorum advertant Confessarium, a peccatis suis libere et rite explicandis absterreantur, et ab ipso etiam Confessionis Sacramento noxiam aversionem concipiant; *prudens* vero tu in quaestionibus formandis, ne scilicet, dum nimis accuratus esse satagit, doceat illos aliquid, quod nesciebant, sicque ad petram scandali tenellas animas allidat, et occasionem lapsus praebeat: tum in eorum erroribus et defectibus dextere corrigendis" Instruct. Conf. §. 265. Singillatim de sexto praecepto monet S. Liguorius: "In hac materia Confessarius sit valde cautus in interrogando: incipiat interrogare de longe et verbis generalibus: et prius an dixerint

mala verba? An iocati fuerint cum aliis pueris aut puellis? Et si iocos illos clam exercuerint? Deinde interroget, an commiserint res turpes? Multoties, etiam si pueri negent, prodest uti cum eis interrogationibus suggestivis, v. g. *Et nunc dic mihi, quoties haec fecisti? Quinquies, decies?* Interroget, cum quo dormiant, et si in lecto manibus iocati fuerint? Puellas interroget, si aliquem iuvenem amore fuerint prosecutae et an habuerint pravas cogitationes, verba aut tactus? Et a responsis procedat ad ulteriores interrogationes, sed caveat ab exquirendo a puellis vel a pueris, an adfuerit seminis effusio; cum his enim melius est deesse in integritate materiali Confessionis, quam esse causam ut apprehendant, quae nondum noverint, vel ponantur in curiositate addiscendi. Interrogetur etiam a pueris, an attulerint nuntia vel dona virorum mulieribus? Et a puellis, an acceperint dona a personis suspectis, nempe coniugatis, Ecclesiasticis, aut Religiosis? ". Nolit demum Confessarius eos Sacerdotes imitari, qui pueris nondum ad Comunione admissis monita quidem salutaria praebent, gratiam | (p. 106) vero Sacramenti negandam putant. Absit haec crudelis et iniusta scrupulositas. "Si constet (pergit S. Lig.) quod ipsi sufficientem usum rationis iam habeant, prout si distincte confitentur, vel adaequate interrogationibus respondent, et appareat, quod ipsi iam comprehendant cum peccato offendisse Deum, et meruisse Infernum, tunc si satis videantur dispositi, absolvantur. At si in peccatis lethalibus sunt recidivi, ipsi tractandi sunt sicut adulti: onde si non praebeant extraordinaria signa doloris, absolutio eis differri debet.

Si autem dubium sit, an puer perfectum usum rationis habeat, prout si ille in actu Confessionis non maneret compositus, sed oculos in gyrum ageret, manibus iocaretur, impertinentia interponeret; tunc si est in periculo mortis, aut in obligatione implendi Praeceptum Paschale, absolvendus est sub conditione, et tanto magis si confessus fuerit aliquod dubium mortale; bene enim potest administrare Sacramentum sub conditione, quando iusta adest causa, ut esset haec liberandi hunc puerum a statu damnationis, si unquam in illum est lapsus. Idque, agendum, etiam puer sit recidivus; dum ideo differri debet absolutio iis, qui perfectam discretionem habent, quia spes est, quod ex tali dilatione ipsi redeant dispositi; sed spes haec difficulter haberi potest a pueris, qui perfecto usu rationis carent. Et probabiliter plures DD. dicunt, quod pueri isti dubie dispositi absolvi possunt (saltem post duos vel tres menses) sub conditione, licet sola venialia afferrent, ne careant diu gratia Sacramentali, et forte etiam sanctificante, si forte aliquam gravem culpam haberent ipsis occultam. Oportet autem curare, ut hi pueri eliciant actum doloris necessarium ad suscipiendam absolutionem, modo respectu ipsorum magis proprio, exempli gratia: *Amas ne Deum, qui est Dominus tuus tam magnus et tam bonus, qui te creavit, pro te est mortuus etc.? Hunc Deum tu offendisti. Ipse tibi veniam dare vult, et tu spera quod propter Sanguinem IESU Chr. Filii sui tibi ignoscat. Sed oponet te poenitere. Quid dicis? poenitet te nunc eum offendisse, etc. Istis iniuriis, quas Deo irrogasti, scis quod Infernum (vel Purgatorium) meruisti? displicet tibi quod ipsas commisisti? Deus meus, nunquam amplius volo te offendere, etc.* Poenitentia autem his pueris iniungenda levis sit, quantum fieri potest et curandum, quod illa ab ipsis quantocius impleatur, alioquin aut eam obliviscentur, aut omittent. Curet etiam Confessarius magnopere pueris insinuare devotionem erga Deiparam, utque recitent quotidie Rosarium, et ter Ave mane et sero, semper hanc precem adiungendo: *Mater mea, libera me a peccato mortali*" S. Lig. Prax. Conf. n. 91. De satisfactione parentibus debita idem Sanctus monet: "Notetur quod cum filii parentum debitam rationem non habuerint, tenentur laesum honorem eis restituere, veniam ab eis postulando, etiam coram iis, in quorum aspectu filii peccarunt. Nonnulli autem | (p. 107) Confessarii parum cauti in eo casu pro satisfactione imponunt filiis, ut cum domum pervenerint, pedes parentum deosculentur, et absolutos dimittunt; sed illi postea hoc adimplere non curant, et novum peccatum admittunt. Satius est curare, ut ante absolutionem hanc veniam poscant, sed quia eis imponatur, ut pedes aut manus deosculentur; quia

illi filii, quibus hoc faciendi consuetudo numquam fuit, difficilissime hoc execuuntur. Si autem non possit commode hic aetus ab illis exigi, ut veniam postulent ante absolutionem, non imponatur hoc sub gravi obligatione, sed potius ut consilium insinuetur, dum certe praesumuntur, saltem ut plurimum, parentes remittere filiis hanc obligationem, ne filii iterum in Dei offensam incurrant" Prax. Conf. n. 34. Cui addimus illud cl. Zenner: "Si confiteantur, se patri pecuniam surripuisse, optime facturus est Confessarius, si quaerat, an etiamnum pecuniam apud se teneant? et si affirmant, iubeat illos eandem suo loco aut simili reponere occulte, ex quo putent in manus parentum venturam. Si negent, interroget, num pecuniae quidquam pro dono accipiant; pro casu posito, eos obbliget, si fieri possit, ad restituendum, addito hortamine, ut deinceps abstinere ab huiusmodi furtis" Instr. pract. §. 265. Idem praecipendum pro compensandis damnis *malitiose* illatis: quae vero magis per puerilem inadvertentiam et negligentiam, quam per apertam malitiam causati sunt, horum sicut imputatio ita compensatio saepe nequaquam arithmetice ad ipsius damni quantitatem dimetienda est. S. Lig. L. III. n. 552.

6. Ad S. Communionem pueros admittendi, apud nos, ubi a septimo usque ad duodecimum annum scholam et in ea catechetica institutionem frequentant, tempus opportunius pro regula circiter decimus annus esse videtur. Non citius, quo avidius divinum cibum appetant, digniusque se praeparent, neve si pientiores quidam prius edmitterentur, singularitas haec in eis superbiam, in caeteris invidiam et hypocrisin creet. Non tardius, qui enim post quadriennem institutionem tanti Sacramenti gratiam adhuc parum intelligunt gustantque, ii neque proximo biennio multum proficient; e schola vero dimissi longe indigniores fient, nec amplius, sicut tempore scholae, in diligenti praeparatione tanto Mystero praemittenda satis adiuvari poterunt. Haec autem praeparatio maxime ante primam Communionem oportet sit diligentissima. Praecedat eam saltem triduum exercitiorum spiritualium huic fini ac puerorum aetati adcommodatorum: ipsam vero Communionem vivificet singularis solemnitas, votorum baptismalium renovatio, pathetica puerorum parentumque simul praesentium exhortatio. Num etiam subsequentes Communiones infra annum, quousque pueri scholas frequentant, ab eis in communi ficiendae? Graves utrinque rationes pugnant: hinc opportunitas accedentes singulis vicibus adiuvandi, ideoque dignior horum dispositio, maiorque devotio; illinc | (p. 108) periculum hypocrisis et sacrilegii. De regula praestabit, Confessionem quidem statis temporibus praescribi, ad quam in communi praeparentur, non vero frequentiam Communionis; sed eam omnibus commendari, ad quam quisque ex consilio Confessarii se sat devote dispositum cognoverit; et propterea nec invigilari, quis quaque vice, aut quoties quisque, aut ubi S. Synaxim sumat.

7. S. Doctor videat porro, quatenus chr. profectus in pueris sibi commissis iuvari possit per libros, Sodalitia, Oratoria, Scholas et Convictus Educationis. — Libri pro morali et religiosa puerorum cultura, si titolo credas, existunt innumeri; aptum si quaeras, inter mille vix invenies unum. Ante omnia singulis, cum primum legere didicerant, libellus precatorius optimus procuretor, isque pro tota schola idem, quo facilius in eius intelligentia usuque iuventur. Historiam biblicam et evangelicam in schola praescriptam instar chr. doctrinae animo religiose disposito, et ad sequenda sancta esempla et praecepta ibi occurrentia parato, legere ac ruminare magis, quam verbotenus memoriae imprimere adsuefiant. Pro ascetica lectione domestica, forte coram familia facienda, unice utiles eis sunt vitae Sanctorum, sed eorum, qui in aetate puerili praeclara chr. perfectionis specimina ediderunt, vel martyrio consummati sunt: nominatim SS. Elisabethae et Bonomi, quae materno sanguine quasi nostrae Dioecesanae fuerunt; SS. Phiiippi Ner. Aloysii, Stanislai, necnon illorum, quorum nomina multis illius loci pueris puellisve in Baptismo dari solent. Historiae Romanenses, licet religiosissime scriptae, v. c. novellae Schmidianae, per excitatum talia legendi pruritum et creatum verae historiae taedium, chr. fidei et virtuti

plerumque plus nocent quam prosint, saltem in Sagis: novellae mere morales, nisi virtutis studium ad Dei et Chr. amorem elevent, pariter sal infatuatum sunt, imo lethiferum toxicum, ubi virtutem Antichristianam, Pseudopietatem, Pseudohumanitatem etc. insinuant. — Quanta utilitas in Sodalitiis sit, intelligitur ex S. 32. Legatur Riccardi dell'Educ. rel. C. 4. Nominatim pro puerorum pietate in Deum, charitate in Proximum, imo et quadam suiipsorum mortificatione exercenda egregium ille recentissimum Sodalitium praecise pro pueris institutum de infantia IESU. S. Doctoris erit, talia Sodalitia commendare, sed et vivificare, ut pueri in Spiritu eis nomen dent, et eorum exercitia frequentent. — Et sic Oratoria festiva, praeclarissima haec innocentiae asyla, et chr. virtutis simul et laetitiae asceteria non solum pro pueris ipsis, sed etiam pro Adultis, qui puerorum custodiae ac culturae ibi cooperantur. Ord. S. 147. et Riccardi L. c. — An praeter scholas publicas pro hac aetate schola privata procuranda, an haec aut etiam domestica institutio prae scholae publicae frequentatione a S. Doctore commendanda, similiter ac educatio in Convictu aliquo praeferenda educationi domesticae, demum quatenus Ecclesiae Minister iis locis suam opem praestare vel negare debeat, ab iisdem ad- | (p. 109) iunctis dependet, e quibus asyla infantilia commendationem merentur vel reprobationem, S. 224. Id vero certe maxime optandum, ut puellae scholam et educationem a pueris separatam habeant, sub magistra spiritu Dei repleta.

8. Superest ut S. Doctor in puerorum custodiam et educationem, sicut in illam infantum, mediate influat per magistros, parentes, tutores. Quo maxime spectet in sermone, quem ad tales habet in principio et fine cursus scholastici, in erectione scholae aut Convictus, in electione vel introductione magistrorum magistrarumve. Adde Syn. dioec. C. II.

§. 226. Adolescentia utriusque sexus.

Aetati puberi, sed ad proprii iudicii arbitriique maturitatem nondum provectae, ac ideo etiamnum singularis tutelae culturaeque indigae, applicentur fece omnia, quae modo de pueris dicta sunt, sed tamquam a minori ad maius, eo sollicitius, quod proverbium sit divinitus confirmatum: "Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea". Prov. XXII. Itaque S. Doctores "praecipuam sollicitudinis partem impendant tenellae aetati et iuventuti in semita iustitiae conservandae, et si exorbitare contigerit, ad eandem statim reducendae. Ex his enim in patres et matres, in rectores familiarum (*adde populorum et ipsius Ecclesiae*) adolescent, iusta cum spe, fore ut optime pars, pietas, ad posterum hac ratione propagetur" Man. Brix. de Matrim.

1. Praeprimis a S. Doctore attendantur nova huius aetatis pericula. Inclinatio animi propria ratione ac libertate utendi, quo magis nunc vires propriae crescunt, eo citius surgit in altam arborem superbiae, omnes ramos suos emittere fructibusque implere nitentem (§ 197). Pubertas corporis Venerem excitat, et saepe acri membrorum pruritu ad libidinem sollicitat. Consociationis desiderium, quod iuxta div. Sapientiae sanctissimos fines ab Adolescente indies vividius sentitur, incautis vel iam corruptis fit laqueus perditionis. Accedunt scandala mundi, illis praecipue infesta, qui pro lucrando pane, vel pro addiscenda scientia, arte, lingua in alienas familias vel longinquas terras frequentesve urbes se transferre, aut saltem publicas scholas frequentare coguntur. Emollit sensim conversatio cum altero sexu: alliciunt spectacula, libri, socii: et quasi leones rugientes impli illi homines, qui divina et humana omnia evertere satagunt, hodie, sicut tempore Salomonis, inprimis Adolescentes corrompere student in eaque seductione ita proficiunt, ut consociationes suas ab iisdem ceu primariis membris appellatas voluerint: *iuvenem Germaniam, Italiam etc.*

2. Est autem Adolescentium officium, inter ea pericula non solum non deficere, sed semel perficere secundum IESUM Chr. | (p. 110) qui exemplar ipsorum se contituens,

extra tempus, quo iuxta legem cum Maria et Ioseph ascendit in templum, cum iisdem vixit in Nazareth, et erat subditos illis ... et intrabat secundum consuetudinem suam die sabbati in Synagogam ... et proficiebat sapientia et aetate et gratia apud Deum et homines (Luc. 11. IV.) demum ad implendam omnem iustitiam adiit Prophetam, ab eoque baptizatus, in solitudine se paravit ad publicam suam vocationem. Matth. III, IV. Ad hoc exemplum ergo quae iam a pueris comparanda erat chr. virtutis sapientia et gratia, in Adolescentibus velut matutina lux progrediatur ad meridianam claritatem, velut viride ver ad aestivos calores. Sic profecerunt illi per plurimi utriusque sexus Adolescentes chr., qui priusquam ad virilem aetatem venissent, consummata Sanctitate, vel ipso martyrio, consecuti sunt aeternae gloriae coronam, uti SS. Aloysius, Stanislaus etc. Petrus, Durotheus ahique pueri cubicularii Diocletiani (Ruinart t. 3). Sed etiam reliqui Sancti, quorum incolatus multum prolongatus fuit, vix non omnes, etiamsi quidam aliquamdiu in peccato vixissent, iam in adolescentia sublime perfectionis aedificium erexerunt, sicut et V. T. Iusti, Patriarchae et Prophetae, in eadem aetate fundamenta iacuere futurae virtutis, imo et poenitentiae: Abel, Isaac, Iacob, Ioseph, David pastor, Salomon sapiens, Daniel cum Sociis, Machabaei Martyres: Rebecca, Sara Tobiae, Esther etc.

3. Itaque in Adolescentium chr. institutione non solum ea, quae iam pueris tradebantur, nunc instantius solidiusque commendanda sunt, sed alia multa opus est subiungi, novis periculis officiisque convenientia. Sit eis S. Doctor, qualis S. Raphael fuit Tobiae et Sarae: et sicut iste Clientem suum defendit a monstro marino et a Daemone: sic S. Doctor: per doctrinam satis solidam et armatam (§. 225. n. 3.) tueatur Adolescentes, contra illusiones concupiscentis cordis, contra seductiones mundi, et singillatim contra genium aevi perversum §. 36. n. 3. Simul eos dirigat in futuri status delectu, ne iuxta carnem et sanguinem, cum summa iniuria Dei, et in maximum publicum ac privatum, aliorum propriumque damnum de omni sua vita decernant (Ord. §. 83.) sed eum statum, quem Deus voluerit, propter Deum eligant, atque ad ipsum digne se praeparent. Ideo S. Doctor instet, ne in tanta re leviter procedant, sed fere iuxta regulas olim pro clericali statu eligendo propositas. (Ord. §. 84.) Ipse nemini invito se obtrudat Consiliarium; a quibus vero rogatus fuerit, iubeat omnes rationes pro et contra determinatum statum, eis diligenter explicatas, ab ipsis prius expendi, et inde sibi cum proprio ipsorum iudicio de illarum valore sincere manifestari. Quibus auditis necdum statim mentem suam, eis aperiat, sed ipse quoque animo prius ad aequilibrium composito, et ad unam Dei voluntatem intento, atque Spirito Sancto humiliter invocato examinet singula, et denique sic respondeat, ut plerumque potius Consulenti deliberationem ex allatis rationibus approbare vel | (p. 111) reprobare cognoscatur quam propriam dictare sententiam. Indicium sufficiens divinae voluntatis pro multis est conditio parentum, vel extrinseca necessitas aut singularis opportunitas: in aliis fortis et constans animi propensio, vel conspicuum ingenium donumve divinam vocationem ostendit. Attamen ad conditionem natalibus sublimiorem, vel ad statum spirituali saluti valde periculosum amplectendum non facile adsentiatur, nisi vocatio satis certa, et animae periculum pro viribus remotum. Ad ipsum statum religiosum (de clericali v. cit. §. 84. Ord.) ne facile admittantur, nisi et disciplina in delecto Instituto vigeat, et iusta spes sit, Adolescentem in eo perseveraturum. Luc. XIV. Hinc S. Lig. Monet: "Ante omnia curet Confessarius bene ponderare, in qualem Religionem ingredi cupiant; nam si unquam Institutum illud relaxatum est, melius erit alicui (ordinarie loquendo) quod in saeculo remaneat; nam illi se aggregando ipse se geret sicut se gerunt alii, et parum illud boni, quod prius exequabatur, de facili in tali Religione negliget, ut misere, pluribus accidit. Et praecipue magnum scrupulum sibi faciat Confessarius, si ad insinuationem propinquorum suadeat iuveni illi, ut intret in aliquam huiusmodi inobservantium communitatum. Si tamen Religio observantia floret, Confessarius vocationem sui penitentis bene probet, inquirendo si ad illam habeat poenitens impedimentum aliquod

inhabilitatis, infirmae valetudinis, inopiae parentum? et maxime expendat finem, an sit rectus, nempe magis se coniungendi Deo, aut lapsus emendandi anteaetae vitae, aut saeculi pericola vitandi? quod si principalis finis esset mundanus, vitam agendi commodiorem, aut se liberandi a propinquis durae conditionis, aut complacendi parentibus, qui ad hoc eum impellunt, caveat, ne permittat Religionem ingredi; nam eo caso illa non est vera vocatio, sine qua huiusmodi ingressus malum habet eventum. Si autem, finis est bonus, et abest impedimentum, nec debet, nec potest Confessarius, neque alius, ut docet D. Thomas, sine culpa gravi illi impedire, aut dissuadere vocationem; quamvis prudenter aget aliquando, si executionem illi differat ad melius experiendum, an resolutio sit firma et perseverans, praesertim si noverit adolescentem esse volubilem, aut si deliberatio illa facta fuerit tempore Missionis, vel Exercitiorum Spiritualium: dum in huiusmodi occasionibus quaedam concipiuntur proposita, quae postmodum, primo fervore transacto, deficiunt” Prax. Conf. n. 92. Quibus brevi post subiungit: “Quoad Adolescentes illos, qui volunt aut debent ducere uxorem (dico debent, prout probatum est loquendo de iis qui essent incontinentes, et nollent adhibere alia media opportuna ad se continendos) advertendum, quod sicut peccarent Parentes, qui sine iusta causa eis honestum Matrimonium impedirent, ita contra peccarent filii (et ideo Confessarius tenetur illis hoc probibere), qui vellent | (p. 112) cum dedecore familiae Matrimonium inire, aut quamvis coniugium non esset indecorum, vellent tamen illud contrahere invitis parentibus, et cum eorum scandalo, quin ipsi filii iustam causam habeant, ob quam excusentur” Ibid. n. 94. Adde monitum Manualis Brix. “Sacerdos nullo modo obsistat Matrimonio constituendo inter personas, quae ad finem proximum huius status, et ad finem ultimum omnis hominis, i. e. ad servitium Dei, iuste collaboraturae praevidentur. Statum virginalem, data opportunitate, ita laudibus extollat, ut nestatum coniugalem iusta plus deprimat. Nam etsi virginitas et caelibatus perfectior est statu Matrimonii, nemo tamen ad priorem quasi reluctans urgendus est. Perfectio hominis non est repetenda ex statu vitae, sed ex ratione vivendi in statu, qualiscunque secundum Deum electus fuerit: nec rarum est videre coniugatos multo meliores caelibibus. Votum vero castitatis, praesertim perpetuae, ab aliquo emitti non nisi summa cum circumspectione concedendum est... Interrogantibus an nubendum ipsis sit, et consilium exquirentibus, postquam iam praecesserunt aliqui tractatus hac super re, Sacerdos vix unquam respondeat directe, sed generalem duntaxat regulam proferat, quae sequens est: Qui non cogitat per totam vitam caelebs manere, sed aliquando nubere, oblata nubendi opportunitate prudenter utitur, si iusta spes adest, fore ut cum tali coniuge, (quantum ex praesentibus colligendum est), honestatem pro ratione status sustentationem pro se et familia habeat, et illi pacifice convivat in omni pietate et modestia. Applicationem huius regulae in dato casu relinquat ipsi interroganti, admonens eum, ut in negotio hoc vere gravi lumen a Deo petat.— Longe praestat iuniores aetate Matrimonii statum ingredi, antequam corrumpantur, quam expectare nobiliorem coniugem, fortasse serius obventurum, sic superadultum fieri, et interea igne concupiscentiae adustum depravari. - Minime gaudendum est, si personae, quae sibi perditae et cum offensione aliorum adhaeserant, tandem permittuntur Matrimonii vinculo copulari. Onera quippe status istius, una cum gratia Sacramenti, plurimum valent ad concupiscentiam intra limites iustitiae coarctandam, si coniuges fuerint laborum studiosi, et hucusque saltem non corde tenus corrupti: sed homines desidiosi, flagitia assueti, ingressu Matrimonii raro corriguntur; quin potius scandala multiplicantur persaepe, et ad posterum propagantur. Itaque Pastor omni qua potest solertia intendat, siquo modo mature praecaveri queat tanto malo” De Sacr. Matrim.

4. Exercitia pietatis Adolescentibus conveniunt omnia, quae habet communis Adultorum Liturgia, quaeque D. Salesius Philotheae praecepit: nominatim vero ad mentalem orationem, et ad meditationem, qua potentiarum propriarum exercitio mentem totam vere ad Deum elevare studeant, maneducendi sunt. §. 226. | (p. 113)

Nec tamen praeter necessitatem graventur pluribus, ac devotio illorum saepe nimis infirma ferre valeat: nec ex altera parte ab iis, quae omnem Christianum decent, deficere permittantur. §§. 202. 204. Ad mensuram orationis communiter viget, languet, moritur omnis Adolescentium virtus et innocentia, atque vix unquam assidue ac in spiritu et veritate orare incipiet, qui Adolescens id nondum didicerat et adsuefecerat.

5. Inducendi sunt Adolescentes, ut saltem singulis mensibus confiteantur.

[...]

I (p. 115) 6. S. Communionis iusta frequentia pro Adolescentibus *maturioribus* iuxta regulam. Adulterorum aestimanda est: imo eis aliquando crebrior ac Adultis conveniet, quatenus per negotia minus impediuntur, et ob fragilitatem suam plus indigent. Ast iis, qui *pueritiae proximores* sunt, mensilis quidem omnino commendatur, vere piis eam esurientibus bina quoque in mense, nisi externa adiuncta dissuadeant, haud aegre concedatur, frequentior vix ulli, exceptis Dominicis S. Aloysio (vel pro artium tironibus S. Iosepho) sacris, quae 6 aut 7 vicibus continuata hebdomadalis Communio ipsis tepidioribus utiliter insinuat: "experientia enim constat, iuvenibus tam ad deponenda vitia quam ad profectum spiritualem nil magis commendari posse" Nússle Theol. mor. §. 295. Fructus, quam haec gignit, Directorem docebit, quibus forsitan etiam praeter illud tempus hebdomadalem Communionem permittere possit. Nequis vero Adolescentium unquam ex humano respectu ad S. Mensam accedat, nemo eorum, qui eis praesunt, accessum istum statis diebus aut in determinata frequentia erigere vel exoptare ab eisdem credatur, sed illud unum ab Educatoribus praecipiat et laudetur semper, ut Confessionem quidem saepius frequentent, divinis autem epulis fruantur, quum et quoties Confessarii consilium et propria devotio compulerit. - Confirmationis Sa- I (p. 116) cramentum, nisi iam pueris sit collatum, saltem Adolescentibus, quamprimum fieri potest, procuretur.

7. Ne a libris, sociis, scholis, convictibus adolescens virtus detrimentum ferat, imo ut subsidiis his adiuvetur, sollecite invigilandum. Valent dicta de pueris.— Inter libros nunc etiam tractatus ascetici commendare possunt, saltem illis iuvenibus, qui spiritualia sapiunt. - Quorum porro conditio id secum fert, ut nunc, aut brevi post, audiant vel legant, quae ad historiam naturalem et humanam, ad politicam, paedagogicam etc. pertinent, iis lectitandi offerantur libri vel periodici tractatus de his materiis vere catholice conscripti, quibus nempe contra venena impietatis, quae his ipsis cibis immisceri solent, praemuniantur. — Verus amicus praecipue Adolescentibus "*medicamentum vitae et immortalitatis*" (Eccli. VI. 16.) quo tamen adhuc, salubrior frequens accessus ad Directorem, forte a Confessario, diversum, qui sit vere vir Dei. Etiam pia Adolescentium sodalitia, quae ab Ecclesia sint approbata et directa, illis praesidio erunt et stimulo ad omne opus bonum: velut illud B. V. vel S. Angeli Custodis, vel S. Vincentii. Sed cum diverso sexu ne pietatis quidem vinculis familiaris consociari iuvat, multo minus ex mera otiositate aut inclinatione.

8. - Cl. Wittmann in libello: "*Confessarius pro aetate iuvenili*" multo fusius tractat, quae talis Confessarius parentibus iuvenum, quam quae iuvenibus ipsis praecipere obligatur. O si parentes, et qui eorum locum tenent, officium suum implerent!!! - Sed heu quot scandalosi, quot incurii, et inter ipsos bonos sollicitosque quot praeoccupati praeiudiciis pestiferis, illo nominatim, Adolescentes admitti, quin conduci debere ad mundi pericola, ut discant inter ea se integros servare recteque gerere, atque cum mundo, quemadmodum futura vitae conditio exiget, conversari. Pudeat Christianum talia cogitare, nedum dicere, scriptumque publicare, quod heu ab aliquo etiam Sacerdote factum est. Num hoc docuit IESUS usque ad trigesimum annum in Nazareth latens, nec Apostolos in mundum emittens nisi iam virtute indutos ex alto? Quod exemplum secuta Ecclesia Clericos, utique in medio mundo aliquando vivere vocatos, quousque adolescentes sunt, a mundo separatos in Seminariis vivere iubet. Ord. §. 130. De parentum officio cf. §. 245.

§. 227. Singillatim 1. Adolescentes mares.

Communibus istis praeceptis singularia quaedam pro sexus discrimine hic subiunguntur. Et primum quidem pro iuvenibus masculis.

1. His proxime pleraque scripta sunt, quae Salomon et Iesus filius Sirach in libris sapientialibus monent, in quibus Ecclesiastes, Canticum Canticorum et liber Sapientiae fere unice | (p. 117) in id contendunt, ut iuvenem ad mundi contemptum, Dei vero timorem amoremque sincerissimum atque constantem instimulent. Sed Proverbia et Ecclesiasticus, postquam illud ipsum pro principio et fundamento posuerunt, inde ad omnia generis particularia praecepta descendunt, ut in qualibet vitae ac conversationis varietate iuvenis coelesti cum sapientia se custodire sciat et regere. O quantum fructum sperare liceret, si praecipua loca, eorundem Adolescentibus exponerentur! Exemplum habes in Cattanei lectionibus sacris, T. I. operum eius.

2. Pro iis, *qui litteris scientiisque student in Gymnasiis*, religiosam institutionem Episcopi propriis libris regunt, quos explicandi methodus suo loco indigitabitur. Qua vero ratione ipsae scientiae litteraeque humanae his tradendae sint, quibusque exercitiis, disciplinis, magistris, convictibus, consulendum eorundem fidei ac chr. virtuti, multis exponit Riccardi in laudato libro: "dell'educazione religiosa" notatis simul periculis librorum, ephemeridum, itinationum, theatrorum: quo remittimus Catechistas et Confessarios tum ipsorum studentium, tum parentum et aliorum, quorum curae hi commissi sunt. Pro sermonibus *in Lycaeis* ac lectione spir. *Studentium* materias optimas subministrant homiliae Scotti habitae Neapoli.

3. Haud dissimilis providentia impendenda *discipulis artium liberalium*, publicas scholas et Academias frequentantibus. Minor sufficiet *tironibus oppificum*, illisque iuvenibus, qui sub parentum vel dominorum chr. oculis in domesticis aut ruralibus laboribus occupantur, et interim ad Catecheses scholasve festivas veniunt. *Qui vero istorum peregre abeunt*, pariter maxima vigilantia et charitate indigent tum Pastoris, a quo discedunt, tum Sacerdotum loci, ad quem veniunt. v. §. 239.

4. Omnibus autem iuvenibus inculcandum, "ne praemature in animum admittant cogitationem nuptiarum; sed coram hanc, et electionem sponsae differant ad id usque tempus, quod non multum distat ab actuali constitutione matrimonii. Ne meditentur matrimonium, si non habent solidam spem, fore ut familiam possint alere, quin cogatur proles mendicare. Ne augeant numerum eorum, qui futurum matrimonium praetexentes, a concupiscentia abrepti ea perpetrarunt, quibus sibi praecloserunt benedictionem divinam in ipso matrimonio. Non adigant multis obsecrationibus parentes, ut in gratiam ipsorum, quo possint nubere; bonis suis viventes se abdicent; sed omni cum reverentia obediant et inserviant iis, quorum benedictio (Eccli. 3. 11.) firmat domos filiorum. Proba vita et bonis operibus dignos se faciant, quibus Deus largiatur coniugem (Prov. 19. 14.) prudentem. Caveant summopere, quampiam lactare mendaci spe futuri matrimonii. Electione secundum Deum, ex ratione et consilio parentum aut viri gravis facta, et consensu alterius intellecto, ob inanes susurratio- | (p. 118) nes ne recedent a proposito, nec ad alias partes transeant". Manuale Brix. de Matrim. Cf. §. 242.

5. Iuvenum fornicariorum, *qui in fornicatione nati* et parentum exempla secuti [...]

| (p. 119) §. 228. 2. Adolescentulae.

1. Adolescentularum curam licet pericoli spinarumque plenam, ipsis vero adeo necessariam, et Ecclesiae adeo utilem [...]

| (p. 122) §. 229. Aetas virilis.

Quasi aestas et autumnus humanac vitae fructibus proferendis et congerendis destinata, aetas adulta in hoc ipso singolare suum officium et periculum agnoscat. Fugienda ei quidem tum iners tum vane operosa otiositas; (§. 150.) ast non minus illa Marthae sollicitudo, quae semen divinum suffocat, unum necessarium negligit, animaeque detrimentum facit, quod totius mundi lucro minime compensatur. Eccle. I-XII. Matth. XIII. XVI. Luc. X. Laboret igitur indefessa; verumtamen principium, finis, mensura sui laboris sit charitatis lex divina: nec ulterius ardores iuveniles sectetur (II. Tim. II. 22.) sed consilia senum (Ord. §.12 n. 10.) et reverens audire pergat Ecclesiae pastores et doctores, quibus scilicet contemptis etiam haec aetas in iis, quae ad Deum et animam pertinerit, desipiet sicut parvuli circumiactati omni vento doctrinae. Eph. IV. Licet ergo dimissi e potestate patris humani, maneant etiam viri subiecti curis matris divinae.

§. 220. Senectus.

Senes iuxta Apostolum monendi, "ut sobri sint, pudici, prudentes, sani in fide, in dilectione, in patientia. Anus similiter in babitu sancto, non criminatrices, non multo vino servientes, bene docentes, ut prudentiam doceant adotescentulas". Tit. II. In aetate decrepita multi vere pueri fiunt; sed iudicio, non innocentia: suspicantur enim et conqueruntur de omnibus, et (quod certe puerorum non est) pecuniae sicut vitae se ostendunt tenacissimos. Non tales sint christiani senes, sed | (p. 123) imitentur venerandos Patriarchas, Senes Tobiam et Eleazarum, Samuelem et Davidem, Simeonem et Annam, Petrum et Iohannem, ut digni fiant honore, quem terra et coelum tribuit sapienti Senectuti. Et quia Senectus ipsa est morbus, qui certissime brevi mortem adducet; S. Doctor Senibus eadem curam adhibeat, quam debet aegrotis et moribundis, semper autem versus eos se gerat, quasi filius versus parentes obsecrans, sustinens. Lev. XIX, 32. Eccli. III., 14. 15. I. Tim. V. Senes mente iam hebetes tractandi eodem modo, quem alibi pro stupidis designavimus et pro semifatuis.

| (p. 218) CAPUT. XXIII.
HISTORICA ET CATECHISTICA EXPOSITIO CHR. DOCTRINAE

§. 285. Doctrinalium dictionum (Instructionum) notio et praestantia.

Chr. doctrinae nomen latius acceptum omnem divinam revelationem comprehendit: in strictiori sensu autem summam eorum dogmatum, praeceptorum et Sacramentorum, quae quisque Christianus perspecta debet habere, ut cogitationes et actiones suas divinae fidei conformare noscat. Inde omnis Sermo, quo idipsum proxime ac principaliter intenditur, agiturque, ut homines praedicta discant, seu doceantur, *doctrinalis* dicitur, vel simpliciter *instructio*, quo vocabulo non solum ab oratoriis et panegyricis sermonibus ad alios fines directis discernitur, sed simul eminens huius generis dictionum utilitas et necessitas commendatur. Dum enim chr. veritates illis, qui necdum sciunt, aut non satis sciunt, aut cum errore confundunt, notae redduntur, vere totius aedificii seu *structurae*, tum chr. institutionis ex parte SS. Ministrorum, tum fidei virtutumque in animis et moribus Christianorum, *initium* fit, *fundamentum* in Fidelium mentes *immittitur* (*in-struitur*) §. 43 n. 7. Ideo iam olim hoc S. Doctoris officium primum posuimus (C. VI.) tirones in eo prae caeteris dictionibus omnibus erudiri exerceque voluimus (C. XIII.) ordinarios Pastoris sermones omnes ad docendum aptos esse debere praecepimus (§. 274) nunc vero pro his dirigendis sex integra capita impendemus (C. XXIII-XXVIII), post quae demum praecepta pro oratoriis et panegyricis sermonibus leviter indigitabimus (C. XXIX). Sat nobis esset, ut singuli Clerici saltem in hoc uno genere, si non ad eminentem artem, certe ad mediocritatem conduci possint. Quidni, cum Ecclesia ipsa in Parochorum examine nullam oratoriam eloquentiam inquirat, sed solam docendi peritiam? (Ord. §. 139 n. 16.). Nec immerito. Etsi enim Pastores in hoc formati omni virtute oratoriae eloquentiae destituerentur, ipsa chr. veritas, quam notam reddere didicerunt, ingenita sua vi persuadet, quia lux est, cor grate afficit, quia gratia (oleum) est, voluntatem penetrat, trahit, corroborat ad obediendum, quia ros, ignis, Dei virtus est, "vividus ... sermo Dei et efficax et penetrabilior omni gladio ancipiti, et pertingens usque ad divisionem animae ac spiritus" Hebr. IV. Absit ergo, tam salutare dicendi genus, quod ipsius Verbi incarnati proprium fuit, fastidiri et negligi: potius animo maxime alacri suscipiatur, quemadmodum S. Augustinus multis praecepit Diacono S. Deogratias, omnes rationes, quae taedium creare possent, in Fidei lumine dissolvens, per charitatis ignes absumens. De catech. rud. C. X-XIV. | (p. 219)

§. 286. Proprietas doctrinalium instructionum

Ex definita doctrinalium instructionum notione facile intelligitur, quae sit regula, qui character proprius earundem. Scilicet

1. *Materiam deligendam* signat ex una parte summa eorum, quae Christianis sunt ad salutem scitu necessaria; ex altera hominum instituendorum in iis ipsis ruditas, ideoque erudici, corrigi, perfici necessitas. Sive illius summae, sive huius necessitatibus terminos S. Doctor egrediatur, a proposito sibi scopo aberrat. §§. 34-40. 43.
2. Singulis viribus unam doctrinam insinuandam assumat, eamque iustissimo distributam ordine, cum maxima, qua valet, *simplicitate* et *concinnitate* proponat et exponat. §. 55.
3. In ea ipse nolit discipulos suos plus, ac eorum chr. *aedificatio* exigat, illuminare; nec speret, ullam salutarem eorum illuminationem obtineri posse, nisi *gratia* simul

intus illuminet, et illi ad doctrinam externam et lucem internam ipsi *reflectant*: quod utrumque proinde non minus instanter procurandum, quam ipse doctrina praebenda. §§. 44. 45.

4. In exponenda doctrina sibi proposita primum studeat illuminare docendae rei *notionem*: nec tamen ideo illustrationes (intuitiones, esempla, similitudines, contraria, definitiones) plurimas concumulet, sed unicam vel paucissimas, quae in praesenti sufficient, in plurimam lucem protrahat, eamque menti fixe intuendam praesentet, iuxta dicta in §§. 46 - 54.

5. Simili studio postea illuminet *argumenta*, quibus, ubi opus est, doctrinae veritas Auditoribus pro eorum varia cultura et indigentia fiat certissima, indique fides solide in omne tempus firmetur. Id vero agat velut Ecclesiae Minister, qui Fideles doceri cupidos instruat, non qui Infideles vel omnino Adversarios argumentis vincere contendat. Hoc posterius ad oratorium dicendi genus pertinet, de quo alibi: doctrinale argumentationem et multo magis confutationem directam, quantum potest, devitat. Solidat fidem non acrimonia disputationis, sed luce veritatis, et auctoritate, cui ea insistit, et experientia, quae illam contestatur, luculenter commonstrata. C. VII.

6. Demum illuminet *usum practicum* doctrinae, ut etiam rudiores, quid iuxta intellectam veritatem sibi agendum sit, quasi digito monstratum cernant: et simul voluntatem ad id agendum permoveat: sed sicut in solidanda fide, ita in voluntate movenda S. Doctor alius est ab Oratore: non enim vi dictionis percellit, sed quasi Solis luce dormientes excitat, unctionis oleo emollit, charitatis vinculis trahit.

7. Ex his consequitur, *intelligibilitatem* praecipuam quidem virtutem doctrinalium instructionum esse, ei tamen *unctionem* et *cordialitatem*, per quam efficax fiat, fideliter esse consociandam. Ita instructio simul *grata* erit Auditoribus, quod sane procurandum, ne taedio capti vel non adtendant, vel neque accedant. | (p. 220)

Unde S. Augustinus multis praecipit, quid agendum S. Doctori, quum Auditores taedio capi videntur. "Cum moveri non videmus audientem; quod sive non audeat, religionis timore constrictus, voce aut aliquo motu corporis significare approbationem suam, sive humana verecundia reprobatur; sive dicta non intelligat, sive contemnat: quando quidem nobis non cernentibus animum eius incertum est, omnia sermone tentanda sunt, quae ad eum excitandum et tamquam de latebris eruendum possint valere. Nam et timor nimius atque impediens declarationem iudicii eius, blanda exhortatione pellendus est, et insinuando fraternam societatem verecundia temperanda, et interrogatione quaerendum utrum intelligat, et danda fiducia, ut, si quid ei contradicendum videtur, libere proferat.

Quaerendum etiam de illo, utrum haec aliquando iam audierit, et fortassis eum tamquam nota et pervulgata non moveant; et agendum pro eius responsione, ut aut planius et enodatus loquamur, aut opinionem contrariam refellamus, aut ea quae illi nota sunt non explicemus latius, sed breviter complicemus, eligamusque aliqua ex his, quae mystice dicta sunt in sanctis libris, et maxime in ipsa narratione, quae aperiendo et revelando noster sermo dulcescat. Quod si nimis tardus est, et ab omni tali suavitate absurdus et aversus, misericorditer sufferendus est, breviterque decursis ceteris, ea quae maxime necessaria sunt, de unitate Catholicae, de tentationibus, de Christiana conversatione, propter futurum iudicium terribiliter inculcanda sunt, magisque pro illo ad Deum, quam illi de Deo multa dicenda.— Saepe etiam fit, ut qui primo libenter audiebat, vel audiendo vel stando fatigatus, non iam laudans, sed oscitans labia diducat, et se abire velle etiam invitus ostendat. Quod ubi senserimus, aut renovare oportet eius animum, dicendo aliquid honesta hilaritate conditum et aptum rei quae agitur vel aliquid valde mirandum et stupensum, vel etiam dotendum atque plangendum; et magis de ipso, ut propria cura punctus evigilet; quod tamen non offendat eius verecundiam asperitate aliqua, sed potius familiaritate conciliet: aut oblata sessione succurrere.... Et dicendum aliquid quo renovetur, quo etiam cura, si qua forte irruens eum avocare coeperat, fugiat ex animo. Cum enim caussae incertae

sint, cur iam tacitus recuset audire, iam sedenti aliquid adversus incidentes cogitationes saecularium negotiorum dicatur, aut hilari, ut dixi, aut tristi modo: ut si ipsae sunt quae mentem occupaverant, cedant quasi nominatim accusatae; si autem ipsae non sunt, et audiendo fatigatus est, cum de illis tamquam ipsae sint, (quando quidem ignoramus,) inopinatum aliquid et extraordinarium, eo modo quo dixi, loquimur, a taedio renovatur intentio. Sed et breve sit, maxime quia extra ordinem inseritur, ne morbum fastidii, cui subvenire volumus, etiam augeat ipsa medicina: et acceleranda sunt cetera, | (p. 221) et promittendus atque exhibendus finis propinquior". De catech. rud. n. 18. 19.

8. Ad docendum aptissimus est *dialogus* cum illis ipsis, qui doceri debent, consertus, quo eorum capacitas et indigentia exploretur, attentio acuatur, animus ex propria confessione vincatur. Siquorum conditio non permetteret, eos ipsos interrogare: poterit coram eis institui cum aliis: et si nullus vero dialogo locus est, Doctor tam frequentes interrogationes obiectionesque proferat et resolvat, ut suum ipse sermonem velut in dialogum convertat. In doctrinae dispositione vulgo teneat formam hodie usitatam. §. 98. Exordium sit breve, planum: in eo ex praecedenti doctrina paucis id repetatur, quod praesentem illuminare possit, et mox ista ipsa annuntietur. Sit clarissima propositio ac divisio et quoties ob materias interim tractatas, vel quamlibet aliam causam a mente Auditorum excidere potuisset, vel plures recentes Auditores accedunt, ea iterum in memoriam revocetur: idemque fiat in transitionibus ab una parte maiori ad aliam, et in epilogo. Et in singularum partium concinnatione id omne observetur, quod ibidem de iisdem rite adornandis praecepimus. Nec unquam omittatur oratio, a qua sola manat divinae gratias unctio.

9. Intelligibilitas, unctio et cordialitas, sicut internam doctrinalium instructionum sapientiam constituunt, ita eloquentiae seu styli eisdem unice convenientis virtutem (C. XI.). Sine verba, quibus doctrina ipsa definitur, maxime certa, nota, ecclesiastica; inter plura eligatur illud, quod rem pro scopo clarius vividiusque significet seu denotet (§. 61.) Accedant adiectiva et apposita, quae veritatem utiliter illustrent aut confirment, necnon elegantes tropi, quorum sensus, sine explicatione manifestus sit his Auditoribus. Figurae verborum adhibeantur, quatenus gratiam aliquam conciliant vel memoriam iuvant: figurae vero sententiarum illae praepriis, quae ad docendum pertinent; nec tamen desint suis in locis caeterae, quibus exprimuntur et excitantur affectus ex ipsa doctrina concipiendi. Paucis; eligatur genus docendi submissum, tenue, acutum, sine viaculis numerorum, sine diligentia insignis ornatus (§. 111) sit stylus evangelicus, familiaris, gravitatem oratoriae praedicationis declinans, sed nunquam ad facetias risum excitantes degenerans.

10. *In voce et actione Docentis* dominetur proprietates *expositionis et narrationis* a Granatensi descripta. "In illa, cum citra argumentationem rem aliquam aut obscurum loculi exponimus, sedata pronuntiatione opus est, intervallis tamen distincta, voceque paullulum pro sententiarum natura variata: ut ipsa pronuntiatione eas res, quae demonstrabimus, animis auditorum inserere videamur. Narratio vero magis prolatam manum, gestum distinctum et vocem sermoni proximam, sonum autem simplicem frequentissime postulabit in his, quae nullos continent animorum motus, aut quid simile, quod variam | (p. 222) agendi rationem exigat. In omni autem narratione vocum varietate opus est. Strenue quod volumus ostendere factum, celeriuscule dicemus, deinde modo acriter, tum clementer, moeste etc. (v. §. 117 n. 4.) Quatenus vero argumentatio vel affectus occurrit inter doctrinam, vox quoque ac actio istius induit naturam. Nempe tenenda generalis regula: Sic vocem modulare, sic volto mentique doce in publico, quo id modo ageres in familiari cum domesticis colloquio.

§. 287. Varia doctrinalium instructionum genera.

1. Doctrina Fidei a Deo et Ecclesia in variis quasi vasis hominibus offerri consuevit. Primarium quidem, est narratio historiae, in qua illa non minus grate quam intuitibiliter ab hominibus excipitur. Per hunc canalem doctrina divina tradebatur a patribus filiis in principio mundi; Catechumenis vero ad Baptismum disponendis in primaeva Ecclesia. Praeterea certis verbis expressam, devotisque animis frequenter profitendam chr. doctrinam Ecclesia commendabat et indies proponit in precibus et Fidei Symbolis: legendam et audiendam in divinis et ecclesiasticis libris (in Conciliorum et Apostolicae Sedis definitionibus, et a tribus abhinc saeculis praecipue in Catechismis) demum quasi spectandam in S. Liturgiae institutis. Attamen neque historia et doctrina scripta, quae in libris legitur, nec illa, quae in liturgicis precibus ritibusque cernitur et auditur et recitatur, absque monitore ac interprete ad erudiendum populum sufficit: primarius priusque canalis, quo Deus et Ecclesia coelestem doctrinam in homines derivant, atque diffundunt, os seu oraculum SS. Ministrorum est, vivum Ecclesiae magisterium, non sola luce sed unctione quoque, gratia et virtute praecipua insigne. Ord. §. 90.
2. Sacri Ministri vero, ut in hoc fideles sint, doctrinam ex illis ipsis Ecclesiae vasis accipere debent et proponere (C. II.) quod duplici modo fit. Alii ipsa eadem vasa Fidelibus proponunt, adiuvantes hos, ut doctrinam quae in illis continetur, conspiciant, perspiciant, et una cum vasculo in animum recondant: alii vasis neglectis veritates inde sumtas eo, qui suo ingenio magis arridet, modo definiunt, ordine disponunt. Possumus illorum instructionem dicere concretam, suis principiis inhaerentem: istorum vero solutam, liberam.
3. Praestat, autem concreta doctrina prae soluto et libero institutionis genere tantis commodis et emolumentis, ut plane non intelligatur, quam ob causam multi malint isto prae illa uti. Nam inprimis Doctori ipsi nihil acceptius esse deberet, quam simplicem interpretem fieri divini vel ecclesiastici sermonis, ubi superbiae deficit pabulum, erroris in docendo periculum, laboriosum materiam aptam inveniendi studium. §. 52 Ord. §. 137. Sed etiam Fidelibus nihil utilius simulque gratius: doctrinam | (p. 223) enim in ipsius Dei vel Ecclesiae quasi poculis propinatam plerique lubentes excipiunt, venerabundi credunt et exsequuntur, et ope ipsorum textuum rituumque, quos frequenter, imo quotiens volunt, intueri licet, possunt audita quasi manubriis facilius apprehendere, attentius considerare, animis altius infigere, frequentius recordari. Et ideo pro quibuslibet aliis praeceptis, quibus liberum illud docendi genus apte dirigatur, hoc unum monitum volumus: "Quaere pro doctrina, quam tradere cogitas, historiam, vel Catechismi locum, vel Ecclesiae canonem, vel S. Scripturae textum, vel S. Liturgiae precem ritumve, ubi ea contineatur; et cum invenisti, eo modo, quem iam pro singulis istis involucris describemus, officium interpretis adimpleto".
4. Incipimus ab historica et catechistica instructione in chr. doctrina, quae pro populi captu et indigentia principalis est; eiusque in praesenti capite regulam generalem dabimus, in tribus proximis vero illa particularia praecepta, quae tres praecipuae partes chr. doctrinae sibi propriae postulant.

§. 288. Historiae in tradenda chr. doctrina utilitas, necessitas.

1. Catholicae fidei essentielle caput et fundamentum est fides historica, nempe in veritatem divinae revelationis; prophetiarum et miraculorum, quibus ea ut divina probabatur; Creationis et culpae originalis, qualem SS. Libri narrant; Redemptionis per IESUM Christum, et omnium quae de Domini vita, doctrina, passione ac gloria Evangelia et Apostoli testantur; demum constitutionis S. Hierarchiae seu Ecclesiae ministrantis, docentis, regentis, sic a Christo Domino supra Petram aedificatae, ut a

Spiritu S. indes regatur, nec unquam a portis inferi possit expugnari. Et ideo, quia in his factis fundatur divina Religio, impii catholicam fidem radicitus extirpaturi (Radicales) omnem historicam fidem et notitiam e Fidelium animis evellere adlaborant.

2. Dei autem Sapientia eodem consilio, quo ad suum honorem, et ad humanae mentis contra superbiam munimentum postulat fidem in mysteria, postulat etiam fidem in narrationem eorum hominum, quos Sui Vicarios constituit, quibusque olim factas revelationes aliis praedicare praecepit: Patriarchis, Levitis, Prophetis, Apostolis, Ecclesiae. v. §. 60.

3. Eadem divina Sapientia homines instituere volens, et pro horum praesenti imbecillitate concretam doctrinam abstractis theoriis praeferens, potissimum historia usa est ad veritates revelatas illustrandas, persuadendas, et efficaciter animis inserendas. Sicut in naturae creatione innumeras *similitudines* expressit, per quas frequenter veritatem invisibilium tum memoriam homo in se renovet, tum gravitatem persentiscat; sic in continuo hu- | (p. 224) mani generis regimine in populorum historiis et singulorum hominum vitis Deus innumera *exempla* spectanda offert, quae non modo instar similitudinum veritatem intuitibilem firmamque reddant phantasiae, sed ceu certissima argumenta persuadeant intellectui, ceu potentissima motiva cor afficiant, et voluntatem ad obedientiam rapiant, iuxta notum illud: "verba movent, exempla trabunt" v. §§. 46. 64. 73. Veteris et novi Testamenti libri vix non omnes historici sunt: historia est Dei doctrinalis liber.

4. Ecclesiae studium et praeceptum filios suos per historiam aedificandi olim exhibuimus. §§. 13. 18.

Ex his iam concludimus: Ergo nec bonus nec fidelis nec prudens Doctor est, qui in chr. institutione historiam negligit. Item: Ergo aetates praecedentes, quae nihil fere dicebant, quod per historiam non illustrarent et confirmarent, longe sapientiores fuerunt, quam saeculum nostrum, quod Oratore sacro et Auditorio culto indignam rem aestimavit exempla proponi, et sic verbum Dei praecipua luce ac efficacia exspoliavit.

§. 289. Modus narrationis a sacro Doctore observandus.

Hunc in singulis narrationibus ex una parte finis doceat, ob quem historia nunc, coram istis Auditoribus, narrari debet: num scilicet solum lac devotionis pro parvulis, an panis doctrinae distinctae solidaeque pro adultis, an pro chr. milite gladius contra impios, an commovendis animis admirabile spectaculum inde parandum sit: ex altera parte ignorantia vel praevia notitia historiae in Auditoribus, quibus ea est proferenda. Quibus si exemplum pro scopo consequendo satis perspectum creditur, sat erit, illud etiam per modum simplicis epitheti seu appositi recordari (§. 105.) et tunc licebit et proderit aliquando plura simul accumulari, velut in argumentatione per inductionem (§. 68.) alias vero, et coram incultis vix non semper praestat unum solum exhiberi, sed lucide vivideque amplificatum iuxta §§. 47. 53.

Quae amplificatio, quoties potissimum docere intendit, plus lucis diffundat oportet; quum vero movere principalis scopus fuerit, ignis in ea prae luce praevaleat. Pro sola quidem fide facienda saepe sufficiet mere historica narratio, quae nudum factum simplici stylo refert, nec alias animadversiones inserit, quam quae ad facti certitudinem et intelligentiam pertinent. Tales sunt multae narrationes biblicae, quarum, nempe lucem ignemque inde ad Fidelium aedificationem eliciendum Spiritus S. ministerio Ecclesiae, Fideliumque piae meditationi commisit. Ast doctrinalis narratio, de qua nunc agimus, doctrinam ipsam in exemplo distincte, seu in singulis suis partibus notisque intuendam luculenter et aperte ostendet, nunc praemittens, nunc subiungens, nunc inserens narrationi, sicut animorum ad istam excipiendam dispositio, variationis gratia, ruditatis necessitas postulaverit. Ubi | (p. 225) dialogo

locus est, Discipuli ipsimet pro diverso, in quo, versantur, culturae stadio doctrinam in historia quaerere ac invenire compellantur. Quum autem S. Doctor factum exponit, narratio sit *brevis*, quae resecat omnem inutilem evagationem a scopo; *perspicua*, quae factum, et veritatem in eo intuendam, his Auditoribus satis illustret; ad quod plurimum confert accurata distinctio et coordinatio rerum narratarum; *probabilis*, cui ab Auditoribus, spectata eorum intellectioni cultura et chr. pietate, fides praebetur: unde saepe falsitatis auspicio prolato veritatis argumento tollenda, et facta, de quibus apud Eruditos non satis constet, non velut certa asserenda: demum sat *viva et decora*, quae longe differat ab ariditate dialectica, scholastica, critica. Eadem valent de narrationibus fictis (fabulis, parabolis) per quas aliquando ipsis veris historiis (e. g. Dominicae Passionis) maior in animis lux et commotio conciliatur. Cf. §. 48.

§. 290. Singillatim. 1. In exemplia virtutum et vitiorum.

Pro virtutum vitiorumque natura, radicibus, progressibus, consecrariis, ideoque pro istarum pulchritudine ac bonitate, horum turpitudine ac malitia intrinseca et extrinseca luculenter et efficacissime ostendenda, nihil aptius exemplis, iisque veris. Hinc apud antiquiores frequens usus sermonum, eiusmodi exempla pro themate suo tractantium (Exempel-Predigten) imprimis tempore Quadragesimae, quo certius Fideles a vitiis ad poenitentiam et chr. virtutem conducerentur. Fideles prudentesque illi Doctores secuti sunt Spiritum S. in divinis libris virtutes et vitia fere nullis abstractis dissertationibus definientem, sed innumeris in exemplis ostendentem: secuti Ecclesiam, exemplis Sanctorum ipsam ordinariam Liturgiam frequentissime elidentem: secuti Patres; quos inter S. Gregorius M. fere nihil dixit, quod recenti quodam exemplo non confirmaret, et praeterea integros 4 libros Dialogorum scripsit, in quibus per sola exempla diligenter collecta doceret moneretque. - Tales sermones concinnaturus S. Doctor imprimis in exemplo ipso ea sagax exquirat, quae ad finem suum faciunt; - reiiciat omnia, quae offensioni esse possint, innocentiae vel pietati; - dicenda connectat cum virtutis aut vitii definitione in Catechismo posita; - omniaque ad regulam narrationis modo datam exigat.

§. 291. 2. In vitis Sanctorum.

In his non modo virtutum, et siquando peccatores tepidive fuerant, etiam vitiorum principia, incrementa, et alia mox dicta intueri licet, ideoque *fructum moralem*, quem quaelibet exempla offerunt, inde colligere, sed simul *fidem confirmare*, tum ip- | (p. 226) sorum Sanctorum fide, tum miraculis, quae Deus per eos est operatus: et *pietatem alere*, dum animus ad devotionem provocatur versus ipsos, et per eos versus I.- Chr. B. V. aliosque Sanctos, quorum ipsimet fuerant devoti. Hinc in Scripturis encomia Sanctorum perfrequentia; nec solum brevis, velut in Eccli. XXXV-L. Hebr. XI. sed celebrata per integros libros, uti Iob, Ruth, Tobiae, Iudith, Esther, Machabaeorum, Actus Apostolorum: in quibus exponendis sollicitate laborarunt SS. Patres Ambrosius, Gregorius, etc. Hinc in Ecclesia devota descriptio Martyriorum, eorumque lectio et celebratio inter Liturgiam; sicut et illa hodie fere quotidiana Sanctorum festivitas, quam sopra commemoravimus, et continuus sacrarum imaginum, quae istos recordentur, usus cultusque, quarum dum nostra S. Synodus utilitatem commendat, simul finem in narratione, i. e. quasi verbali Sanctorum depictione, a S. Doctore intendendum docens "ex omnibus sacris imaginibus magnum fructum percipi, non solum quia monetur populus beneficiorum et munerum, quae a Christo sibi collata sunt; sed etiam quia Dei per Sanctos miracula et salutaria exempla oculis Fidelium subiiciuntur, ut pro iis Deo gratias agant, ad Sanctorumque

imitationem vitam moresque suos componant, excitenturque ad adorandum ac diligendum Deum, et ad pietatem colendam" Trid. Sess. XXV.

2. Hos fructus ut S. Doctor consequi valeat, primum necesse est, quicquid actum dictumque fuit a Sancto, investigare; a dubiis certa religiose discernere; in dictis actisque animum et virtutem, unde prodibant; adiuncta, inter quae Sanctus ita loquebatur et operabatur; Dei et IESU Chr. Omnipotentiam, iustitiam, misericordiam ibi manifestam attente considerare; cum aliorum, nominatim cum Instituendorum moribus conferre etc. Siquae ad Critices rigorem minus quidem evicta sed alias utilia invenerit, quaerat comparationes, quibus reddantur probabilia, quin tamen asserat pro certis. Si nulla singularis memoria existit illius Sancti, de quo dicendum, quaerat generales conceptus in Liturgia de Comuni Sanctorum eiusdem ordinis. Inde scopum in praesenti sibi praefixum intuens decernat, an totius vitae summam narrare aptius sit, an unum aliudve insignius eiusdem factum dictumve, unam aliamve virtutem in eo prae caeteris eminentem, vel his Auditoribus in his adiunctis praecipue insinuare: an praestet, doctrinam pro basi sermonis substinere, Sanctique verba et actus pro confirmatione adducere; an istius vitam ex professo tractare, utilesque inde doctrinas eruere: et has ipsas an deceat directe ac prolixius exponere, an leviter tantum indigitare vel omnino, quia res odiosa est, soli Audientium ipsorum ratiocinationi remittere.

3. Forma Patribus coram populo haec frequentior, ut Acta Sanctorum apte vivideque descripta praelegerentur, et postea super eis opportuna reflexiones fierent, tum dogmaticae tum morales. Hodie vero a plerisque synthetice proceditur, ut Sancti | (p. 227) virtus, inprimis characteristica, statuatur pro themate, ad quod reliqua omnia concione ordinentur. v. C. XXIX.

4. Ut haec doctrinae species adeo salubris in omnes domos diffundatur, Pastorum et Confessariorum est, Fidelibus selectas Sanctorum vitas, eorum conditioni et culturae adcommodatas, legendas tradere vel etiam iniungere, sed simul modum salutarem talis lectionis edocere.

§ 292. 3. In historia ecclesiastica.

Duplici fructui, quem operantur vitae Sanctorum sapienter narratae, in apta ecclesiasticae historiae narratione accedit ille *firmissimae fidei, humilis reverentiae, laetae obedientiae versus divinam Ecclesiam*, extra quam nec veritas invenitur nec salus. Et iste quidem est finis proprius huius narrationis, quae vero pro temporis spatio, pro praesenti usu, pro Audientium necessitate et capacitate prudenter variare debet. De hoc argumento praeclara praecepit S. Augustinus in libro de catechizandis rudibus. Nempe:

1. *Narratio plena sit*, a principio mundi usque ad praesentia tempora excurrans.

Quamvis enim praecipua et pro necessitate chr. fidei sufficiens esset etiam sola historia Evangelii et Actis Apostolorum comprehensa, Prophetia tamen V. T. hanc ceu fundamentum sustinet (Eph. 11, 20.) et Ecclesiae calamitates triumphique prophetiam ipsius Evangelii impletam ostentant. Accedunt innumera dubia et mendacia, quae hodie ad catholicam fidem his munimentis expoliandam ab impiis excogitantur, et in omne vulgus disseminantur. v. §. 306.

2. *Narretur Summarium, solum in praecipuis locis clarius illustratum*, "ita ut eligantur quaedam mirabilia, quae suavius audiuntur, atque in ipsis articulis constituta sunt, ut ea tamquam in involucris, ostendere, statimque a conspectu abripere non oporteat, sed aliquantum immorando quasi resolvere, atque expandere, et inspicienda atque miranda offerre animis auditorum: caetera vero celeri percursione inferendo contexere. Ita et illa, quae maxime commendari volumus, aliorum submissione magis eminent; nec ad ea fatigatus pervenit, quem narrando volumus excitare; nec illius

memoria confunditur, quem docendo debemus instruere" n. 5. Articulorum nomine S. Aug. intelligit 6 mundi aetates, quae cum aliis SS. Patribus sic discernit, ut prima pertingat a creatione usque ad diluuium, et hoc sit aetatis secundae principium, Abraham tertiae, David quartae, captivitas babilonica quintae, primus adventus Domini sextae, quam sequitur requies aeterna, compienda per alterum Domini Adventum.

3. *Narratio dirigatur ad charitatem Dei ostendendam, Audentium excitandam.* "In omnibus sane non tantum nos oportet intueri praecepti finem, quod est charitas de corde puro, et conscientia bona et fides non ficta, quo ea quae loquimur | (p. 228) cuncta referamus: sed etiam illius, quem loquendo instruimus, ad id movendus atque illuc dirigendus adspectus est... Hac ergo dilectione tibi tamquam fine proposito, quo referas omnia, quae dicis, quiquid narras, ita narra, ut ille cui loqueris, audiendo credat, credendo speret, sperando amet" n. 6. 8. Scilicet si neglecto corde solum intellectum volueris fidei lucrari, frustra laboras. §. 59.

4. *Ideo illustrioribus locis adnectantur aptae observationes* "ita ut singularum rerum atque gestorum, quae narramus, causae rationesque reddantur, quibus ea referamus ad illum finem dilectionis, unde neque agentis aliquid neque loquentis oculus avertendus est Nec tamen sic asseramus has causas, ut relicto narrationis tractu cor nostrum et lingua in nodos difficilioris disputationis excurrat; sed ipsa veritas adhibitae rationis quasi aurum sit gemmarum ordinem ligans, non tamen ornamentum seriem ulla immoderatione perturbans". n. 10.

5. *Providendum, ut narratio attente ac libenter excipiat.* Ideo Doctis solum quasi nota scientibus recordanda: Grammaticorum et Oratorum gustus barbarismis et solaecismis non amaricandus, nec rudibus taedium creandum, sive obscuritate ac languore narrationis, sive sterili repetitione rerum dudum notarum, sive nimia sermonis prolixitate. n. 12. 13. Conf. loc, cit. in §. 286.

6. Hinc pro adiunctis *diversissime varianda narratio* (v. verba citata in Ord. §. 138.) et nunc protrahenda, nunc acceleranda, in quo "multum interest, quid res ipsa, cum agitur, moneat, et quid auditorum praesentia non solum ferre, sed etiam desiderare se ostendat" n. 51. Vetat vocalem narrationem prolixiorum fieri exemplo a se proposito, quo tamen longe brevius, planiusque ibidem subiungit: e contrario prolixissimam Ecclesiae historiam idem. S. Augustinus scripsit in celebri opere de Civitate Dei.

Idem discrimen invenitur in S. Scriptura et Ecclesiae Liturgia. Historiam V. T. prolixè narrant eius sacri Codices: sed breviter eius compendia leguntur In Ps. CIII-CVI. Sap. X-XIX. Act. VII. Annus ecclesiasticus omnem historiam, a creatione usque ad finem mundi mentibus, et cordibus Fidelium repraesentat. Symbolum apostolicum eandem brevissime recolat.

§. 293. Varia praemissae regulae applicatio.

Iuxta praeclaram istam S. Augustini, imo Ecclesiae, regulam S. Doctor pro diverso hominum genere quos docet, sic procedat.

1. Parvulis ea sola Ecclesiae historia enucleanda, quae in Apostolici Symboli cortice indigitatur.

2. Scholares praescriptos pro ipsis scholis tum normalibus tum gymnasialibus libros Ecclesiae historiam enarrantes sic ad- | (p. 229) discant, ut non sola in eis memoria exerceatur, sed provocata propria ipsorum reflexione intellectus ad fidem, cor ad charitatem dirigatur. Conf. §. 306.

3. *Christiano populo historia V. T.* in Catechesi, tamquam prophetia IESU Christi, nunc breviter secundo Symboli Articulo praemitti potest, aliquando etiam per totius catechetici anni decorsum loco Dogmaticae populari prolixius narrari, ita ut sub finem

ea in Symbolo apostolico quasi epilogetur seu ex suis umbris educta veritas in clara luce monstretur. In Liturgia tempus Adventus maxime congruum est, quo tota antiqua historia ceu Christi prophetia exhibeatur, ab Ecclesia ipse in 7 maioribus Antiphonis Natale praecedentibus pulcherrime delineata.

4. *Historiam evangelicam* populo enarrandi occasionem et obligationem annuam offert Cyclus liturgicus a Natali usque Pentecosten: in Catechesi vero Symboli apostolici explicatio. *Fragmentum* eius est quodlibet Evangelium Dominicale atque Festivum, si modo historico et ad fidem firmandam (quod raro fieri dolendum est) exponatur.

5. *Ecclesiasticae historiae* strictius acceptae fundamenta coram chr. populo ponantur per Actuum Apostolorum diligentem expositionem, posterioris autem structurae delineatio fiat iuxta ideam ab Episcopis Nostris designatam pro Gymnasio §. 306. et secundum spiritum Apocalypsis ut in praecipuis eius Articulis ostendantur perpetua Ecclesiae certamina, vulnera, finales triumphi. Ord. §. 51. Quod breviter quidem Articuli noni explicationi subiici, aliquando diligentius toto tempore a Dominica SS. mae Trinitatis usque ad Adventum tractari, fragmentarie vero fieri potest in Panegyricis Sanctorum de fide praecipue meritorum (Martyrum, Apostolorum, inprimis S. Petri, atque SS. Patrum contra Haerases eam defendentium) item in memoriis anniversariis celebriorum eventuum, uti inventionis et exaltationis S. Crucis, utriusque Cathedrae S. Petri, Conciliorum oecumenicorum, Miraculorum publica fide certorum, Consecrationis Ecclesiarum.

6. *Cultioribus* hominibus saluberrimum est historiam ecclesiasticam optime conscriptam legendam et diligenter considerandam insinuare, in qua mendacia maligni mundi, contra Ecclesiam, Romanam Cathedram, totam Hierarchiam infernali odio doloque diffusa, solide confundantur. Ad quem finem egregie servient etiam peculiare vitae illustrium virorum ab impiis praecipue denigratorum, uti S. Gregorii VII, Innocentii III, Ordinis Dominicanorum, Societatis IESU, imo et vitae Haeresiarcharum, variationes doctrinarum ab eisdem praedicatarum etc.

§. 294. Obligatio doctrinam chr. alligandi Catechismo ab auctoritate ecclesiastica praescripto.

Satis haec intelligitur ex iis, quae olim dicta sunt de Catechismo Romano et Dioecesano, et de necessitate, chr. doctrinae | (p. 230) notiones accuratissimis verbis definitas tutandi ab erroribus firmandique in mentibus. C. II. VI. Qui doctrinas nulli textui alligat, grana in aere seminat (§. 287): qui alio, quam praescripto textu utitur, mandata Superiorum contemnit et contemnere docet, unitatem solvit, atque in poenam suae praesumptionis a superbo spiritu deceptus talem plerumque inscius substituet, qui non modo, multa inepta, sed simul erronea vel saltem aequivoca et fallacia documenta contineat. Cum enim praecise ad hoc periculum a chr. doctrina removendum Ecclesia ipsa Catechismos suos praescribat, iusta inobedientiae poena est, ut qui istos contemnunt, spurios complectantur. Esempla v. in §§. 310. 315.

§. 295. Reverentia in praescriptum Catechismum Fidelibus ingerenda.

Deus tabulas Legis et Deuteronomii codicem in Sancto Sanctorum, Ecclesia olim Symboli et Dominicalis orationis verba in solo Sanctuario cordium religiosissime reponi voluit, quo magis devoti docilesque singuli veritates et leges ipsas illis divinis verbis signatas appetere, discere, observare. Similiter S. Doctori procurandum est ut Fideles Catechismum eis explicandum nequaquam confundant cum profanis libris, sed ceu codicem chr. doctrinae ab Ecclesia ipsa traditum, religioso animo suscipiant, asservent, perscrutentur. Ideo 1. iam ipse libri aspectus non modo sordibus scissurisve nullum ingerat contemptum, sed singulari nitore ac sacra quadam imagine coelestem doctrinae ibi reclusae indolem praedicet, librumque venerabilem reddat. 2. De illo S. Doctor, quoties sermo incidit, cum multa veneratione loquatur, eiusque internum pretium Fidelibus commendet. 3. Certissime autem ab omni eius criminatione, qua utique multo insolentius, ac si libro solum non uteretur, eundem et simul Ecclesiae Praesules, qui eum praescripserunt, contemptui Fidelium proponeret, finesque, ob quos liber praescriptus est, everteret. Ubi satis mirari non possumus, viros, circa optimam Christianos catechizandi rationem non communi lumine donatos, zeloque, ut videtur, multo ardentibus, cum novos ab Episcopis Catechismos non reverenter peterent, sed publice ac dictatorie postularent, hactenus usitatos, utcunque origine usuque venerabiles (§§. 14. 15. 310.) tum impudenter ceu prorsus ineptos vitiososque publice accusasse, ut facile tum populus, cum haec legeret, tum iunior Clerus non levem horum ecclesiasticorum librorum nauseam, et aversionem conciperent. Quo Criminatores illi non parum peccarunt tum in veritatem et hierarchicum Ordinem, tum in ipsam catechetica causam, quam iuvare volebant. Quis enim, ut exemplo id probem, negaverit, Catechismum Oeniponte a I. Schwaiger a. 1850 editum, etsi in caeteris omnibus purgatissimus et opportunissimus fuisset (qualis nec esse videtur) hoc uno pueri (p. 231) ris in grave scandalum converti debuisse, quod in praefatione diserte profiteatur Auctor, se illum contra Episcopi sui voluntatem ceu Catechismum edidisse? Quid nimirum prodest, eum in doctrina ipsa reverentiam et obedientiam Ecclesiae deferendam diligentissime praecipere, postquam ab ipso initio pueros eloquentiori suo exemplo docuit Ecclesiae iudicium et voluntatem contemnere? Num vero (en conclusionem) minus scandalosi Criminatores, de quibus ante dixi?— Equidem non asserimus, Catechismos praesentes, licet ab Ecclesia praescriptos, ita sub omni ratione perfectos esse, et absolutos, omnique loco et tempore congruos, ut non possint perfectiores et qui novis necessitatibus plenius satisfaciant, concionari. Ast hoc iudicare atque discernere non privatorum hominum est, sed Ecclesiae Praesulum. Episcopi vero, sicut Ecclesiae solemne est (v. Ord. §. 71 n. 9. §. 119 n. 10) in his rebus sapientissime timent omnem novitatem, nec probatum Catechismum cum alio permutant, quin summa id auctoritas, aut evidens utilitas suaserit. Reguntur non fatuis hominum rumoribus, sed illa aeterna immutabili sapientia, quae olim monuit: "Ne derelinquas amicum antiquum: novus enim non erit similis illi. Vinum novum, amicus novus: veterascet, et cum suavitate bibes illud". Eccli. IX, 14. 15. et iterum per Apostolum Episcopo praecepit: "O Timothee, depositum custodi, devitans profanas vocum novitates, et oppositiones falsi nominis scientiae, quam quidam promittentes circa fidem exciderunt". I Tim. VI, 20. 21. Habet librorum publicorum mutatio tanta incommoda et detrimenta, ut multo melius sit, quasdam in accessoriis imperfectiones tolerari, quam aurum aliquantulum obscuratum, sed satis probatum, cum alio incognito licet splendidiore permutari. Conf. exempla allata in §. 310. 315. Accedit quod Catechismus dioecesanus a longiori tempore usitatus iam fundamentum evasit, tum praxis doctrinalis, iusta quam Catechistae, obedientes Ecclesiae, uniformiter catechizare consueverunt, tum ipsius chr. doctrinae, quam Fideles ceu Ecclesiae aurum ab istis Catechistis acceptarunt. Quo mutato hi facile suspicantur, nunc sibi et suis filiis pro auro aurichalcum vel

haereticum toxicum praeberi; illorum vero multis, et praecipue venerabilioribus Veteranis, abiectio avari Catechismi incommoda est, et displicet, nec caeteris (plerumque iunioribus, novitatum cupidis) delectus ab Episcopis factus omnino placebit. Hoc enim in istius morbi (novipetentiae) natura inest, et quotidiana experientia comprobatur, homines ecclesiasticarum novitatum cupidos quantum inter se consentiunt in traditorum contemptu, tantumdem mox divergere in substituendorum delectu. Quot Catechismos novos vidit hoc tempore Germania, quia qui iam recentes prodierant, licet a celebribus viris scripti, et censuris Doctorum, aliquando etiam assenso quorundam Episcoporum commendati, aliis tamen nullatenus probabantur, et ita Catechismi Catechismos expellebant, et Catechistae Catechistas spernebant, et Babylonis por- | (p. 232) tentum apparuit, ut ubi una Ecclesiae lingua relicta fuit, unusquisque a suis labiis loqueretur, et alii ab aliis dividerentur, et idololatriae tenebris vitiisque ianua patefieret. Certissimum proinde sit Catechismi Criminatoribus, ad ipsis satisfaciendum Episcopos nec posse nec velle Catechismum mutare; et si coram Deo mutandum iudicaverint, is certe non erit, qualem illi Criminatores vellent, ampullosus liber paedagogicus, qui chr. doctrinam venerabilibus Traditionis ecclesiasticae custodiis spoliata in incertas mutabilis scientiae formas transfuderit, sed brevis, lucida, nec minus in verbis quam sententiis Ecclesiae integre inhaerens, evidenter catholica chr. doctrinae definitio: in quo vigilantiam et curam Episcoporum maximam esse voluit Benedictus XIV. in Bulla: "Etsi minime". Erit, qualis a Propheta descriptus fuit cibus spiritualis N. T. "Panis arctus et aqua brevis" Is. XXX. textus symbolicus, non ambages Syntheseos. §. 15.

296. Ecclesiastica ratio explicandi textum ab Ecclesia praescriptum.

In id porro Catechistis omnibus stridiosissime incumbendum, ut ratio ipsa, praescriptum chr. doctrinae librum explicandi, sit omnino ecclesiastica. Ecclesia enim, quum saeculo XVI pro chr. doctrina tradenda Catechismos introduxit, antiquam suam methodum ab Apostolis acceptam, et tot saeculorum usu consecratam, fructibusque chr. fidei ac virtutis foecundissimam, minime abiicere vel mutare voluit, sed per magis distinctam obfirmatamque doctrinae in Catechismis ipsis expositionem istos fructus ampliores ac diuturniores facere. Quam spem, heu, Catechistae innumeri fefellerunt, et fallunt etiamnum, Catechismis abutentes ad chr. doctrinam prorsus sterilem, nec raro etiam insalubrem et venenosam reddendam. Unde necesse est, ecclesiasticam istam regulam accuratius expendere, et hic quidem sine discrimine; in proximis inde paragraphis iuxta eam diversitatem, quam diversa Instituendorum capacitas et necessitas requirit.

1. Ecclesiae in Catechismo docendo illud semper propositum fuit, quod Dominus Apostolis praecepit dicens: "*Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritu Sancti, docentes eos servare omnia, quaecumque mandavi vobis*" Matth. XXVIII. Itaque docere, non ut docti fierent homines, sed *ut fierent veri Christiani*, qui credentes in Sanctissimam Trinitatem et in ipsum IESUM Christum, et huic per Baptismum inserti, eius Spiritu animati, et per viam mandatorum eius incedentes, Christiani (Christiformes, Divini Solis velut imagines in speculo fulgentes) non modo appellarentur in tanti Nominis ignominia, sed essent in ipsius gloriam. Docere fuit Ecclesiae solum medium, "*facere (vel perficere) Christianum*" finis omnis Catechismi. Ad hunc finem adtemperabat | (p. 233) doctrinae materiam et formam, pro Catechumenorum cultura et capacitate, nihil proponens, quod ad faciendum Christianum in illo homine nil contribueret; omnem, autem veritatem, quae docebatur, sic tradens, ut exciperetur devote atque libenter; intelligeretur, quantum opus esset pro fide et vita christiana; et crederetur firmissime, et a voluntate sancte commota acceptaretur obedientissime, indeque iuxta eam vita ipsa institueretur. Ita doctrina

chr. fiebat in Catechumenis spiritus et vita: inscribatur digito Dei vivi in tabulis cordis (II Cor. III.); memoriae vero verba alia non imperabantur, quam ea Symboli et Dominicalis orationis, et haec in quotidiana Liturgia non ex frigida memoria recitanda, sed ex animo fide, spei, charitate chr. pleno eructanda.— Talem vero efficaciam ut doctrina in animis Catechumenorum exsereret, quidquid istos offendere posset aut taedio afficere, diligenter cavebatur (§. 286.) imo sale condiebatur institutio, et inter ea fiebat adiuncta, quae animos sancte afficere coelestique gratia inungere apta erant; fiebat a Sacris Ministris, qui Ecclesiam ipsam repraesentarent, (ab Augustinis, a Diaconis Deogratias) in propriis Baptisteriis: fiebat inter signationes, exorcizationes, comprecationes Cleri ac populi, inter assiduas Catechumenorum exercitationes in oratione, in veteris hominis mortificatione, in pugna contra diabolum et mundum, in amore ac induitione IESU Chr. Haec fuit Catechismi, qui Baptismo praemittebatur, qui Christianos faciebat, antiqua ecclesiastica ratio, quam Ecclesia hodie quoque Ministris suis, Christianos facturis, recordatur in SS. Caeremoniis Baptismum praecedentibus. Ab hac Sanctus ille Xaverius, Indiarum Apostolus (sub cuius patrocinio Seminarium nostrum positum est, cuius Indianos baptizantis sicut imaginem, Clerici nostri quotidie vident in Altari, ita formam induere deberent in animis) in catechizando ne latum quidem unguem discedere fas putavit, licet unus ex primis esset, qui in chr. doctrina tradenda scripto Catechismo uteretur, ac uti praeciperet suis Sociis.

2. Itaque quisquis Catechismum aut cuiuslibet titoli librum pro chr. institutione ab ecclesiastica potestate praescriptum ecclesiastice vult esplicare, ante omnia et ipse id unum intendat, oportet agatque, ut cum esplicando *faciat Catechumenos vere, indiesque magis christiane cogitare, sentire, vivere: et adiuncta quaelibet ei fini procuret opportuna*. Sit ipse praeprimis is, qui gratiam plurimam sibi mereatur et petat a Deo, et quam virum Dei, Ecclesiae ministrum, suique amantissimum suspiciant et experiantur Catechumeni; sit Catechista bonus iuxta C. I.— Catechumenorum animum ad cupidam docilemque doctrinae a se tradendae exceptionem, quoties opus est, excitet, in eaque dispositione conservare studeat. Omnem Catechesin oratio saltem incipiat finiatque: loci sanctitas vel saltem sacrarum imaginum adspectus Deum praesentem recordatur.

3. In ipsa doctrina, ut sit praecepta textus praescripti ex- | (p. 234) plicatio, id omne praestet, quod duobus significantissimis verbis Episcopus noster, Cardinalis Madrutius, iussit: "*Praelegat et interpretetur*". Praelegere quidem in proprio verbi sensu hodie Catechistis necessarium non est, cum pueri ipsi legere sciant: nec enim prius, quam id didicerint, in abstractis Catechismi doctrinis erudiendi sunt. Sed in hoc sensu *praelegat*: a. Habeat Catechismum in manu, vel coram se, ut videant omnes, Catechismi doctrinam proponi. b. Nihil unquam doceat, quod Catechismi doctrinae, licet non esset de fide, adversetur; et siquando necessarium duceret, sententiam aliquam mitigare aut perficere, v. c. in n. 378. 401. 402. id semper ita fiat, ut simul sensus, quem textus offert, iustificetur. c. Doctrinas in Catechismo positas non aliis verbis ipse definiat, quam iis Catechismi; d. nec alio eas ordine proponat ac explicet, quam quo ibidem dispositae inveniuntur. e. Demum quoties aliquid utile addendum fuerit, quod in Catechismo desideratur, id affini eiusdem doctrinae textuique, quantum fieri potest, concinne adnectatur. Exempla v. in C. XVIII.

4. Lecta "*interpretetur*", ut Ioseph somnium Pharaoni, ut Daniel Nabuchodonosori statuam ab ipso visam, et Baltassaro verba in pariete scripta (Dan. II.V.) ut Deus ipse Ieremiae ostensam virgam et ollam (Ierem. I.) et Dominus suas parabolas. Matth. XIII. Scilicet populus, et praecipue iuventus, nisi a S. Doctore adiuvetur, lecta in Catechismo vel ex Catechismo nec considerat, nec intelligit, nec in cor recipit, nec proin affectum nec propositum ullum sanctum inde concipit, nullum chr. vitae fructum refert. Ideo interpretis officium est, attentionem suorum ad verba consideranda obligare, sensum doctrinalem iis, quasi nucleum osse, granum palea, aurum vestimenti plicis involutum, inde proferre (ex-plicare) istum eundem (sive notio sit

sive iudicium sive praeceptum) in concreto, seu in individuo, exemplo, aut similitudine, sensibus vel saltem imaginationi vivissime praesentem esistere, eaque intuitione non modo intellectum convincere acque cor afficere, sed ita distinctam ipsius rei, iudicii, praecepti notionem reddere, ut haec praesentibus Catechumenis fiat satis clara et ab errore tutata fidei vitaeque regula, fortisque ac permanens voluntatis ad eandem regulam sequendam stimulus.

5. In his omnibus idem temperantiae modus observetur, quem servarunt praelaudati Interpretes. Unum intendentes sola ea, quae et quatenus ad id faciebant, interpretabantur. Similiter, quaelibet Catechesis unum aliquid doceat et interpretetur (simplitas) ideoque illis verbis et notionibus, quae parum ad id conferunt aut sat intelliguntur, vix memoratis labor et tempus ibi omne impendatur, ubi praecipua lux et vis est (gravitas) et hic tamdiu iusistatur, donec intellectus singulorum Catechumenorum satis speretur esse illuminatus, cor affectum, voluntas expugnata (efficacia). Conf. §. 286. | (p. 235)

297. Institutio iuventutis in Catechismo dioecesano.

Praemissae generali regulae iam subiungimus ea, quae pro Catechumenorum varia conditione singularem Catechistae observantiam poscunt. Ubi primi veniunt pueri iuvenesque, quorum aetati et necessitati olim descriptae (§§. 224, 228.) methodus ecclesiastica modo designata sic applicanda erit.

1. Ab ipso Catechesium principio Catecheta sibi et pueris proponat, imo animis infigat *modum, quo Ecclesia baptizandos parvulos recipit*. Iuxta hunc is ante omnia norit et voce singulos ex nomine, sed sacro: in seipso Ecclesiam esse cogitet et recordetur, a qua (Ecclesia) Fides divina petenda et tradenda sit, eaque viva in mandatorum observantia, et sic gignens vitam aeternam: quae proinde non soli fronti sed cordi sit inserenda, in mysterio crucis, in efficacia orationis. Hi sensus ante singulas Catecheses concipiendi, excitandi; et praecipue in prima Catechesi haec chr. doctrinae idea insinuanda, ut per eam animi sursum eleventur. Quantum desipiunt et decipiunt, qui chr. doctrinam in introductione commendant ceu meram humanae felicitatis theoriam et voluptatis laudisque appetibilem escam! Sic Epicurarios, non Christianos, in utero ipso concipiunt formantque.

2. Omnia porro doctrina eis *ceu ex Ecclesiae ore tradatur*: ceu verbum Dei, Ecclesiae commissum: ceu veritas ex fide et in fide accipienda. Catechesis ecclesiastica est essentialiter communicativa, non doctrinarum elicitiva ex ratione mere humana.

3. Nihilosecius in ea occurrit utilitas imo necessitas maxima *methodi dialogicae*, ut nempe veritates per fidem traditae ab animis puerorum certius pleniusque apprehendantur, et ex acceptis fidei notitiis propria puerorum reflexione aliae atque aliae eruantur: simul ut Catechista cognoscat, an et quatenus eas veritates pueri reipsa comprehenderint. Unde duplex genus interrogationum: instructivae ac examinativae. Priores fiunt, ut pueri excitentur iuventurque ad verborum, quibus doctrina exprimitur, sensum observandum; ad eiusdem notionem, si abstracta sit, in concretam, et viceversa convertendam; ad eius certitudinem ex adiectis argumentis perspiciendam; ad alias veritates fidei vitaeque chr. inde eruendas; ad animum ex eiusdem veritates consideratione intime commovendum, et sancta exin proposita concipienda et profitenda. Ad omnes hos fines casus interrogationum elicitivarum sanctissimus. Examinativae nunc verba exigunt, nunc rerum illis expressarum scientiam, nunc in affectum effectumque inquirunt, quem doctrina produxit: unde quadruplex tentamen distinguitur, quod interrogando fieri potest: verbale, reale, rationale, sapientiale. De prudentia vero in his omnibus necessaria v. §§. 93-96. et Pow. §. 442 449.

4. Praeter Dialogum aliis quoque mediis levis haec aetas adiuvanda ut si timor et

amor Dei, propriaeque salutis studium minus sufficeret ad eorum diligentiam et attentionem acuendam, | (p. 236) temporalibus saltem rationibus ad eam instimulentur. Huc pertinet remotio cuiusque obiecti et memoriae distrahentis: — Catechistae vultus et sermo directus ad omnes; qui proinde nunquam ad unum paucosve sic converti debet, ut reliqui se neglectos tutosve ab eius observatione et interrogatione credere possint: praesentia parentum aliorumve, silentio et attentioni invigilantium: — laudes, honoris insignia, praemia certe ac pro merito distribuenda, sed maxime *pro merito virtutis*, ut nullius laudetur scientia, cuius criminanda est vita, nec is praefertur, quem ingenium reddit promptiorem, sed quem diligentia et attentio et observantia probat religiosiorem, imo in capienda tenendaque chr. doctrina profundior. Demum adhibeantur etiam vituperia, confusio, punitio; sed tum solummodo, quem aliis modis negligentia et petulantia corrigi non potuit, et ex omnia correptione gravior temeritas aliorumve imitatio timeretur. Corporalis castigatio nunquam per ipsum Catechistam exsequenda, sed saeculari manu. Plura de his vide in libello Roboreti recuso: Il Catechista istruito.

5. Qua gradatione in chr. doctrina pueris iuvenibusque tradenda, crescente aetate, seu potius sapientia et gratia eorum, progredi oporteat, iam in §. 225 n. 3 monuimus. Secundum eam progressionem nunc varia eorum classes et catecheses distinguimus, et quid in singulis singillatim observandum sit, adiungemus.

§ 298. Singillatim I. Catechesis parvulorum sola S. Historia et Liturgia lactandorum.

Prima Classis eorum est, quibus tamquam Lactentibus chr. doctrina omnis liquanda (§. 225.) seu in Sacramento Salis benedicti, bene confracti, sicci, mundi, modica in os immittenda est ita, ut fiat eis in vitam aeternam. Rit. Rom. in Bapt. Parvulorum. Classem hanc Cels. Archiepiscopus Gruber praeparatoriam appellat, cui nempe nondum Catechismus est explicandus, sed illae doctrinae, affectiones, exercitationes conveniunt, quae ipsum minoris catechistici Compendioli usum praecedant oportet. His ergo

1. Quod idem illuminatissimus Praesul et peritissimus Catechista praecepit, historia creationis, Redemtionis, Sanctificationis nostrae frustatim et gustose narranda (Salis benedicti granula) ita ut inter narrationem, per frequentes interrogationes in terrupendam, res narrata satis ab omnibus percipiatur, et imaginatione quasi conspiciatur.

2. Inter hanc narrationem iubeantur observare a. Deum Patrem, Creatorem Angelorum, qui ad imaginem Dei sunt invisibiles Spiritus, et Creatorem hominum, quibus et visibile corpus, et invisibilis et immortalis est anima, similiter ad Dei imaginem facta, omnipotentem, bonum, sanctum, iustum, ubivis | (p. 237) praesentem et omniscium, adoratione, obedientia, amore nostro dignissimum, qui nos creavit regitque ad aeternam ipsius Beatitudinem unacum Angelis consequendam et fruendam in coelis, si tamen mandatis eius obedierimus. Et sic simul peccati naturam malitiamque Patri cognoscere incipiant. — b. IESUM Christum, Filium Dei, Patris consubstantialem Deum, et ex charitate versus nos factum Filium B. V. Mariae, verum hominem, nostrum Redemptorem a peccato per suam passionem et mortem, nostrum Praeceptorem, et esemplar vitae Deo gratae: qui propterea puer esse voluerit, ut pueri ab ipso discent Deo servire et sic gloriam coelestem mereri. - o. Spiritum Sanctum a IESU Chr. missum; qui in Baptismo ipsorum puerorum animae sic se coniunxerit, uti anima corpori, quod vivificat, unitur; eamque vere sanctam facit, et ad Chr. imitandum, ad peccatum vero fugiendum continuo instimulat: sed eandem mox deserit et diabolo iterum mancipandam relinquit, quum primum homo mavult peccatum grave committere, quam Spiritui Sancto obedire.— d. Demum et Ecclesiae

originem, Sacerdotii divinam auctoritatem, Sacramentorum (praeter Baptismum saltem Confirmationis Eucharistiae, Poenitentiae, Ordinis) primam notitiam ex eadem historica narratione acquirant.

3. Interim devitetur omne studium, notiones istas intellectui distinctas reddendi, certisque verbis definitas memoriae imprimendi. Haec esset mors huius Catechesis. Ab intuitionibus concretis, quas historia offert, non abstractae notiones, sed congrui affectus eliciendi sunt: corde magis quam intellectu in hoc primo stadio ut singula percipiantur, unice curandum. Ideo universa illa dogmata, et SS. mae Trinitatis opera, singuli pueri ad se quisque ipsos referre incipiant, dum Catechista, quae de toto humano genere docuit v. c. de creatione, redemptione etc, pueros statim de ipsis intelligere ac recogitare facit e. g. dicens: Audistis? Vobis quoque semper praesens est Deus: ubiubi fueritis, in lecto, in loco solitario etc. Deus ibi tecum est, Deus te videt etc vel interrogans: IESUS Chr. an te cognovit? An te quoque cogitavit et amavit in sua passione ac morte? etc. His reflexionibus, quibus pueri dogma ad seipsos applicant, continuo est animus afficiendus, et partim manifestato ipsius Catechistae affectu, partim per aptas interrogationes pulsatis parvulorum cordibus agendum, ut ex his eliciantur actus chr. fidei, spei, charitatis in singulas Personas SS. mae Trinitatis, pietatis quoque in B. V. in Angelum Custodem, in Sanctos Patronos: simul cum proposito obedientiae, cum horrore peccati, et alia illa olim recensita in §. 224.

4. Haec omnia porro connectantur cum precibus ab his pueris in lingua vernacula verbotenus sciendis et quotidie recitandis, quae sunt: Signum Crucis; Oratio Dominicalis; Salutatio angelica; precatio ad Angelum Custodem et proprium Sanctum Patronum. Pro capacioribus subinde Symbolum, Decalogus, Re- | (p. 238) censio 7 Sacramentorum, Actus Fidei, Spei, Charitatis, Contritionis, aliaeque orationes domi aut in Ecclesia coram eis recitari solitae.

5. Precum istarum vero singuli pueri et verba reverenter ac integre recitare, et eodem tempore, quae illa significant, mente cogitare, corde ac voluntate confirmare, ideoque in spiritu et veritate orare discant. Ideo singulorum verborum intelligentia quaedam eis communicanda, sed simplicissima, et ex verbis proxime elucens, eoque tempore, quo per narratam historiam vel aliunde in pueris illa mentis intuitio et animi affectio iam existit, cui precationis verbum respondet v. §. 224. Et quoties postea precem recitare iubentur (iubendi autem tamdiu sunt, donec singuli satis apprehenderit) de iis, quae simul cogitaverint, animoque decernere debuerint, pariter interrogentur. Et in hoc exercitio prior et maior huius lacteae Catechesis pars occupetur, ad exemplum S. Xaverii et antiquae methodi ecclesiasticae: solumque post illud orationis exercitium historicae narrationis continuatio subnectatur, in qua propterea ordo quoque a Cels. Gruber designatus non omnino idem tenendus erit, quatenus preces, ab ipso in fine demum positae, salubrius ante Symbolum explicantur.

6. Experientia docet, dum in isto exercitio unus puer precem aliquam recitat, caeteros facile divagari ad alia, maxime qui illam dudum norunt, vel si plures simul instruuntur, nec oculus et os Catechistae continuo ad omnes convertitur. Cui malo ut occurratur, praeter attentionis procurandae modos supra indicatos (§. 297.) saepius precem in medio interruptam alius prosequi, vel verborum ab uno recitatorum sensum et rationem alius reddere, pariterque unius defectus et errores alius observare ac emendare iubeatur.

7. Obiicient forte aliqui, hoc esse parvulos orationem docere, non ch. doctrina imbuere. Quibus respondeo, et si solum orare docerentur, nonne in hoc praecipuum ipsius doctrinae christianae caput eis traderetur, et eo modo traderetur, ut non otiosa notio maneat, qualis etiam in impiis et in ipsis daemonibus est, sed spiritus et veritas, qualis in Christiano esse debet, Spiritu I. Chr. vivificato? Caeterum quis non videt, ita totum dogma in illa aetate sciendum, et omne Dei mandatum tunc observandum a parvulis simul addisci, et sic addisci, ut inter devotionis ignem, atque gratiae per eam comparandae oleum, intimus animus afficiatur, et ad veritatem in charitate faciendam

potentissime concitetur? Sit pro exemplo solum signum Crucis. Si docuisti puerum eo sic se signare, ut simul cogitet Deum Patrem, a quo creatus fuit: IESUM Christum Dei Filium, qui pro ipso redimendo homo factus, et in croce mortuus est: Spiritum Sanctum, a quo in Baptismo anima sua, prius daemone similis, sancta, Angeles imo Deo similis facta est: utque propterea puer se signans gratus intendat quasi confirmare suum Baptismum, se signando Deo et IESU Christo devovere, actio- | (p. 239) nes illas, ante quas se signat, Deo offerre ideoque propter Deum perficere, simul Dei opem pro ea rite perficienda et pro daemone tentationibus vincendis invocare: — dic, quaeso, nonne articulos fidei scito necessarios, et actus fidei, spei, charitatis ad prima rationis evigilantis initia eliciendos citius, sapidius, verius, ampliusque docuisti, ac si verba Catechismi huc spectantia (n. 13-15. 502-504.) insculpere adlaborasses? Americani silvestres, cum post restitutam Societatem IESU illos Religiosos iterum conspexissent, a quibus Senes adhuc recordabantur, patres suos fuisse in chr. Religione institutos, laeti clamabant: "En illos Ministros magni Spiritus, a quibus patres nostri orationem didicerunt" orationis nomine omnem chr. doctrinam intelligentes. Ad quod exemplum non contradicerem, si quis praeciperet parvulos primi stadii solam orationem docendos, eorum Catechesin orandi exercitium esse debere: dummodo non intelligatur mechanica precum recitatio, sed earum historica illustratio, et ad animos fidei charitateque chr. replendos devota applicatio. Doceantur scilicet parvuli prae omnibus id, quod unum necessarium et semper agendo, ideoque mox evigilante ratione incipiendum esse Dominus contestatur. Siquid aliud tu diligentius citiusve docendum iudicaveris, orationem vero posthabueris, illi contradicis qui Via Veritas et Vita est; non christianus Catechista es, sed Barbarus es. Confer. § 308 de barbarismis catechisticis.

§. 299. 2. Explicatio ecclesiastica minoris Compendioli

Postquam oratione lactati coeperunt parvuli Deum et IESUM Christum cognoscere ac diligere, ita ut inter quotidianas suas preces, et per eas excitati etiam extra illam tempus quasi fidei amorisque ulnis iustum verum suum Patrem saepe complectantur: tum demum de illo *doctrinae cocto pane*, quem Catechismus praebet, aliquid offerendum. Ast primum non nisi miculae quaedam et hae ipsae prius ore Catechistae masticatae; imo frumentum digestum in lacteam particulam, eamque saccharo conditam. Haec ergo altera Classis Catechumenorum, in qua *initium* fit illius abstractae ac definitionalis institutionis, quam olim secundo stadio adsignavimus: initium, inquam, cuius hic sit modus.

1. Prima haec chr. doctrinae verbalis definitio, explicatio, examinatio consistat *inter terminos in ipso Compendiolo signatos*. In illo, cum ab initio Catechismus noster pro universa Austria ederetur, approbantibus Episcopis, haec faerunt posita: Notio Catechismi (n. 1-3) et catholici actus fidei (n. 4) recensio eorum, quae sunt scitu necessaria (n. 13. 14. 16) Symbolum (n. 48) Dei unitas et perfectio (n. 20. 21) Mysteriorum SS. Trinitatis ac Redemptionis nostrae notio et confessio per signum Crucis (n. 35. 37. 41-44) Actuum Spei notio, obiectum, motivum, exercitium (n. 150-153) orationis notio, magister, formula (n. 165-66) Sa- | (p. 240) lutationis Angelicae, usus et verba (n. 190. 191) definitio amoris Dei et Proximi (n. 197. 201. 205) 10 praecepta Decalogi, eorumque reductio ad duo praecepta Charitatis (n. 206. 214-217) 5 praecepta Ecclesiae (n. 258) definitio Missae, ac obligationis eam audiendi (n. 267. 278. 279. 283) verbi divini auditio ceu appendix servitii divini (n. 285) notio Sacramenti, eorumque recensio (n. 300. 308) definitio chr. iustitiae (n. 453) peccati malitia, essentia, species (n. 455-458. 462. 464. 65. 67-469. 471. 472. 488. 492. 494) quid sit bonum? (498. 99) Species virtutum, et singillatim theologiarum notio, earum exercendarum obligatio et formulae (501-504) notio virtutum moralium (505)

et recensio cardinalium, necnon earum, quae vitiis capitalibus opponuntur (506. 511): characteristica Christianorum officia cum 8 beatitudinibus (519-522) bonorum operum notio et distinctio (523-528) opera misericordiae et consilia evangelica (532-534). Haec loca idcirco in textu Appendicis distinguuntur litteris cursivis.

2. Procurabit Catechista, ut singulorum verborum sensum eatenus assequantur Catechumeni, quatenus id pro prima notione ex praecedentibus intuitionibus abstrahenda, et pro praesenti eius usu faciendo sufficit. Ideo quidquid ibi abstractum exprimitur, per intuitiones aut imaginationem concretum exhibeatur, revocando in animos, quoties licet, res ipsas iam in primo stadio perceptas: simul ex usu quotidiano, vel ex ethymologia, pueri ad ipsum vocabulorum notatu dignorum sensum, quem in praesenti contextu habent, attentis reddantur: nulla vero fiat a specie abstractio ad genus ignotum, nullam in hoc principium studium sit, notionem magis amplam et distinctam reddendi ac huius stadii necessitas postulet. Sic v. c. definitio fidei in n. 4. non evagetur ad definiendum, quid sit credere in genere? in quo differat a scire? quae sit fides haeretica? etc. Haec ad altius stadium pertinent. Nunc sufficit recordari exemplum Evae, quae, heu, quam ampie stulteque credidit Serpenti, et ab eo decepta non amplius vera esse putavit, quae ab Adamo didicerat dicta fuisse a Deo; et exemplum Abelis credentis in venturum Agnum Dei, pro ipso immolandum, et propterea amantis Redemptorem suum, et imitantis in mansuetudine, patientia: inde recordari notionem Ecclesiae catholicae iam in primo stadio acceptam, quae loco Dei nos docet; et sic formare in puero non modo conceptum speculativum eius actus, qui dicitur "credere" quem Catechismi verba describunt, sed vivum et practicum, quo cor ad credendum Ecclesiae Ministris incitatur, et a fide seductoribus (v. c. ad inobedientiam sollicitantibus) praestanda deterretur.

3. Multo minus ac eruditis, et genericis explicationibus in hoc stadio locus est *argumentationi*, qua doctrinae propositae veritas suis propriis argumentis certa reddatur. Haec ab istis pueris ex Ecclesiae ore accipienda est, quin aliud argumentum requirant. Ideo ipsorum sacrorum textuum ne unus quidem in hoc Compendiolo positus est. Id tamen non obstat, quominus Cate- | (p. 241) chista textibus in maiori Compendiolo collocatis iam nunc aliquando utatur pro intuitionem ac amplificationem doctrinae, ad quam dilucidandam in Catechismo existit: ita vero, ut nullatenus per modum argumentationis eum proferat. Sic textus ad n. 20. 21. pueris historice propositi perapti sunt, ut pueriles animi non solum cogitent Deum unum — Ens — a Se — omnium perfectissimum, sed ut talem cogitantes simul profunda veneratione adorent, glorificent, alia omnia ei collata despiciant.

4. Praecipue cordi commovendo, et ad veritatem perceptam in charitate faciendam instimulando etiam in hoc stadio summum studium impendatur. Et quia ad hunc scopum non omnes notiones aequae graves sunt; Catechista, considerato tempore per totum annum sibi concesso, et numero atque capacitate Catechumenorum suorum, iam ab initio deligat, ac in schematum prospectu defigat, in quibus locis explicandis sibi maxime laborandum et immorandum sit. In his illa prae omnibus eminent, quorum et verba et sensus iam in priori stadio alte animis infigi debuerant. Proinde Symboli, Orationis Dominicalis, Salutationis Angelicae, Decalogi explicatio, licet in Compendiolo non inveniatur, diligenter facienda est, aut olim facta recordanda; sed solum, quantum conducit ad praesentem puerorum fidem et charitatem alendam; nec verbis Catechismi abstrictam sed libere atque in exemplis intuendam. "Anche in questa classe, scribit Cels. Gruber, bisogna per l'una parte tener saldo nell'istruirli per mezzo della storia santa, e dall'altra studiarsi di avvivare nei loro cuori la carità, così che i giovanetti giusta il maggiore sviluppo delle facultà del loro spirito viemeglio imparino a comprendere e ad amare Iddio Signor nostro che tanto amore porta agli uomini sue creature, e si dispongano a sottomettere volenterosi i loro sentimenti, e le operazioni alla sua volontà sempre infinitamente amorevole verso di noi. *Oh quanto è buono il Signore! Oh quanta allegrezza che sento al solo pensare al mio Dio! Oh io*

voglio ubbidirgli in tutte le cose, perché così egli conoscerà che lo amo! Questi sono i punti ai quali deve assolutamente dirigersi ogni nostra opera nella cristiana dottrina".

5. Oportet propterea huius classis Catechumenos, cum primum accedunt, examinare, quousque precum in priori stadio traditarum verba et sensus apprehenderint, et si quidam notabiliter ignorantes deprehenderentur, hi eodem modo, quo in priori stadio, tamdiu sunt in principio singularum Catechesium ad orationes istas attente ac devote recitandas obligandi, donec hoc spiritualis vitae indispensabile pabulum sat digessisse cognoscantur. Sed et aliarum precum, quas iam vel memoriter vel ex libro recitare coeperint, intelligentia eis ingeratur.

6. Alias ordo Catechesium in hoc classe is sit. Incipiunt semper ab oratione, absentium notatione, brevique circa ultimam Catechesin examine, tum verbali, tum reali. Inde textus Com- I (p. 242) pendii ea vice explicandus legatur totus; ab uno puerorum, si sat peritus adsit; alias a Catechista, pueris librum in manu habentibus. Mox per partes, secundum quas Catechista praevis sibi in schemate textum divisit, verbali tentamine obligentur, quoties analytice proceditur, singulorum (vel solum graviorum) vocabulorum sensum notare. Si definitio, assertio, praeceptio abstracta est, ea in exemplo, ex puerorum vita vel memoria sumto, intuibilis, et pro vitae usu clara lux fiat: demum eiusdem amplificatione, vel narrata historia doctrinam eiusque usum continente, affectus et proposita congrua eliciantur, et pium aliquod exercitium ceu fructus et memoriale huius Catechesis usque ad proximam frequentandum indigitetur: singillatim memoratio verbalis textus modo explicati singulis pueris, quantum eorum capacitas permittit, imperanda, vel saltem commendanda. In fine solitae preces.

7. Ubi opportunum creditur, etiam hic incedi potest via synthetica, v. Audis. Eloq. Sac. P. II. Lez. 8.

8. Qui hoc modo totam Compendioli doctrinam vere in puerorum animum inserere, in eorum sanguinem, vitamque convertere **intenderit**, certe non tentabitur, eam ad alia plura **extendere** velle, et pro *pane illo arcto et aqua brevi* (Is. XXX.) prolixum explicationis, quae viva voce facienda est, volumen substitutum desiderare, vel omnino temerarius substituere. §. 295.

§. 300. 3. Explicatio Compendii maioris.

Pueris, qui Compendioli textum in obvio verborum, sensu satis norunt, licet verba ipsa nondum integre in memoria teneant, traditur Catechismi Compendium, prolixius, in quo a. praeter totum Compendioli textum, b. multae fidei vitaeque chr. doctrinae, iam prius inter precum et Compendioli explicationem libere, magisque cordi quam intellectui propinatae, nunc Catechismi verbis definitae distinctius firmiusque proponuntur v. c. explicatio Symboli, Orationum etc. c. quibus accedunt prorsus novae doctrinae, v. c. de singulis praeceptis, Sacramentis etc. d. simul frequentes textus S. Scripturae, aliquando etiam ecclesiasticae auctoritatis, quibus doctrina Catechismi declaretur et confirmetur; e. alia quoque veritatis argumenta hincinde inserta, quibus intellectus firmetur in Fide, nec non efficacia motiva, quibus voluntas instimuletur ad obedientiam. Itaque Catechista huius classis conetur supra textum illum pristinas puerorum cognitiones, revivificare, acque pro aucta aetatis capacitate ac necessitate, amplius illuminare, firmare, praecipue autem in charitate faecundas reddere bonorum operum. Haec omnia comprehenduntur illo *consolidationis* officio, quod olim tertio puerilis institutionis stadio adsignavimus: in quo ita procedendum est.

1. *Fundamentum chr. doctrinae* in prioribus stadiis iam substratum minime quidem negligi, imo in pueris, in quibus adhuc I (p. 243) deficere cognosceretur, diligenter nunc saltem iaci debet: (unde commodum esset, si etiam in hoc Compendio textus Compendioli a novo, huius libri proprio, typis discernere): attamen non decet inutiliter ac fastidiose immorari in istis doctrinis; multo minus in solis verbis, quibus

illae in Catechismo definiuntur: et si propter nimiam aliquorum puerorum ignorantiam necesse esset, in iis quoque aliquandiu detineri, reliquorum taedio ac evagationi eodem modo consulatur, quem pro simili necessitate in secundo stadio indigitavimus.

2. Eadem moderatio est observanda *in exigendis verbis novi textus*, quem hoc compendium ultra illum compendioli continet. Omnino quidem desiderandum, ut verba quoque memoriae suae infigant pueri; ast non tanta est eius rei utilitas, ut ideo vel institutionis tempus perdendum, vel fastidium odiumve chr. doctrinae ingerendum sit. Nonne post tempus, etiam quae nunc expeditissime memorantur, e memoria excident? Quotus quisque Catechista ipse in sua memoria illa conservavit? Dummodo ergo rise ac profunde intelligant, sufficit: verba ipsa, quoties volent, in libro poterunt relegere. Accedit, hanc memoriae torturam per 15 saecula et amplius Ecclesiae fuisse prorsus ignotam, et hodie quoque in aliquibus Catechismis textum verbotenus ediscendum accurate discerni, eumque perbreve designari. Pro exemplo sit Augustanus a. 1836 ab Apostolica Sede approbatus.

3. Sed neque *intelligentia* profundior, ac ista classis capiat, importune urgenda; verum lenta illa progressio observetur, quam divina sapientia praemonstrat tum in naturae tum in gratiae regno sensim illuminans et distinguens obiecta. Quaelibet nova doctrina prius intuenda offeratur, quam in abstracto discutiatur: et illud solum prima hac vice amplificetur studiosius, quod impraesentiarum iudicabitur utilius: reliquorum verborum clarior illustratio differatur in aliud tempus. Definitiones, quae in solo integro Catechismo sunt, huic classi verbaliter apprehendendae nullae proponantur; sed res, seu doctrinae ipsae quaedam, utilis explicationis causa sic aliquando nunc anticipentur, prout inter Compendioli usum multa fuerunt e Compendio maiori praelibata. Frequens fiat recentium doctrinarum cum antiquioribus collatio, ut aliae aliarum lucem augeant, et inde tum rei notio clarior et distinctior, tum doctrinae veritas luculentior certiorque conspiciatur.

4. *Argumenta* pro doctrinae veritate comprobanda non adducantur extranea, sed magis laborandum, ut vim eorum, quae in textu sunt, pueri penitus percipiant. Et ideo si ea plura fuerint, satius est, prima vice in uno tantum, aliove praecipuo immorari. Quod ipsum Catechista non ideo agere videatur, ut per argumenti vim ipsis pueris veritatem, quam isti iam in Ecclesiae auctoritate credunt, persuadeat, sed ut videant, quam evidentem Deus eam veritatem hominibus reddiderit, quam inexcusabiles sint, qui eam cognoscere nolunt. | (p. 244)

5. Idem fere de *motivis* intelligatur. Non extranea, sed quae in textu sunt: non multa sed multum, ut effectus, qui intenditur, consequatur. Nihil autem pro ipso quoque proprio huius stadii scopo, nempe doctrinali consolidatione, magis necessarium, quam ut Catechumeni veritatem intellectu exceptam corde persentiscant, opere exercent. Ita per experientiam eam norunt, et instar digesti cibi velut in essentiam animae suae recipiunt. v. §§. 46. 56. 64.

6. *S. Scripturae textus* in hoc Compendio positi saepe tum notionem doctrinae mire illustrent, tum argumenta pro eius veritate offerunt, tum motiva pro inculcanda obedientia. Ad omnem hunc usum Catechista eos convertat, interrogationibus obbligans discipulos, ut lumen eis reconditum ipsi, quousque valent, inveniant; caeterum Catechista indiget et simul affectum respondentem paucis verbis accendat. Propterea prius ipse pro sua eruditione in contextu Vulgatae, totum sensum perlustretur, et si unum textuum, ubi plures simul citantur, pro scopo et temporis angustia sufficientem invenerit, caeteros pro hac vice omittat imoque exornandum regulam teneat alibi datam. §. 61.

7. Ex dictis, consequitur, hoc Catechismi compendium, quamvis intra unius anni cursum in puerorum Catechesi totum absolvendum sit, certissime tamen non in singulis suis partibus totum explicari, nec nisi imprudenter id tentari possit, quatenus tanta rerum multitudo nec in intellectum puerorum satis penetraret, et multo minus cordi eorum posset, salubriter insinuari. Accedit, quaedam eorum adeo esse gravia, ut

frequenter repetendam recordationem mereantur. Ideoque Compendium hoc vere dignum est, quod per tres vel etiam plures annos maneat textus catecheticae institutionis: donec scilicet omnis eius doctrina fuerit a discipulis satis perspecta. Qui ne eiusdem textus iteratam resumptionem fastidiant, iam praecedenti anno, quoties aliquid (e. g. textus biblicus) vel omnino omittitur, vel non explicatur monendi sunt, huius loci et multorum aliorum intelligentiam in alium annum differri: et quum posteriori anno ad easdem doctrinas reditur, praecipue locis prius neglectis insistatur; simul ea, quae iam olim explicata sunt, novis exemplis vel similitudinibus illustrentur, novis argumentis motivisque suffulciantur, ad alios aliosque casus applicentur, ita ut doctrinae, licet eidem, multa novitatis gratia concilietur. Etiam interrogationibus aliquantulum difficilioribus, et obmotis hinc inde difficultatibus, poterit Catechista discipulos convincere, doctrinae in hoc libro depositae tertiam quoque ac quartam repetitionem non esse ipsis superfluum.

8. Ordo singularum Catechesium in explicando isto Compendio idem prorsus, qui in Compendiolo.

9. Italia in hoc stadio preces, quae passim a populo quoque in Ecclesia latine recitari cantarique solent, nunc etiam in latino idiomate discendae ac intelligendae tradantur.

| (p. 245)

§. 501. 4. Explicatio integri Catechismi iuvenibus facienda.

1. Catechista, cui hoc officium incumbit, observet praeprimis, quae sint propriae huius textus doctrinae, in compendia non translatae. Scilicet amplae definitiones virtutum theologiarum (4, 150. 197) fontes revelatae doctrinae (7-11) definitio necessariae gratiae (15) Attributa divina (22-34) distinctior notitia SS. mae Trinitatis, cum argumentis probantibus divinitatem Filii et Spiritus Sancti (36. 38. 39) vita privata et publica I. Chri (73-86) circumstantiae passionis mortisque Dominicae (92-96) limbus (100) primatus Romani Pontificis, et distinctio notarum verae Ecclesiae (182. 123. 126-429) communionis Sanctorum amplior descriptio (132-137) uberior quaedam dilucidatio ultimorum Symboli articolorum (142-149) orationis variae species atque dotes (156-161. 163) auctior declaratio salutationis Angelicae (199 -195) et dilectionis Dei ac Proximi (199. 202. 903) praecepta Decalogi, verbis S. Scripturae designata (207. 208) eorumque publicatio antiqua, obligatio praesens (210-212) Sanctitas et ratio cultus SS. Reliquiis tributis (226. 227) obligatio parentum et Superiorum (235. 238) malum luxuriae, singillatim adulterii (243. 244) divina Ecclesiae auctoritas in ferendis legibus (255) singularis ratio et sanctificatio Festorum (264. 65) plures doctrinae circa SS. Sacrificium (268-282) Adulterum obligatio audiendi verbum Dei (287) functiones festivae pomeridianae (289. 290) accuratior determinatio obligationis ieiunii et prohibitionis nuptiarum (293-299) variae genericae notiones SS. Sacramentorum (301-306) Baptismus flaminis et sanguinis (313-315) Promissiones quae fiunt in Baptismo (318-321) explicatio definitionis SS. Eucharistiae (330-334) aetas, in qua suscipienda (341) effectus et minister eiusdem (342. 43) sacrilega eius receptio (347. 48) et remotior praeparatio ad tantum Sacramentum, diuturniorque gratiarum actio post illud (350. 56) usus vini post sumptionem eiusdem (354) gravis negligentia in conscientiae examine pro Sacramento Poenitentiae (371) attritionis sufficientia in eo (390. 91) media concipiendi propositum (394) accuratior descriptio integritatis in confessione, gravissimaeque obligationis ad eam (399. 409) obligatio ad primam et ad frequentem confessionem (406. 407) distinctior doctrina de operibus poenitentiae (410-417) indulgentiarum fons (420. 24) subiectum extremae unctionis (430. 31) de S. Ordinationis ministro, subiecto, effectibus, necessitate (440-43) peccati originalis distinctior notitia (459-61) notio peccati personalis et alieni (463-66) et motiva fugiendi peccatum veniale (470) peccatorum capitalium nomen et distinctae

notiones (473-487) ethymologia et atrocitas peccatorum in Spiritum S. et clamantium ad coelum (490-93) et culpa peccatorum alienorum (495. 96) definitio virtutis chr. (500) virtutum cardinalium et earum, quae vitiis capitalibus opponuntur (507-518) bonorum operum necessitas, meritum, | (p. 246) condiciones, distinctior specificatio (524-531) novissimorum accuratior descriptio. — Haec ergo ut a doctrinis iam ante traditis mox secernantur, optimum foret, ut non solus Catechista, sed etiam discipuli textum haberent, in quo, sicut in Appendice nostra, discrimen istud notetur. Ubi simul apparet, quam utile sit, quod textus Compendiorum fuerit verbotenus ex Catechismo integro excerptus. Sic enim discipuli discrimen mox advertunt, nec nova interpretatione ac nova memoratone opus est, nisi pro textu doctrinaliter seu essentialiter novo.

2. Cum quarti stadii ac maturioris aetatis, cui soli convenit integer Catechismus, propria necessitas sit, iuvenes, ad vitae publicae officia et pericula praeparare, ex praedictis doctrinis ea debent prae caeteris diligentius exponi, quae pro isto fine iis iuvenibus, qui catechizantur, graviore cognoscuntur. Catechista igitur et olim dicta de hac aetate (§§. 226-228) et singularia loca, temporis, Catechumenorum suorum adiuncta attentus expendat, ne dum superfluis aut minus gravibus immoratur, tempus pro maxime necessariis deficiat.

3. Ad haec merito refertur *ultimatio* illius *distinctae* notionum *definitionis*, quae secundi stadii, atque *solidae* veritatum per argumenta *persuasionis*, quae tertii stadii proprium obiectum fuit. Nempe hucusque sufficere poterat, dogmatum, praeceptorum, virtutum vitiorumque notionem eatenus per suas notas distinctam reddere, quatenus istorum puerorum fidem et vitam, satis regeret, et ne in errores illi aetate propinquos inciderent, praepediret. Sed longe distinctiore cognitione opus est, ne adultiori aetate e scholis iam egressae fascinatio mundi et increscentes corruptae naturae passiones erroneum conceptum pro vero insinuent. Idem dic de vi argumentationis. In tertio stadio suffecerint argumenta solum probabilia, nunc opus est certissimis: satis tunc, ut eam argomenti vim pueri perciperent, qua ipsi adhuc ad credendum proni penitus persuaderentur: nunc tota eius virtute sic instruendi sunt, ut eo ceu gladio uti sciant, quo et se defendant et alios iuvent. Itaque a labore secundi et tertii stadii in hoc quarto minime cessare licet: imo illum perficere praecipua pars est *praemunitio*, quae proprium characterem ultimae catechesis iuvenum constituit.

4. Eadem praemunitio requirit porro, ut *sophismata* et vitia illa, quae iuvenum fidem et innocentiam, deinceps infestabunt, sat *aperte indigentur*, commonstrata eorum fallacia atque malitia. Verumtamen in hac re caveat Catechista, ne vel talea proferendo, quae sui iuvenes vix sunt auditori, vel dolosas calumnias inepte aut obscure confutando, finem, quem intenditi magis evertat, quam consequatur. Observet ergo, quae olim de prudentia in hoc genere necessaria monuimus: §. 69: nec unquam ad confutandum se convertat, nisi postquam discipulorum intellectui chr. veritatis notionem distinctam et veritatem luculentam reddidit, cordi quoque amorem et observantiam eius alte im- | (p. 247) pressit, eosque ad flagitandam a Deo perseverantiae gratiam adsuefecit. A gratia enim et a corde recte affecto longe magis, ac ab omni argumentationis et confutationis robore, dependet non minus fidei firmamentum, quam primum initium. §. 59.

5. Caetera in huius classis catechesi observanda non differunt a praeceptis pro classe praecedenti. Quatenus vero hic idem liber per integros sex annos iuvenibus e schola elementari iam egressis pro catechetico textu explicandus est, vulgo aptius erit non singulis annis, sed binis trienniis totum absolvere, ita ut primo triennii anno in catholica Fide illuminentur et confirmentur; altero in Spe orante et Charitate obediente: tertio in Sacramentorum et chr. iustitiae doctrina et observantia consolidati proficiant.

6. Devitet Catechista huius classis usum (imo abusum) illorum Commentatorum qui Catechismum integrum explicaturi loca singola, ut dicunt, ab ovo exponunt, ipse

rudimenti, quasi adhuc rudibus loquantur vel scribant, verbotenus interpretantes v. c. Commentarium in italicum idioma translatum: La Religione in spiegazioni e dialoghi. Et scriptores quidem excusandi sunt, quatenus forte simul Catechistas inferiorum classium iuvare voluerunt: sed magister viva voce iuvenes instruens, qui illa dudum intellexerunt, et nunc longe alio cibo indigent, tam inepte id ageret, ac si ad mensam, pro carne pullorum aviumve pretiosarum apponeret testas ovorum, onde pulii aut aves istae olim fuerant exclusae.

§. 302. 5. Simultanea plurium classium catechesis.

Quid vero, si, quo praecipue in pagis non est infrequens, plures, aut omnes praedictas classes necesse fuerit simul catechizare? — Tum 1. ea omnia observentur, quae de chr. institutione mixtae multitudinis olim praecepta fuerunt. §. 263. Proinde 2. Pro textu esplicando adhibeatur vel integer Catechismus, vel certe compendium maius; sed quaecunque aut provectoribus fastidio et odio fierent (v. c. longior mora in primis precibus explicandis pro parvulis) vel rudioribus prorsus indigestibilia vel etiam noxia essent (uti accuratiores definitiones vitiorum) reserventur separatae institutioni, vel ab ipso Catechista, vel per alios alio tempore supplendae. 3. Caetera in communi explicentur, ita ut aliquid v. c. exempla, similitudines etc. etiam parvuli capere valeant: examen vero fiat secundum singulorum capacitatem, et propriam classem. 4. Iam hic saltem omnes videant, et manu palpent utilitatem, imo necessitatem identitatis textus compendiorum cum integro Catechismo, utpote per quam solam fit, ut uno eodemque libro Catechista pro omnibus simul uti possit, hac una discretione adhibita, ut a diversarum classium, discipulis non exigat, nisi eorum locorum notitiam, quae conveniunt textui pro ea classe de- | (p. 248) stinato, propriisque litteris vel signis conspicue notato. Pone autem doctrinas breviorum Catechismorum inferioribus classibus servientium non eisdem verbis exprimi, non eodem ordine disponi: quae confusio enascetur, ubi ex diversis istis textibus diversi erunt simul instruendi?

§. 303. 6. Scholastica, collegialis, domestica iuventutis in chr. doctrina institutio.

1. *Schola civilis*, quam pueri in chr. doctrina instituendi frequentare obligantur, multa ipsi catechesi praebet adiumenta. Ibi duae per hebdomadam horae, eaeque per intervalla, Catechismo concessae amplius illum explicandi singulisque pueris imprimendi tempus offerunt ac sola festiva Catechesis in Parochia. Porro intelligentem, libentem, obedientem chr. doctrinae perceptionem non parum contribuunt inprimis locus commodus, ab aeris intemperie defensus, a tumultibus hominumque adspectibus, quibus puerilis animus statim distrahitur, remotus: tum adistentia ludimagistri, qui inter Catechesin silentio invigilat, petulantes pueros, ubi opus est, iuxta Catechistae sententiam castigat, doctrinam ab isto traditam scholaribus repetit, eosque in ea apprehendenda iuvat: praeterea publicae laudis praemiique spes: demum ipsa maior mentis cultura, quam scholares ex reliquis disciplinis consequuntur. Imo est hoc praecipuum elementarium scholarum bonum, et illud, ob quod Pastor proprie ceu Ecclesiae Minister, ac instantissime parentes compellere debet, ut filios suos ad scholam mittant; sed simul intelligere, quam severam rationem sit Deo redditurus, si ipsemet negligens fuerit in schola frequentanda, et ad tantum chr. institutionis auxilium divinitus oblatum adhibenda et dirigenda.

2. Interim negari non potest, varia frequenter occurrere, ob quae schola *fructui chr.*

doctrinae impedimento, imo gravissimo *nocumento* fiat; quae idcirco solerti Catechistae vigilantia exploranda sunt et sollicite removenda: inprimis, sicubi occurrit, Ludimagistri perversitas; eorum, quae docentur, venenata indoles; Sodalium frequentantium corruptio. Ad haec pericula Pastor illud sibi acclamatum putet: "Custos, quid de nocte? custos quid de nocte?" Is. XXI. Etiam si vero nihil istorum insidietur, id tamen frequentissimum est, ut locus ipse se chr. doctrinam propria sua coelesti auctoritate in puerorum animis quasi exspoliet. Cum enim schola ex hominum opinione principaliter ad litteras et notitias civili vitae necessarias addiscendas instituta credatur, etiam christiana doctrina, quum ibi traditur, a pueris leviter profanis disciplinis aequiparatur, animoque similiter profano magis fastiditur, quam devote accipitur. Catechistae igitur est, tam perniciosum praeiudicium tollere; ad quod vero non sufficit verbis protestari, catechesin a caeteris scholae obiectis distare, uti | (p. 249) coelum a terra; sed necesse est, ut pueri discrimen hoc et in persona Docentis, et in adiunctis, et in materia et in forma doctrinae advertant, videant, persentiscant. Idcirco ea omnia, per quae, Catechismi explicatio vere ecclesiastica fit et esse cognoscitur (v. §§. 296. 297) diligenter, ne dicam etiam diligentius in schola quam in Ecclesia observentur: illud maxime, ut SS. Imaginum adspectus et devota precatio animos ad Deum elevet, ac veneranda quaedam Catechistae in vestito, gestu, sermone gravitas, charitati coniuncta, verum Ecclesiae ministrum prodant.

3. Quoties scholasticam iuventutem non ipse Pastor, aut Sacerdos ab eo missus et ipsius nomine, in chr. doctrina instruit, sed *alius Catechista*, Episcopo proponente, vel saltem approbante, ab iis, quibus id competat, designatus: hic non modo, ubi Catechismi doctrina reverentiam proprio Pastori debitam praecipit, hanc pueris nominatim versus sui Parochi, Curati, personam studiose insinuet, sed semet quoque in docendo solum quasi eius vices suppletentem exhibeat, utpote ad quem proprie pertineat eorum chr. informatio, et cui propterea in festiva Catechesi rationem reddere debeant de profectu in iis, quae circa Catechismum in schola didicissent.

4. *In convictibus educationis* etiam maior, quam in scholis, opportunitas est, chr. doctrinam intimis puerorum animis inserendi, quatenus nimirum ibi plerumque iam Catechesis ipsa sic fieri potest, ut longe perfectius formam ecclesiasticae Doctrinae prae se ferat: et extra Catechesin multis modis doctrina in illa tradita, et proposita simul concepta, in memoriam usumque vocari possunt. Si tamen, quod bene observandum, Collegii superiores et magistri fuerint ipsi dociles Dei et Ecclesiae discipuli. v. §. 224.

5. Eadem, sed sub eadem conditione, intellige de *domestica* illorum puerorum iuvenumque *catechesi*, quorum parentes nobiles vel locupletes filios ad publicas scholas mittere nolunt, sed domi suae, aut in schola quadam privata, instruendos curant. Ast conditio illa, sine qua non, in privata ista catechesi frequenter desideratur. Ideo si delecti Institutoris catholica Fides non sit aequae viva ac pura et illuminata: vel si apud alios in ea familia Cleri et Ecclesiae parum reverens sit aestimatio, vel omnino irreligiosa despectio; tum Pastori, cui hae familiae scholaeque privatatae subiiciuntur, omnia timenda sunt. Vigilet ergo ut speculator a Deo positus, et quod leges Ecclesiae ac Civitatis in hac re imperant, id omni modo exigat, ut nempe catechesin etiam istiusmodi pueri vel in schola vel in parochia frequentent (v. §. 304.), aut certe chr. doctrinae a se vere perceptae specimina Parocho suo identidem exhibeant, nec nisi ab ipso examinati probatique ad Sacramenta Poenitentiae ac divinae Eucharistiae prima vice accedant. | (p. 250)

§. 304. 7. Festiva Scholarium Catechesis in Ecclesia.

1. Ut pueri iuvenesque, licet Catechismum in scholis domive accuratissime doceantur, dominicis tamen festisque diebus ad chr. doctrinam excipiendam et reddendam in

Ecclesia conveniant, *pluribus titulis* omnino retinendum est urgendumque. Nempe *a.* ita illorum animis altius infigitur, haec doctrinam ab alias scholae studiis omnino differre, nec humanum quid esse ac temporale, sed divinum et aeternum. *b.* Dum puerorum Catechesis, adstante chr. populo, in Ecclesia fit, opportune Adultis quoque illa prima rudimenta in memoriam revocantur, quibus Rudiores ex illis adhuc lactari opus habent, sed erubescerent, si elementaris haec institutio directe ad eos fieret. *c.* Quoties Catechista scholasticus vel domesticus a proprio puerorum Pastore differt, ipsa ecclesiastica disciplina et pastoralis curae ius officiumque id imperat, ut saltem dominicis diebus tenellus iste grex ad suum adducatur Pastorem. *d.* Ita nobiles quoque pueri ac puellae, quae alias cum reliqua iuventute non conveniunt, in Ecclesia tamen, et in negotio summo, imo unice necessario se prae caeteris non excellere intelligunt, et ab arroganti plebis despectione ad christianam eius aestimationem dilectionemque transferuntur.

2. Quo maior fructus ex festiva Catechesi exsurgat, quantum fieri potest, discipuli diversarum classium ab invicem secernantur, sexus quoque a sexu, scholares ab illis, qui nullas scholas frequentant, et si qua classis, praesertim ex inferioribus, nihilominus numerosa esset, in coetus minores dividatur, ita ut pueri stadii non nisi paucissimi uni eidemque Catechistae adsignentur. Porro agmina haec omnia in talibus locis collocentur, ubi nec mutuo adspectu audituque, nec ingredientium et egredientium transitu animi puerorum distrahantur.

3. Cum propterea Parocho pluribus Adiutoribus opus sit, hos secundum S. Sedis et Episcopi iussionem ex Clero et piis Saecularibus conquirat, informet, distribuatur, dirigat; ideoque Sodalitium chr. doctrinae anum ex praecipuis sit, quod modo iam designato (§. 260.) zelus eius congreget et excolat, attendens, quae de hoc praeceperunt S. Carolus Borrom. in Conc. Prov. Mediol. II. et III. Benedictus XIV. in Bulla: Etsi minime, et noster Episcopus Dominicus Ant. in Decreto VI. recent. Collectionis. Vid. Ord. §. 138 n. 2.

4. Unusquisque Catechista eum numerum Catechumenorum habeat, cui rite instruendo par sit, nec modo hos modo illos, sed eosdem, quos ut proprios agnos foveat, (quatenus potest etiam extra Catechesin) et a quibus ut proprius Vice-Pastor suspiciatur. Qui Catalogum sibi formet, in quo nomen et cognomen et aetatem singulorum scribat, eisque in spatiis ad hoc vacuis diligentiam in interveniendo et attendendo ad singulas Catecheses, necnon profectum in Catechismi memoratione ac intel- | (p. 251) ligentia, quem puerorum examinatorum responsa contestabuntur, accurate adnotet. Sit ipse primus in loco suo: pueros stabili ordine sic ante se collocet, ut singulos videat et videatur ab omnibus: siqui tardius adventent, hos prius precari iubeat, quam adsidere cum caeteris permittat. Quodsi ad catechesin venire ipse forte impediretur, mature id indicet Directori, aut cum huius consensu socium substituat, de doctrina a se tradenda, et de puerorum instituendorum indole ac cultura praemonitum.

5. Caeterum observet quisque tum generalia praecepta de puerorum Catechesi (§. 297.) tum specialia pro sua classe (§§. 298 302.) acque omne studium eo convertat, ut chr. doctrinam pueri non modo addiscant, sed exercent, maxime per reverentiam atque modestiam in ingresso ac egresso, totoque tempore, quo in Ecclesia sunt, religiose observatam. Huc spectant monita, quae Roboreti Catechizandis in Parochia bis in anno solemnter praeleguntur, quae vero, quoties pueri in ea peccant, iterum iterumque illis repeti debent. Sunt haec: "*a.* Interverrete con diligenza e amore alla Dottrina cristiana. *b.* Non verrete alle vostre classi dalla porta della chiesa, ma da quella della sacrestia, o dell'Oratorio destinatovi, e da queste parti pure uscirete. *c.* Venendo alla sua classe ciascheduno si mostri composto, non faccia rumore; come parimente in uscendo dalla medesima. *d.* Entrati che sarete nella classe, collocatevi nel posto assegnatovi, e non mutate mai luogo. *e.* Ascoltate con attenzione e premura le istruzioni del maestro, e conservate la quiete e l'ordine. Nessuno parli, giuochi, o

disturbi i compagni; ricordandovi sempre di essere nella casa di Dio e alla presenza di Superiori, e venutivi per apprendere a salvare le anime vostre. *f.* Se alcuno di voi riceve qualche offesa e disturbo dai suoi compagni, non si vendichi giammai; ricorra piuttosto con prudenza al maestro, che torra il disordine. *g.* Non solo ai maestri, ma altresì a tutti quelli che vi usano la carità di vigilare sulla vostra condotta, abbiate ogni rispetto, riverenza e gratitudine. *h.* Non uscite senza licenza; e la domanderete in caso di bisogno senza parole, alzando una mano; e uno alla volta. Uscendo poi, ritornerete con tutta sollecitudine. *i.* Venendo qualche Superiore, come il Reverendissimo signor Arciprete, o la Commissione, dimostratevi costumati e reverenti alzandovi in piedi, e poi al segno del Direttore o Maestro sedendovi con tutto silenzio. *k.* Niuno dee mai rispondere se non interrogato, quando anche sapesse bene la cosa, perché so non dee cercare di comparire fuori di suo tempo, cioè quando non è richiesto. *l.* Coloro di voi che mancassero quattro volte di seguito senza legittima scusa, perdono il diritto all'acquisto degli attestati onorevoli per tre mesi. *m.* Gli attestati onorevoli si distribuiscono ogni mese, venendo in visita la Commissione. *n.* A meritare queste testimonianze, come anche i premi, fa bisogno la diligenza nell'intervenire, la quiete | (p. 252) e la morigeratezza durante la dottrina, ed il profitto nell'imparare. *o.* I premi sono distribuiti in Chiesa. A quelli poi che si avvicinano in valore a' premiati sarà consegnato un viglietto in istampa a testimonianza di loro merito. *p.* Pensate, o cari fanciulli, che la Dottrina cristiana v'insegna a vivere secondo la volontà di GESU' Cristo, e che vi fa ottenere, dopo una vita conformata al suo esempio, una gloria simile alla sua nel Paradiso. A questo premio voi dovete pensare, o miei cari, che è il maggiore di tutti i premi ed onori, che acquistate quaggiù; e così vi riuscirà facile ogni studio, dolce ogni fatica, e la Dottrina cristiana a voi sarà cosa carissima, come ella vi è vantaggiosissima".

§. 305. Consolidatio Adulorum in chr. doctrina. Catechismus populi.

1. Ut Fideles adulti non modo rudimenti fidei vitaeque chr. sciant, sed totam illam chr. doctrinae summam, quam noster Catechismus dioec. continet, intelligant, et in mente retinentes continuam suam sentiendi vivendique regulam faciant (in qua spe olim S. Carolus Borr. de Rom. Catechismi editione tantopere exultabat) non solum in se, ut patet, saluberrimum eis chr. perfectionis medium est, sed singularis temporum nostrorum necessitas, et contra tot errorum venena, quae quaquaversus diffunduntur, armatura divina, cuius defectum aphoristica variorum capitum tractatio minime poterit compensare. Ea igitur res omni modo procuranda. Et in primis per proprias Catecheses coram adulto populo institutas. Sed quatenus hae alicubi non habentur, aut a pluribus non possunt frequentare, pastoralis charitas variis modis supplere studebit. Nunc catechesis iuvenum, quibus integer Catechismus aut certe prolixius compendium traditur, eo tempore modoque fiat, ut etiam populus adultus interesse possit et velit, eumque Catechista in fine directe paucis alloquatur, doctrinam cum iuvenibus tractatam epilogans, et ipse populo applicans. Nunc pro eis, qui nec huic institutioni intersunt, alio tempore, puta post primam Missam, vel in Festis abrogatis, vel in Quadragesima, in Novendiis solemnitatum, aliave opportuna occasione, doctrinae eis prae caeteris necessarias, utilesve proponet, et ut caeteras ipsimet domi perlegant, atque ampliorem explicationem ab eis, qui ordinarias Catecheses frequentarunt, accipiant, graviter permonebit. Imo aliquando vel ipse, vel alius Sacerdos ab eo rogatus, ad illos, qui ob locorum distantiam non facile accedunt, excurret, eisque in schola, domo, Capella quadam congregati idem pabulum praebebit, quod reliquus grex in Ecclesia excipit: aut Capita familiarum alosve insignes viros in domo sua vel in Oratorio quodam, tempore ipsis maxime commodo, congregabit, et congruo pro ipsis et familias eorum pabulo saginabit. Cuilibet huius

generis institutioni Cate- | (p. 253) chismi textus pro fundamento substernatur, vere *Catechismus explicetur*, iuxta dicta in §. 296. aut si quando aliud opportunius iudicaretur, saltem pro sigillo in fine Catechismus citetur; sed etiam in aliis sacris dictionibus frequenter provocetur ad eiusdem Catechismi doctrinas, ita ut liber iste vere fiat Fidelium codex, victus, facula, gladius. Sic parentes alique Adulti poterunt simul egregie iuvare Parochum aliosque Catechistas in catechesi puerorum iuvenumque, quatenus apud nos textos doctrinales pro istorum catechetica institutione non sunt diversi a Catechismo populi, sed inde verbotenus excerpti, in quibus proinde domi repetendis dilucidandisque eo certiore melioreque opem praestabunt Adulti, quo plenius profundiusque ipsi ex suis Catechesibus eundem textum, intelligere ac apprehendere indies pergunt. Ubi aliud insigne Catechismi nostri pretium apparet, ignoratum ab illis, qui pro iuventute catechizanda non eundem symbolicum textum, sed diversas syntheticas institutiones elucubratas exposcunt. Quos site conutat Powondra scribens: "Si Catechismus ceu liber symbolicus, populari usui destinatus, et huic satis aptus in aliqua dioecesi vel provincia habetur, optimum factu esse censemus, ut hic, non alius Catechismus soli pueritiae destinatus, a Catechetis tradaturi vel potius, ut catechismus scholis destinatus sit eiusmodi, quem vovere et tenere adultior quoque populus cum fructu queat, adeoque, ut sit liber vere symbolicus. Rationes nostrae sententiae sunt: a. Maximopere et gravissimis de rationibus optandum est, ut idem Catechismus, qui puerili ad religionem institutioni fundamento fuit, ab adultis quoque maturioribus anni aestimetur, adhibeatur, teneaturque: id vero vix fiet; si ita fuerit conscriptus ut iuventuti unice conveniat. Certe enim adulti librum, quem aperte pueris modo scriptum esse perspicient, adeo non legent, non ruminabuntur, nec cum pueris repetent, nec in sua ipsorum institutione ceu fundamentum subponi patientur, ut potius eundem ceu nugas pueriles sint aspernaturi. b. Unica contrariae sententiae ratio, videlicet, Catechismum, quo adulta quoque plebs uti queat, nunquam eum esse posse, quem Catecheta pueris ex integro satis explicare possit, valde imbecillis nobis videtur. Cum enim subponamus, etiam eiusmodi librum symbolicum ita concinnatum esse, ut plebis captum et communes indigentias non excedat, miseri sane Catechetae forent, qui ne illum quidem in usus pueriles apte vertere noverint. In horum manibus ne quidem Catechismus unice huic scholae, cui praesunt, scriptus satis recte versabitur. Qualemcumque demum Catechismum iuventutis institutioni praescripseris, nil efficies, si catechetae adeo rudes fuerint, ut ipsi amplius quid ad eius frugiferum usum ex proprio virium, cognitionum, et habilitatum suarum thesauro proferre non possint" Theol. past. §. 542.

2. Ne vero populus toties repetitam eiusdem Catechismi explicationem frequentare stomachetur, Catechista non modo eam | (p. 254) exemplis, similitudinibusque apte condiat, quod solet homines maxime attrahere (v. Segneri Prefaz. al Cristiano istr. cit. in Ord. §. 139 n. 10.) sed doctrinam licet eandem, sic proponat et exponat, ut Auditores vere semper aliquid novi apprehendant, et nondum cognita se audisse ac intellexisse gaudeant. Quem in finem a. textum Catechismi in eas tres partes dissecet, quas hic in Didactica (C. XXIV-XXVI) distinximus, vel in quatuor (separando S. Liturgiam ab Ascesi) ita ut infra triennium aut quariennium singulis annis alia pars explicetur, praecipuis caeterarum partium doctrinis apte insertis. b. Recurrente post primam periodum eadem parte, v. c. doctrina de Fide, aliae quam prius propositiones ac partitiones statuuntur; ea, quae olim vix attinebantur, nunc pro principali argumento tractentur, et vicissim, v. c. notio fidei, attributi Dei etc. v. §§. 315. 317.) textus biblicus, aut S. Liturgia, vel historia in eodem textu citata pro novo fundamento eiusdem doctrinae substernatur. c. Pari modo decet similitudines, exempla, argumenta, motiva, applicationes variare (sive ex ipso Catechismo sumantur, sive his autem exhaustis alia addantur) hincinde in exordio aut epilogo occurrentia Festa, vel alia eius temporis locive praesentia adiuncta commemorare; d. mutata via et methodo

nunc synthetice nunc analytice procedere, nunc adhibere interlocutorem. Ast in huius uso observentur cautelae notatae in §. 94. 95.: proinde nihil iste proferat, nisi ex conducto cum Catechista, et quod in Ecclesia interrogare deceat docilem sed rudem Fidelem: absint obiectiones, quae solum a petulanti Haeretico fierent, nec minus facetiae quas scurra, ut risum provocet, effutiret. His adde praecepta in §§. 300 et 301 pro iterata explicatione maioris Compendii, sive integri Catechismi coram iuvenibus, quorum nempe culturam et capacitatem communis plebe raro superat, saepe nec aequat.

3. Quia conciones catecheticae seu doctrinales proxime ad erudiendum intellectum spectant, plures sibi scrupulum faciunt, siquid sermonis simul *ad commovendos affectus* dirigatur. Qui toto coelo aberrant, peccantes non solum in principalem finem omnis christianae institutionis, qui est affectus et effectus charitatis (§. 20.) sed etiam in finem proximum a se intentum, nempe docendi: res enim spirituales nec satis cognosci ac intelligi ab illo possunt, qui eas nullo modo sentit nec experitur (§§. 46. 64.) imo continget ut ceu speculationes animum non afficientes a plerisque vel non excipiantur, vel exceptae mox elabantur. Demus autem doctrinas excipi, perspicui, memoriaeque infigi, quantum sufficeret ad docendum: quid prodest? Paleae inanes erunt, non frumentum, non cibus filiorum Dei. Legant, qui contrarium opinantur, sermones doctrinales prae caeteris celebriores a. g. Segneri (il Cristiano istruito), Bressanvido, Cattaneo: numquid unus, qui animos percellere non studeat? Et quid ad S. Franc. Xaverii Catecheses barbaros populos tam frequentes docilesque congregavit, nisi animorum commotio? Conf. §. 286. | (p. 255)

4. Ordinem modumque tenendum in his concionibus catecheticis S. Liguorius describit in libro: Selva di materie predicabili ecc. P. III. C. 6. "Le parti, dice, di questo Catechismo sono primieramente l'Introduzione, l'Esposizione della materia, e la divisione: e queste tre prime parti formano quasi l'esordio dell'Istruzione. Indi siegue la spiegazione del Mistero, Sacramento, o Precetto. Siegue poi la Moralità colla pratica. In fine prima si risponderà alle difficoltà, o scuse che fanno le persone poco timorate, e poi si farà un brevissimo epilogo di ciò che si è detto in quella Istruzione, e si concluderà con gli Atti Cristiani. — L'*Introduzione* si caverà dall'Istruzione passata, per concatenar le materie, e rinnovar la memoria, succingendo le cose dette nel giorno antecedente. Ciò non però s'intende, quando le materie hanno qualche concatenazione tra di loro; del resto l'Introduzione si formerà dall'importanza della materia, di cui vuol trattarsi. L'*Esposizione* del Mistero, o Precetto già s'intende qual sia; ma ne' Precetti si avverta a distinguere tutte le cose, che quel Precetto comprende. La *Divisione* poi de' punti giova per maggior chiarezza della materia, e per più imprimere nella mente degli uditori le verità che si espongono. Queste prime tre parti (come già si è detto) formano quasi un proemio, onde debbono essere brevissime.- Si entra poi alla *spiegazione del Mistero, o Precetto*, e bisogna provar le Dottrine con autorità, ma che non sieno né lunghe, né molte, e con ragioni, e con fatti che fanno al caso; e specialmente giovano le similitudini spiegate con chiarezza.— Indi se ne caverà la *Moralità*, avvertendosi che l'Istruttore non solo dee illuminare la mente, ma ancora muovere la volontà di chi sente, a fuggire i vizi, ed a praticare i rimedii, ed i mezzi per non incorrervi: sono assai più i peccati che si commettono per malizia della volontà, che per ignoranza. La Moralità anche dee essere breve: e dovrà ella essere proferita con fervore, ma senza tuono di predica, e senza schiamazzare. Gioverà talvolta nell'Istruzione fare un'esclamazione contro alcun vizio, o massima di mondo, o scusa dei malviventi, ma queste esclamazioni devono essere brevi, e poche per evitare ciò che sconciamente fanno taluni; che tutte le loro Istruzioni le riducono a prediche, confondendo uno esercizio coll'altro. Sopra tutto si attenda nel Catechismo ad insinuare cose di pratica, insegnando al popolo le stesse parole che dovrà dire, ciascuno, quando gli occorrerà di mettere in uso la pratica insinuata, v. g. quando alcun riceve qualche ingiuria o altro disgusto da un'altra persona, gli dica: *Dio ti faccia*

santo: Il Signore ti dia luce. Come anche, se avviene qualche perdita, o altra cosa avversa: *Sia per l'amore di Dio: Sia fatta la divina volontà.* E queste, e simili pratiche si replichino più volte, acciocché restino impresse nella memoria di quei poveri rozzi, da' quali i passi latini, e le altre | (p. 256) cose o non ben si capiscono, o fra poco se ne perderà la memoria; solo resteranno loro a mente quelle brevi e facili pratiche, che saranno loro insegnate, e replicate più volte. Procuri poi il Catechista di esporre quelle scure, o frivole difficoltà, che sogliono alcuni oppondere, per farsi compatire nelle loro mancanze, con certe ragioni, ma false, come sarebbe; che non possono vivere senza pigliare la roba d'altri: che gli altri ancora così fanno: che non son santi: che sono di carne; che quel vicino, o parente è causa de' loro peccati. Di più dichiari, che se alcuno stesse coll'animo preparato di vendicarsi, ricevendo qualche ingiuria, colui starebbe in continuo peccato, né gli gioverebbe quella scusa di mondo, ma bisogna conservarsi l'onore. A queste scuse impertinenti bisogna rispondere con fermezza e calore, acciocché taluni tolgansi dalla mente certi pregiudizi, che li tengono quasi per massime, e così stanno sempre in peccato, e si dannano. — Per ultimo si farà l'epilogo breve, e sostanzioso per quanto si può delle Dottrine proposte, ed in fine di quell'Istruzione si lascerà per ricordo una Massima viva di Religione adattata a proposito”.

5. Ex dictis consequitur, alienis ex Catechesibus, quae licet a clarissimis viris super diversas bases constructae ac divulgatae fuerunt, iustissime quidem pro nostri populi Catechismo eas illustrationes, confirmationes, exhortationes, excerpti, quae pro eiusdem capacitate ac indigentia faciant, non vero chr. doctrinae definitionem et ordinationem diversam a nostro textu, multo minus integras catecheses, quae tam raro convenirent nostris locis, ac vestes Veronae vel Mediolani publice venales nostris rusticis. Solam itaque lanam Catechista noster inde sumat, vestem suis commodam ipse inde conficiat. Praecepta quoque didascalica in hoc genere scripta a P. Andrea a Faventia, ab Audisio aliisque illustribus viris sic accipiantur, ut salva sit regula, Catechesin nostram construendi super Catechismum populi nostri.

306. Catechesis sublimior. Singillatim in Gymnasiis. Doctrinalis sermo Scientiae.

1. Ad eam chr. doctrinae cognitionem, de qua in Catechesi tradenda hucusque sermo fuit, omnis Christianus, quatenus capit, conducendus est. Ea tamen non sufficit illis, quorum eminentior super vulgus cultura et vitae conditio longe graviora secum fert pericula et officia, quam quae sunt communium Christianorum. In his ergo notitia chr. veritatis amplior atque distinctior fieri debet, fides in eam solidius roborari, charitas ardentius accendi. Chr. doctrina hoc agens *Catechesis sublimior* vocatur, qualis in Gymnasio inferiori ac superiori traditur; quae ipsa cum cuilibet Catechistae pro regula esse possit, qui iuventutem ad | (p. 257) altiores vitae status educandam (v. c. in familiis privatis, in Academiis militaribus, in scholis technicis) in chr. Doctrina perficere, aut ipsos viros cultos hac in re iuvare obligatur, de illa sola hic agemus.

2. Pro ea vero nihil praeclarius praecipere potest, quam quod nuperrime (10 Decembris 1850) Episcoporum nostrorum Congressus Vindobonae, dum universum Clerum ad conscribendos pro Gymnasiorum usu optimos chr. institutionis libros sollicitabat, ceu amussim hac in re tenendam designavit. Ubi ante omnia *Catechistis* gymnasialibus gravissima *eorum missio* ante oculos ponitur. “Ab eorum quippe zelo, ab eorum scientia, et veris discipulorum suorum indigentis adcommode occurrendi peritia potissimum dependebit, ut inter studentes iuvenes vita vere chr. iterum spiret ac vigeat”. Statimque monent Episcopi, ipsam *Catechistae Personam* (virtutem, vitam, auctoritatem, caritatem etc) in gravissimo isthoc negotio “*primas tenere*”: quo confirmant veritatem ab initio pastoralis Didacticae praedicatam, inter dotes S.

Doctoris primam esse Bonitatem, ideo in primo totius Regulae Capite descriptam.

3. Sed simul indispensabilis est, dicunt Episcopi, idoneus *liber doctrinalis*, qui sit amussis et sustentaculum oraculis institutionis, et iuvenes etiam scholam egressos fidelis comitetur.

4. Inde *obiectum ambitumque chr. Institutionis in Gymnasiis* ex ipso eius scopo definiunt, qui est, "Scholares ad intelligendam catholicam veritatem manuducere, et divinam charitatem, sine qua fides mortua est, in eorum cordibus excitare, corroborare, munire. Proin fidei morumque doctrina proprium huius institutionis obiectum sit; ita vero, ut eadem omnis alius iustitutionis anima fiat et regula. Simul Scholares cognoscant Sacram historiam et Liturgiam; et cum primum sat exculi sunt, liber vitae (S. Scriptura) eis aperiatur, ut incipiant illo Dei verbo fidem suam nutrire, cuius gravi pondere perpetuoque vigore nihil ad persuadendum invenitur efficacius. Est porro singularis necessitas aevi nostri, hos Scholares praemuniendi contra calumnias, quibus chr. fides et Ecclesia impeditur, et ideo diligenter edocendi circa illa historiae capita, in quorum adulteratione Increduli praecipua sua arma quaerunt. Sic v. c. circa Hierarchiam et singillatim circa Primatum, circa medium aevum et Inquisitionem, circa Reformationem et Illuminationem ea errorum et praeiudiciorum multitudo diffusa est, quae iuveni Christiano ex omni parte et sub omni forma occurrat, vim inferens et minitans, cum omnibus ludibrio fore, nisi universa illa mandacia pro solido veritatis aurio acceptet". His innixi considerationibus, et simul variam Studentium in diversis classibus capacitatem et culturam attendentes, Episcopi sequentem totius per 8 annos chr. Institutionis ordinem modumque decreverunt.

4.[sic] "*In primo anno inferioris Gymnasii* tradatur breve | (p. 258) Summarium chr. Dogmatices ac Moralis, in quo doctrina Catechismi scholarum elementarium attendi debeat, sed simul, quatenus opportunum fuerit, ampliari accuratiusque definiri possit. Stilus sit simplex et perspicuus, verba, ubiubi fieri potest, ipsius S. Scripturae vel Ecclesiae. Doctrinae sic conceptae, quae nempe chr. dogmata et praecepta continent, iubeantur memoriae imprimi, ut evadant quasi firma fulcra, quibus posteriores doctrinae ac propriae experientiae adligentur ac sustineantur. Doctrinis opportune iungantur textus S. Scripturae, necnon declarationes et applicationes: sed istorum memoratio minime imperetur, amplificatio autem zelo et prudentiae Catechistae remittitur.

5. "*In altero anno* universa Sacra Ecclesiae catholicae ita explicentur, ut ea occasione tota summa chr. Dogmaticae ac Moralis in mentem et cor discipulorum revocetur. Huc omnis expositio spectet. Profundiolem quidem S. Liturgiae interpretationem ea aetas prohibet: sed qua illius scientia quisque cultior Christianus indiget, ut Sacra, quae frequentat, etiam intelligat, eam hi Scholares plene assequantur. Praeiudiciorum correctio non fiat, nisi cum prudenti sobrietate".

6. "*Tertio anno* Historia V. T. *quarto* illa N. T. adsignatur. Sed absit, ut in sola factorum narratione quiescat: longe graviores fines intendendi sunt. In historia Revelationis dogma chr. quasi spectandum offertur, quae intuitio iuventutis ingenio maxime convenit: in eadem recurrit occasio frequentissima, chr. legem quoque cordibus insinuandi. Eadem S. Historia simul valde opportuna est ad notitiam et intelligentiam verbi divini iuvenibus aperiendam; quod si praestiterit, duplicato titulo magistra fidei et charitatis dici merebitur. Et propterea narratio plerumque fiat ipsius Scripturae verbis, cui ex libris non historicis ea excerpta subnectantur, quae doctrinam dogmaticam et moralem dilucidant altiusque infigant. Narrationibus, quae verbis Scripturae fiunt, praemittantur illae notitiae, per quas nexus singularium eventuum cum tota Historia clare intelligatur. Post quemque articulum indigentur doctrinae, per praecedentem narrationem confirmatae. Cum grano salis occurri etiam potest vulgatoribus praeiudiciis et calumniis; sed immediate, directe, id rarissime tentetur. Non desint necessaria lumina geographica et archaeologica, sed neque abundant nimia eruditione. Narratis Apostolorum Actis adhuc brevis in posteriore Ecclesiae

tempora prospectus monstretur; ast in solis patriis Apostolis quaedam mora fiat; omnis reliquae historiae generalis tantum idea exhibeatur, paucis intelligentiae principiis (ideis directricibus) adiectis.

7. "In sequens triennium, qui sunt *tres priores anni superioris Gymnasii*, connexum chr. doctrinae systema sic distribuatur, ut primo biennio tradatur Dogmatica, tertio anno Moralis. Hic vero ratio habenda earum indigentiarum, quae | (p. 259) non minus ex progressu quam ex abusu scientiarum emergerunt. Scholares iuventur fundamenta chr. fidei clare perspicere; qui labor quam difficilis sit, nemo non videt. Sophismatum, quae aperte vel clam fidem impugnant, magica vis destruenda est, et corrigenda mendax mundi huius idea (falsche Weltauffassung), per quam omne christianum semen arescit vel suffocatur. Sed imprudentissimum foret, singulas impietatis obiectiones persequi: id enim nisi Catechista scientiam amplam cum subtili criterio coniunxerit, fidem conquassabit, non consolidabit. Unicum hominis negotium in suo principio centroque capiendum est. Iuvenes conscii reddantur earum spiritualium necessitatum, quibus in Ecclesia IESU Christi satisfacit: cognoscant simul absurdas contradictiones, quibus omne consilium et studium in Ecclesiam chr. hostile implicatur, eoque irretitur inextricabilius, quo fuerit Ecclesiae inimicius. Id vero iuvenibus luculentum reddere, inter tam varia praeiudicia, quorum zizania super culturam nostri temporis supercrevit, non levis difficultas est, quam praeterea scholarium aetas auget, et imperfectior cultura. Interim, quisquis scopum consequi cupit, hunc clare conspiciat opus est. Ad obiecta generalis Dogmaticae pertinent fontes chr. fidei. Hic ex SS. Litteris loca praecipua cum prudenti delectu, et respectu ad ea, quae iam in inferiori Gymnasio tradita fuerunt, excerpantur. Patres quoque ceu traditionis testes adducendi: nec tamen Patrologiae plus tribuatur, quam temporis angustiae, quae gravioribus indigentis vix sufficiunt, et communior Scholarium capacitas permittant. Stilus sit vigorosus, clarus, ecclesiasticus: termini philosophici, quantum fieri potest, devitentur: necdum enim iuvenes illa abdita Philosophiae penetralia ingressi sunt.

8. "Reformatores Saeculi XVI. et Pseudophilosophi recentiores per historiae adulterationem fidem catholicam evertere, et illi haeresis, isti Deismi ad Atheismi fundamenta iacere moliti sunt: quorum mendaciorum fucus auferri debet, ut fides in illis hominum coetibus iterum radices agat, qui de cultura et genio aevi praecipue participant. Itaque historica certitudo catholicae veritatis illis omnibus in clarissima luce pateat: ob quem finem in ultimo Gymnasii superioris anno historia ecclesiastica sic tradatur, ut iuvenes, contra errores ac praeiudicia in historicis mendaciis fundata praemuniantur, et simul miram illam Dei providentiam et charitatem intelligant, quae in Ecclesiae chr. sortibus instar solis elucit. Quidquid vero ideo diligentius tractandum erit, praecipue in sua connexione ostentetur, nec ad singulares res nimis est descendendum. Eligantur ea, sine quibus connexio totius historiae non intelligeretur, aut quae propius referuntur ad diffusos aevi errores: nec praetermittatur opportunitas, illos viros, in quibus chr. fidei divina, virtus splendidius emicuit, iuvenum animis tam apte depingendi, ut in eis vitae vere christianae opera et studia quasi oculis intueantur". | (p. 260)

9. Licet praemissis monitis Episcopi proxime intenderent eorum laborem dirigere, quos propositis praemiis ad conscribendos in hanc rem opportunos libros sollicitabant: ex eisdem tamen Catechistae quoque, ad quos eorum librorum explicatio pertinebit, officium suum praeclare intelligunt. O quantum his Ministerium commissum est! Quanta eis provincia obtigit! Quatum non modo de individuis his iuvenibus, quorum plerique peregrini sunt, parentum pastorumque priorum custodia subducti, et in omnes corruptionis scenas ac insidias eiecti, merebuntur vel demerebuntur, sed de integris Communitatibus, de universa patria, de tota Ecclesia! Quanta his Catechistis ratio reddenda Christo IESU, quanta eis ab ipso vel praemia retribuenda vel tormenta!! Sint ergo boni, sint fideles, sint prudentes chr. doctrinae in praeclaris istis hortis Seminatores! Impleant, quae de iuvenibus instruendis (§§. 226. 227) de

magistrorum officio (§. 252.) et in toto praesenti Capite de ecclesiastica catechizandi ratione universim praecepta sunt. Nec putent, se partes suas absolvisse, postquam statis horis in schola textum praeceptum fidelissime sunt interpretati: etiam extra scholam, sine intermissione, singulorum iuvenum cura habenda, ingenium iuvandum, diligentia acuenda, vita observanda, pietas et virtus fovenda est: per libros, Congregationes etc. Sint eis pastores, sint patres; sint eis pro Episcopo, cuius nomine atque auctoritate hunc ex tota Dioecesi collendum electissimorum agnorum gregem pascunt. Uti eximius Sailer (Ord. §. 144.) se ipsos atque totos convertant in discipulorum cathedram, scientiae vitaeque christianae alimoniam. Caeteros quoque Professores, et familiarum, in quibus iuvenes hospitantur, capita, et loci pastores suae sollicitudinis socios et adiutores sibi consciscant.

10. Episcopi prohibent, ne in hanc institutionem placita philosophiae humanae assumantur, quatenus ea his iuvenibus ad huc peregrina sunt. Quo ipso insinuat, *ex illis e contrario litteris studiisque, quibus in ipso Gymnasio imbuuntur*, puta ex historia antiqua et recenti, ex geographia et geologia, ex mythologia et Classicis etc. (quemadmodam in scholis technicis, in Academiis militaribus etc. ex disciplinis, quae ibi traduntur) opportunissimum esse *ad illustrandam et confirmandam et celebrandam chr. fidem testimonia et comparationes mutuari*, sobrie tamen, et secundum sapientis Critices rigorem: in quo, ne peccet Catechista, ipsos libros, qui in scholis explicantur, vel a iuvenibus leguntur, perspectos habeat. Quodsi quidam ingeniosiores iam coepissent etiam Philosophorum libros pervolvere, aut absolutis Gymnasiis id agentes pristino suo magistro amoris viculo adhuc adligati manserint, iste, Philosophorum quoque non minus errores, quam quae iuxta chr. fidem probabilia sunt placita, in istius consolidationem scite convertat, nec unquam in eius eversionem adhibeat, quod forte inviti sed certe imperiti agunt illi, qui scientiam a dubio negativo exordientes, et scibile | (p. 261) omne supra rationis humanae speculationem (plerumque suam ipsorum singularem) construentes, de solida ipsius chr. Fidei aedificatione se unice mereri autumant. Nec hunc scientiae sermonem affectet chr. Doctor, etiamsi medios inter Philosophos disputaret, sed illum, qui a Spiritu Sancto et secundum Spiritum Sanctum est. I. Cor. XII. Idem valet de stilo, quasi genere linguarum, quo loquatur. I. Cor. XII-XIV. Intelligent omnes discipuli non solum ea, quae docet, sed fidem et charitatem, qua docet; ideoque talem observet puritatis et elegantiae mediocritatem, ut neque a cultorum hominum sermone, quo in familiari cordis effusione utuntur, divergat, nec scrupuliosiore purismi, elegantiae, numeri vocabularii studio verba potius quam rem curare, indeque suam magis gloriolam, quam IESUM Christum et animas quaerere, sin minus ab hominibus, certe a Deo cognoscatur.

307. Catechesis in domibus religiosis. Doctrinalis sermo Sapientiae.

[...]

| (p. 263) §. 308. Intolerabiles in Catechesi christiana Barbarismi

Quo magis ecclesiastica ista regula ex contrariis clarescat, iam frequentiora vitia, quibus in eam peccatur, apponam, quemadmodum Cels. Gruber in fine catecheticae regulae S. Augustini, errores aevi, quos per decursum Commentarii sui confutare contendit, uno quasi adspectu conspiciendos, imo, abominandos, exhibuit. Vitia ista *Barbarismos* dico, eosque omni grammaticali Barbarismo tanto turpiores, quanto sublimior est lingua, in cuius puritatem et proprietatem peccant. Lingua scilicet Catechistae, qui Christianos facere debet, ea Pentecostes sit oportet, quam Spiritus Sanctus in medio Ecclesiae creat et informat; qualem habuere et habentes omnes Catechistae Spiritu Dei pleni, et Ecclesiae obedientes. Est lingua coelestis: eloquentiae

illius propriae ingenium a Spiritu Sancto est, animum implente: magisterium vero penes Ecclesiam suos Catechistas informant. Ord. §. 138. Quidquid extraneum adiungitur, barbarum est, a spiritu nequam est. Et propterea placet pro denominatione istorum vitiorum vocabula quoque barbara hic eligere. Displiceat multo magis malitia ipsorum vitiorum. En ergo monstra catechetica, in variis locis hucusque iam maledicta, nunc quasi pro ultimo exorcismo in unum collecta.

1. *Incredulus A catholicismus*. Est illorum, qui non fidem pro fundamento ponunt, sed rationem: qui a naturali Religione chr. doctrinam exordiuntur, ut ad Fidem conducant: qui auctoritate posthabita nullius veritatis fidem a pueris exigunt, sed istorum rationem, imo ratiunculam, singularum doctrinarum inventricem vel certe iudicem volunt. — Nec meliores alii, qui, doctrinas credendas quidem proponunt, ast eas, quae, non sunt catholicae, sed huius aut illius scholae, huius aut illius viri: quod adeo dolet Clemens XIII. cit. in §. 14.

2. *Libertinus Egoismus* eorum, qui catholicam quidem doctrinam docent, sed eam Catechismo praescripto, sicut oportet (§. 294), adligare nolunt. Utuntur igitur alio Catechismo, qui eorum iudicio magis arridet: aut quia nullo arridet, luminatissimum "*Ego*" novi Catechismi, sive vocali, sive scripti, qui | (p. 264) solus bonus sit, creatorem se constituit. Aliquando tamen minus superbia quam pigritia sub hoc Libertinismo seu Protestantismo catechistico latet. Quaerunt scilicet in aliis libris doctrinarum in Catechismo positarum explicationem, quam pro suorum Catechumenorum conditione ipsi diversissimam concinnare deberent: et quia nullam inveniunt proprie nostro Catechismo adligatam, sed omnino aliter digestam, loco sola materialia inde mutuandi, totam catechesin sive erotematicam pro pueris sumunt, a praescripto autem textu omnino deflectunt.

3. *Scholasticus Aridismus*, utens praescripto Catechismo, sed eo modo, quo usus fit librorum scholasticorum. a. In adiunctis quidquid mentem ad Deum elevet, quidquid corda divino igne accendat, inde alienum est: non sacra imago, non precatio fervens, non exhortatio ad chr. virtutem et devotionem. b. Doctrinae ac interrogationes multae quae taedium faciunt, aut curiositatem nutriunt, christianos vero sensus magis suffocant, quam excitant. c. Verba ipsa non ex corde ad corda, sed ex frigido cerebro ad sola cerebra Instituendorum, et quae vix alibi, quam in scholae scamnis audiuntur, v. e. voluntarium secundum quid etc. Sic Catechesis, quae in Ecclesia est hortus irriguus, convertitur in terram desertam et aridam et inaquosam.

4. *Stramineus Verbalismus*, id unum agens, ut Catechismi vocabula imprimat, exigat, vel siquid interpretationis adiecerit, non nisi verba verbis substituat, et id quod puer dudum notum habuit sub proprio vocabulo, nunc aliis verbis definire iubeat.

5. *Doctoralis Indiscretismus* cum suo Primogenito, *Ovopomismo*. Multa garrat, sed inepte. Quasi Doctor, quotquot videt discipulos, tot graduandos Doctores informari deberet, singulas doctrinas ab ovo usque ad pomum exponit. *Nasus ei*, diceret S. Gregorius M. (Reg. past. P. I. C. 11) *parvus vel tortus*: nescit enim discernere capacitatem et incapacitatem Instruendorum, nota ab ignotis, utilia pro fine Catechesis ab ineptis et noxiis. In infimis stadiis tantus est in definiendo, probando, confutando, ac si Theologos instrueret: et quum in summo stadio docet, ea explicat et interrogat, quae parvuli olim inter materna brachia sciebant.

6. *Coecus Gladiatorismus*, qui loco docendi perpetuo pugnat, nec advertit, gladio suo non Adversarios vulnerari, sed ipsos, quos defendere vult, discipulos.

7. *Praedicatorius Confusismus*; fulmina et tonitrua continua emittit; Solis radios, sic illuminantes uti vivificantes, non habet. Deum adorare iubet, sed ignotum: virtutem sectari, sed ignoratam: vitium fugi, sed non indigitatum. Ad Auctoritates provocat, quas nescit auditor: argumentationes profert, quas iste non capit: nuces plurimas proicit, nec unam aperit: semper declamat, et nunquam docet; Catechistae infantiam fastidit, Praedicatoris modos motusque unice affectat. | (p. 265)

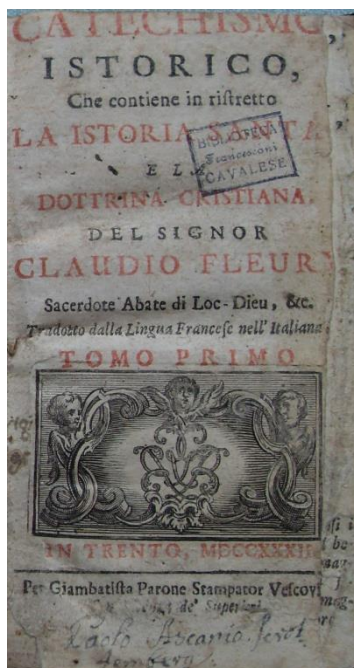
Hos 7 Barbarismos non inepte 7 peccata mortalia contra ecclesiasticam Catechesin

dixeris, quatenus hanc, quae pueros in Christo vivificare nata est, ipsam venenant, aut omni exspoliant vitali virtute. Vere crudeles Barbari sunt: Christianicidae, imo Christicidae sunt, Verbum illud evacuantes, per quod nascuntur et aluntur Christiani, et in eis Christus. I Petr. I. II. Quomodo vero expellentur, aut arcebuntur? Visne, o Catechista sincere te tuosque tutos ab illis? Cupis sincere Catechumenos tuos ex Aegypto per mare rubrum et per desertum in terram promissam introducere? Virgam Moysis (regulam Ecclesiae) teneto. Sed nondum sufficit; tu ipse Moyses (Propheta, vir Dei) esto. In manu Giezi baculus Prophetae non vivificat puerum. Et ideo Clemens XIII. olim monuit Episcopos (v. §. 14 n. 3). "Ad hoc munus christianae doctrinae populo tradendae homines eligatis, non modo sacrarum rerum scientia praeditos, sed multo magis et humilitate, et sanctificandarum animarum studio, et charitate flagrantes. Tota enim christiana disciplina non in abundantia verbi, non in astutia disputandi, neque in appetitu laudis et gloriae, sed in vera et voluntaria humilitate consistit. Sunt enim, quos maior quidem scientia erigit, sed a caeterorum societate disiungit, et quo plus sapiunt, eo a concordiae virtute desipiunt: qui... sal sine pace habent (Marc. IX, 49) non virtutis donum, sed damnationis argumentum: quo melius sapiunt, eo deterius delinquent". In eundemque sensum olim S. Franc. Xav. scripsit suis Sociis: "Rogo vos, fratres, ut quosdam, Sacerdotes Alumnos Collegii Goani vobiscum, adducatis, qui vos in christiana doctrina his Insulanis tradenda iuvent. Uterque socios ipse sibi eligat, sin minus Sacerdotes, certe Clericos, mundi, carnis ac diaboli inimicos, sui iniurias, quas ab his ipsi passi sunt, ulcisci exoptent". Epist. Ad Socios in Comorino. S. Vigilius qui "dies et nocte ad Christi ovile vigilavit, nec inde lupos expellere cessavit" (ex Off.) etiam istos Barbaros; quorum plures alia multa Germaniae ac Italiae loca invaserunt et devastarunt, pergat arcere ab urbe ac dioecesi sua, in qua Catechismi omnium longe celeberrimi, maximeque ecclesiastici (Romani) concinnatio decreta et coepta fuit!

VI. AUTORI DI CATECHISMI STAMPATI IN DIOCESI

1. IL CATECHISMO ISTORICO DI CLAUDIO FLEURY

Catechismo Istórico che contiene in ristretto la Istoria Santa e la Dottrina Cristiana del Signor Claudio Fleury Sacerdote Abate di Loc-Dieu, etc. Tradotto dalla Lingua Francese nell'Italiana. Tomo Primo, in Trento, 1732, per Giambattista Parone Stampator Vescovile.



I (p. 3) REVERENDISSIMI E MOLTO REVERENDI SIGNORI ARCIPRETI, PIEVANI, CURATI, CAPPELLANI E CANDIDATI delle Parrocchie nella Insigne Diocesi di Trento.

In quella guisa, che tanto sono preziosi i Libri Spirituali, quanto prezioso è il bene, che partoriscono; così tanto maggiore è il danno, che nasce, quando si snelliscono nella obblivione, quanto è maggiore l'utilità, che ne ricavano le Anime dall'usarli frequentemente, ed averli pronti al bisogno, per ricavarne documenti di eterna verità a lume, e direzione al ben intendere, ed al ben operare. Succede purtroppo questa disavventura, non dirò solamente alli Libri migliori; ma ancora a chi di essi servirsi dovrebbe, che si disperdono; e quanto più vanno dall'una all'altra mano privatamente, tanto più si tolgono all'uso universale; talché se l'attenzione di ravvivarli con nuove stampe non correggesse il pregiudicio, ch'indi ne nasce: quante Piante elette di vera, e soda dottrina sarebbero incognite a molti, e conseguentemente senza quel frutto, che produrre dovrebbero ne' cuori Cristiani; perché non sarebbero in più Terreni apertamente piantate. Il Catechismo Istórico, che contiene in ristretto la Istoria Santa, e la Dottrina Cristiana, del famoso, dotto, e pio Signor de Fleury, tradotto da zelante penna dalla Francese nella Italiana Lingua, per profitto delle Anime Cattoliche; perché fu accolto universalmente con meritato applauso da più interessati nel buon ammaestramento della Dottrina Cristiana, che è il cibo sostanziale per cadauno, che cerca vivere al lume della verità; perciò le pubbliche Librerie ne sono state spogliate, e molti, che bramavano averlo, ne sono privi. Io, spinto dal desiderio del pubblico bene,

ho intrapreso l'incarico di ristampare il detto Libro, che veramente è un Divino Tesoro in compendio; acciò sia fatto comune più che siasi possibile. Ma avendo pensato nel tempo stesso a chi dedicarlo dove- | (p. 5) vasi, mi è sovvenuto esser sopra cadaun migliore partito il farne, come presentemente faccio, la Dedicazione alle Signorie Vostre Reverendissime, e molto Reverende. Veramente (sia detto a gloria del Signore) in questa vasta, e ben coltivata Diocesi di Trento, Voi, che siete i Pastori, i quali pascete il Gregge di Gesù Cristo, a Voi raccomandato, prendendo norma dal zelo, pietà, e dottrina del vostro insigne Capo, che è Sua Altezza Reverendissima nostro Regnante Vescovo, e Principe, nutrite tanto ardore, ed impiegate tanta sapienza per la coltura delle Anime a Voi commesse, che ben vi mostrate degni del Posto, che già occupate, se fino prima d'essere stati a quello promossi, in tanti Concorsi, ne' quali siete sempre comparsi, vi avete fatti conoscere capacissimi di occuparlo. Tanti in fatto sono li Sacerdoti, che in questa Vigna del Signore attendono con gli studi sagri, con gli esercizi Ecclesiastici, e con la pietà a prepararsi a questo importantissimi Ministero, che vi vorrebbero più Parrocchie, per poter mettere cadauno in attuale esercizio di pascere con il vero cibo di celesti insegnamenti le Anime. Reputo perciò, che riescerà gradito alle Signorie Vostre Reverendissime, e molto Reverende, o che vi ritrovate già impiegati a nutrire le Pecorelle di Cristo con il latte sostanziale della Dottrina Cristiana, o vi andiate assuefacendo all'impiego con il merito di aspirarvi, la Dedicazione d'un Libro tanto profittevole all'ottimo coltivamento de' cuori Cristiani, quanto è questo, che a Voi consagro; mentre vederete in esso delineato ciò, | (p. 6) che avete appreso, e raccolto per comunicare agli altri con li vostri sodi, e fruttuosissimi documenti: e rassegnando alle Signorie Vostre Reverendissime, e molto Reverende il mio vero ossequio, umilmente protesto di essere

*Delle Signorie Vostre e Rev.me e molto Reverende
Trento dalle mie Stampe li 10. Luglio 1732*

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servitore Giambattista Parone | (p. 7)

TAVOLA DEL PICCIOLO CATECHISMO

PARTE PRIMA

Che contiene in ristretto la Storia Santa

- Lezione 1. Della Creazione
- L. 2. Del Peccato del primo Uomo
- L. 3. Del Diluvio, e della Legge di Natura
- L. 4. Di Abramo, e degli altri Patriarchi
- L. 5. Della Cattività nell'Egitto, e della Pasqua
- L. 6. Del Viaggio nel Diserto, e della Legge scritta
- L. 7. Della Confederazione di Dio con gl'Israeliti
- L. 8. Della Idolatria
- L. 9. Di Davide, e del Messia
- L. 10. Della Scisma di Samaria
- L. 11. De' Profeti
- L. 12. Della Cattività di Babilonia
- L. 13. Dello Stato degli Ebrei dopo la Cattività
- L. 14. Degli Ebrei Spirituali, e degli Ebrei Carnali
- L. 15. Della Nascita di Gesù Cristo
- L. 16. Di San Giovanni Batista
- L. 17. Della Vocazione degli Apostoli

- L. 18. Predicazione di Gesù Cristo
- L. 19. De' Nemici di Gesù Cristo
- L. 20. Della Passione di Gesù Cristo
- L. 21. Della Morte di Gesù Cristo
- L. 22. Della Risuscitazione di Gesù Cristo
- L. 23. Della Discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli
- L. 24. Della Vocazione de' Gentili
- L. 25. Della Fondazione delle Chiese
- L. 26. Della Tradizione, e della Scrittura
- L. 27. Della Rovina di Gerusalemme
- L. 28. Delle Persecuzioni
- L. 29. Della Libertà della Chiesa, e de' Religiosi | (p. 8)

PARTE SECONDA

Che contiene in ristretto la Dottrina Cristiana

Lezione 1. Della Fede, della Speranza, e della Carità

- L. 2. Della Trinità
- L. 3. Della Incarnazione del Verbo, e della Redenzione del Genere umano
- L. 4. Della Discesa di Gesù Cristo al Limbo, della di lui Risuscitazione, e della di lui Ascesa al Cielo
- L. 5. Del Giudicio
- L. 6. Dello Spirito Santo
- L. 7. Della Chiesa
- L. 8. Della Comunione de' Santi
- L. 9. Della remissione de' peccati
- L. 10. Della Risuscitazione, e della Vita eterna
- L. 11. Della Orazione Dominicale
- L. 12. Rimane della Orazione Dominicale
- L. 13. Delle altre Orazioni
- L. 14. Del Decalogo
- L. 15. De' tre primi Comandamenti
- L. 16. Del quarto, del quinto, e del sesto Comandamento
- L. 17. De' quattro ultimi Comandamenti
- L. 18. De' tre primo Comandamenti della Chiesa
- L. 19. De' tre altri Comandamenti della Chiesa
- L. 20. De' Sacramenti
- L. 21. Del Battesimo
- L. 22. Della Confermazione
- L. 23. Della Eucaristia
- L. 24. Della Comunione
- L. 25. Del Sacramento della Penitenza
- L. 26. Ciò che segue la Penitenza
- L. 27. Della Estrema Unzione
- L. 28. Degli Ordini
- L. 29. Del Matrimonio

Fine della Tavola del Picciolo Catechismo | (p. 9)

DISCORSO DEL FINE, E DELL'USO DI QUESTO CATECHISMO

Coloro, che hanno qualche speranza delle funzioni Ecclesiastiche, e qualche zelo della salute delle anime, sono mossi sensibilmente a compassione per la ignoranza della maggior parte de' Cristiani. Non sono i soli Contadini, gli Artigiani, le Genti rozze senza intendimento e senza educazione; ma sono le Genti del secolo, civili, e per altro illuminate, e sovente ancora i Letterati, che si trovano molto male istruiti e ne' misteri, e nelle regole della Morale. Si vedono Persone devote, che hanno letto molti Libri spirituali, e fan un gran numero di esercizi di pietà; ma che non hanno ancora ben inteso l'essenziale della Religione. Si vedono (chi potrebbe crederlo?) Religiosi, Sacerdoti, e Teologi, a' quali non è familiare la Sagra Scrittura, e che non si sono a bastanza applicati per intendere il corpo della Dottrina Cristiana, e l'ordine de' disegni di Dio sopra di noi.

Questa ignoranza è una delle cause principali della corruzione de' costumi. Di rado la depravazione del cuore è grande cotanto, che apertamente si faccia resistenza al lume della verità, e della giustizia: ma non si può fare se non a caso il bene, che non si conosce. La divozione non può mai essere se non superficiale, quando non è fondata sopra principi solidi; e sopra l'essere pienamente convinto della eccellenza della | (p. 10) Legge di Dio: ed un Teologo, che non si appiglia, se non alle quistioni, che si agitano nelle Scuole, ed all'ordine della pratica presente, non sarà mai atto a ben ammaestrare i Figliuoli della Chiesa, né a ben combattere contra i di lei nemici.

Il vivere licenzioso parimente, ed il disprezzo della Religione, non si origina che dalla ignoranza; perché è impossibile conoscere tale, quale ella è, la Dottrina Cristiana, senza ammirarla, ed amarla. La maggior parte de' Licenziosi sono tali senza cognizione di causa, per violenza, o per preoccupazione: e se alcuni hanno dello studio, questo consisterà nella Filosofia puramente umana, o nella lettura di qualche autore fantastico, che ribatte tutte le massime stabilite. Ma non ve n'è alcuno, che abbia esaminate le pruove prima delle obbiezioni, e che abbia sofferta la pazienza di tentare i fondamenti della Religione, e di considerarne tutto l'ordine con attenzione.

Non fa mestieri cercare molto di lontano la cagione di questa ignoranza. La ignoranza nasce con noi, ed è una delle conseguenze della corruzione della natura. Non è questo di quei mali, a' quali si possa recare una volta rimedio per una lunga serie di anni; poiché tutto giorno vengono al Mondo Figliuoli, e vi vengono del tutto ignoranti. Per loro giova nascere nel grembo della Chiesa, e da Parenti illuminati, se non si ha gran cura d'istruirli ciascuno in particolare, e se dal canto loro non si affezionano agli ammaestramenti; ma la corruzione del cuore umano all'uno, ed all'altro resiste. Senza che operi la grazia con gran possanza, le cose dell'altra vita non ci muovono; perché non istigano i nostri sensi; tutta la nostra applicazione si porta alle cose temporali. Con quanta diligenza, fatica, e pazienza gli Uomini più rozzi si applicano eglino ad imparare mestieri per sussistere? Quanto dassi allo studio della Giurisprudenza, della Medicina, delle Matematiche, e delle altre cognizioni utili al commercio della vita? Non vi è Tesoriere, o Mercatante, o ricco Cittadino, che non studii sollecitamente i suoi conti, e le sue carte; che non s'interni ne' suoi affari, ed opportunamente non vi discorra. Non vi è Contadino sì rozzo, che senza saper leg- | (p. 11) gere, né scrivere, non computi perfettamente quanto gli è dovuto, quanto gli deve risultare di utilità da una tal opera: quanto deve guadagnare sopra una tal mercanzia. Ognuno ha delle curiosità, della sufficienza, della memoria verso l'oggetto delle sue passioni, o sia il diletto, o sia l'utile. La sola Morale, e la Religione è quella, che ognuno trova difficile da comprendere, e da ritenere. Non si ama il parlarne; prendesi ogni altro soggetto di conversazione.

La maggior parte ancora crede non aver bisogno di esser istruita. Più so di bene di quello, che io ne voglia fare, dirà l'uno: mi contento del mio Catechismo, dirà l'altro: voglio credere, dirà questo, senza penetrar tanto avanti: le verità della Religione

devono essere rispettate, il discorrere in queste materie è pericoloso. Voi direste, che temono di trovare il debole della lor Religione, se più profondamente se ne ammaestrassero. Ma tutti questi discorsi non sono che vani pretesti, co' quali si coprono la ignoranza, e la infingardaggine. La vera Religione non teme di esser conosciuta, ella non insegna cosa veruna, che pubblicamente non si sostenga. (*a: Deut 4,2; 1 Thess 2,13; Deut 6,18; Prov 1,2.3; Ephes 5, 17; 2 Petr 1, 21. 16. 26; 2 Cor 10,5; Psalm 1. 2. 118; Rom 12,2; Coloss 1, 9. 10*) La stessa Scrittura, che ci comanda ricevere con sommissione le verità rivelate da Dio, sottomettere il nostro intelletto, ubbidire alla Fede, ci impone espressamente meditare giorno, e notte la sua Legge, applicarci con tutte le nostre forze allo studio della scienza, e della saviezza, e faticare per tutta la nostra vita nel conoscere più distintamente che sia possibile la volontà di Dio.

In fatti, se bene il Catechismo contenga ciò, ch'è più necessario di sapersi, egli è come sono tutti gli altri compendi; che non si fanno bene giammai, se più oltre nulla studiasi. Per intendere, e ritenere quel poco, che il Catechismo contiene, bisogna ponderare tutte le parole, e penetrare ognuno, giusta la sua capacità, la profondità della Dottrina, che racchiudono. Quanto alle verità della Morale, vero è, che il modo migliore di studiarle | (p. 12) è la pratica, e che noi non sappiamo come bisogna, se non quelle, che pratichiamo; ma non ne segue dover noi impararle, se non a misura, che le mettiamo in esercizio. Le occasioni per operare non si presentano ordinatamente, e se aspetto di avere osservati tutti i Comandamenti di Dio per conoscere i consigli, non li conoscerò forse in tutto il corso della mia vita, se bene siano dati per agevolare la osservanza de' Comandamenti. La negligenza di osservare i Precetti, che già sappiamo, non ci dà dunque ragione d'ignorare gli altri: siamo obbligati ad osservarli tutti, ed in conseguenza a saperli tutti.

(*a: Deut 4,7*) Finalmente la vera Religione non è come le false, che non consistono se non in un culto esteriore, ed in cerimonie vane. (*b: Act 11,16*) I Fedeli dicevansi Discepoli, prima che ricevessero in Antiochia il nome di Cristiani: i Vescovi sono nominati Dottori da tutti gli Antichi: e Gesù Cristo, fondando la sua Chiesa, disse agli Apostoli: (*c: Matth 28,15*) Andate, istruite tutte le Nazioni. E' dunque impossibile esser Cristiano, ed esser interamente ignorante: e quello è miglior Cristiano, che meglio conosce, e pratica meglio la Legge di Dio. Hora quantunque si possa conoscerla senza praticarla, è impossibile il praticarne se non quello, che se ne conosce.

Ma bisogna confessare, che i Particolari non sono i soli colpevoli della ignoranza, che da molto tempo regna nella Chiesa: vi è molto di nostra mancanza, dico di noi Sacerdoti, e di tutti coloro, che sono stabiliti per istruire. Se bene molto sovente si predichi, e vi siano una infinità di Libri, che trattano di tutte le parti della Religione, si può dire non esservi ammaestramento sufficiente per que' Cristiani, che ancora sono di migliore intenzione. I Libri sono di molte sorti: Trattati di teologia ripieni di quistioni curiose, delle quali non ha bisogno la comunità de' Fedeli; scritti in latino, e con uno stile solo intelligibile a coloro, che hanno frequentate le Scuole: Commenti sopra la Scrittura, per la maggior parte molto lunghi, e quasi tutti in latino: Vite de' Santi, che non tendono, se non a mostrare esempi particolari di virtù: Libri spirituali, che espongono buone | (p. 13) pratiche per uscire dal peccato, e per avanzare nella virtù, e nella perfezione; ma che nell'essenziale della Religione suppongono Cristiani sufficientemente istruiti, e che per la lunghezza dello stile, e per la grossezza de' volumi non sono all'uso di Genti occupate, o poco attente. Lo stesso è delle Prediche. Non vi si trattano, che soggetti particolari, per lo più senza legame fra loro, secondo la Festa, il Vangelo, e la invenzione del Predicatore: di rado vi si spiegano i primi principi, ed i fatti, che furono i fondamenti di tutti gli statuti: vi si parla delle Storie contenute nella Sagra Scrittura, come di cose da tutti conosciute.

Quindi è, che le pubbliche Lezioni della Scrittura, che compongono una parte dell'Ufficio della Chiesa, tanto poco servono all'ammaestramento de' Fedeli, per cui

furono istituite. Tutti non intendono il Latino, pochi si servono delle traduzioni; e queste non bastano, se non si conoscono i Libri Sacri, da' quali sono cavate le Lezioni, e se non vi si leggono secondo il lor ordine. Si dovrebbe supplire a questo difetto con le Prediche; ma non è spiegare un Vangelo, il prenderne una parola per Testo, e farvi venire a proposito tutto ciò, che si vuole. Così dappertutto si trovano Genti dabbene, che da quaranta o cinquant'anni frequentano le Chiese, ed essendo molto assidui agli Uffici, ed alle Prediche, ignorano ancora i primi elementi del Cristianesimo.

I soli Catechismi sono quelli, che discendono fino a queste prime istruzioni, a tutti tanto necessarie; ma pare che non siano a sufficienza stimati. Crede la maggior parte sapere il Catechismo; perché lo ha appreso nella sua infanzia, e non si accorge di averselo scordato, o di non averlo mai bene inteso. Alcuni hanno rossore di confessare la loro ignoranza, e la loro cattiva educazione, e non possono abbassarsi fino a questi ammaestramenti, che li rimanderebbero (così pare ad essi) alle Scuole più fanciullesche. Gli Ecclesiastici (parlo di quelli, che cercano i loro interessi più, che quelli di Gesù Cristo) disprezzano questa occupazione; perché è faticosa, oscura, ed infeconda. Se pensano di avere talenti grandi, cercano reputazione per mezzo dell'eloquenza del Pulpito: se ne hanno meno, si appigliano a | (p. 14) Confessionario, ed alla direzione. Ma una delle maggiori difficoltà della Confessione è la ignoranza de' Cristiani: e colui, che ben gli ammaestrasse, troncherebbe fino dalla radice molti peccati.

E' vero che la forma, e lo stile de' Catechismi ha poco allettamento per quelli che gl'imparano. Perché quanto a quelli, che l'insegnano, non bisogna sperare, che mai prendano gran diletto nel ripetere sovente verità, che loro son familiari; trovando sempre nuove difficoltà dal canto degli Uditori; non vi è che la carità, la quale possa farne il diletto. Ma quanto a' Discepoli, come per la maggior parte sono fanciulli, che non possono vedere la utilità di questi ammaestramenti, sarebbe molto da desiderarsi, ch'eglino avessero qualche cosa di più obbligante, che per l'ordinario non hanno. Perché sembra, che coloro, i quali in questi ultimi tempi hanno composto Catechismi, non abbiano avuto questa mira, o non abbiano creduto possibile il riuscirvi. Hanno solo cercato rinchiudere in poche parole il più essenziale della Dottrina Cristiana: distribuirlo, seguendo un certo ordine, e farlo imparare da' fanciulli per via di domande, e di risposte, che fortemente s'imprimessero nella loro memoria: e questo in fatti è il più necessario.

Così questi catechismi hanno prodotti frutti grandissimi: e per qualsiasi ignoranza, che rimanga fra' Cristiani, ella non è da paragonarsi con quella, che regnava duecento anni sono, prima che Sant'Ignazio, ed i suoi Discepoli avessero richiamato l'uso di catechizzare i Fanciulli.

Ma finalmente non si può negare, che lo stile dei Catechismi non sia per lo più molto secco; e che i Fanciulli non abbiano molta fatica a ritenerlo, ed ancor più ad intenderlo. Fra tanto le prime impressioni sono le più forti, e molti conservano per tutto il corso del loro vivere una segreta contrarietà a quelle istruzioni, che tanto gli hanno affaticati nella loro infanzia. Tutti i discorsi di religione loro sembrano malinconici, e noiosi. Se ascoltano Prediche, se leggono Libri di divozione, lo fanno con dispiacere, o mal volentieri, nella guisa che prendonsi medicine salutifere; ma spiacevoli. La | (p. 15) Religione sembra loro una Legge dura; non la seguono, che con timore, senza gusto, e senza affetto, mettendola dove non è, e non attaccandosi che alle formalità. Altri più foci si scostano del tutto, intestati dalle false idee date ad essi dalla durezza de' Catechismi, e dalla semplicità delle Femmine, che sono state le prime a parlar loro di Religione, non vogliono ascoltar cosa alcuna, e suppongono, senza venirne in chiaro, che tutti questi discorsi non meritano nemmeno di esser esaminati. Questo è quello, che fa i licenziosi, principalmente quando le loro passioni, ed i loro abiti cattivi rendono ad essi odiose le verità della Religione; quando hanno di distruggerle interesse, per lo meno nell'animo loro, per quietare i rimorsi, che li

tormentano. Ed ecco fin dove possono giugnere gli effetti cattivi degli ammaestramenti spiacevoli.

Cerchiamo dunque con l'aiuto di Dio, che vuole la salute di tutti gli Uomini, se vi sia qualche modo di rimediare, o di supplire all'aridità de' Catechismi, o primariamente procuriamo di scoprirne la cagione. Ella nasce, se non m'inganno, da questo, che i primi, che gli hanno composti, erano Teologi allevati nella Scuola, i quali altro non hanno fatto, che estrarre dal ciascun Trattato di Teologia le diffinizioni, e le divisioni, che hanno giudicate le più necessarie, e tradurle in lingua volgare, senza cambiarne lo stile. Hanno parimenti seguito l'ordine scolastico, ed hanno voluto far imparare a' Fanciulli le ragioni giusta la disposizione de' Trattati; perché si discorre delle Virtù, e de' Sacramenti, dopo aver trattato de' Misteri; così del rimanente. Ma temo, che non abbiano fatto riflessione sufficiente sopra lo stato di quelli, che prendevano ad istruire: ed in fatti è difficile, che Uomini, i quali per lungo tempo hanno studiato, e sono molto esercitati in tutte le sottigliezze d'una scienza, possano ben figurarsi fin dove giunga la ignoranza di quelli, che non ne hanno alcuna tintura.

L'ordine, e lo stile della Teologia scolastica è molto proporzionato a coloro, che hanno studiata la Logica, e le altre parti della Filosofia, come sono per l'ordinario i Teologi. Quando loro si propone di primo lancio, che Iddio può essere considerato in sé, o in ordine alle | (p. 16) creature: in sé, o quanto all'essenza; o quanto alla distinzione delle Persone: in ordine alle creature, o come loro principio, o come lor fine; che i mezzi, per li quali la creatura ragionevole può arrivare a questo fine, sono le virtù, e la grazia, che Gesù Cristo ci ha meritata, e che ci viene comunicata per mezzo de' Sacramenti: quando, dico, proporrete tutto ciò ad un Uomo istruito nella Filosofia, v'intenderà molto bene, e questo disegno generale farà, ch'egli dilettevolmente prevede tutto ciò, che di poi deve apprendere. Ma se dite la stessa cosa ad un Mercatante, o ad un Computista, che non è stato alla scuola, non v'intenderà in conto alcuno; non formerà in se stesso, che una idea confusa di un discorso, che riguarda Dio, e la Religione: non è avvezzo a queste divisioni metodiche; non intende questi termini di essenza, di principio, di fine, di mezzi: sarebbero necessarie molte parole, e molto tempo per ispiegarli tutto ciò. Sarà peggio ancora, se parlate ad un Contadino, ad una Femmina casareccia, ad un Fanciullo, che peranco non sa tutto il linguaggio, e che ancora non ha le idee delle cose più comuni del vivere.

Il miglior ordine d'insegnare non è dunque quello, che ci sembra più naturale, quando consideriamo le verità astratte, ed in loro stesse; ma quello, che la sperienza fa conoscere come il più proporzionato ad introdurre queste verità negli animi di coloro, a' quali parliamo. Hora pare doversi fare da noi gran conto della sperienza di tutti i secoli. Perché se noi si facciamo addietro per sette, ovvero per ottocent'anni, che è quasi il tempo, dal quale la maggior ignoranza s'è sparsa nel Cristianesimo, prima di questi tempi infelici fino al principio del Mondo, trovo esservi quasi sempre seguito il medesimo ordine d'insegnare la Religione; e che a questo servì principalmente il raccontamento, e la semplice deduzione de' fatti, sopra della quale fondavansi i decreti, ed i comandamenti della Morale.

In fatti, ne' primi duemille anni la vera Religione si conservò senza scrittura, con la sola tradizione: e questa tradizione altro non era, che la cura religiosa, che avevano i Padri di raccontare a' loro Figliuoli le meraviglie di Dio, che avevano co' lor propri occhi vedute, o | (p. 17) apprese per relazione de' loro Parenti; e che que' Figliuoli egualmente pietosi, e fedeli, avevano cura dal canto loro di riferire a' loro Figliuoli. Così Adamo aveva istruito quel gran numero di Figliuoli, col quale cominciò a popolare la Terra: aveva loro detto sovente, avendolo appreso dal medesimo Dio, come il Mondo era stato creato, com'egli, e la sua Consorte furono formati: aveva loro raccontato la felicità del loro primo stato, la loro colpa, la pena. Così Noè aveva insegnato a' suoi Figliuoli quanto era passato di memorabile avanti il Diluvio: ed i tre di lui Figliuoli sparsero per tutta la Terra la memoria di quel famoso avvenimento. Chi

può dubitare, che Abramo non abbia preso gran cura di raccontare ad Isacco, quanto, prima ch'egli nascesse, Dio aveva fatto a favore del Genere umano, che grazie particolari, che egli medesimo ne aveva ricevute, poiché la Scrittura espressamente dimostra (*a: Gen 18,18*) il di lui zelo per l'ammaestramento di sua Famiglia? E chi può metter in dubbio, che gli altri Patriarchi non lo abbiano imitato? Mosè, ispirato da Dio, raccolse, e scrisse tutte queste antiche tradizioni nel libro del Genesi, e ne' libri seguenti, dopo aver raccontato molto a lungo i gran miracoli, che Iddio aveva fatti per torre il suo Popolo dalla schiavitù dell'Egitto, raccomanda a tutti gli Israeliti, che, come egli, gli avevano veduti, di raccontarli a' loro Figliuoli; e sovente ripete per parte di Dio questo comandamento, come quello di leggere, rileggere, e meditare continuamente la sua Legge; cioè tutto ciò, ch'egli loro dava per iscritto. Giosuè, Samuele, e gli altri profeti scrissero di tempo in tempo i Miracoli, le Predizioni, e tutte le altre cose, che servivano alla Religione; il che fu continuato senza interruzione fino alla cattività di Babilonia. Al ritorno, Iddio suscitò il dotto Esdra; perché raccogliesse con diligenza tutti i Libri precedenti, e vi aggiungesse la storia del ristabilimento. Finalmente dopo un molto lungo intervallo, in cui non era succeduta cosa memorabile in ordine alla religione, fu scritta la storia di Giuda Maccabeo, e de' suoi Fratelli, che tanto valoro | (p. 18) samente l'avevano difesa contra gl'Infedeli, accaniti a distruggerla, ed a far perire i sagri Libri. Hora questa storia ci conduce molto vicino al tempo del Messia. La Scrittura però non pregiudicava alla tradizione: ella non serviva che a renderla più certa; ed i Fedeli non avevano minor cura, che ne' primi tempi, di raccontare a' loro Figliuoli, ed a' loro bambini, ciò che avevano appreso da' loro Padri, e da' loro Avi, e il raccomandar loro il farlo passare alla loro Posterità. (*a: Psalm 45,1; 77,2*) Questo debito è notato in tutti i libri di Morale, e particolarmente ne' Salmi. E' dunque vero, che per tutto il vecchio Testamento la Religione si è conservata con le narrazioni, e con le Storie.

La pubblicazione della nuova Confederazione non ha mutato cosa veruna di questo ordine. Solamente fu aggiunta alla storia delle antiche meraviglie quella delle nuove ancora maggiori. La Nascita, e la Vita di Gesù Cristo, i suoi Discorsi, i suoi Miracoli, la sua Risuscitazione, lo stabilimento della sua Chiesa; ed Iddio ha fatto scrivere questi nuovi prodigi, come gli antichi, da coloro che n'erano testimoni di vista. Il sermone di S. Stefano, e la maggior parte di quelli degli Apostoli, che la Scrittura ci riferisce, fanno vedere, che le dispute loro contro gli Ebrei, e le istruzioni, che davano a' Pagani, erano sempre fondate sopra la deduzione de' fatti. Bisognava far sovvenire agli Ebrei quanto Iddio aveva fatto per li loro Progenitori, e quanto loro aveva promesso, per mostrare ad essi il compimento: e bisognava insegnare agl'Infedeli, che Iddio aveva creato il Mondo, che lo governava con la sua provvidenza; e che aveva mandato un uomo straordinario per giudicarlo.

Vediamo la stessa condotta ne' secoli susseguenti. Fra le Opere de' santi padri abbiamo gran numero d'istruzioni per coloro, che volevano farsi Cristiani. Elleno sono tutte fondate sopra i fatti, ed il corpo n'è sempre una narrazione di quanto Iddio ha fatto pel Genere umano dal principio del Mondo fino alla pubblica- | (p. 19) zione del Vangelo. (*a: De Cathec. Rud.*) Non vi è cosa alcuna più chiara di quella, che S. Agostino ne ha scritto nell'opera, che a bello studio ha composta, per mostrare la maniera, con la quale si doveva catechizar gl'ignoranti. Egli parla sempre di narrazione; suppone sempre, che la istruzione debba farsi raccontando fatti, e stendendoli più meno, giusta la loro importanza, e la capacità del Discepolo: ed il modello del catechismo, che egli medesimo dà nel fine di quel Trattato, è un compendio di tutta la Storia della Religione, mescolato di riflessioni diverse. E' vero ch'egli non parla se non della istruzione delle Persone ragionevoli, che avendo menata una parte della lor vita fuori della Chiesa, domandavano di esser istruiti nella Religione Cristiana; né parla punto de' Figliuoli battezzati: e né in questo Santo Padre, né in alcun altro vediamo per essi alcun Catechismo. Ciò nasce, perché quelli, che erano

battezzati nella infanzia, erano Figliuoli de' Cristiani: che erano eglino stessi stati ben istruiti, prima di essere battezzati: e che di poi avevano gran cura d'istruire i loro Figliuoli nelle loro Case, e di condurli alla Chiesa, dove assistevano a' Catechismi di coloro, che domandavano il Battesimo. Così la Storia della Religione, e tutta la Dottrina Cristiana, tante volte era ad essi replicata ed in pubblico, ed in privato, che non potevano mancare di ben saperla, per poco che vi avessero avuto affetto. Non si deve nulladimeno dubitare, che la istruzione de' Figliuoli battezzati non sia sempre stata cominciata di una maniera diversa da quella de' Catecumeni più attempati. Prima di dire a questi il Simbolo, e spiegar loro i Misteri, era necessario prepararli con molti discorsi, per accertarsi della loro conversione, e per ispirar loro la sommissione, ch'è dovuta all'autorità della Chiesa; dimodoché fossero pronti a ricevere senza discussione tutte le verità, ch'ella proporrebbe ad essi per credere. I Fanciulli battezzati non avevano bisogno di questi preparativi. Avevano di già la fede: avevano la docilità, non solo per ragione della loro credulità all'età loro naturale, che al più non avrebbe prodotto, | (p. 20) che una fede umana; ma per ragione della grazia del Battesimo, che aveva impresso nell'animo loro l'autorità di Dio, e della Chiesa. Così insegnavasi ad essi di primo lancio il Simbolo, come ancor noi facciamo; ma erasi molto più solleciti, di quello che noi siamo, a farne loro la spiegazione, ed a fortificare in essi la fede con tutte le istituzioni da me accennate, e nelle Case, e nella Chiesa.

Devesi credere, che questa maniera d'istruire tanto sia durata, quanto l'antica disciplina si è conservata nella Chiesa, cioè fino verso il Secolo nono; perché vedesi fino a quel tempo durare l'uso di catechizzare, e di esaminare molte volte in tempo di Quaresima coloro, che dovevano essere battezzati a Pasqua. Ma finalmente, come non battezzavasi quasi più se non Bambini, queste istruzioni pubbliche degenerarono in formalità: e la miseria de' tempi, avendo introdotta una grande ignoranza, ancora nel Clero, l'ammaestramento effettivo fu molto negletto. Perloché fu d'uopo ordinare in molti Concili, che i Vescovi, ed i Sacerdoti insegnassero a' Popoli per lo meno il Simbolo, o la Orazione Dominicale. Con questo contrassegnavano tutto il Catechismo. Esporre, o spiegare il Simbolo, secondo gli Antichi, è lo stesso, che catechizzare; perché il Simbolo è il compendio di tutta la Dottrina. In fatti que' Concili vogliono, che siano mandati i Fanciulli alle Scuole, per ricevere questo ammaestramento; il che sarebbe utile, se non si trattasse, che di ritenere a memoria quelle poche parole. Dopo quel tempo, cioè circa il decimo Secolo, si ristrinse a questa maniera d'istruire, e si credette, che quando i Cristiani intendessero mediocrementemente il Simbolo, potevano astenersi dalla cognizione della maggior parte de' fatti, che gli Antichi con tanta sollecitudine loro raccontavano. Frattanto, quando non avessimo l'autorità della Scrittura, e gli esempi di tanti Secoli, sarebbe facile di vedere, che la narrazione, e la deduzione de' fatti, generalmente parlando, è la miglior maniera d'insegnare la Religione.

Si può, in vero, provare con ragioni convincenti, che vi è un Dio Creatore di tutte le cose, che le con- | (p. 21) serva, e le governa con la sua provvidenza: che la natura umana è corrotta: che l'anima è immortale: e che non può trovare felicità in questa vita: ma la maggior parte degli Uomini è tanto rozza, e sì poco attenta, che non è capace d'intendere, e di seguire questi ragionamenti. Gl'istessi Filosofi, che meglio discorrono, e non possono giungere alla cognizione di quello, ch'è superiore alla ragione, come la Trinità, la Incarnazione, la Predestinazione, (in una parola) i Misteri, de' quali tuttavia la cognizione è necessaria, per farci conoscere quello, di cui siamo a Dio debitori. Quindi è, che Iddio, il quale perfettamente ci conosce, ha fondata la Dottrina della sua Religione sopra prove, delle quali tutti gli Uomini fossero capaci, cioè sopra fatti, e sopra fatti evidenti, illustri, sensibili, i quali sono la Creazione del Mondo, il peccato del primo Uomo, il Diluvio, la vocazione di Abramo, la uscita dall'Egitto. Ed affinché la verità di questi fatti non potesse essere rievocata in dubbio da coloro, che non gli avevano veduti, ha egli di tempo in tempo fatto testimonianza a

coloro, che li raccontavano con altri fatti straordinari, cioè con miracoli, come quelli di Mosè, e de' Profeti, e finalmente di Gesù Cristo, e de' suoi Discepoli. Dimodoché per credere a quelli, che Iddio ha mandati, non vi abbisognò se non questo discorso cotanto facile. Bisogna che Iddio sia quello, che per via di questi Uomini ci parla; poiché in suo nome risuscitano morti, e fanno altre meraviglie, che solamente da lui possono farsi. (*a: Ioan 3,2 q. 33*) In questa guisa discorreva il Cieco nato sopra i miracoli di Gesù Cristo, e faceva lo stesso ragionamento, che faceva Nicodemo Dottore nell'Israelle.

Questo modo di istruire non solamente è il più sicuro, ed il più proporzionato ad ogni sorte d'intendimento; ma ancora è il più facile, ed il più aggradevole. Ognuno può intendere, e ritenere una Storia, nella quale la continuazione de' fatti insensibilmente impegna, ed in cui la imaginazione trova pre- | (p. 22) sa: e se ben molti si lagnano della loro memoria, ella è tuttavia meno rara, che l'intendimento. Di là nasce la curiosità per le nuove, l'affetto de' romanzi, e delle favole. Sopra tutto i Fanciulli sono quelli, che ne sono più bramosi; perché tutto ha per essi la grazia di novità: e come dall'altra parte le Persone attempate amano naturalmente di raccontare i fatti, de' quali hanno la memoria ripiena, non vi sarebbe cosa cotanto facile, quanto istruire i Fanciulli nella Religione, se li padri, e le Madri ne fussero bene istruiti, e se volessero applicarsi a raccontare le meraviglie di Dio, come altre volte facevano. Coloro, che hanno composti i nostri Catechismi moderni, hanno ben veduta questa utilità di fatti, per arrestare la imaginazione de' Fanciulli, e per render loro le istruzioni gradite: e molti hanno stabilito, per regola del loro metodo, terminare ogni lezione con una Storia. Ma siccome non hanno trovato nella Scrittura, e ne' Libri di grande autorità, Storie brevi, che sempre fussero convenienti alle loro lezioni, ne hanno preso dove hanno potuto: e sovente le hanno cavate dal fior degli esempi del Pedagogo Cristiano, o da alcune Vite de' santi poco corrette. Dimodoché quelle storie per la maggior parte contengono visioni, o miracoli poco certi, o ancora poco verisimili. Credesi, che tutto sia buono per li Fanciulli; ma diventeranno Uomini: e queste prime impressioni possono renderli troppo creduli, o dar loro del disprezzo per tutto ciò, che hanno appreso nella infanzia, senza distinguere il solido. Di più; il Catechismo si fa in pubblico, ed in faccia agli Altari: è questa la Parola di Dio, alla quale non è permesso mischiare cosa, che non possa sostenersi avanti gli Uomini più dotti, e meglio sensati, e che non sia degna della maestà della Religione.

Un altro mezo, per supplire alla scarsità de' catechismi, che molto più si accosta al metodo antico, e del nuovo Testamento, accompagnati dalle figure. La invenzione n'è eccellente: le immagini sono molto atte a dar nella imaginazione de' Fanciulli, ed a fissare la loro memoria. E questa è scrittura degl'ignoranti. Ma | (p. 23) sarebbe da desiderarsi, che coloro, i quali hanno fatti questi compendi, per lo meno quelli, de' quali ho cognizione, vi avessero osservato più di scelta, e più di metodo. Hanno stese molto più al lungo le Storie del Genesi, che quelle degli altri libri Storici; ne hanno poste molte, che non servono in conto alcuno all'essenziale della Religione, come la punizione di Adonibezocco, e di Agagio, la ribellione di Zamri, ed altre simili, e ne hanno lasciate d'importanti, come le promesse del Messia fatte a David, la vita de' Profeti. Sopra tutto non apparisce, che abbiano preso cura di far vedere l'ordine, e la relazione di tutti quei fatti: e veramente questo è quello, che i Fanciulli più tardi intendono, ma questo pure è quello, a che sempre tender si deve. Infine, i libri ripieni di figure sono di troppo gran prezzo, per essere ad uso de' poveri, che più hanno bisogno di queste istruzioni: ed discorso che non è fatto se non per ispiegar le figure, non è più tanto chiaro quando elle siano tolte.

So bene, che la ragione, la quale ha fatto comporre il Catechismo senza narrazioni, è il desiderio di restringersi a quanto è più necessario: fondata sulla cognizione, che avevasi della ignoranza crassa della maggior parte de' Cristiani, della loro poca applicazione, della loro incapacità. Si è creduto, che potevano ignorare i nomi de'

Patriarchi, e de' Profeti; la convenzione con Abramo; la cattività di Egitto, e di Babilonia; purché sapessero, che in Dio vi son tre Persone: che la seconda si è fatta Uomo: che vi son sette Sacramenti etc. Tuttavia non si poté fuggire il meschiare molti fatti alla Dottrina. Non si poté spiegare il primo Articolo del Simbolo, senza parlare della Creazione: né il Battesimo, senza parlare del peccato del nostro primo Padre: né il principio del Decalogo, senza parlar di Mosè, della occasione, e della maniera, con la quale gli fu data la Legge. Né si pote esenzionarsi dal raccontare molto diffusamente la Nascita di Gesù Cristo, i suoi principali Miracoli, la sua Passione, la sua Risuscitazione, l'Ascensione, quando altro non fusse, per render ragione delle Feste, con le quali si onorano questi Misteri, che è uno degli ammaestramenti, de' quali il Popolo ha più biso- | (p. 24) gno. Hora questi fatti sarebbero molto intelligibili, e molto più aggradevoli, se fussero raccontati per l'ordine, ch'è loro naturale, e con una diffusione ragionevole, di quello che siano, quando non si dicono, che per occasione, seguendo l'ordine delle parti del Catechismo; quando non si dicono, che di passaggio, e come mal volentieri, temendo di perdervi il tempo.

Questo è quanto merita di essere molto considerato. Perché temo, che ne' catechismi più brevi non vi siano de' discorsi men necessari di queste narrazioni. Non ve n'è quasi alcuno, che non contenga qualche cosa di più di quello, ch'è precisamente di Fede; e questo sovrapiù è cavato per l'ordinario o dalle opinioni della scuola, o dalle meditazioni degli Spirituali, e non ve n'è alcuno, che non sia ripieno di termini della scolastica, che domandano una grande spiegazione, per poter essere intesi dal Popolo. Virtù infuse, Virtù Teologali, Cardinali, Culto di latria, di Dulia, d'Iperdulia. Ma quando si potessero senza la cognizione di questi fatti sapere le verità assolutamente più necessarie alla salute, non è forse necessario procurare di rendere i Cristiani capaci di profittarsi ne' Libri di pietà, nelle Prediche, e nella medesima Scrittura, se possono giungervi. Non è forse necessario, che intendano, per quanto possibile, quanto pubblicamente si legge, si canta nella Messa, e negli Uffici, e quanto viene significato dalla sagra cerimonia della Chiesa? Hora, che possono intendere coloro, che non hanno mai sentito parlare né de' Patriarchi, né de' Profeti, né di Abramo, né d'Israelle, né di Mosè, né di David, né di Gerusalemme, né del Tempio, né degli antichi Sacrifici: ovvero, che ne hanno sentito parlare tanto confusamente, che non ne hanno alcuna idea, che sia chiara?

Ecco i motivi, che mi hanno fatto risolvere di comporre questo Catechismo, il cui fine è sostenere con la cognizione de' fatti, la spiegazione del Simbolo, e delle altre parti della Dottrina Cristiana: la sperienza farà vedere, se questo metodo sia di qualche utilità. Quello, che mi fa sperarne bene, è, che parmi egli si accosti a quello che Iddio medesimo ci ha insegnato, nell'ordine delle Sagra Scritture. I primi Libri, ed i più antichi non son | (p. 25) per la maggior parte che Storie; dopo vengono li Precetti della morale; poi li libri de' Profeti sparsi di esortazioni, e predizioni: dappertutto vien seguito l'ordine de' tempi. Lo stesso ancora è nel nuovo Testamento. Da principio ci è la Storia de' Vangeli, e gli Atti degli Apostoli, poi le istruzioni, ed esortazioni nelle loro Epistole; e finalmente le predizioni dell'Apocalisse: dimodoché l'ordine delle Scritture racchiude tutto l'ordine de' disegni di Dio. Il primo libro comincia dalla Creazione del Mondo; e l'ultimo termina con la speranza dell'ultima Venuta di Gesù Cristo.

Se tutti li Cristiani fussero ancora, come ne' primi tempi, capaci di leggere la Scrittura, e d'intenderla, non sarebbe necessaria altra istruzione, perché il medesimo Iddio sarebbe quello, che parlando col mezzo de' suoi Profeti, gl'istruirebbe. Ma non è che troppo evidente, che ogni sorte di Gente non è in istato di leggere utilmente la Scrittura. La maggior parte viene arrestata ad ogni pagina dalle maniere di parlare, e dalle locuzioni Ebraiche, che nelle migliori traduzioni sfuggir non si possono; o da costumi degli antichi Orientali, tanto diversi da' nostri. Quantunque ciascuno de' libri sia breve, tutti insieme fanno un assai grosso volume, ed il volgo de' Cristiani ha poco

comodo di leggere, poca applicazione, o poca memoria. Di più, se bene tutta la Scrittura sia utilissima per la nostra salute, tutte le sue parti a tutti non sono necessarie. I libri puramente Storici sono più necessari, che il libro di Giobbe, il Cantico, ed i Profeti; il nuovo Testamento più, che l'antico; se bene non si possa ben intendere l'uno senza l'altro. Nel Genesi, e negli altri libri di Storie, vi sono molti fatti, che non c'importano tanto, quanto a coloro, per li quali sono stati da prima scritti; come le origini delle Nazioni, e le Genealogie. Nella Legge abbiamo molto più bisogno di Precetti di morale, che di cerimonie di già annullate. Hora è impossibile diciferare alla prima tutto ciò, se non si resta istruito da qualcuno, che abbia ben letto la Scrittura. La oscurità della Scrittura è ancora un ostacolo considerabile: perché senza parlare di quello, che a bello studio oscuramente è stato scritto, per | (p. 26) esercitare la nostra fede, e la nostra sommissione, e per eccitare la nostra attenzione; quello, che più chiaramente è scritto, è divenuto in più luoghi oscuro, per cagioni molto naturali: per la imperfezione delle traduzioni, che non possono mai arrivare alla forza delle originali: per la diversità de' costumi: per la lunghezza del tempo, che ha fatto perdere la tradizione di mille circostanze de' luoghi, e delle persone. Non si possono togliere queste difficoltà, se non con un lungo studio, e con una grande applicazione, che deve esser la opera propria de' Sacerdoti, e de' Pastori. Ad essi conviene studiare continuamente la Legge di Dio, per ispiegarla in pubblico, ed in privato al Popolo, il quale ha ragione di chiederla dalla loro bocca. Ma prima di venirne alla stesa di ogni libro, e di ogni passo, è necessario mostrar loro in compendio il Sommario della Dottrina, che contengono questi libri Divini, per reggerli nella lettura, che di poi ne potranno fare, mostrando loro ciò, che vi devono principalmente cercare, ciò, che vi devono da principio leggere, e dove più bisogna fermarsi. Hora spero che questo Catechismo potrà servire a questa sorte di ammaestramento.

Dopo aver reso conto del fine, che mi sono proposto, credo dovere spiegar il metodo, di cui vorrò servirmi, per ridurlo in pratica. Non pretendo, che questo Catechismo debba esser mirato come un libro fatto semplicemente per esser letto, oppure per essere imparato a mente; deve essere questo piuttosto un modello d'istruzione, che il Sacerdote, ovvero ogni altro, che insegna, possa seguire secondo il suo talento, senza attaccarvisi scrupolosamente, cambiando, e diversificando secondo le persone, e le occasioni. Altra deve essere l'istruzione de' fanciulli: altra quella di persone ragionevoli; ma ignoranti della Religione: a Genti civili per altro, ed illuminate, bisogna altramente parlare, che ad Artigiani, e Contadini. Non potendo esprimere tutte queste diversità in questo modello, mi son contentato di esprimervi la principale, e di dare due Catechismi, un picciolo per li fanciulli, che potrà servire agli uomini meno istruiti; ed un maggiore | (p. 27) per le persone più illuminate, e più capaci. Il primo Catechismo non sarà necessario a coloro, che saranno in istato d'intendere alla prima il secondo: ma quelli, che si serviranno del primo, devono di poi studiare l'altro; poiché, se bene egli vada poco più lontano di questo, ch'è assolutamente necessario, non credo tuttavia avervi posto cosa alcuna, che non sia molto utile a tutti li Cristiani. Nel rimanente, affinché il Catechismo grande potesse egli solo esser un ammaestramento bastevole, non ho potuto sfuggire di comprendervi tutto ciò, che contiene il picciolo; e non ho avuto timore, che questa replica fusse inutile. Coloro, che cominciano ad imparare, non sono tanto attenti, che basti loro dire una sola volta le cose. Potiamo dirci felici, se la ritengono alla terza, ovvero alla quarta replica: e credo esser questa la cagione delle replicazioni frequenti, che ritroviamo nella Scrittura, particolarmente nella Legge. Iddio, parlando per mezo di Mosè, non si contenta proporre i suoi voleri al suo popolo una sol volta, li ripete molte volte in diverse occasioni, e li fa scrivere, come gli aveva detti, particolarmente quelli, ch'erano di maggior importanza, come il divieto della Idolatria. Così credo, che sarà bene, che un fanciullo, il quale aveva prima appreso da suo Padre, o da sua

Madre, le parole del Simbolo, con qualche leggiera spiegazione, impari la Storia del picciolo Catechismo con le domande, e risposte d'ogni Lezione: ch'egli rivegga nella spiegazione degl'insegnamenti ciò, che più deve ritenere: e che passi di poi al Catechismo maggiore, nel quale vedrà ancora i medesimi fatti, ed i medesimi insegnamenti; ma con estesa maggiore. A forza di sentir dire quelle medesime verità in tante diverse maniere, forse gli rimarranno finalmente nell'animo; forse vi prenderà piacere, e si affezionerà ad istruirsene con maggior fondamento per tutto il rimanente della sua vita con la lettura della Scrittura sacra, e di altri Libri spirituali, con le Prediche, e con Discorsi familiari. So bene, che possono esserci molti gradi di capacità fra quelli, alli quali il picciolo Catechismo è necessario, e quelli, che possono servirsi alla prima del grande: in questo sta al | (p. 28) Catechista l'accomodarsi a queste diversità con giudizio, e discrezione. Deve egli stendere, o raccorciare le narrazioni, giusta la capacità de' suoi discepoli: dichiarare loro ciò, che troveranno oscuro: soddisfare alle loro difficoltà; in fine non lasciare alcun soggetto che da essi non sia inteso tanto, quanto ne sono capaci.

E' evidente da tutto ciò, che il Catechista ne deve saper molto di più di quello, che qui sta scritto. Deve aver ben letta la Sacra Scrittura, particolarmente i libri Storici. Deve, per far bene, aver veduto ne' principi tutto ciò, che ho cavato dagli Autori Ecclesiastici, che ho segnati nel margine. Non ho detto in ciascuna Lezione, se non quello, che credo necessario; ma affinché il Discepolo possa ritenere quel poco, che vi ho posto, bisogna dirgliene molto di più. Nella parte Storica dunque, bisognerà stendere le narrazioni, aggiungendovi le circostanze, che ho troncate; quelle per lo meno, che saranno giudicate più utili: e credo, che per lo più basterà leggere in quei luoghi, il Testo della Scrittura. Nella parte Dogmatica si potrà stendere con ragionamenti, comparazioni, esempi, sempre ben sensibili, e proporzionati all'uditore.

Ma nell'una, e nell'altra, bisogna ben osservare di non dir cosa alcuna in queste aggiunte, che non sia appuntatamente vera, e d'una autorità non contrastevole. Bisogna guardarsi bene dal meschiare alle verità della Scrittura le opinioni, che dividono la scuola sopra le circostanze della Creazion del Mondo, sopra gli Angeli, sopra lo stato dell'Innocenza, dal voler determinare il tempo, che Adamo fu nel Paradiso terrestre, le età di Abelle, e come morisse Caino. Non bisogna pure fermarsi sopra le domande, che sopra tutto questo potrebbero fare gli Discepoli, ma avvezzarli di buon'ora a limitare la loro curiosità, e a contentarsi di quello, che Iddio ha voluto da noi sapersi. Spiegando quanto riguarda Gesù Cristo, non si deve assicurarsi sopra certe meditazioni, che aggiungono alle Storie molte circostanze, inventate con pretesto di verisimilitudine, come de' discorsi di Maria con il suo | (p. 29) Figliuolo, ovvero con gli Angeli: che ella fusse presente all'Ascensione: che gli Apostoli assistessero alla sua morte: e mille altre somiglianti particolarità, delle quali non dice cosa alcuna la Scrittura. Parimenti sopra li Dogmi, non si debbono meschiare le opinioni probabili con le decisioni di Fede. Troverete molte cose necessarie a dirsi, prima di parlare della qualità delle pene del Purgatorio; della età, nella quale dobbiamo risuscitare; e di altri simili articoli, sopra de' quali la Chiesa non ha sentenziato cosa alcuna; e ne' quali molti s'imbarazzano, fintantoché ignorano l'essenziale della Religione.

Sarebbe a desiderarsi, il servirsene, a proporzioni della medesima ritenuta, e della medesima sobrietà nelle pratiche della Religione, che si usa nell'insegnarla; (a: *Concil Trid. Sess. 25 init.*) ed il contentarsi di quelle, che l'uso pubblico della Chiesa ha autorizzate, senza aggiungerne di nuove, o meno generali. Così per la orazione della mattina, mi vorrei regolare sopra l'Ufficio di Prima, e per quelle della sera, sopra la Compieta; affine di non proporre al Popolo, se non orazioni, che non fossero cavate, o composte nel medesimo spirito. In somma, parmi che il più sicuro sarebbe il servirsi, per quanto fusse possibile, delle orazioni, che si trovano nel Breviario, Messale, Rituale, o Pontificale. Ve ne sono da scegliersi per tutte le sorte di soggetti: e

non è mai troppo l'applicarsi a conservare la uniformità, e a troncare il prurito di devozioni novelle, e singolari. Io aggiungo ancora la Corona, principalmente a favore di coloro, che non sanno leggere.

Alcuno crederà forse, che io voglia qui biasimare l'uso delle formule, come sono gli Atti di Contrizione, di Adorazione, di Offerta, di Rendimento di grazie, e d'altro. Ma all'opposto pretendo stabilirli con maggior autorità; perché tutti questi Atti si trovano nelle Orazioni Ecclesiastiche; altro non vi vuole, che il saperli discernere. Il Simbolo tutto intero altro non è, che un Atto di Fede, oppure se volete, tanti in esso sono Atti, quanti sono Articoli. Il *Confiteor*, non | (p. 30) contiene egli l'Atto di Contrizione? E quando percuotendomi il petto per castigar me stesso, ripeto ben tre volte, che ho offeso Dio con la mia colpa, senza cercarvi scusa: e quando imploro l'aiuto di tutti li Santi e nel Cielo, e sopra la Terra, non è questo un protestare a sufficienza, che io ho dolore de' miei peccati? Che se alcuno non è contento di questa formula di Contrizione, ne troverà sufficientemente nel *Miserere*, e nelli sei altri Salmi, che la Chiesa ha dedicati alla Penitenza, e nelle Orazioni, che sieguono le Litanie de' Santi. Che cosa è il *Gloria Patri*, se non un atto di Adorazione? ed il *Deo gratias*, se non un atto di Ringraziamento? Bisogna essere molto rozzo, per non discernere questi Atti, se non sono titolati e se formalmente non contengono la parola, Ringraziamento, Offerta, Adorazione. Quasi tutti li Versetti de' Salmi sono tanti eccellenti modelli di tutti gli Atti più perfetti di Religione: e per questa cagione la Chiesa gli ha scelti fra tutte le parti della Scrittura; perché ella volle metterceli continuamente in bocca, affine, (*a: Athan. Epist. ad Marcellin.*) dice Sant'Atanasio, di perfezionare li nostri sentimenti, e gli nostri affetti sopra quelli eccellenti modelli. Le Orazioni, che terminano ogni parte dell'Ufficio sono ancora bellissime formule di ogni sorte d'affetto. Vi si ha fatto tanto l'uso, che sembra a molti, che elleno non più significhino cosa alcuna. E questo forse è quello, che ha fatto comporre quelle formule moderne, per render sensibili gli Atti medesimi con altre parole. Ma è da temersi, che troppo vi si speri: che molti non credano aver fatto un atto di contrizione, quando hanno detto molto distintamente, se ben con freddezza: Mio Dio, ho gran dolore di avervi offeso etc., che non ve ne siano di tanto semplici nel credere, che avrebbero perduta la contrizione, se si avessero dimenticata la loro formula. La importanza è di toccare i cuori. Quando li sentimenti vi saranno ben impressi, le parole non mancheranno: e quando elleno mancassero, Iddio non c'intenderebbe meno. | (p. 31)

Quando il Catechista si troverà obbligato a discendere nella stesa di quanto deve farsi levandosi, e coricandosi, e nelle altre azioni della vita, deve molto osservare di farlo con una tal discrezione, che non dia occasione alle genti semplici, e rozze di diventare scrupolose, o superstiziose. Che non credano aver fatto un gran peccato, se hanno mancato di dire certe parole svegliandosi, ovvero che non credano aver fatto il tutto, quando hanno soddisfatto all'esteriore. Se hanno divozione, non vi mancheranno: ma pur troppo ve ne sono, che lo fanno per costume, senza vera Religione.

Ecco le cose, che si devono insegnare: veniamo alla maniera; e primariamente allo stile. Ho di già mostrato l'inconveniente dello stile scolastico de' Catechismi, ed è più grande che non si pensa. Il sapere a memoria certe parole, senza intendere il senso, non è credere. Non si crede con la bocca; ma col cuore: e la bocca non fa, che professare al di fuori quello, che crede il cuore. Ancorché la Fede sia una cognizione oscura; perché crediamo quello, che non è evidente a' nostri sensi, né chiaro alla nostra ragione; ella è tuttavia una cognizione, ed una cognizione certa. Quando dico, che vi è un solo Iddio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, credo distintamente, che, ognuno di quelli tre non sia l'altro, e che tutti tre siano il medesimo Iddio. Non comprendo come ciò sia; ma so certamente ch'egli è: e questo basta per la Fede. Ma non si può dire, che io creda questo misterio, se io non ne ho alcuna idea: e solamente ho la mia memoria carica d'un suono di parole, che mi sieno non meno

incognite, che quelle di una lingua straniera. Hora tale è il linguaggio scolastico, in ordine a tutti coloro, che non l'hanno studiato. Vi sono de' Catechismi, ne' quali, per diffinizione di Dio, si dice, che egli è un atto puro senza alcun mescolamento di potenza. A chiunque intende il linguaggio della scuola, questo esprime, che Iddio non può essere, se non quello, che egli è, e possiede attualmente tutte le perfezioni possibili. Ma a coloro, che non sanno se non l'Italiano, queste parole potrebbero far pensare, che Iddio | (p. 32) non abbia possanza. Le parole di essenza, e di sostanza esprimono ogni altra cosa al popolo di quello esprimono a' dotti. Atto, potenza, qualità, disposizione, abituale, virtuale: tutte le parole, che significano astrazioni, o seconde intenzioni, come si chiamano nella scuola, tutto questo parlare è sconosciuto dalla maggior parte delle Genti. Sarebbe lo stesso lasciar loro dire il Simbolo in latino, che lo spiegar loro di tal maniera; la speranza lo fa vedere. Dopo che vi siete ben affaticato a far ripetere cento, e cento volte da fanciulli, o da contadini, che in Dio vi sono tre Persone in una natura, ed in Gesù Cristo due nature in una Persona; ogni volta, che gl'interrogarete, il metterete in pericolo di dire due Persone in una natura, o tre nature in una Persona. Si fanno esempi di genti attempate, e dall'altra parte illuminate, che dicevano, lagnandosi, che si volevano rimandare al Catechismo: non sappiamo noi bene esservi tre Dei in una Persona? Ciò nasce da questo, che non avendo alcuna idea nell'intelletto, la quale corrisponda a quelle parole Natura, e Persona, ne sono imbarazzate, le confondono con facilità, e vi aggiungono indifferentemente Uno, o Tre, secondo lor viene in bocca. Fra questo mentre gli Eretici, e gli Empi ne prendono pretesto di calunniare la Religione, e di dire, che la facciamo consistere in sottigliezze, delle quali pochi sono capaci.

Ma dirassi: come si possono spiegare questi Misteri, senza tutti quei termini, che da sì gran tempo in qua sono consagrati alla Religione? Forse non si può del tutto astenersene; ma forse ancora l'uso c'inganna. E' molto più facile, lo confesso, il proporre al Popolo la Dottrina Cristiana co' termini istessi, che abbiamo letti ne' libri di Teologia; ma non si deve essere neghittoso, se potiamo trovare espressioni, che ad esso faccian intender meglio le stesse cose. Hora non è necessario per questo d'inventarne di nuove; non ricercasi che il bene studiar quelle, delle quali si aveva l'uso prima, che le sottigliezze degli Eretici avessero forzati li Teologi a prendere in prestanza questo linguaggio da Aristotile, e da altri Filosofi. Inoltre | (p. 33) non se ne troverà quasi alcuna ne' Santi Padri de' quattro, o cinque primi secoli, se bene si avesse di già molto disputato sopra tutte le parti della Dottrina Cristiana. Egliino si attaccavano religiosamente al parlare della Sacra Scrittura. Seguitiamo il loro esempio: imitiamo, per quanto sta in nostro potere, secondo il nostro linguaggio, ed i nostri costumi, lo stile di Gesù Cristo, degli Apostoli, e de' Profeti. Parlavano egliino la favella comune degli Uomini: le loro espressioni erano semplici, pure, solide; e non lasciavano d'essere grandi, e nobili. Davano idee chiare, e vive, ed operavano molto nella imaginazione; perché vi sono pochi Uomini capaci di pensare senza servirsene. Quanto più li Santi Padri sono antichi, tanto più hanno di questa nobil semplicità. Serviamoci delle espressioni, che la Chiesa ha consacrato co' suoi decreti, e con le sue orazioni, e particolarmente di quelle de' Simboli, e delle altre professioni di Fede, ch'ella ha fatto di tempo in tempo, per conservare la sua Dottrina contra le Eresie a misura, ch'elleno si sono introdotte; perché questo è quel linguaggio, che ella ha voluto mettere in bocca di tutto il popolo. Li termini scientifici saranno sempre in uso nelle scuole fra Teologi di professione: ma a qual fine affaticarne li semplici, che altro non domandano, se non di essere instruiti senza disputare, ed a' quali importa sapere le cose, che devono credere, non le parole, delle quali si servono li dotti per ispiegarle.

Hora io pretendo, che il metodo Storico sarà molto utile, per far intendere fondamentalmente le cose senza arrestarsi alle parole. Suppongo, che un fanciullo, subito che ha saputo parlare, abbia appreso a memoria il Simbolo, oppure alcuno de' Catechismi ordinari, il più breve, ed il più chiaro. Quando dopo questo per lungo

tempo, come per sei mesi, se gli averà parlato della Creazione del Mondo, della Provvidenza di Dio, de' suoi Miracoli, de' suoi Favori, de' terribili effetti della sua Giustizia, e di tutto il rimanente, che io racconto nella prima Parte; la seconda sarà ben preparata, ed i dogmi saranno molto meno difficili. Deve naturalmente da tutti questi fatti re- | (p. 34) star la idea d'un Dio onnipotente, buono, giusto, sapiente. Non sarà necessario domandare quanti Dei vi siano. Non verrà in mente, che molti ve ne possano essere; atteso ché principalmente né gli Eretici, che ci stanno d'intorno, né gl'Infedeli a noi più vicini, che sono gli Ebrei, e li Maomettani, non predicano se non l'unità di Dio. Nella medesima continuazione di Storia si sarà parlato sovente del Messia Figliuolo di Dio, per lungo tempo promesso, ed atteso: si averà raccontato la sua Venuta, la sua Vita, li suoi Miracoli, la sua Dottrina, la sua Passione: si averà discorso più volte dello Spirito Santo, in occasione de' Profeti, e degli Apostoli. Dopo tutti questi fatti ben espressi, non sarà difficile far intendere, che Iddio è Padre, Figliuolo, e Spirito Santo: che Gesù Cristo è vero Dio, e vero Uomo; e che pure non sono due, ma un Gesù Cristo. Non sarà necessario parlare, se non si vorrà, di sussistenza, né di unione Ipostatica. Parimente de' Sacramenti, credo, che assolutamente parlando, si potranno tralasciare le Parole, Materia, Sostanza, ed Accidenti, delle quali infatti non se ne serve punto la Chiesa nel suo pubblico uffizio. Basterebbe descrivere esattamente, come vengono amministrati li Sacramenti, ed osservare attentamente quali azioni esteriori, e quali parole vi siano più necessarie. Che se dopo aver per lungo tempo ammaestrato, ed aver procurato tutti li mezi, che può rammentare la carità, si trovano uomini tanto rozzi, che non possano intendere le verità necessarie alla salute, non so se non si debbano mirare come deboli, e abbandonarli alla misericordia di Dio, contentandosi di pregar per essi, senza darsi il tormento di far loro imparare a memoria parole, che sole non li salveranno. Oltre le parole, bisogna ancora osservare le frasi. Coloro, che scrivono nel lor Gabinetto, non mancano quasi mai di dare a quanto compongono, una circonferenza di periodo, principalmente se fanno scrivere in Latino. Ma noi non parliamo così. Il nostro stile naturale è tutto tronco, e quello de' fanciulli molto più, che quello degli altri. Non possono abbracciare più idee ad un tratto, né conoscer- | (p. 35) ne le relazioni. Così quando si fa dire ad un fanciullo, che il Cristiano è quello, che essendo battezzato, fa professione della Dottrina Cristiana: egli resta imbarazzato da questa parola, *essendo*, che sospende il senso, e lega il periodo; direbbe piuttosto separatamente: Un Cristiano è un Uomo, ch'è battezzato, e che professa la Dottrina Cristiana. Ancora queste parole, Professione, e Dottrina sono molto grandi per fanciulli. Di là nasce, che non intendendo ciò, che imparano, non lo dicono naturalmente, come quando parlano da per loro; ma lo recitano con precipitazione, ed alzano, terminando, la voce.

Il Catechista deve prender sopra di sé tutta la fatica, farsi fanciullo co' fanciulli, e co' semplici; studiare il loro parlare, ed entrare nelle loro idee, per accomodarvisi per quanto sarà possibile; ma non bisogna dar nel basso. Per farsi intendere da' fanciulli, non è necessario parlare come le balie, non è d'uopo fare, come eglino, de' solecismi, servirsene de' loro motti, e de' loro proverbi. Bisogna sempre conservare la maestà della Religione, e muovere rispetto verso la parola di Dio. Non ricercasi se non studiar bene la Sacra Scrittura: vi si troveranno li modi di esser semplice, non solamente senza bassezza; ma con gran dignità.

Recherà forse stupore il Discorso seguito, che ho posto ad ogni Lezione del picciolo Catechismo, avanti le Domande, e le Risposte. Il metodo Storico mi vi ha obbligato; perché una Storia molto meglio intendesi raccontata di seguito, che troncata con interrogazioni. Oltreché potrebbe sembrare strano l'interrogare un fanciullo, prima di avergli insegnato cosa alcuna, ed il fargli dire tutta la Dottrina, come s'egli fusse quello, che istruisce colui, che lo interroga. Parmi sarebbe cosa più al naturale, che il fanciullo, che nulla sa, facesse delle domande per istruirsi. So bene, che l'ignoranza de' fanciulli giugne fino a non sapere, che vi sia qualche cosa da apprendere: e che se

bene sovente facciano domande, le fanno senza ordine, e senza scelta. Quindi la cosa più ragionevole, a mio parere, è che un Padre, ovvero un Maestro prenda un fanciullo, | (p. 36) quando lo trova in istato d'intendere, e gli racconti una Storia, o gli spieghi un Misterio, e di poi lo interroghi, per vedere ciò, che ha ritenuto, e per dirigerlo, se ha mal inteso qualche cosa, ovvero se non si sia attaccato al più essenziale.

Ho fatto le risposte più brevi, che ho potuto, per istancar meno li fanciulli, e per imitar meglio la natura; perché li fanciulli non parlano molto di seguito. Ho voluto piuttosto interrogarli più volte, e desidero così si faccia per quanto si potrà; se bene alle volte, per iscriver meno, ho fatte risposte un poco più lunghe. Ho ancora sfuggito di farli troppo sovente rispondere per sì, e per no, per timore, che manchino di attenzione a quello, che affermano, o negano. Finalmente mi sono sforzato d'interrogarli in modo tale, che altro non possano rispondere, se non quello, che ho posto, o non vi mutino le parole, e ne ho fatte alcune sperienze in fanciulli di buono spirito. Desidererei si potesse insegnare questo Catechismo a' fanciulli senza far, che lo imparino a memoria. Se questo non è possibile, io farei loro imparar le domande, e le risposte, dopo aver loro molte volte recitato, o fatto leggere il discorso, e d'averlo ad essi ben dichiarato. Non li vorrei in modo alcuno soggettare a ripetere le medesime parole, che averanno imparate. Vorrei piuttosto, che le cambiassero, senza cambiar il senso; perché questa sarebbe una pruova accertata, che avrebbero compresa la cosa; laddove vi è fondamento di dubitarne, quando dicono le parole medesime. Nel rimanente io pretendo, che il Catechista si prenda tutta la libertà necessaria per accrescere, o troncane nelle domande non meno, che ne' discorsi; purché egli osservi le regole, che ho assegnate, e niente dica, che non sia conforme a quella Dottrina, ch'è stata attentamente esaminata.

Quanto al Catechismo grande, ne ho troncate le domande, e le risposte; perché le persone più ragionevoli, e più avanzate in età, non vi si soggetterebbero volentieri, e non ne hanno tanto bisogno. Stanno per l'ordinario più attenti de' fanciulli, hanno lo spirito più solido, e vedono meglio l'utile di quanto apprendono. Basterà il far loro leggere, o leggere alla loro presen- | (p. 37) za, e spiegar loro ciò, che non sarà per essi a sufficienza chiaro. Se possono leggere la Sacra Scrittura, sarà bene mostrar loro i luoghi, da' quali la lezione è cavata, e quelli, che più vi hanno relazione. Si potranno loro scegliere alcuni luoghi de' Santi Padri, più proporzionati alla loro edificazione: far legger ad essi alcuni Atti di Martiri, ed alcune Vite de' Santi più certe, e meglio scritte. Nella spiegazione de' Sacramenti, la lettura del Rituale, o del Pontificale sarà molto utile. Finalmente bisogna, per quanto si può, far vedere al Discepolo la Dottrina ne' suoi principi, da' quali l'abbiamo presa, affine di renderlo capace d'insegnare dal canto suo agli altri.

Perché li Catechisti migliori sarebbero li Padri di famiglia, se ciascuno fusse ben instruito, e sollecito d'instruire li suoi Figliuoli, e li suoi Domestici; farebbero molto più bene, di quello che possono fare li Sacerdoti, e li Pastori. Noi non parliamo a' fanciulli, se non nella Chiesa, in certi giorni, e per poco tempo. Li fanciulli vi vengono molti insieme, in estremo distratti dalla compagnia, dagli oggetti diversi, che da tutte le parti li muovano, né loro son familiari. Da questo nasce la fatica, che si ha nel renderli attenti, le interruzioni, e le riprensioni, che rapiscono la metà del tempo destinato al Catechismo, hanno origine. Mentre siete rivolto da una parte, l'altra si disordina: se vi applicate ad un fanciullo, dieci altri buffoneggiano; sempre si è da capo. All'opposto nella casa, li fanciulli sono più raccolti; perché sono più liberi, se non hanno quel timore, che qualche volta li rende immobili nella Chiesa; i loro pensieri sono più tranquilli; non vedono cosa, che loro giunga nuova. Un Padre, che non ne ha che due, o tre, avvezzi a rispettarlo, non ha fatica di tenergli in dovere: tutto giorno gli ha appresso di sé: può prendere il tempo, nel quale sono più docili: conosce la stesa del loro spirito, il loro genio, le loro inclinazioni. Può istruirli con tutto il comodo, e mettervi tutto il tempo necessario: e questo tempo deve esser lungo; perché come i

fanciulli non possono molto di seguito applicarsi, bisogna ritornarvi sovente, e continuar la istruzione per più anni, avanzando a mi- | (p. 38) sura, che il loro spirito, ed i loro costumi si perfezionano. Quello, che io dico de' Padri, deve intendersi a proporzione delle Madri, principalmente in ordine alle Figliuole: ed io qui non dico cosa, che io non abbia veduta, e che io non sappia per esperienza. Conosco un Uomo fra gli altri, che è mediocrementemente instruito nella sua Religione, senza aver mai imparato a memoria li Catechismi ordinari, senza aver avuto nella sua infanzia altro maestro, che suo Padre. Fino dall'età di tre anni, quel buon uomo lo prendeva sulle sue ginocchia, la sera dopo di essersi ritirato, famigliarmente raccontavagli hora il sacrificio di Abramo, hora la Storia di Giuseppe, o altro simile: glielo faceva vedere nel medesimo tempo in un libro di figure; e questo era il divertimento della sua famiglia, il ripetere quelle Storie. Nelli sei, o sette anni, quando questo fanciullo cominciò a sapere un poco di Latino, suo Padre facevagli leggere il Vangelo, ed i libri più facili del vecchio Testamento; avendo cura di spiegargli le difficoltà. Gliene restò tutto il tempo della sua vita una gran riverenza, ed un grande affetto verso la Scrittura Sacra, e verso tutto ciò, che riguarda la Religione.

Ben so esservi pochi Padri, e poche Madri che vogliono prendere questa pena. Trovasi molto più comodo di metter le Figliuole a spese appresso delle Religiose, li Fanciulli in Collegio, ovvero di pagar Maestri: ma è difficile, che stranieri facciano per carità, o per guadagno, ciò che Padri, e Madri farebbero con l'amore, che Iddio loro dà naturalmente verso li loro Figliuoli, se sapessero ben applicarlo. Per occupato che sia un Padre, pochi sono gli affari tanto importanti come questo, e li di lui Figliuoli molto guadagnerebbero, se per lasciar loro una migliore educazione, loro lasciassero meno denaro. Si vedono pur troppo Padri, che non sanno in che occuparsi, dopo aver posti fuori di casa i loro Figliuoli: e che non gli allontanano, se non per non averne l'imbarazzo, e darsi più liberamente a' loro piaceri. Non bisogna stupirsi, se quei Figliuoli hanno poco affetto, e poca riverenza verso li loro Parenti; ed è una gran felicità, quando diventino uomini onorati, e buoni Cristiani. All'op- | (p. 39) posto si vedono riuscire per l'ordinario coloro, li Padri de' quali sono virtuosi, e solleciti di bene ammaestrarli.

Tutto il Catechismo si ordina all'amor di Dio. *Narrate*, dice Sant'Agostino, *in modo tale, che l'uditorio creda ascoltando, spera credendo, ed ami sperando*. Hora l'amor di Dio, la speranza o il timore, non s'ispirano per l'ordinario, dicendo solamente, che bisogna amare, temere, o sperare, se bene ripetasì molte volte, principalmente se si dice di una maniera secca, e senza grazia. Bisogna dir cose, che effettivamente ispirino l'amore, od il timore, o che voi le nominiate, o no; perché importa molto più al Discepolo l'averle, che il conoscerle. Il timore di Dio entrerà negli animi, se ben si sanno rappresentare la Creazione, li Miracoli del deserto, e gli altri fatti, che mostrano la grandezza sua, e la sua onnipotenza: se ben si raccontano il diluvio, l'incendio di Sodoma, le piaghe di Egitto, la prigionia di Babilonia, e gli altri effetti di sua giustizia. La sola deduzione di questi fatti renderà Dio terribile, ancora senza dire ch'egli sia tale. (*a: De Catechiz.*) All'opposto si farà vederlo ad essi amabile per li favori, che egli fece ad Abramo, con la cura, ch'egli ha avuto, del Popolo nel deserto, per la fedeltà nel mantenere le promesse, con la prosperità di Davide, e di Salomone, per il ritorno da Babilonia; ma molto più, senza paragone, per la Incarnazione del suo Figliuolo, con la Vita, e la Passione di Gesù Cristo. Dopo aver raccontato tutto ciò fedelmente, quando ancora non diceste a vostri uditori, che devono amar Dio, lo ameranno, o saranno insensati. Ma fintantoché non sapranno tutti questi fatti, ovvero che non ne avranno sentito parlare, se non leggermente, e confusamente, in modo che la impressione ne sia fiacca: se bene si si riscalda, dicendo loro, ch'è d'uopo amar Dio; se bene si facciano loro imparare a memoria diversi motivi d'amore; se bene ne pronunziano degli atti, è da temere, che sovente non restino così freddi, come eran prima.

Il modo di insegnare fa ancora molto. Se il Cate- | (p. 40) chista parla de' Misteri della Religione seccamente, e con freddezza, come di cose indifferenti; s'egli dimostra noia, o dispiacere; se s'impazienta, e si adira; se troppo si familiarizza, se gli scappa qualche parola, qualche gesto indegno del personaggio, che rappresenta; non bisogna che aspetti gran frutto della sua istruzione. Li Fanciulli, prima d'intendere il parlare del loro paese, intendono quel linguaggio naturale, e comune a tutti gli uomini, che consiste ne' moti degli occhi, del viso, e di tutto il corpo, nel tuono, o nel movimento della voce, e che senza parole esprime tutte le passioni. Così vedono molto bene, se si opera con serietà, o se si scherza, se si minacciano, se si è tranquillo, o appassionato: ricevono meglio la impressione de' movimenti, che quella delle parole. Se dunque volete inspirar loro il timore, e l'amore di Dio, bisogna che vi dimostrate loro penetrato da questi sentimenti; e per dimostrarsi tale, bisogna esserlo in effetto. Quando vi vederanno raccontare le meraviglie di Dio con un profondo rispetto, mostrando naturalmente con gli atti vostri, che voi siete sorpreso dalla ammirazione, e dal timore, eglino seguiranno li vostri moti. Lo stesso sarà, quanto alla speranza, se vi mostrerete loro mosso dall'attenzione del Regno di Gesù Cristo: se alzando gli occhi, e le mani al Cielo, sospirarete quella beata eternità: se degnamente rappresentate la gloria de' Corpi risuscitati, e la gioia del Paradiso. Lo stesso ne sarà dell'amore, se saprete bene delineare i patimenti del Salvatore, se li descriverete con tenerezza, se ne sarete tanto penetrato, che giungerete fino a versare le lagrime. Hora tutto ciò verrà da per sé, se sarete ben commosso dalle verità della Religione, e lo sarete, se divoto.

Con questo consiglio termino la istruzione di chiunque vorrà servirsi di questo Catechismo. Non si può bene scrivere un metodo, che deve variarsi infinitamente secondo i soggetti, e le occasioni; ma è certo, che si farà bene, se si ha una vera carità verso Dio, e verso il Prossimo; e questa per mezzo dell'orazione si acquista, e si fortifica. Preghiamo dunque incessantemente, e con tutte le nostre forze, che Iddio mandi | (p. 41) de' degni mietitori nella sua ricolta, che doni loro i lumi necessari per istruire i semplici, la carità, e tutte le virtù, che devono sostenere queste istruzioni. Poiché siamo chiamati ad una fonzione sì nobile, preghiamo di non disonorarla con la nostra negligenza nell'eseguirla, e con un vivere di poca edificazione. Domandiamo un zelo ardente, che ci somministri mille sante intenzioni, per allettare i piccioli, ed i grandi, i semplici, ed i savi; e ci faccia esser sempre pronti a dare istruzioni a coloro, che le vogliono ricevere. Domandiamo una pazienza invincibile, per sopportare i loro difetti, e la fatica dell'ammaestramento: una umiltà solida in fine, che sinceramente ci persuada, che vi commettiamo una infinità di errori; e che altro non facciamo, che guastare l'opera di Dio. Dobbiamo ancora pregar molto per quelli, che ammaestriamo: domandar a Dio, che ce ne somministri le occasioni, e ci apra le porte: ch'egli dia a coloro, che ci ascoltano, la docilità, la intelligenza, l'affetto, e la perseveranza. Si può servirsi utilissimamente a questo fine delle orazioni, che ha istituite la Chiesa per li Catecumeni, e che abbiamo ancora nel Rituale sul principio della cerimonia del Battesimo. Ecco quanto io avevo a dire sopra il fine, e l'uso di questo Catechismo. | (p. 42)

PICCIOLO CATECHISMO ISTORICO

PARTE PRIMA Che contiene in ristretto la Storia Santa

LEZIONE I. *Della Creazione*

Iddio ha fatto il Mondo di niente con la sua volontà, e per la sua gloria. Lo ha fatto in sei giorni, e si è riposato nel settimo. Per far l'Uomo, formò prima il corpo di terra, e vi pose un'Anima fatta a sua immagine. L'Uomo è la immagine di Dio; perché è capace di conoscere Dio, e di amarlo; e per questo Iddio lo ha fatto. Il primo Uomo si nominò Adamo. Iddio gli diede per compagna la Femmina, che formò di una delle di lui coste, affinché egli l'amasse, come una parte di sé medesimo: così istituì il Matrimonio. La prima Donna fu chiamata Eva. Iddio collocò Adamo, ed Eva nel Paradiso terrestre, ch'era un Giardino delizioso, nel quale vivevano contenti. Avevano la libertà di mangiare di tutte le sorti di frutti, toltine quelli dell'albero della Scienza del bene, e del male che Iddio aveva loro proibiti. Erano del tutto nudi senza averne vergogna; perché non avevano malizia. | (p. 43) Non pativano alcuna incomodità, né erano soggetti a morire. Iddio aveva inoltre creati de' puri spiriti, che sono gli Angeli.

Domanda. Chi ha fatto il Mondo?

Risposta. Iddio

D. Di che lo ha egli fatto?

R. Lo ha fatto dal nulla.

D. Come lo ha egli fatto?

R. Con la sua parola.

D. Perché lo ha egli fatto?

R. Per la sua gloria.

D. Di che ha egli fatto il primo Uomo?

R. Egli ha fatto il corpo di terra.

D. E l'Anima?

R. L'ha creata di nulla.

D. Iddio, perché ha fatto l'Uomo?

R. Per conoscerlo, ed amarlo.

D. Di che fu fatta la prima Donna?

R. Di una costa dell'Uomo.

D. Perché?

R. Per mostrare, ch'erano tutti due della stessa carne.

D. Che cosa era il Paradiso terrestre?

R. Un bel Giardino, nel quale Iddio collocò Adamo, ed Eva.

D. In quale stato vi vivevano eglino?

R. Vi vivevano felici.

D. Quando dovevano morire?

R. Non dovevano in alcun modo morire.

D. Chi sono gli Angeli?

R. Sono puri Spiriti, che non hanno corpo.

LEZIONE II.
Del peccato del primo Uomo.

Vi furono degli Angeli, che si ribellarono contra Dio, ed Egli li precipitò nell'Inferno, e nel fuoco, che eternamente dura. Sono questi i Demoni, ovvero i Diavoli, che stanno occupati nel tentare gli Uomini, ed a ribellargli a Dio. Uno di questi Spiriti maligni si servì del Serpente, e persuase alla Donna il | (p. 44) mangiare del frutto dell'albero da Dio ad essa, e ad Adamo vietato: Ella ne mangiò, e fece che suo Marito ancora ne mangiasse. Allora Dio maledì il Serpente, e dichiarò, che dalla Donna sarebbe nato Quello, che gli avrebbe schiacciata la testa; cioè il Salvatore del Mondo, che un giorno sarebbe venuto a distruggere la possanza del Demonio. Scacciò egli Adamo, ed Eva dal Paradiso, e restarono in uno stato molto miserabile. Perdettero la grazia di Dio, e divennero prigionieri del Demonio, e soggetti alla morte, ed a tutte le incomodità del corpo, e di più alla ignoranza, ed alla concupiscenza. La concupiscenza è l'amore di noi medesimi, che ci storna dall'amor di Dio nostro Creatore: e da questo nascono tutti li peccati, che ci conducono alla morte eterna. Come Adamo ed Eva non ebbero figliuoli, se non dopo il loro peccato, i loro figliuoli nacquerò soggetti alle stesse loro miserie, e le fecero passare a' loro discendenti. Dimodoché tutti gli uomini nascono in peccato nemici di Dio, e destinati all'Inferno. Questo è quel mal, che chiamiamo peccato originale.

Domanda. Chi è il Demonio?

Risposta. E' un Angelo ribelle a Dio.

D. A che lo ha egli Iddio condannato?

R. Al fuoco eterno.

D. Qual è la di lui occupazione?

R. Il tentar gli Uomini, e far che offendano Dio.

D. Come tentò egli il primo Uomo?

R. Entrò nel corpo d'un Serpente, e persuase alla Donna di mangiare il frutto proibito.

D. Che fece ella di poi?

R. Fece che il suo Marito ne mangiasse.

D. Cosa fece Iddio?

R. Maledisse il Serpente.

D. Come castigò Adamo, ed Eva?

R. Gli scacciò dal Paradiso terrestre.

D. Che cosa promise loro?

R. Che la Donna avrebbe schiacciata la testa del Serpente.

D. Che vuol dir questo?

R. Che sarebbe da lei venuto un Salvatore degli Uomi- | (p. 45) ni, per mettere in rovina la possanza del Demonio.

D. In quale stato trovossi l'Uomo dopo il suo peccato?

R. Molto infelice e nella sua anima, e nel suo corpo.

D. Quali mali gli vennero per la parte del corpo?

R. Ogni sorte d'incomodità, le infermità, e la morte.

D. E per la parte dell'anima?

R. La ignoranza, e la concupiscenza.

D. Che cosa è la concupiscenza?

R. E' un attaccamento, che abbiamo ad amare solo noi stessi.

D. Che produce ella?

R. Il peccato.

D. Che produce il peccato?

R. La morte eterna.

D. Adamo, ed Eva, quando ebbero Figliuoli?

R. Dopo il loro peccato.

- D. Passò il loro peccato a' loro Figliuoli?
 R. Sì. Ed a' Figliuoli de' loro Figliuoli.
 D. Questo male dura ancora egli?
 R. Sì: tutti gli Uomini nascono con questo peccato.
 D. Come chiamasi questa colpa?
 R. Il Peccato originale.

[...]

| (p. 63) LEZIONE XV.
Della Nascita di Gesù Cristo.

Nel tempo, in cui Erode regnava nella Giudea, e che Cesare Augusto era Imperatore di Roma, vi era in Nazarette, picciola Città di Galilea nella Terra Santa, una Donzella di una Santità eccellente nominata Maria, che aveva risoluto di restar vergine, se bene fusse stata spostata ad un Santo Uomo chiamato Giuseppe, della stessa di lei Famiglia, cioè della Tribù di Giuda, e della Stirpe di Davide. L'Angelo San Gabriello fu inviato a Maria da parte di Dio, per annun- | (p. 64) ciarle, che ella resterebbe Vergine, e che ella sarebbe Madre per opera dello Spirito Santo. Allora il Figliuolo di Dio, il Verbo, che da principio era in Dio, e che come il suo Genitore era Dio, si fece carne, cioè divenne come noi Uomo, prendendo veramente un corpo, ed un'anima nel seno della Vergine Santa. Giuseppe, e Maria furono costretti d'andare in Betelemme Città della Giudea, e di alloggiare in una stalla: e quello fu il luogo, nel quale nacque questo Santo Bambino, che in capo ad otto giorni fu circonciso, e nominato Gesù, cioè Salvatore. Qualche tempo di poi, certi Magi, cioè Uomini Savi, vennero dall'Oriente per adorarlo, e gli afferirono Oro, Mirra, ed Incenso. Come eglino dicevano, che venivano ad adorare il Re de' Giudei, Erode se ne turbò, e fece morire tutti i Bambini nelle vicinanze di Betelemme. Ma San Giuseppe condusse Gesù in Egitto con la di lui Genitrice, e vi dimorarono fino alla morte di Erode; poi ritornarono a Nazarette, dove Gesù visse sconosciuto fino all'età di trent'anni in circa, soggetto alla sua Genitrice, ed a San Giuseppe, ch'era creduto suo Padre; e faticando con lui nell'arte di Legnaiuolo.

Domanda. Chi è la Madre del nostro Signore Gesù Cristo?

Risposta. La Santa Vergine Maria.

- D. Di qual Tribù era ella?
 R. Di Giuda.
 D. Di qual Famiglia?
 R. Di Davide.
 D. Chi fu il suo Sposo?
 R. San Giuseppe della stessa Famiglia.
 D. Come fu ella avvisata, che doveva esser Madre di Cristo?
 R. Dall'Angelo San Gabriello, che Iddio inviò a posta.
 D. Come vi diede ella il consentimento?
 R. Dopo che l'Angelo l'ebbe assicurata, che sarebbe stata Vergine.
 D. Cosa successe allora dentro di lei?
 R. Il Verbo si fece carne. | (p. 65)
 D. Chi è questo Verbo?
 R. Il Figliuolo di Dio.
 D. Che cosa è farsi carne?
 R. E' farsi Uomo come noi.
 D. Dove nacque nostro Signore?
 R. In Betelemme in una Stalla.
 D. Che significa il nome di Gesù?

- R. Significa Salvatore.
 D. Quali furono i primi fra' Gentili, che l'adorarono?
 R. I Magi venuti dall'Oriente.
 D. Che cosa fece allora Erode?
 R. Fece morire tutt'i Bambini nelle vicinanze di Betelemme.
 D. Come fu salvato Gesù?
 R. San Giuseppe lo condusse nell'Egitto.
 D. Come passò egli la maggior parte della sua vita?
 R. Viveva soggetto alla sua Madre Vergine, ed a San Giuseppe.
 D. San Giuseppe era egli suo Padre?
 R. No: ma come tale veniva creduto.
 D. Che mestiere faceva egli?
 R. Di Legnaiuolo.

LEZIONE XVI.
Di San Giovanni Batista.

Trenta anni dopo la nascita di Gesù, si fece conoscere un gran Profeta, che fu Giovanni Figliuolo di Zaccaria Sacerdote, e di Elisabetta parente della Vergine Maria. Viveva egli ne' deserti una vita più austera di quella degli antichi Profeti, ed esortava tutti a far penitenza; perché, diceva egli, si avvicina il Regno de' Cieli. Battezzava nel Giordano coloro, che riportavano profitto delle sue prediche, ciò faceva, che si bagnassero, e si lavassero in remissione de' loro peccati, in quella guisa, nella quale gli Ebrei avevano costume di lavarsi, per purificarsi secondo la legge. Da questo egli si nominò Batista. Gli Ebrei volevano riconoscerlo per il Messia; ma egli protestò loro di non esserlo, e che altro non era, che di lui Precursore, cioè un uomo mandato avanti, per prepararli | (p. 66) la strada, secondo le antiche Profezie. Gesù venne, come gli altri, a farsi battezzare da San Giovanni, ed in tal modo santificò le Acque, dando loro la virtù di perdonare i peccati nel Sacramento del Battesimo. San Giovanni fece testimonianza d'aver veduto lo Spirito Santo scendere sopra di Gesù in forma di Colomba. Egli disse: Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati al Mondo: la legge fu data da Mosè: la grazia, e la verità è venuta da Gesù Cristo.

Domanda. Di chi era Figliuolo S. Giovanni Batista?

Risposta. Di S. Zaccaria, e di Santa Elisabetta parente della Vergine Santa.

- D. Dove visse?
 R. Ne' deserti, ove vivea una vita austerissima.
 D. I Profeti avevan' eglino parlato di lui?
 R. Lo avevano espresso come Precursore.
 D. Che significa Precursore?
 R. Quello che viene avanti d'un altro per prepararli la strada.
 D. Che predicava San Giovanni?
 R. Esortava a far penitenza.
 D. Che faceva a coloro, che si convertivano?
 R. Li battezzava.
 D. Come li battezzava egli?
 R. Facendoli bagnare nel Giordano.
 D. Battezzò egli ancora Gesù Cristo?
 R. Sì. Volle egli esser battezzato per santificare l'Acqua del Battesimo.
 D. Cosa successe nel di lui Battesimo?
 R. Scese sopra di lui visibilmente lo Spirito Santo in forma di Colomba.
 D. Che testimonianza fece San Giovanni di Gesù Cristo?

R. Ch'egli era l'Agnello di Dio, che toglieva i peccati del Mondo. | (p. 67)
[...]

| (p. 86) PICCIOLO CATECHISMO ISTORICO

SECONDA PARTE

Che contiene in ristretto la Dottrina Cristiana

LEZIONE I.

Della Fede, della Speranza, e della Carità

La Dottrina Cristiana si riferisce a quattro parti, al Simbolo degli Apostoli, all'Orazione Domenicale, a' Comandamenti di Dio, ed a' Sacramenti. Il Simbolo contiene quanto dobbiamo credere per fede: la Orazione, quanto dobbiamo domandare con speranza: i Comandamenti di Dio, ci mostrano quanto dobbiamo fare con la Carità, cioè con l'amore di Dio, e con la sua grazia, che riceviamo col mezo de' Sacramenti. Così tutta la Religione si riferisce a queste tre Virtù, Fede, Speranza, e Carità. Noi non potiamo averle da per noi; bisogna, che Iddio ce le conceda per sua bontà. Con la fede crediamo fermamente tutto ciò, che Iddio ha rivelato alla sua Chiesa, cioè a quella adunanza di Fedeli, che è stata sussistente dal principio del Mondo fino a noi: tutto ciò, che hanno insegnato i Patriarchi, i Profeti, e gli Apostoli, e che Iddio ha attestato co' miracoli, o scritto, | (p. 87) o non scritto. Iddio non può ingannarsi, né ingannarci: perciò noi crediamo quanto egli ha detto, se bene sovente non lo comprendiamo. Con la Speranza attendiamo con fiducia i beni, che Iddio ci promette, che sono la sua grazia in questa vita, e poi la vita eterna. Con la Carità amiamo Dio sopra tutte le cose, ed il nostro Prossimo come noi stessi. Questa è la più eccellente di queste tre Virtù, e la sola, che eternamente ci resta.

Domanda. A quante parti si riduce tutta la Dottrina Cristiana?

Risposta. A quattro.

D. Ditele?

R. Il Simbolo degli Apostoli, la Orazione Dominicale, i Comandamenti di Dio, ed i Sacramenti.

D. A quante Virtù riducesi tutta la Religione?

R. A tre.

D. Ditele?

R. La Fede, la Speranza, la Carità.

D. Potiamo avere queste Virtù da per noi?

R. No: bisogna che Iddio ce le conceda.

D. Cosa fa la Fede?

R. Ci fa credere fermamente tutto ciò, che Iddio ha rivelato alla sua Chiesa.

D. Come sappiamo, che Iddio abbia parlato agli Uomini?

R. Per li di lui miracoli.

D. Perché crediamo quanto egli ci ha detto?

R. Perché egli non può ingannarsi, né ingannarci.

D. Cosa fa la Speranza?

R. Fa che noi attendiamo con fiducia i beni, che Iddio ci promette.

D. Quali sono questi beni?

R. La grazia in questa vita, e la gloria nell'altra.

D. Che cosa è Carità?

R. L'amore di Dio, e del Prossimo.

D. Qual è la maggiore di queste tre Virtù?

R. La Carità. | (p. 88)

LEZIONE II.

Della Trinità

Ecco il Simbolo: Credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra: ed in Gesù Cristo suo unico Figliuolo, nostro Signore, che fu conceputo di Spirito Santo, e nato di Maria Vergine: ha patito sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, è morto, è stato sepolto: è disceso all'Inferno: il terzo giorno risuscitò da morte: è salito a' Cieli, ed è assiso alla destra di Dio Padre Onnipotente, indi verrà a giudicare i vivi, ed i morti. Credo nello Spirito Santo, nella Santa Chiesa Cattolica, nella Comunione de' Santi: la remissione de' peccati, la risuscitazione della carne, la vita eterna. Così sia. Crediamo un solo Dio Signore sovrano di tutte le cose, che ha fatto il tutto, che conserva il tutto, ed il tutto governa, che può fare tutto ciò, che vuole. Egli è Padre di tutte le Creature; perché le ha prodotte, e le mantiene con una paterna bontà. Ma per parlare propriamente, egli non è Padre, se non del suo unico Figliuolo, ch'è il suo Verbo, e la sua parola interna, la Sapienza, che ha generato dentro di sé medesimo avanti di tutte le Creature, e con la quale il tutto egli ha fatto. Questo Figliuolo è eguale al Padre, che si conosce non meno perfetto di quello egli sia. Il Padre ama il suo Figliuolo, il Figliuolo ama il suo Padre; e questo amore del Padre, e del Figliuolo è lo Spirito Santo, che procede dall'uno, e dall'altro, ed all'uno, ed all'altro è eguale. Vi è dunque in Dio un Padre, un Figliuolo, ed uno Spirito Santo: l'uno de' tre non è l'altro, e ciascuno de' tre è Dio; ma tutti tre non sono che il medesimo Dio. Non vi può esser che un Dio solo, altrimenti egli non sarebbe Sovrano.

Domanda. Dite il Simbolo?

Risposta. Credo in Dio etc.

D. Chi è Iddio?

R. E' il Sovrano Signore di tutte le cose.

D. Perché lo chiamate Onnipotente? | (p. 89)

R. Perché ha fatto tutto, e può far ciò, che vuole.

D. Perché lo chiamate Padre?

R. Perché ci ha tutti prodotti, ci conserva, e ci governa, come suoi Figliuoli.

D. Chi è il vero Figliuolo di Dio?

R. E' il suo Verbo, la sua Sapienza, ch'egli ha generata in se stesso.

D. Questo Figliuolo di Dio è egli uguale al Padre?

R. Sì: è non men grande, e non men perfetto di lui.

D. Iddio Padre, ama egli il suo Figliuolo?

R. Sì: ed il Figliuolo di Dio ama suo Padre.

D. Come chiamasi questo amore del Padre, e del Figliuolo?

R. Lo Spirito Santo.

D. Da chi procede egli?

R. Procede dall'uno, e dall'altro.

D. Lo Spirito Santo è egli uguale al Padre, ed al Figliuolo?

R. Sì: sono tutti tre uguali.

D. Ciascuno de' tre è egli distinto dall'altro?

R. Sì: l'uno de' tre non è l'altro.

D. E' ogni uno di essi Dio?

R. Sì: ciascuno de' tre è Dio.

D. Sono forse tre Dii?

R. No: il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo sono tutti tre lo stesso Dio.

D. Vi può esser più d'un Dio?

R. No: egli è impossibile.

[...]

Fine del Picciolo Catechismo

| (p. 125) CATECHISMO ISTORICO,
CHE CONTIENE IN RISTRETTO
LA ISTORIA SANTA
E LA DOTTRINA CRISTIANA | (p. 126)

| (p. 127) TAVOLA DEL CATECHISMO GRANDE
PARTE PRIMA

Lezione 1. Della Creazione

- L. 2. Del Peccato
- L. 3. Della Corruzione del Genere umano, e del Diluvio
- L. 4. Della Legge di Natura
- L. 5. Del Patriarca Abramo
- L. 6. Degli altri Patriarchi
- L. 7. Della Cattività nell'Egitto
- L. 8. Della Pasqua
- L. 9. Del Viaggio pel Diserto
- L. 10. De' dieci Comandamenti
- L. 11. Della Leganza di Dio con gl'Israeliti
- L. 12. Della infedeltà del Popolo nella Terra Promessa
- L. 13. Degli ultimi discorsi di Mosè
- L. 14. Dello stabilimento del Popolo nella Terra promessa
- L. 15. Della Idolatria
- L. 16. Di Davide, e del Messia
- L. 17. Di Salomone, e della sua Sapienza
- L. 18. Della Scisma delle dieci Tribù, ovvero della Samaria
- L. 19. De' Profeti
- L. 20. Delle Profezie
- L. 21. Della Cattività in Babilonia
- L. 22. Del ristabilimento degli Ebrei dopo la Cattività
- L. 23. Della persecuzione di Antioco, e de' Maccabei
- L. 24. Dello stato, nel quale era il Mondo nel tempo della venuta del Messia
- L. 25. Come il Messia era aspettato dagli Ebrei | (p. 128)
- L. 26. Della Nascita di Gesù Cristo
- L. 27. Della Infanzia di Gesù Cristo
- L. 28. Di San Giovanni Batista
- L. 29. Della Vocazione degli Apostoli
- L. 30. De' Miracoli di Gesù Cristo
- L. 31. Delle Virtù di Gesù Cristo
- L. 32. Della Dottrina di Gesù Cristo: e prima della Trinità, e dell'Incarnazione
- L. 33. Dell'Amore di Dio, e del Prossimo
- L. 34. De' Consigli, della grazia, e della orazione
- L. 35. Dello stato de' Fedeli nella vita presente
- L. 36. Della vita del Secolo futuro
- L. 37. De' Nemici di Gesù Cristo
- L. 38. Della Cena di Nostro Signor Gesù Cristo
- L. 39. Della Passione di Gesù Cristo
- L. 40. Della Croce, e della Morte di Gesù Cristo
- L. 41. Della Risuscitazione, e dell'Ascensione di Gesù Cristo
- L. 42. Della Discesa dello Spirito Santo
- L. 43. Della Chiesa di Gerusalemme

- L. 44. Della persecuzione degli Ebrei, e della conversione de' Samaritani
- L. 45. Della conversione de' Gentili
- L. 46. Della fondazione, e della subordinazione delle Chiese
- L. 47. Della Tradizione, e della Scrittura, de' Concili
- L. 48. Della rovina di Gerusalemme
- L. 49. Della vita degli Apostoli
- L. 50. Delle Persecuzioni
- L. 51. De' Confessori, e de' Martiri
- L. 52. Della Libertà della Chiesa, e della vita Monastica. | (p. 129)

PARTE SECONDA
Che contiene in ristretto i Dogmi della Religione

Lezione 1. Della Fede

- L. 2. Della Speranza, e della Carità
- L. 3. Della Trinità
- L. 4. Della Incarnazione del Verbo
- L. 5. Della Redenzione del Genere umano
- L. 6. Della Discesa all'Inferno, e della gloria di Gesù Cristo
- L. 7. Del Giudicio
- L. 8. Dello Spirito Santo
- L. 9. Della Chiesa
- L. 10. Della Comunione de' Santi, e della Remissione de' peccati
- L. 11. Della Risuscitazione della carne
- L. 12. Della Vita eterna
- L. 13. Della Orazione
- L. 14. Delle prime due domande del Pater
- L. 15. Delle due domande seguenti
- L. 16. Delle tre ultime domande
- L. 17. Dell'Ave, del Credo, del Confiteor, e dell'Ufficio della Chiesa
- L. 18. Delle altre Orazioni
- L. 19. Della Orazione mentale
- L. 20. Dell'Amor di Dio, e del Prossimo
- L. 21. Del Decalogo
- L. 22. Del primo Comandamento
- L. 23. Del secondo Comandamento
- L. 24. Del terzo Comandamento
- L. 25. Del quarto Comandamento
- L. 26. Del quinto Comandamento
- L. 27. Del sesto Comandamento
- L. 28. Del settimo Comandamento
- L. 29. De' tre ultimi Comandamenti
- L. 30. Delli Desideri
- L. 31. De' tre primi Comandamenti della Chiesa | (p. 130)
- L. 32. Delle Feste delli Misteri
- L. 33. Delle feste de' Santi
- L. 34. Del Digiuno, e dell'Astinenza in generale
- L. 35. De' giorni del Digiuno, e dell'Astinenza in particolare
- L. 36. De' Consigli, e della Perfezione Cristiana
- L. 37. Della Grazia
- L. 38. De' Sacramenti

- L. 39. Del Battesimo
- L. 40. Della Preparazione al Battesimo
- L. 41. Del Battesimo solenne
- L. 42. Del Battesimo de' Bambini
- L. 43. Del Catechismo, e della Confermazione
- L. 44. Della Santa Cresima
- L. 45. Del Santo Sacrificio della Messa
- L. 46. Continuazione della Messa. Della Istruzione del Popolo: e della Offerta
- L. 47. Della Consagrazione
- L. 48. Della Comunione
- L. 49. Delle Messe basse, e del Viatico
- L. 50. Continuazione dell'Eucaristia
- L. 51. Del Sacramento della Penitenza. Della Contrizione
- L. 52. Della Confessione, e della Soddifazione
- L. 53. Della Penitenza pubblica
- L. 54. Dell'Assoluzione solenne, e de Casi riservati
- L. 55. Della Scomunica, e de' Peccati veniali
- L. 56. Delle Indulgenze, e del Purgatorio
- L. 57. Della Estrema Unzione
- L. 58. Del Sacramento dell'Ordine. Della Tonsura
- L. 59. Degli Ordini Minori, e Maggiori
- L. 60. Del Matrimonio

Fine della Tavola del Catechismo Grande | (p. 131)

CATECHISMO ISTORICO PARTE PRIMA

LEZIONE I. *Della Creazione*

Iddio ha creato il Cielo e la Terra, tutte le cose, che vediamo, e tutte quelle, che non vediamo, e per dirlo in una parola, il Mondo tutto. Egli lo ha creato dal niente senza materia, da se stesso senza aiuto, e senza strumenti: con la sua semplice parola, e con la sua pura volontà: senza altro motivo, che la sua gloria. Non lo ha fatto tutto in una volta, come con necessità; ma in sei giorni, e nell'ordine, che a lui piacque. Nel primo giorno fece la luce; nel secondo fece il Cielo; nel terzo giorno separò il Mare, e la Terra, e fece uscire dalla terra l'Erbe, gli Alberi, e tutte le Piante; nel quarto giorno fece il Sole, la Luna, e le Stelle; nel quinto giorno fece i Pesci, e gli Uccelli; nel sesto fece uscire dalla Terra tutte le altre Bestie, poi fece separatamente l'Uomo; perché a tutto il rimanente comandasse. Nel settimo giorno Iddio si riposò, avendo compiuta la sua opera, cioè cessò dal produrre creature novelle. (*a: Gen 1,26 n. 6*) Quando Iddio fece l'Uomo, tenne fra se stesso consiglio, e disse: facciamo l'Uomo a nostra imagine, ed a nostra somiglianza. (*b: V. Aug. Tract 20. In Ioan.*) Allora formò il corpo di terra, e poi l'infuse | (p. 132) un soffio di vita, cioè creò a posta un'anima spirituale, ed immorale, per unirla a quel corpo. Questa è quell'anima ragionevole, ch'è la imagine di Dio; perché altro non è che uno spirito capace, come egli, di conoscere, e di volere, e sufficiente di conoscere lo stesso Dio, e di amarlo. Perché Dio è uno Spirito infinito, in se stesso fecondo, mediante la sua cognizione, e per mezzo del suo amore. Iddio, avendo fatto l'Uomo, fece ancora la Donna, acciò fusse sua compagna, e la fece di una delle coste dell'Uomo, (*a: Gen 2,18*) affinché l'Uomo, e la Donna perfettamente si

amassero, e stassero uniti, come se non avessero che un solo corpo. Allora Iddio istituì il Matrimonio; perché benedisse l'Uomo, e la Donna, e disse loro di crescere, e moltiplicare, di riempire la Terra, di rendersene padroni, e di comandare a tutte le bestie, a' pesci, ed agli uccelli, e diede loro per alimento le frutta degli alberi, e tutte le piante. Il primo Uomo fu chiamato Adamo, e la prima Donna Eva. (*b: Gen 1,28*) Iddio li pose nel Paradiso terrestre, ch'era un delizioso Giardino, piantato di ogni sorte di alberi belli, bagnato da quattro Fiumi. Erano eglino del tutto ignudi, senza averne rossore; perché non vedevano in loro stessi cosa alcuna, che non fusse opera di Dio, e in conseguenza ottima. Non mancava loro cosa alcuna, e non pativano incomodo alcuno, non erano soggetti alle infermitadi, e non dovevano morire; purché non avessero mangiato il frutto d'un albero, che Iddio loro aveva vietato. Questo era il solo contrasegno di ubbidienza, che egli domandava da essi. Eglino conversavano con Dio, e vivevano felici. Iddio aveva ancora creati de' puri Spiriti, che sono gli Angioli, di una natura più eccellente di quella dell'Uomo. | (p. 133)

LEZIONE II. *Del Peccato.*

(*a: Ioan 8,44*) Vi furono degli Angioli, che non stettero nella verità, e nella grazia, nelle quali Iddio gli aveva creati; ma che si ribellarono a lui. (*b: Pet 2,4*) Egli non perdonò ad essi; ma li mandò all'Inferno, dove sono eternamente privati della vista di Dio, e tormentati dal fuoco eterno. Sono questi i Demoni, ovvero i Diavoli, che di continuo si occupano nel tentare gli Uomini; dal che viene, che si dà loro ancora (*c: Apoc 20*) il nome di Satanasso. Uno di questi Spiriti maligni, invidioso della felicità, della quale Adamo, ed Eva godevano nel Paradiso terrestre, prese il corpo d'un Serpente, si accostò ad Eva, e le disse: (*d: Gen 3*) Perché non vi ha Iddio permesso di mangiare delle frutta di tutti gli alberi di questo Giardino? Tutte ce le ha concesse, disse la Donna, fuorché il frutto dell'albero, ch'è nel mezzo del Giardino, che ci ha vietato di toccare, sotto pena della vita. Voi non ne morirete punto, disse il Serpente: ma Iddio sa, che subito, che ne avrete mangiato, aprirete gli occhi, e sarete somiglianti a lui, conoscendo il bene, ed il male. La Donna si lasciò tentare dalla bellezza dell'albero, e del frutto, ne prese, ne mangiò, e ne diede al suo Consorte, che ne mangiò, com'ella. Subito aprirono gli occhi, ed ebbero vergogna della lor nudità, sentendo una ribellione nel proprio loro corpo, che non era più sottomesso al loro spirito, come prima. Fecero delle cintole di foglie di fico per coprirsi: poi sentendo la voce di Dio, che ad essi mostravasi sotto una sembianza sensibile, si nascosero: e siccome videro scoperto il loro peccato, vollero scusarsi l'Uomo sopra la Donna, e la Donna sopra il Serpente. Allora Dio diede la maledizione al Serpente, cioè al Demonio, che se n'era servito, per ingannare la Donna; e dichiarò, che avrebbe posta fra loro una inimicizia eterna: e che dalla | (p. 134) Femmina sarebbe nato colui, dal quale resterebbe schiacciata la testa del Serpente, cioè il Salvatore del Mondo, che un giorno doveva venire a distruggere la possanza del Demonio. Perché Iddio fin da quel punto lo promise all'Uomo, per consolarlo nella sua calamità. Condannò intanto la Donna a partorir con dolore, e ad esser soggetta al suo Marito: e condannò l'uomo a coltivare la Terra, a mangiare il suo pane a forza di sudori del suo volto, ed a faticare in tutta la sua vita, fintantoché egli ritornasse nella terra, da cui aveva sortita la origine. Dipoi gli scacciò dal Paradiso, e pose un Cherubino, armato di una spada di fuoco, per custodire la entrata. Adamo fu dalla sua colpa spogliato della santità, e della giustizia originale, in cui era stato creato, divenne soggetto alla collera di Dio, e prigioniero del Diavolo, al quale egli si era sottomesso. Perdette tutti i vantaggi del corpo, e dell'anima, ch'egli prima aveva, restò esposto alle incomodità delle stagioni, alle bestie crudeli, o velenose, alla fame, alla povertà, alle malattie, ed alla morte.

Cadé nella ignoranza, restò ripieno di concupiscenza, cioè di amor proprio, che lo stornò da Dio, e lo diede in preda al desiderio de' piaceri sensuali, ed a tutte le altre passioni, come alla collera, all'invidia, alla mestizia, ed al timore, e lo rese capace di fare ogni sorte di male, incapace di fare alcun bene, e destinato dopo la morte ad un'altra morte eterna, cioè a' tormenti dell'Inferno.
[...]

| (p. 168) LEZIONE XXVI.
Della Natività di Gesù Cristo

Allora che Erode regnava nella Giudea, e Cesare Augusto era Imperadore di Roma, (*a: Luc 1,26*) vi era fra gli Ebrei una Donzella di eccellente Santità, nominata Maria, che era stata sposata ad un Santo Uomo nominato Giuseppe: e tuttavia ella aveva risoluto di custodire la sua Verginità. Maria, e Giuseppe erano amendue della Tribù di Giuda, e della Stirpe di Davide; ma erano poveri, e Giuseppe faceva il mestiere di Legnaiuolo. (*b: Matth 13*) Dimoravano in Nazarette picciola Città della Galilea, ch'è una Provincia della Terra d'Israelle. L'Angelo San Gabriele fu inviato a Maria da parte di Dio, per annunciarle, che ella sarebbe stata Madre di Cristo. Voi averete un Figliuolo, le diss'egli, che nominarete Gesù. Egli sarà grande, e sarà chiamato Figliuolo dell'Altissimo: Il Signore gli darà il trono di Davide suo Genitore: ed egli regnerà eternamente nella casa di Giacobbe. Maria acconsentì, dopo che l'Angiolo l'ebbe accertata, che ella sarebbe restata Vergine, e sarebbe Madre per opera dello Spirito Santo, e per un miracolo della onnipotenza di Dio. Subito resto compito in lei questo Misterio, al quale Iddio l'aveva preparata per tutto il corso della sua vita, riempiendola della sua grazia. Ella concepì quel Santo Figliuolo, che essendo Iddio com'è il suo Genitore, diventò Uomo come noi: con questa differenza, ch'egli è Santo per natura, e incapace di peccato. (*c: Mich 5,2; Luc 2*) Nacque in Betelemme picciola Città della Giudea, nella quale era nato Davide, e dove Cristo doveva nascere, secondo le Profezie. Giuseppe, e Maria furono obbligati d'andarvi, per ubbidire ad un comandamento dell'Imperatore Augusto che volle, che ognuno facesse scrivere il suo nome nel luogo del suo nascimento. Non trovarono eglino luogo nell'ostello, e furono costretti di alloggiare in | (p. 169) una stalla. Ivi la Santa Vergine diede al Mondo il suo Figliuolo, e restò Vergine dopo il di lui nascimento, come era prima. Ella lo r avvolse ne' panni, e lo coricò in un Presepio: ed egli vi fu nella medesima notte visitato da' Pastori, alli quali gli Angioli avevano annunciato questa novella, che il Salvatore era nato in quel punto in Betelemme.

LEZIONE XXVII.
Della Infanzia di Gesù Cristo.

(*a: Luc 2,21*) Il Figliuolo di Dio fu circonciso otto giorni dopo la sua Natività, giusta la Legge, e fu nominato Gesù, come l'Angiolo lo aveva detto; perché egli veniva a liberare il suo Popolo da' loro peccati; perché Gesù significa Salvatore. (*b: Matth 1,21*) In capo a quaranta giorni, Maria andò a presentarsi al Tempio di Gerusalemme, secondo la legge della purificazione delle femmine dopo il loro parto, alla quale tuttavia ella non era obbligata: e per soddisfare ad un'altra Legge, che comandava offerire a Dio tutti i primogeniti, ella presentò ancora il suo Figliuolo. (*c: Luc 2,21*) Allora un Santo Vecchio nominato Simeone, ed Anna Santa Vedova, e Profetessa, resero testimonianza, che egli era il Salvatore, che si aspettava. (*d: Matth 2*) I primi Gentili che lo adorarono, furono i Magi. Così chiamavansi in Persia coloro, che si applicavano alle scienze, ed alla religione. Questi vennero dall'Oriente, condotti da

una Stella miracolosa, e domandavano dove fusse il Re degli Ebrei novamente nato. Avendolo trovato, lo adorarono, e gli afferirono Oro, Incenso, e Mirra. Erode n'ebbe spavento alla loro venuta; e temendo, che questo Re un giorno non gli ne togliesse la possessione, fece morire tutti i Bambini di Betelemme: e questi sono quelli, che la Chiesa onora sotto il nome di Santi Innocenti. In questo mentre San Giuseppe, avvertito da un Angiolo, condusse | (p. 170) Gesù, e Maria nell'Egitto, e non se ne ritornò se non dopo la morte del vecchio Erode. (a: *Luc 2,40*) Nel suo ritorno dimorò in Nazarette, dove Gesù cresceva, e prendeva vigore, essendo ripieno di saviezza, e di grazia. Nella età di dodici anni andò egli, secondo il costume, in Gerusalemme, per la Festa della Pasqua, col di lui Padre, e con la di lui Genitrice; perché Giuseppe era tenuto come di lui Padre. Lo perdettero, ed in capo a tre giorni lo ritrovarono nel Tempio, sedente nel mezo de' Dottori, disputando con essi, e recando meraviglia a tutti gli uditori con le sue risposte. Ritornò con Giuseppe, e Maria in Nazarette, e viveva tutto sommissione verso di essi; avanzandosi nella saviezza, nella età, e nella grazia, avanti a Dio, ed avanti agli Uomini. Lavorava con San Giuseppe nel di lui mestiere di legnaiolo, e dimorò così nascosto fino all'età di trent'anni; passando tutta la sua gioventù nella umiltà, nella povertà, e nella fatica, per darcene l'esempio. [...]

| (p. 211) CATECHISMO ISTORICO
PARTE SECONDA
Che contiene i Dogmi della Religione

LEZIONE I.
Della Fede

Tutta la Dottrina Cristiana si riferisce a quattro parti principali. Sono elleno il Simbolo degli Apostoli, la Orazione Dominicale, i Comandamenti di Dio, ed i Sacramenti. Il Simbolo si riferisce alla Fede, la Orazione alla Speranza, i Comandamenti alla Carità, ed a tutte tre i Sacramenti. Poiché tutta la vita cristiana consiste in queste tre virtù, che si chiamano Teologali, ovvero Divine; perché si riferiscono direttamente a Dio, e vengono immediatamente da lui: non possiamo acquistarle con la nostra fatica, e ci sono infuse, cioè poste dentro le anime nostre dalla pura di lui grazia. Con La Fede crediamo fermamente tutto ciò, che Iddio ha rivelato alla sua Chiesa; benché ci sembri oscuro, e non lo comprendiamo; perché siamo certi, che Iddio non può ingannarsi; poiché egli è infinitamente savio: né volerci ingannare; poiché egli è infinitamente buono: e vediamo, che egli opera molte cose, anco nell'ordine della natura, che non possiamo comprendere. Conosciamo ciò, ch'egli ha rivelato, per via della Sagra Scrittura, e per via della tradizione; e siamo certi | (p. 212) esser questa la sua parola, per l'autorità della Chiesa Cattolica, cioè di quella Adunanza de' Fedeli, che si è mantenuta fino dal principio del Mondo, in faccia di tutte le Nazioni del Mondo, adorando il Creatore del Cielo, e della Terra, nella speranza del Redentore, che doveva venire, o nella Fede del Redentore di già venuto: ed in cui conosciamo la continuazione non interrotta de' Patriarchi, de' Profeti, e de' Pontefici, tanto dell'antica Legge, quanto della nuova, dal primo Uomo fino a noi: Chiamo tradizione la parola di Dio conservata senza scrittura, come tutto ciò, che egli aveva insegnato a' Patriarchi fino a Mosè, per duemille, e cinquecento anni: tutto ciò che gl'Israeliti credevano, quantunque non fusse scritto nella Legge: e tutto ciò, che gli Apostoli hanno insegnato, oltre quello, che hanno scritto. La Sacra Scrittura sono gli Scritti de' Profeti, e degli Apostoli, dettati loro dallo Spirito Santo. Eccone i nomi: I cinque libri di Mosè, cioè la Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri, il Deuteronomio: Giosuè, i Giudici, Rut: i

quattro libri de' Re, i due libri de' Paralipomeni, il primo di Esdra, il secondo, ch'è Neemia: Tobia, Giuditta, Ester, Giobbe: il Salterio che contiene cento cinquanta Salmi: i Proverbi di Salomone, l'Ecclesiaste, il Cantico, la Sapienza, l'Ecclesiastico: i quattro Profeti maggiori, cioè Isaia, Geremia con le Lamentazioni, Baruccio, Ezechiello, e Daniello: i dodici profeti minori, cioè Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuccio, Sofonia, Aggeo, Zaccheria, Malachia: il primo e il secondo de' Macabei: tutti questi libri sono dell'antico Testamento. Il nuovo Testamento comprende i quattro Vangeli, di San Matteo, di San Marco, di San Luca, e di San Giovanni: Gli Atti degli Apostoli, e le quattordici Epistole di San Paolo, una a' Romani, due a' Corinti, una a' Galati, agli Efesi, a' Filippesi, a' Colossesi, due a' Tessalonici, due a Timoteo, una a Tito, a Filemone, agli Ebrei: una Epistola di San Giacomo, due di San Pietro, tre di San Giovanni, una di San Giuda, l'Apocalisse di San Giovanni. Queste sono le Scritture, che chiamiamo San- | (p. 213) te, o Canoniche. I particolari non le potrebbero discernere senza l'autorità della Chiesa; perché vi sono stati degli Eretici, e degl'Ingannatori, che hanno composti libri sotto il nome degli Apostoli, ovvero de' loro Discepoli, de' Profeti, e de' Patriarchi. Ma sono stati ributtati gli scritti, de' quali da principio non si ha avuta notizia, e non sono stati pubblicamente letti nelle Chiese: e si sono detti Apocrifi, o perché erano falsi, o sospetti.

LEZIONE II.

Della Speranza, e della Carità.

La Speranza fa, che ci confidiamo in Dio: che non aspettiamo, se non da lui, alcun bene o temporale, e spirituale: che ricorriamo ad esso lui in tutte le nostre afflizioni interiori, ed esteriori: che attendiamo con una certezza fermissima i beni, che ci promette, cioè la sua grazia in questa vita, e la vita eterna di poi, per ricompensa delle opere buone, che avremo fatte con la sua grazia. La Speranza è fondata sopra la Fede; perché crediamo Dio Onnipotente, infinitamente buono, verace, e fedele nelle sue promesse: tutta la sua condotta sopra gli Uomini, fino dalla Creazione del Mondo, n'è una pruova manifesta. Crediamo dall'altra parte, che Gesù Cristo abbia de' meriti infiniti; e che questi ci siano applicati dal Battesimo, e dagli altri Sacramenti, se degnamente li riceviamo; dal che siegue, che abbiamo luogo di sperare la sua grazia, per cancellare i nostri peccati, e per fare delle opere buone. L'effetto di questa grazia, ed il principio delle buone opere è la Carità, cioè l'amor di Dio sopra tutte le cose, che fa, che noi prendiamo piacere nell'osservar la sua Legge, e nel conformarci alla sua volontà. E quando questo piacere supera il piacere di fare la volontà nostra, e di seguire le nostre passioni, siamo felici, per quanto possiamo esserlo, in questa vita. La Carità è fondata sopra la Fede, e sopra la Speranza; perché chiunque crede sinceramente in un Dio sì grande, e sì buono, e chiun- | (p. 214) que spera fermamente l'effetto delle sue promesse, è ben disposto ad amarlo con tutto il suo cuore. Dobbiamo esercitare sovente queste virtù, per fortificarle, ed accrescerle, particolarmente la Carità, che delle tre è la più eccellente. Perché la Fede, e la Speranza non convengono che allo stato presente: nel Cielo vederemo chiaramente la verità, che quaggiù crediamo, e goderemo del bene, che ancora speriamo. Ma ameremo questo bene, e questa verità, ch'è il medesimo Iddio, molto più perfettamente di quella che gli amiamo in questa vita. (a: 1 Cor 13,8) Così la Carità sussisterà eternamente.

[...]

IL FINE

2. BERTANI MASSIMO DA VALENZA: LEZIONARIO CATECHISTICO

P. F. Massimo da Valenza, *Lezionario Catechistico*, composto, e dato in luce dal P. F. Massimo da Valenza, predicatore Cappuccino, non solo per commodità di chi ha cura d'Anime; ma anche per utile di qualunque Fedele. Seconda impressione dal medesimo Autore più purgata, e d'altre Lezioni accresciuta. Dedicato all'Eccellenza reverendissima di Monsignor Giovanni Michele Wenceslao de Conti di Spaur, Signore di Flavonio, Valler, Fai, e Zambana, Canonico delle Cattedrali di Trento, e Pressanone, Priore di S. Egidio, e Vicario Generale di Trento, etc., In Trento, Per Gianantonio Brunati, 1721.



| ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Non comparirà con titolo di prosuntuosa questa umilissima Dedicazione, che io fo al merito distintissimo di V. Eccellenza Reverendissima [...]

Umiliss. Obbligatiss. Servitore
Gianantonio Brunati |

A CHI LEGGE

Esce alla veduta del pubblico questo mio Lezionario, non perché sia degno di luce, mentre lo confesso parto d'ingegno oscuro; ma perché la gentilezza di chi o ne ha letto, o ne ha inteso qualche parte da me recitata, m'ha obbligato a ciò fare. Per lo desiderio di giovare alle persone più semplici compillai alcune Lezioni Catechistiche ad oggetto di dirle in certe occasioni al popolo più minuto ne' corsi quaresimali. Merceché, quantunque molte delle materie in esse contenute si trattino anche da' Predicatori su de' pergami; non ponno tuttavia essere sì facilmente maneggiate con tutta la chiarezza istruttiva necessaria alla capacità d'ogni sorte di persone. Su di

questo riflesso, m'ingegnai di comporre colla possibile schiettezza le presenti istruzioni; ed ho provato per pratica, che non solamente sono riuscite di grande utilità alle genti più semplici; ma in oltre di gusto particolare alle più civili, ed attalenate. Ciò specialmente mi è avvenuto dentro il corso della Quaresima dell'anno 1714 nella Città di Valenzia mia patria, dove tal volta al dopo pranzo esponendo alcune di queste Lezioni vidi affollate in tal guisa le genti, non tanto popolari; ma anche di qualità, e di grado, che appena capivano in quella, tuttoche ben vasta Basilica. Spinto perciò, e dalle persuasive di alcune dotte persone, che le lessero, e dal vedere l'utile, e 'l grandimento di chi le ha udite, le espongo in pubblico, accioché riescano d'utilità comune. Diranno li begl'ingegni essere lo stile al sommo semplice, e schietto; ma sappiano, che in ciò appunto ho procurato d'adoperarvi tutta l'industria. Una materia tanto elevata, e sublime quando fosse stata in- | frascata d'abbigliamenti concettosi non solo avrebbe perduto il suo più bel lustro; ma anche sarebbe riuscita di tenebre, non di luce; non avrebbe illuminato; ma più tosto cagionato oscurità a' Lettori. Ricevete dunque questa mia debole fatica con quell'ingenuità, con la quale ve la offerisco, nel qual caso saprete compatire gli errori sì nella penna, come nella stampa: e vivete felici. |



| DECRETUM

Nos Ioannes Michael Dei gratia episcopus et Principes Tridenti, Comes a Spaur etc.

Avendo per zelo del nostro Pastorale impegno ordinato al nostro Stampatore Gianantonio Brunati la ristampa del Lezionario Catechistico del Padre Fr. Massimo da Valenza Predicatore Capuccino, ad ogetto d'approfittare gli Fedeli con la più facile, ed assieme riguardevole istruzione nei Dogmi di nostra Santa Fede; così acciò la nostra intenzione sortisca il bramato intento, col tenore delle presenti ordiniamo a cadaun Sacerdote di tutta la nostra Diocese, quale esercita cura d'Anime, o sente Confessione, che debba provvedersi dell'accennato libro, in pena di non essere ammesso a sentire ulteriormente la confessione. In quorum etc.
Datum Tridenti ex Arce nostra B. C. die 20. Maii 1721.

IOANNES MICHAEL ETC.

Locus † Sigilli

Franciscus Antonius de Alberti Canc.

Bernardinus Mancini Secretarius |

APPROBATIONES

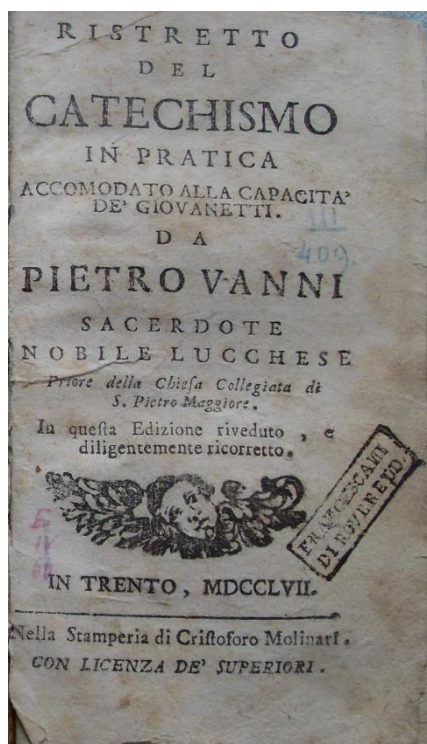
Quid sentiam de Opere [...] Die 25. Maii 1714.
Ex commissione [...] tertio nonas Iunii 1714. [...]

| INDICE DELLE LEZIONI

LEZIONE I. Della Fede
LEZIONE II. De' primi sei Articoli del Simbolo Apostolico
LEZIONE III. De' ultimi sei Articoli del Simbolo Apostolico
LEZIONE IV. Del Precetto d'amare Dio
LEZIONE V. Del Precetto d'amare il Prossimo
LEZIONE VI. De' Sacramenti del Battesimo, e della Confermazione
LEZIONE VII. Del Sacramento della Penitenza, e sua quiddità
LEZIONE VIII. Dell'Esame necessario per la Confessione
LEZIONE IX. Del Dolore necessario per la Confessione
LEZIONE X. Del proposito necessario per la Confessione |
LEZIONE XI. Della Confessione attuale
LEZIONE XII. Della Sodisfazione Sacramentale
LEZIONE XIII. Dell'Eccellenza del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia
LEZIONE XIV. Delle Disposizioni, che si richiedono alla Santa Comunione
LEZIONE XV. Dell'Estrema Unzione
LEZIONE XVI. Dell'Ordine, e Matrimonio
LEZIONE XVII. Dell'Adorare un solo Dio
LEZIONE XVIII. Del non nominare il Santo Nome di Dio in vano
LEZIONE XIX. Del Santificare le Feste
LEZIONE XX. Dell'Onorare il Padre, e la Madre
LEZIONE XXI. Del non fare Omicidio: Non fare Adulterio
LEZIONE XXII. Del non Rubbare |
LEZIONE XXIII. Del Non dire falso Testimonio
LEZIONE XXIV. Del Non desiderare la Donna, né la Robba d'altri
LEZIONE XXV. De' Precetti della Chiesa
LEZIONE XXVI. Delle Censure Ecclesiastiche
LEZIONE XXVII. Della Regola interna degli Atti umani
LEZIONE XXVIII. Della Regola esterna degli Atti umani
LEZIONE XXIX. De' Peccati in genere
LEZIONE XXX. De' primi tre Peccati Capitali
LEZIONE XXXI. De' quattro ultimi Peccati Capitali
LEZIONE XXXII. Delle prime tre Petizioni dell'Orazione Dominicale
LEZIONE XXXIII. Delle quattro ultime Petizioni dell'Orazione Dominicale
LEZIONE XXXIV. Della Salutatione Angelica |
LEZIONE XXXV. Delle Virtù Cardinali, e de' Doni dello Spirito santo
LEZIONE XXXVI. Delle Beatitudini, e delle Opere della Misericordia
LEZIONE XXXVII. De' Consigli Evangelici
LEZIONE XXXVIII. Dell'Ubbidienza Religiosa
LEZIONE XXXIX. Della Povertà Religiosa
LEZIONE XL. Della castità Religiosa
LEZIONE XLI. Della necessità, ed utilità della Dottrina Cristiana
LEZIONE XLII. Dell'obbligo d'insegnare la Dottrina Cristiana.
Fine dell'Indice delle Lezioni |

3. PIETRO VANNI: IL RISTRETTO DEL CATECHISMO IN PRATICA

Vanni P., *Ristretto del Catechismo in pratica, accomodato alla capacità de' giovanetti* da Pietro Vanni Sacerdote Nobile Lucchese, Priore della Chiesa Coleggiata di S. Pietro Maggiore. In questa edizione riveduto, e diligentemente ricorretto, nella Stamperia di Cristoforo Molinari, in Trento 1757.



| (p. 320) INDICE DELLE INSTRUZIONI

Parte Prima

- ISTRUZIONE I. Utilità, e necessità della Dottrina; quanto gran bene sia l'esser Cristiano
- II. Degli obblighi più generali, che ha il Cristiano
- III. Sopra la Fede
- IV. Misteri principali della Fede
- V. Spiegazione del Credo. Si dichiarano le parole: Io credo in Dio Padre Onnipotente
- VI. Creatorem Coeli, et Terrae. Creatore del Cielo, e della Terra
- VII. Et Terrae
- VIII. Et in Iesum Christum Filium eius. Si spiegano i danni del peccato di Adamo
- IX. Et in Iesum Christum Filium eius
- X. Qui conceptus est de Spiritu Sancto. Si spiega il Mistero dell'Incarnazione
- XI. Natus ex Maria Virgine
- XII. Passus sub Pontio Pilato
- XIII. Crucifixus, mortuus, et sepultus
- XIV. Descendit ad inferos, tertia die resurrexit a mortuis
- XV. Ascendit ad Coelos | (p. 321)
- XVI. Inde venturus est iudicare vivos, et mortuos
- XVII. Credo in Spiritum Sanctum

XVIII. Sanctam Ecclesiam Catholicam, Sanctorum Communionem
XIX. Remissionem Peccatorum
XX. Carnis Resurrectionem
XXI. Credo vitam aeternam

Parte seconda

XXII. Sopra la Speranza
XXIII. Dell'Orazione
XXIV. Spiegazione del Pater noster
XXV. Seguita la spiegazione del Pater noster
XXVI. Spiegazione dell'Ave Maria
XXVII. Orazione della mattina
XXVIII. Orazione per la sera
XXIX. Sopra la Messa, ed in che modo si debba udire

Parte terza

XXX. Amor di Dio
XXXI. Amor del Prossimo
XXXII. Spiegazione del Decalogo, e del primo Precetto: Adorare un Dio solo
XXXIII. Secondo Precetto: Non pigliare il Nome di Dio in vano
XXXIV. Terzo Precetto: Santificar le Feste
XXXV. Quarto Precetto: Onorare il Padre, e la Madre
XXXVI. Quinto Precetto: Non Ammazzare | (p. 322)
XXXVII. Sesto Precetto: Non far cose disoneste
XXXVIII. Settimo Precetto: Non rubare
XXXIX. Ottavo Precetto: Non far falsa testimonianza
XL. Nono, e Decimo Precetto: Non desiderare ec.
XLI. Comandamenti della Chiesa
XLII. De' Sacramenti, e particolarmente del Battesimo
XLIII. Del Sacramento della Cresima
XLIV. Del sacramento della Penitenza
XLV. Sopra il dolore necessario per la Confessione
XLVI. Sopra il Proposito necessario per la Confessione
XLVII. Sopra la Confessione
XLVIII. Dell'Assoluzione, e Soddisfazione
XLIX. Sopra il sacramento dell'Eucaristia
L. Sopra il sacramento dell'Estrema Unzione
LI. Sopra il sacramento dell'Ordine
LII. Sopra il sacramento del Matrimonio
LIII. Che gran male sia, il peccato mortale
LIV. Sopra i sette peccati mortali
LV. Massime Cristiane per ciascun giorno della Settimana, per preservarsi dal peccato

IL FINE

I (p. 3) RISTRETTO DEL CATECHISMO IN PRATICA
Parte Prima.

Utilità, e necessità della Dottrina, e quanto gran bene sia l'esser Cristiano

ISTRUZIONE PRIMA

D. Per qual fine debbo io venire alla Dottrina?

M. Per imparare a conoscere, e servire Iddio, e ad esser buon Cristiano.

D. Importa dunque molto che io venga ad imparar la Dottrina?

M. Dal sapere, o non sapere le cose essenziali della Dottrina, può dipendere la vostra eterna salute, e la vostra eterna dannazione.

D. E per qual ragione?

M. Perché senza la notizia delle cose, che insegnano alla Dottrina, non potete cono- | (p. 4)

D. Se dunque importa tanto, perché mio Padre, e mia Madre si prendono così poca cura, ch'io venga ad impararla.

M. Perché i meschini non conoscono l'obbligo, che hanno appresso Iddio, di procurare, che voi sappiate tutto quello, che vi è necessario per salvarvi.

D. Questa loro negligenza può recare ad essi alcun danno?

M. Sarà per loro di grandissimo pregiudizio, perché non sapendo voi gli obblighi del Cristiano, non imparerete come dobbiate portarvi con essi, l'obbligazione che avete d'ubidirli, e d'onorarli.

D. E nell'altro Mondo ne patiranno alcun male?

M. Se per colpa loro non avrete imparato ciò, che dovete sapere per salvarvi, sono in gran pericolo ancor'essi per questa sola loro negligenza, di dannarsi in eterno.

D. Vedendo dunque la necessità, e l'utilità della Dottrina Christiana, che debbo fare?

M. Dovete procurare di venirci con diligenza, con premura, e con tutta sollecitudine, sapendo, che la Dottrina è un mezzo molto efficace per acquistar l'eterna salute.

D. E se mio Padre, e mia Madre mi volessero in quell'ora condurre più tosto al Vespro, al Rosario, o a qualche altro esercizio di pietà, che posso io fare?

M. Dovete ricordar loro l'obbligo rigoro- | (p. 5) so che hanno, di farvi imparar la Dottrina, avvertirgli ancora che se per colpa loro voi non saprete ciò che è obbligato a sapere il Cristiano, essi ne renderanno uno strettissimo conto a Dio.

D. Così prometto di contenermi: principiate adunque già d'ora ad insegnarmi qualche cosa.

M. Volentieri: Ditemi in primo luogo, che siete voi?

D. Io sono di questa Città, Casa nobile e ricca.

M. E voi chi siete?

D. Io sono un povero Giovane, e di bassa nascita, e di pochi talenti.

M. Io non cerco di saper la vostra condizione: ciascuno di voi, o nobile, o vile, o povero, o ricco, può ugualmente salvarsi, purché abbia il carattere di Cristiano.

D. Dunque per salvarsi non importa l'attendere altra qualità del proprio stato, se non l'aver il carattere di Cristiano.

M. Così appunto questa è la più bella qualità, la più ricca dote, che noi tutti abbiamo, e di cui solamente dobbiamo gloriarci, ed esser contenti in qualunque stato di vita, che Iddio ci ha prescritto.

D. E perché questa è la più bella qualità? Mi pare una bella cosa esser nobile, e ricco?

M. Perché quando ancora foste non solo nobile, ma Principe, e Padrone di tutto il Mondo, non essendo voi Cristiano, con tutto il vostro Principato, e i vostri tesori, vi dannereste poi in eterno. | (p. 6)

D. Io dunque, che son sì vile, e mendico, dovrò esser contento solamente per esser Cristiano.

M. Così è: Perché, come tale, avete voi pure questa gran dignità d'esser figlio di Dio, tempio vivo dello Spirito Santo, fratello di Gesù Cristo, ed erede del suo Regno.

D. Ma a chi abbiamo noi l'obbligo d'esser Cristiani? Non siamo nati così?

M. Non solamente non siamo nati Cristiani, ma anzi siamo tutti nati col peccato originale, nemici di Dio, e sbanditi dal Paradiso.

D. Come dunque abbiamo avuto il nome e l'esser di Cristiano.

M. Iddio è stato, che con un amore parzialissimo verso di voi, senza che aveste alcun merito dal canto vostro, vi ha dato il Santo Batesimo, e vi ha fatto Cristiano.

D. Ma perché ha fatto a noi questa grazia, e non a tanti uomini del Mondo, che non sono Cristiani?

M. Per sua pura misericordia, e per un'infinita bontà, che ha voluto aver solamente per voi, e non per gli altri.

D. Che dobbiamo però far noi in riconoscimento di un sì gran favore?

M. Dovete benedirlo, e ringraziarlo in eterno, e considerare, che l'esser Cristiano, è la più ricca, e la più bella dote, che abbiate. | (p. 7)

Esempio.

Per render più fruttuosa e più facile l'instruzione della Dottrina Cristiana, soleva il buon servo di Dio Francesco Moreno della Compagnia di Gesù farla rappresentare in palco, per mezzo di alcuni Dialoghetti. Fra molti Fanciulli scelti dal Religioso a rappresentar la Dottrina, ne fu uno in particolare di età assai tenera, il quale nel recitar, che fece la sua parte, si sentì accendere d'un amore così ardente verso Gesù, che il buon Maestro meravigliato disse pubblicamente: questo Giovanetto ha recitato così bene, che bisogna, che non per burla, ma veramente, e di cuore ami il suo Dio. Vediamo se è vero; e rivolto al Fanciullo, gli disse amate voi veramente Iddio? Sì ch'io l'amo, rispose il Fanciullo. Ma per quanto l'amate? Replicò il Maestro. Io l'amo (disse il discepolo) più che mia Madre, mio Padre ed i miei Fratelli. E' grande veramente quest'amore, disse il Maestro ma non avete un amor maggiore di questo? Allora il Fanciulletto: Io l'amo più che la mia vita, che il mio cuore, che l'Anima mia, Benissimo disse il Maestro ma non sono che parole coteste vostre venghiamo però ai fatti. Giacché voi avete una sì bella veste me la darete voi per amor del Santo Bambino Gesù, e per darla a i suoi poveri! A tal dimanda il Fanciullo tutto allegro, e festoso, e pieno d'amore verso Gesù, si spogliò subito della veste, e tenendola in mano, esclamò: questa vesticina eh? Questa vesticina! Ecco- | (p. 8) vela; e con essa il mio cuore, e dopo la gettò in alto, riplicando le medesime parole con tal grazia, ed affetto, che intenerì, e mosse il Popolo al pianto. Né si contentò di ciò il Maestro, ma seguì a dire al Fanciullo: che fareste voi di più per amor di Gesù: Quegli subito inginocchiatosi, rispose ad alta voce: qui, qui darei adesso la vita per amor suo; su venga qualcheduno ad uccidermi, che questo è il mio desiderio. Piacque tanto a Gesù questa generosa offerta della sua vita, che gli fece il Fanciullo, che di lì a pochi giorni ammalatosi fu chiamato per mezzo d'una morte dolcissima viver eternamente con Gesù per amor di cui si era spogliato della veste, e voleva anche privarsi della vita. Ecco il premio, che dà Iddio a quei Gioveneti, che frequentano volentieri la Dottrina Cristiana, accende nel loro cuore un sì grand'amore, che gli rende pronti a perder tutto per piacere a Lui.

Nella vita di Franc. Mor. Cap. 6.